





7. 4. 201

7. 4. 2. 31
F. I.

ISTITUZIONI

DI LEGISLAZIONE AMMINISTRATIVA

VICENTE

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DETTATE NEL SUO PRIVATO STUDIO DI DITTO

DAL PROF. P. LIBERATORE.

PARTE QUARTA

POLIZIA COMMERCIALE.

Respondit Antonius Eudamoni:

EGO QUIDEN MUNDI DOMINUS;

LEX AUTEM MARIS. *Lex Rhodia,*

quae de rebus nauticis praescripta est,

judicetur; quatenus nulla ei nostra-

rum Legum adversatur.

PANDECT. Lib. XIV, tit. 2 c. 9.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI G. PALMA.

1837.

Quest' Opera è posta sotto la protezione della Legge. Si presumerà
controfatta qualunque copia non garantita dalla sottoposta cifra del-
l'autore.



DELLA POLIZIA COMMERCIALE.

TITOLO PRIMO

DEL COMMERCIO NEL REGNO DELLE DUE SICILIE, SUE VICENDE,
ED ATTUALE LEGISLAZIONE.

Molto bene, e molto male si è detto altra volta del Commercio, ossia di quel traffico, o negozio, sia di denaro, sia di mercanzie in grosso o a minuto che forma uno de' rami principali dell' Industria dell' uomo. Lo stesso Montesquieu, non ha potuto sfuggire di confondere il biasimo, e la lode su questa istituzione. Se sana i pregiudizii distruggitori, diceva, rendendo dolci i costumi; corrompe i costumi puri: se porta la pace, di quante guerre non è stato esso l' origine? Se riunisce le nazioni, disunisce gli uomini, i quali vi fan traffico di tutte le umane azioni, pur anche delle morali virtù, e le cose più piccole quelle che esige l' umanità, vi si danno, o vi si fanno per oro.—Dove tanta contraddizione? Pare che ciò sia dal perchè non si è distinto che lo stato del Commercio seguendo quello dell' incivilimento di una nazione, è buono, o cattivo a seconda che sia progredito, o ritardato l' incivilimento suddetto. Il commercio progredisce solo tra le nazioni libere nell' esercizio di esso. In una nazione che è schiava, dice lo stesso autore, si lavora più a conservare che ad acquistare; in una nazione libera si lavora più ad acquistare che a conservare. Adesso almeno che in Europa non vi sono più schiavi, il commercio prende un ragguardevole posto tra le nostre istituzioni.

Il massimo grado dell' incivilimento de' popoli fu quello pure del massimo loro Commercio. Gli Assirii, i Fenicii, gli Ebrei, i Greci e gli stessi Romani quando posero fine alle conquiste ne fanno pruova tra gli antichi, e Genova, Pisa, Venezia, Firenze e le Città Anseatiche ce lo confermano tra i moderni.

Dopo che si è soddisfatto il bisogno, viene il desiderio dell' agio, del *bono vivere*; e se ciò non si può ottenere più colla forza, donde le guerre e le conquiste; si adatta al mezzo più dolce e più sicuro di unirsi, e comunicarsi gl' interessi per soddisfarli, donde il commercio (a). Or questo è lo

(a) La guerra ed il commercio, dice il sig. B. Costant nel suo Comento alla scienza della Legislazione del Filangieri, non sono che due differenti mezzi di ottenere il medesimo scopo, quello cioè di possedere ciò che si brama. Il commercio non è altro che un omaggio, che, chi aspira al possesso, rende alla forza del possessore. Esso è un tentativo per ottenere di buon grado quando non si spera più di ottenere colla violenza. Un uomo, che sarebbe sempre il più forte, non avrebbe mai l' idea del commercio. L' esperienza sola, provandogli che la guer-

stato attuale delle cose. La guerra ha preceduto il commercio, per quell'impulso di soddisfar a qualunque costo i suoi pinceri; ma questo desiderio privo di esperienza dà luogo poi ad un desiderio più illuminato il cui calcolo servi di base al Commercio. Il Commercio dunque dovea prendere il luogo della guerra, ma nel prenderlo l'ha pur discreditata, l'ha resa odiosa alle Nazioni.

Ma quanto vi volle per giungere a questo trionfo! Difficile è il conoscerlo presso tutte le nazioni, poichè questo si riunisce alla Politica ed alla Legislazione di ciascuna; perciò noi ci limitiamo al Regno delle due Sicilie pel quale sono queste *Istituzioni* formate, e discorreremo le sue vicende fra noi; indi lo stato della sua attuale legislazione.

CAPITOLO I.

DELLA VICENDE DEL COMMERCIO NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

SEZIONE I.

Dall'epoca de' Romani sino alla venuta del Re Carlo Borbone.

I Fenicii furono i primi che tanto la Storia sacra quanto la profana rammenta come potenti pel Commercio, di cui furon gl'inventori, specialmente per quello di *lungo corso*. Situati sulle coste del mare con eccellenti porti, e provveduti dalle montagne del Libano di tutto il legname per la costruzione de' loro navigli, ebbero numerose flotte colle quali si avventurarono in navigazioni non ancora tentate, portarono il loro commercio in paesi sino allora sconosciuti, e fondarono Colonie che sopravvissero alla distruzione di Tiro, e del suo commercio (a).

Cartagine fu la più celebre colonia de' Fenicii che li eguagliò in ricchezze e li sorpassò nel potere; e dai Cartaginesi ebbe origine il Commercio del nostro Regno. Ma Cartagine ebbe a sostener tante contese con i Romani, che dopo la terza guerra punica fu distrutta dal genio di Roma che agognava alla monarchia universale.

I Romani tra tutti i popoli antichi furon quelli che meno di ogni altro si applicarono al Commercio, poichè trovavano nelle spoglie delle nazioni dominate con che sopplirvi e ricumpire il pubblico erario. Ma quando dopo la battaglia d'Azio non vi furono più nazioni da vincere, nè spoglie da trarne, fu d'uopo cercare un altro fondamento per supplire alle spese dell'Impero, ed il Commercio lo presentò ad Augusto.

Egli si occupò più che mai a far rifiorire quello di Alessandria, ed accrebbe nel tempo stesso il traffico che gli Egiziani avean sempre mantenuto nell'Arabia e nelle Indie e sino ne' paesi i più lontani dall'Oriente per la via del mar Rosso.

Questo gran commercio fece ben presto fiorire quello di tutte le altre pro-

ri, l'impiego cioè della propria forza contra la forza altrui, è esposta a varie resistenze ed a molte disfatte, lo sprona a darsi al commercio, vale a dire ad adottare un mezzo più dolce e più sicuro d'impegnare l'interesse degli altri ed acconsentire a ciò che conviene al suo proprio.

(a) La famosa e superba Tiro Capitale de' Fenicii cadde sotto il peso delle armi di Nabucodonosor dopo un assedio di tredici anni, ma risorse immediatamente in un'isola vicina dove avevan stabilite i Tiri le loro forze marittime. Di poi quando volle resistere al grande Alessand o fu distrutta da capo a fondo, e privata della sua marina e commercio che il gran conquistatore trasportò in Alessandria da lui fondata, luogo più comodo per essere il deposito di tutte le mercanzie dell'Oriente e dell'Occidente.

vincie dell'Impero; ed allora il Governo Imperiale pensò a secondarlo coi collegii e comunità, coi particolari Prefetti e Comiti, e coll'adottare le leggi Rodie, già da lungo tempo divenute una specie di dritto comune a tutti i popoli per la navigazione ed il commercio nel Mediterraneo, in modo che rispose l'Imperatore Antonino ad Eudemone, che *s'egli era padrone della terra, la legge Rodia l'era del mare*. Disgraziatamente Triboniano non ci ha conservato di questa legge che la sola parte riguardante il getto delle merci, *de jactu*; ma è ben ammirabile la sapienza di que' giureconsulti che da tali stabilimenti dedussero le massime di dritto e la risoluzione di pellegrine quistioni appartenenti alla navigazione (a).

Nulla perde il nostro Commercio sotto il Regno de' Goti e ce ne fa fede Cassiodoro che riporta le lettere scritte ai Comiti e specialmente a quello inviato in Napoli (Lib. 7, cap. 26); la franchigia concessa ai negozianti della Puglia e della Calabria, il mercato di M. Aquilio, la gran fiera col concorso di molti popoli che facevasi nella Lucania nel giorno della festa di S. Cipriano, (ivi cap. 26, ed Epist. 3), e l'aver caratterizzati i Bruzii come opulenti, i Calabri pecuniosi e gli Appuli idonei ed atti al Commercio. Bisogna però detrarre gli ultimi 18 anni del loro regno ne quali le bande de' Goti e de' Greci, e molto più quelle degli Alemanni arrollati in soccorso di questi ultimi corsero tutte le nostre Province come locuste. Eppure nella Costituzione che diede Giustiniano all'Italia nel penultimo anno del suo impero si legge ch'egli sgravasse i Commercianti di Apulia e di Calabria pel loro traffico di biade e di bestiami dalla sopratassa che nelle ultime guerre era stata loro imposta. (V. nel Gotofredo questa Costituzione al Cap. 26.)

Ma i Longobardi invadendo l'Italia e stabilendovi il loro dominio, distrussero quel poco commercio ch'eravi ancora rimasto nelle guerre de' Goti. Sepolte fra immense rovine Sibari, Taranto, Salento, Cotrone, Turio, niuna memoria rimase di lor civiltà. L'inondazione de' barbari fu pernicioso alle arti ed alle scienze non meno che al commercio. I letterati videro le loro biblioteche e le loro più belle opere abbandonate alle fiamme; ed i negozianti non poterono più de' dotti salvare dal furore di questi popoli non men feroci che ignoranti le loro flotte delle quali avevano ricoperti i mari, né i magazzini che tenevano sempre pieni di mercanzie del pari preziose pel loro utile che per la loro ricchezza. Non conobbero i Longobardi altro traffico che la ripartizione delle spoglie de' vini e de' tesori che trovavano ammucchiati in tutte le città che saccheggiarono non solo ma distrussero (b). Tutto però non disparve il Commercio nel nostro Regno in quest'epoca funesta, ma qualche ombra conservossi nelle Regioni al dominio Greco soggette; e se si perdettero le memorie pur anche di tante cospicue città floride pel commercio tosto che furono dai Longobardi occupate, rimase Napoli col suo Ducato che avea i suoi Consoli e le sue navi; rimase Amalfi che dava leggi riguardanti i traffichi o l' commercio marittimo (c); e Bari e Sorrento, oltre alle città di Sicilia.

(a) V. la nostra *Introduzione* ec. parte seconda pag. 81 a seg.

(b) E come poter più pensare al Commercio i nostri popoli per la maggior parte ridotti alla misera condizione di Tributarii Calani e Censiti, che avean veduto desolate e distrutte col ferro e col fuoco tutte le loro Città, e tanta concussione ingiustizia, oppressura, ed un governo di privilegi reso più intollerante dall'abuso degli arbitri? V. BORRA Storia de' Papoli Italiani.

(c) Sin dal decimo secolo eran iti gli Amalfitani sì innanti nella nautica e nel commercio che oltre alle frequenti navigazioni nell'Oriente avevano formato insieme co' Genovesi vari stabilimenti di commercio nel Mar Nero, e pervenuti erano ad eguagliar la gloria de' illustri Rodiani i quali in tempo de' Romani nel commercio al ogni popola prevalavano, e le loro leggi intorno a questa eran quasi universalmente osservate: così che le *triple amalfi-*

Ma quando finalmente le fiamme restarono estinte, il furore spassato, l'avarizia satolla, questi barbari istessi non tarlarono a sentire la necessità del commercio, e l'appresero dai popoli vinti, i cui usi e costumi mischiarono ai loro. Profittaron essi così felicemente delle loro lezioni, che furono in istato di darne ad altri, ed anche ai loro primi maestri. Si attribuisce infatti ai Longobardi l'invenzione e l'uso del banco, de' libri a scrittura doppia, de' cambii, e di molte altre ingegnose pratiche (rhe procurano ancor oggi tanta facilità al commercio, e moltiplicano sì felicemente i suoi capitali), in modo che tanto valeva dir Lombardo, quanto Negoziante (a).

Distrutto il Reame Longobardo, ed impadronitosi l'avventuroso Normanno del Regno di Sicilia, indi di quello di Puglia, maggior cura posero i dominatori per la floridezza del nostro Commercio; e ben si rileva dall'ufficio che stabilì il Re Ruggieri del *Grande Anniraglio*, il più grande ed illustre dei sette Uffici del nuovo Regno (b), con tanta marina guerriera necessaria per garantire i navigli mercantili dalla pirateria che in quella età era quasi di pubblico dritto; dalla cura che prese egli ed i suoi successori sulle monete, principal mezzo di un florido Commercio (c), e dalla premura che ebbero di vigilar sulle *Dogane* dalle quali ritraevasi la rendita maggiore dello Stato (d).

Quindi i tanti porti nell'Adriatico, Viesti, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Monopoli, Mola, Brindisi, Gallipoli, Otranto e Taranto; quindi lo stabilimento in Napoli, in Salerno, in Messina e Palermo del furo privilegiato per la gente addetta al mare, fra la quale sceglievansi consoli peritissimi a formar regolamenti acconci agli usi marittimi e commerciali, ed a giudicare tutte le controversie civili e penali; e quindi l'introduzione di tante arti e manifatture, segnatamente i lavori di seta che furono allora tra' primi d'Italia.

Nè mancò lo Svevo Imperatore di seguir le tracce dell'Avo materno per sostener quel poco di commercio compatibile con quei tempi, colle stabilire delle fiere in ogni anno ne' luoghi più adatti del Regno (e) ed col dar privilegi, esen-

tone, che erano leggi di navigazione e di commercio, scrivan di norma in tutti i litigi che allora agitavansi fra popoli diversi, ed ebbero forza di legge per consentimento dell'universale in tutto il Mediterraneo, come poi l'ottennero nell'Oceano le tavole di Olerona; e basterebbe soltanto l'invenzione della bussola dal consenso di tutte le nazioni al nostro Flavio Gioia attribuita, per riconoscere una legittima successione della scienza e dell'industria de' Fenicii ne' nostri Anniditani.

(a) V. DE LA PORTE nell'Introduzione Storica al suo Commentario sul Cod. di Commercio.

(b) Il grande Anniraglio comandava sopra mare in pace ed in guerra: era sua incombenza la costruzione de' vascelli e delle navi del Re; ripararli e disporli per mantenere il Commercio; tener i porti sicuri in tutta l'estensione del litorale. Erano a lui subordinati tutti gli altri Anniragli stabiliti nelle Provincie, i Capitani de' Porti, i Protontini, i Calefati, i Comiti, i Carpentieri e tutti gli altri minori ufficiali marittimi.

(c) V. nella nostra *Introduzione* ec. Parte II. pag. 179 e seg.

(d) GALANTI *Descrizione* ec. a quest'epoca.

(e) Le fiere da lui ordinate furono in Suburra, Capua, Lucera, Bari, Taranto, Caserta, Reggio, Aquila e Lanciano. Ma per quest'ultima Città bisogna aggiungere che ben giovarono le disposizioni dell'Imperatore per farla diventare celebritissima per le sue fiere. Attestano infatti Belisario Acquistava, ed il celebre Antonio de' Ferrari di avere coll'oculare ispezione ammirato la celebrità delle Fiere di Lanciano spettabili pel gran numero de' mercanti anche ottentari, per la frequenza de' concorrenti popoli in modo che non era la seconda a minorità Fiera d'Italia, per la copia e per l'opulenza delle merci d'ogni genere. Attesta il Volterrano che della Dolomazia correvano in Lanciano per le di lui Fiere ripianamente i monentani; il Papa Leone X che Lanciano era per esso l'emporio di tutto il Reame; il Gioio rhe era emporio celebritissimo, ed insegna il Negro che due volte l'anno diventava il foci più frequentato delle cose vnaali di tutta l'Italia: l'Albergo ch'era rinomato per le Fiere di Maggio e d'Agosto, e che le navi cariche passanti in essa dalla Grecia, dalla

tar le merci dalle dogane, sottoponendolo al solo dazio del fondaco, il che produsse lo spaccio di varii prodotti, l'emulazione e la speranza del guadagno, l'introduzione de' mercati. E per l'esterno commercio giova ricordare l'osservanza del libro sul consolato di mare giurata da Federigo nel 1251 in Messina, la pace conclusa col Soldano per la libera navigazione tra Cristiani e Maomettani; i depositi delle *granathère*, il porto di Vietri fondato presso Salerno, e varii altri stabilimenti per l'industria.

Ma già l'Italia destinata a richiamare in Europa le scienze e le belle arti, dovea pure riacquistarvi lo splendore del Commercio. L'isolette dove si rifuggirono i Veneti dal furore di Attila, dopo ch'egli ebbe prese e rilette in cenere Padova ed Aquileia, divennero una Repubblica potente sol per la forza del suo Commercio. Ella vide le sue flotte visitare i porti più lontani dell'Oceano, e con trattati fatti co'Soldani assicurarsi il negozio degli aromati e delle altre mercanzie dell'Oriente: formar uno Stato di *Terra ferma*, conquistare gran numero di Isole nel Mediterraneo, e buona parte dell'impero de' Greci.

E sull'opposto lito d'Italia sorgeva contemporaneamente Genova rivale per lungo tempo e superiore a Venezia sino alla famosa giornata di *Chiozza* (a).

Mentre il Commercio rinascere e si fortificava nelle contrade meridionali dell'Europa, si formava in quelle del Nord una società di Mercanti che non solamente dovean dargli tutta la perfezione di cui era suscettiva prima della scoperta delle due Indie, ma che dovean cziandio assicurarla con quelle leggi che furono per sì lungo tempo osservate sotto il nome di *Usi e Costumi* del mare; e che ancora servono di base al diritto marittimo di tutti i popoli. Questa società è la celebre associazione delle *Citta' Anseatiche* e nella quale meritavano di entrare Livorno e Napoli nel continente d'Italia, e Messina in Sicilia.

Testimoni presenti di questi vantaggi o di queste lotte furono i nostri popoli, ma poco ne profittarono, se si eccettuano le fortunate spedizioni nell'Africa fatte dal primo Carlo d'Angiò (b); poichè i suoi successori erano dubbiosi dopo la perdita che fecero della Sicilia, ed incepparono il nostro Commercio con tante loro disposizioni che largo campo aprivano alle avanie degli ufficiali, e grave noia recavano ai commercianti: di esse facemmo menzione nella citata nostra *Introduzione* §. 11. pag. 245 e seguenti.

Non così avvenne ne' domini oltre il Faro; mentre i Saracini che avean conquistata la Sicilia dai Greci, e che fu loro tolta dai Normanni aveano che anzi assuefatti i Siciliani ad amare il commercio, ed estenderlo nel Levante, del quale divenne sena ed emporio Messina; le cui matrone non vestivano che sciamiti e drappi d'oro e di seta e zendadi ornati di vao e di perle,

Dalmazia, e da altri luoghi producevano ai cittadini grandissimo guadagno; il Merula che si pervenivano a mercanteggiare con gran frequenza i negozianti dell'Illirio, della Sicilia, della Grecia, dell'Asia, e delle altre parti del mondo, di Mazella che si concorreavano i mercantanti quasi da ogni parte di Europa e dell'Asia, e vi facevano una Fiera principissima rinomata pel mondo; il Magini, il Favaro, e molti altri antici contestano uniformi l'istessa cosa, e ne esauriscono le prove. Quindi non s'era diploma di Re Svevi, Angioini, ed Aragonesi, dove non venissero sostenute, e difese le Fiere di Lanciano sul motivo che formavano la base del commercio del Regno di Napoli, e la ricchezza della nazione.

(a) Genova non rilevossi dall'urto che avea provato per la vittoria del Contarini: ma successivamente le due repubbliche furono ricondotte dal corso naturale delle cose, quasi ad uno stato di eguaglianza rapporto al negozio. La sola differenza fra esse era che i Veneziani facevano un più gran commercio nel Levante, ed i Genovesi un più considerevole in Francia, Spagna e negli altri Stati d'Occidente.

(b) Egli oltre al re di Puglia e di Sicilia divenne Capo de' Guelfi, e quindi Signor di Bologna, Torino, Milano e di altre città di Lombardia: eletto Senatore di Roma rese suo tributario il regno di Tunisi, ed ottenne per la cessione di Motta signorato del Principato di Antiochia il titolo di Re di Gerusalemme.

e di laminette di argento e di oro smaltate, come dice il De Gregorio. La nazione tutta, prosegue il medesimo nelle sue Considerazioni sopra la Storia di Sicilia Tom. IV. pag. 16, da gran tempo volontariamente e con entusiasmo armata, e fitta per emulazione e per uso bellicosa, avea non solo nelle imprese di terra, ma acquistata ancora grande perizia e possanza nei fatti di mare... Le Gerbe furono conquistate nel 1285 da una flotta siciliana in un momento di riposo, che poté cogliere al ritiro che fece Carlo in quell'anno (a); e quando dopo il trattato di Castronuovo conchiuso nel 1302 vide Federigo molti di quelli, che seco avcano testè guerreggiato, e tra questi assai siciliani, fatti in quel breve ozio insolenti, non poté altrimenti contenerli, che occupandoli in nuove e lontane guerre, ed ispedilli sotto il comando di Ruggieri da Brindisi ad un'impresa nel Levante: ove più vittorie avendo contro i Turchi riportate, unitisi con gli altri avventurieri, conquistarono poi al Re di Sicilia il Ducato di Atene e di Neopatria; che divenne l'appannaggio de' secondogeniti del Re, e fu poi nel 1355 riunito immediatamente alla Corona di Sicilia, e da questa alla Corona di Aragona, quando restò priva de' propri Sovrani.

Non avendo allora sue proprie relazioni politiche, fu ridotta alle sole di privato commercio, ed alle privatissime operazioni d'industria e di traffico colle nazioni straniere: e queste istesse furono sconcertate dai grandi avvenimenti che succedettero in quel secolo. Facevano i Siciliani un grandissimo commercio con la Grecia, e scorrendo i mari di Romania avevano stabiliti i lor fondaci in Costantinopoli ed in Acri; ma videro immanamente impediti in quei luoghi e pressochè mancati i loro traffichi, quando fu preso nel 1453 Costantinopoli, e la potenza musulmana stesa per tutta la Grecia venne a signoreggiar l'Africa e sovrastare all'Italia e conseguire impunemente i nostri mari, a segno che della Favignana e del Marettimo già rese deserte, si facevano i corsui dell'Asia e dell'Africa opportuni e sicuri ricetti (b). Che non fecero i Siciliani per conservare una pacifica e protetta corrispondenza coi Genovesi? Ma questi antichi rivali de' Catalani disgustarono i Re d'Aragona, che ruppero con essi ogni trattato, e non seppero nelle tregue fatte proteggere in Genova i loro sudditi. E se per poco rimase alla dipendenza della Sicilia Tripoli conquistata nel 1510, e Tunisi nel 1534, si dichiararono poscia questi domini dipendenti dalla corona di Spagna, sino a che del tutto mancarono sotto Filippo II.

Riportando lo sguardo su le nostre province di qua dal Faro, bisogna render lode a Ferrante per la facilitazione de' traffichi, e l'agevolamento dato al commercio in tutte le parti non meno di Occidente che di Oriente, favorendo la navigazione, vigilando sulla moneta fatta tutta di buona qualità, nobilitando le arti della Seta, della Lana, degli Orafi, proibendo i monopoli, invitando i forestieri a stabilirsi nel Regno. Ma qual pro, se l'indegno di lui figlio tutto corruppe, e caricò di proibizioni ogni estrazione? Invano il buon Federigo che gli successe cercò rianimare il commercio Napolitano colle franchigie e coi

(a) Quest'isola si perdette nel 1336, perchè quelli che la governavano a nome di Federico con ogni maniera d'ingordigia opprimevano quegli isolani. (De Gregorio, pag. 23.)

(b) Messina e Trapani che per lo commercio coll'Africa, e per li passaggi in Palestina e la altri luoghi di Siria aveano apprestato dalla parte del mezzogiorno un più spedito e sicuro cammino, giunsero due Città fiorentissime, e che avean dato loggie, alberghi e eliose alla più parte delle nazioni che vi esercitavano i loro traffichi e vi tenevano i lor consoli, furono le prime a risentire gli effetti. Trapani perita in prima Terra Santa e poi la Grecia, e infestata l'Africa, non si richiè mai più; e già regnando Alfonso era quasi ivi mancati tutti i consoli stranieri. Solo e in qualche modo poté dopo ripigliarsi Messina, imperciocchè per essa avviavasi quell'incanto di commercio, che a farsi continuò per le antiche vie col Levante. (De Gregorio l. c. tomo VI, cap. 8. pag. 213.)

premi per la costruzione di nuove navi, coll'esenzione accordata ai cittadini e mercanti di Napoli di tutti i dazii, dogane e gabelle dovunque si pagassero: egli fu costretto a perdere il Regno che divenne infame preda di quei ch'eran venuti a difenderlo. (V. *Introd.* l. c. pag. 281 e seg.)

Ridotta Napoli pur essa allo stato di Provincia e governata dai Vicerè, dovè subire egualmente le disgrazie de' tempi pel suo commercio. Esaurita di uomini e di danaro per guerre non sue, e per tanti forzosi donativi (a); obbligate le navi de' particolari a servire il Governo; impedita l'estrazione poranche de' generi de' quali tanta copia vi era (b), sottoposti i Banchi de' privati all'Amministrazione viceregnale egualmente che i contratti di assicurazione, e'l conto settimanale de' cambii (c); deturpato il valor delle monete, e fatto di esse un monopolio (d); accresciute le vessazioni pe' controbandi con pene gravissime e quasi sempre arbitrarie (e); riprodotte le leggi suntuarie nel modo più incoerente e ridevole, con aggiunger pene corporali ed arbitrarie alle non indifferenti multe pecuniarie; proibito ai negozianti Napolitani ed ai Siculi di far più parte della Lega Anseatica; qual meraviglia se il Regno invece di dar lo stesso numero de' Commercianti, accresceva il numero de' banditi, e se una continua lotta con essi impediva pur anche quel poco di commercio interno necessario tra le finitime provincie (f)?

Le disposizioni date dal Governo Viceregnale su questa materia e che abbiain riportate nella citata nostra *Introduzione* ec. Parte II. pag. 359 e seguenti, comprovano quel che dissero i nostri Scrittori di avere i Vicerè per invidia spagnuola procurato di estinguere negli abitanti delle due Sicilie quello spirito di commercio che tanto li aveva animati, e che per la loro situazione dovea per primo oggetto tenersi.

(a) Dalle difficoltà di tassare i ricchi, dice il nostro Galanti, nè derivò di calcare sul popolo, e di ridurre a privative fiscali le naturali produzioni, ed i generi di prima necessità. Il genio de' Ministri fu secondo in escogitare nuovi dritti fiscali, nuove regalie, nuovi dazii ed arrendamenti, ed altre oppressioni senza fine. Così poi si formò delle nostre finanze un caos di disordini e di orrori. Per ora basterà accennare, che dal 1507 fino al 1646 si sommiunarono in soli donativi, ed in nuovi vettigali cento milioni di ducati.

(b) V. le Pramm. del 27 giugno 1571, del 9 marzo 1574, de' 16 febb. 1577; e specialmente quella del 13 luglio 1593 in cui venne in alcuni casi minacciata anche la morte; che fu rinnovata nel 27 novembre 1571, nel 7 marzo e 20 aprile 1622.

(c) Per i nostri Banchi V. nelle nostre Osservazioni ec. Vol. III. tit. XII. Cap. III. Sez. I. pag. 257.—Il contratto di Assicurazione facevasi tra particolari negozianti senz'alcuna ingerenza del Governo; ma il vicerè Zapata volle immischiarsene colla pramm. del 23 settembre 1622, e fattosi di questo dazio un arrendamento, le providenze del Duca d'Alba del 23 dicembre 1623, il bando del 21 genn. 1637 rinnovato nel 1650, 1662 e 1673, fecero obbliare il banco napolitano, e si ebbe bisogno per questo ramo ricorrer nuovamente a Genova, Livorno e Venezia.

(d) L'aumento dato agli scudi colla pramm. del 24 novembre 1573, ed i tanti errori del Vicerè Giron e de' suoi successori fecero sentire universalmente il bisogno di una nuova generale coniazione delle nostre monete che venne eseguita dal Marchese del Carpio reso celebre per tal opera, ma non avendo tenuta la giusta proporzione colle altre estere, ne seguì tanta estrazione, da rimanere il Regno impoverito, e con universale miseria. Qualche riparo vi pose il Conte di S. Stefano (V. la pramm. dell' 8 gennaio 1691). Dannò ne proibì l'estrazione; ma ciò fu revocato dal Cardinal Grimani colla pramm. del 2 novembre 1709.

(e) V. le pramm. del 27 luglio 1559, e le altre molte da noi indicate sino a quella del 12 giugno 1666 nella nostra *Introduzione* ec. Parte II. pag. 371 e 372.

(f) V. le pramm. sotto il titolo de *crulibus*, sotto il qual nome si comprendevano i banditi, que' fuorusciti cioè e malfattori che scorreano armati in comitiva le provincie del Regno Ai tempi del Vicerè D. Parafan de Rivera se ne rimasero 4, una in tempo di Granvela, 4 in tempo di Giron; due dal Conte di Miranda; 3 dal Conte di Olivares, una dal Duca d'Alba; 3 dal Duca d'Alcala, una dal Conte di Monterrei, 4 dal Duca di Medina, 3 dall'Almirante di Castiglia; 3. dal Duca d'Arcos, una dal Conte di Villanueva, una dal Lesvelez; 2 da de Haro ec.

SEZIONE II.

Dalla venuta del Re Carlo Borbone sino alla Restaurazione della legittima Monarchia.

Dopo l'Amministrazione della giustizia niun'altra cosa tanto occupava l'animo del Re Carlo, quanto l'impresa di rianimare in questo Regno il Commercio presso che estinto. Cominciò dal conferire co'dotti, co'magistrati, co'negozianti, ma siccome trovò che il primo ostacolo nasceva dalla lunghezza e dispendio delle formole forensi, pensò sulle prime di rimuoverlo erigendo nel 1759 il *Supremo Magistrato del Commercio*, al quale prescrisse una maniera di procedere più sommaria e più semplice; e lo incaricò non solo di togliere altri ostacoli che erano di remora al commercio, ma di proporre anco i miglioramenti convenevoli a far fiorire tutte le arti e manifatture del regno. Fu esso composto oltre di un capo, che ebbe il nome di prefetto, di tre consiglieri nobili, tre consiglieri togati, e tre consiglieri negozianti. Estesissima fu la sua giurisdizione, dal perchè procedeva in tutte le cause, che riguardavano negoziazione, arti e mestieri. Ma esso non corrispose alle mire dell'ottimo principe, anzi produsse una tale confusione nella giurisdizione già stabilita degli altri tribunali, che il Re stesso alle universali preghiere non solo de' commercianti, che degli altri cittadini, restrinse la sua giurisdizione nel 1766 alle sole cause di commercio tra i nazionali e gli stranieri, e ne furono esclusi i nobili ed i negozianti; ed in prima istanza destinò a procedervi i consolati di terra e di mare (a).

Vedemmo nell'*Introduzione* (parte 2 p. 359) lo stato dell'utile stabilimento delle assicurazioni marittime nel governo viceregnale; ma venuto il Re Carlo III, una delle di lui principali cure fu appunto quella di rialzare questo ramo di commercio, per cui fatto prima un Trattato colla Porta Ottomana e colle Potenze Barbaresche, ordinò una conferenza de' componenti il supremo tribunale del commercio col suo Ministro, per proporgli tutti quei mezzi che si fossero stimati opportuni a ristabilire, e fare rifiorire il commercio tanto interno, che esterno di questi suoi dominj. Questa conferenza presieduta dal Segretario di Stato Marchese Fogliani considerò che la facoltà illimitata di potere ciascuno fare assicurazioni sconvolgeva questo ramo di negoziazione, e turbava la buona fede, e la correntezza del commercio, mentre accadendo il sinistro, e privi gli assicuratori di mezzi da soddisfare i loro impegni, suscitavano affettati pretesti ed eccezioni per fare nascere litigi dispendiosi e lunghissimi; il che era di grave scandalo alle altre piazze mercantili, e scoraggiavano i nazionali che preferivano di farsi assicurare in paese straniero, ed abbandonare le interne industrie, dal cui moltiplico nasce la felicità degli stati, e de' popoli; quindi propose lo stabilimento di una compagnia di assicurazioni *col jus privativo*, per un decennio e ne unificò il piano al Re, che ve ne approvò intieramente.

(a) Furono allora aboliti tutti i Consolati di Terra e di Mare, meno che quelli delle città di Bari, Siponto, Crutone, Gallipoli, Reggio, e l' vecchio Consolato di Napoli, i quali dovevano giudicare le cause della mercatura estera tra cittadino e forestiero o tra soli forestieri, e col voto dell'Assessore, salvo il gravame al Supremo Magistrato. A questo stesso si ridusse la giurisdizione del medesimo lasciandosi però alla sua libertà di proporre tutti quegli espedienti riguardo alla dilatazione del commercio estero, alla perfezione delle arti, a formare le compagnie de' mercanti, ed all'estrazione de' prodotti delle nostre isole. Per quanto poi si apparteneva ai collegi delle arti, furono questi restituiti ai giudici ordinari.

Così questa libertà di assicurare che era durata sino allora cessò colla prammatica del 19 Aprile 1731 (a).

Fece leggi per i fallimenti tanto severi che si direbbero tiranniche se non attestassero le frodi enormi e la corruzione de' commercianti. Altro tribunale col nome di *Deputazione di Sanità* vegliava a' contagi, a' lazzaretti, a' pericoli della salute pubblica con leggi tanto sagge quanto dava la scienza di que' tempi. Carlo fondò anche un collegio detto Nautico, e per esso fu migliorata e prescritta la contribuzione delle navi, formato il corpo de' Piloti, istruiti gli artefici ed i marinari. E, come altro mezzo di commercio e d'industria, chiamò gli Ebrei; tollerati ne' passati secoli, poi molestati dalla ignoranza della plebe, indi scacciati per decreto di Carlo V. L'editto di Carlo Borbone era umano ed esemplare: concedeva sicurtà, libera professione di coscienza, libero commercio, diritti di cittadino, domicilio prefisso nelle città non ad oltraggio come in altri regni cristiani, ma per più comodo, e libera dimora. Ne vennero in gran numero con grandi ricchezze; ma poi mal veduti dalla plebe, e da coloro che predicavano alla regina di non potere aver prole maschile, se non fossero espulsi i discendenti de' crocifissori di Cristo, preso motivo dalla loro avidità di arricchire, se ne ordinò la cacciata colla prammatica del 18 settembre 1746, rinnovata ai 30 luglio 1747.

L'effetto delle riferite leggi fu sollecito; perocchè i nostri porti si frequentavano da navi straniere, e i nostri mercati di straniere merci erano ingombri; ma la bandiera napoletana poco sventolava ne' mari altrui per gli errori della nostra interna amministrazione. Le mercanzie nostre erano i frutti della terra che l'annona serrava e faceva marcire nelle canove: ogni vento, ogni meteora facevano temere scarsezza di alcun prodotto; e s'impediva uscire le biade, gli olii, il vino sole materie che ci abbondino. Era dunque necessità sostenere il nostro commercio col denaro; ed il governo, ciò visto, e credendo alle fallacie della bilancia commerciale, giudicò dannoso il traffico esterno e valevole a ristorarsene il gravar la entrata delle merci con dazii esorbitanti, che registrò in alcune ordinanze dette tariffe doganali. Ignoravasi che tali dazii si pagano dai proprietari non da' consumatori; onde presto si vide crescere il prezzo delle cose, venir più caro il vivere, scemare i valori produttivi, declinare l'industria, scadere le ricchezze.

Occupossi poi il Re Ferdinando IV. a promuovere le industrie nazionali colle manifatture della seta, del cotone, della lana; ma le altre nazioni ci avevan preceduti, e non potemmo sostenere il concorso con esse nè per la qualità nè pel prezzo. Le colonie de' vagabondi mandate a popolare le deserte isole di Ventotene, Tremiti, Lampedusa, ed i mediterranei di Tressanti e de' vicini luoghi del Tavoliere di Puglia sollevarono la capitale e ne migliorarono il costume; ma quel che più giovò fu l'aumento o per dir meglio la creazione della Real marina, per la quale molte disposizioni furono date sulla navigazione dallo stesso Re colle prammatiche de' 18 Agosto 1741: de' 14 Agosto ed 8 Ottobre 1751; de' 16 febbrajo 1754; de' 17 Giugno 1757; de' 28 Marzo 1761; de' 15 Settembre 1762; ed altre delle quali faccino menzione nella citata *Introduzione* ec. parte 2. pag. 489 e seg.

(a) Un fondo di centomila ducati venne diviso in 500 azioni assiemate co' biglietti da diredtori. Questi biglietti poteansi in tutto o in parte alienare colla sola girata in dorso, purchè l'alienazione fuisse si fosse precedente ordine scritto de' direttori e registrato ne' libri della compagnia. Si volle anche che fosse nulla qualunque ipoteca, pegno e fedecommesso su detti biglietti ed azioni acciò fossero sicure le alienazioni che se ne farebbero. Ad assicurare il dritto perentivo fu imposta la pena del 10 per 100 contro qualunque altro assicuratore a favore del regio Fisco; e colla pram. del 17-10 si minacciò la pena di 3 anni di presidio ai notai e mezzani di queste private assicurazioni.

E ben si presumeva il Commercio del Regno mettersi al livello delle altre nazioni, specialmente dopo i Trattati fatti colla Francia, l'Inghilterra ed altre Nazioni commercianti, dopo istituita una Cattedra di Commercio sostenuta dall'immortal Genovesi, e dopo d'essersi eretta una marina regia e mercantile: ma quel terribile uragano che sconvolse tutta Europa quando il più grande de' troni crollò, si fé sentir anche tra noi, e ci rese meno per conquistata che per un lacrimevole abbandono soggetti ad altra Dinastia; ed ogni speranza di commercio svanì per i decreti di Milano e di Berlino (a) che dettati dal dispotismo e dall'ingiustizia non animarono potenze neutrali in tempo di guerra ed attentarono al *diritto pubblico universale*; il che produsse l'ultima coalizione, e la caduta del Despota ambizioso, che non cessò neppure allora di esser GRANDE.

Ma se restammo nella militare Occupazione privi di commercio, avemmo però il Codice di Commercio pubblicato in Francia nel 1807, il quale compiendo e perfezionando i regolamenti del 1673 e 1681 divenne il Codice Commerciale dell'Europa.

Nella restaurazione trovò Ferdinando I. adempito il desiderio che mostrato avea prima di partire, di riunirsi in un Codice i migliori frammenti delle nostre istituzioni commerciali: egli vi ravvisò quel bisogno dell'ordine, quel sentimento del giusto, quel rispetto delle proprietà che segnalavano tutti gli atti della legislazione, del governo, e dell'amministrazione che veniva a stabilire nel Regno de' suoi maggiori, e gli piacque adottarlo come la quinta parte del suo Codice per lo Regno delle due Sicilie sotto il titolo di *Leggi di eccezione per gli affari di commercio*; nelle quali si ebbero di mira la giustizia e la prontezza spogliata dalle molte formalità che arresterebbero le operazioni del commercio e potrebbero anche annientarle.

Di questo Codice abbiamo promesso nel nostro PIANO additar in succinto le teorie che vi sono stabilite, non che la sua sommaria procedura, e veniamo ad adempirvi.

CAPITOLO II.

DELLE LEGGI DI COMMERCIO TRA NOI INTRODOTTE.

Oramai è un assioma che molto il commercio influisce sulla felicità de' popoli e sulla prosperità, ricchezza e potenza degli Stati (b); quindi la cura de' legislatori di tutte le Nazioni incivilite di regolarlo con principii giusti ed equi, ed eliminarne gli abusi; or bisogna confessare che il Codice francese sul commercio poco o nulla lascia a desiderare. In quattro grandi divisioni si distribuiscono queste leggi. La prima comprende quelle che regolano il commercio in generale; la seconda abbraccia le leggi particolari al commercio marittimo; la terza tratta

(a) E pur non mancò l'adulazione di dire che « ben presto il Geio vendicatore del dritto delle genti sul Continente, vendicherà ancora il dritto delle genti sui mari; e il mondo, l'Impero francese almeno, gli sarà debitore del beneficio di un atto di navigazione che invano l'istigazione di ministri imprudenti farà infrangere e dilacerare da un popolo di pirati » REGNAUD de Saint-Jean d'Angelys.

(b) Ben disse l'Oratore Begouen nel discorso pronunziato al corpo legislativo in Francia sul primo libro del Codice suddetto. « Il commercio che merca la distribuzione del lavoro combatte e disperde l'ozio corruttore de' costumi, che incoraggia l'industria somministrando le materie prime alle manifatture, e la vendita procacciando de' loro prodotti; che fa prosperare l'agricoltura animando la riproduzione colla consumazione; che ha creata la navigazione per cui si è ingrandito il mondo; che ha apportato la civilizzazione in tutte le parti del globo, e riunite e collegate l'una all'altra tutte le nazioni della terra, ben merita le cure del Legislatore, ec. »

l'importante materia dei fallimenti e delle bancarotte; e la quarta si occupa della competenza de' tribunali negli affari di commercio e della forma di procedere ne' diversi casi. Seguiremo questa divisione nella nostra analisi.

SEZIONE I.

Del Commercio in generale.

Determinare il carattere con cui si riconosce un commerciante, spiegare quali persone possano, e come possano dirlo, ecco l'oggetto del primo titolo. (art. 1 a 5) Ma parlando de' commercianti era ben necessario parlare dei minori e delle donne maritate, poichè troppo facilmente nella mercatura un minore può compromettere il suo patrimonio, ed una donna maritata le proprie fortune e quelle insieme di suo marito. Ecco il bisogno d'una preventiva autorizzazione de' suoi parenti pel primo se ne abbia, e del suo marito per l'altra ancorchè separata de' beni (art. 6 a 14) (a).

Il secondo titolo tratta della *tenuta dei libri*, e molta precisione ha posto in ciò la legge, poichè la coscienza del negoziante dev'essere interamente riposta ne' suoi libri; dai quali la coscienza del giudice debbe esser certa di riconoscere quella del negoziante. Gli è perciò ingiunto d'iscrivervi, 1. tutto quello che riceve e paga a qualsivoglia titolo, e per conseguenza anche la dote della moglie, i proventi delle successioni e donazioni, e tutte le somme provenienti da cause estranee al negozio. 2. Ogni accettazione o girata di cambiali, perciocchè queste accettazioni e girate hanno spesso costituito una ragguardevole porzione della *passività* di un fallito, senza essere iscritte ne' suoi libri, e senza poterne rinvenire altre tracce che nelle annotazioni passeggere degli agenti di cambio, o nelle incerte nozioni delle operazioni e fraudolente circolazioni che venivano praticate (b).

Il titolo III contempla le *Società commerciali*.

Ad esempio del Codice civile sono esse ridotte a tre specie, la *generale*, l'*accomandita*, l'*anonima*; poichè la società di partecipazione non è in sostanza che un atto passeggero, una convenzione che si applica ad un solo oggetto, e non riposa sopra le stesse basi, nè può avere le conseguenze medesime delle tre altre specie di associazione (art. 56 a 59).

Conosciuta da tutti la società generale o in nome collettivo (art. 29 a 37); la legge si è occupata delle altre particolarmente; e su quella di accomandita (c),

(a) I ministri di stato, i magistrati, gl'intendenti, sottintendenti, segretarii generali e consiglieri d'intendenza sono inibiti ad esercitar il commercio (art. 15): tale disposizione si è tra noi aggiunta, e giustamente, acciò questi funzionarj non sian distratti dalle loro importanti occupazioni.

(b) Un *giornale*, un *copiolettere*, un libro d'*inventarij*, ecco i libri necessari; v. gli art. 16 a 26.

(c) Se da una parte importava di favorire questa società che permette ad ogni capitalista di associarsi alla sorte del commercio, che porge un alimento alla circolazione e ne accresce l'attività, che moltiplica i vincoli sociali con una comunanza d'interessi fra il proprietario di fondi ed il fabbricatore, tra il capitalista e l'armatore, tra i primi personaggi dello stato e il più modesto negoziante; importava dall'altra parte di prevenire e toglier di mezzo le speculazioni fraudolente tentate audacemente sotto un nome iniquo, all'ombra del quale imprendendosi le più avventate operazioni di commercio, di banca o di agioaggio, e che in caso di cattivo successo era abbandonato alla oscura ignominia di una bancarotta premeditata.

L'interlocazione di ogni amministrazione agli accomandanti sotto pena di assoluta solidalità, la pubblicità e l'approvazione del contratto sociale onde sia nota la somma conferita o promessa dall'accomandante e quindi la misura delle risorse e del credito dell'accomanditario, tornano le regole principali della legge stabilita. — Colle ultime disposizioni vennero vietate le società di accomandita in nome collettivo ed in accomandita sino a nuova reale determinazione (Legg. del 20 ottobre 1823, e 12 novembre 1831).

ha pronunciata l'interdizione d'ogni amministrazione agli accomandanti sotto pena di assoluta solidalità, la pubblicità e l'affissione del contratto sociale onde sia nota la somma conferita o promessa dall'accomandante, e quindi la misura delle risorse e del credito dell'accomandataro (art. 58 e 47).

La società anonima o per azioni dovè pure fissare l'attenzione della legge (a). Viene quindi riconosciuto, 1. che niuna società di questo genere dovesse sussistere se non dietro un atto pubblico ed autentico; 2. che fosse necessario l'intervento del Governo per verificare preventivamente, su quali basi vogliansi dirigere le operazioni della società, e quali possano esserne le conseguenze (art. 48 a 55). Vengono in conseguenza le regole per decidersi dagli arbitri le quistioni tra' socii, e quelle della prescrizione contra i creditori delle società disciolte (art. 60 a 65.)

Il titolo IV tratta delle *Borse di Commercio, degli agenti di cambio e dei sensali*. La riunione formata sotto l'autorità del Governo da commercianti, capitani di bastimenti, agenti di cambio e sensali dicesi Borsa di commercio, ed essa determina il corso del cambio, delle mercanzie, delle assicurazioni, de' noli, del prezzo de' trasporti per terra o per acqua, degli effetti pubblici, e di altri il cui corso è suscettivo di esser notato nelle liste mercantili di piazza; (art. 66 a 68) e dove più di tutti figurano gli agenti impiegati nel commercio (b).

Ora è qui che si determinano particolarmente e circoscrivono le funzioni degli agenti di cambio e de' sensali, ed i loro doveri vi sono più positivamente consecrati. I sensali interpreti e regolatori de' bastimenti vengono ricondotti alle vere loro funzioni, esclusi i sensali di trasporto. Tutti gli agenti di cambio ed i sensali sono obbligati a tener dei libri, e registrarvi tutte le loro operazioni; il segreto dimandato sovente per prudenza, ma più sovente ingiunto per mala fede, non sarà giammai tradito dalla indiscrettezza, ma potrà essere svelato alla giustizia. — Nessun agente di cambio o sensale potrà fare operazioni di commercio o di banca per conto proprio; nessuno potrà farsi garante dell'esecuzione de' contratti perfezionati colla sua mediazione; così cesseranno da un lato gli abusi di confidenza, i di cui tristi esempj han richiamata l'attenzione della legge, e dall'altro non si vedranno più bancarotte di agenti e sensali, che non sian riconosciute colpevoli e menino all'infamia ed al castigo. (Art. 69 ad 86.) (c)

(a) Sono esse un mezzo efficace per favorire le grandi imprese, per attirar nel regno i fondi stranieri, per associare la mediocrità medesima e sin quasi la povertà ai profliti delle grandi speculazioni, per estendere il credito pubblico ed aumentare la massa circolante nel commercio. Ma pur troppo molte associazioni o mal combinate nella loro origine o mal dirette nelle loro operazioni, han compromesso la fortuna degli azionisti e degli amministratori, alterato momentaneamente il credito generale, posta in pericolo la pubblica tranquillità. « Troppo spesso, disse l'orator del governo francese, simili intraprese non sono state che una rete tesa alla credulità de' cittadini; ed ancorchè non vi sia stata frode, si son vedute queste società mal combinate nella loro origine, o male amministrate nelle loro operazioni compromettere la fortuna degli azionisti e degli amministratori ». È dunque necessario che l'autorità pubblica esamini qual sia il grado dell'utilità dell'intrapresa, quali i suoi mezzi di successo. La necessità dell'autorizzazione è perciò fondata sull'ordine pubblico.

(b) Le borse di commercio facilitano con ciò le operazioni importanti che non potrebbero effettuarsi colla via lenta degli invii, de' giornali, e di altri simili mezzi; esse mettono a giorno i compratori ed i venditori de' negozj che vogliono intraprendere; pongono sotto la sorveglianza immediata dell'autorità quelle operazioni che si rapportano all'interesse generale; servono a comprovare il corso delle mercanzie e degli effetti; finalmente permettono ai negozianti di conoscere la misura del credito che meritano quelle tali case di commercio, colla natura stessa delle operazioni alle quali si danno.

(c) Il numero degli agenti di cambio in Napoli fu aumentato a venti de' quali dodici proprietari ed otto sopraannunziati; Dec. 8 settembre 1823. Quattro ne furono destinati a Fog-

Parla de' *Commissionati* il titolo V, e determina i loro doveri, ne stabilisce i diritti, consacra gli usi più accreditati ed i voti de' più savii negozianti. Il commissionato che riceve delle mercanzie può fare con sicurezza delle anticipazioni sulle medesime, qualora o le conservi ne' suoi magazzini, o col mezzo di polizza di carico o di lettera di vettura comprovi la spedizione fattagliene. La legge gli assicura un giusto privilegio ed incoraggia e favorisce in tal guisa il coltivatore, il negoziante ed il consumatore. (art. 87 a 94.)

I commissionati di trasporti per terra e per acqua, i condottieri trovano ne' Cap. II, e III del medesimo titolo tutti i principii che sono loro applicabili, ed i tribunali le regole precise ed universali, in luogo d'una incerta e variante giurisprudenza (a). (art. 95 a 107).

Il titolo VI determina le forme ed il modo con cui le *compre e vendite* possono commercialmente stabilirsi e comprovarsi. Esso toglie le incertezze sul valore della testimonianza isolata di un agente intermediario del commercio, d'un agente di cambio o sensale; rimette alla giudiziosa autorità de' tribunali la facoltà d'investigare e scoprire la verità nelle corrispondenze e ne' libri delle parti, ed in tutti i casi, e qualunque sia la somma, anche coll'ammissione della prova testimoniale. (art. 108).

Tratta della *lettera di cambio, de' biglietti ad ordine e della prescrizione* il VII ed ultimo titolo di questo primo libro; ed è il più importante, poichè il commercio è debitore a questi mezzi de' suoi maggiori progressi, e degl'immensi sviluppi che ha da alcuni secoli acquistato (b). Nella lettera di cambio trovansi riuniti il contratto di mandato, quello della vendita e quello della permuta: or dalla natura di questi contratti derivano tutti i principii, e tutte le regole stabilite dalla legge intorno ad essa.

Le principali sono:

1. L'abrogazione di ogni termine di grazia, di favore, d'uso o consuetudine locale per il pagamento delle lettere di cambio. Questo termine metteva una manifesta discordanza fra l'espressione del contratto e l'intenzione de' contraenti. La legge prescrive nell'articolo 160 che il possessore d'una lettera di cambio debba esigerne il pagamento nel giorno della sua scadenza; e l'articolo 161 vuole che il protesto per mancanza di pagamento debba esser fatto nel giorno seguente alla scadenza, e se questo sia feria legale; nel giorno succedente. (c)

gia, due ordinarii ed uno straordinario in Lucca; due in Bari ec. I sensali in Napoli furono aumentati a trenta col dec. del 19 giugno 1826.

(a) Il commissionato differisce in ciò dal mandatario, poichè agisce in suo nome. La celebrità ed il segreto cotanto essenziali alla prosperità del commercio esigevano questa modifica al diritto comune. I terzi che contrattano col commissionato, e che l'hanno direttamente per obbligato non han duopo di perder tempo per informarsi delle persone per le quali il commissionato agisce, ed il segreto che queste persone possono voler serbare vien rispettato.

(b) Ne' tempi ancora in cui i popoli erano giunti ad attribuire la forma di moneta ai preziosi metalli, le spese ed i pericoli del trasporto indispensabile per soddisfare alle comere e permutate fatte al di fuori, rendevano il commercio nell'interno da gravissimi ostacoli invilupato, e riusciva pressochè impraticabile all'estero.

La lettera di cambio fu inventata. Questo avvenimento che nella storia del commercio segna un'epoca quasi paragonabile a quella della scoperta della bussola e dell'America, fece scomparire tutti gli ostacoli. La lettera di cambio ha disotterrato la circolazione e la disponibilità, ha creato una somma immensa di credito: il commercio allora non consisteva più altri limiti che quelli del mondo intero.

(c) Importa moltissimo al commercio che siano queste epoche stabilmente determinate e che non possano esser variate dall'arbitrio del possessore. Se questi potesse a suo capriccio restringere o estendere il termine di scadenza colla facoltà di protestar la cambiale o prima o dopo lo stesso termine, il traente e li giunti verrebbero di frequente esposti ad esser vittime della compiacenza da lui avuta nel differir il protesto, o per dir meglio, l'uso non mancherebbe di esser loro fatto.

2. Che quegli al di cui ordine è tratta la lettera di cambio, può trasferirne la proprietà col mezzo di una girata fatta regolarmente, senza che sia necessaria la notificazione del trasporto.

3. Che il traente ed i giranti sono tenuti di garantire il pagamento della lettera alla sua scadenza, ed a vicenda il possessore debba presentarsi entro lo stesso termine di scadenza per esigerne il pagamento.

4. Che in caso di protesto fatto dal possessore dopo la scadenza dei prescritti termini, la perdita di azione per lui incorsa è fatale ed irreparabile riguardo ai giranti (V. le disposizioni degli art. 117 e 166.). Giusta innovazione, poichè se da una parte il traente contrae l'obbligo di assicurare alla scadenza la provvista de' fondi nel luogo in cui deve pagarsi la lettera, il possessore dal canto suo contrae l'obbligo non men rigoroso di presentarsi nella stessa epoca per rievvere il suo pagamento. Dalla unione e complesso di queste due obbligazioni nascono i diritti di tutti quelli che hanno sottoscritta la cambiale (a).

5. Che il possessore il quale in mancanza di pagamento ha fatto entro l'epoca della scadenza gli atti prescritti dalla legge, può esercitare il suo regresso, cioè domandare il suo rimborso dai giranti, dal traente, dal datòr di *avallo*, se ve n'abbia; poichè tutti quelli che han firmata la lettera di cambio restano solidalmente garanti gli uni verso gli altri, e quindi solidalmente obbligati al rimborso. (art. 109 a 166) (b)

Paralella dirò così alla lettera di cambio circola un'altra specie di effetto commerciale sotto il nome di *biglietti ad ordine* pagabili d'ordinario nel luogo medesimo in cui si son rilasciati, ed in tutto il resto eguali nella forza e negli effetti alla cambiale. (art. 187)

E qui le nostre leggi vi aggiungono gli *ordini in derrate* tanto in uso nel Regno ai quali sono applicabili tutte le disposizioni relative alla lettera di cambio. (art. 189 a 194.)

In ultimo si è estesa anche a questi biglietti la prescrizione di cinque anni

rebbe di stabilir per massima di non doversi fare il protesto che nell'ultimo giorno, e si ricadrebbe per tal modo sotto l'antico sistema.

(a) Perchè, dice l'orator del Governo francese la garanzia solidale de' giranti col traente cessa dal giorno in cui il presentatore ha incorsa la perdita di azione dalla legge comminata per non avere adempito l'espresso obbligo che aveva di presentarsi alla scadenza;

Perchè non dee dipendere dal presentatore di peggiorar col fatto proprio la condizione de' giranti, protrahendo ulteriormente la loro garanzia; protrazione che sarebbe seguita da un aumento di rischi, poichè i loro cedenti e il traente medesimo potrebbero durante questo intervallo esser caduti in fallimento;

Perchè ingiusto sarebbe che il girante dopo aver soddisfatta la lettera e adempito a tutte le sue obbligazioni venisse indi esposto a doverla pagar di nuovo, mentre il presentatore, ch'è il solo negligente e colpevole, ne uscirebbe sceso ed illeso,

In fine perchè non avvi alcuna ragione di far risorgere a danno de' giranti il titolo del presentatore già perento colla perdita dell'azione contro di esso pronunziata, e di ristabilire a suo favore la solidalità de' giranti già estinta col terminare della loro obbligazione.

(b) Parlando in questo primo capitolo della lettera di cambio, le nostre leggi spiegano in altrettante sezioni

1. la forma di essa;
2. la provvista de' fondi;
3. l'accettazione;
4. la girata;
5. la garanzia solidale;
6. l'avallo;
7. il pagamento;
8. il pagamento per intervento;
9. i protesti;
10. ed il ricanbio, V. art. 109 all'art. 186.

stabilità per le cambiali; giusta conseguenza della rassomiglianza delle funzioni e dell'uso cui servono queste due specie di effetti commerciali. (art. 195).

SEZIONE II.

Delle leggi particolari al Commercio marittimo.

È noto abbastanza quanto gli uomini siano debitori alla navigazione. Intieramente legata al commercio, l'una e l'altro avrebbero certamente formata la felicità e prosperità del mondo, se gli odii e le gelosie abusate non avessero dei loro mezzi. Fin dai primordii della navigazione furono i legislatori costretti d'imporre un freno contro la licenza e la forza, di cui i mari sembrano pur essere per fatal destino il teatro. Ma reso questo insufficiente ed oscuro, il nuovo Codice di commercio ne ha ravviate le regole, e meglio distribuito le materie.

De' crediti privilegiati su' bastimenti ed altri legni di mare si occupa il primo titolo di questo secondo libro; e l' primo articolo dichiara mobili i bastimenti, e gli altri legni di mare. E ben il commercio farà plauso alla classificazione dei varii privilegi competenti sopra tal genere di mobili, il cui valore ed importanza non ne permettono la trasmissione a favore del creditore se non mediante l'osservanza delle formalità specialmente determinate dalla legge per il sequestro e la vendita de' bastimenti. Ma pur l'interesse medesimo del commercio, dello stato e degli assenti esigea in simil caso che il rispetto dovuto alle ragioni de' privati cedesse al ben generale: quindi la facoltà di prestare cauzione può impedire il sequestro di un bastimento, quando il capitano trovisi già munito delle sue spedizioni pel viaggio. (art. 196 a 202).

Paula *de' proprietari di bastimento* il titolo secondo; e ben dice che i proprietarj suddetti sono civilmente responsabili de' fatti del capitano; essa però l'effetto della responsabilità medesima coll'abbandono del bastimento e del nolo; i proprietarj in tal caso hanno un immediato regresso contro il capitano, secondo le diverse loro convenzioni di comproprietà o di salarj, convenzioni che, in mancanza di contrarie stipulazioni sono dal dritto comune regolate. (art. 203 a 207).

La proprietà è certamente meritevole di tutta la protezione e garanzia della legge; la legge deve quindi con maggior diligenza ed esattezza circoscrivere i doveri del capitano; e ciò forma la materia del titolo III.

La salute e la vita dell'equipaggio e dei passeggeri, e le sostanze di tutti gl'interessati nel bastimento e nel suo carico riposano sulla fede del capitano; egli è l'assoluto padrone della propria condotta sul mare; dipende la comune salvezza dalla sua vigilanza e fermezza, dalla fiducia per lui ispirata, e dalla prontezza nell'ubbidire a' suoi comandi. Quindi ei risponde di ogni sua benchè menoma azione, qualora dai processi verbali che ei deve consegnare al suo arrivo vi si discopra alcun carattere di colpa anche leggiera, al privato interesse o all'ordine pubblico dannosa. Dovunque poi il capitano trovasi in presenza de' proprietarj, nulla da lui può farsi senza loro espressa commissione od assenso; lontano da essi egli diviene il comune mandatario de' proprietarj e de' caricatori; ed in ogni caso deve al suo arrivo sottoporre tutti i fatti e circostanze del viaggio alla censura del magistrato ed all'azione delle leggi. (art. 208 a 257).

Nel titolo IV giustizia vien fatta ai marinari quando o prima o dopo d'aver intrapreso il viaggio marittimo, venga esso interrotto per fatto de' proprietarj

o del capitano (art. 258 a 262) (a) ; e nel seguente titolo V. colla più scrupolosa previdenza voglia eziandio la legge per l'interesse de' terzi, de' noleggiatori de' bastimenti; le convenzioni di questi co' proprietari e col capitano dovranno sempre estendersi per iscritto, ed ogni lor parte eseguirsi a riserva degli accidenti di forza irresistibile, intorno a cui la legge provvede per l'interesse comune delle parti. (art. 265 a 270).

La legge conserva nel titolo VI l'antica forma della polizza di carico. Questo contratto nelle sue espressioni semplicissime abbraccia ad un tempo e obbligazioni comuni ed interessi opposti; esso è per dir così la lettera cambiabile de' mari; null'altra forma può supplirvi o sostituirglisi. (art. 271 a 275).

Il nolo, oggetto del tit. VII, è il prezzo o mercede convenuta pel trasporto delle mercanzie in un determinato luogo, salvo i rischi e gli accidenti di mare; il capitano e il noleggiatore incontrano delle responsabilità che servono poi di base alle condizioni tra gli assicurati e gli assicuratori. La severità dell'art. 288 non è che un avvertimento ai capitani di raddoppiar di cure e di attività onde mettere le lor navi in istato di veleggiare sicuramente. Nè questa disposizione inquietar debbe la buona fede e la buona condotta; essa non porge che un utile freno contro la depravazione e l'immoralità; che se altronde il testo della legge potesse suscitare quistioni e litigi, l'occhio vigile ed illuminato de' tribunali saprà distinguere la innocenza e l'infortunio dalle insidie, dal dolo e dalle criminose speculazioni. (art. 276 a 300.)

Il contratto a cambio marittimo, e le assicurazioni formano il soggetto dei titoli VIII. e IX. di queste leggi, e sotto molti rapporti si rassomigliano. Quest' analogia tra i due contratti influisce sulla loro essenza. Ne' loro effetti son essi regolati dai medesimi principii, nè l'uno nè l'altro potrebbero esser mezzi di acquistare; hanno tutti e due per base un pericolo reale; non han per oggetto che di liberare il debitore a cambio marittimo dalla restituzione della somma imprestata, e d'indennizzare l'assicurato di una perdita intrinseca e reale in caso di cattivo evento; contribuiscono per ciò, benchè in proporzione assai diversa, alla prosperità del commercio marittimo.

Prescritte le formalità del primo contratto (art. 301 a 303), si stabiliscono le massime che la garanzia non si estende al profitto marittimo, salvo se il contrario non sia stato espressamente stipulato (art. 305) (b); che ogni prestito sul nolo futuro del bastimento e sul profitto sperato dalle mercanzie è proibito, salvo il rimborso del capitale senz'alcun interesse (art. 309) (c); e che niun prestito a cambio marittimo può esser fatto a' marinari o alla gente di mare su' loro stipendii o viaggi (art. 310). Una tale convenzione sarebbe contraria alla natura di questo prestito, servirebbe a separare gl'interessi del marinaro dalla conservazione del bastimento, si ridurrebbe ad una scommessa; ed in un soggetto di sì grave importanza poteva la legislazione legalizzare il furore del giuoco e la immoralità delle scommesse?

(a) Questo titolo, disse l'oratore del Tribunale, è meritamente entrato in tutti i particolari di una generosa sollecitudine per una classe d'uomini che menano la lor vita fra le privazioni ed i perigli, e che pel loro coraggio e pazienza, per la loro audacia e docilità hanno diritto alla pubblica stima ed affezione.

(b) È giusto, disse l'Oratore Corretto, è nell'ordine e natura delle cose ch'egli presti garanzia sino alla somma sovvenuta ed espressa nel suo biglietto; ma perchè sarà egli obbligato a prestarla per una somma maggiore? Quale ingenuità avrà egli per questa nuova garanzia? L'ingenuità e la giustizia ti reggono da questa idea. E lasciata alle parti la facoltà d'una convenzione contraria, perchè è da presumersi che il girante correndo maggiori rischi, non mancherà di stipulare a suo pro una incensità proporzionata all'estensione convenzionale della sua garanzia.

(c) Per verità il solo mutante e punto in questo caso per la perdita dell'interesse; ma il mezzo più sicuro di prevenire i prestiti proibiti è quello appunto di punire i mutanti; nè più impediti si trovano, ogni qualvolta imprestando non vi sarà che occasione di perdere.

Eccoci alle *assicurazioni*, a questo bel sistema, frutto prezioso del genio dei moderni e primo garante del marittimo commercio (a). Indicando la legge tutte le formalità necessarie a questo contratto (art. 525 e seg.) non ha mancato di dichiarare che l'assicurazione può aver per oggetto qualunque cosa o valore suscettibile di stima in danaro soggetto ai rischi della navigazione (art. 525): ed in questo senso si può far assicurare la libertà individuale, allorchè è esposta a questi rischi; e che qualunque reticenza, qualunque falsa dichiarazione, qualunque differenza tra il contratto e la polizza che diminuissero la opinione del rischio o ne cangiassero il soggetto (b), rendono nulla l'assicurazione, ancorchè ciò non avesse influito sul danno o sulla perdita della roba assicurata (art. 540): verrebbe infatti allora a mancare quel mutuo consentimento che solo può dar anima ad un contratto: degli obblighi dell'assicuratore e dell'assicurato parla la legge negli articoli 541 a 560; e dell'abbandono delle cose assicurate negli articoli 561 a 588. Quest'abbandono o cessione che fanno i proprietari in giudizio degli oggetti ch'essi han fatto assicurare sul bastimento, oppure dello stesso bastimento, non va esente di inconvenienti; era dunque necessario che la legge dichiarasse e particolarizzasse i casi e le epoche in cui gli effetti assicurati potessero essere abbandonati o ceduti.

Si compie questo libro colle transazioni marittime, occupandosi nel tit. X delle *Avarie*, nell'XI del getto e del contributo, nel XII delle prescrizioni, e nel XIII de' motivi d' inammissibilità d'azione.

Cominciandosi dalla definizione delle *avarie* in genere, si sono distinte e classificate le loro differenti specie, stabilite le eccezioni, e dichiarate le cause d' inammissibilità d'azione, consacrando però il rispetto alle private convenzioni dovute (art. 589 a 401).

La tempesta e l'inseguimento del nemico sono i soli motivi ne' quali è permesso il *getto* delle mercanzie, e la legge indica il modo come devesi eseguire (art. 402 a 408). Ordina poi come debba farsi la ripartizione delle perdite e de' danni, prevede l'occultazione della qualità delle mercanzie, ed i casi ne' quali si fa luogo, o si nega la *contribuzione* (art. 408 a 421).

Gli ultimi due titoli sono compilati con una chiarezza e precisione che invano cercavansi negli antichi nostri regolamenti ed usi: ridonano essi alle polizze o contratti di assicurazione quel favore che da molto tempo si giustamente s'invidiavano ai contratti di cambio marittimo; e concorrono in fine ad imprimere e vivificare nelle commerciali operazioni quel movimento ed attività costante ad esse indispensabile. Ma bisogna che la *pubblica amministrazione* vegli e provvedimenti che sono in suo potere a dirigerne e consolidarne l'andamento ed i progressi a favore degli sventurati gettati dalle procelle nell'estese coste del nostro Regno da tre mari bagnate.

(a) Gli incerti eventi della navigazione, disse lo stesso Oratore, inceppavano un tal commercio. Compare il sistema delle assicurazioni, che ha consultato le stagioni, che ha spinto i suoi sguardi sul mare, che ha interrogato questo terribile elemento, che ne ha giudicata e lanciata la incostanza, che ne ha presentite le furberie, che ha spina la polticia, che ha riconosciuto i porti e le coste di due mondi, che ogni cosa ha sottomesso a dotti calcoli e a teorie approssimative, che ha detto al negoziante industrioso e all'attrepido navigatore: o al, vi sono de' disastri su cui l'umanità non ha che a gemere; ma quanto a voi ed alla vostra fortuna, andate, superate i mari, spregiate la vostra attività e l'industria vostra, io in addosso i vostri pericoli. Allora, se è permesso il dirlo, o signori, le quattro parti del mondo si sono ravvicinate. »

(b) Lo scioglimento del contratto di assicurazione chiamasi *ristorno* ritorno. Le false dichiarazioni dell'assicurato sono una causa del ritorno. Questo errore cade sopra una cosa, che forma la sostanza del contratto, sopra i *rischi*; il consenso dell'assicuratore è dunque nullo, e può domandare lo scioglimento del contratto. Ma non potrebbe l'assicurato, perchè non è permesso ad alcuno di giovare del proprio dolo. V. *Rugron* all'art. 343 del Cod. di Commercio.

SEZIONE III.

De' Fallimenti e delle Bancherotte.

Pur troppo una legge repressiva su questi delitti commerciali era sventuratamente divenuto un pubblico bisogno: la generale indignazione la richiedeva; il voto universale, e quello maggiormente degli onesti negozianti reclamavano una legge che incoraggiasse la probità, soccorresse all' infortunio, correggesse la prodigalità, castigasse il delitto (a). Or questa forma la materia del libro III delle nostre leggi di eccezione per gli uffari di commercio, e noi la vedremo svilupparsi sotto il triplice aspetto dell' interesse della società, dell' interesse de' creditori, e dell' interesse dell' onesto negoziante che fallisce.

I. Esigendo l' interesse della società che sia sottoposta ad esame la condotta di ogni commerciante che fallisce, egli era essenziale che l' intervento della pubblica autorità incominciassero sin dal primo istante del fallimento. Quindi il tribunale di commercio colla stessa sentenza che ordina l' apposizione dei sigilli, prende le vie onde assicurarsi della persona del fallito. È questa un' eccezione alla massima di presumersi l' innocenza: massima non applicabile ad una crisi enim è il fallimento che tende ad arrestare o distruggere l' effetto delle leggi protettrici delle obbligazioni contratte fra i privati cittadini; nè dove fidarsi esclusivamente all' istanza privata, poichè senza calcolarsi sull' efficacia di simili azioni, l' opinione pubblica poco si mostra favorevole alle private denunce, quando vi sia la parte pubblica inaricata di così rigoroso ministero, e che perderebbe la stima de' suoi concittadini se pur fosse capace di trascurarlo. La parte pubblica dice Montesquieu veglia per i cittadini, e quando essa agisce, quelli sono tranquilli.

La legge spinge più oltre la sua virtuosa sollecitudine, ed oltre al conto sommario dello stato del fallimento da rimettersi al Procurator generale presso la G. C. Criminale, obbliga il giudice commissario del fallimento ad opporsi ad ogni sorta di trattato o concordato tra il fallito ed i suoi ereditori (b). Quindi dopo le minute precauzioni stabilite nell' apertura del fallimento, l' apposizione de' sigilli, la nomina del giudice commissario, e degli agenti del fallimento, viene a spiegare le funzioni de' medesimi, e le prime disposizioni riguardanti il fallito (art. 452 a 460).

(a) Il fallimento, diceva l' Oratore del Tribunale Friville, considerato per se stesso ed indipendentemente dalle circostanze valevoli o ad escusarlo, o pure a caratterizzarlo come colposo e delittuoso non è forse una di quelle crisi che attaccano alterazione e movimento alla circolazione? E la legge potrebbe ella mai trascurar la censura e disamina del fallimento, senza incoraggiare con una sì fatale indifferenza tutte le bancherotte o generate da mala condotta, o mediate dall' inganno e dalla frode? E come mai un simile stato di disordine non verrebbe egli ad intaccare essenzialmente il pubblico costume: e ad arrestare lo sviluppo e propagazione della nazionale ricchezza, danneggiando nell' intero l' energia del travaglio e la fecondità dell' industria, e rallentando al di fuori quei nodi con cui il credito dee ravvicinare e congiungere le nostre operazioni con quelle del commercio straniero?

(b) Ogni fallimento, disse lo stesso Oratore, va necessariamente a riuscire in un concordato, o pure nell' unione o congresso de' creditori; nell' uno e nell' altro caso il fallito trovasi in presenza di una specie di giuri composto di pari suoi, ed alla cui elezione partecipò egli stesso prima della cessazione de' suoi pagamenti; voglio dire del tribunale di commercio. Or questo può dichiarar escusabile il fallito, e meritevole di essere rieducato, sia con evulogare il concordato, sia dopo di aver udita la relazione del giudice commissario intorno all' unione de' creditori; ma quando non si secondasse una simile disposizione, o si ricusasse forse la omologazione del concordato, militerebbe allora una presunzione, o sospetto di bancherotta contro il fallito, che verrebbe quindi rimosso *de jure* innanzi al magistrato di sicurezza.

II. Ma essa ha rivolto pure ogni cura per l'interesse de' ereditori. Esaminandosi la situazione in che eran posti i medesimi in faccia al fallito, destava grande sorpresa che le sostanze le quali doveano riguardarsi come loro proprietà fossero nel tranquillo possesso del fallito, finchè non gli fosse piaciuto di commetterle nelle lor mani, e che egli solo provocava la loro unione o concorso, e da lui solo dipendeva la cessione o spropriazione de' suoi beni. Non così colla nuova legislazione. Il negoziante che mancato abbia all'adempimento de' suoi impegni rimane *ipso jure* spogliato dell'amministrazione de' suoi beni, ed il giudice commissario dietro la scorta di un bilancio o di qualsivoglia altra indicazione discopre e riunisce insieme i presuntivi ereditori; e costoro entrano immediatamente nel dritto di proporre una lista tripla del numero de' sindaci provvisionali che trovano conveniente di destinare, i quali procedono agli atti di conservazione, alle vendite, alle ripure ed esazioni necessarie ed alla verificazione de' crediti. Giunto il fallimento a questo segno tutto può essere composto ed ordinalo con un concordato che abbia l'approvazione dalla pluralità de' ereditori, che rappresenti i tre quarti de' crediti chirografari; e riuscendo esso infruttuoso, i ereditori debitamente riconosciuti e verificati procedono direttamente alla nomina de' sindaci definitivi, che divengono allora i rappresentanti del concorso, ed agiscono in suo nome (a). Tolti da quello stato d'impotenza cui eran condannati i ereditori, aggiunge la legge le regole sopra la formazione del bilancio, su la rimozione dei suggelli, ed indica le provvidenze adatte a conciliare i diritti de' ereditori o negligenti o incoerenti, con la celerità richiesta da questo genere di liquidazione (art. 462 e seg.).

Ma sarebbe non possibile ottenere cotanti vantaggi pe' ereditori, senza l'intero sacrificio dell'interesse del fallito?

III. La giustizia benchè in aspetto severa ed inesorabile ha maggior dritto alla nostra venerazione allorchè minacciando con una mano la frode, la minaccia togliere coll'altra le lacrime della umanità, e dirigere la sua sollecitudine verso l'onesto e sventurato fallito (b). La scelta della forma più nuda di cui studia; un salvo-condotto per assistere alle operazioni de' sindaci; un concor-

(a) Riflettasi con quale sagacità e delicatezza procede la legge: finchè occulti sono i ereditori, il tribunale di commercio nomina degli agenti a suo arbitrio revocabili, e passa indi a scegliere sindaci provvisionali tra i candidati proposti da ereditori presuntivi, i quali tosto che sono accertati, e riconosciuti, consentono per se stessi l'elezione de' sindaci definitivi. Era impossibile di provvedere meglio ai bisogni dell'urgenza, e di seguire con maggiore esattezza la gradazione de' dritti di proprietà.

I ereditori del fallito non saranno più un aggregato inoperoso, inerte e costretto di cedere suo malgrado all'impulso prepotente del debitore; ma i loro affari si troveranno di qui innanzi già predisposti anche prima che siano riuniti; essi formeranno un corpo morale regolarmente costituito; il loro contegno, le loro azioni saranno altrettanto sicure e ben dirette, per quanto erano state incerte e mal regolate fin ora; potranno essi invocare ad ogni istante l'assistenza e concorso del giudice commissario, onde rinnovare qualsivoglia ostacolo e raggiungere quella meta cui hanno pur diritto di aspirare. (V. gli art. 468 a 501).

(b) Per quanto questo disgraziato, disse lo stesso Oratore, trovisi assicurato dall'interna sua testimonianza, non cesserà di tenere la opinione che va a formarsi su di lui; merit'egli ben vede di aver contro di se la probità che non sa tollerare la minima ombra di sospetto nell'oggetto della sua stima, e la malvagità disposta sempre a calunniare l'uomo onesto per rendere l'istessa onestà problematica, e per sino l'inflessibile inflessibilità, che prestando orecchio a tutto e nulla approfondendo giuocini, sa più sovente ripetere una puerile accusa che una fredda apologia; per cui quell'infelice addolorato grida: perchè non mi vien concesso di aver confugio innanzi ai giudici, di sotto, orre ai loro occhi il fedele quadro dell'intera mia vita, e ritirarmi pacato nel seno de' miei concittadini colla dichiarazione solenne della mia innocenza! La legge ha ascoltato il voto della virtù sventurata e languente, e per essa un nuovo che per la società è stata introdotta una serie di raccolte e disamine sulla natura del fallimento ec.

dato a suo favor mantenuto; il diritto di reclamar sussidii proporzionati al bisogno ed all'estensione della sua famiglia; e la soddisfazione di esser giudicato con pubblica sentenza la quale pronunzi sia con un formale rifiuto, sia con una dichiarazione positiva, se il fallito è scusabile, e quindi meritevole di essere riabilitato all'esercizio della sua professione: questi sono i vantaggi che la nuova legislazione commerciale accorda agli onesti. Ma essa ha progredito più oltre, mentre consigliata dalla esperienza e dalla ragione è venuta con ingegnosa distinzione ad allargare in una classe particolare que' commercianti che fossero per grave loro colpa e negligenza caduti nello stato di semplice bancarotta; e ciò per sottrarli al pericolo di un troppo severo castigo, e per non confondere cogli' innocenti i falliti meritevoli di riprensiva coercizione, e per meglio assicurare la punizione di quelli che di doloso fallimento contaminati sono meritevoli della pubblica indignazione la quale chiama sulle loro teste l'obbrobrio ed il castigo. (V. gli art. 580 a 608).

Non minore saviezza si scorge in questa nostra legge nelle disposizioni che dichiarano lo scopo e le forme della cessione de' beni per parte del fallito, il modo da osservarsi per la vendita de' medesimi ed il regolamento o graduazione dei dritti de' vari creditori.

La cessione de' beni chiamata *miserabile auxilium*, *flexibile adjutorium* dalle leggi romane, non ha per iscopo che di apportare qualche sollievo alla trista situazione del debitore di buona fede il quale per conservare la propria libertà personale fa l'abbandono di ogni sua sostanza ai creditori. Lasciandosi la cessione volontaria alla libertà de' contraenti, la legge si occupa della cessione giudiziale che accorda ai debitori sventurati, e ricusa agli stranieri, ai depositarii, ai tutori, amministratori ed altre persone responsabili, ai rei di stellionato, di bancarotta dolosa, ed ai condannati per furto o truffa: le sue solennità sono conformi a quelle già prescritte nelle leggi di procedura civile. (art. 560 a 569).

Otenga o no il fallito il beneficio della cessione, i di lui beni sono venduti colle stesse forme determinate per le vendite fatte dall'unione de' creditori, e per le alienazioni dei beni dei minori, se non che la maggiore offerta del prezzo può esser limitata al solo decimo del prezzo principale.

Fatta la vendita, la legge discende al regolamento e graduazione dei vari dritti che possono appartenere ai creditori. La prelazione ai creditori privilegiati è conservata anche nella distribuzione del prezzo dei beni mobili del fallito. Ma qualche modificazione qui si è fatta alle disposizioni contenute nelle leggi civili, mentre la legge commerciale attribuisce soltanto al venditore il diritto di rivendicare le mercanzie da esso vendute e consegnate a credito, e non glie lo accorda che alle seguenti condizioni: (art. 570 a 579).

1. Che il debitore si trovi in istato di fallimento;
2. Che le merci spedite si trovino ancora per via, e non siano state depositate ne' magazzini del fallito, o del commissionario incaricato di venderle per conto suo;
3. Che le stesse mercanzie, prima di essere depositate ne' magazzini, non siano state vendute sopra fatture;
4. Che non abbiano sofferto alcuna mutazione nè alterazione nella loro qualità, quantità, e nell'involti in cui erano contenute.

Verificandosi tutte queste condizioni, il venditore recupera in natura la proprietà delle merci spedite: mancandone una sola, cessa l'azione di rivendicarle, e con questa sparisce ogni preferenza del venditore sul prodotto ricavato dalla rivendita di tali mercanzie (a).

(a) Quest'ultima conseguenza, disse il Signor TANNI, Oratore del Tribunale, per riguardo alla porzione mobiliare del fallito consistente in mercanzie, viene implicitamente de-

Gli altri dritti di cui parla questa legge sono fondati sui principii elementari ed immutabili del dritto civile; e vengono per tal modo a scomparire benanche tutte le controversie suscitate dal simultaneo concorso de' creditori ipotecari e chirografarii alla subastazione di un patrimonio (art. 549 a 559.).

Non ci resta dunque a compiere l'analisi di questa sezione che parlare de' *diritti delle mogli* in caso di fallimento; dritti con religioso interessamento considerati ed accolti dalle *leggi civili*, e di una parte de' quali le privano le *leggi commerciali*, per li vizi corrompitori della primitiva semplicità del commercio, pel lusso sfrenato di talune di esse, per le smoderate spese, per la troppa facilità di cooperare alle insidie tese in altrui danno, per le dolose separazioni di beni, e simulazione di atti falsi. Si è quindi creduto non esservi rimedio più efficace che d' impegnare alla buona condotta del marito l'interesse medesimo della moglie, e di chiamare in tutela e sussidio de' costumi l'influenza di un sesso, il quale non ha mai per essere pericoloso, dove non vengano da esso sconosciute o dimenticate quelle virtù che pur formano le sue più durevoli attrattive.

Ma mentre il legislatore si arma di un rigor necessario, non cessa di essere giusto. La moglie del fallito potrà recuperare tutto quello che avesse realmente conferito al marito e nulla più. Ecco la base degli articoli stabiliti nella terza sezione del cap. IX del lib. III. Quoddi saranno dalla moglie recuperati tutti i beni stabili da lei portati in dote, o ad essa pervenuti per titolo di successione o donazione; come potrà altresì riprendere i gioielli, diamanti, vasettelle che le fossero stati donati per contratto di matrimonio o sopravvenuti per successione, purchè ne giustifichi la proprietà per mezzo di stati legalmente formati e di buoni e leali inventarii; ma non li potrà esercitare se non salvo il peso dei debiti ed ipoteche di cui i beni saranno gravati, sia che vi si fosse la moglie volontariamente obbligata, sia che vi fosse stata condannata giudizialmente. La moglie del commerciante avrà per ipoteche della sua dote e de' vantaggi assicurati gl' immobili che al marito appartenevano al tempo della celebrazione del matrimonio. Ma nel caso di fallimento non potranno ripetersi questi lucri e vantaggi promessi nel contratto nuziale.

Sotto qualunque regime sia stato contratto il matrimonio, la legge presume che tutti i beni mobili appartengono al marito. Per tal modo le ragioni de' legittimi creditori non verranno più deluse coll'esibizione di atti supposti e fraudolenti, all'ombra de' quali trasmettevansi alla moglie una proprietà che non l'era dovuta.

sunta dalla legge la quale non accorda che la sola rivendicazione di simili oggetti senza contemplare veruna prelazione sul loro prezzo; conseguenza che resta poi evidentemente dimostrata e posta in chiaro dalle dotte discussioni che hanno fissato questo punto di legislazione, e che tutte concorrono nello stabilire, che dall'istante in cui è cessato il dritto di rivendicazione, il valore delle merci che trovansi in possesso del fallito debba essere indistintamente ripartito fra tutti i creditori senz'alcuna preferenza a favore del venditore.

Se la cosa fosse altrimenti, lo scopo avuto in vista della limitazione e restrizione delle rivendicazioni rimarrebbe deluso, però che il venditore, cui venisse ricusata la restituzione della sua mercanzia in natura, verrebbe ad ottenere l'equivalente colla ripetizione esclusiva del prezzo di essa; cosicchè la rivendicazione sussisterebbe in certo modo anche dopo la sua cessazione ed altro non farebbe che cambiar di oggetto.

Del resto la rivendicazione, da usi e consuetudini locali introdotta nel commercio, presentata per lo addietro tante variazioni ed incertezze e difficoltà che hanno fatto sentire la necessità di riordinarla e sottometterla ad una legge uniforme.

Le disposizioni della presente legge sono fondate sul principio che la vendita susseguita dalla tradizione importa la traslazione della proprietà; sull'equità, che non tollera che il venditore ed il cedere, i quali hanno confidato che la propria merce, e che il proprio danaro al fallito per dare alimento al suo traffico, vengano esposti all'incertezza, ed anche al pericolo di essere danneggiati; infine sopra l'umanità, che nel comune naufragio del fallimento reclama un eguale interesse per tutti.

Indarno pure essa reclamerebbe una indennizzazione per pretesi debiti pagati in liberazione del di lei marito, quando non giustificasse per via di legall documenti la provenienza dei danari che pretende avervi impiegato, e di cui fosse ancor incognita l'origine. Per gli stessi motivi tutti i pretesi acquisti della moglie si considerano come fatti dal marito e pagati col suo danaro.

Quel che si è detto riguardo alle mogli de' negozianti dev' eziandio applicarsi a quelle che avessero sposato figli di negozianti, i quali non avendo al tempo delle contratte nozze veruno stato o professione determinata, fossero successivamente divenuti eglino commercianti.

La moglie che non sarà complice delle frodi del marito potrà conseguire o ricuperar ogni cosa che sia riconosciuta di sua proprietà; ed otterrà quest'atto di giustizia sulla massa sfortunata de' creditori, i quali non avranno ormai più nulla a ripetere da lei (a) (art. 535 a 548).

SEZIONE IV.

Della Giurisdizione Commerciale.

Evvi per il commercio un asilo necessario senza il quale non potrebbe aver fiducia nelle proprie forze nè farle concorrere alla pubblica prosperità; e questo è quello di una giurisdizione particolare. Fra individui che sono in frequente comunicazione per mezzo del credito, ma più frequentemente divisi da lunghe distanze rendesi indispensabile una giustizia distributiva, semplice come le loro obbligazioni, e pronta e rapida come il moto de' loro affari. Quindi venne a darsi alle giurisdizioni commerciali quella più vasta e più attiva organizzazione che ad esse conveniva.

Or a quattro possono ridursi i principj essenziali di siffatte giurisdizioni, principj che le distinguono da tutte le altre.

1. L'elezione e nomina de' giudici versati nelle operazioni del commercio;
2. Competenza esclusiva di questi Tribunali.
3. Procedura pronta e spedita; e Rapidità nell'esecuzione delle sentenze.
4. Modi speciali delle diverse procedure.

1. Riguardo ai tribunali di commercio la nostra legge se ne rimise alle leggi organiche dell'ordine giudiziario pe' reali dominj al dì qua ed al dì là del Faro: ed in esse si disse che vi sarebbe stato un tribunal di Commercio in ciascuno dei luoghi designati dal Re (b) composto di un presidente e di quattro giudici, tre supplenti ed un cancelliere, e il presidente e i giudici scel-

(a) « Ma, (conclude questa esposizione l'Oratore del Governo TRIEMMARIO) la moglie credasi perciò esente e libera da qualunque obbligazione? Potrebbe ella mai senza una segreta inquietudine gioire del frutto delle sue sostanze mentre tanti infelici languirebbero negli stenti e nelle miserie per sola colpa di colui di cui essa è pur compagna e sposa? E non sentirebbe ella nel profondo del suo cuore quella voce che di continuo le griderebbe: la legge ti restituisce le tue sostanze, ma di tutte accettarle ti proibiva l'onore; quel sacrificio che comandar non ti poteva la legge, dovea la umanità ispirartelo; se tu non offendesti la legge, hai però dimostrato che sei priva di sensibilità, e che non sapesti coglier le occasioni di distinguerti ed onorarti coll'esercizio della beneficenza.

« Questa voce, non ne dubitiamo, o Signori, non verrà sempre soffocata; noi vedremo ancora (oso assicurarvi) delle anime fiati in mezzo ad uno stato di emulazione crearsi de' titoli alla vera gloria. Felici quei figli, che costretti di genere sulle colpe o gli errori d'un padre, potranno sempre richiamar con orgoglio la dolce rimembranza di quella da cui riceverono il giorno. »

(b) Essi furono, oltre quello stabilito nella capitale per la provincia di Napoli, quello stabilito in Foggia per la provincia di L'apugnanza, aumentandosi il numero di supplenti a cin-

ti dal ceto de' negozianti; il primo annuale da poter esser confermato, ed i giudici biennali; e che nelle cause di competenza de' tribunali commerciali, nelle quali si richiedesse l'intervento del ministero pubblico, le funzioni ne sarebbero adempite dall'ultimo de' giudici. Si stabilì egualmente la competenza di questi tribunali in tutti gli affari riguardanti atti di commercio, così di terra come di mare e che giudicherebbero in prima ed ultima istanza, 1. tutte le dimande non eccedenti il valore di dugento ducati (a), 2. tutte quelle in cui le parti prevalendosi de' loro dritti avessero dichiarato per iscritto di voler essere giudicati definitivamente, e senz'appello (b); come pure le cause che insorgessero per contratti seguiti nelle pubbliche fiere e mercati sopra oggetti ivi trasportati o contrattati.

Cinque debbon essere i votanti nelle sentenze di questi Tribunali; e sebbene si disse che le loro funzioni fossero meramente gratuite, pure col Decreto de' 3 giugno 1818 accordossi un gettone di duc. 2 per l'intervento di ciascun giudice e di duc. 3 pel presidente (c).

Presso ogni tribunale di commercio venne nominato un Cancelliere, e Cnmmessi ed Uscieri, con soldo, come dai decreti de' 20 giugno, e 6 luglio 1819, e 13 Gennaio 1825.

Sin qui le leggi organiche: ma nei distretti ove non risieda un tribunale di commercio, la legge ne investe i regii giudici di Circondario (art. 609, e 655.) Né cessiamo di far riflettere coll'Oratore MARET, che se la perpetuità delle funzioni ne' tribunali civili e criminali poteva riputarsi un beneficio per la universalità de' cittadini, era però più consentaneo all'interesse del Commercio che i negozianti venissero con ordine progressivo chiamati a giudicare i loro pari.

II. Importanti quistioni si sono risolte nel determinarsi la Competenza di questi tribunali. Facile sarebbe stato determinarla dal *fatto* commerciale, ma la rigorosa applicazione di questo principio presentava gravi inconvenienti; per cui la legge allontanandosi dalla sua generalità ha dovuto invece considerare che l'individuo non negoziante il quale fa acquisto di merci o derrate oltre i suoi reali bisogni, esercita in simil caso un atto commerciale, poichè la quantità della merce comprata fa presumere l'intenzione di rivenderla: il che costituisce la caratteristica del traffico. Ma ciò non è che presunzione, perciò la legge ha dovuto *riputare* soltanto e presumere cotesta compra come atto di

que (Decreto del 29 Luglio 1817, e del 4 Agosto 1818). Un altro ne venne stabilito in Monteleone col decreto di 6 Aprile 1819; un altro in Reggio col decreto de' 15 Giugno detto anno; ed un altro da stabilirsi in Lanciano, come si fa sperare.

Furono pure stabiliti i tribunali di Commercio ne' domini al di là del Faro, in Palermo, Messina e Trapani; e particolarmente per Messina si dispose che le cause relative alla mercatura di essa città fossero conosciute in prima istanza da quel tribunale di commercio, qualunque ne fosse la somma, salvo l'appello a quella Gran Corte Civile, e senza esservi luogo a ricorso; e che i motivi di ricusa de' membri del medesimo fossero discussi da quella G. Corte civile. Dec. del 17 giugno 1819, e del 19 giugno 1820.

(a) Col decreto de' 2 giugno 1819 si estese la loro competenza per le cause giudicabili in prima ed ultima istanza alla somma di duc. 300, ed anche al di là, qualora vi fosse consenso delle parti in iscritto.

(b) A riserva delle suddette, si disse nella cit. legge organica, che tutte le altre cause fossero appellabili presso la rispettiva gran Corte civile; senza però impedirsi l'esecuzione, purchè si desse cauzione, ed anche senza, qualora vi fosse documento non impugnato, o precedente sentenza di condanna non appellata.

(c) Coll'altro decreto del 17 maggio 1819 si disegnò il modo come rinnovarsi i giudici e supplenti; ed in caso di legittimo impedimento de' medesimi, si provide per Napoli col dec. de' 27 agosto 1819 di chiamarsi all'uso que' negozianti che altra volta avevano sostenuto le funzioni di giudice o di supplente in detto tribunale, cominciando dall'ultimo; il che venne esteso al tribunale di Commercio di Palermo col dec. de' 25 gennaio 1830.

commercio, lasciando ai giudici l'esame ed ispezione del fatto, e le conseguenze che se ne possono rilevare.

Ve ne sono però di quelli manifestamento e di loro natura qualificati atti commerciali; ma la legge non li dichiara tali se non per riflesso alla condizione delle persone che contrattano. Conoscono dunque i tribunali di commercio 1. tutte le controversie relative alle obbligazioni e contrattazioni tra negozianti e banchieri, 2. delle controversie relative agli atti di commercio insorte tra ogni sorta di persone; atti già definiti negli art. 3. e 4. di questa legge e meglio spiegati negli art. 610 a 618: tra quali è osservabile la distinzione delle lettere di cambio tra ogni sorta di persone, ed i biglietti ad ordine che non emanano da persone commercianti (a).

(a) « Alcuni, disse lo stesso Oratore, avran domandato che tanto per la giurisdizione, quanto per l'arresto personale venisse il biglietto *all'ordine* interamente assimilato alla lettera di cambio, qualunque fossero le persone; per tal modo la competenza sarebbe stata distintamente determinata dal solo fatto: Ma la rigorosa applicazione di un tal principio sembrava presentare gravi inconvenienti, perciocchè ogni cittadino che esercitasse qualche atto di traffico più o meno esteso, verrebbe per questo sol fatto ad essere sottoposto alla giurisdizione de' tribunali commerciali.

Un Magistrato, per esempio, compra delle derrate per uso della sua famiglia, ma qual che sua particolar circostanza lo induce a venderne una porzione. Ora stando al principio, che la competenza deve dal fatto determinarsi, siccome nella nostra specie vi è stata compra e vendita, e quindi traffico di derrate, così il giudizio delle contestazioni insorte circa la vendita fatta dal magistrato, considerato in se medesimo, non costituisce un vero atto commerciale, ma sibbene un vero atto civile, che in caso di controversia dee chiamare i contraenti innanzi ai tribunali civili.

La legge adunque non ha potuto adottar il principio nella sua generalità; ma ha dovuto invece considerare, che l'individuo non negoziante, che l'esercite una professione civile, o militare, che il capitalista, il quale fa acquisto di merci, o derrate oltre a' suoi reali bisogni, esercita in simil caso un atto commerciale di sua natura, poichè la quantità delle merci comprate dimostra, o almeno fa vedere che abbia l'intenzione di rivenderle; il che appunto costituisce la caratteristica del traffico. Ma siccome in questa ipotesi non v'ha che la prestazione di traffico, perocchè il fatto che egli abbia comprato oltre a' suoi veri bisogni non è peranco riconosciuto, così la legge ha dovuto riputare soltanto, e presumere questa compra come un atto di commercio, lasciando ai giudici l'esame ed ispezione del fatto, e le conseguenze che se ne possono rilevare.

Ma se la legge ha dovuto dire, il tal atto si reputa un fatto di commercio, non ve ne hanno forse di quelli i quali lo siano sì manifestamente e di natura, che non faccia d'uopo d'alcuno esame per qualificarli come atti commerciali? Sì certamente, ma la legge non li chiama tali se non per riflesso alla condizione delle persone che contrattano. Egli è vero di fatti e costante, che le obbligazioni, o transazioni tra negozianti, mercatanti, e banchieri sono veri e positivi atti di commercio, fuori che non trattisi di derrate, e mercanzie comprate per loro uso particolare di famiglia, nel qual caso non più in qualità di negozianti, ma come semplici cittadini contrarrebbero.

Da queste considerazioni si deduce, che la competenza de' tribunali di commercio vuol essere determinata, sia dalla natura dell'atto su cui versa la contestazione, sia dalla condizione o qualità delle persone. Quindi i tribunali di commercio conosceranno: 1. di tutte le controversie relative alle obbligazioni, e contrattazioni tra negozianti, mercatanti e banchieri; 2. delle controversie relative agli atti di commercio insorte fra ogni sorta di persone, e la legge definisce quali debbansi riputare atti di commercio.

Sarebbe superfluo l'intenersi particolarmente di queste definizioni contenute negli articoli 628 e 629; la loro chiarezza sembra dispensare, e noi possiamo agli articoli 632 o 633, che hanno relazione con quanto dispone l'articolo 628 intorno alla lettera di cambio.

Gli altri richiamano la disposizione dell'articolo 112, con cui sono riputate come semplici promesse tutte le lettere di cambio contenenti supposizioni e sia di nome, sia di qualità, sia di domicilio, sia di luoghi d'onde esse sono tratti, o ne quali sono pagabili. I motivi di quest'articolo sono, che alcune circostanze immutano talvolta la natura di l'obbligazione sottoscritta sotto il titolo di cambiale, e che perciò trattandosi in tal caso di una semplice obbligazione civile, deve spettarne l'esame e la cognizione ai tribunali civili; conseguentemente

III Lo stesso interesse del Commercio esige una prontezza di decisioni, ed una rapidità nell'esecuzione. Semplice dev'essere la forma di procedere sì in prima istanza che in appello; il fatto vuol essere esposto con schiettezza e semplicità, e per quanto è possibile, dalle parti medesime, affinchè il giudice sia meglio in grado di poter conoscere ed apprezzare la loro buona fede. Con questa vista si son formati i titoli III e IV del libro ultimo di queste Leggi di eccezione; per questa mira s'inibisce alle Corti di appello di ammettere eccezioni od accordar sospensioni all'esecuzione provvisoria delle sentenze dei tribunali di commercio, quand'anche venissero impugnate per motivo d'incompetenza; per total motivo venne interdetto il ministero de' patrocinatori, e venne data un'autorità ed azione estesissima ne' fallimenti a questi tribunali, la conoscenza delle azioni intentate contro gli agenti, *commessi de' mercanti* o loro subalterni, e pe' biglietti emessi dai ricevitori, pagatori, esattori, ed altri contabili del danaro pubblico (art. 619 e 658).

L'articolo 632 prescrive, che il tribunale di commercio, dietro istanza del reo convenuto sia tenuto di rimetter l'affare al tribunale civile.

Ma può avvenire che la lettera di cambio considerata come semplice promessa a termini dell'articolo 112 sia nel tempo stesso firmata da individui negozianti, e da individui non negozianti; in questo caso l'articolo 632 dichiara competere al tribunale di commercio la cognizione, ma ch'esso non possa pronunziare l'arresto personale contro gl'individui non negozianti, a meno ch'egli non si sieno obbligati in occasione di operazioni di commercio, traffico, cambio, banca o mediazione; conciossiachè in quest'ultima supposizione (salvo il caso d'obbligazione commerciale) si verifichi il concorso di una obbligazione civile per parte del sottoscritto non negoziante, e di una obbligazione commerciale dal canto del sottoscrittore negoziante, per cui ci è parso conveniente che quest'ultimo dovesse chiamar l'altro avanti i giudici di commercio.

Gli stessi articoli 632 e 633 di cui abbiamo ora riportate le disposizioni concernenti le lettere cambiali come semplici promesse riputate, determinano pure la competenza de' tribunali di commercio per ciò che riguarda i biglietti all'ordine.

Alcuni avea domandato, che tanto per la giurisdizione, quanto per l'arresto personale venisse il biglietto all'ordine interamente assimilato alla lettera di cambio, qualunque fossero le persone che lo avessero sottoscritto.

Ma dopo lunghe discussioni le ragioni addotte in sostegno di sì fatta opinione parvero più speciose che giuste; e però analogamente ai principj osservati nel determinare le competenze dei tribunali di commercio, furono stabilite le seguenti regole:

Il biglietto all'ordine sottoscritto da individui non negozianti, e che non abbia la causa da operazione di commercio, traffico, cambio, banca o suseria, è una obbligazione civile la quale non può essere di competenza de' tribunali commerciali.

Il biglietto all'ordine firmato, e da individui negozianti, e da individui non negozianti, ingenera ad un tempo un'obbligazione commerciale per gli uni, e un'obbligazione civile per gli altri: ora l'interesse del commercio esige in simil caso che ai tribunali commerciali abbia ad appartenere la cognizione ed il giudizio delle controversie che indi si suscitassero; ma non perciò vuol ad essi attribuire eziandio la facoltà di pronunziare l'arresto personale contro gl'individui non negozianti, qualora questi non sieno obbligati in occasione di operazioni di commercio, traffico, cambio, banca o suseria.

L'applicazione di questi principj tende ad assicurare al commercio tutto quello che il vero suo interesse poteva dimandar dalla legge; l'oltrepassarne la meta sarebbe un mettere gl'individui non negozianti in istato di non potersi più valer di un biglietto il quale, usato con moderazione può riuscir loro utilissimo alle transazioni civili; sarebbe un estendere la facoltà di assoggettarsi all'arresto personale, laddove è anzi dell'interesse dello stato, e conforme a' nostri costumi, che sia essa limitata e circoscritta; questa facoltà inoltre avrebbe comunicata una diversa direzione agl'imprenditori contratti per oggetti meramente civili, direzione contraria all'interesse delle famiglie, poichè avrebbe vie maggiormente accresciuto la mobilità ed instabilità delle fortune immobiliari.

Egli è dunque per una considerazione di ordine pubblico, che la legge non ha voluto assimilare interamente alla lettera di cambio il biglietto all'ordine; ma ella segue nel tempo stesso a condurre l'interesse particolare del commercio, il quale fu sempre lo scopo che procurato abbiamo di raggiungere. »

IV. L'ultimo Titolo delle nostre Leggi commerciali tratta delle *diverse procedure* che han luogo in questi tribunali, e vi modificano le regole già per esse segnate nelle *leggi civili* ed in quelle di *procedura civile*.

Del modo speciale di decidere per via di compromesso necessario le quistioni tra' socii, tratta il primo Capitolo (art. 659 a 682), e ricordando il legislatore nel Capitolo secondo le regole per la separazione de' beni (art. 688 e 688); maturamente nel terzo si occupa del sequestro e della vendita de' bastimenti (art. 690 a 508); altre quistioni si risolvono per metter d'accordo col pubblico il privato interesse de' creditori (a); e si conclude colle regole particolari sull'arresto personale in materia di commercio (art. 709, 710 e 711).

Ecco le leggi che abbiamo adottate e delle quali daremo un *Quinto Sincorrico*. Sono esse il frutto di osservazioni di fatti uniformi e costanti, donde sono surti principj oramai stabiliti e che costituiscono la scienza commerciale (b), dipendente però sempre da una scienza più vasta qual'è quella della pubblica Amministrazione, la quale come ne' *Prolegomeni* vedemmo, dev'esser poggiata sulla *Politica Economica*.

Ma in queste sole leggi di eccezione non può restringersi questa scienza. Non vi è Commercio senza un sistema monetario, senza la cognizione e ragguaglio de' pesi e misure legali delle diverse nazioni colle quali si vuol commerciare: non può prosperare il Commercio, senza i pubblici banchi, le garantie per alcune materie preziose, la promozione dell'industria, le liere i mercanti, le Compagnie di Società che l'aiutano, le borse di Commercio, gli agenti di cambio, i sensali, le Camere consultive.

Nè questo basta: diviso naturalmente il Commercio in quello che si fa per terra ed in quello che si fa per acqua, convien pel primo sapere le strade che deve correre, le Poste ed i Procacci; e pel secondo, i fiumi navigabili ed atti a trasporto, la Pescagione, le regole pel Commercio marittimo, per la navigazione, per le prede marittime, pe' Consolati, per le scuole nautiche,

(a) « Noi dovemmo esaminare, disse l'Oratore *Begoven*, se era dell'interesse generale della navigazione, e della cosa pubblica l'autorizzare il sequestro d'una nave nell'istante in cui trovasi pronta a far vela, se l'interesse d'un solo di quegli cioè che trascinò fin a questo punto di spiegar le sue pretese e i suoi dritti, poteva incagliare le speculazioni de' caricatori, comprometter le loro fortune, e deludere le speranze de' suoi compromettatori. render vano fors'anche la più ben calcolata impresa; e noi giugnemmo ad una soluzione negativa, e riconoscemmo doverci preservar dal sequestro il bastimento pronto a far vela, e la legislazione di varie commercianti nazioni correva pure in appoggio della nostra opinione e della relativa disposizione stabilita nell'articolo 215. L'attività della navigazione, l'interesse dei terzi, il favore del commercio giustificavano agli occhi nostri il temporaneo e leggier sacrificio del diritto talora incerto di un creditor negligente.

Una sola eccezione ci parve giusta, e fu pronunciata. Essa riguarda, i debiti contratti pel viaggio del bastimento. Deve supporre che il bastimento senza di questi debiti non avrebbe potuto mettersi nello stato di navigare; bisogna dunque pagarli, ed anche in questo caso una cauzione può garantire dal sequestro e conciliar gl'interessi. »

(b) Bellamente il *Pardessus* nel suo discorso sull'origine e progresso della legislazione e della giurisprudenza commerciale dimostra l'antichità di questi principj. Dopo la scoperta, dice egli, d'un nuovo mondo, nel perfezionamento quasi miracoloso della umana industria, le operazioni commerciali sono ancora regolate dai principj e dalle istituzioni create dai Fenici a Marsiglia tremila anni indietro. Come ai tempi di Demostene e di Cicerone, i libri dei commercianti sono anche oggi il deposito della loro coscienza; vi si richiede la stessa esattezza ed è ammessa la prova che fanno. Né le forme e le condizioni del prestito a cambio marittimo sui bastimenti spediti fuori nella quinta parte del mondo differiscono da quelle, che gli Ateniesi avevano stabilito per lo passaggio del mar Egèo al Ponto Eusino; tra noi pure come presso quel popolo celebre, il commerciante che non soddisfa alle sue obbligazioni perde la sua qualità: colui che vien dichiarato fallito e privato dell'esercizio de' diritti civili, ne si sottrae dalle azioni dei suoi creditori, se non abbandonando ad essi tutt'i suoi beni. Finalmente a traverso di molteplici congiungimenti, fra terribili tempeste politiche il romo nocivo ha conservato i giudizj speciali, che Senofonte additava alla riconoscenza dei suoi concittadini ».

per reprimere il controbanda, e quel che più importa, per prevenire l'invasione ed arrestar il progresso delle malattie contagiose.

Su tutto questo vi sono disposizioni legislative, regolamenti, istruzioni, che servono di complemento alle leggi commerciali: nè senza sì fatte cognizioni così intimamente legate colla scienza commerciale, si può questa possedere. Una rete immensa, disse il Beccaria nell'apertura della Cattedra delle scienze camerali, lega tutte le verità; ed esse sono più variabili, incerte e confuse a misura che sono più ristrette e più limitate; diventano più semplici, più grandi e più sicure, quando si allargano in uno spazio più vasto, e si elevano ad un punto di vista più eminente.

Ora di tutto ciò imprendereemo a trattare nella Quarta Parte delle nostre Istituzioni di Legislazione Amministrativa.

CAPITOLO III.

DELLO STATO ATTUALE DEL NOSTRO COMMERCIO.

Non può negarsi quanto felice sia la situazione del Regno di Napoli per le operazioni commerciali. Quasi nel cuore del mediterraneo; eccettochè da una parte, da tre mari bagnato; pieno di golfi, seni, baie e cale di ogni maniera nelle sue lunghissime coste; abitato da numerosa popolazione litoranea, dedita alle cose marinaresche, pronta, risoluta, sobria, intelligente; nè qui mancano le strade, almeno le principali che riuniscono le capitali delle provincie colla metropoli; non mancano manifatture ed il lusso che le anima, non manca finalmente una marineria mercantile.

Aggiungi venti anni di tranquilla pace per terra e per mare, la pirateria distrutta, l'amor degli agi cresciuto, la civiltà fatta comune quasi ad ogni ceto di persone.

Pur alcuni si fanno a lamentare il decadimento del commercio napoletano, mentre altri sostengono che le operazioni del nostro attivo traffico anziché scemmare vada di giorno in giorno, sebbene in lenta ed occulta maniera, moltiplicando. Tal'è pure il nostro sentimento; e pel commercio marittimo lucidamente fu dimostrata vera la sentenza di questi ultimi (a).

Ma non poteva essere altrimenti se riflettiamo a tutte le disposizioni date sinora dal governo per favorire il commercio. I due decreti del 9 novembre 1818 favorirono l'introduzione dei bastimenti costruiti fuori regno: i decreti del 27 luglio 1819 e del 28 febbrajo 1820 accordarono la diminuzione di gabella sulle merci e derrate dei due primi carichi dei bastimenti di novella costruzione; l'abolizione di ogni dazio sopra i bastimenti nazionali che si mettessero o si estrassero dall'una per l'altra parte dei reali dominj, e la piena libertà al cabottaggio che lungo le marine di esse parti si effettuasse; col decreto del 27 aprile 1819 tolto il così detto privilegio di bandiera che si arrogava l'Inghilterra, la Francia e la Spagna (b), accordato alla bandiera nazionale il privilegio della diminuzione del 10 per 100 sull'ammontare de' dazj pagabili su tutti i generi importati ed esportati con bastimenti coverti di reale ban-

(a) V. il discorso della marineria mercantile nei reali dominj di quà dal Faro pubblicato negli *Annali civili* al fasc. VII. del 1834.

(b) Ebbe ciò luogo in forza di trattative. La prima fu conclusa coll'Inghilterra a 26 settembre 1816; in proseguo si conclusero le altre colla Francia e colla Spagna, e tutto unite furon pubblicate colla legge del 30 marzo 1818. Con essa rimasero perpetuamente aboliti i privilegi e le esenzioni tanto delle persone che della bandiera e de' bastimenti che godevano i sudditi Britannici Francesi e Spagnuoli ne' porti del Regno.

diera giusta il decreto dell' 11 agosto 1823; e finalmente la libera navigazione e commercio nel Mar Nero col trattato sottoscritto in Costantinopoli il 16 ottobre 1827, e col decreto del 14 del seguente dicembre accettato confermato e ratificato.

Noi parleremo in queste Istruzioni delle cennate materie e di tutti gli ajuti dati al Commercio: per ora siamo limitati a conoscerne i risultamenti per stabilire qual sia effettivamente al dì d'oggi lo stato del nostro Commercio.

Una volta si sarebbe risoluto il problema consultando la bilancia commerciale, per conoscer da essa se il nostro Commercio fosse più attivo che passivo indicando favorevole il primo, dannoso il secondo (a). Ma l'esperienza ha dimostrato, ripete cogli altri Economisti l'accurato autore del *Saggio politico* ec. le fallacie e gli errori de' bilanci commerciali, e che i giudizi basati su le cifre risultanti da tali scritture erano smentiti dai fatti, e dopo che i lumi della scienza ci han manifestato che l'oro e l'argento sia in verghe sia in monete sono merci che hanno un valore uguale a quello delle altre merci colle quali si cambiano, sembra che sia dileguato il prestigio che affascinava i seguaci del sistema esclusivo, e che non abbiano più alcuna consistenza le quistioni su l'attività o passività del commercio, e le ricerche se favorevoli o disfavorevoli sieno i bilanci commerciali di una nazione.

Se il trasporto delle mercanzie da un luogo ad un altro, e l'avvicinamento delle produzioni ai consumatori forma l'oggetto del commercio, esso sarà tanto utile per quanto i prodotti aumentano di valore dal luogo ove nascono o si fabbricano in quelli ove si consumano. I cambii ed i suoi profitti formano le vere bilancie commerciali secondo la differenza del valore de' generi dal luogo ove si producono a quello ove si consumano. Non vi ha dubbio che i cambii sono sempre vantaggiosi alle due nazioni permutatrici, perchè nel cedere una merce a fronte di un'altra, ambedue ne' luoghi rispettivi dove si consumano aumentan di valore; e ciascuna nazione dà il suo superfluo per ciò che gli è necessario ed utile (b). Quanto più dunque sono attivi i cambii, e quanto più estese sono le permutazioni, tanto più il commercio è felice, e più riflessibili sono i guadagni che rifluiscono a vantaggio delle nazioni permutanti. Che se risultassero svantaggiosi per una di esse, le relazioni commerciali cesserebbero, ed il commercio si aprirebbe nuovi canali e nuovi mezzi da' quali trarre maggiori profitti. Ma se il commercio è operoso ed attivo, senza tema di errore deve concludersi di essere sempre utile e prosperevole per la nazione, giacchè oltre de' lucri derivanti dalla sua industria fa estendere proporzionalmente la creazione de' prodotti su i quali si esercita.

Applicando queste teorie a' fatti che riguardano il nostro commercio ba-

(a) Quando si credeva che la ricchezza consisteva soltanto nell'oro e nell'argento, e che quando una nazione spediva all'altra una quantità di mercanzie maggiore di quella che riceveva, il suo commercio era attivo, e favorevole la sua bilancia commerciale per la supposizione che l'eccesso fra il valore esportato su quello importato s'introdusse in oro o in argento. Così il nostro Galanti *Descrizione* ec. conclude che il nostro commercio era attivo col la Francia, passivo colle altre, ed ebbe ad accordare al beneficio del contrabbando una tal quale indennità pel Regno.

(b) Una prevenzione, dice Droz, non meno fondata che impossibile ha fatto immaginare che, se due persone contrattano tra loro una merce, l'una non può guadagnare senza che l'altro perda. Questa prevenzione, sortita di oltrà tra i popoli, e di molteplici vessazioni per l'industria, è nata dalle idee false intorno le ricchezze, dall'ignoranza e dall'ubbio di questo fatto, che il movimento del traffico ha per fine il soddisfare a' bisogni degli uomini. Quando due fanno un baratto, no vicendevole interesse ha l'uno all'altro accettato: hanno, per così dire, posti due oggetti in mezzo, per esempio, una sigaretta ed una moneta d'oro; ciascuno d'essi vede l'oggetto che gli conviene meno, per aver quello che preferisce; onde ciascuno trova un vantaggio e guadagna nel far questo baratto.

sterebbe provare l'estensione della classe de' commercianti maggiore che nelle altre epoche le più felici del Regno, poichè è inconcepibile il desiderio di tanti per un esercizio non lucroso abbastanza da compensare il proprio mantenimento e della rispettiva famiglia, e gli agi di cui gode questa classe. Ma da due altre fonti scaturir possono le pruove più che sufficienti a dimostrare il progresso del nostro commercio; quella cioè de' *diritti doganali* nell'immissione, estrazione, ed altri, e quella dell'*esportazione* de' generi fatta all'estero.

Ambedue questi lavori si son fatti dallo stesso lodato autore del Saggio Politico de' di cui risultati ci avvaleremo, poichè portano la convinzione nell'animo, de' più dubbiosi.

Sul primo quadro, rivolgendosi le ricerche sugli introiti doganali degli anni 1822 e 1852, credè sufficiente la distanza di un decennio a formare un giudizio il meno erroneo, e li distinse non solo ne' dritti d'immissione, ma estendendo fra quelli di Napoli, e delle province (a).

ANNI E LUOGHI della percezione	DIRITTI DOGANALI.			TOTALE.
	D' IMMISSIONE.	DI ESTRAZIONE.	RIVERSI.	
Anno 1822.				
Napoli. . .	2,052,290. 95.	92,919. 33.	174,625. 76.	2,299,856. 02.
Province. .	197,429. 44.	206,554. 67.	70,067. 56.	563,821. 47.
TOTALE. . .	2,229,720. 37.	389,254. 00.	244,693. 12.	2,863,657. 49.
Anno 1852.				
Napoli. . .	2,419,752. 04.	88,577. 05.	545,168. 14.	2,803,477. 21.
Province. .	590,441. 19.	582,386. 87.	115,872. 29.	888,600. 35.
TOTALE. . .	2,810,173. 25.	470,863. 90.	661,040. 43.	3,742,077. 56.

Passando al secondo lavoro dopo di aver l'autore riflettuto che le sole tariffe compilate colla mira protettiva del commercio, della navigazione mercantile e delle industrie furono quelle pubblicate negli anni 1825 e 1826; e lasciando all'esperienza il decidere se le tariffe doganali d'importazione abbiano perfettamente corrisposto all'intenzione che si ebbe di far prosperare le indu-

(a) Le risultanze, dice egli, descritte nel quadro dimostrano

1. Che i prodotti generali dell'anno 1832 superano quelli del 1822 di ducati 878: 420, 02, per cui i fruttati sieno aumentati di un terzo nel corso di un decennio;

2. Che complessivamente gl'introiti nei dritti di estrazione sono rispetto a quelli delle immissioni nella proporzione approssimativa del sesto. Questa ragione è costante e sussiste negli anni 1822 e 1832;

3. Che complessivamente i fruttati de' dritti di estrazione e d'immissione della capitale sono in rispetto a quelli delle province al di sopra del triplo;

4. Finalmente che gl'introiti de' dritti d'immissione de' generi esteri nelle provincie furono nell'anno 1822 appena la decima parte di quelli percepiti nella Gran Dogana di Napoli, e che nell'anno 1832 si avvicinano alla sesta parte.

strie, e senza parlar di quelle emende di cui il sistema de' dazii indiretti, nelle sue particolari applicazioni sia suscettibile, egli conclude essere innegabile il vantaggio finora riportato. Volgendosi lo sguardo sugli estrati de' registri doganali, si rileva che dopo la tariffa del 1824 sia di molto aumentata l'estrazione de' prodotti indigeni. Questo notevole incremento dimostra i progressi della produzione e quelli del commercio. « Io non mi sono arrestato, dice egli, a fare il confronto di un solo anno con un altro, ma a comparare le estrazioni di due sessennii sul riflesso che le variazioni di un anno sull'altro possono dipendere da altre combinazioni, e che gli effetti degli accorgimenti legislativi non si manifestano che coll'ajuto di una lunga esperienza. Paragonando perciò le estrazioni eseguite dal 1818 al 1825 con quelle dal 1824 al 1829, il risultato del secondo sessennio supera di una somma assai soddisfacente quella del primo. Dai registri doganali non possono attingersi che le notizie de' soli generi la di cui estrazione va soggetta al pagamento de' dazii. Il lavoro perciò si è dovuto formare su questi articoli, ed essendo a me riuscito di avere le simili notizie (di cui posso assicurare la veridicità) intorno ai cereali, vini ed acquavite, le ho pur comprese nello stato che segue »; e che può vedersi in detta opera.

I generi notati in esso sono le principali produzioni che noi vendiamo all'estero, nè vi son compresi i generi manifatturati, ma soltanto le produzioni naturali e pochi altri oggetti. I valori stabiliti sono approssimativi, ma essi debbono considerarsi come una base di paragone, e non come un elemento di bilancia di commercio. Ora nel sessennio susseguente alle nuove tariffe in vigore la estrazione de' generi descritti nello stato ha sorpassato quella del sessennio precedente di ducati 10, 786, 150 : 56; e senza tener conto di un tal valore si dirà meglio che le estrazioni sieno aumentate di circa due quinti, e che presso a poco di tanto sia aumentata la ricchezza pubblica nei rapporti della produzione.

Noi qui aggiungiamo l'incontrastabile documento del non indifferente aumento del numero dei bastimenti da 15 anni a questa parte e ben lo dimostra lo stato inserito nel citato articolo degli Annali Civili; e che i cinquecento sessanta bastimenti addetti al commercio estero intraprendono in ogni anno da uno a quattro viaggi per i porti della Romagna, della Toscana, del Genovesato, della Illiria, della Dalmazia, della Francia, della Spagna, del Portogallo, dell'Olanda, e dell'Ighilterra; che alcuni di essi trafficano per le isole Jonie, per la Corsica, per la Sardegna, per l'Arcipelago, per la costa di Affrica e pel Mar Nero. Altri finalmente traversando l'Atlantico si spingono al Brasile e ad altri porti Americani: e questa navigazione va di giorno in giorno progredendo, grazie agli ajuti dati dal Governo come a suo lungo dimostreremo (a). Resta dunque provato che lo stato attuale del nostro commercio non è solo in aumento, ma che questo vada a progredire; specialmente togliendosi quegli ostacoli che possono imbarazzare e di cui si dolgono i forestieri; vale a dire la lentezza nel disbrigare gli affari contenziosi e le soverchie spese che questi portano; le angarie degli agenti daziari e commerciali che a bello studio ritardano le spedizioni per venderle più ca e; la mancanza di un altro lazzeretto pel nostro commercio col Levante, colla Grecia e coll'Egitto. Così il Commercio sarà tra noi, come diceva il tedesco Hamann, il vero Corno dell'abbondanza, perchè riconcilia l'economia col lusso e colla prodigalità.

(a) Ricovasi come un'ultima conseguenza dai dati statistici delle suddette tavole, che le nostre navi le quali al 1 del 1818 erano 2387, sommarono al 1 luglio 1832 al numero di 3683, della portata di 152, 598 tonnellate; costruìte 3,993 in varj luoghi del Regno e 99 fuori, provviste di 28, 678 marinari, avendo esportato in un anno il valore di duc. 8,220,481.

TITOLO II.

DELLA PRIMA BASE DEL COMMERCIO.

LA MONETA.

Il denaro, quel prezzo eminente delle cose senza il quale nulla può comprarsi o vendersi, non si era aneora ritrovato; e non conoscendosi quindi l'uso di esso, ogni commercio faceasi colla permuta, solo mezzo de' popoli nascenti per procurarsi il bisognevole, fino a che la esperienza non ebbe mostrato quanto esso fosse insufficiente; spesso accadendo, che un individuo il quale avea bisogno del genere posseduto da un altro, non avea in contraccambio ciò che quest'ultimo desiderava; e che due persone trattando insieme non sapessero nè come combinare i loro interessi, nè come saldare i conti scambievoli: le quali difficoltà crescendo nella comunicazione tra i diversi popoli pel trasporto degli oggetti, opponevano sempre infiniti ostacoli a tutte le intraprese.

La stessa necessità dunque rinvenne l'uso della moneta, scegliendosi per essa i metalli più nobili e men comuni, quelli che per la loro dutilità, eran più atti a ricevere una impronta della pubblica autorità, e poteano più agevolmente recarsi da luogo a luogo. Così nacque la moneta, che segno essendo di tutti i valori toglieva gl'incomodi della permutazione: la quale, se prima facevasi da una parte e l'altra colla merce, costituissi poi, introdotta la vendita, col darsi da una parte la merce, e dall'altra il prezzo; come elegantemente spiegossi dal Giureconsulto Paolo nella legge prima del Digesto al titolo de contr. empt. (a)

(a) Ecco la genesi della moneta da questo Giureconsulto riportata nella citata legge;

Origo emendi vendendique a permutationibus coepit. Olim enim non erat nummus, neque aliud Merx, aliud Pretium vocabatur; sed unusquisque secundum necessitatem temporum ac rerum, utilis inuito permutabat; quando plerumque evenit ut quod alteri superest, alteri desit. Sed quia non semper ac facile concurreret ut cum tu haberetis quod ego desiderarem, invicem haberem quod tu accipere velles, electo materia est cujus publico ac perpetuo ordinatio difficultatibus permutationis aequalitate quantitatis subveniret, eaque materia forma publico percussa, unum dominiumque non tam ex substantia praebet, quam ex quantitate. Nec ultra Merx utrumque, sed alterum Pretium vocatur.

LEGGE DE' 20 APRILE 1818 CHE PRESCRIVE IL SISTEMA MONETARIO DEL REGNO.

Dopo maturo esame del decreto dr' 18 Agosto 1814, con cui fu da' francesi richiamato in osservanza l'antico sistema monetario del regno, in ogni tempo comune o' nostri domini di qua e di là del Faro, ed abolito il conto in lire e centesimi da esso loro ordinato l'anno 1811; abbiamo veduto che le sue disposizioni riguardanti le monete di oro, lungi di seguirlo, lo avessero anzi invertito, nè altro sistema conforme a' sani principj di pubblica economia vi avessero sostituito. Laonde volendo noi ordinare un sistema monetario compiuto in tutte le sue parti e fondato sul vero principio del maggior bene de' nostri amatissimi sudditi, e volendo ben anche in una sola legge riunire quello parte delle antiche ordinazioni che abbiamo credute degne di essere mantenute, sanzioniamo la presente Legge.

TITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

ART. 1. L'unità monetaria del regno delle due Sicilie, cui i prezzi ed ogni specie di valutazione in numenario si riportano, ha nome ducato. La sua materia è una massa di argenteo

CAPITOLO I.

DELLA FORMAZIONE DELLA MONETA, E SUE QUALITÀ ESSENZIALI.

Dopo che tutto il mondo commerciale bisognò che convenisse nella scelta de' metalli preziosi per formar la moneta, importavo che questa avesse un valore legittimo che ne garantisse l'autenticità e la mettesse al coperto de' falsatori; vale a dire un'impronta dell'autorità suprema di quel popolo presso cui deve aver corso. E questo intese dire il Giureconsulto colle parole di *pubblica et perpetua aestimatio*. È pubblica questa stima perchè dalla pubblica autorità riceve la moneta il suo valore. Dieesi perpetua perchè questo valore non può variarsi per l'arbitrio de' privati, poichè ricevendo la moneta il valore della pubblica autorità, questa forma indica il valore che trovasi in essa. Ecco l'origine della moneta: il bisogno di un prodotto preferito da tutto l'uman genere per soccorso, istrumento ed equivalente tutto insieme a qualunque specie di contrattazione. E dessa che dà spirito, e vita al commercio; nè vero commercio può darsi senza denaro, prezzo eminente delle cose. (a)

Quindi la facoltà di battere le monete, e di regolarne il corso, la qualità, il valore, ed il peso in tutte le nazioni, ove il Sovrano Potere ha consistenza e forza necessaria, è stata una delle regalie inalienabili. I privati l'hanno esercitata qualche volta nelle epoche della debolezza de' governi; ma conoscendosene il male, questa importante operazione è stata reintegrata alla Sovranità dalla quale doveva essere inseparabile (b).

(a) L'invenzione del danaro dice Daz, è uno de' più potenti veicoli della civiltà. Le idee precedenti il frocans; ed io vi aggiungerò una importante considerazione. Senza il danaro come formar si possono i capitali, la cui esistenza è indispensabile a' progressi dell'industria? Difficilmente unrelazioni obbietti imbarazzanti per la loro mole, soggetti a variarsi, ed esiziale a distruggersi. Col mezzo della moneta, ogni giorno metter si possono in serbo alcune porzioni d'una mercanzia che prende poco luogo e non s'altera niente; e quando se ne possiede sufficiente quantità, agevolmente trasportasi dove il bisogno la richiede, per barattarla con obbietti necessari all'impresa che si vuol fare.

(b) Ordinariamente, dice Say, il Governo si riserva l'esercizio esclusivo di questa specie di manifattura, sia perchè può ritrarne più utile allontanando qualunque concorrente, sia piuttosto perchè egli vuole offrire ai suoi Amministrati una garanzia la quale emanando dalla potestà Sovrana ispiri maggior fiducia di quella, che desiderate da una manifattura privata. Infatti è assai più conveniente al popolo la garanzia del governo, benchè tal volta sia fraudolenta, che la garanzia privata, sia a ragione dell'uniformità delle monete, sia perchè la frode sarebbe più difficile a scoprirsi quando venisse da' particolari.

del peso di acini napoletani 515, pari a cocci siciliani 416 $\frac{161}{1000}$ (cioè cocci Siciliani 416 e 161 millesime parti di un gramma) e del titolo 833 $\frac{1}{3}$ millesimi, o sia di 833 $\frac{1}{3}$ millesime parti di argente puro di coppella, e di 166 $\frac{2}{3}$ millesime parti di lega che risale a 5 sesti di argento puro ed a un sesto di lega.

2. Il ducato si divide in 100 centesimi che han nome grana ne' domini al di qua del Faro, e bajocchi in quelli al di là. Al di sotto di 100 centesimi, o sia dieci grana, il loro valore è rappresentato in moneta di rame. Da 10 grana al di sopra, il loro valore è rappresentato in moneta di argento. — I multipli ed i sottomultipli in argento hanno costantemente lo stesso titolo; ed il loro peso è geometricamente proporzionato.

3. La tolleranza di titolo è di 3 millesimi in più o in meno. Al di sopra o al di sotto di 3 millesimi, le monete di argento non saranno della nostra Zecca messe in circolazione.

4. Le monete di argento nel loro corso non saranno ricevute a peso; nè potranno essere rifiutate, che quando sieno giubilmente ritagliate, intendendosi per ritaglio la mancanza del loro corso legale.

5. E parimente vietato ogni aggio sul cambio delle monete di argento tra loro. Nel cambio dell'oro in argento e viceversa, l'aggio non è vietato.

6. Ciascun grana in rame, o sia il centesimo del ducato, è diviso in 10 parti, confer-

Ma quest' Autorità non può dare alla moneta che il giusto valore, quello cioè che corrisponde al corso delle altre nazioni; donde il principio che nell'alta regalìa della monetazione, un governo non potrà mai esercitare autorità d'imperio, ma solo autorità di tutela, nel dare un aumento di valore al metallo di cui si serve.

SEZIONE I.

Del valore delle monete, e loro tariffa.

L'aumento del valore di cui abbiain pocanzi parlato da due differenti elementi viene ad essere composto: 1.^o dall'aumento d'utilità aggiunto al valore originario che l'oro e l'argento avevano in ragione degli usi cui erano atti come metalli, mentre ad usi ulteriori soddisfar potettero col semplicemente venir prescelti all'ufficio di merce—moneta; 2.^o dall'aumento di spesa per la manifattura, che converte que' metalli in monete effettive. Quindi la distinzione di valore reale, e del valore nominale della moneta. Il primo è lo stesso che il valore commerciale della moneta come prodotto preferito per tutti i luoghi dove il commercio estende la sua reale influenza. Il secondo che dicesi altresì valore *legale* è quello che il governo v'impone, sia alterandolo, sia dandolo come norma per le contrattazioni da lui garantite. Il valore reale è composto dal valore del metallo, dalle spese di raffinazione, e di conio. Quindi l'origine delle *tariffe monetarie*:

Noi parliammo del movimento Legislativo sul nostro sistema monetario dalla fondazione della Monarchia sino al governo del Vicerè Marchese del Carpio, e più estesamente sul sistema introdotto dal medesimo, nella nostra *Introduzione*. Ma occupato il Regno dall'armata Francese ebbe luogo la legge de' 19 Maggio 1811 colla quale fu sanzionato che dovesse aver luogo nel regno il sistema monetario già adottato in Francia. In conseguenza fu stabilita per unità monetaria la *lira* ossia nuovo *tari* del peso di cinque grammi d'argento puro al titolo di nove decimi di fino (a). Il popolo però non potendo assuefarsi al

(a) Furono coniate due monete di oro, l'una di quaranta lire, l'altra di venti. Le pri-

mando Noi l'abolizione ordinata col decreto de' 18 Agosto 1814 dell'antica suddivisione in 12. Detti decimi del grano in Napoli hanno nome cavalli, volgarmente calli, in Sicilia han nome piccioli.

7. Ciascun grano è del peso di avioi 1/50, pari a cocci di Sicilia 113 131/1000, agrammi 6, 237. I suoi multipli e summultipli sono di peso geometricamente proporzionali.

8. La moneta di oro ha un valore corrente, che il Governo autorizza; e quelle che da oggi innanzi saranno coniate, per giuste vedute di pubblica economia saranno portate al titolo di 996 millesimi, che corrisponde, secondo l'antico modo di valutare la bontà dell'oro, a carati 23 3/4 1000 di carato.

9. La tolleranza di titolo per le nuove monete di oro non sarà che di un millesimo in più o in meno. Nelle dette nuove monete di oro il titolo anzidetto ed il peso sarà notato nel suo rovescio.

10. Tutte le monete di argento, di rame e di oro coniate sino al giorno di oggi nelle Zecche di Napoli e Palermo, sotto al nostro regno e de' nostri legittimi predecessori, in tempo dell'anarchia del 1799, e de' due ultimi occupatori de' nostri re di dovunque al di qua del Faro, si rimarranno in corso, secondo il valore nominale. Per le sole monete di rame di grana 2 1/2, di grana 4, e di grana 5 coniate precedentemente al nostro decreto de' 21 febbrajo 1816, quan-

novello sistema per la difficoltà del raggiuglio; quel Governo fu obbligato di rивocarlo colla legge del 18 Agosto 1814 (a).

SEZIONE II.

Dell' interesse della moneta.

Ma se incoerente ed inopportuno fu il sistema monetario francese, giusta ed adatta fu la disposizione del Codice Civile da noi adottata riguardo all' interesse della moneta, e pel vantaggio del commercio non meno che per assicurare le operazioni degli onesti capitalisti restò ferma la disposizione dell' ar-

re erano al taglio di centocinquanta cinque per chilogramma, e le seconde di settantasetta e mezzo.

Le monete d' argento furono.

- | | |
|------------------------------------|---|
| 1. ^o Un quarto di lira | } di peso tutto a proporzione della lira. |
| 2. ^o Mezza lira | |
| 3. ^o Tre quarti di lira | |
| 4. ^o Una lira | |
| 5. ^o Due lire | |

6.^o cinque lire che prendeva il nome anche di scudo, o nuovo docato;

Infine le monete di rame puro furono:

- | | |
|---|---------------------------------------|
| 1. ^o Un centesimo del peso di due grammi | } di peso proporzionale al centesimo. |
| 2. ^o Due centesimi | |
| 3. ^o Tre centesimi | |
| 4. ^o Cinque centesimi | |
| 5. ^o Dieci centesimi | |

(a) Fu benanche stabilito che il titolo delle monete d' oro dovesse essere raggiuglio in modo, che ciascuna moneta contenesse nel valore nominale di ogni ducato la qualità di 27 acini, e 672 millesimi di lega, ciò che formava un peso totale di 36 acini, e 730 millesimi al titolo di 21 carati e cinque ottavi ossia 900 millesimi.

Per le monete di argento venne disposto, che fossero coniate secondo il titolo ed il peso determinato dalle Prammatiche del Regno.

Per la moneta di rame fu ordinato che dovesse essere conciata di materia pura, e che ogni grano avesse il peso di nove trappesi. Per effetto di questa legge il grano ebbe l'istesso corso, che aveva prima dell' ultimo sistema e venne considerato come la centesima parte di un ducato, siccome anche fu stabilito che nei conteggi fosse diviso in dieci eguali parti, ciascuna delle quali seguitasse a chiamarsi cavallo o collo.

niente detto valore sia in esse indicato, si rimarrà ferma la riduzione de' 2 Gennaio 1815 confermata col detto decreto de' 24 Febbrajo 1816. Le sole monete di oro, tutte le antiche, quanto le nuove, saranno ricevute a peso. Ogni acino mancante di peso di Napoli nelle antiche monete sarà valutato grano 3; e nelle nuove grano 3 $\frac{1}{2}$, o sia grano 3 e 5 decimi.

11. Uniformemente alla nostra prammatica de' 16 Gennaio 1805, ed al nostro decreto de' 24 Ottobre 1815 sarà costantemente ed invariabilmente permesso di poter liberamente estrarre del nostro regno qualunque somma in moneta effettiva in oro ed in argento.

12. Sarà parimenti permesso a chiunque poter liquefare le dette monete, ridotte in verghe, ed avvalorarne per lavori, per esportazioni o per altro uso.

13. Rimangono confermati i decreti del 23 Febbrajo, e 13 Aprile di questo anno, co' quali le tariffe delle monete estere di oro e di argento pubblicate in tempo dell' occupazione militare sono state abolite. Le sole pezze di Spagna dette volgarmente pezzi duri saranno in corso al prezzo di carlini 12, e grano 4 di Napoli, che corrispondono ne' domini al di là del Faro a torsi 12 e grano 8. Le mezze pezze saranno in corso per metà del suddetto prezzo; e le loro frazioni minori non avranno alcun corso, secondochè col detto decreto de' 13 Aprile corrente anno è stato da Noi ordinato.

14. Fermo restante della nostra disposizione, il Ministro delle finanze pubblicherà una sua

articolo 1777 delle nostre leggi civili. E permessa, ivi dicesi, la stipulazione degli interessi nel semplice mutuo, sia di danaro, sia di derrate o di altre cose mobili. Fu così superato l'ostacolo, che faceva riguardar la moneta come sterile di sua natura e quindi improduttiva: errore combattuto da tutti i filosofi non meno che dai giuristi, mentre attaccandosi alla moneta un prezzo eminente, l'umana industria rendeva il danaro fecondissimo, servendo ad acquistare molte cose le quali producono frutti o naturali o civili. Alcuni moralisti opinarono, che l'interesse non si esigeva come frutto del danaro, ma come il prezzo del comodo e del vantaggio che ridondava a colui il quale la prendesse in prestito, e come una giusta indennità de'benefizii che il mutuante avrebbe potuto ricavare se se ne avesse riservato l'uso: ma bisognava avvertire che qualunque cosa si esigesse pel mutuo oltre i titoli di lucro cessante, danno emergente, o pericolo di sorte, fosse una vera usura, e perciò illecita. (a)

Giustamente quindi le nostre leggi distinsero l'interesse in *legale e convenzionale*. La Legge designava il primo: le parti poteano eccedere quello fissato dalla Legge se questa non lo proibisse. Spiegossi però che la misura dell'interesse convenzionale dovesse essere determinato in iscritto. Non sarà più dunque permesso, disse il Tribunale Abisson, di rimettere in questione la legittimità di questa stipulazione da lungo tempo agitata, e così impoliticamente proscritta su di un semplice mal inteso. Si conveniva infatti che il danaro era il regno de' valori, e si era d'accordo ancora che i valori possono essere locati, ma non si voleva o non si poteva convenire che il danaro potesse esserlo ancora. E perchè? Mi astengo, per rispetto dovuto ad alcuni autori, d'indicare i fondamenti di una così palpabile inconseguenza, d'altronde prodotta da una lodevole intenzione. È la giusta avversione per l'usura quella che fece

(a) L'idea primitiva della voce usura rappresenta il compenso che si riceve nel cedere altrui l'uso del danaro. In Atene era senza freno, come suol essere ovunque sono molti bisognosi. In Roma la legge De viuale la fissò alla dodicesima parte del capitale, ma negli ultimi tempi della repubblica furono stabilite dal Senato le usure centesime, quelle cioè per cui pagavasi al creditore ciascun mese la centesima parte del capitale. Ma dopo l'invasione de' barbari e la rovina del commercio, la mercè ed il compenso chiesto per l'uso, e pel rischio divenne sì esorbitante, che ne soffrivano i bisognosi: allora alle parole usura si associarono i sentimenti d'inhumanità mostrati dal mutuatante, ed i sentimenti di disagio privati dal mutuatario. Quindi le frodi per palliare l'usura. Progrebba l'istruzione, si distinse l'usura dall'onesto interesse, ed invece di dura è lecita l'usura moderata, dicevasi l'interesse moderato non è usura.

ordinanza per solo regolamento del giudizio de' nostri sudditi sul valore intrinseco di dette estere monete. Questa ordinanza indicherà il loro prezzo di corrispondenza per le monete estere di argento colle nostre monete di argento, e per le monete estere di oro colle nostre di oro. Calcolato il d'ito prezzo sulle proporzioni del fino, e per le sole monete di oro di titolo inferiore a 993 millesimi, sarà fatta la deduzione della spesa del raffinamento, onde porle col valore intrinseco delle nostre monete in perfetto proporzione. La stessa ordinanza indicherà ben anche il giusto peso di ciascuna moneta estera di oro e di argento, il suo titolo e la quantità del fino che vi si contiene, ed il prezzo ancora delle masse di dette monete a libbra per quelle di argento e ad oncia per quelle di oro. Finalmente per le monete di oro sarà indicato ancora il valore di ogni uncia mancante in corrispondenza del suo titolo.

TITOLO II.

MONETE DI ARGENTO.

15. Da oggi innanzi non saranno coniate in argento, che le sole quattro seguenti monete. Il cartello del peso di Napoli anni 51 $\frac{1}{2}$, pari a covis di Sicilia 41 $\frac{61}{100}$, a grammi 2, 29,4.

condannar l'interesse: ma quanto l'una è colpevole, tanto l'altro è innocente; quanto l'una può far degli infelici, tanto l'altro può consolarli; per quanto l'usura può nuocere al commercio, tanto l'interesse moderato può contribuire alla sua prosperità.

Tra noi non si era fatta alcuna legge sulla tasa dell'interesse. Ma vi era forse bisogno di questa Legge? Ed essendovi, come stabilire una giusta misura? Il lodato nostro Genovesi desiderava che la tasa degl'interessi fosse modica, perchè in tal modo s'invitano, e s'impegnano molte persone a prendere a prestito il denaro per versarlo in seguito nelle opere d'industria, nella coltura de' campi, nella economia degli animali, nelle manifatture, nel commercio. Ma nell'interesse convenzionale considerarsi si deve che colui il quale stipula gl'interessi, li valuta dietro i benefizj ordinarj che possono dargli i mezzi d'impiego i quali esistono: e le circostanze facendo variar la speranza di questi benefizj, la legge non potrebbe prenderla per base di una regola generale sulla fissazione dell'interesse, a meno che non fosse variabile secondo la varietà delle circostanze. Guai se fosse diversamente. » Che tutti i mezzi onesti, riflette l'immortale Montesquieu, di prestare o prendere a prestito siano aboliti, e si sarà stabilita una spaventevole usura... Le leggi estreme nel bene fanno nascere un male estremo. Converrà pagare per lo prestito del denaro, o per lo rischio delle pene della legge. » Quindi Locke nelle sue lettere sulla moneta credè che la tasa dell'interesse non dovesse mai determinarsi da leggi particolari, ma abbandonarsi all'estimazione, al voto ed alla pubblica volontà. (a)

Che se mai una legge fosse necessaria, non dovrebbe essere del dominio della legislazione civile, la quale deve essere quanto più si può invariabile: ma della legislazione amministrativa che non ignora i grandi ed importanti mezzi da impiegare per toccare uno scopo tanto desiderabile; giacchè, diciamolo pure, l'alterazione della tasa dell'interesse è sempre un male ed un gran male; dacchè la tasa poco alterata, o molto bassa è in certo modo il vero garante della pubblica prosperità.

Supponendo però che la saggezza dell'amministrazione non sia il vero,

(a) Veggasi la *Defense de l'usure ou Lettres sur les inconveniens des lois qui fixent le taux de l'intérêt de l'argent*, par Jérémie Bentham; traduit de l'anglais sur la 4^e edit.; suivie d'un *Mémoire sur les prêts d'argent* par Dumont ec. 1 vol. in 8. — Paris, 1828; Mather et Comp.

La tolleranza di peso sarà di un acino. 50 carlini formeranno il marco di zecca: La sua tolleranza sarà di 80 acini, pari a cocci Siciliani $32 \frac{253}{1000}$, a grammi 1, 782. La stessa moneta ne' domini al di là del Faro ha nome tari. * 12 carlini del peso di Napoli acini 103, pari a cocci di Sicilia $83 \frac{253}{1000}$, a grammi 4, 588. La tolleranza di peso sarà di un acino. 100 monete di 2 carlini formeranno il marchio di zecca. La sua tolleranza sarà di 80 acini, pari a cocci siciliani $64 \frac{646}{1000}$ a grammi 3, 564. — La detta moneta ne' domini al di là del Faro ha nome due tari. — Il 6 carlini del peso di Napoli acini 309, pari a cocci di Sicilia $249 \frac{646}{1000}$, a grammi 13, 765. La tolleranza di peso sarà di un acino 200 monete di 6 carlini formeranno il marchio di zecca. La sua tolleranza sarà di acini 160, pari a cocci $129 \frac{253}{1000}$, a grammi 7, 128. — La detta moneta ne' domini al di là del Faro ha nome sei tari. — Il 12 carlini del peso di Napoli acini 618, pari a cocci di Sicilia $499 \frac{253}{1000}$, a grammi 27, 532. La tolleranza di peso sarà di 2 acini. 250 monete di 12 carlini formeranno il marco di zecca. La sua tolleranza sarà di acini 500, pari a cocci $323 \frac{253}{1000}$ a grammi 17, 820. La stessa moneta ne' domini al di là del Faro ha nome scudo o 12 tari.

* Fu anche dopo conia la moneta di grana cinque in argento.

l'unico mezzo al quale ricorrer convenga, e che sia possibile concorrere utilmente allo stesso scopo con una legge la quale fissasse una tassa al di là della quale la stipulazione dell'interesse esser dovesse vietata, non è egli manifesto che questa fissazione dipende dalla posizione attuale dello stato? che una legge di tal natura somiglia a tutte quelle che appartengono alla scienza dell'amministrazione ed al genio dell'amministratore? che la sola cura del codice civile, nel quale una tal legge non può trovar posto, sia di stabilire un principio, che dipende dall'occhio dell'amministratore il seguire da un momento all'altro lo stato del corpo politico la cui felicità è a lui confidata, e giudicare della influenza possibile del rimedio, e del momento in cui può essere con utile saggezza adoperato (a)?

Intanto, poichè avevamo adottati gli articoli Francesi, bi-ognava pensare ad una legge che fissasse l'interesse, come appunto si era fatto in Francia colla legge del 5 settembre 1807; tanto più che abusandosi del di lei silenzio si era cominciato a pattuire e riscuotere scandalosi interessi a danno talora d'infelici padri di famiglia, e con sommo pregiudizio delle proprietà, dell'agricoltura, dell'industria, e del commercio. Ma questa legge doveva risolvere il problema di stabilire una misura d'interesse in modo che senza frapporre il menomo ostacolo alla circolazione del numerario, corrispondesse nel tempo stesso a' principii di giustizia ed a quelli di pubblica economia.

Risponde adeguatamente alla sua soluzione l'ultima nostra legge del 7 Aprile 1820 pubblicata a 14 Maggio detto anno sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia e dietro il parere della Consulta Generale del Regno e l'approvazione del Consiglio ordinario di stato (b).

(a) V. Il Discorso dell'Oratore Bouteville sul titolo del Prestito.

(b) Ecco il tenore degli Articoli di questa Legge.

Art.^o 1. L'interesse convenzionale, così in materia civile, come in materia commerciale, non potrà eccedere la misura dell'interesse che verrà rispettivamente indicata nel corso degli interessi. Eccessendosi questa indicazione s'incorrerà nell'usura.

Art.^o 2. Il corso degli interessi sarà fissato in ogni anno e sarà pubblicato in tutti i nostri reali domini nel semestre che precede ciascun anno. Questa pubblicazione seguirà nella forma de' regolamenti di pubblica amministrazione.

Art. 3. La variazione successiva nel corso degli interessi, qualora abbia luogo, non porterà alcuna variazione nella ragione dell'interesse stabilito ne' contratti, dovendo questa ragione esser determinata dal corso degli interessi vigenti all'epoca de' contratti stessi.

Art.^o 4. Ne' nostri reali domini al di qua del Faro, i lavori necessari per la fissazione del corso degli interessi saranno eseguiti dalla Camera consultiva di commercio di questa Città

TITOLO III.

MONETE DI ORO.

16. Saranno coniate da oggi innanzi le seguenti monete di oro. — Le oncie di peso acini 85 di Napoli, pari a cacci siciliani 68 $\frac{626}{1000}$, a grammi 3,786. Il loro valore corrente sarà di duc. 3. — Le quintuple di peso acini 432 di Napoli pari a cacci 3,33 $\frac{434}{1000}$, a grammi 18,933. Il loro valore sarà di duc. 15. — Le decuple di peso acini 850 di Napoli pari a cacci 68 $\frac{860}{1000}$, a grammi 37,867. Il loro valore corrente sarà di duc. 30. — Non sarà ammessa nella nostra Zecca per le nuove monete di oro tolleranza di peso maggiore di $\frac{10}{64}$ di acino, pari a $\frac{1}{2}$ di caccio, pari a 7 millesimi di grammo. Il marco di 500 monete non avrà tolleranza maggiore di acini 12 $\frac{3}{8}$, pari a cacci 10, a grammi 0,531 millesimi.

* Ma fuo investito di avere le nostre doppie d'oro, fece sentire nel commercio il bisogno di una quarta moneta, e col decreto del 13 Aprile 1826 si ordinò la coniazione della *dupla d'oro* del peso di acini 170 di Napoli, pari a cacci di Sicilia 137 $\frac{325}{1000}$ a grammi 7: 573, del valore di dieci scudi, col tipo dell'effigie del Re nelritto colla leggenda corrispondente, e nel rovescio il Gesù de' Borboni, colle leggenda *REGNI CHRISTIQUE SEULIAR ET HIERUSALEM REA*, ed in più di notato il titolo, peso e valore, e col contorno di lavoro ricco, ed osservandosi pel titolo e per la tolleranza così di es-o che del pe-so le norme prescritte nella legge del 20 aprile 1818.

Noi non anticiperemo riflessioni premature sulle basi che in queste istruzioni, non ancor pubblicate, saranno mai per adottarsi: ma quando d'anno in anno la pubblicazione legale del corso degl'interessi si vada determinando; quando con le condizioni di tempo quelle ancora di località si prendano in mira, e ciò non per soli grandi compartimenti, ma per quelle suddivisioni di prudenza eziandio le quali mentre offrono elementi bastanti di variazioni, a quelle piccole minutezze non discendono cui le leggi mirar non deggiono giam-

per la provincia di Napoli e per le provincie che sono limitrofe alla medesima; dal tribunale di commercio in Monteleone per le provincie di Calabria; e dal tribunale di commercio di Foggia per la provincia di Capitanata, e per le rimanenti provincie di questi reali domini.

Ne nostri Reali domini poi al di là dal Faro, i lavori necessari per la fissazione del corso anzidetto saranno eseguiti dalla Camera consultiva di commercio di Palermo per la valle di Palermo e per le valli di Trajani, di Girgenti e di Caltanissetta; e dalla Camera di commercio di Messina per la valle di Messina e per le rimanenti valli de' nostri Reali domini.

Art.° 5. Una istruzione particolare sarà sottoposta alla nostra approvazione dai Ministri delle Reali finanze e degli affari interni per determinare in qual modo le autorità enunciate nell'art. precedente debbono proseguire i lavori che loro sono affidati per la fissazione del corso degli interessi. Questa circostanza di tempo o di luogo abbiasi ad avere in particolare considerazione per la fissazione anzidetta.

Art.° 6. Il Magistrato potrà ammettere a prove per via di testimoni, che l'interesse effettivamente stabilito ecceda quello fissato nel corso degl'interessi vigenti all'epoca del contratto, comunque apparentemente sembri uniforme a questo corso, e che abbiasi giusta ragione a dubitare d'essersi incorso nella prività usuraria.

Art.° 7. Il magistrato dovrà rilevare nella sua sentenza i motivi pe' quali siasi determinato ad ammettere la prova testimoniale. Ammettendo questa prova, non è vietato al magistrato dar luogo ad alcun provvedimento per assicurare come di dritto la ragione del credito impugnato.

Art.° 8. Allorchè sarà provato che l'interesse convenzionale sia stato fissato oltre quello indicato nell'art. primo, il mutante sarà con lui nato dal magistrato innanzi al quale si agitò la causa, a restituire l'eccedente, se lo ha ricevuto, ed a soffrire la riduzione sulla sorte principale; e potrà anche essere inviato alla Gran Corte criminale della Provincia o valle per esservi giudicato a tenore del seguente Articolo.

Art.° 9. Ogni individuo il quale sarà imputato di abbandonarsi abitualmente all'usura sarà tradotto innanzi alla Gran Corte criminale, e condannato al terzo grado di prigionia, e ad un'ammenda che non potrà eccedere l'ammontare de' capitali che avrà prestati ad usura, né essere minore del terzo di questo ammontare.

Art.° 10. L'interesse legale sarà regolato a norma dell'interesse convenzionale, colla diminuzione però del quinto.

Art.° 11. L'interesse indicato nel corso degl'interessi sarà sempre considerato netto di ogni ritenzione.

TITOLO IV.

MONETE DI RAME.

17. Da oggi innanzi nella nostra zecca saranno coniate le seguenti monete di rame. — Il mezzo grano volgarmente detto toinese, di peso di Napoli acini 70, pari a cocci 56 ⁵⁶/₁₀₀, a grammi 3,118. 20 monete di mezzo grano formeranno il marco di zecca: la sua tolleranza di peso sarà di acini 60, pari a cocci Siciliani 48 ⁴⁸/₁₀₀, a grammi 2,673. — Questa moneta ha nome in Sicilie grano Siciliano o nero bajocco. — Il grano del peso di Napoli acini 140 pari a cocci 112 ¹¹²/₁₀₀, a grammi 6,237. 20 monete di un grano formeranno il marco di zecca: la sua tolleranza di peso sarà di acini 120, pari a cocci 96 ⁹⁶/₁₀₀, a grammi 5,346. — Questa moneta in Sicilia ha nome bajocco, e in sia due grana Siciliane. — Il due grana e mezzo volgarmente detto ciucchiara, del peso di Napoli acini 350, pari a cocci 283 ²⁸³/₁₀₀, a grammi 13,532. 20 monete di grana 2 ¹/₂ formeranno il marco di zecca: la sua tolleranza di peso sarà di acini 300, pari a cocci 242 ²⁴²/₁₀₀, a grammi 13,363. — Questa moneta in Sicilia

mai; e quando finalmente ad autorità in certo modo più amministrativa che giudiziaria se ne commetta la determinazione; nella forma di regolamento di amministrazione la pubblicazione se ne prescriva, e dai lumi riuniti del Ministro delle reali finanze, e del Ministro degli affari interni ne discenda la norma, con quegli elementi indicati che le circostanze di tempo e di luogo offrir deggiono, ben ci auguriamo che questa legge avrebbe risoluto il proposto problema.

Molto altro dir dovremmo sulle monete risultante dalle leggi civili di cui abbiamo fatto parola nelle nostre Osservazioni; basti per ora aggiungere la disposizione dell'articolo 1767; che l'obbligazione risultante da un prestito in danari è sempre della medesima somma numerica espressa nel contratto; e che accadendo aumento o diminuzione delle monete prima che scada il termine del pagamento, il debitore deve restituire la somma numerica prestata, però in monete, che abbiano corso nel tempo del pagamento.

CAPITOLO II.

DELL'AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLE MONETE. ULTIMA LEGGE DEL 1818.

In questo stato erano le cose quando il legittimo Re fu restituito in questa parte de' suoi reali dominii, e pose l'attenzione al sistema monetario che tra noi mancava e che avea bisogno, per così dire, di crearsi. Considerò egli che la legislazione positiva non poteva esser giammai opera del solo arbitrio, e che imperiosamente veniva dettata al legislatore dalla forza delle circostanze del sistema monetario, di questo *prodotto prefetto*, il cui valore nel solo consenso di tutto il mondo commerciale vien sempre ad essere determinato. Considerò che le savie leggi stabiliscono una unità di *valor nominale* che divenir possa per ogni sorta di valutazioni un termine di rapporto calcolabile, ed una norma sicura pel magistrato, col riconoscimento di quell'impronta legale senza di che nè calcolo nè circolazione di valori ottener si potrebbe.

Dietro questi principii ebbe luogo la legge del 20 Aprile 1818 da noi riportata a piè di pagina, la quale par che riunisca quanto l'esperienza ed il talento aveva esaminato sulla monetazione.

Si stabilisce in essa prima di ogni altro l'unità monetaria, vale a dire una massa di argento di determinato titolo, e di determinato peso per tipo fon-

ha nome cinque grana siciliane, o sia 2 bajocchi e mezzo. — Il cinque grana del peso di Napoli acini 700, pari a cocci 565 $\frac{63}{100}$, a grammi 34,185. 20 monete di grana cinque formeranno il marco di zecca: la sua tolleranza di peso sarà di 600 acini, pari a cocci 484 $\frac{84}{100}$, a grammi 26,730. — Questa moneta in Sicilia ha nome dieci grana siciliane, o sia cinque bajocchi.

TITOLO V.

TIPO DELLE MONETE.

MONETE DI ARGENTO.

18. Sopra una delle superficie vi sarà la nostra effigie colla leggenda: Ferdinandus I. Dei gratia Regni Siciliae et Hierosalem Rex. Al rovescio le nostre armi colla leggenda: Hispaniarum Infans; ed il suo valore in centesimi o sia grana. Nel contorno poi delle monete di 12

damentale al quale tutti gli altri valori esser possono ragguagliati. Non ne siegue perciò che il solo argento considerarsi si deggia come la sola vera moneta (a). L'oro, l'argento, e l'rame servono a vicenda di moneta. Ma l'oro più che l'argento pe' grandi valori; l'argento più che l'oro pe' valori più piccoli; il rame più che l'argento e l'oro pe' valori picciolissimi, e giornalieri. Ma vi è bisogno di conoscere i rapporti rispettivi tra questi metalli. Quanta difficoltà per stabilire questa proporzione atteso il cambiamento che per tante cause può avvenire sul valore delle diverse monete! Il confronto di esse coi generi è il solo mezzo onde conoscere quale specie di moneta ha cambiato di valore. Quella che conserverà lo stesso rapporto coi generi sarà la sola che non avrà sofferta mutazione.

Indi è da osservarsi il titolo delle Monete e questo importa determinazione di rapporto sulla quantità de' metalli che si fondano insieme per materia della moneta; tra il metallo fino, e la lega: e per lega in economia s'intende soltanto la quantità del metallo basso, che col più prezioso si unisce. Il peso della moneta è perciò eguale al peso del metallo puro, oro e argento, più il peso di lega; e la bontà della moneta significa la maggiore o minore quantità di metallo puro, e reciprocamente la maggiore, o minore quantità di metallo inferiore che in quel peso si contiene.

Per giudicare e valutare la bontà dell'oro disse conseguentemente il Beccaria, si è adottato generalmente il metodo di dividere il peso di una moneta in 24 parti, e di trovare quante di queste sieno di oro fino e quante di lega; e queste parti si dissero *carati*. Nell'argento si divide la massa in 12 parti che chiamansi *denari*, e si valuta la bontà dell'argento con indicare quante di queste parti o denari sieno di argento fino e puro, e quante di lega. Or questa bontà valutata sopra 24 carati per l'oro, e sopra 12 denari per l'ar-

(a) Che il sistema monetario esser deggia fondato sopra un solo metallo, e che un tal metallo esser deggia l'argento fu idea già di Locke, e di Newton, disgustati dagli inconvenienti senza numero derivanti da' valori monetari che imprudentemente ai metalli diversi in diversi tempi si attribuivano. E fino ad un certo punto, e limitatamente a questo solo riguardo l'idea di que' sommi ingegni essere non può messa in discretazione.

Ma dire letteralmente con Newton, e con Locke che la moneta d'argento, e la sola vera moneta è un dire, come giocosamente, ma con sommo acuto riflette il Gioja, è un dire che il braccio di leguo è il solo vero braccio, e la bilancia di ottone è la sola vera bilancia.

carlini e sei carlini, a lettere incavate, vi sarà incisa la leggenda: Providentia optimi Principis. Le altre monete avranno il contorno liscio.

MONETE DI ORO.

Da un lato porteranno la nostra effigie, colla leggenda: Ferdinandus I. Regni Siciliarum et Hierusalem Rex. Nel rovescio vi sarà il genio de' Borboni colla leggenda: Hispaniarum Infans; ed in piedi vi sarà notato il titolo, il peso ed il valore corrente. Nel contorno delle quintuple e delle decuple vi sarà la stessa leggenda: Providentia optimi Principis. Le onette avranno il contorno liscio.

MONETE DI RAME.

Da un lato vi sarà la nostra effigie colla leggenda: Ferdinandus I. Regni Siciliarum et Hierusalem Rex. Dall'altro, il valore nominale e l'indicazione dell'anno della coniazione.

gento chiamasi *titolo*: onde il conto della moneta effettiva deve autenticare due cose, cioè il peso ed il titolo. (a)

Ma degli errori possono succedere nella fabbrica in più o meno, e dagli errori in più resterebbe danneggiata la fabbrica, o sia la Zecca; e dagli errori in meno resterebbe danneggiato il compratore della moneta; quindi il rimedio stabilito dalla latitudine, e dalla tolleranza per gli errori nel peso, e nel titolo. Ma sarebbe impossibile verificar una tale latitudine di tolleranza moneta per moneta, e sarebbe rischiar molto nel risultato dell'evento rimetterne all'azzardo la scelta; perciò è antico costume nelle zecche prenderne alcune determinate quantità, e farne così in massa il ragguaglio. Or queste tali determinate masse è ciò che si denomina *marco di zecca*, e questi marchi sono nelle rispettive specie di monete stabiliti dalla legge (a).

Sul Tipo delle monete esser non vi può stabile prescrizione legislativa, giacchè fra gli altri utilissimi oggetti della moneta, essendo quello di tramandare ai tardi nipoti il volto de' principi, ed insieme i fatti più gloriosi, e memorandi da essi loro in pace e in guerra nobilmente operati, diverso esser deve il loro tipo secondo i diversi Monarchi ed i diversi oggetti per cui sono coniate.

(a) Questa immaginaria divisione fa che l'oro men puro sarà di 23, 22, 21, 20 carati, i quali numeri indicano la parte di oro fino e la quantità di lega contenuta in ciascuna moneta; onde una moneta d'oro di 22 carati significa che delle 24 parti nelle quali tutto il peso si divide, 22 sono d'oro e due di materia estranea ed eterogenea. E questo antico modo di valutazione è tuttora comune in commercio, di modo che il nostro legislatore dovendo nell'articolo 8 della legge monetale determinare il tipo delle monete d'oro, alla determinazione decimale credè conveniente cosa aggiungere anche quella per carati.

Simile nell'argento: quindi una moneta di argento divisa della bontà di undici denari, quando, dividendosene il peso in dodici parti, si troveranno sempre undici parti di argento puro ed una di lega, ossia un dodicesimo di metallo eterogeneo, ed undici dodicesimi di argento puro in ciascuna e qualunque porzione di quella moneta.

TITOLO VI.

DELLA VERIFICA DELLA MONETA NELLA ZECCA.

19. Le monete fabbricate nella nostra Zecca non potranno essere messe in corso, se prima non ne sia stato verificato il titolo ed il peso a' termini della presente legge.

20. La verifica anzidetta sarà fatto da una commissione composta: dal ministro delle finanze; dal presidente e procurator generale della gran Corte de' conti; dall'intendente e sindaco di Napoli; dal director generale dell'amministrazione delle monete; dal razionale della Zecca e dal segretario per la redazione de' verbali, a termini del decreto de' 13 settembre 1815.

21. La commissione dopo le verifiche secondo i metodi finora praticati, formerà processo verbale con cui sarà contestato essersi trovato il titolo ed il peso a' termini della presente legge.

22. I saggi di titolo saranno fatti con tutte le regole chimiche, e saranno depositati nella nostra Zecca. — In caso di frode nella esecuzione de' saggi, gli autori, fautori e complici saranno puniti come mounetj falsi — Nelle altre operazioni di verifica nella Zecca sarà tenuto il metodo finora praticato.

ORGANIZZAZIONE ATTUALE DELLE REALI ZECCHE DEL REGNO.

La Zecca è il luogo dove si battono le monete, vale a dire l'officina monetaria. Essa quindi vuol esser considerata come un dritto di privativa che a pubblico vantaggio il Governo si serba, una fabbrica di argenteria, ed oreficeria per la quale il Governo garantisce la lealtà del lavoro: privativa necessaria, come dicemmo, sia per evitare le contraffazioni, sia per accrescere la confidenza nella finezza del titolo, sia finalmente per togliere qualunque inquietudine sulla verità dell'impronta.

Questi istrumenti preziosi della circolazione, dice il nostro Galanti (*Descriz. ec. t. III.*), queste misure di ogni valore, al tempo de' nostri Re Normanni e Svevi si battevano principalmente nelle zecche di Ariano, Barletta, Amalfi e Brindisi. Secondo i tempi vi furono Zecche anche in Gaeta, in Capua, in Salerno, in Taranto ec. La Zecca di Napoli cominciò colla residenza che vi fecero i re Angioini, che col ridurre tutto alla capitale disertarono il regno, ma sotto i re Angioini si continuò per qualche tempo a coniare le monete nelle provincie, e fra l'altro in Chieti, e in Aquila, finchè abolite le Zecche provinciali, unica rimase quella di Napoli e quella di Palermo nelle due Capitali.

Ristabilita la lro economia secondo l'antico sistema, possono vedersi le modificazioni fatte dalla legge del 17 dicembre 1809, e dai decreti degli 11 Febbrajo, e 3 Aprile 1809, e de' 4 Gennajo 1811 ne' quali si emisero le corrispondenti disposizioni per fondere e raffinare i metalli preziosi, per la minorazione de' dritti di garauzia sull'oro e l'argento, e pel bollo ne' lavori d'oro e d'argento. Veggansi ancora i dec. degli 11 Giugno 1816, de' 28 agosto 1822, e del 24 Settembre e 14 dicembre 1833.

Nel lavoro delle Zecche tre principali operazioni sono da osservarsi, 1. La Raffineria, 2. Il Conio, 3. La verifica ossia il Saggio.

1. L'oro e l'argento raccolti ne' fiumi od estratti dalle miniere che cir-

23. *Le disposizioni delle prammatiche, delle leggi, de' decreti, e de' rescritti contrarie alla presente legge sono rivate. — Vogliamo che questa legge abbia esecuzione.*

Napoli 23 Febbrajo 1818. Ferdinando I. Re delle due Sicilie.

Considerando Noi che, secondo i sani principj di pubblica economia, le monete di oro e di argento essere non sieno, che preziosi metalli, la di cui valutazione dipende dal cambio, o sia de' rapporti di credito e debito delle nostre piazze, siccome fu da Noi dichiarato con editto de' 19 dicembre 1805. — Considerando che nel tempo dell'occupazione militare sono state pubblicate molte tariffe delle monete di oro e di argento, fondate piuttosto su' rapporti politici in que' tempi vigenti, che sul vantaggio reale del commercio de' nostri sudditi.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto siegue:

Art. 1. Le dette tariffe pubblicate in tempo dell'occupazione militare, per quanto riguardano le monete di oro straniere, dal di della pubblicazione di questo decreto non saranno più in vigore: e del detto di le dette monete di oro saranno riguardate nel nostro Regno delle due Sicilie come metallo. La borsa de' cambi di Napoli, di Palermo e di Messina ne' loro limiti nazionali ne indicheranno il corso: questo corso fissato a questo modo, come quello di ogni altra derrata di commercio, non produrrà obbligazione a riceverle in pagamento, ma servirà soltanto di norma ne' giudizi di commercio, secondochè le leggi prescriveranno.

2. Le casse regie ed il banco delle due Sicilie non potranno da oggi innanzi ricevere le dette monete di oro estere, non e sendo più considerate come moneta corrente.

3. Per le monete estere di argento rinovranno per ora in vigore le tariffe nazionalite ai nostri domini ed di qua del Furo; e per conseguenza saranno ricevute dal nostro banco delle due Sicilie e delle regie casse.

rolano nel commercio sotto la forma di verghe, per ridursi al titolo costante delle monete di ciascun paese ha bisogno della raffinazione ch'è appunto l'arte di separare i metalli nobili dai meno preziosi che vi si trovano uniti, e le spese della raffinazione fan parte del valore reale delle monete. Ma non si creda che possano queste farsi col solo oro od argento fino: l'esperienza ha dimostrato che i metalli puri restano presto alterati dalla frizione, e che la più debole lega, fosse anche di un decimo procura loro resistenza più durevole (a). Si risparmia quindi lo spesa della raffinazione adottando una lega simile a quella delle monete di Spagna o poco diversa. Il metallo di lega nelle monete d'oro si faceva coll'argento, e così continuasi in Inghilterra, ma venne adottata in Francia la sostituzione del rame all'argento; e tra noi si è giudicato preferibile tal metodo, per ottenersi col rame una maggiore economia, una maggiore durezza, un colore più aggradevole: aggiungi il potersi impiegare i rottami delle chincaglierie, le quali ordinariamente hanno la lega in rame. Dobbiamo qui però far menzione del decreto del 26 Agosto 1822 che modificò il decreto dell' 11 giugno 1816, nel quale crasi ordinato che le verghe della raffinazione d'argento presentate alla garentia, non fossero ammesse contenendo più di dodici millesimi di lega; mentre essendosi dimostrato coll'esperienza che i raffinatori in tal modo si assoggettano ad una difficile operazione, e che d'altronde può rilasciarsi a' medesimi altra piccola tolleranza senza pubblico danno, venne decretato esser permesso sulle verghe raffinate una tolleranza di altri quattro millesimi, quindi fu estesa a 16 millesimi.

II. Il Conio è quell'impronta legale sulla moneta la quale ci fa accorti quale sia il vero peso e l vero titolo di essa. Or questo pure è un vero aumento di valore che al valore della merce moneta si aggiunge. Quanto sarebbe infatti malagevole se, nell'uso della moneta in tanti continui e frequenti cambii si dovesse andar sempre con la bilancia alla mano e con la pietra di paragone per assicurarsi della quantità e del grado di bontà o sia del titolo del metallo, che servir deve di moneta (b)?

Le spese della monetazione par che sia giusto addossarle alle monete medesime, che che ne abbian detto Puffendorff, Beccaria, ed il Verri. Egli è conforme alla ragione che a due quantità uguali di argento si dia nello stesso luogo valore diverso, quando la loro forma presenta servigi diversi. Una cosa ben costrutta si paga a maggior prezzo che i materiali di cui è composta. Facendo il contrario, si agguaglierebbe contro l'uso comune di tutti i popoli, di tutti i paesi, di tutti i tempi, il valore della materia grezza col valore della materia manifatturata.

È poi evidente che se non si valutano le spese della monetazione pella

(a) I vecchiieri dicono altronde che per depurar completamente i metalli, sarebbero necessarie manipolazioni dispendiosissime, che renderebbero più costosa la fabbricazione della manifattura chiamata moneta; nè esser possibile depurar l'oro oltre la bootà di carati 23 e quindici centesimi.

(b) Il conio, dice Say, aggiage indubitatamente valore al valore della merce moneta, e la ragione n'è semplicissima. La manifattura eseguita su questo pezzo di metallo con la coniazione dispensa le person che lo ricevono ne' cambii dalle spese, fra le quali van compresi il tempo che si perde, e l'incomodo che si soffre, il che richiederebbero il Saggio e il Peso del metallo. Per questa ragione, anche nella ipotesi che l'industria di batter monete fosse libera e che l'autorità pubblica limitasse il suo potere a determinar soltanto il titolo, il peso, e l'impronta; averrebbe sempre che il possessore di verghe le porterebbe ad un fabbricatore di monete per convertirle in danari, e spontaneamente si sottoporrebbe alla spesa che tale operazione richiede, nella sicurezza di trovare più facilmente chi voglia accettare ne' cambii la merce moneta ridotta in moneta o sia accompagnata da un attestato della sua qualità e del suo peso, che la stessa merce mancante di questo attestato. S'egli ritenesse le verghe ad oggetto di esimersi dal dispendio della coniazione, soggiacerebbe ad altre perdite di gran lunga più gravi.

moneta istessa, passerebbero tutte le monete dai fornelli delle zecche ne' crogiuoli degli orefici, ed allora i contributori di un paese pagherebbero le spese di raffinazione ed assaggio, che dovrebbero essere a carico degli orefici, o più esattamente a carico di quelli che fanno fabbricare dell'argenteria, vero oggetto di lusso. Non è già che impedir si deggia la fusione delle monete; ma economica cosa è sempre nel presente caso incoraggiarlo; perciocchè v'ha sempre diminuzione del valore che realmente si possiede, uguale alla materia, e più la manifattura.

III. I movimenti della circolazione alterano col progresso del tempo i prezzi monetali in modo da sminuirne considerabilmente il peso e cancellarne l'impronta.

A questa causa naturale di perdita si unisce l'azione de' tosatori che con le forbici e con le lime o con fraudolenti chimici processi distraggono dalle monete alcuna parte tanto maggiore quanto più son esse preziose.

Questa diminuzione di metallo o cambiamento di forma allorchè giunga a certo segno, producendo dubbio che la moneta possa essere falsificata, o timore che sia per esser proibito il corso, rende alcuni restii a riceverla, ne rallenta la circolazione, e ne degrada il prezzo.

Egli è evidente che in questo stato di cose il Governo deve fabbricare nuova moneta, come deve restaurare le strade allorchè sono guaste.

Corrispondono a ciò i provvedimenti legislativi su tal riguardo; quindi la conservazione nelle nostre monete delle antiche denominazioni; la proibizione dell'aggio nel cambio delle monete d'argento tra loro, permettendosi soltanto nel cambio dell'oro in argento, e dell'argento in oro (a); gli ordini perchè le monete di argento nel loro corso non sieno ricevute a peso nè possano essere rifiutate, se non quando visibilmente fossero ritagliate, intendendosi per ritaglio la mancanza del loro contorno; finalmente il permesso di pagare in rame una porzione delle somme che dovrebbero soddisfarsi in argento (b).

(a) Considerandosi la merce moneta di una sola qualità che pe' motivi già indicati eminentemente è l'argento, i prezzi di questo metallo destinati per moneta esser debbono in corso secondo il loro valor nominale. Se fossero soggetti a peso, se ammetter si potesse Aggio tra prezzo e prezzo, la qualità di moneta sparirebbe. Ma passando da metallo a metallo due casi ci avvengono:

1.° Nel passaggio dall'argento all'oro, grandi valori si presentano per quali le differenze esser debbono sensibili, oltre alla variazione di maggior rilievo e di più frequente oscillazione tra 'l valore relativo di questi due metalli;

2.° Passando dall'argento al rame ordinariamente incontrar ci dobbiamo in piccioli valori, e perciò in differenze poco valutabili, oltre alla quasi costante invariabilità di rapporto tra i valori di questi due metalli.

Dunque l'oro soltanto va pesato, e per l'oro soltanto vi può esser un aggio legale; dunque per le monete di argento e le monete di rame permettere non si può peso, primitivo non si può aggio legale. Intanto, quasi invertendo la loro originaria destinazione, le monete d'oro impiegar si possono per picciole contrattazioni, e per somme rilevanti quelle di rame. E perciò la mancanza di peso nelle monete d'oro aver voles una norma di rugguglio; e questa è determinata nell'art. 10 della legge monetale. E perciò il banco de' privati ha solo conto in argento; e nel banco di corte e nelle sue succursali, tra i conti della cassa di argento con quelli della cassa in rame, non vi è reciprocità.

(b) In tempo della militare occupazione nell'articolo 48 del decreto del 16 Dicembre 1808 stabilivasi di non doversi da' Cassieri Regii accettare o pagare moneta di rame al di là della proporzione del sesto. Ma col decreto del 20 Dicembre 1819 ordinovasi;

1.° A contare dal detto 1.° Gennaio 1820, i ricevitori ed i cassieri Regii, a qualunque ramo si appartengano, non potranno ammettere ne' versamenti moneta di rame, che colla proporzione dell'ottavo, tanto per ciò che riguarda le contribuzioni dirette, quanto per le indirette.

2.° Sono eccettuate dalla disposizione suddetta i soli rami della lotteria Reale e delle regie poste; i quali continueranno a ricevere e pagare nel modo stesso che attualmente per essi è in vigore.

Questa disposizione venne estesa ai ricevitori de' dritti riservati, potendo essi ricevere e pagare la moneta di rame nella proporzione del sesto, giusta il decreto del 27 Gennaio 1820.

In ogni caso è necessaria la veificazione delle monete ed è ciò che si stabilisce nel titolo sesto della Legge monetale. Col decreto de' venti Aprile 1855 fu data la norma come separare e raffinare l'oro e l'argento con industria; gli obblighi de' raffinatori; il *fin* che debbono contenere le verghe; il bollo da apporvisi, la patente necessaria agli artefici dell' officina degli argenti e mangani stabilita nella regia zecca, e l' officina di garentia di cui a suo luogo.

Avremmo dovuto parlare dell' abuso del *valor nominale* della moneta spesso avvenuto ne' secoli d'ignoranza o ne' tempi d'effervescenza; e rammentare tutti gli artifizii che furono immaginati per mascherare sotto le apparenze del bene e del giusto le alterazioni che i principi han fatto subire alle monete. Ma tra noi si è scritto tanto su questa materia non solo dagli Economisti, ma dagli stessi Forensi (a), che non occorre ripeterlo. I saggi Governi sdegnano oramai queste misure vergognose di meschino e momentaneo guadagno, tanto fatali alla proprietà, all'industria, alla morale. E qual altro è l'effetto dell' alterazione delle monete, se non la diminuzione de' crediti esigibili in moneta; delle rendite vitalizie ed anche mutabili, a carico dello stato e de' particolari; degli stipendii, pensioni, affitti, locazioni, e di qualunque altro valore pagabile in danaro? Ed oltre a questi inconvenienti particolari, non è forse essa cagione de' disordini assai più gravi e più generali, attaccando le stesse sorgenti della ricchezza e della pubblica prosperità?

L'alterazione delle monete, giusta le riflessioni del Say, produce uno sconvolgimento universale ne' prezzi di tutti i prodotti, ed una incertezza timorosa su i risultati delle operazioni dell' industria. Questa incertezza distrugge la fede pubblica, scoraggia i produttori, e paralizza il movimento produttivo: i possessori de' capitali metallici sono restii nel confidare agli uomini industriosi il loro numerario, nel dubbio di riscuoterne minor quantità nell'epoca in cui dovrà essere restituito; quindi il ristagno de' capitali e la tassa de' prezzi delle derrate che suole accompagnare la degradazione delle monete, danno l'ultimo crollo alla produzione. Anche la morale pubblica risente i perniciosi effetti di simili misure. Esse confondono per un dato tempo le idee sul vero valore delle monete, autorizzano lo scaltro raggiratore ad insidiare l'uomo onesto e di buona fede; tolgono al furto ed alla frode il carattere eriminoso, e mettono in collisione l'interesse personale con la probità, e l'autorità delle leggi col riposo della coscienza.

No, non avrà più luogo l'abuso del *valor nominale* della moneta, ed i Governi manterranno la fiducia pubblica, per non perdere la confidenza de' sudditi ch'è il più efficace mezzo del loro potere.

Ed ecco perchè di tanto rigore si è circondata la nostra *legge penale* su i reati monetarii, giustamente posti nel numero de' *reati contro la fede pubblica*. (b)

(a) Parliamo de' nostri Scrittori sulle *monete* nel discorso sull' Economia Politica inserito ne' *Prolegomeni*. — E riguardo ai nostri Forensi e Prammatici, veggansi il Galloja, il Marasta, il Larrea, e specialmente il Costanzo nelle quistioni: 1. Se possa accrescersi il valore delle monete solamente per qualche giusta causa; 2. Se possa il Principe mutarne il valore senza consenso del Popolo; 3. Se nel coniar la moneta possa trascurarsi d'aver presente la giustizia commutativa; 4. Quando debba rifiarsi il danno cagionato dalla moneta di piccol peso; 5. Se il Principe sia egli tenuto a far la spesa per la coniazione delle nuove monete, pel quale effetto gli convenga accrescerne il valore, ec.

(b) Ecco gli articoli che a tali reati corrispondono:

Art. 263. Chiunque avrà contraffatto o alterato il peso o la bontà del *fin* delle monete di oro o di argento che han corso legale nel regno sarà punito coll' ergastolo.

Chiunque avrà contraffatto le monete di rame che han corso legale nel regno, sarà punito col secondo grado de' ferri.

CAPITOLO IV.

DEL CORSO DELLE MONETE STRANIERE.

Poichè tutte le nazioni hanno la propria zecca, tutte alla propria moneta debbono dare un *valore estrinseco*, e su questo tutte le nazioni possono equilibrarsi nel commercio delle monete. I politici dicono che il denaro, a parlar propriamente, non è una mercanzia, ma semplicemente è un istrumento pel commercio, essendosi convenuto universalmente che servirebbe ad agevolare il cambio d'una derrata con l'altra.

Ma a dire il vero due sorte di commercio si fanno oggidì. Il primo si è di danari con roba ed il secondo di danari con danari. L'oro e l'argento sono considerati come mercanzie, e non si dice più *barattare* o *scambiar doppie, zecchini* ma comprar doppie e zecchini. A me preme per mio partìcolar profitto mandar l'una o l'altra specie di moneta in altro paese e la ricevo. Chi me la dà, conoscendo la premura mia e forse il mio guadagno, se ne approfitta e mi chiama a contratto. A me poco importa il contrattare una porzione del mio guadagno, e perciò mi converrà dare un quarto, un mezzo ed anche tre quarti, l'uno o l'uno e mezzo per cento, ed allora avrò fatta la compra della moneta e dieci dar *aggio*. Carli *Disc. 1. dell'Origine e Commercio delle monete* § 19. (a)

Gli Impiegati con nomina regia o ministeriale delle regie zecche di Napoli o di Palermo, i quali coo abuso del proprio ufficio e della confidenza che il Governo io loro ripone, nelle stesse officine per causa di furto lucro abbian commesso questo misfatto su monete di oro o di argento che han corso legale nel regno, saran puniti colla morte: se lo abbian commesso su monete di rame che hanno parimente corso legale nel regno, saran puniti col terzo grado de' ferri.

264. Chiunque avrà dolosamente introdotto o speso le suddette monete di oro o di argento contraffatte o alterate, sarà punito col secondo grado de' ferri.

265. Chiunque avrà dolosamente introdotto o speso monete contraffatte di rame, che han corso legale nel regno, sarà punito col primo grado de' ferri nel presidio.

266. Chiunque abbia nel regno contraffatto o alterato monete straniere ad oggetto di diffonderle, chiunque abbia avuto parte alla introduzione o allo spaccio nel regno delle dette monete contraffatte o alterate, sarà punito col primo grado de' ferri nel presidio.

267. La pena contro gli *espressori* preveduta ne' precedenti articoli, non potrà applicarsi a coloro che abbiano messo in circolazione le monete contraffatte o alterate, quando non costati che le abbiano acquistate per false.

Se coloro però contro i quali non consta che abbiano ricevuto tali monete per false, se ne sieno avveduti quando le han rimesse io circolazione, saranno puniti col primo grado di prigione e con un'ammenda doppia del valore delle monete che hanno poste io circolazione: questa ammenda non potrà mai essere minore di tre ducati.

268. La privata fabbricazione de' conii e di ogni altro istrumento o macchina esclusivamente destinata alla formazione delle monete che hanno corso legale nel regno, è punita colla reclusione.

269. Chiunque abbia scienza di una fabbrica di monete false, e tra le ventiquattr' ore dal momento che ne ha avuto scienza non la riveli alle autorità amministrative o giudiziarie, sarà pel solo fatto del non rivelamento punito col primo al secondo grado di prigione, salvo le pene maggiori in caso complicità.

270. Sono eccettuate dalla disposizione del precedente articolo le persone de' conjugi, degli ascendenti o discendenti, de' fratelli o sorelle io secondo grado, e degli affini negli stessi gradi.

271. I colpevoli de' misfatti enonciati negli articoli precedenti saranno esenti da ogni pena, se innanzi alla consumazione de' mentovati misfatti, anteriormente ad ogni procedimento, ne abbian dato le prime notizie e rivelato gli autori, alle autorità costituite.

Potranno ciò non ostante essere sottoposti alla nullaveria.

(a) Nuovo cerca senza profitto, e se io un paese si forma incetta di una tal moneta, certamente in quello è valutata meno che io altri. E perchè varie sono la specie di monete co-

Finalmente bisogna dare un'occhiata al contratto del cambio, che ha tanto corso nel Commercio. Questo contratto non è altro che una compra del danaro assente col presente, cambiandosi questo con quello mediante qualche prezzo, e col mezzo delle lettere di cambio che formano il segno di questo contratto e l'istromento dell'esecuzione; in buon senso è una cessione di credito che taluno fa ad un altro per mezzo di un foglio detto lettera di cambio.

Tre sorte di cambio si conoscono nel commercio del danaro, la prima dicesi cambio minuto o comune, e si fa qualora dassi una moneta per un'altra più rara di cui si ha bisogno, mediante un modico profitto che varia secondo la qualità della moneta; la seconda è il cambio reale o diretto che si pratica di piazza in piazza per mezzo delle lettere di cambio, di che abbiamo fatto parola nel *Sunto delle Leggi Commerciali* Tit. 1. Cap. II. La terza chiamato cambio secco, che s'investisce della forma del cambio reale per esprimere un debito con lettera di cambio finta, affine di godere delle prerogative concedute dalle leggi alle cambiali, o per nascondere un cambio con usura. Or in qualunque modo si faccia, certo è che quantunque il danaro sia stato inventato propriamente per prezzo delle cose vendibili, pure considerato come corpo, ancor esso si vende e si permuta. E se data l'eguaglianza del valore intrinseco, tanto dovesse valere il danaro presente, quanto l'assente, e così farsi il cambio alla pari, tuttavia la giustizia commutativa per le diverse circostanze vi conosce lo spareggio, e così l'utile o la perdita; giacchè se vi saranno da rimettere in una piazza molte somme di danaro contante, e da trarne poche, i negozianti che sono in necessità di rimettere ai loro corrispondenti le somme delle merci da essi ricevute fanno a gara ad acquistar lettere su quelle poche tratte, onde non esporre il contante agli eventi del trasporto: quindi è che dalle maggiori o minori occasioni delle tratte e rimesse da una piazza all'altra, si deduce sempre, come si suol dire, abbondanza o strettezza di danaro, principale cagione del prezzo alto o basso del cambio; quindi avviene che il cambio si faccia con utile, ed allora il capitale si accresce; alle volte però si fa con danno, e il capitale si diminuisce.

Premesse queste teorie, noi valuteremo la disposizione del Real Decreto de' 23 febbrajo 1816, il quale consacrò quel principio di pubblica economia, *le monete estere di oro e di argento non essere che preziosi metalli la cui valutazione dipende dal cambio, o sia dal rapporto del debito e del credito delle nostre piazze.* In conseguenza di questo principio, e per l'applicazione di esso, ebbe luogo l'altro real decreto del 15 Aprile 1819, col quale stabilissi: « 1.° che le tariffe delle monete estere di argento, pubblicate in tempo dell'occupazione militare, non fossero più in vigore e le dette monete al pari di quelle di oro non fossero valutate nel Regno delle due Sicilie che come metallo. Le borse di cambi di Napoli, Palermo e di Messina ne' loro statini settimanali ne indicheranno il corso. Questo corso in tal modo fissato, come quello di ogni derrata di commercio, non produrrà obbligazione a riceverle in pagamento, ma servirà soltanto di norma ne' giudizi di commercio, secondochè le leggi prescrivono.

renti, parte d'oro e parte di argento, così l'incetta andrà a gradi. Si cercheranno prima per esempio le Doghe di Spagna, e si cambieranno con Zecchini: si estrarranno iodi questi, e si vorranno Ungari, se tra questi trovasi sproporzione. Si caratteranno poi gli Ungari con gli Scudi, questi coi Filippi, e dai Filippi si andrà ai Ducati di argento, o d'altra moneta, da cui sollecitamente si farà passaggio al vile rame. Ecco l'attrazione delle monete, o per dirlo nel nostro linguaggio, il commercio delle monete. Le monete hanno il loro prezzo perchè non sono purchè metalli, e tantochè durerà la maniera di saggiarle, e fonderle, tramutandole in verghe, in vasellami, o in altre monete di diverso conio, saranno sempre soggette ai danni dell'intrinseca sproporzione. *La. id.*

» 2.^o Sarà solo eccezione a questa regola la moneta di Spagna detta *pezzo di Spagna*, o *pezzo duro*, di coniazione anteriore al corrente anno 1818. Questa in riguardo di essere nel Levante, nelle transazioni commerciali ricevuta in preferenza di ogni altra, e di essere stata in corso autorizzata per molti anni ne' nostri domini al di là dal Faro, sarà da oggi innanzi generalmente in corso in tutto il nostro Regno, come *piastre*, o *pezzi duri*, al prezzo di carlini dodici e grana quattro di Napoli, pari ne' nostri domini al di là dal Faro a tari dodici e grana otto; e le di loro metà, o sieno i *mezzi pezzi duri* saranno parimente in corso per metà del suddetto prezzo. (a)

» 3.^o Per le pezze di Spagna di coniazione di questo anno e degli anni successivi ci riserbiamo di accordar loro lo stesso corso dopochè sarà fatto il saggio nella nostra zecca.

» 4.^o In conseguenza dell' art. 2, le *pezze e mezze pezze di Spagna* non potranno essere rifiutate in pagamento che quanto sieno *ritagliate*, intendendosi per ritaglio la mancanza del loro contorno legale. »

La maggior parte degli Stati di Europa dal 1815 in poi avendo portato de' cangiamenti ne' loro sistemi de' pesi, delle misure e delle monete, nuovi lavori su questo genere di ricerche son divenuti indispensabili. Fra le opere pubblicate su tal riguardo spiccano quelle del Kelly in Inghilterra, e di Lochman in Germania.

Tra noi nel 1818 il sig. Robbio pubblicò il suo *calcolatore mercantile* col ragguaglio de' pesi, misure e monete delle principali piazze; e questo lavoro è stato eseguito con molta diligenza. Finalmente il nostro dotto amico sig. de Ritis ci ha dato tavole compilate con molta esattezza dinotanti il ragguaglio delle monete straniere con le nostre.

Noi ci limiteremo ad estrarre dalle medesime il solo ragguaglio delle nostre monete colle altre monete Italiane.

(a) Con altra disposizione se ne aumentò il valore a 1 : 25.

PIAZZE.	QUALITÀ.	DENOMINAZIONE.	RAPPORTO.	CAMBIO NAPOLITANO.			U S O delle CANTIERI.
				Duc.	Gr.	Cent.	
BREMEN.....	Argento...	Lira corrente.	Paoli. 2		24		Giorni 30 data
	Rame.....	Bolognino....	Quattrini. 9		1	20	
	Oro.....	Doppione.....	Lire F.B. 9 ¹ / ₂	18			
GENOVA (a).....	S.udo di Arg.	Id.	9	1	80		Giorni 40 data
	Argento...	Lira.....	Soldi 20		20		
	Oro.....	Ruspone.....	Zecchini. 3	8			
LIVORNO (b).....	Zecchino Gig.	Paoli. 20	2	66			Giorni 35 data
	Franceseone..	Id.	10	1	27		
	Argento... Pezzi effettivi.	Lire buone 5,75	1	18			
MALTA (c).....	Lira di Firen.	Soldi effet. 20		19	75		Giorni 70 data
	Argento... Scudo.....	Tarl. 12		48			
	Soriano.....	Lira cor. 45	8				
MILANO (d).....	Oro..... Doppia.....	Idem. 25	4	70			Giorni 40 data
	Zecchino.....	Lire. 15	2	70			
	Ducatone.....	Lire. 83 ¹ / ₂	1	50			
ROMA (e).....	Argento... Lira corrente.	Soldi. 20		18			Giorni 30 data
	Lira Italiana..	Centesimi. 100		22	33		
	Oro..... Doppia nuova.	Scudi. 3,15	3	88			
TRIESTE (f).....	Zecchino.....	Paoli. 21,50	2	61			60
	Scudo.....	Paoli. 10	1	22			
	Testone.....	Idem. 3		37			
VENEZIA (g).....	Giolio (Paolo).	Bajocchi. 10		12	50		70
	Rame..... Baiocco.....	Quattrini. 5		1	25		
	Immaginaria.	Zecchino..... Fiorini cor. 4,25		2	50		
VENETIA (h).....	Fiorino corrente di Venetia.	Cananani. 60			59		70
	Argento... Doppia.....	Lire picc. 38	4	60			
	Oro..... Zecchino.....	Idem. 22	2	72			
VENETIA (i).....	Duc. effettivo.	Idem. 8		94			70
	Lira Italiana..	Soldi st. 20		22	33		
	Argento... Lira piccola..	Soldi picc. 20		12			

(a) Il doppione vale 26 Lire di Genova. La doppia 18 lire e 16 soldi di Banco o 23 lire e 12 soldi correnti o fuori Banco. Il zecchino d'oro vale 13 L. e 10 S. fuori Banco. Lo scudo di S. Giovambattista d'argento vale 5 L. La Genovina d'argento vale 9 L. e 10 S. La lira fa 20 soldi e 1 soldo 12 danari.

(b) In Livorno c'è la moneta buona, e la moneta lunga.—La Pezza da 8 riali, la quale è moneta immaginaria, vale 6 lire moneta lunga; dividesi in 20 soldi e 1 soldo in 12 danari. — La Pezza effettiva vale L. 5, 75 moneta buona, o sieno soldi 115. Lire 100 moneta buona sono lire 104, ²/₃ cent. moneta lunga.—Su la moneta d'oro c'è l'aggio del 7 per 100; vale a dire 100 pezze in oro sono 107 in argento.—Il Ruspone d'oro vale 3 zecchini e 4 lire.—Il zecchino Gigliato vale 20 Paoli; o lire 13 ¹/₂.—Il Francescone o Leopoldino d'argento vale 10 Paoli e lire 6. — Un ducato d'argento vale 7 lire. — La lira dividesi in 20 soldi ed un soldo in 12 danari. — Il Testone fa 3 Paoli. Un Paolo o Giolio 8 Crazie. Una crazia 5 quattrini, e corrisponde a circa grana 1, 75 di Napoli.

(c) Lo scudo d'argento di Malta vale 12 tarli; un tarlo due carlini, o venti grana; e vale circa grana ¹/₄ di Napoli.

(d) La lira corrente dividesi in 20 soldi; ed un soldo in 12 danari. Lire correnti 27000 corrispondono in Milano a Lire Italiane 20723. — Nella patente Imperiale del 1 Novembre 1823 relativamente al nuovo sistema monetario, le dimensioni della moneta sono fissate in Millimetri, chiamati Atomi, e i pesi in grammi chiamati danari.

A contare dal 1824 nel Regno Lombardo-Veneto si dee contare per lire Austriache di 60

TITOLO III.

DE' PESI E DELLE MISURE.

CAPITOLO I.

IMPORTANZA E DIFFICOLTÀ SU QUESTA MATERIA.

Chiamasi generalmente *misura* tutto ciò che serve per regola onde conoscere e determinare la grandezza, l'estensione o la quantità di qualche corpo, e *peso* quello che serve ad indicarne la gravità. Son questi nomi antichi quanto il commercio, poichè ne' baratti bisognava necessariamente servirsi dell'uno e dell'altro per sapere l'estensione e la gravità di ciascuna merce, che era impossibile di valutar giustamente colla semplice vista.

Ecco il bisogno di una misura e di un peso originale e comune per riscontrare la legittimità di tutti i pesi e misure de' particolari, e questo si disse *campione*; che si raccomandò non solo alla protezione del capo del governo, ma bene spesso anche a quella della Divinità (a). Gl' imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio ordinarono che il campione legale pe' bisogni del commercio e per la legittimità della riscossione delle pubbliche imposte, fatto in rame o in pietra si stabilisse *per mansiones, singulasque civitates* sotto gli occhi di ognuno, onde i pubblicani temessero di eccedere la misura per non subirne la pena. Nel medio evo, lo stabilire i pesi e le misure fu una delle mag-

al Marco d'argento fino di Colonia; in modo che 5 lire austriache deggiono valere 2 Fiorini di convenzione, ed una lira austriaca 20 *Kreuzer*, o sia 86 $\frac{2}{3}$ centesimi di Francia. — E perciò la Lira austriaca altro non è che la pezza di 20 *Kreuzer* che in Germania si chiama *Kupf'g'ld*. Testoni; ma si divide in cento centesimi. Le nuove monete d'oro e d'argento esser deggiono al titolo di o, 9 di fino come in Francia.

(c) La doppia usata romana del 1777 vale Paoli 31 $\frac{1}{2}$. Lo zecchino vale 2 scudi e 15 baiocchi. — Lo scudo d'argento vale Paoli 10 e cento baiocchi. — Il Papetto d'argento 20 baiocchi. — Il Testone d'argento fa 30 baiocchi. — Il Paolo d'argento vale 10 baiocchi; il Grosso e Grosso ne vale 5, e l' mezzo Grosso 2 $\frac{1}{2}$. — Un Basocco di rame vale 5 quattrini.

(d) In Trieste vi è la moneta buona o sia effettiva, e la moneta lunga abusiva ovvero valuta di piazza la quale è immaginaria. — Lo zecchino è moneta immaginaria, e v'è fiorini correnti di Vienna $\frac{4}{9}$. — Il ducato nemmeno è moneta coniatà e vale lire correnti effettive sei. — Un Fiorino effettivo di Vienna fa 2 Grossi ossia 60 Karantani. — La Lira corrente è moneta effettiva, e la lira di piazza è moneta immaginaria. Anche queste lire si dividono in 20 soldi — 15 lire correnti fanno 16 lire di piazza.

(e) La doppia di Venezia vale 38 lire piccole; il zecchino 22. — Il ducato d'oro vale 14 lire piccole. — Lo scudo della città d'argento vale 12 lire e 8 soldi. — Il ducato vale 11 lire — Il ducato effettivo d'argento vale 8 lire. — La lira piccola fa 20 soldi detti anche Marchetti, ed un soldo si divide in 12 danari. — La lira italiana di Venezia si divide anche in centesimi. Lire Italiane 20723 corrispondono a lire piccole 40500.

(a) L'interessare la divinità per l'esattezza delle misure onde colpire il delitto di minuire con una giustizia più che umana fu idea favorita degli antichi legislatori. Dell'anfora d'ore Palemone presso i Romani, *de pond. et mens.*

*Quam ne violare liceret,
Sacrare Jovi Tarpejo in monte Quirites.*

Vespasiano stabilì la conservazione del ragnione delle misure nel Campidoglio; e sino ai tempi di Giustiniano furon essi conservati ne' tempi, come rilevasi dalle Nov. 17, cap. 6 e 7, e Nov. 128 cap. 23.

Noi ne abbiamo un esempio patrio, dice l'Annotatore di Dalloz. L'unità della nostra misura incise, o sia la *monna napolitana* si conserva tuttora nell'Archiv-cerato, ov'è probabile ancora che il campione delle misure di capacità si conservasse.

giori regalie; ed è presumibile che non si fossero alterati i campioni de' Romani che li avean tratti dall'architettura e dal sistema Egiziano (a).

Ma quando gli Angioni misero tutto in vendita e cedettero alle Università ed ai Feudatarii questa regalia, ognuno volle seguire il suo capriccio, ed ogni paese ebbe i suoi pesi e le sue misure regolate dall'arbitrio de' popoli e de' baroni, come osservò il nostro Galanti.

Invano il primo Ferdinando Aragonese, annullando ogni privilegio ed esenzione, ordinò rendersi uniformi i pesi e le misure in tutte le provincie del Regno con la sua Prammatica del 6 aprile 1480, e segnarsene i campioni col suo nome, che fece pure scolpire ed ullogare nel cortile del Castel Capuano; le cose tornarono all'antica confusione, e sebbene si segnasero dall'autorità pubblica, questa seguì gli usi de' luoghi ch'eran tanto varii tra loro.

Anche Ferdinando IV di Borbone con la prammatica del 7 maggio 1768 ordinò l'eguaglianza della misura del tomolo per tutto il regno; e si cercò ridurre allo stato di Napoli la misura di Gallipoli ed altri luoghi ove sono depositi di olio. La varietà intanto delle misure e de' pesi sussiste tuttora.

Confessiamo pure che per quanto sia importante questo argomento, altrettanto è della più difficile esecuzione lo stabilire con esattezza l'uniformità de' pesi e delle misure. Tutte le nazioni incivilite lo han tentato; pochissime vi son riuscite. Il commercio intanto ha bisogno di numerose tavole di ragguaglio, e sebbene si vanno esse di mano in mano perfezionando, pure non si è giunto a soddisfare il desiderio de' commercianti (b).

Abbiamo veduto nella *Introduzione* ec. tutto quello che riguardava quest'oggetto nella legislazione delle varie dinastie che ci dominarono, fino all'Occupazione francese. Surse allora il pensiero di ridurre all'uniformità tutti i pesi, e tutte le misure del Regno, atteso che la moltiplice varietà loro produceva sovente degli errori, dava luogo ordinariamente alla frode ed arrestava le operazioni del commercio; e fu pubblicato colla legge de' 19 Maggio 1811 lo stabilimento del nuovo sistema decimale de' pesi e misure nello stesso modo che era stato disposto nella Francia, da eseguirsi dal 1. Gennaio 1812, termine che venne poi prorogato ad Aprile del detto anno, indi al 1. dell'anno 1813. Si minacciò una multa di ducati 8, per ogni contravventore, e si promisero delle tavole pel modo di applicarle.

Questa legge dice, l'Annotatore di Dalloz, fu accolta con entusiasmo da

(a) I primi saggi di architettura avean prodotto diverse misure lineari relative la maggior parte alla grandezza del corpo umano, o d'alcuna delle sue parti; si applicarono queste misure all'estensione de' solidi e si ebbe la tess e la misura delle stoffe. Il cubito degli Egizii era una misura che prendevasi dal gomito sino all'estremità della mano; dal cubo di questa misura essi formarono le loro misure, e dalla quantità del cubo di acqua di queste stesse misure essi derivarono i pesi.

Il Senatore Azuni nel suo *Dizionario della Giurisprudenza Mercantile*, indicando che il piede cubo di acqua dolce è la regola di tutti i pesi e misure nel continente della Dominazione, emise il giusto desiderio pel vantaggio e facilità del Commercio, che gli altri Stati di Europa prendessero di comune consenso questo piede cubo d'acqua dolce, onde potere universalmente determinar una volta tra loro co' maggiore speditezza il rapporto della capacità o peso delle diverse misure; ma egli stesso conclude che se ciò non è cosa impossibile, almeno riuscirebbe difficile e malagevole l'eseguirlo.

(b) Forse da queste considerazioni fu determinato l'Autore dello spirito delle leggi, lib. XXIX, cap. 18, quando fra le idee di uniformità che egli crede non convenire al legislatore mette quella de' pesi, e delle misure del commercio. Intanto, se all'arbitrio, e potrem dire anche al capriccio si lasciasse libera la determinazione de' pesi e delle misure, qual confusione non avverrebbe nelle giornaliere contrattazioni, negli ordinari e frequentissimi bisogni della vita civile? E quel che specialmente importa per la scienza della giustizia, qual disordine ed incertezza non emergerebbero per l'adempimento delle obbligazioni?

tutti gli accademici, e da pochi che profittar poteano nell'essere impiegati alla direzione ed alla manifattura de' nuovi pesi, e delle nuove misure. La maggior parte de' cittadini gridò aldisordine ed alla confusione. Pochi deplorarono la precipitanza di un'operazione che riuscir poteva di vantaggio quando fosse stata maturamente preparata, e rammentavano le riflessioni di Montesquieu, e l'esempio patrio di Ferdinando I. di Aragona. Non lieve inconveniente era quello di conservare le antiche determinazioni, e variarne intanto il valore; ed era cosa assai strana pel nostro popolo che una canna esser non potesse più di 8, ma di 10 palmi; un barile non più di 60, ma di dieci caraffe; il nuovo stajo di olio dieci nuovi quarti. Questo contrassenso grammaticale non mancò di spargere il ridicolo sopra un'operazione che ridur si doveva alla semplice unità di misura e peso legale, lasciando i multipli, e specialmente i sottomultipli all'arbitrio dell'uso.

Il disordine maggiore nacque nell'esecuzione, pel monopolio che si fece nella fabbricazione de' campioni, ed impossibile per conseguenza si rese il provvedere a proporzione de' bisogni anche negli anni successivi.

Le istruzioni e le tavole di ragguaglio furono pubblicate dal Ministro dell'Interno l'anno 1813: esse consistevano nelle nozioni elementari del calcolo decimale tratto dall'aritmetica elementare di M. Lacroix, e da 83 tavole di ragguaglio; e ciò fu creduto di popolare intelligenza. Il popolo non comprese nulla, e non voleva comprenderlo. Le antiche misure ritornarono in uso al principio della restaurazione, e senz'alcuna nuova legge, lo stabilimento francese generalmente fu tolto. Infatti l'unico luogo in cui dal nostro governo si parlò di pesi e di misure fu nell'art. 11 del real decreto de' 30 novembre 1824, per la riscossione de' dazii doganali in Sicilia, ordinandosi alcune bonifiche a cagione del sistema metrico ivi in vigore diverso da quello di Napoli, e secondo i calcoli presentati dal celebre P. Piazza direttore de' reali osservatorii di Napoli e di Palermo (a).

L'uso dunque ha ristabiliti gli antichi pesi e le antiche misure, ed esso regola attualmente su questa materia la nostra legislazione amministrativa, come andremo ad analizzare.

CAPITOLO II.

STATO ATTUALE DELLA NOSTRA LEGISLAZIONE SU QUESTA MATERIA.

SEZIONE I.

De' Pesi.

Per pesare qualunque corpo duro o liquido si usa la stadera e la bilancia, ma il totale è sempre quello che ne regola la quantità.

Le bilance tra noi hanno diversità di peso secondo la diversità de' rotoli, come dice Galanti: ma si distingue il peso in grosso da quello a minuto. Il peso in grosso ha per unità il rotolo, 100 de' quali compongono il cantajo: i sottomultipli sono una metà, un terzo, un quarto ec. di un rotolo. L'unità poi del peso a minuto, e specialmente per gli orefici e speziali è l'oncia divisa in dieci dramme, la dramma di 3 scrupoli ed ogni scrupolo di 20 acini ossia granelli di grano, in tutto trenta trappesi ossia 600 acini. Dodici di queste once formano la libbra, come nella piazza di Napoli; e 33 $\frac{1}{3}$ di queste

(a) V. l'annotatore del Delfoz al luogo citato pag. 324 e seg.

once compongono il rotolo. In Sicilia pel sopracitato decreto del 30 novembre 1824 il rotolo a cantajo differisce da quello di Napoli dell'11 per 100 in meno; la libbra o l'oncia dell'1 per 100. Ma il ragguaglio mercantile fa che il cantajo di Sicilia corrisponda a rot. $891 \frac{1}{4}$ napoletani, e perciò quel rotolo equivale ad once 11, tr. 28, ac. 4. — Vi ha pure colà il peso grosso e 'l peso sottile. L'oncia grossa equivale ad once 2, tr. 14, ac. $11 \frac{3}{4}$ nap.; l'oncia sottile a tr. 29, ac. 17.

Per le provincie della penisola, il rotolo di Puglia è come quello di Napoli di once $35 \frac{1}{3}$; ma in Foggia la lana si pesa a rubbi ed ogni rubbio vale circa rotoli $9 \frac{1}{4}$ sino a libbre 26. Il rotolo di Basilicata corrisponde ad once 36 di Napoli. Il rotolo grosso di Calabria ad once 48, e 'l rotolo piccolo ad once $33 \frac{1}{3}$ come in Napoli. Nella Puglia pe' l'pane, formaggio, lana ec. si usa la pesa che è una specie di bilancione di legno: essa è di rotola $20 \frac{1}{2}$. Il fascio di canape rotto in Terra di Lavoro è di 80 rotola. Tomolo diceasi in Napoli il peso di 40 rotola di farina. Vedi Galanti *Descrizione* ec. tom. 3 pag. 376. es.

SEZIONE II.

Delle Misure.

Sembra che il solo palmo Napoletano fosse stato uniforme in tutto il Regno: esso si compone di 10 pollici meno un quarto, cioè due pollici ed un quarto del piede di Parigi: si divide in 12 oncie, ed ogni oncia in 5 linee dette pure minuti. Di 8 palmi si compone la *canna*; ma abbiamo pure il *braccio* che è di 2 palmi e mezzo. In Sicilia, come vedemmo, il sistema metrico differisce dell'11 per 100 in meno da quello di Napoli; ciò non ostante si ragguaglia nel commercio la canna di Sicilia a palmi sette e mezzo nap.

Ne' Dominii continentali noteremo le diversità 1. delle misure agrarie; 2. delle misure di capacità de' solidi; 3. di quelle de' liquidi.

§. 1. Per le *agrarie* v'ha il *moggio* detto ancora *tomolo*, ma vario è ne' varii luoghi — Quello di Caserta e di Alife è di 30 passi, ogni passo di 30 *passitelli*, ed ogni *passitello* di palmi $7 \frac{1}{3}$. Palmi 240 fanno il lato di un moggio quadrato.

Quello di Capua costa di 30 passi, ognuno di 30 *passitelli*, ed ogni *passitello* di palmi $7 \frac{1}{3}$; e perciò per averci un moggio quadrato vi vogliono 215 palmi per ogni lato; in quello di Aversa il *passitello* è di palmi 8 ed un quarto, onde vi bisognano palmi $247 \frac{1}{2}$ per lato. Nel Sannio generalmente il tomolo è di 25 passi, ma il passo in alcuni luoghi è di palmi 7, in altri di palmi $7 \frac{1}{2}$.

In Lecce il tomolo si compone di 2500 passi quadrati, cioè di 15000 palmi quadrati: in alcuni luoghi di tal provincia è di passi 2400. In Puglia si usa il *corro*, e la *versura*. Il *corro* si compone di 26 versure. La versura è una superficie quadrata, la cui radice si compone di 2 palmi. Quindi ogni versura contiene 3600 dassi quadrati, ossia 25200 palmi quadrati. Siccome l'estensione del moggio non è la stessa in tutti i luoghi del Regno, si valuta nella Puglia una versura per tre moggi, ciascuno di 1200 passi quadrati, ovvero di 8400 palmi quadrati, mentre in alcuni luoghi il moggio racchiude 900 passi quadrati.

Nel Regno si usa pure la *catena* ed il *compasso* per misurare l'estensione delle terre: la *catena* si divide in 10 passi, il passo in sette palmi; il *compasso* è una misura di sei palmi.

Mille passi ossia 6000 palmi compongono il miglio di Lecce.

Il miglio Italiano è di pertiche o tese 932, la pertica di 6 piedi Parigini, il piede parigino di 12 pollici. V. Galanti *ivi*.

§. 2. Misure di capacità de' solidi.

Il *tomolo* si usa per misurare frumenti, biade, castagne, noci, ghiande, legumi. Esso pure è vario in tutte le provincie. Vi sono le divisioni del *mezzo tomolo*, volgarmente detto *mezzetto*, del *quarto*, della *misura*.

In Napoli il *tomolo* si compone di 24 *misure*; in provincia, dove il *tomolo* sia lo stesso che il napoletano, è di 16 *misure*. Nella provincia di Lecce, tali *misure* si chiamano *quartullo*, *mensa*, *mina*, o pure *cannata*. Quivi il *tomolo* si compone di due *quartulli*. Col *quartullo* si misurano oltre le vettovaglie, le olive ed altri generi, a *raso*, ed a *colmo*. Contiene il *quartullo* 24 *rotola* di peso di buon grano. Questo è in fatti il mezzo *tomolo*, per cui a Gallipoli ed al capo di Leuca chiamasi pure *mezzetto* ed a Taranto *mensullo*. Il *quartullo* si divide in 4 *stuppelli*, lo *stuppello* in mezzo *stuppello*, ed in altre parti più piccole, per comodo de' venditori a minuto. (Galanti ivi).

Il carro di orzo si calcola per 48 *tomoli*, e quello dell'avena per 50, intendendosi del *tomolo raso*; ma vi è anche il *colmo*, e comunemente si conteggiano 6 *tomoli colmi* per 7 *tomoli rasi*. In alcune provincie il grano divide in 2 *mezzetti*, ovvero in 24 *misure*; in alcune altre divide in 4 *stoppelli* o sieno 32 *misurelle*. Il grano ridotto in farina si vende a *tomoli* di *rotola* 40 l'uno. *Tomoli* 2 $\frac{1}{2}$, ossia un sacco formano il *cantajo* in farina; *tomoli* 3 formano il sacco di grano. I frutti secchi, come castagne, noci, nocelle ec. si vendono a carro il quale contiene 32 *misure*; ma sul rendere sino a 36 *misure*; ossia *tom.* 1 $\frac{1}{2}$, circa. In Sicilia il grano si vende a *salma* generale, ovvero comune. Questa contiene quattro *bisacce* di quattro *tomoli* l'una, ossia 16 *tomoli*, ed ogni *tomolo* divide in quattro *quarti*. La *salma* generale corrisponde a cinque *tomoli* nap.; la *salma* grossa a *tomoli* sei e *misure* sei. I legumi si vendono a *salma* grossa anche di 16 *tomoli*. Il sale vi si vende egualmente a *salma* e corrisponde a circa *tomoli* 12 di grano di Napoli: due di queste *salme* formano la *tonnellata* inglese.

§. 3. Misura di capacità de' liquidi.

Per queste misure bisogna distinguere quelle che s'impiegono nella contrattazione degli olii, de' vini, delle acquavite.

Art. 1. *Olio*. In Napoli l'olio si vende a *staro*, e lo *staro* napoletano è di *rotola* 10 $\frac{1}{5}$. Lo *staro* si divide in 16 *quarti* ed un *misurello*, cioè 97 *misurelli*, appunto per la sua esattezza; mentre il *misurello* dell'olio per vendita a minuto, come tutte le altre misure campionate ha un centesimo circa di differenza in meno, tolleranza che si accorda per la diminuzione indispensabile di tutte le vendite a minuto.

La misura per gli olii varia in ciascuna provincia del Regno.

Nella Calabria meridionale l'olio si vende in alcuni paesi con una misura che dicesi *libbra* ed è di 44 oncie di peso; in altri con un vaso detto *nikuro* che è di 90 once. Nelle vendite in grossa si usa la botte di mare, che vien composta di tre *some*, e ciascuna *soma* di 16 *stari* napoletani, quindi la botte di mare è di 48 *stari*. Nella provincia di Otranto l'olio si misura con la *mina*, o *cannata* che è un vaso di creta; due *mine* a Gallipoli ed a Lecce compongono lo *staro*, e 10 *stari* la *soma*. Lo *staro* ivi si compone di 16 *rotoli*. La *mina* si suddivide in due *quarti*, ogni *quarto* in 8 *pignatelle*, ed ogni *pignatella* contiene 19 oncie di olio chiaro. Ma non tutto l'olio della provincia è dello stesso peso. Generalmente può dirsi che uno *stajo* pesa 50 libbre ed 8 once, ed una *soma* pesa 506 libbre ed 8 once. La *mina* o *cannata* di Taranto è più grande di quella di Gallipoli; ma più grande di questa di Taranto è poi quella di Orin. In essa provincia con la *mina* si misura pure il mele.

Nel Sannio lo stajo è di 10 caraffe sebbene in alcuni luoghi sia di 11. Altri paesi usano ancora altre misure, come la *bombola* che contiene caraffe 4, ed il metro che contiene caraffe 32. Ma la stessa caraffa è pure varia come vedremo nella misura del vino.

Nelle provincie del Regno gli olii si contrattano alla vela, cioè a dire chiari, gialli, lampanti. La botte di olio di Calabria contiene 44 staja che formano 454 rotoli, misura e peso netto di Napoli. La salma di Calabria alla vela pesa rotoli 160; quella di Bari, rotoli 170; la salma grossa di Taranto rotoli 198, quella di Brindisi rot. 160. La salma di Gallipoli si divide in 10 staja che equivalgono a 16, ovvero rot. 165 $\frac{1}{4}$, misura e peso di Napoli. Lo stajo di Gallipoli dividesi in 32 pignatelli, e corrisponde a stajo $\frac{3}{4}$ di Napoli.

L'unità di misura per gli olii è il *caffisso* corrispondente a stajo 1 $\frac{1}{4}$ rot. 12 $\frac{1}{2}$ misura e peso di Napoli. Caffissi 8 formano il cantajo di olio di Sicilia. Pel decreto del 1826 gli olii nelle Dogane di Sicilia van calcolati a peso dello stajo napolitano come sopra definito.

Art. 2. *Vino*. Pel vino bisogna primieramente distinguere la caraffa da botte da quella delle vendite a minuto; o come dicesi in commercio, quella del vino in città da quella del vino in campagna. La prima pesa once 28. In Napoli la caraffa è di 33 once di peso, in altri luoghi è di 36 once, in altri di 40, in altri di 45, ed in Calabria giunge fino a 60. In Napoli 66 caraffe fanno un barile, e 12 barili una botte. Nelle provincie il numero delle caraffe che compongono il barile è così vario come il numero delle once che compongono la caraffa. Nella Provincia di Terra di Otranto si usa la *mensa* colla quale si misura il mosto, il vino, l'aceto, il vincotto. Questa mensa è un vaso di terra rustica e si compone di 16 caraffe; ogni 32 misure formano la mensa, perchè due misure fanno la caraffa. La misura corrisponde alla libbra vale a dire a 12 once, ed è ancora un vaso di creta. Nelle osterie la misura chiamasi pure *foglietta* e vi è la mezza misura, e la mezza foglietta. Una quarta di vino contiene sei misure o tre caraffe. — Il vino in grosso si vende a soma. In Lecce 24 caraffe ossia 48 misure compongono il barile Leccese, ed ogui soma si compone di 10 barili. In altri luoghi della provincia, come Nardò, Otranto, Brindisi, Francavilla ec. 10 barili di Lecce fanno barili 7 $\frac{1}{4}$. In Alessano ed in tutti i luoghi del capo di Leuca la misura è anche varia, perchè di 10 barili Leccesi non ne fanno che quattro. In provincia di Capitanata la misura del vino è la *quartara* cioè una misura di 16 caraffe, in alcuni luoghi la caraffa è di 28 once, in altri di 30; il barile si compone di due quartare, cioè di 32 caraffe; la soma si compone di 15 barili; la quartara si divide in due *mezze quartare* ciascuna di 8 caraffe, ed anche in 4 *ambole*, ciascuna di caraffe 4; In alcuni altri luoghi della stessa provincia il barile si compone di 40 caraffe, e la soma di 8 barili.

Ne' noleggi di bustimenti in Napoli si conteggiano 21 barili di vino per ogni tonnellata.

Art. 3. *Acquavite*. L'acquavita in Napoli è di due qualità, cioè a pruova di Olanda di 20 pnni ossia di 90° gradi a 92° Inglese, ed a pruova di Olio di 24 pnni, ossia di gradi 108, a 110 Inglese; e si spedisce per l'estero nelle pipe di legname di cerro o castagno con cerchi di ferro, del contenuto vacuo di barili 12, 13, a 16 napolitani per ogni pipa. Nella compra dell'acquavite si calcolano 66 volte per una botte.

Per ciò che riguarda le misure stesse, riuscendo difficilissimo formare, specialmente per le botti ed i barili vasi dell'ultima precisione, vi è una tolleranza, la quale essendo divenuta abusiva, venne col bando, in esecuzione de' reali ordini emanato dal Corpo della Città ordinante, di non potersi costruire, e per conseguenza marchiare nell'ufficio del Campione del legname botti, mezze

botti ed altri recipienti da esporre vino, acquavite ed aceto, se non nella seguente misura prendendo per base la capacità di ogni barile di caraffe 60.

Botte di barili 12 caraffe 720.

Mezza botte di barili 6 caraffe 360.

Botte di estrazione barili 16, caraffe 960.

Mezza botte di estrazione barili 8 caraffe 480.

Quartarolo della botte di bar. 12, in bar. 3 e. 180.

Quartarolo della botte di estrazione di bar. 16, in barili 4 caraffe 240; e così s'intenda ancora pe' recipienti rifatti.

La costruzione poi de' barili, mezzi barili e quarti di barili debbe farsi da chi spetta, cioè i barili nella capacità di caraffe 60, i mezzi barili di caraf. 30, ed i quarti di barili di caraffe 15.

Coloro che altrimenti faranno incorreranno nella multa di due. 6 da riscuotersi a favore del Corpo di città proprietario dell'ufficio del Campione; e l'esercente l'ufficio medesimo non potrà adeguare i recipienti suddetti, né apporre il marchio sovranamente fissato, se non sono della misura sopra indicata, e prenderà in contravvenzione quelli che si troveranno di misura diversa, restando i medesimi aggiudicati a beneficio del Corpo di città, insieme con la multa, con rilasciarsi al contravventore un cartellino firmato dal suddetto corpo della città, o da chi legalmente lo rappresenta, indicante la multa inflittagli, ed il recipiente preso in contravvenzione. A questo effetto si terrà un registro numerato, e cifrato dal detto corpo della città, nel quale siffatte multe saranno iscritte a tenore dell'art. 143 della Leg. Amminis. per venir versate nelle casse del suddetto Corpo di città. »

Ma in vigore del Decreto del 12 Aprile 1823 nel campionarsi e nell'esigersi il dazio non dee tenersi conto di piccole differenze, le quali però nel modo seguente sono determinate:

Per una botte di 12 barili n'è limitata la differenza a sole caraffe 6 e così proporzionalmente pe' recipienti inferiori.

Rispetto poi al contromarchio su i vecchi recipienti, il Re approvò i modelli de' contromarchi dalla Città proposti.

È conseguentemente si permise di continuarsi a far uso de' recipienti per lo innanzi costruiti, ma sottoposti ad un contromarchio onde far conoscere l'eccesso che vi esiste.

I contravventori sono soggetti alla multa, come sopra si è detto, ed alla perdita de' recipienti, o che si ritengano, o che si trovino in commercio, o che si presentino alle barriere doganali, senza trovarsi muniti di siffatta formalità. A tutti i denunciati delle dette contravvenzioni vien dato il quarto della multa.

La botte del vino nel nuovo sistema stabilito in Sicilia, contiene 4 salme nuove. La salma nuova pesa libbre 352 circa di quell'isola e contiene 8 barili; il barile 2 quartare, la quartara 20 quartucci. Questa salma di Palermo, e Messina è 12 e mezzo per 100 più forte di quella di Siracusa; su questo piede 100 salme di Messina e Palermo corrispondono a 112 $\frac{1}{2}$ salme di Siracusa. La salma antica con la quale vendesi l'acquavite, l'agro di limone ec. in Sicilia si divide in 8 quartari, il quartaro in 12 quartucci, e 12 salme si conteggiano per una botte di vino.

Secondo la legge doganale, per ogni barile o botte di Sicilia v'è la differenza del 12 per 100 in meno. (Decreto del 30 Novembre 1824) Ma in commercio la salma nuova si calcola per 2 barili napolitani, e la salma antica per un barile e 48 caraffe napolitane.

CAPITOLO III.

RAGGUAGLIO DE' NOSTRI PESI E MISURE COL SISTEMA FRANCESE.

Nelle misure lineari o di lunghezza adottossi in Francia la voce *Metro* come unità fondamentale, diecimillesimesima parte del quarto del meridiano terrestre, il che in buon senso sarebbe stata la nuova nostra *Canna*; quindi il *Chilometro* cioè mille metri, il nuovo miglio; il *Miriometro*, diecimila metri; l'*Ettometro*, cento metri, il *Decanetro*, dieci metri. Ed il nuovo palmo contenendo la decima parte del metro si disse *Decimetro*; la nuova oncia, centesima parte del metro, *Centimetro*, ed il nuovo minuto, millesima parte del metro si disse *Millimetro*.

Per le misure agrarie adottossi la voce *Aro*, decametro quadrato; quindi il *Chitiaro* contenente mille ari, o dieci ettometri quadrati; l'*Ettaro* contenente cento ari, e l' *Decaro*, dieci ari, cui corrisponder dovea il nostro nuovo moggio. Egualmente si disse *Deciario* la decima parte dell' *Aro*; e *Centiario* la centesima sua parte, cui corrisponder dovea la nostra nuova *canna* quadrata.

Per le misure di capacità adottossi la voce *Litro*, decametro cubo, ch'esser dovea la nostra nuova misura; quindi per i liquidi l' *Etolitro*, cento litri; il *decalitro*, dieci litri, nuovo barile da vino e nuovo stajo da olio; il *Decilitro*, decima parte del litro. E per gli aridi il *Chilolitro* indicante mille litri; l' *Etolitro*, cento litri, ch'esser dovea il nuovo tomolo; il *Decalitro*, dieci litri. Egualmente il *Decilitro*, e l' *Centilitro* per la decima e centesima parte del litro, nuova misura di capacità anche per gli aridi.

Per le misure di solidità adoprassi la voce *Stero*, metro cubo, ch'esser dovea la nostra nuova *canna* cuba; e si disse *Decastero* la misura di dieci steri, o *Centistero* la centesima parte dello stero.

Finalmente per i pesi adottossi in Francia la voce *GRAMMO* come peso di un centimetro cubo di acqua pura alla temperatura del diaccio fondente, e così nominarsi dovea il nostro nuovo trappeso, e *Cento Chilogrammi*, vale a dire centomila grammi il nuovo cantajo; *Miriagrammo*, dieci mila grammi; *Chilogrammo*, mille grammi, ch'esser dovea la nuova libbra; *Ettogrammo*, cento grammi, e *Decagrammo*, dieci grammi, ch'esser dovea la nostra nuova oncia. Egualmente si disse *Decigrammo* la decima parte del grammo, ch'esser dovea il nuovo acino; *Centigrammo*, e *Milligrammo* la centesima e la millesima parte del grammo.

Premesse queste nozioni, è facile comprendere il Raggiunglio de' nostri pesi e delle nostre misure col sistema metrico; e noi ci avvaliamo di quello fatto dal dotto nostro amico *De Ritis* inserito tra le sue annotazioni al *Daloz* (u).

(a) Egli ha fatto pure il raggiunglio ben più importante de' nostri pesi e misure con le principali piazze con le quali è in corrispondenza il nostro commercio, limitandosi alla sola unità: poichè conosciuto il rapporto di queste è facile formare il calcolo de' loro multipli e sottomultipli.

Ragguaglio de' nostri pesi e delle nostre misure col sistema metrico.

DENOMINAZIONE.	RAPPORTO.	CORRISPONDENZA COL SISTEMA METRICO.	
		DENOMINAZIONE	QUANTITA'
I. PESI			
Centaro	Decine 25	Chilogrammi	89, 28
Decina	Rotola 4	<i>Idem.</i>	3, 57
Rotolo	Ounce 33 $\frac{1}{2}$	Etogrammi	8, 92
Oncia	Trappesi 30	Decagrammi	2, 678
Trappeso	Acini 20	Decigrammi	8, 926
Acino		Centigrammi	4, 4
Libbra	Ounce 12	Etogrammi	3, 21
Oncia de' farmacisti	Dramme 10	Decagrammi	2, 678
Dramma	Scrupoli 3	Grammi	2, 678
Scrupolo	Acini 20	Decigrammi	8, 926
Carato per le gioie	Grani 4	Centigrammi	20, 5
Grano	Acini 153	<i>Idem.</i>	5
II. MISURE DI LUNGHEZZA			
Canna	Palmi 8	Metri	2, 13
Palmo	Ounce 12	Centimetri	26, 36
Oncia	Minuti 5	<i>Idem.</i>	21, 19
Minuto	Punti 2	Millimetri	4, 394
Punto		<i>Idem.</i>	2, 197
Passo	Palmi 7 $\frac{1}{2}$	Decimetri	19, 33
Miglio		Metri	1852, 281
III. MISURE AGRARIE			
Moggio	Quarte 10	Ari	33, 648
Quarta	Onze 9	<i>Idem.</i>	3, 3648
Onza	Quinte 5	Deciari	3, 738
Quinta	Passi 2	Centiari	2, 47
Passo		<i>Idem.</i>	3, 73
IV. MISURE DI VOLUME			
Canna		Steri	385, 385
Palmo		Decimetri cub.	18, 331
Oncia		<i>Idem.</i>	10, 608
Minuto		Millimetri	80, 1
Punto		<i>Idem.</i>	
V. MISURE DI CAPACITA' PE' LIQUIDI			
Carro	Botti 2	Litri	1046, 9148
Botte	Barili 12	<i>Idem.</i>	523, 4594
Barile	Caraffe 60	<i>Idem.</i>	43, 0216
Caraffa da botte		<i>Idem.</i>	0, 727
<i>Idem</i> di vendita a min. ^o		<i>Idem.</i>	0, 66
Salma	Stia 16	<i>Idem.</i>	158, 6
Stio	Quarti 16	<i>Idem.</i>	9, 912
Quarto	Misurelli 6	Centolitri	61, 95
Misurello	Quartardi 4	<i>Idem.</i>	5, 1607
Quartarolo		<i>Idem.</i>	1, 29
VI. MISURE DI CAPA' ITA' PER GLI ARII			
Carro	Tomoli 36	Litri	1788, 414
Tomolo	Misure 24	<i>Idem.</i>	55, 234
Misura		<i>Idem.</i>	2, 3

TITOLO IV.

DEGLI AJUTI DATI AL COMMERCIO.

Molte sono le istituzioni tra noi stabilite per favorir il Commercio, e di varie tra esse possiam superbiere anche al paragone delle altre nazioni incivilite di Europa; Ora esse formeranno l'oggetto di questo titolo.

CAPITOLO I.

DE' PUBBLICI BANCHI E DEL PEGNORAMENTO

SEZIONE I.

De' pubblici Banchi (a).

I banchi sono una invenzione italiana di cui Venezia diede la prima idea nell'anno 1171 (b); ed al cui esempio sursero i rinomati banchi di Genova, Amsterdam, Rotterdam, Amburgo ed i nostri. Particolari compagnie tra noi misero un capitale diviso in parti eguali dette azioni, e formarono banchi privati di deposito e di circolazione: poi divennero pubblici per l'autorizzazione del Governo nel principiar del XVI secolo.

Sebbene i nostri Banchi fossero meri banchi di deposito, ciò non ostante facevano uso del danaro che vi portavano i negozianti e gli altri cittadini, co-

(a) Il decreto organico de' nostri banchi si è posto a piè di pagina.

(b) L'esaurimento dell'erario pubblico in quell'epoca prodotto dalle guerre suggerì al doge Michele II l'idea di un prestito forzato da riscuotersi sopra i cittadini più opulenti. I creditori ricevevano l'interesse del 4 per 100 ripartibile tra essi in proporzione de' carati. Questa associazione formò in seguito il banco di Venezia, le cui operazioni principali consistevano nel pagamento delle cambiali e de' contratti mercantili. (V. Savary nel suo *Diction. de comm.* tom. 1. pag. 817.)

DECRETO ORGANICO DEI BANCHI.

CASERTA 12 DICEMBRE 1816. FERDINANDO I. RE DELLE DUE SICILIE EC.

Considerando che sin dall'anno 1803 desiderammo di dare un'organizzazione definitiva ai banchi di questo capitale, onde di nostro ordine da una deputazione di creditori apodissary fu formato un piano che noi approvammo in dicembre del 1805, che per la guerra sopravvenuta non si poté mettere in esecuzione — Considerando che in tutto il tempo dell'occupazione militare molte e gravissime novità sieno avvenute di soppressione e ristabilimento di quest'antico ed utilissimo istituzione nazionale, senza mai vedersi risorgere il credito pubblico, cui essa è principalmente addetto — E volendo noi riordinarla — Decretiamo quanto segue.

ART. 1. Tutte le Leggi e decreti emanati nel tempo della militare occupazione riguardanti i banchi di questo capitale, e specialmente la Legge de' 6 Dicembre 1808, ed i decreti de' 20 Novembre 1809, de' 18 Novembre 1810, ed 11 di febbrajo 1813, sono e rimangono revocati a contare dal dì 1.^o di Gennajo 1817.

2. Vi saranno d'allora innanzi due banchi distinti e separati collo stesso nome di Banco delle Due Sicilie; uno pel servizio della Tesoreria generale, di tutte le amministrazioni finanziere, delle opere pubbliche e del corpo municipale, e sarà distinto colla giunta alle sedi ed alle polizze notate-fedi di Cassa di Corte; e l'altro pel servizio di tutti i particolari della capitale e del regno, e delle particolari amministrazioni, distinto colla giunta di Cassa de' privati.

3. Saranno ambedue questi banchi autorizzati ad emettere le loro sedi di reddito della stessa forma attuale, non differire dall'antica, rappresentanti l'effettivo numerario, e che in tutte le nostre casse della capitale e del regno saranno ricevute.

me fosse un loro patrimonio privato; mentre oltre alle considerevoli somme che tenenno impiegate nella negoziazione de' pegni, davano danaro a mutuo con interesse, mercè idonea cauzione o assegnamento di *arrendamenti*, e soccorrevano ne' bisogni la città nelle sue annone e ad altre opere pubbliche si prestavano (a). Questo stabilimento fu tutto nostro particolare perchè riuniva nel Banco le qualità di depositario e di debitore; e di più dava un'autenticità de' pagamenti ne' contratti che con l'intermedio de' banchi si eseguivano. *Fedi di credito* chiamavansi i biglietti fatti dal Banco pel danaro immesso, dalle quali nascevano le polizze di banco, perchè della somma contenuta o aggiunta alla prima si facevano i pagamenti particolari in polizze notate su la *Fede*, e queste avevano una fede maggiore di tutti gli altri contratti; anzi alcuni, come quelli con lettera di cambio, non avevano la pronta esecuzione se non quando erano accompagnati da pagamento fatto per banco (b).

L'opera de' Banchi era tutta gratuita, talche sembravano essere gli archivii e le computisterie di tutte le case de' particolari: ed era ammirabile per l'ordine dello scrittura e per la speditezza degli affari. La cassa delle monete dava il principal moto ai Banchi, ognuno de' quali aveva il Tesoro dove si conservava il principale deposito: oltre di questo vi era la cassa giornaliera che si consegnava al Cassiere maggiore, e questa riceveva ed esitava il danaro de' particolari, anzi per agevolare il commercio vi erano due, tre o quattro casse piccole co' loro *sotto-cassieri*, de' quali rispondeva il cassiere maggiore che li eleggeva tra gli uffiziali del banco, e quando queste casse tenenno oltre a' du-

(a) Come non vedere in tutti questi fatti, dice il nostro Galanti, una vera ed effettiva traslazione di dominio, la quale è affatto incompatibile con la natura del deposito? Non bisogna confondere il dominio della cosa ed il diritto che rimane al padrone di poterne in qualunque tempo dimandare l'equivalente. Quindi nel caso nostro, il Banco non è un depositario che impropriamente, ed il suo vero carattere è quello di debitore. Le frasi istesse con cui sono concepite le fedi di credito ci danno questa idea: esse dicono *si è dato credito*, e non già *si è depositato*. Se abusivamente, conclude questo zelante patrio Scrittore, si è dato il nome di deposito al contratto che passa fra i nostri Banchi e coloro che vi portano danaro, ciò non può mutare la natura della cosa, e molto meno portarci a conseguenze ripugnanti a tutti i principii.

(b) Però con singolar contraddizione, le polizze di banco che avevano tutta l'efficacia quando si trattava di eccezione, erano poi soggette a termine ordinario, come le scritture private, quando si trattava di azione.

TITOLO I.

DEL BANCO DELLE DUE SICILIE: CASSA DI CORTE.

4. La Cassa di Corte continuerà a tenere due conti separati, uno di rame, e l'altro di argento, con mettere espressamente nell'epigrafe delle fedi e nel Billo delle polizze le parole *Rame, Argento*: e ciascuna fede o polizza sarà soddisfatta nella stessa qualità di moneta che rappresenti, senzachè sia mai permesso pagare una carta indicante rame, in argento, o al contrario.

5. La Cassa di Corte sarà stabilita nel locale dell'abolito banco di S. Giacomo, ove resterà fissata ancora l'effigine della nostra Real Tesoreria. Sarà in libertà di tutti i particolari di potersene anche servire, depositandosi il loro danaro, e disponendosi con girate, o con note-fedi, per farne pagamenti. Riceverà come moneta effettiva le carte della Cassa de' privati, sotto la responsabilità de' cassieri e podettari, per la loro legittimità e libero corso, coll'obbligo però di ricontrarle fra le 24 ore con quella Cassa a cui originariamente appartengono, onde i conti apodissar de' due banchi restino sempre distinti e separati.

6. La Cassa di Corte sarà direttamente sotto gli ordini del Ministro delle finanze, per tutte le operazioni che nella medesima gli converrà fare pel servizio della nostra real tesoreria: e gli

cati 8 mila, il di più si rinchiudeva nel Tesoro. Il cassiere maggiore doveva dar mallevaria di ottomila ducati; ma i governatori da tempo in tempo ed all'improvviso facevano le *contate di cassa*; e dippiù eravi in ogni banco un ufficiale regio, incaricato a riveder le monete, con l'obbligo di tagliarle se false o scarse di peso. Oltre la cassa delle monete, cinque altre officine vi erano, nelle quali tutta l'economia del banco consisteva, ed eran dette *Ruota*, *Revisione*, *Archivio*, *Segreteria* e *Razionalia* (a).

Rilevasi dalla Prammatica V. sotto il tit. *de Bancis* del 28 luglio 1623, che sette erano i pubblici banchi in questa capitale, vale a dire, 1. il banco di S. Eligio, 2. del Popolo, 3. dello Spirito Santo, 4. del Monte de' poveri, 5. del Monte della pietà, 6. di S. Giacomo, e 7. dell' Annunziata. Questi avevano uniformità di economia, e tale corrispondenza tra loro, che non altrimenti esser doveano considerati che come un solo Banco diviso in sette Officine generali. Ciò non ostante colla Pram. del 22 giugno 1655, rinnovata al 20 maggio 1728, furon proibiti i *Riscontri* per altro banco (b) nel dichiararsi alcuno creditore, doveandosi depositare moneta effettiva

(a) La Ruota era composta di molti uffiziali de' quali eran capi il *Libro maggiore* ed il *Pandettario*. Dai libri d' introito e di esito della Cassa si formava il *Libro maggiore* rinnovato in ogni sei mesi. Si chiamava *pandetta* la nota di tutti i creditori del Banco. Il *Pandettario* era il giudice che riconosceva i pagamenti che si domandavano. Il *Libro maggiore* su la fede di credito o su la polizza scriveva *buona*, ed il *Pandettario*, *pagate*.

La Revisione avea per oggetto di rivedere la scrittura di sei mesi, l' Archivio di conservarla. Il revisore esaminava il conto del Libro maggiore e ne correggeva gli errori: teneva la scrittura degli ultimi anni, secondo l'uso de' diversi Banchi, dove di tre anni e mezzo, dove di sei, e dove di dieci anni. L' Archivio conservava la scrittura dal giorno della fondazione del Banco. In ogni fine di anno il Revisore era tenuto consegnare all' Archivio la scrittura di un intero anno, il più antico della sua revisione.

La Segreteria era l' officina del Banco. Quivi era la banca dell' udienza alla quale sedevano i governatori: quivi facevansi le sessioni e le conclusioni: si ricevevano gli ordini del Re, e si distribivano tutte le cose attinenti al regolamento del Banco. Il Segretario conservava tutti questi registri ed emanava gli ordini.

La Razionalia conteneva la scrittura del patrimonio del Banco. Il suo capo, detto impropriamente *Razionale*, era ancora fiscale del Banco, perchè invigilava sopra tutte le altre officine, specialmente su le casse delle monete, e rendeva consapevole il governo di ogni accidente. (V. *Rocca de' Banchi di Napoli e della loro ragione*, e l' *Galanti Descrizione*, ec. tomo III.)

(b) *Riscontro* dicevasi la fede di credito o la polizza notata *fede* che si girava dal depositan-

ordini manifestati con sue lettere ministeriali verranno immediatamente eseguiti. A quel effetto la Cassa di Corte avrà la sua dotazione distinta e separata; ed avrà ipotecati per cautele de' suoi creditori tutti i beni dello Stato, ed in modo speciale tutte le rendite del Tavoliere di Puglia da cui resterà perpetuamente garnita la carta che rappresenta il suo numerario.

7. A misura de' mezzi che la Cassa suddetta avrà non solo del fondo della propria dote, che dal ristagno del numerario depositato, secondo gli ordini del Ministro delle finanze, farà l'operazione dello sconto delle cambiali, e di anticipazioni di danaro sulle mercanzie esistenti in dogana, per animare sempre più il commercio, ed accrescerne i fondi. Un particolar regolamento sottoscritto dal nostro Ministro delle finanze darà la norma a queste operazioni in modo che restino soddisfatti i bisogni particolari, senz' alcun rischio de' fondi del banco.

TITOLO II.

DEL BANCO DELLE DUE SICILIE: CASSA DE' PRIVATI.

8. La Cassa de' privati, quantunque resterà sempre sotto la vigilanza del Ministro delle finanze, non potrà però servire ad alcuna delle operazioni della real tesoreria. Essa per sua pro-

contante, e ciò sotto gravi pene, ed anche di morte contro gli ufficiali de' banchi che facessero introiti vacui in essi, dando credito a chi non lo tiene o prima che l'introito nel banco, o che si avvalessero per proprio uso del danaro delle Casse; poichè le ricchezze de' Banchi acquistate siano dal pubblico promanate, e perciò unicamente al suo vantaggio debbano essere consacrate ed adette, dicevasi nell'editto del 29 Settembre 1794.

Ma le vicende del Regno obbligarono il Governo ad avvalersi del denaro de' Banchi, ed allora mancata la fiducia, i particolari ritirarono le somme depositate, le casse restarono vuote, e le nuove fedi del bollo verde ebbero a soffrire un aggio strabocchevole, non ostante le varie disposizioni date per ripararvi. (a)

Seguì appena l'invasione francese, confermaronsi coll'editto del 19 febbrajo 1806 tutte le disposizioni contenute in quello del 18 agosto 1803 e del 5 ed 11 febbrajo 1806 concernenti la estinzione de' biglietti di banco di cui avea disposto il Re Ferdinando, ed il trasferimento de' beni ceduti in pagamento ai Banchi suddetti, continuando la deputazione nelle sue funzioni, e continuando ad aver corso le fedi di credito e polizze, da riceversi in tutte le casse dello Stato come danaro effettivo.

Ciò non ostante, col decreto dell' 11 giugno detto anno l'amministrazione del Banco di S. Giacomo venne divisa da quella degli altri Banchi, restando esclusivamente addetto al servizio della regia corte, e si diede alle di lui polizze e fedi una nuova forma tanto pe' pagamenti in argento che in rame (b).

te come moneta si presentava in qualunque Banco e da chiunque. Chiamavasi così dal cambio che ogni Banco alla fine della settimana faceva di simili fedi e polizze con tutti gli altri Banchi, e questo atto dicevasi *riscontrare* le polizze: nel riscontrare che un Banco faceva coll'altro, il Banco debitore era tenuto saldare in contante. I *riscontri* erano dunque le polizze o le fedi che per agnolar la negoziazione si pagavano dalla cassa, senza passarsi per Ruota, o del proprio o di altri Banchi; e furon proibiti, perchè da essi aveano avuto origine talvolta i maucauenti de' Cassieri. Ma perchè si preferì il comodo del commercio al pericolo de' Banchi, tali leggi non furon mai osservate. Tuttavolta, riflette il Galati, questi inconvenienti sono a rischio del Cassiere maggiore, onde i *riscontri* non si ricevono che dalle mani di persone che hanno credito nel Banco, e con la sottoscrizione loro. Ma una fuga, o un fallimento o altro sinistro non ripara il pericolo.

(a) V. quel che ne abbiamo detto nelle nostre Osservazioni ec. vol. III. pag. 257 e seg.

(b) A questo Banco furon riuniti i locali dell'Ospedale di S. Giacomo e del Banco del popolo col decreto del primo settembre 1809.

pria istituzione farà il servizio di tutti i particolari della capitale e del regno, e delle particolari amministrazioni. Non potrà essere obbligata a ricevere come contante le carte emesse dalla Cassa di Corte, se non ne sia debitrice per effetto della riscontrata mutuata nell'art. 5, onde i conti apodissari dell'una non possono mai confondersi co' conti dell'altra. La medesima avrà un solo conto in argento, nè potrà ricevere depositi in rame nè dar fuori carta che lo rappresenti.

9. La Cassa de' privati resterà stabilita nel locale dell'antico banco della Pietà, dove attualmente si trova. Il più presto che sarà possibile, se ne aprirà un'altra nel ovale detto S. Eligio, riservandosi ancora di aprirne delle altre, qualora l'affluenza de' depositi e le circostanze del commercio lo richiederanno.

10. La dotazione della Cassa de' privati sarà per ora formata dalla proprietà di tutti i beni fondi, rendite, valori di obbligate e cambiali che per esecuzione del decreto del 1 Ottobre sono stati restituiti all'amministrazione della Reggenza del banco dalla direzione della Cassa d'amortizzazione; riservandosi di aumentarli a tenore del disposto nell'art. 5 del decreto suddetto, ad eccezione di quella porzione che credremo assegnare provvisoriamente per lo mantenimento della Cassa di Corte. Un particolare regolamento fisserà definitivamente il metodo dell'amministrazione e dell'impiego delle rendite e capitale di detti fondi.

11. A misura de' mezzi che alla Cassa de' privati porgerà non solo il fondo de' capitali della propria dote, che l'eccessivo riavanzo della moneta depositata, continuerà l'opera de' prestiti sulla

Chiusa la scrittura d'introito della cassa de' privati, da trasferirsi colla sua contabilità a tutto luglio al Banco di Corte; cessata ogni obbligazione solidale tra questi due banchi, rispondendo ciascuno degl' impegni particolarmente contratti, si ordinò procedersi alla liquidazione degli interessi esistenti tra essi.

Col decreto del 20 novembre 1809 ordinossi la riunione del Banco di corte e de' privati in un solo sotto il titolo di Banco delle due Sicilie; e con quelli del 6 e 22 dicembre 1810 gli fu data una costituzione, e stabilito il regolamento e l' servizio. Un nuovo metodo di amministrazione della sua dote presso la Cassa di ammortizzazione si prescrisse col decreto dell' 11 febbrajo 1813, e l' rimborso sul deficit dell' antico Banco con quello de' 15 settembre 1814.

Pel Banco de' privati cui tutti gli altri furono riuniti crasi destinato quello della Pietà, diviso in quattro casse sotto la medesima amministrazione; e se ne nominarono gl' Amministratori (a) con un commissario regio ed un delegato commissario col dec. del 14 aprile 1807: esaminati i conti e conosciuti i bisogni della sua amministrazione gli furono assegnati annui due. 12 mila col decreto del 26 novembre detto anno. Ma senza alcun motivo se ne ordinò la soppressione col decreto del 20 maggio 1808, riunendosi i suoi crediti alla cassa di ammortizzazione ed i suoi beni al demanio; i suoi creditori fecero dichiarati creditori dello Stato: le sue polizze ammesse durante tre mesi in pagamento de' crediti del Banco, spirato il qual termine quelle che non fossero ammortizzate sarebbero convertite in cedole ammessibili in pagamento di beni dello Stato o in acquisto di rendite sul Gran Libro. Si ordinò che il Banco di corte aprisse i conti correnti anche co' particolari tanto pe' pagamenti che ricevessero dal pubblico tesoro, quanto pe' depositi ch' essi facessero in detto Banco; e si riserbano due edifici per stabilirvi due casse di ajuto che furono la Pietà ed il Banco de' poveri. Finalmente col decreto del 21 agosto 1809 ordinossi che le polizze non presentate all' ammortizzazione, ed i bullettini di deposito di quelle che non si trovassero cambiate al primo ottobre detto anno non sarebbero più riconosciute.

Seguì questo Banco secondo l' antico sistema a ricevere tutte le somme che i particolari vi versavano: la cassa però che tali operazioni eseguiva era

(a) Essi furono cinque per le cinque classi, de' Notabili, de' Possidenti, de' Negozianti napoletani, de' Negozianti esteri, e dei Legali.

materie di oro, argento, e gioje; e subitochè si potrà aprire l' altra cassa nel locale del banco di S. Eligio, si farà la stessa opera sopra altre materie che abbiano un determinato valore, per accorrere a' bisogni di tutti i ceti. Un particolare regolamento sottoscriverà dal nostro Ministro delle finanze darà la norma a queste operazioni. Ogni altro impiego del suo danaro gli è da noi espressamente vietato.

TITOLO III.

DISPOSIZIONI GENERALI.

12. La direzione dell' interna polizia di ciascuna Cassa e delle sue officine, tanto del banco di Corte, quanto di quello de' privati, sarà affidata a tre prohi e conoscitori proprietari nominati da Noi sulla proposta del Ministro delle finanze, e de' quali uno sarà da Noi designato per presidente e gli altri due per governatori. Tutte le casse saranno sorvegliate da una reggenza centrale, alla quale sarà ancora affidata l' amministrazione delle proprietà, e fondi del banco. Questa sarà composta da un Reggente da Noi nominato e da presidenti delle due Casse. Un regolamento sottoscritto dal Ministro delle finanze determinerà le attribuzioni di tutti questi funzionari, la durata del loro impiego, le annuali gratificazioni che credessero loro accontare. Un altro regolamento fisserà i principali obblighi de' impiegati nel servizio giornaliero del banco.

separata da quella che faceva tutto il resto del servizio per conto del governo. I depositi de' particolari eran fiduciatii come anticamente con *Fedi di credito* trasferibili all'infinito per mezzo di una girata e pagabili a vista con la quietanza dell'ultimo possessore. Esse facevano fede in giudizio e pruova autentica de' pagamenti pe' quali erano state impiegate; non però per istabilire pagamenti anteriori che mai avessero potuto essere enunciati nelle girate, eccetto il caso che tai pagamenti non fossero stati effettivamente fatti per mezzo di altre fedi o polizze. Come del pari, queste non potevano più servir di pruova per quelle convenzioni le quali esigendo il consenso delle due parti, non potessero per loro natura venir altrimenti confermate se non in vigore di contratti sinallagmatici. Poteva inoltre far de' prestiti sopra pegni o effetti di commercio sottoscritti da tre negozianti o banchieri di sperimentata solvibilità, ma per una dilazione non maggiore di sei mesi.

Così durarono le cose, non senza pericolo di veder confusi gl'interessi del governo con quelli de' particolari; ma seguita appena la ristaurazione, una delle prime cure del Re fu quella di ridar tutto il credito alle carte del Banco delle due Sicilie, ordinando col decreto del 5 settembre 1815, che tutte le casse regie fossero obbligate a ricevere in pagamento di contribuzioni o di qualunque altro credito fiscale le fedi di credito e le polizze del detto banco, non che di cambiarle in moneta effettiva (a); nè potersi nelle casse della Città di Napoli ricevere pagamento che per polizze di Banco, sotto pena dell'immediata sostituzione de' funzionarii contravventori. Indi ebbe luogo nel 12 dicembre 1816 l'organizzazione di due distinti Banchi pel servizio di corte e per quello de' particolari sotto il medesimo nome di *Banco delle due Sicilie*, cui venne restituita l'amministrazione di tutti i beni di sua dotazione, spiegandosi che la cassa de' privati non potesse servire ad alcuna operazione della real tesoreria, nè fosse obbligata a ricevere come contante le carte della cassa di corte se non pel debito di riscontro, vietandosele ogni altro impiego del danaro oltre la continuazione dell'opera de' pegni sulle materie di oro, argento e rame; e si

(a) Onde non si temesse con ciò l'introduzione di una carta monetata, spiegossi, in detto decreto, che tal disposizione non induceva nel commercio de' particolari alcuna obbligazione di ricevere le dette fedi e polizze in contante.

13. *Tutte le carte che si trovano emesse, e che si emetteranno dalle Casse di tutti e due i banchi, sieno fedi di credito, sieno polizze notate fedi originali, non solo continueranno ad essere esenti da dritti di bollo e registro, ma per accrescere sempre più la circolazione, e riprimarle nel loro unico credito, serviranno di prova nella numerazione del danaro. Come ancora tutte le dichiarazioni, convenzioni, condizioni e patti qualunque apposti nelle girate delle suddette carte formeranno quella pruova, e produrranno quell'effetto che la natura e qualità dell'atto seco porta, ancorchè non sieno registrate, bastando la giornata segnata nelle stesse per la loro passata al banco, ad assicurarne la data: rimanendo soltanto soggette a registro le citazioni per atto di usciere che si faranno in dorso delle carte stesse di banco, e che sieno allegate alle medesime prima di passarli al-banco, per ritirarne il danaro con quelle proteste che le parti creditrici di apporvi per loro cautela. Saranno parimente soggette al registro fesso le così dette partite di banco, o sieno le copie estratte da fedi o polizze, sulle quali le parti vogliano far uso legale secondo le leggi vigenti.*

14. *Tutti i Segretarij di Stato per le parti che li riguardano sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.*

Col decreto del 18 Giugno 1816 si prescrisse la riunione del Ministero delle finanze, della tesoreria generale, della direzione del gran libro e della cassa di ammortizzazione e del banco di Corte nell'edificio di S. Giacomo in Napoli. — Col decreto del 10 Dicembre 1816 si autorizzano gli uffici della Cassa del banco delle due Sicilie; relativi agli affitti delle case demaniali.

promise una dotazione separata per la Cassa di corte, oltre l'ipoteca di tutti i beni dello Stato, e specialmente le rendite del Tavoliere di Puglia; dotazione stabilita col decreto del 7 settembre 1818 nella rendita di ducati 8442 iscritta sul Gran Libro del *Debito pubblico*.

A facilitare le operazioni del Banco così riaccreditato, col decreto del 10 febbrajo 1817 ordinossi che le pleggerie delle polizze, senza esser più prestato presso i tribunali, si ricevessero in via amministrativa dalla Reggenza del Banco delle due Sicilie; coll'altro del 20 giugno dell'aono medesimo si abolì l'esazione per la formazione delle fedi e per le notate-fedi e mandati del Banco suddetto dovendosi far tutto gratuitamente; e con quello del 27 febbrajo 1820 fu accordato a questo Banco per la esazione delle sue rendite e crediti, e per la coazione de' suoi debitori gli stessi privilegi degli stabilimenti di pubblica beneficenza.

Ristabile le cinque antiche officine, vi si aggiunse col decreto del 30 giugno 1818 un *Agente contabile* incaricato di tener ragione di tutti gl' introiti ed esiti, e render annualmente il conto materiale alla gran Corte de' conti. Tutti i mandati di esito, di qualunque natura essi sieno e le altre carte contabili relative tanto all' introito che all' esito, deggion perciò, oltre la firma del Reggente, avere anche quella dell' *Agente contabile*; ben inteso però che quella del Reggente non lo esonera dalla responsabilità: e nullo dichiarossi qualunque pagamento si facesse dal Banco senza le formalità stabilite, riguardo alla contabilità del Banco, restando a carico dell' *Agente* che l'avesse fatto (a).

Varie disposizioni si diedero contro i debitori del Banco coi decreti del 7 dicembre 1818, e del 27 febbrajo 1820. Si esentarono gli ufficiali del medesimo dall' obbligo imposto agli altri funzionarii di far registrare a loro cura e responsabilità gli *estratti di partite di banco* che potessero rilasciare ai richiedenti (dec. del 25 agosto 1817). Dichiararonsi inesquestrabili le somme in esso depositate anche ad istanza di parte (dec. del 5. ottobre 1818); ed accordossi al Reggente di detto Banco, quando nelle polizze di pagamento o nelle girate di fedi di credito vi fossero espressioni pregiudizievoli al Banco, l'autorizzazione di apporre il *citra praejudicium* con quelle riserve che credesse convenienti onde rimaner illesi i dritti e le ragioni del Banco, giusta il real decreto del 12 ottobre 1818 (b).

Una cassa ausiliaria del Banco di Corte venne aperta nell'edifizio dell'abolito Banco dello *Spirito Santo* col decreto del 23 agosto 1824. L'una e l'altra Cassa tiene due conti separati, uno di *rame* l'altro di *argento*, colla rispettiva epigrafe nella polizza o fede. È in libertà di tutti di avvalersi dell'una o dell'altra, e vi si ricevono come moneta effettiva le carte della cassa de' privati sotto la responsabilità de' cassieri e pandettarii per la loro legittimità e libero corso, con l'obbligo però di *riscontrarle* fra le 24 ore con quella Cassa a cui originariamente appartengono, onde i conti apodissarii de' due Banchi restino sempre distinti e separati; come distinta e separata n'è la dotazione.

La direzione dell' interna polizia di ciascuna cassa e delle sue officine è affidata ad un Reggente, due presidenti e sei governatori, quattro de' quali scelti tra probi e distinti proprietari, uno dal ceto de' primarii Avvocati, ed un' altro dal ceto de' negozianti accreditati: i quali vengono ripartiti, due nel

(a) L' *agente contabile* percepisce il soldo di duc. 72 al mese, ed una indennità di dieci ducati mensuali per ispesse di scrittura; ma è obbligato a prestar una cauzione di ducati sessanta di capitale sul Gran Libro del debito pubblico. (Detto decreto del 30 giugno 1818).

(b) Spiegosi in questa decreta che le suddette proteste e riserve potessero notificarsi agl'interessati per mezzo degli uscieri del banco, registrandosi l'atto d'informazione prima di passare la polizza o fede; e si ordinò che questi atti avessero lo stesso vigore come se fatti avanti qualunque autorità giudiziaria, da valere in giudizio e potersi opporre anche ai terzi interessati.

Banco di corte, due nella seconda cassa di corte e due nel Banco de' privati. Una reggenza centrale vigila su tutte le casse ed amministra le proprietà e fondi del Banco.

Ma quel che più c'importa sono le disposizioni che in tutte le carte le quali si trovano emesse, e che si emetteranno dalle casse di tutti e due i Banchi, sieno fedi di credito sieno polizze notate fedi di originale, non solo continueranno ad essere esenti da dritti di bollo e di registro, ma per accrescerne sempre più la circolazione, e ripristinarli nell'antico loro credito, serviranno di prova nella numerazione del danaro. Come ancora tutte le dichiarazioni, convenzioni, condizioni e patti qualunque apposti nelle girate delle suddette carte formeranno quella prova e produrranno quell'effetto che la natura e qualità dell'atto vero porta, ancorchè non sieno registrate, bastando la giornata segnata nelle stesse per la loro passata al Banco e per assicurarne la data: rimanendo soltanto soggette a registro le citazioni per atti di usciere che si faranno in dorso delle carte stesse di Banco, e che sieno alligate alle medesime prima di passarsi al Banco, per ritirarsi il danaro, con quelle proteste che le parti crederanno di apporvi per loro cautela. Saranno soggette al registro fisso le così dette partite di banco, ossia le copie estrotte dalle fedi o polizze delle quali le parti vogliano far uso legale, secondo le leggi vigenti. (Art. 13. del cit. decreto del 12 dicembre 1816.) (a).

SEZIONE II.

Del pegnoramento.

Niuno ignora il vantaggio che riceve il Commercio dal pegnoramento, e quanto questo mezzo giovi per ottenere danaro dai suoi possessori. Piccolo è il numero degli affari ne quali il creditore si confida più alla persona che ai beni del suo debitore, mentre nella maggior parte ancora delle transazioni della vita civile si adatta quella verità enunciata con tanta precisione nel roman dritto, che vi sia maggior sicurezza ne' beni che nella persona.

Del pegno, ossia di questo genere di sicurezza (b) si occuparono le leggi civili nel titolo 18. del Libro III, ed in riguardo alle cose mobili, le quali formano il pegno propriamente detto, stabilì il diritto del creditore sulla cosa data in pegno, le sue obbligazioni, e quelle del proprietario del pegno;

(a) Le leggi penali aggiungono le loro sanzioni alla intangibilità delle carte di banco. Chiunque falsifici una fede di credito del banco delle due Sicilie, e di altri banchi che potranno in seguito essere stabiliti nei domini al di qua o al di là del Faro, sia che il falso consista nella sua contraffazione, sia nelle sottoscrizioni di uno o più ufficiali del banco, sia nell'alterazione della somma, sia finalmente nel bollo, sarà punito coll'ergastolo. Chiunque su fedi di credito vere, faccia girate false, sarà punito col secondo grado dei ferri, e chiunque faccia polizze false con note in fede vere, o polizze vere con note in fede false, sarà punito col terzo grado dei ferri.

Tutte le altre specie di falso che riguardano le carte di banco, comprese quelle delle due tavole di Palermo e Messina, saranno punite col secondo al terzo grado dei ferri. Ovvero nelle dette tavole di Palermo e Messina il falso consiste nell'apertura d'uno credito nei libri delle medesime senza l'effettivo deposito, sarà applicata la pena dei falsificatori delle fedi di credito. (V. in gli art. 272, 273, 274.)

(b) Il senato, disse il tribunale Gary nel discentarsi innanzi al corpo legislativo Francese il progetto su questo titolo, non è una nuova convenzione, non un nuovo legame che si forma riscuotendo tal garanzia: non si fa col pegno che assicurare la esecuzione dell'obbligo contratto, che restringere il vincolo già formato. La sicurezza sui beni sta all'obbligo fatto come la sanzione alla legge.

ma esse non sono applicabili nè alla materie di commercio, nè ai luoghi autorizzati a far prestiti sopra pegni, pe' quali debbon esser seguite le leggi e regolamenti che li riguardano.

Per le materie commerciali veggansi gli articoli 76, 197 ai num. 7 e 9 e l'art. 202.

Fra i luoghi autorizzati a ricever pegni ha il primo luogo il Banco delle due Sicilie, la cui prima ed antica origine si riporta al pignoramento. Allorché il nostro Banco fu regolarizzato col decreto organico del 12 ottobre 1816, si disse solo nell' art. II. continuarsi dalla *Casa de' privati* l' opera de' pegni sulle materie d' oro, argento e ginje, impiegandovi il fondo della propria dote, ed il ristagno della moneta effettiva depositatavi. Ma con altro decreto della stessa data si dispose che a contare del 1 gennaio 1817 non si sarebbe più esatto dal Banco alcun dritto sulle cartelle che si consegnano ai pignoranti pe' pegni di qualunque natura; e che dalla detta epoca in poi era invariabilmente, e per qualunque somma che dal banco si prestava sopra i pegni, fissato l' interesse alla ragione del 9 per cento. Ma esso venne ridotto al 6 per % col decreto del 6 luglio 1818; e con quello del 29 novembre 1819 decretossi che l' opera de' pegni di ferro, di rame, di pannine, telerie, stoffe di seta cc. sarebbero esercitata nel Banco delle Pietà, riscuotendosi ancora il sei per cento, a rata di giorni, ed avvisandosi al pubblico la vendita de' pegni trascurati per un anno; per mezzo degli affissi.

Per gli altri luoghi, le nostre leggi penali nell' art. 519 minacciano la pena del primo grado di prigionia o di confino, una con l' ammenda correzionale, a coloro che stabilissero o tenessero case di prestito sopra pegni senza autorizzazione legittima, o che avendo un autorizzazione non tengono un registro conforme ai regolamenti.

Le case di prestito sopra pegni sono state sempre sotto la direzione della polizia, e varie ordinanze furono in diversi tempi emanate per quest' oggetto. Esse furono tutte riunite nel Regolamento del 15 settembre 1824, e noi ci facciamo un dovere di trascriverne le disposizioni contenute ne' seguenti articoli:

ART. 1. Non potrà stabilirsi nella capitale, e ne' distretti della provincia veruna casa di prestito sopra pegni, o intraprendersene il commercio sotto qualunque denominazione, senza averne ottenuto il corrispondente permesso della Prefettura di Polizia per mezzo del commissario del rispettivo quartiere, o dell' ispettor-commissario del ripartimento, cui il comune appartiene.

ART. 2. Le persone che vorranno intraprendere questo commercio, dovranno dirigerne la domanda in iscritto ai commissarij, e ispettori-commissarij, ed esibire con essa la perquisizione de' tribunali, dalla quale non risultino imputati di truffa, specialmente in questo genere di esercizio. Saranno tenuti ancora di dare una cauzione per la sicurezza, ed identità de' pegni, dei quali vanno ad essere depositarii.

ART. 3. Il permesso enunciatò dovrà contenere il nome, e la professione di colui che l' ottiene, la indicazione del domicilio, e dello stabilimento, qualora sia in altro sito, e sarà valevole per mesi sei, classi li quali si ha come non ottenuto. Esso sarà rilasciato gratis.

ART. 4. Coloro, che avranno stabilito e tenuto case di pegni, o eserciteranno questo commercio senza autorizzazione espressa negli articoli precedenti, incorreranno nelle pene prevedute dall' art. 519 del Codice penale, cioè del primo grado di prigionia, o di confino e coll' ammenda correzionale.

I sensali, che ne avranno dolosamente procurato il prestito, soggiaceranno alle pene comminate negli art. 56 e 59 del citato Codice. (a).

(a) Il cit. art. 36 enuncia le pene di polizia consistere nella detenzione, mandato in casa ed ammenda. L' art. 59 spiega il valore dell' ammenda di polizia.

ART. 5. In ciascuna casa di prestito sopra pegni vi sarà un registro a doppia matrice ed a cinque colonne con le seguenti indicazioni.

1. Del numero d'ordine.
2. Del nome, e cognome di colui, che prende a prestito, e della sua abitazione;
3. Della enumerazione degli oggetti pignorati, loro qualità, valore, somma presa a prestito ed epoca in cui si depositano;
4. Della durata del prestito secondo il convenuto;
5. Del nome, e cognome dell'esercente l'industria di far pegni, e sua abitazione;

ART. 6. Il registro così formato, cui precederà il presente regolamento munito del suggello della Prefettura di Polizia, e cifrato dall'uffiziale del secondo ripartimento, sarà pagina per pagina vistato dal commissario, o ispettor-commissario rispettivo nell'epoca stessa nella quale gli si presenterà il permesso dato dal Prefetto a' termini dell'art. 2.

Dovrà il registro nella continuazione della scrittura esser mantenuto senza lacune o interlinee. A questo oggetto ogni mese sarà visitato.

ART. 7. Le persone che andranno a ricevere un prestito sopra pegni, riceveranno una *carta di deposito*, tagliata dalla matrice, nella quale saranno prescritte le indicazioni come nell'art. 6.

ART. 8. Gli esercenti di questa industria sono obbligati di manifestare ai funzionarii della Prefettura di Polizia ad ogni loro richiesta, le persone identiche che avranno portato i pegni. Essi saranno in contrario considerati autori de' furti, dei quali i pegni potranno esser gli oggetti. Questa disposizione è comune a' così detti sensali, e mezzani, che avranno procurato il pegno.

ART. 9. Ove una persona sospetta vada a pignorare qualche oggetto, debbono gli esercenti trattenerla, ed avvertirne il funzionario di Polizia.

Faranno inoltre rapporto tutte le volte che si portano ad essi a pignorare degli oggetti di gran valore. Saranno riputati *agguantatori* se in seguito si scuoprà gli oggetti rubati non erano stati rivelati.

ART. 10. Le pene comminate nell'art. 4 saranno comuni anche a coloro, che avendo l'autorizzazione espressa negli art. 2 e 3 non tenessero il registro colle indicazioni prescritte nell'art. 5, o che vi avessero delle lacune, o interlinee nella scrittura, oltre la punizione alla quale potran esser soggetti, in forza del Codice penale, per li delitti, cui avranno dato origine le enunciate viziazioni.

ART. 12. I commissarij de' quartieri, e gl'ispettori commissarij de' dipartimenti di Portici e Capodimonte sotto la loro responsabilità sono incaricati di vegliare alla esatta osservanza del presente regolamento.

CAPITOLO II.

DELLE OFFICINE DI GARENZIA PER LA BOLLAZIONE DEI LAVORI D'ORO E D'ARGENTO.

Il pubblico vantaggio reclama che la libertà del commercio riceva per alcuni rami d'industria alcune salutari limitazioni, senza di che la buona fede

Legge sulla fabbricazione delle materie d'oro e d'argento, e delle officine di garanzia per le medesime dal 17 dicembre 1808.

CAPITOLO I.

DE' TITOLI DE' LAVORI D'ORO E D'ARGENTO.

ART. 1. *Dall'epoca della promulgazione della presente legge non potrà lavorarsi in tutta l'e-*

de'contraenti sarebbe compromessa, e disordini senza numero s'introdurrebbero nelle ordinarie faccende della vita civile. Tali sono i lavori d'oro e di argento ne' quali può covrirsi la frode in mille modi; e per quanto sia rispettabile il principio che possa ognuno disporre delle sue cose nella maniera più assoluta, a lato di esso la legislazione di tutti i tempi ha posta l'eccezione, *quatenus juris ratio patitur*, purchè, dice la nostra legge, non se ne faccia un uso proibito dalle leggi e dai regolamenti (ll. civ. art. 469). « La protezione dovuta alla fede pubblica, aggiunge il D^e GRAAUXO, la sicurezza necessaria alle giornaliere transazioni, l'interesse dello stesso commercio che vi è strettamente congiunto, han richiesto che talune garanzie speciali fossero istituite per la qualità di taluni oggetti preziosi, riguardo ai quali la frode sarebbe facile e la verificazione difficile nella circolazione abituale. L'amministrazione è chiamata a stabilir queste garanzie, ed a sorvegliarne l'applicazione. »

Esporremo qui dunque la parte legislativa su l'industria e sul commercio dell'argento e dell'oro, che incoraggiò la prima, e svincolò il secondo, rimuovendo gl'importuni e perniciosi attentati della fraudolenza e della mala fede.

La prima organizzazione delle Officine di guarentigia per le materie d'oro e di argento si ebbe colla legge del 17 settembre 1808, tutta desunta dalla Francese del 19 brumale anno VI, ed è quella ancora che ci regola, salvo alcune modificazioni di cui farem parola (a). In essa primieramente si fissarono i titoli, oggetto il più importante in questa materia, poichè da una parte influisce tanto essenzialmente al valore degli oggetti, e dall'altra non potrebbero esser verificati se non con operazioni difficili, ed anche talvolta impossibili senza snaturar gli oggetti; quindi ad assicurar questi titoli si ordinarono i bolli, si stabilì un dritto di garantita (b), e le corrispondenti officine, e s'indicarono

(a) Abbiamo posta questa legge a piè di pagina, e siccome per i domini al di là del Faro vi fu corrispondentemente provveduto col real decreto del 14 aprile 1826, noi lo riportiamo nelle ADDIZIONI.

(b) Questo dritto fu del 6 per % per l'oro e del 3 per l'argento sul valore della materia fine che si contengono ne' metalli per tutte le opere da fabbricarsi di nuovo o da mettersi in commercio; ma col decreto degli 11 febbrajo 1809 tal dritto di guarentia fu ribassato al 3 per % sopra le materie d'oro, ed al 2 sopra quelle di argento.

Il bollo del titolo consistente nella testa di Partenope veduta di faccia, fu col decreto del 15 dicembre 1823 cambiato nella testa di Partenope di profilo, come diremo.

Attenzione de' nostri Stati alcun oggetto d'oro e d'argento, che non contenga una delle diverse quantità di metallo fino, fissate nel seguente articolo.

2. Vi saranno tre titoli pe' lavori d'oro, e due pe' lavori d'argento, cioè

ORO

Il 1.^o a $\frac{917}{1000}$ di fino e $\frac{83}{1000}$ di lega, corrispondente a $\frac{21}{24}$ circa.

Il 2.^o a $\frac{854}{1000}$ di fino e $\frac{166}{1000}$ di lega, corrispondente a $\frac{20}{24}$ circa.

Il 3.^o a $\frac{750}{1000}$ di fino e $\frac{250}{1000}$ di lega, corrispondente a $\frac{18}{24}$ circa.

ARGENTO.

Il 1.^o a $\frac{917}{1000}$ di fino e $\frac{83}{1000}$ di lega, corrispondente a $\frac{21}{24}$ circa.

Il 2.^o a $\frac{854}{1000}$ di fino e $\frac{166}{1000}$ di lega, corrispondente a $\frac{20}{24}$ circa.

Il rimanente, o sia la tolleranza per la lega sarà di tre millesimi pe' lavori d'oro e di cinque millesimi pe' lavori di argento. Tutti i titoli intermedj saranno valutati e bollati al valore del titolo approssimante più basso dell'uno di quei di sopra fissati.

4. Potranno i fabbricanti impiegare ne' loro lavori l'oro e l'argento a norma d'uno de' titoli fissati di sopra, qualunque sia il volume, o il genere de' pezzi fabbricati.

tanto le funzioni degli impiegati in esse, quanto le obbligazioni de' fabbricanti, e mercanti de' lavori d'oro e di argento: così a queste misure protettive della sede pubblica si unirono le vedute finanziere.

A questa legge fondamentale su tale oggetto si fecero alcune variazioni che andremo notando secondo le epoche rispettive.

Col decreto dell' 11 giugno 1816 l'industria di fondere e raffinare i metalli preziosi fu renduta libera per Napoli. Rimase perciò abolito il dritto proibitivo delle fonderie e raffinerie stabilite nel rione del Lavinaro. Chiunque avesse voluto separare oro ed argento per industria e non per proprio uso doveva però farne dichiarazione tanto alla municipalità ed all'Intendenza per tenersene registro, quanto alla direzione della zecca, per ottenerne l'autorizzazione.

Coll'articolo 6 del decreto suddetto era stato ordinato che le verghe della raffineria di argento, che dovevano esser presentate alla guarentia non si fossero ammesse quando avessero contenuto più di dodici millesimi di lega: ma in seguito avendo l'esperienza dimostrato che obbligandosi i raffinatori a raffinare all'indicato titolo si assoggetterebbero ad una difficile operazione, e d'altronde poteva loro accordarsi altra picciola tolleranza senza pubblico danno; perciò colla sovrana disposizione del 26 agosto 1822 fu permessa una tolleranza di altri quattro millesimi, quindi possono essere liberate dall'officina di guarentia le dette verghe raffinate qualora non contengano di lega più di sedici millesimi.

L'articolo 8 del decreto del 10 Agosto 1824 dichiarò in contravvenzione anche per la parte doganale, e quindi soggetti alla confiscazione gli orologi, le *bisiotterie* e tutti i lavori esteri che essendo sottoposti al bollo o sia al marchio di guarentia in forza delle leggi della regia zecca si trovassero in circolazione presso i venditori senza il detto bollo o marchio. — Col decreto del 3 Settembre 1824 si assegnò un termine per eseguire un tale obbligo; e col decreto del 22 detto mese si diedero le prime norme su tale oggetto.

Trovaronsi gravosi i dritti di guarentia ai commercianti di tal genere; perciò rimandando ferme tutte le altre disposizioni riguardanti le officine dell'amministrazione delle monete e della guarentia, ed i titoli de' lavori d'oro e d'argento contenuti in quegli atti legislativi, col real decreto del 23 Settembre 1825 si prescrive:

1. Dal primo del venturo mese di gennaio 1824 sulle verghe d'oro e

CAPITOLO II.

DE' BOLLI DE' LAVORI D'ORO E D'ARGENTO.

5. La guarentia de' titoli delle opere d'oro e d'argento verrà assicurata de' bolli, che saranno applicati sopra ciascun lavoro, in seguito de' saggi fatti delle materie nel modo che verrà fissato negli articoli seguenti.

6. Sopra ciascun lavoro, sia d'oro, sia d'argento, vi saranno tre bolli:

- 1.^o Quello del fabbricante,
- 2.^o Quello del saggiatore,
- 3.^o Quello del titolo della materia impiegata.

7. Il bollo del fabbricante conterrà, oltre le iniziali del suo nome e cognome, un emblema scelto a suo piacimento, e che non potrà variare se non per giuste ragioni, e coll'obbligo di manifestarlo formalmente non meno alla municipalità, che all'officina di guarentia. Per lo imprimerà egli stesso prima di presentare la sua manifattura al saggiatore.

8. Il bollo del saggiatore conterrà un emblema stabilito dall'amministrazione della zecca delle monete, e che converrà egli stesso, per imprimerlo ne' lavori su de' quali avrà fatto il saggio.

9. Il bollo del titolo sarà uniforme in tutto il regno di Napoli. Considera in una testa di

d'argento da saggiarsi nella regia zecca per uso proprio de' particolari possessori, di qualunque peso sieno, sarà esatto nell' officina de' saggi un dritto di grana 70 per ogni saggio a millesimi sulle verghe d'oro, e di grana 20 su quelle di argento. Nell' officina di guarentia sarà esatto dal saggiatore un dritto di grana 20 per ogni saggio su quelle verghe raffinate di argento che debbon essere tirate per uso de' galloni nelle trafale ad argano stabilite nel palazzo della stessa regia zecca.

I particolari poi che porteranno verghe d'oro e di argento nella zecca, sia per monetarle, sia per passarle in pegno al banco, pagheranno per ogni saggio d'oro grana 35, cioè 20 per la prova e 15 per la comprova; e per ogni saggio di argento grana 8, cioè 5 per la prova e 3 per la comprova.

2. Dal detto di primo di gennaio 1824 il dritto di guarentia fissato coll' art. 6 del dec. dell' 11 febbraio 1809 al 3 per % sulle manifatture di oro, ed al 2 per % su quelle di argento, sarà ridotto al 2 su i lavori d'oro ed all' uno per cento su quelli di argento.

3. Per le spese del saggio sulle manifatture di oro e di argento sarà pagato il decimo del dritto di guarentia come sopra stabilito.

4. Il saggiatore dell' officina di guarentia col prodotto del decimo suddetto soddisferà i soldi de' suoi ajutanti e la metà di ciò che pria pagava ai diversi impiegati dell' officina medesima di guarentia, e farà tutte le spese occorrenti per l' esercizio delle sue funzioni; e qualora dalla percezione del detto decimo il saggiatore, oltre gli enunciati soldi, pagamenti e spese, non venisse a conseguire annui ducati 960 netti a suo favore, ne sarà della mancanza rimborsato in fine di ogni anno dall' amministrazione delle monete.

5. Dal nostro Consigliere Ministro di Stato ministro Segretario di Stato delle finanze verrà formato un regolamento per istabilire il modo di esecuzione degli articoli 1, 3, e 4 di questa sovrana disposizione (a).

Inoltre desiderando il Re pel vantaggio de' suoi sudditi che il valore de' lustrini, galloni e frange, ed altre opere di argento e d'oro filato ricevessero quel miglioramento che si richiede per la loro intrinseca bontà, onde nello smaltirsi fosse assicurata la fede pubblica, e si rendesse sempre più facile e spe-

(a) Vennero date altre providenze su le verghe d'oro e d'argento, col real decreto del 30 Aprile 1825 che riporteremo.

donna veduta di faccia, ornata in forma di Partenope, più grande pe' lavori d'argento, ed alquanto più piccola pe' lavori d'oro. Conterrà parimente una delle cifre arabe 1, 2, 3, 4, 5; cioè le prime tre su i differenti titoli dell'oro, e le ultima due pe' due titoli dell'argento, come son fissati nell' articolo 2. Verrà inscritto ed impresso dal saggiatore, il quale dopo che l' avrà applicato ad un' opera, resterà responsabile del valore del titolo.

10. Questi diversi bolli saranno conservati in una cassa a tre chiavi, e sotto la custodia degl' impiegati del burò di garanzia, come sarà detto in appresso.

11. Oltre di questi tre bolli perpetui, ve ne sarà un altro temporaneo per le opere già fabbricate, ed esistenti all' epoca della pubblicazione della presente legge. Siccome tutti gli artefici fabbricanti, e commercianti de' lavori d'oro e d'argento, saranno obbligati fra due mesi per la capitale, e fra quattro mesi per le provincie, dopo la pubblicazione della presente legge, di presentare tutte le loro opere all' officina di garanzia, per esser bollate con un bollo corrispondente ad uno de' titoli fissati nell' articolo 2; così qualora nella esibizione di detti generi se ne trovasse di una qualità inferiore a' titoli suddetti, benchè a tenore delle antiche leggi del regno non si dovrebbero tollerare, perchè inferiori al titolo dalle stesse leggi fissato, pure avendo riguardo al disordine, in cui finora è stato questo affare; permettiamo che nel termine suddetto si possano presentare nell' officina di garanzia, e pagando non solo la spesa del saggio, ma anche la metà del dritto fissato nella presente legge, verranno segnati d' un bollo che porterà in lettera V (di distante vecchio), e di un numero orobico corrispondente al grado di fino che vi sarà contenuto, nel modo seguente.

dito ne' reali domini il commercio di tali manifatture; col decreto del 30 aprile 1825 ordinò:

1. L'industria di fondere ed affinare i metalli preziosi ne' nostri reali domini di quà del Faro è resa libera. Qualunque disposizione contenuta nelle antiche prammatiche sotto il titolo *de monetis*, e ne' dispacci riguardanti lo stesso oggetto rimane annullata.

2. Il dritto di grana $42 \frac{1}{4}$ per ogni libbra di argento, e di grana 60 per ogni libbra di oro sinora percepito su di detti metalli affinati rimane abolito.

3. Sono eccettuate dalla disposizione dell'articolo precedente le sole verghe di argento affinate che vogliono impiegarsi pe' lavori de' lustrini, galloni ed altre manifatture di tal genere, per le quali sarà pagato un dritto di grana venti per ogni libbra. Le anzidette verghe dovranno contenere non meno di millesimi novecentottantaquattro di *fino*; ed i proprietari saranno tenuti di presentarle nella officina della guarentia per essere saggiate e marcate col bollo della guarentia.

4. Il diritto di sopra mentovato di grana venti per ogni libbra verrà riscosso dal ricevitore dell'officina di guarentia, alla quale per effetto del real decreto de' 26 Luglio 1824 venne riunita quella stabilita finora al Lavinaro, che rimase soppressa. Oltre di tale diritto, per le spese del saggio si pagheranno grana venti per ciascuna verga, giusta l'articolo primo del decreto de' 22 Settembre 1823.

5. Le foglie di oro da applicarsi sull'argento affinato pei lavori di galloni ed altri simili opere, debbono essere del titolo non minore di millesimi novecentonovantadue.

6. Le verghe di argento affinate riconosciute dall'officina di guarentia di giusto titolo, debbono passare nell'officina de' mangani ed argani stabilita nella regia zecca per essere sgrossate e tirate fino al diametro di una linea. Nell'anzidetta officina gli artefici saranno prescelti dalla direzione generale dell'amministrazione delle monete tra coloro che attentamente esercitano quest'arte, e che riuniscono i requisiti d'idoneità e buona morale; avranno dalla stessa direzione generale una patente, nella quale sarà particolarmente dichiarato di essere l'individuo di mestiere tiratore o organico addetto all'officina de' mangani ed argani della regia zecca.

7. Tutti coloro che vorranno esercitare l'arte di tiratore di oro e di ar-

PER L'ORO.

Al di sotto di $750/1000$ o sia $15/24$ sino a $626/1000$ o sia $15/14$, il bollo porterà la lettera V ed il numero 1: al di sotto di $626/1000$ sino a $420/1000$, o sia $11/14$ porterà egualmente la lettera V ed il numero 2.

PER L'ARGENTO.

Al di sotto di $831/1000$ o sia $10/12$ sino a 664 o sia $5/12$, porterà la lettera V ed il numero 3: al di sotto di $664/1000$ sino a $500/1000$ o sia $4/12$, porterà la lettera V ed il numero 4.

Al di sotto di questi gradi, come la proporzione sarebbe meno della metà di *fino*, i pezzi fabbricati saranno rotti e restituiti ai fabbricanti.

12. I bolli che verranno adoperati per l'esecuzione del disposto nell'articolo 11, saranno rotte ne' quattro mesi dopo l'apertura dell'officina di guarentia: e da quest'epoca in avanti i bolli saranno messi solo a pezzi fabbricati col titolo della legge.

13. Oltre i bolli che debbono esser messi giusta le disposizioni della presente legge su d'argenti d'oro e d'argento, ve ne sarà uno nell'officina di guarentia destinato ad indicare il titolo

gento in fili sottili, dovranno essere muniti anche di una patente che loro verrà spedita ne' modi soliti dalla direzione generale dell'amministrazione delle monete. Potranno i medesimi adoperare soltanto la trafilatura da una linea in sotto.

8. I contravventori agli articoli precedenti saranno assoggettati alla confisca delle materie e macchine trovate in frode al disposto del presente decreto e ad un'amenda di ducati dugento.

9. Trovandosi presso de' negozianti e de' manifatturieri lavori di lustrini, di galloni ed altre opere di argento ed oro filato non de' titoli prescritti negli articoli 3 e 5 del presente decreto, incorreranno in una pena, che sarà per la prima volta di ducati 50, per la seconda di ducati 100, e per la terza di ducati 300 e verrà loro interdetto di più commerciare in materia di oro e di argento.

10. Tutte le altre disposizioni relative all'industria di fondere ed affinare le materie preziose, contenute in altre precedenti leggi, decreti e regolamenti, rimangono nel loro pieno vigore, qualora non si oppongano al disposto del presente decreto.

Finalmente rivolgendo le paterne sue cure ad allontanare le frodi, ed a garantire maggiormente coloro che fanno acquisto di queste manifatture, coll'altro decreto de' 15 settembre detto anno 1823, ordinò il Re il cambiamento de' bolli, e rettificò il sistema di queste Officine nell'applicarle su' lavori di oro e d'argento così del regno che esteri (a); e rendendosi perciò in-

(a) Ecco come si esprime questo decreto :

Art. 1. A contare dal primo del mese di gennaio 1824, il bollo che attualmente si usa per la garanzia de' lavori di oro e di argento, rappresentante la testa di Partenope di profilo, resta abolito. Verrà in vece usato tanto per le manifatture del regno, che estere, un bollo rappresentante una testa di Partenope di profilo.

2. I diversi titoli de' lavori di oro e di argento saranno distinti da un numero arabo che verrà impresso nel nuovo bollo nel modo seguente :

Nom. 1	pe' lavori di oro di millesimi	916	$\frac{2}{3}$ o carati	22.
» 2	» <i>idem</i>	833	$\frac{1}{3}$ » »	20.
» 3	» <i>idem</i>	750	» » »	18.
» 4	» <i>idem</i>	666	$\frac{2}{3}$ » »	16.
» 5	» <i>idem</i>	583	$\frac{1}{3}$ » »	14.
» 6	» <i>idem</i>	500	» » »	12.
» 7	pe' lavori di argento di mill.	916	$\frac{2}{3}$ o oncie	11.
» 8	» <i>idem</i>	833	$\frac{1}{3}$ » »	10.

delle verghe d'oro e d'argento, che si volessero presentare prima di esser messe in vendita. Questo bollo porterà lo stemma di un Vulcano veduto di faccia, ed il numero de' millesimi che vi si contenga di fino dell'uno e dell'altro metallo. Siccome le verghe non contengono prezzo d'industria, così non sarà percepito pel bollo di esse alcun dritto. Il proprietario sarà solo tenuto a pagarne la spesa del saggio.

14. Vi sarà un altro bollo per applicarsi alla manifatture d'oro e d'argento che vengono dall'estero; il quale avrà la lettera S con uno de' numeri arabi corrispondenti a varj titoli stabiliti nella presente legge.

15. I fabbricanti di falsi bolli, e quei che ne faranno uso, sono condannati a dieci anni di ferri, e le opere saranno confiscate.

CAPITOLO III.

DEL DRITTO DI GARANTIA SU I LAVORI D'ORO E D'ARGENTO.

16. Sarà percepito un dritto di garanzia su tutte le opere fabbricate da nuovo, o che si ri-

dispensabile di non far uscire dalla provincia di Napoli niun lavoro di oro o di argento, senz'essere stato prima bollato nell'Officina di garanzia, ordinossi col decreto del 31 detto mese ed anno che » Tutti gli artefici, fabbricanti o commercianti di lavori di oro e di argento della provincia di Napoli, i quali dal primo del mese di gennaio 1829 dovranno spedire le loro manifatture nelle provincie del regno, sono tenuti di portarle prima a bollare nell'officina di garanzia di Napoli a' termini del detto real decreto del 15 di questo mese »

CAPITOLO III.

DELLA PROMOZIONE DELL'INDUSTRIA NAZIONALE.

Primo passo dell'incivilimento fu quello di creare la proprietà fondiaria: i forti se ne impadronirono, e la feudalità fu il civile ordinamento d'Europa: alla feudalità, succede un'era novella, l'*industria*. I discendenti de' conquistatori sono i lavoratori, e terminato il regno della conquista, comincia il tempo del lavoro e dell'industria: l'idea ed il rispetto della proprietà fondiaria deve dar luogo al-

3. Per quelle manifatture di argento estere di titolo inferiore di millesimi 833 $\frac{1}{3}$, pari ad once 10, s'ido a millesimi 666 $\frac{2}{3}$, pari ad once 8, verrà applicato il nuovo bollo delle testa di Partenope; ed in vece del numero arabo sarà sostituita la lettera F. dinotante *estere*.

Tutte le altre manifatture estere di argento al di sotto di millesimi 666 $\frac{2}{3}$, pari ad once 8, saranno rotte e restituite a' proprietari.

4. Sulle verghe di oro e di argento raffinate vi s'imprimerà il bollo della sola Partenope di profilo, ed il numero di millesimi di fino che contengono.

5. Tutti gli artefici, fabbricanti o commercianti di lavori di oro e di argento nello spazio di mesi quattro dal primo di gennaio 1829 saranno tenuti di presentare nella officina di garanzia così di Napoli, che del regno, le loro manifatture che tengono in vendita già regolarmente bollate, a fine d'imprimervi il nuovo bollo della sola testa di Partenope; e ciò senza pagamento alcuno. Scorso tal termine, tutti que' lavori che non porteranno l'impronta del nuovo bollo, s'intenderanno in contravvenzione alle leggi di garanzia.

6. L'articolo precedente non è applicabile a' lavori d'oro e d'argento de' particolari, se non quando i detti lavori saranno posti in vendita da' fabbricanti, e da' commercianti che ne faranno l'acquisto.

gliono bollare per mettere in commercio. Questo dritto sarà del sei per cento per l'oro, e del tre per l'argento, sul valore della materie fine che si conteranno in detti metalli.

17. Le opere d'argento, che vengono dall'estero, dovranno esser presentate agli impiegati delle dogane, per esservi dichiarate, pesate, piambate, e mandate all'officina di garanzia, dove saranno bollate a tenore dell'articolo 14: e si pagheranno de' dritti eguali a quelli d'le opere fabbricate nel regno. Sono eccettuate dalla disposizione del presente articolo gli oggetti d'oro e d'argento appartenenti agli ambasciatori ed inviati delle Potenze straniere, e le galanterie all'uso personale di tutti i viaggiatori, e quelle d'argento fino al peso di due libbre.

18. Allorchè le opere d'oro e d'argento venute dall'estero ed introdotte nel regno senza pagamento dritto in forza dell'eccezioni fatte nell'articolo antecedente, vorranno mettersi in commercio, dovranno esser portate al barto di garanzia, per essere bollate a tenore della legge; e si sarà pagato lo stesso dritto stabilito nell'articolo 16.

19. La stessa disposizione resta applicata a tutti i privati possessori d'oro ed argento, attualmente esistenti nel nostro regno, allorchè vorranno metterlo in vendita.

20. Tutti i commercianti di manifatture e bijuterie straniere, per quelle che si trovano di avere introdotte all'epoca della pubblicazione della presente legge, dovranno fra lo spazio di 30 giorni dopo la pubblicazione della medesima esibire all'officina di garanzia, per esser bollate a tenore degli articoli 9, 11 e 14 della presente legge; e pagheranno la metà del dritto fissato, pure le spese del saggio.

l'idea ed al rispetto della produzione. Certo è infatti ch'essa è la più feconda creatrice delle ricchezze, ed avendo di proprio una virtù diffusiva, è sola capace di chiamar tutti al godimento de' beni della civil compagnia. Essa ha per istinto la pace, e la conservazione di ciò che esiste; mallevadrice di concordia fra i popoli della terra, è la conciliatrice altresì de' privati rancori mediante lo spirito di associazione. Essa può meglio sviluppare e riagrandire le facoltà umane, perchè richiede la diffusione de' lumi in tutti gli ordini di persone, ed i suoi lavori tanto sono più perfetti quanto con maggiore intelligenza sono ordinati e condotti.

Quindi al sommo dell'edificio sociale porsi deve l'industria (a). Essa, dice l'illustre Dragonetti, è sempre una creazione che accresce i capitali della nazioni, e nel possesso degl'immobili la *vitalità* è tutta di quella che li feconda e li reca in uso del viver civile. Solo dunque perchè la forza fu l'ordinatrice dell'umano consorzio, solo perchè la forza nel compartimento dei beni si riservò il privilegio di fruir nella neghiezza dell'ozio; la proprietà fondiaria si arrogò gli omaggi dovuti alla sua rivale: notò questa col marchio della servilità: e poggiando l'ordine sopra un principio non vero, falsò l'indole di quasi tutte le successive legislazioni che per tanti secoli furono la misura dei diritti e de'doveri degli uomini. (V. nel *Progresso* vol. 11. pag. 120).

Giusta quindi e ragionevole si è sempre riputata la cura de' Governi nel promuovere l'industria, che a lato dell'Amministrazione della giustizia deve primeggiare su qualunque altra, come di Augusto cantava il nostro Venosino:

..... *Ordinem*
Rectum et vaganti fraena licentia
Injecit, amosque culpas;
Et veteres revocavit artes.

Ma qui due avvertenze sono necessarie. La prima di non favorire l'indu-

(a) Qual'è, dice *Lerminier* nella sua filosofia del Diritto, qual'è la vera sorgente della proprietà? Il pensiero dell'uomo. Il suo mezzo di esecuzione? La volontà. I suoi tre teatri? La natura, la famiglia, lo stato. La conquista che i filosofi condannano, non è altra cosa che lo sviluppo dell'attività umana; l'industria non è ella stessa che un modo di questa attività, che ultimo venuto colpisce più vivacemente gli spiriti, ma che non è il pensiero esso stesso, e non è destinato a restar nel primo piano della istoria; essa al pari della feudalità non è che un passaggio ad altra casa.

21. Allorchè le opere nuove d'oro e d'argento fabbricate nel regno, e che avranno pagato i diritti di garanzia si vorranno inviare fuori del medesimo per venderli agli stranieri, sarà restituito al fabbricante l'importo di due terzi de' diritti di garanzia pagati. Questo restituzione avrà luogo in visto del certificato dell'amministratore delle dogane, che attesti l'uscita dal regno de' detti lavori.

22. I lavori d'oro e d'argento, che si vorranno impegnare al banco, non potranno riversarsi, se non sono bollati.

CAPITOLO IV.

DELLE OFFICINE DI GARANTIA.

Vi sarà per ora nello solo città di Napoli un' officina di garanzia, stabilita per fare il saggio, e per assicurare i titoli de' lavori d'oro e d'argento, come delle verghe di queste materie, che vi saranno presentate, e per percepire, allorchè verranno bollati, i diritti imposti dalla legge. Saranno nelle altre parti del regno stabilite in appresso tante officine di garanzia, quante saranno edate necessarie.

stria se non per vie indirette, e con espedienti che non impauriscano il suo spirito d'indipendenza, e con mezzi che non sentano la violenza. L'altra di non emanar leggi su di essa che non siano elaborate dal senno e dall'esperienza degli scienziati e degl'industriosi; come appunto regolosi il primo dei Borboni tra noi. (V. *Introduzione* cc P. II. pag. 480 e seg.)

Parlar dovendo delle disposizioni date per promuovere la Industria nazionale indicammo nel nostro PIANO di limitarci:

1. ai brevetti d'invenzione;
2. al bollo accordato ai fabbricanti;
3. alle sanzioni penali per la falsità o controfazione del medesimo;
4. all'emulazione promossa dalle pubbliche esposizioni;
5. ed ai premi accordati agl'industriosi Cittadini.

Di tutte queste cose adunque farem parola nel presente capitolo.

SEZIONE I.

De' Brevetti d'invenzione.

La proprietà della scoperta fu giudicata sempre la migliore e la più giusta ricompensa dell'inventore, ed è questo l'oggetto del brevetto d'invenzione, ossia di quel diploma che accorda il Governo all'inventore di qualche nuova ed utile cosa, onde possa spacciarla in esclusiva di altri. Ma non si confonda questa privativa con i privilegi esclusivi che sono una formale violazione del diritto naturale economico. I privilegi esclusivi, insegna il Romagnosi, equivalgono ad uno spoglio o ad una confisca per gli altri, a' quali si toglie un modo di guadagno e di sussistenza, alla quale avevano un diritto irrefragabile, mentre i brevetti d'invenzione sono un premio temporaneo ad inventore particolare, un mezzo d'incoraggiamento, che han certe discipline che non controvertono il principio ora stabilito.

Certamente merita una ricompensa l'uomo che in mezzo agli operatori della natura sa ritrovare una via più breve o più efficace o meno dispendiosa in una manifattura. Niente può egli, dice Droz, senza il concorso degli operatori naturali: ma opera prodigi dirigendoli e comunicando loro per così dire

24. Tutte le autorità finora conosciute nel nostro regno per questa materia, e specialmente i così detti consoli dell'arte degli orifici, al momento della pubblicazione della presente legge cessarono d'avere ogni ingerenza in questa materia, e non potranno sotto qualunque titolo esigere tassa alcuna su i lavori d'oro e d'argento.

25. L'officina di garanzia sarà composta di tre principali impiegati, cioè d'un saggiatore, d'un ricevitore, e d'un controllore. Il numero de' loro subalterni verrà fissato dal Ministro delle finanze in ragione del bisogno del commercio.

26. L'amministrazione delle monete, o sia della zecca, invigilerà all'officina della garanzia, relativamente alla parte che riguarda l'arte, ed all'esattezza de' titoli delle opere d'oro e d'argento, che si metteranno in commercio.

27. L'amministrazione de' dritti riuniti invigilerà all'officina di garanzia, relativamente alle spese ed esazione de' dritti.

28. Il saggiatore sarà nominato dall'Intendente.

Egli però non potrà esercitarne le funzioni, se non dopo che avrà ottenuto un certificato di capacità dall'amministratore della zecca.

29. L'amministrazione de' dritti riuniti nominerà il ricevitore dell'officina di garanzia, dopo che ne avrà ottenuto la corrispondente pleggieria.

30. Il controllore sarà nominato dal Ministro delle finanze.

31. Il saggiatore non avrà alcun soldo, ma incasserà a suo beneficio le spese del saggio, le quali saranno definitivamente fissate dall'amministrazione della zecca.

la sua intelligenza. Veggonsi le sne ingegnose forze produrre una moltitudine di opere che le cieche forze della natura non mai avrebbero create. È questo l' onore dovuto agli uomini industriosi che si sono distinti per lo perfezionamento; e quì minor segno può ad essi dare il governo di un brevetto d' invenzione che gli assicuri una privativa?

Tuttavia il brevetto non istabilisce affatto il privilegio. Esso non è altro che l'atto rilasciato ad un individuo, dichiarante di aver inventato una macchina, o un processo che dà luogo ad un nuovo ramo d'industria; e sebbene quest'atto sia rilasciato dall'amministrazione pubblica, ed abbia perciò un carattere autentico, pure essa non giudica, nè garantisce o la realtà, o la priorità, o il merito dell'invenzione. I tribunali pronunziano sempre sugli effetti del brevetto nelle controversie alle quali può dar luogo.

Ma il bene pubblico deve regolar questa materia (a). Quindi conviene che vi preceda un esame per mezzo di uomini esperti che assicurino l'invenzione esser effettivamente nuova e veracemente utile. Questa privativa dev'essere temporaria, e non esclusiva de' saggi che altri potrebbe fare; e finalmente non debb'esser prezzolata, poichè allora sarebbe un oggetto finanziario anzichè un generoso incoraggiamento. Queste regole si sono sempre osservate tra noi nella concessione di questi brevetti, che valgono più, costano meno di qualunque altra concessione di edifizii ed anticipazione di somme; nella quale si tiene conto dal parere della Consulta del Regno, a ciò chisimata nell'art. 17 della legge Organica del 19 giugno 1824; e dove prende pure parte il reale Istituto d'Incoraggiamento, del quale ci siam riserbati a parlare nella PARTE VI.

Si comprende che il brevettato ha dritto di formar degli stabilimenti in tutte la estensione del regno, ed anche autorizzare i particolari a fare l'applicazione e l'uso de' suoi mezzi e processi, ed in tutti i casi disporre del suo brevetto come di una proprietà mobiliare. Si può ottenere il brevetto, così per la invenzione, come pel perfezionamento dato a qualche meccanismo e si può ottenere per le invenzioni straniere non conosciute nel Regno, ed introdotte per la prima volta dal petente.

(a) In Francia oltre la legge del 7 gennaio 1791 su quest'oggetto, vi è l'istruzione ministeriale del 1 luglio 1817 che serve di regola ai Tribunali: ma ivi questi brevetti si pagano, e sono tra i cespiti delle Finanze.

32. I soldi del ricevitore e del controllore, come de' loro subalterni, saranno da Noi determinati sulla proposta del Ministro delle finanze.

33. Il saggittatore si provvederà a sue spese di tutto ciò che è necessario all'esercizio delle sue funzioni: solamente l'amministrazione della zecca somministrerà all'officina i bolli e la macchina per bollare. Le spese del registro e le altre saranno regolate dall'amministrazione de' dritti riuniti, sotto l'approvazione del Ministro delle finanze. L'Intendente che nominerà il saggittatore, determinerà un locale conveniente all'officina, il quale dovrà esser fissato, qualora sia possibile, nella casa municipale.

34. Il saggittatore, il ricevitore, ed il controllore dell'officina, avranno ciascuno una delle chiavi della cassa, nella quale saranno rinchiusi i bolli.

CAPITOLO V.

DELLE FUNZIONI DEGL'IMPIEGATI DEL BUREAU DI GARANTIA.

35. Il saggittatore non riceverà i lavori d'oro e d'argento per saggiarli e bollarli, se non quando saranno stati precedentemente bollati dal fabbricante.

SEZIONE. II.

Del Bollo accordato ai fabbricanti.

Una specie di privativa è la facoltà data ai Negozianti di apporre il loro proprio bollo e nome alle loro fabbriche da poco in qua sì prodigiosamente cresciute, in modo da non potercisi più rimproverar quel dolce *non far niente*, al quale ci spingeva l'amenità del Clima, il poco costo degli alimenti, e la naturale indolenza napolitana. Il loro avanzamento è in gran parte dovuto alle fabbriche ed agli stabilimenti piantati nel Regno dai fabbricanti esteri invitati ed incoraggiati dalla saggia economia dell'attuale legislazione politica e finanziaria. I lavori di ogni genere migliorati soffrivano nella loro circolazione turbata dalle perquisizioni doganali. Vi accorse il Re col decreto del 5 ottobre 1824, e sulla considerazione dello stabilimento di diverse fabbriche di manifatture che garreggiando colle forestiere, possono incepparne la circolazione, o mascherarsi il contrabbando, ordinò che tutte le nostre manifatture fossero munite di un bollo doganale secondo i particolari regolamenti di ciascuna fabbrica, relativi alla specie e forma del bollo e del modo come apporlo; dichiarando dover essere gratuita quest'apposizione, senz'alcun pagamento di dritto o d'indennità agli impiegati. Indi pubblicossi il Regolamento del 10 gennaio 1825, col quale accordossi ai fabbricanti di far apporre alle manifatture che mettono in commercio un bollo o marchio particolare onde distinguersi dalle forestiere, visibile questo bollo ed indelebile, da eseguirsi gratuitamente. I fabbricanti furono perciò obbligati d'invocare il distintivo di un bollo nazionale che servisse di garanzia nella circolazione delle loro manifatture, e di ostacolo al contrabbando rovinoso de' loro stabilimenti. Il Governo accolse volentieri le domande, e col decreto de' 6 settembre 1825 autorizzò la bollazione gratuita delle manifatture indigene, e stabilì un metodo per la facilità della loro circolazione in cabotaggio, nel modo seguente.

Visti i decreti de' 5 di ottobre 1824 e de' 10 di gennajo del corrente anno circa la bollazione delle manifatture interne;

Visto il regolamento de' 30 di novembre 1834 circa il cabotaggio nel regno delle due Sicilie;

36. Egli non impiegherà nelle sue operazioni che le materie e sostanze chimiche preparate nell'officina della zecca, che dovrà a sue spese acquistare; e solo la spesa del trasporto di queste materie sarà compresa tra le spese di amministrazione di questo officina.

37. Allorchè dopo il saggio i lavori d'oro e d'argento saranno trovati conformi ad uno de' titoli prescritti collo presente legge, il saggiatore ne iscriverà la menzione su d'un registro destinato a questo effetto, il quale sarà cifrato dal sindaco. Dipoi i lavori saran passati al ricevitore, con un estratto del registro del saggiatore, indicante il titolo verificato.

38. Il ricevitore peserà i lavori che gli verranno così presentati, e prenderà il dritto di garanzia uniformemente allo presente legge. Egli farà oppresso menzione nel suo registro, che sarà parimente cifrato, della natura del lavoro, del suo titolo, del suo peso, e della somma che gli sarà stata pagata per dritto. Fatto tal notamento sul registro egli scriverà sopra l'estratto del registro del saggiatore il peso de' lavori e la soddisfazione del dritto; e rimetterà questo estratto al controllore.

39. Il controllore avrà un registro parimente cifrato, come quello del saggiatore, e vi trascriverà l'estratto del registro ricevuto. Dopo di ciò prenderà dalla cassa o tre chiavi il bollo dell'officina, e quello indicativo del titolo, e gli applicherà sul lavoro, in presenza del proprietario.

40. Ne' lavori che saranno composti di molti piccioli pezzi, non sarà opposto che un sol bollo appresso a quello del fabbricante.

41. Allorchè il titolo d'un'opera d'oro e d'argento sarà trovato inferiore al più basso titolo prescritto dallo legge, potrà prendersi ad secondo saggio, sulla domanda però del proprieta-

Volendo stabilire un metodo uniforme e preciso per la bollazione e pel cabotaggio delle interne manifatture ne' nostri domini di qua e di là del Faro;

Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato delle finanze ;

Udito il nostro ordinario Consiglio di Stato ;

Abbiamo risoluto di decretare , e decretiamo quanto segue.

ART. 1. Il bollo da apporsi su tutte le merci e manifatture che si fabbricano in entrambi i nostri domini , sarà di figura circolare a piombo screziato di rame, e verrà attaccato alla merce con fili diseta, ovvero di canape, secondochè si dirà nell' articolo seguente.

2. I bolli saranno di due dimensioni , uno cioè piccolo, e l' altro grande. La dimensione del diametro della particola del primo , o sia del bollo piccolo, prima di torchiarsi sarà del diametro di un' oncia del palmo napoletano ; e la dimensione del diametro della particola del bollo grande sarà di un' oncia ed un quinto.

I bolli piccoli saranno attaccati a tutte le manifatture che ne sono suscettive con fili di seta. I bolli grandi saranno attaccati a' soli cuoi, vacchette e vitelli con fili di canape.

3. I bolli , tanto grande , che piccolo , saranno marchiati a torchio , e non mai a martello volante. Il conio sarà da una parte concavo , e dall' altra convesso. Nella parte convessa vi sarà l' emblema del cavallo sfrenato per le manifatture de' domini al di qua , e della Trinaria , per quelle de' domini al di là del Faro. Nella parte concava sarà impressa nel giro la leggenda della officina de' dazj indiretti o del regio giudicato del circondario , ove si appone il bollo , e nel mezzo quella della fabbrica.

4. Le macchine ed i conj saranno fatti costruire dalle rispettive amministrazioni generali a spese de' fabbricanti. I piombi ed i corrispondenti fili saranno egualmente forniti dalla generale amministrazione , da pagarsene da' fabbricanti il solo prezzo materiale di un grano napolitano per ciascuno.

5. Le macchine ed i conj saranno conservati nell' officina de' dazj indiretti , o del regio giudicato di circondario più vicino alla fabbrica , e che sarà stata destinata per l' apposizione del bollo dall' amministrazione generale , ritenendosi chiusi in una cassa a tre diverse chiavi , delle quali una sarà presso il rievvitore , l' altra presso il controloro , ed in mancanza presso il tenente o

rio. Se il secondo saggio confermerà il primo , il proprietario pagherà la spesa del doppio saggio , e l' opera sarà rotta in sua presenza , e gli sarà restituito. Se il secondo saggio sarà di forme dal primo , il proprietario non pagherà che un saggio solo.

42. In caso di controversio su i titoli , si prenderà la particella di saggio sul lavoro , e suggerella non meno dal fabbricante che dal saggiatore , sarà inviato all' amministrazione della zecca , che la farà saggiare nel suo laboratorio , in presenza dell' ispettore de' saggi.

43. Durante quest' intervallo di tempo , il lavoro resterà nell' officina di garanzia sotto i sugelli del saggiatore e del fabbricante : ed allorchè l' amministrazione della zecca avrà fatto conoscere il risultato del suo saggio , l' opera sarà definitivamente bollata , conforme a questo risultato.

44. Se dopo questa decisione il risultato sarà contrario al saggiatore , le spese di trasporto e di saggio saranno di suo carico. Nel caso opposto saran pagate dal fabbricante.

45. Se un privato possessore di un lavoro , che avrà i bolli prescritti dalla legge , sospetterà che il lavoro non contenga il titolo indicato , potrà mandarlo all' amministrazione della zecca , che lo farà saggiare colle formalità prescritte pel saggio delle monete. Se questo saggio darà un titolo più basso , il saggiatore sarà condannato per lo primo volta ad una pena di duc. 50. per la seconda , di duc. 150. e lo terza volta sarà destituito , ed il proprietario sarà indennizzato.

46. In tutti i suddetti casi le piccole parti che saranno servite al saggio , saranno restituite al proprietario del lavoro.

47. Il saggiatore dell' officina di garanzia potrà tenere sotto la sua responsabilità tutti quegli ajutanti che crederà necessary al bisogno.

chi ne farà le veci, e la terza presso il fabbricante. Qualora non vi sia il controloro, il tenente, o chi ne faccia le veci, la chiave che dovrebbe tenersi da' medesimi, sarà conservata dal giudice di circondario.

Finalmente ne' luoghi interni, specialmente nella Sicilia, distanti da un' officina de' dazj indiretti, le macchine ed i conj saranno conservati nel palazzo della giustizia di circondario. In questo caso le tre chiavi della cassa saranno una presso il giudice o l'aggiunto, l'altra presso il cancelliere, e la terza presso il fabbricante.

6. Il bollo sarà apposto sulle manifatture prima che riceveranno l'ultima mano d'opera di apparecchio.

7. I fabbricanti non potranno presentare le manifatture alla bollazione se prima non vi avranno apposto un marchio, o altro segno particolare della fabbrica. La scelta del marchio, o altro segno, sarà a piacimento de' fabbricanti; ma sarà passata subito a conoscenza delle rispettive amministrazioni de' dazj indiretti, nè potrà esser cambiato e alterato se non dopo essersi avvisata l'amministrazione.

8. Allorchè le merci saranno al grado di ricevere il bollo, il fabbricante ne darà l'avviso al ricevitore dell'officina destinata, ovvero al giudice del circondario, e lo richiederà di procedere alla loro bollazione.

9. In vista di tal richiesta il giudice o il ricevitore farà portare la cassa colla macchina nel locale della fabbrica. Gli impiegati che conservano le chiavi della cassa, dovranno, sotto pena di destituzione, assistere ocularmente all'apposizione de' bolli.

10. Nella officina de' dazj indiretti, o nella giustizia di circondario destinata per tali bollazioni, vi sarà un registro per ciascuna fabbrica, sul quale nell'atto della bollazione sarà denotata la qualità delle merci ed il numero de' capi bollati. Tale descrizione sarà fatta in esteso, e non in cifre, e sarà firmata dal fabbricante o da colui che ne farà le veci, e da quegli impiegati ch'essendo i depositarj delle chiavi, hanno assistito alla bollazione.

11. I ricevitori o i giudici trasmetteranno alla fine di ogni mese per mezzo del direttore provinciale alla rispettiva generale amministrazione gli estratti de' detti registri, per darsene conto a Noi per mezzo del Ministro delle finanze.

12. Nessun dritto o indennità sarà riscossa dagli impiegati per l'apposizione de' bolli allorchè la fabbrica è situata nell'abitato del comune dove esiste

CAPITOLO VI.

DELLE OBBLIGAZIONI DE' FABBRICANTI E MERCANTI DE' LAVORI D'ORO E D'ARGENTO.

48. Gli antichi fabbricanti di lavori d'oro e d'argento avranno soltanto l'obbligo di far conoscere al sindaco della municipalità i loro nomi e cognomi, la strada ed il numero della loro bottega, ed il loro particolare bollo che vorranno adottare, inciso sopra un pezzo di rame a ciò destinato. La municipalità invigilerà che lo stesso simbolo non sia impiegato da due fabbricanti.

49. Chiunque dopo la pubblicazione della presente legge vorrà esser dichiarato maestro di bottega, dovrà presentarsi nell'officina della zecca, e dovrà ricevere una patente che lo autorizzi ad esercitare in capo la sua professione.

50. Tanto il sindaco per gli antichi fabbricanti, quanto l'amministrazione della zecca per li nuovi, avranno cura di mandarne i registri all'officina di garanzia.

51. Chiunque si limita al commercio de' lavori d'oro e d'argento, senza intraprenderne la manifattura, non è tenuto che a farne solamente registrare la sua dichiarazione nella casa centrale della municipalità.

52. Tutto i fabbricanti, quanto i commercianti d'oro e d'argento lavorato e non lavorato,

l'officina, o alla distanza minore di un miglio. Sarà riscossa l'indennità di grana quindici a miglio, per andata e ritorno, allorchè la fabbrica è in altro luogo, o distante almeno un miglio.

13. Le manifatture di entrambe le parti de' nostri reali dominj confondibili colle estere, che al primo di febbrajo 1826 si troveranno in circolazione senza bollo, verranno considerate in frode, ed i loro conservatori e trasportatori soggetti alle pene prescritte dalle leggi o decreti in vigore contro coloro che immettono dall'estero simili generi in contrabbando.

Della sorpresa delle manifatture in contravvenzione ne sarà formato verbale, che verrà rimesso al giudice di circondario. Ove il prevenuto sostenga che il genere sia di manifattura paesana, e non estera, il giudice potrà ordinare la perizia.

14. È proibita sotto pena di confisca la introduzione nelle fabbriche di qualunque genere lavorato della natura delle manifatture che in esse si fanno; e ciò tanto se il genere sia di regno, o estero, onde serbarsi la identità delle manifatture.

15. Le disposizioni parziali ed i conj già accordati ad alcune fabbriche rimangono aboliti, dovendo que' fabbricanti uniformarsi alle disposizioni del presente decreto.

16. Un decreto particolare sulla proposizione del nostro Ministro delle finanze accorderà la facoltà della bollazione a ciascuna fabbricante, e sanzionerà la leggenda della fabbrica rispettiva.

17. Le manifatture bollate nel modo prescritto col presente decreto potranno circolare in cabotaggio tanto in ciascuna parte de' nostri dominj al di là e al di qua del Faro, quanto dall'una all'altra parte de' dominj medesimi.

18. La spedizione in cabotaggio in ciascuna parte de' nostri reali dominj si eseguirà con lasciapassare, a' termini dell'enunciato regolamento de' 30 di novembre 1824.

19. Allorchè trattasi di passaggio da una parte de' reali dominj all'altra, ogni dogana di qualunque classe potrà farne la spedizione con bolletta di lasciapassare, nella quale, oltre le solite indicazioni, vi sarà quella della specie e quantità de' generi, ed il numero de' bolli di fabbrica di cui sono muniti. I generi però non potranno immettersi che nelle dogane di prima classe di quella parte de' nostri dominj dove passano.

sfrà trenta giorni al più tardi dopo la pubblicazione della presente legge, dovranno tenere un registro cifrato dal sindaco, su di cui essi scriveranno la natura, il numero, il peso, ed il titolo delle materie e lavori ch'essi compreranno e venderanno, colla indicazione de' nomi ed abitazioni di quelli da cui gli avran comprati.

53. Essi non potranno comprare che da persone conosciute, o che abbiano la responsabilità di persone da essi conosciute.

54. Essi saranno obbligati a presentare i loro registri alle autorità pubbliche, tutte le volte che loro saranno richiesti.

55. Essi consegnarono a' compratori, de' biglietti enunciativi della specie del titolo, del peso, e delle opere ch'essi avran loro vendute; colla specificazione delle opere, se sono nuove, o vecchie. Questi biglietti preparati, e che saranno somministrati al fabbricante o mercante dell'amministrazione de' dritti riuniti, avranno in tutto il regno lo stesso formolario, che sarà stampato. Il venditore vi scriverà a mano la designazione del lavoro, il suo peso ed il suo titolo designato con numeri in questa legge stabiliti: e vi metterà la data e la sua firma.

56. I contravvenienti ad una delle disposizioni degli articoli antecedenti saranno condannati per la prima volta ad una pena di duc. 50, e la seconda, ad una di duc. 100: la terza volta la pena sarà di duc. 300, e sarà loro interdetto di più commerciare in materia d'oro e d'argento, sotto pena di confisca di tutti gli oggetti di lor commercio.

57. Le disposizioni degli articoli 48 e seguenti sono applicabili a' fabbricanti e mercanti di galloni, tessiture, ricami e d'altre opere in filo d'oro e d'argento.

20. Saranno assoggettate a dazio, come di provenienza estera, le mercanzie di cui trattasi, allorchè non sieno accompagnate da lasciapassare, o che nel passaggio da una parte de' reali dominj all'altra si presentino in dogaoe che non sono di prima classe.

21. Giunte in dogana le mercanzie indicate negli articoli precedenti, gl'impiegati dopo di aver esaminato i generi se corrispondano per specie e quantità a quelli descritti nel lasciapassare, e se abbiano il bollo di fabbrica nel modo indicato nel presente decreto, aggiungeranno al detto bollo di fabbrica il bollo doganale che si usa per gli stessi generi provenienti dall'estero. In caso di diversità di quantità o di specie fra la verifica ed il lasciapassare, il genere eccedente o diverso nella specie sarà assoggettato al pagamento del dazio come proveniente dall'estero.

22. Il detto bollo doganale sarà messo a fianco di quello di fabbrica, e non si riscuoterà che il solo prezzo materiale del medesimo, cioè un graoa napolitano per ciascun bollo.

23. In ciascuna dogana di prima classe vi sarà un registro, in cui sarà denotata la data ed il numero del lasciapassare di accompagnamento, la quantità e specie de' generi, il numero de' bolli impiegati, e l'importo della percezione. Per controllo della operazione saranno ritenute le originali bollette di lasciapassare per esibirsi ad ogni richiesta.

24. Le manifatture col bollo di fabbrica di una parte de' nostri reali dominj, che si trovassero in circolazione nell'altra senza avere il bollo doganale ma solo quello della fabbrica, saranno sorprese e trattate come manifatture estere senza bollo doganale.

25. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato delle finanze ed il nostro Luogotenente generale ne' dominj al di là del Faro sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Molti negozianti dimostrando il florido stato de' loro stabilimenti si affrettarono a domandar tal marca di onorificenza e l'ottennero, di modo che nel 1854 erano 188 giusta l'elenco che ne dà il lodato Autore del Saggio Politico, tra quali per panni e laneria 115, per Cottonerie 30, per cuojami e peli 29; e per seterie ed altri lavori 12.

Quelli che venderanno per fino, per le opere di questa natura, oro ed argento falso, incorreranno, oltre della restituzione del prezzo a colui che hanno ingannato, in una pena che sarà di 50 ducati la prima volta, di 100 la seconda, e di 300 la terza, colla interdizione d'ogni commercio d'oro e d'argento.

58. Tutti i fabbricanti e mercanti saranno tenuti fra lo spazio di due mesi ad eseguire le disposizioni dell'art. 11 della presente legge.

59. I gioiellieri non saranno tenuti di portare all'ufficio di garanzia le opere montate in pietre fine o false, o in perle, nè quelle smaltate in tutte le loro parti, o alle quali sono adattati cristalli; ma saranno obbligati a tenere un registro rifratto, come quello de' mercanti o fabbricanti de' lavori d'oro e d'argento, ad oggetto di descrivere ogni giorno le comprate e vendite che hanno fatte.

60. Essi saranno tenuti, come i fabbricanti d'oro e d'argento, di consegnare a' compratori un biglietto egualmente amministrato dall'amministrazione de' dritti riuniti, e sul quale essi descriveranno la natura e la forma di ciascuna opera, come il numero e la qualità delle pietre di cui sarà composta.

61. I contraffattori o questi due articoli saranno soggetti alle stesse pene de' commercianti d'oro e d'argento.

62. È proibita a' gioiellieri di mischiare nella stessa opera pietre false e fine, e senza dichiararlo a' compratori, sotto pena di restituire a' medesimi il valore che avrebbero avuto le pietre, se fossero state fine, e di pagare una pena al fisco di due. 150 per la prima volta, che sarà vi-

SEZIONE III.

Delle sanzioni penali per questi oggetti.

Uniformemente alla Legislazione repressiva francese hanno pure le nostre *Leggi penali* contemplati i reati relativi al commercio, alle manifatture ed alle arti in un modo più conciso, e senza l'enumerazione de' casi ma con savie migliorazioni rispetto quelli in esse contemplati. Infatti due soli articoli vi corrispondono il 324 ed il 325: dicesi nel primo che quando il Governo accorda ad alcuno la privativa per mercanzie o manifatture, chiunque altro le fabbrichi, o venda, o spacci, o introduca dallo straniero in contravvenzione de' regolamenti o della concessione, sarà punito con un'amenda non minore del terzo de' danni ed interessi, nè maggiore del doppio di essi: gl'istrumenti della fabbrica ed i generi saranno confiscati. — Due terzi dell'amenda e degli oggetti confiscati saranno assegnati al danneggiato, oltre il risarcimento ordinario de' danni ed interessi. — Se però il danno ecceda i duecento cinquecento, allora vi si aggiungerà la pena del primo grado di prigionia.

Si ordina nell'art. 325 che ogni altra violazione di regolamenti di amministrazione pubblica relativi ai prodotti ed alle manifatture del regno, fatti per incoraggiarle o per garantire le dimensioni, la buona qualità o la natura della fabbrica, sarà punita col primo grado di confino o di esilio correzionale, e coll'amenda correzionale, se pure ne' regolamenti non si sia prescritta altra pena. — Può anche aggiungersi la confiscazione delle manifatture, de' prodotti o delle mercanzie (a).

(a) Anche su queste disposizioni possono aver luogo varie quistioni agitate nella giurisprudenza francese, che non è inutile di conoscersi. Noi ne riporteremo alcune estratte del *Report. del Sirey*.

1. In materia di brevetto d'invenzione, le prove ammissibili variano secondo che trattasi di decadenza o di contraffazione. — Se trattasi di decadenza contro colui che avrà ottenuto il brevetto, bisogna compilare la prova contro di lui mediante le opere stampate e pubblicate. Se è il brevetto che procede per contraffazione, il convenuto può provare per via di testimoni, ch'egli anteriormente al brevetto avea il possesso o l'uso della pretesa invenzione. (30 aprile 1810. *Cassazione. Sirey* 10. 1. 229).

pla la seconda volta; e la terza essi saranno dichiarati incapaci di esercitare l'arte di gioiellieri; e gli effetti del loro magazzino saranno confiscati.

63. Quando un orfice morrà, il suo bollo sarà rimesso nello spazio d'un mese al burò di garanzia per esser cancellato.

Durante questo tempo, l'erede sarà responsabile dell'uso che ne sarà fatto, come se fosse fabbricante. Se lascia il commercio della sua arte, rimetterà il suo bollo all'officina di garanzia, per esser rotto avanti di lui. Se egli vorrà allontanarsi più di sei mesi, depositerà il suo bollo nel burò di garanzia; ed i suoi giovani potranno in sua assenza presentare in quella officina le opere, per farvi mettere il bollo del fabbricante.

65. I mercanti di lavori d'oro e d'argento ambulanti, che girano per le fiere, son tenuti al loro arrivo in una università di presentarsi al sindaco, o a chi ne fa le veci, e di mostrarli i biglietti de' mercanti e mercanti, che abbiano lor consegnato i lavori d'oro e d'argento che portano.

In riguardo a' lavori che essi avessero acquistati anteriormente alla presente legge, saranno dappoi due mesi dalla pubblicazione della medesima obbligati a dichiararli all'officina di garanzia, in conformità dell'articolo 44: e facendo bollare i loro oggetti, saranno dispensati dal dover giustificare l'origine della compra de' loro lavori.

66. Il sindaco, o chi ne farà le veci, farà esaminare i marchi di questi lavori dalle persone le più intentate del Comune, per assicurarne la legittimità.

67. Il sindaco, o chi ne fa le veci, farà arrestare e rimettere al tribunale di polizia correzionale il venditore co' suoi lavori, qualora questi non facesse la dichiarazione, o non avesse i

Dobbiamo però mentovare il num. 4 dell'art. 430 nel quale si prevede il caso quando per causa di lucro e danno altrui si apponga ad una merce o manifattura od opere d'ingegno il nome, il marchio o altro segno approvato dal Governo che le distingue come appartenenti ad altri; che tra noi si pone nella classe delle frodi e la quale quando sia semplice e non qualificata vien punita con un'ammenda non minore del terzo de' danni ed interessi, nè maggiore del doppio di essi; colla confiscazione degli oggetti ed istrumenti che han servito alla frode: e qui pure si dice, che due terzi dell'ammenda, e degli oggetti confiscati saran liberati al danneggiato oltre il risarcimento ordinario de' danni ed interessi; v. l'art. 435.

Si aggiunge nell'articolo 436, che se in questa occasione si fosse ricorso a falsità, le pene maggiori saranno applicate al colpevole. Infatti sotto questa rubrica prevedono le nostre leggi il misfatto di colui che avesse contraffatto uno o più bolli o punzonì che servono a marchiare oggetti o di proprietà pubbli-

2. Il manifatturiere sorpreso dal giudice del luogo nell'adoptare invenzioni descritte in un brevetto, può opporre in linea di eccezione o difesa, che la cosa pretesa inventata, non è invenzione reale, e che il brevetto siasi ottenuto per sorpresa (12 frim. an. 10. Cassaz. Siry 2. 1. 192.)

3. La questione per conoscere se una scoperta offra perfezione industriale, o soltanto cambiamento di forma e di proporzione, o pure un ornamento, è questione di fatto: la sentenza proferita su tal punto non presenta mezzi di annullamento. (31 dicembre 1822. Cassaz. Siry. 23. 1. 225.)

4. Quantunque la invenzione industriale sia composta di due parti distinte, invenzione principale e perfezionamento, e che la invenzione principale sia caduta in potere del pubblico, pure in caso di contraffazione evvi luogo a confiscar l'oggetto contraffatto interamente a profitto dell'inventore del perfezionamento, quando le due parti siano inseparabili e non formino che una sola medesima cosa. (2 maggio 1822. Cass. Siry, 23. 1. 45.)

5. Il cambiamento di forma in una invenzione industriale, in taluni casi non deve forse considerarsi come mezzo di perfezionamento, specialmente se la materia non vale prezzo veruno, e se il merito dell'invenzione trovasi interamente nella forma, e se il cambiamento introdotto produce differenze essenziali negli effetti? (2 maggio 1822. Cassaz. Rigetto. Siry.) 23. 1. 45.

6. Allorchè un processo industriale, garantito da brevetto d'invenzione, ha per effetto il dare un apparecchio ad un tessuto già noto, la contraffazione del processo dà luogo a confiscar il tessuto apparecchiato, giacchè l'apparecchio, essendo inerente al tessuto, riesce impossibile di confiscar l'uno senza l'altro. (31 settembre 1822. Cassaz. Siry 23. 1. 225.)

biglietti, o le opere non avessero i bolli prescritti nella presente legge: e saranno questi mercanti ambucanti soggetti alle stesse pene degli altri.

CAPITOLO VII.

DELLE MACCHINE DA TIRARE L'ORO E L'ARGENTO.

68. Il nostro Ministro dell'interno, di concerto con quello delle finanze, formerà incessantemente le necessarie istruzioni e regolamenti per la rettificazione e formazione delle macchine da tirare l'oro e l'argento, e le cautele uniformi agli stabilimenti della presente legge, per l'osservanza di garanzia.

Vogliamo e comandiamo ec.

Napoli 17 dicembre 1808.

ea o posti sotto la pubblica garanzia, e di quegli che faccia uso di bolli e *punzioni* falsificati, e li puniscono colla reclusione (art. 282); e col secondo al terzo grado di prigionia colui che avesse indoverosamente procurato i veri bolli o *punzioni* destinati allo stesso uso, e ne avesse fatto applicazione ad uso pregiudizievole ai dritti o agl' interessi dello stato (art. 283). Come pure quelli che avessero contraffatto i marchi destinati ad essere apposti a nome del Governo sulle diverse specie di derrate o mercanzie, sono puniti colla reclusione; facendone uso però dopo che sian da altri falsificati, colla rilegazione. Che se la contraffazione sia di bollo o marchio di uno stabilimento particolare di banco o di commercio, la pena de' falsatori è la rilegazione, e per coloro che ne abbiano fatto uso del terzo grado di prigionia. Finalmente vien punito colla rilegazione chiunque avendo indoverosamente procurato i veri suggelli bolli o marchi destinati ad uno degli espressi usi, ne avesse fatto un' applicazione od un uso pregiudizievole ai dritti o interessi dello Stato; e col terzo grado di prigionia se a danno o pregiudizio di uno stabilimento particolare (art. 284 e 285.)

Ma quel che importa di osservare in questa occorrenza è la pena del non rivelamento ingiunta in questi casi giusta l' art. 288, la qual pena è del primo al secondo grado di prigionia, eccetto le persone de' coniugi, ascendenti o discendenti fratelli e sorelle in secondo grado, e degli affini negli stessi gradi, escotandosi da ogni pena i colpevoli, se innanzi alla consumazione, ed anteriormente ad ogni procedimento ne avessero dato le prime notizie e rivelato gli autori alle autorità costituite: potendo ciò non ostante essere sottoposti alla malleveria (art. 269, 270 e 271 dette leggi.

SEZIONE IV.

Delle pubbliche Esposizioni.

Una nobile invidia tra persone le quali contendono per l'uguaglianza o la superiorità del merito, giustamente chiamata emulazione, è quella che si è avuto in mira nelle pubbliche esposizioni così delle Belle Arti, come delle Manifatture. Ed è ben fatto promuovere questa gara: tutto ciò che vi ha di bello e di grande nel mondo deve l'origine a questa passione generosa, dappertutto inerente all' umana natura.

Ne' primi tempi, e l' una e l' altra esposizione facevasi in ogni anno, quella delle belle arti si apriva a 4 ottobre, e quella delle manifatture ai 19 agosto; ma non essendo presumibile che nello spazio di un anno fossero gli artisti e gli artigiani in grado di esporre opere nuove corrispondenti alla pubblica ed alla regia aspettativa, tanto più che le manifatture han bisogno di tempo per conoscersene il progressivo miglioramento, con prudente consiglio si prescrisse l'alternativa tra queste due esposizioni; onde avessero gli uni e gli altri tempo sufficiente ad applicarsi a migliorare le cose già esposte, o esporne delle altre nuove; ambe da incominciare dal giorno onomastico del Sovrano, che non in più degno modo potrebbe sì celebrare il suo anniversario in questa città nella quale l' *arte Industria ingemma la corona de' Re*; ambe da durar per un mese, ma la prima allogata nel Palazzo de' regi Studi, l' altra in quello dell' Intendenza a Montecitorio nelle sale del Real Istituto d'incoraggiamento (dec. de' 14 settembre 1824 e de' 2 marzo 1827.)

E non è a dire, quanto il pubblico si compiaccia di queste mostre; una calca di popolo di ogni ceto e condizione gira contenta per quelle ampie sale vedendo schierati come in un tempio i saggi del genio nelle opere di Pit-

tura, Scultura ed Architettura; e molto più in quelli delle manifatture nelle quali vede crescere per tante private industrie la pubblica ricchezza. Nè ciò è tutto: una minuta descrizione se ne pubblica negli *Annali Civili* che s'invisano a tutte le università del Regno, dove non solo si esaminano con scrupolosa diligenza ed imparzialità quelle produzioni, ma si dà meritata lode agl' inventori de' nuovi processi, strumenti o macchine, e generalmente a tutti gli uomini industriosi che presso noi spingono innanzi queste benefiche arti (a).

Ma quel che più importa è l'esame che se ne fa per le Belle Arti dalla Società Reale Borbonica (b); e per le manifatture dal Real Istituto d'Incoraggiamento per indicare coloro che abbiano meritato delle ricompense, di che ci occuperemo in quest'ultima sezione.

SEZIONE V.

De' premi accordati dal Governo.

Le ricompense date a coloro i quali perfezionano i diversi generi di manifattura, singolarmente esser debbono di natura a far conoscere il nome degli artefici che dagli altri si sono distinti, e ben diremmo col Dnoz ch'esse costano meno delle concessioni, e sono più vantaggiose. Le ricompense destano l'emulazione, mentre una concessione non ha niente che lusinghi l'amor di se stesso; che anzi annunzia al contrario che tale industria ancor debule sussister non potrebbe senza appoggio. Le ricompense vengono offerte all'intelligenza ed all'attività: ma le concessioni hanno sovente protetto l'ignoranza e la pigrizia. Quando ad alcuni uomini assicurasi un guadagno, questi scemano i loro sforzi: onde almeno attenuar bisogna questo funesto effetto, mostrando il tempo in cui si cesserà di conceder soccorsi. Lasciamo dunque le concessioni, e teniamoci alle ricompense.

(a) V. questi Raggugli negli *Annali* suddetti pel 1834 Fasc. 8. 9 ed 11; e pel 1836 al Fasc. 21. per le manifatture; e per le Belle Arti ne' Fasc. 1. 3, II. v. del 1833, e nel Fasc. 18 dell'anno 1836.

(b) Ecco come si espresse il real decreto del 14 settembre 1825:

« Terminata la esposizione, il presidente perpetuo della Società reale Borbonica riunirà in presenza sua e del segretario generale la reale accademia delle belle arti, affine di procedere all'esame ed alla discussione del merito delle opere soltanto esposte da' nostri sudditi, compresi i pensionati a Roma, distinguendole in due classi, alla prima delle quali apparterranno quelle che verranno giudicate di superiore e singolar merito, perchè riuniscono tutte le qualità che richieggonsi nell'arte, cioè disegno, composizione e colorito per la pittura; disegno, composizione ed esecuzione per la scultura; solidità, convenienza e bellezza per l'architettura: alla seconda classe poi apparterranno quelle opere che sebbene non abbiano l'anzidetto merito, pure verranno giudicate degne di considerazione, perchè dalle prime poco si discostano.

« Seguita in tal modo la classificazione, il presidente perpetuo rimetterà al nostro Ministro Segretario di Stato di Casa reale il corrispondente processo verbale sottoscritto da lui, dal segretario generale e da tutti gli accademici intervenuti alla sessione, nel quale verranno con un numero d'ordine, secondo il rispettivo merito, indicate le opere della prima e della seconda classe, descrivendone il soggetto co' nomi degli autori.

« Pervenuto che a Noi sarà il risultamento della classificazione anzidetta, ci riserbiamo di determinare il numero delle medaglie di oro e di argento che è nostra intenzione di accordare a titolo d'incoraggiamento e di premio a' più meritevoli autori delle opere come sopra esposte da' nostri sudditi; e comprese nella prima e nella seconda classe.

Dopo che Noi avremo fatto conoscere al presidente perpetuo della Società reale per mezzo del nostro Ministro Segretario di Stato di Casa reale i nomi degli artisti premiati, lo stesso presidente in un'altra sessione accademica distribuirà loro le medaglie, e farà apporre a ciascuna opera il nome dell'autore coll'indicazione del premio, disponendo che le medesime continuino ad esser esposte per altri quindici giorni. Quindi il risultamento della esposizione verrà pubblicato col giornale ufficiale.

E questo è attualmente in uso tra noi. Due specie di medaglie furono destinate per i premi assegnati ad incoraggiare la industria nazionale; una di oro per invenzioni e scoperte, l'altra di argento per introduzione o miglioramento d'industrie e manifatture; ma nel 1832 ad istanza del Regio Istituto d'Incoraggiamento, ed a proposta del Ministro dell'Interno, piacque al Re di approvare la giunta di un premio intermedio, cioè la piccola medaglia di oro, per remunerare la perfetta esecuzione de' lavori. Quindi i saggi nelle manifatture esposte in detto anno furono distinti in tre rubriche, a fin di potersi premiare con la grande medaglia d'oro gli oggetti di scoperta e d'invenzione, colla piccola medaglia d'oro la buona esecuzione de' lavori, e colla medaglia d'argento gli altri d'introduzione e di semplice progressivo miglioramento. (a)

Ma non si confondino queste medaglie con quelle stabilite nella istituzione del Real ordine sotto il nome di Francesco I. colla legge di 28 settembre 1829: esse furono pure dirette a ricompensare il merito civile, in modo che si disse poter aspirare alla medaglia d'oro tutti quelli che si fossero mostrati eccellenti nelle belle arti colle loro produzioni, e quelli che introducendo nuovi metodi avessero apportato non ordinarii miglioramenti nelle arti meccaniche o promosso altamente l'industria ed il commercio; e poter aspirare a quella d'argento coloro che sebbene non avessero questi requisiti pure si fossero resi degni di questa distinzione. Ma sono di un ordine più elevato (b), e ben diverse dai premi stabiliti per le esposizioni delle belle arti e delle manifatture, giusta le altre sovrane risoluzioni alle quali non s'intende derogare con detta legge; anzi vi si aggiunse che coloro i quali da tali esposizioni riportassero ripetutamente il premio, avessero un titolo ad aspirar alle medaglie d'oro o di argento del detto Real Ordine; e continuando ad illustrarsi, coloro che avessero ottenuta la medaglia di oro potessero aver la croce di Cavaliere, ed i decorati della medaglia di argento potessero conseguir quella di oro.

Quelle dunque che si dispensano per l'esposizione diverse dalle descritte, sono così fatte. La grande di oro è del valore di duc. 120: la piccola d'oro del valore di duc. 40: e la medaglia di argento del valore di duc. 6, avendo tutt e tre nel lato dritto l'effigie del Re e nel rovescio il nume di chi l'ha ottenuta, e per qual motivo.

Non ultima parte di questa ricompensa è la pubblicazione de' nomi de' meritevoli e de' premi ricevuti per mezzo delle stampe coll' inserzione nel Giornale Ufficiale del Regno. Qual piacere per essi, per le loro famiglie, pe' loro amici nel leggere questi pubblici attestati di un saggio Governo del loro merito! Qual emulazione negli altri che non l'hanno ancora ottenuto, ma sperano ne' nuovi saggi conseguir questo premio! Ricordiamoci che secondo l'opinione pubblica si onora o si trascura una virtù la quale è più o meno generalmente seguita. Le passioni fanno agir gli uomini, dice un filosofo, e le passioni sono più o meno eccitate secondo le ricompense che vi sono attaccate. (c)

(a) Ed infatti in detto anno furono date 4 medaglie grandi d'oro, 57 piccole d'oro, e molte medaglie d'argento.

(b) » Le medaglie tanto di oro che di argento (dicesi nell'art. 24 della detta legge) » avranno da una parte la nostra effigie con una corona di quercia all'intorno, e la leggenda da giro *Franciscus I Reg. utr. Sicil Hic Reg.* Nel rovescio poi vi saranno tre gigli nel mezzo col motto dell'Ordine *De Rege optime merito MDCCXXXIX*; ed intorno la corona di quercia e si porteranno sospesi all'occhiello del petto dell'abito con un nastro (color rosso eudraggio con due orli blu) più stretto di quello de' Cavalieri.

(c) Per gli altri premi che il Governo accorda per mezzo della SOCIETÀ REALE BORBONICA e per quella del REAL ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO, e dell'ISTITUTO DI BELLE ARTI non che per mezzo della SOCIETÀ ECONOMICA stabilite in ogni capitale di Provincia, si farà discorso nella Parte VII. di queste nostre ISTITUZIONI.

CAPITOLO IV.

DELLE CAMERE CONSULTIVE DI COMMERCIO.

La nostra Legislazione riposa sul principio della libertà dell'industria. Libertà nella fabbricazione e nella concorrenza, salva la protezione dovuta alla buona fede, alla sicurezza ed alla salute pubblica; e fu su questo principio ordinata l'abolizione di tutti i consolati d'arti e mestieri, e tutte le così dette Cappelle o corporazioni che abolite nella militare occupazione, erano cominciate a risorgere nella restaurazione.

Tutto che la riunione degli interessi provocasse naturalmente quella protezione di cui avean essi bisogno, pure queste confederazioni portavano nel loro seno germi di rivalità, i principii di un regime di esclusioni e di restrizioni che arrestavano colla libertà di agire, e lo sviluppo della concorrenza, tutti gli elementi vitali dell'industria. (a)

Ciò non ostante si è dovuto riconoscere una riunione di agenti destinati ad esprimere i bisogni del commercio, ed i miglioramenti necessari per le arti e per le manifatture. Ecco l'origine delle Camere consultive di Commercio, di quelle unioni de' principali negozianti di una piazza i quali provvedon insieme agli affari del Commercio, e delle arti e manifatture che l'alimentano. Evidente infatti è il vantaggio che tutti gl'interessi collettivi possano manifestarsi e consultarsi per essere protetti e secondati; e l'autorità pubblica ha bisogno al pari della stessa industria, che questa abbia organi veridici e periti.

Questa istituzione ebbe luogo colla legge del 10 marzo 1808, allorchè ne venne destiuata una per Napoli composta di nove individui oltre l'Intendente della provincia che n'è il presidente perpetuo, ed un Segretario nominato dal Re colle funzioni di Archivario, il solo cui fu destinato un assegnamento.

La loro elezione non poteva essere più nobile. Il consiglio provinciale forma una lista di 27 candidati, scelti tra la classe de' migliori negozianti di generi all'ingrosso o di cambio, nazionali o naturalizzati, ed aventi casa di commercio in Napoli. Tra essi il Re sceglie li nove individui componenti la camera, i quali vengono scambiati per terzo ogni tre anni; potendo però essere rieletti; e l'rimpiazzo ha luogo pure nella stessa forma.

Volontarie sono le riunioni della Camera e quante volte gli affari del Commercio l'esigono, ma necessariamente devesi riunire due volte al mese. Essa non ha che facoltà consultiva; presentando al governo le vedute su i mezzi pratici e di fatti, onde accrescere la prosperità del Commercio.

Quindi, giusta le parole della stessa Legge,

» 1. Farà conoscere le cause che ne arrestano i progressi, ed i mezzi di risorse che possono ripararvi;

2. Si occuperà dell'organizzazione di una borsa, imitando tutto ciò che di recente si è adottato tra le nazioni più commercianti per uno stabilimento tanto utile all'oggetto;

3. Rappresenterà sopra tutto ciò che riguarda il favore ed il dritto della mercatura nella esecuzione delle leggi del contrabbando.

4. Sarà consultata sulla formazione dello stato generale di tutti i diversi pesi e misure del regno per formarne un rugguglio ad un termine comune »

(a) Ma coll'abolizione di queste corporazioni non si è forse distrutto quello spirito di associazione necessario alla conservazione, non si è troppo fomentato l'individualismo che tende alla dissoluzione? Non vi era forse un mezzo migliore da conciliare le giurande e le astrazioni colla libertà del commercio, delle arti e delle manifatture? Alta questione di Economia Politica, che non è delle nostre forze risolvere.

Del resto questa Camera può consultarsi su tutti gli altri oggetti che possono esserle inviati dai ministeri e Segreterie di Stato, ne quali si credesse necessario avere le nozioni pratiche e locali della mercatura della Capitale o di qualche provincia; e finalmente fu dato alle Camere di commercio riunite in assemblea non minore di 27 negozianti scelti pur dal Consiglio provinciale tra' primi delle Città e preseduta dall' Intendente, la facoltà di formare alla pluralità assoluta dei suffragi una lista tripla di coloro tra i negozianti medesimi, che il Re deve scegliere per giudici del tribunale di commercio (a).

Pel manteoimento di questa Camera stabilissi col decreto dell' 11 marzo 1817 un dritto graduale da esigersi in tutte le sentenze del tribunale di Commercio; quale dritto venne aumentato di un quinto col decreto del 15 giugno 1829. Si fece lo stesso per Foggia dove fu istituita una camera di commercio col decreto del 12 Aprile 1820. Simile per quelle stabilite nelle Città di Palermo, di Messina e di Catania, giusta i decreti del 20 ottobre 1818, 27 luglio e 15 ottobre 1819, 19 settembre ed 11 dicembre 1825, ed 11 luglio 1826 e per altre città commercianti.

Vedemmo finalmente, allorchè parlammo dell'interesse del danaro, che colla legge del 7 Aprile 1821 furono le camere consultive di Commercio incaricate de' lavori necessari per la determinazione del corso degli interessi nel mutuo.

CAPITOLO V.

DELLE FIERE E MERCATI.

Se il Commercio vive ne' cambi come vedemmo, la sua culla fu sicuramente ne' mercati e nelle fiere; in que' luoghi cioè oe' quali gli uomini cominciarono periodicamente a riunirsi per vendere le loro merci, acquistarne altre che gli bisognavano, fare in somma de' baratti: e siccome si conobbe il vantaggio di questi luoghi, così ne prese cura la pubblica autorità, e sin dai primi tempi dell' incivilimento la concessione delle fiere e de' mercati fece parte delle regalie maggiori. E tutta infatti spiegar doveasi in questi luoghi l'azione amministrativa sia per la scelta de' siti i più comodi al concorso de' vicini, sia per la sicurezza delle persone che vi si riunivano, sia finalmente per la fedeltà, l'esattezza e la pronta esecuzione de' contratti che vi avean luogo.

I Romani facevan godere ai mercadanti che si adunavano nelle loro *nundae* il privilegio ancora di non poter esser molestati io quell'epoca pe' loro privati debiti anteriori, il che fu continuato nel Regno sino ai nostri tempi (b); ed un particolar magistrato vi presedeva con ampie facoltà che tra noi dicevasi *Mastrugiarato* (V. il nostro *Dizionario legale* a questa voce.)

(a) La maggior parte di queste disposizioni furon prese dalla legge francese del 2 nevoso an. VI; ma ivi si dà pure a queste Camere il sorvegliare all'esecuzione de' lavori pubblici relativi al Commercio, come per esempio il nettare i porti, la istrigazione per le riviere ec. e con quelle del 10 termidoro an. XI furono destinate a rimpiazzare le funzioni delle Camere consultive delle arti e manifatture ne' comuni ne' quali non si fossero queste istituite. V. *Degerando* l. c. Tom. III. pag. 469 e seg.

(b) Dalla prammatica del 18 novembre 1600, rinnovata nel dì 16 aprile 1614 si raccoglie che il porre e togliere la bandiera dovesse farsi ne' tempi stabili ne' privilegi, e specialmente nelle fiere di Lenciano, Lucera ed Aversa, sotto pena di duc. mille e perdita della franchigia: il conto de' cambi per le piazze essere farsi dai negozianti nelle dette fiere negli otto giorni dopo tolta la bandiera, passato qual tempo si potea estringere al pagamento i debitori delle lettere di cambio, far protesti, ed ogni altra diligenza necessaria secondo lo stile mercantile.

Presentemente la concessione di una fiera o di un mercato non è che il permesso accordato ad un Comune di assegnare un pubblico ritrovo in luogo e giorni stabiliti per la riunione de' venditori e compratori di talune mercanzie e derrate. Tre circostanze son prese di mira in questa concessione; la prima che il di loro stabilimento offri de' vantaggi certi ed estesi reclamati dall'industria sia commerciale, sia agraria; la seconda che non nocca ad altri, o collo aviare le abitudini locali, o col contrariare le fiere ed i mercati già in attività ne' luoghi vicini; la terza di concedersi in modo da non impedirsi, o distogliersi i cittadini dalle pratiche religiose (a). Ecco perchè la domanda di un comune coll'informo dell'Intendente vien rimessa alla Consulta di Stato giusta l'art. 17 della legge del 14 giugno 1824.

Appartiene all'autorità municipale la polizia delle fiere e mercati. Se il locale stabilitovi non sia sufficiente, si può pel principio dell'utilità pubblica occupar gli altrui fondi, previa l'indennità corrispondente.

Le leggi di procedura civile destinano il luogo del mercato per gli affissi, e vogliono che la vendita de' mobili sia fatta nelle ore ordinarie del mercato (art. 708); e le leggi di procedura penale rendono pubblica l'azione pe' furti modici commessi ne' mercati, senza bisogno dell'istanza privata (art. 59).

Ma il più importante attributo concesso ai mercati è quello di desumersi da essi il prezzo comune delle derrate, donde la facoltà municipale di alcune Città di fare le *mercureiali*, vale a dire la nota e l'esame de' prezzi di derrate secondo che furono stabiliti a norma delle vendite fatte di esse nei pubblici mercati; generalmente chiamate le *voce*. Della quale attribuzione convien dir qualche cosa onde supplire al silenzio della nostra legislazione.

È noto che il prezzo sia quella qualità o quantità morale, quella misura comune colla quale un certo valore viene attribuito alle cose che entrano in commercio, e pel di cui mezzo possono comprarsi insieme, e giudicare se siano eguali o disuguali. Ora il prezzo di qualunque cosa ch'entra in commercio può in tre modi fissarsi, o dalla convenzione delle parti, o dalla legge, o dal regolamento de' magistrati. Quest'ultima specie è quella che si riguardò come regalia, ebbe il nome di *assisa*, ed in Francia quello di *mercureiale* forse dal giorno di mercoledì destinato ai mercati (b); ma più generalmente tra noi si disse *voce* la quale teneva luogo di prezzo nelle vendite anticipate delle merci o derrate immature ed anche incerte. Quindi surse il così detto *contratto alla voce*, ossia per quel prezzo che si sarebbe formato a suo tempo dalla pubblica autorità, la quale interveniva in tutti gli affari per serbar l'eguaglianza, e spesso per motivi finanziari; ma questo provvedimento era preceduto dalla disamina che in adunanza delle principali persone interessate facevasi sulle vicende della produzione e della raccolta, sulle spese di coltura, e principalmente sul prezzo corso nel mercato del luogo, ed in quelli de' luoghi vicini. I bajuli prescrivevano a questo esame e fissazione della voce, dandosi luogo al reclamo presso il Camerario: indi dai Sindaci col reclamo alla Regia Camera della Sommaria; quando questo dritto fu venduto, ceduto od usurpato dalle Università e dai Feudatari.

Questo contratto parve allora necessario, come lo è tuttavia per l'Agricoltura.

(a) Vedemmo infatti allor che parlammo della Polizia Ecclesiastica, nelle *addizioni* pag. 210 tanto il real fiescritto del 2 marzo 1816 comunicato dal Ministro dell'interno agli 8 detto mese col quale varie disposizioni a quest'oggetto si diedero sui mercati; quanto l'Ordinanza sulla soddisfazione delle feste.

(b) Varamente le *mercureiali* erano le antiche assemblee che si tenevano nel primo mercoledì dopo il San Martino dalle Corti Supreme nelle sedute presidiali, in cui il presidente ed il Procuratore generale esortavano i consiglieri a giudicar con esattezza, facendo talvolta delle rimostre a quei che non avevano adempiuto al proprio dovere.

coltura. Nella miseria in cui vivono i Contadini han bisogno di chi loro somministri il genere per seminare, ed il danaro per le spese della semina e della raccolta, e non avendo altro che la speranza del raccolto, debbono anticipatamente venderlo. Ora per determinarne il prezzo, è più giusto che si ricorra alla voce, ossia al regolamento del magistrato, che tien luogo di determinazione del buon padre di famiglia nel fissare un prezzo medio tra gli alti e bassi prezzi corsi ne' mercati; che di stabilirlo nell'incertezza come un contratto aleatorio.

Non v'ha dubbio che tal vendita a prezzo rotto convenuto tra le parti non era vietata nelle romane leggi, chechè ne dica col suo grande ingegno l'Einnecio nella celebre dissertazione *de venditione illicita fructuum in herbas*. Pomponio nella l. 8 pr. D. *de contrah. empt.* e Labeone nella l. 78 allo stesso titolo ne fanno parola come di frutti futuri che sono in commercio, la cui obbligazione lungi dall'essere al civile diritto contraria vien sostenuta dalla legge 24 D. *de legatus 1.* e dalla legge 75 D. *de verb. oblig.*

Ma si consideri per poco lo stato de' poveri agricoltori a' quali mancano i mezzi per sussister nell'inverno, e per raccogliere i frutti del terreno dal loro sudore inaffiato, i quali raggirati da uomini furbi e cupidissimi fossero costretti di vendere in erba le loro ricolte: a quale *provisio usuraria* non si darebbe luogo, quali frodi l'accompagnerebbero per far vendere a tanto vil prezzo la speranza del futuro raccolto, quanto è più incerta ed a più casi soggetta l'ubertà di quell'anno? Chi non vedrebbe costoro per riparar al bisogno di un mese restar privi della sussistenza per tutto l'anno?

Ecco perchè col bando del Vicerè Parafan de Rivera del 22 agosto 1559 furono proibite le contrattazioni delle derrate prima del raccolto sotto pena della nullità del contratto ed una multa di ducati mille, con altra ad arbitrio; ed esonerati i venditori dalla consegna de' suddetti generi, obbligandosi solo alla restituzione delle somme ricevute coll'interesse al 10 per %; come pure i notai che le stipulassero furono minacciati di una multa di once cento per la prima volta e di simile multa ma colla destituzione dell'ufficio per la seconda (Pram. 2. *de Empt. et vendit.*) E posteriormente le prammatiche 28 e 29 sotto il titolo *de Annona*, proibirono pure le contrattazioni della ricolte *ai primi prezzi*, togliendosi la pena dell'amenda e riducendosi l'interesse all'8 per cento. Ora ivi si disse che ad evitar per tal riguardo il danno che ne risentiva il commercio non meno che i privati, dovessero questi contratti farsi pel prezzo *alla voce*, cioè a quello che sarebbe stato stabilito in alcune città principali delle provincie con approvazione della Camera della Sommaria. Qualche modificazione vi portò Ferdinando IV. col suo rescritto del 16 Settembre 1787 ordinando » che la voce delle derrate si facesse sentendosi dai Governatori, dai Governanti e dai deputati tutti gl'interessati; e che eseguita si rimettesse alla Camera della Sommaria colle corrispondenti giustificazioni; e che quel Tribunale conoscesse i gravami soltanto in quanto all'atto devolutivo »

Conseguentemente a questi motivi, si è nell'art. 1446 aggiunta nelle nostre leggi civili tal proibizione ne' seguenti termini. » È vietata la vendita de' frutti in erba e non ancora raccolti, quante volte si convien la consegna a peso o numero o misura di generi o derrate, e se ne determini anticipatamente il prezzo, senza riportarsi a quello che corre al tempo del raccolto. — Se nel caso di siffatta vendita siasi pagata qualche somma al venditore a conto del prezzo, il compratore avrà diritto a reclamarne la restituzione coll'interesse dal dì dell'anticipazione fatta, alla ragione corrente. — Tuttavolta non è vietato di vendere io massa l'intera ricolta pendente, o una quota parte di esso, per un prezzo determinato. »

Non faccia dunque meraviglia, se cangiate le condizioni economiche del nostro regno dall'anno 1806 in avanti, mentre che con ogni studio si è procu-

rato per diretta ed indiretta via abolire il sistema delle assise, si è poi sino ad ora mantenuto quello della voce. Convegno pur io coll'illustre autore della Storia delle nostre Finanze, che quanto più liberi sono i prezzi, tanto meno ci ha frode; e molto più ottiensì la reciproca utilità di chi compra e di chi vende (a); ma non saprei consigliare l'abolizione delle voci e de' contratti alla voce, prima di vedere assicurata la sorte de'poveri agricoltori, generalizzandosi i monti frumentarii ed i monti de' pegni, e le scuole primarie, com'è appunto l'intenzione del paterno nostro governo.

CAPITOLO VI.

DELLE SOCIETÀ COMMERCIALI.

SEZIONE I.

Nozioni generali.

Se lo spirito di associazione, primo elemento sociale ove tutti gli altri contengonsi, opponendosi all'individualismo, ha tanto contribuito all'incivilimento, molto più ha giovato al Commercio, che senza di esso non potrebbe vantaggiare. Quindi i legislatori di tutti i luoghi e di tutti i tempi han curato regolar questo spirito e provvedere all'interesse delle Società.

Generalmente il contratto di Società vien regolato 1. dalle Leggi Civili; 2. delle Leggi di Eccezione per gli affari di commercio; 3. e dalle convenzioni delle parti, autorizzate dal governo.

§. 1. Nelle leggi civili si tratta unicamente di quella specie di società, la quale si forma tra due o più persone per effetto di porre in comune una cosa, rendersi conto, e dividere il guadagno che ne potrà risultare. Esso è di dritto naturale e si forma, e si dirige colle sole regole del medesimo, e sulla buona fede (b).

Le società secondo queste leggi possono essere universali, o particolari; quelle comprendono tutti i capitali de' socj, o tutto il lucro che possono fare; queste riguardano cose determinate.

Possono i socj inserire nel contratto qualunque clausola, purchè non offenda le Leggi, nè ripugni a' buoni costumi; ma qualunque convenzione è essenzialmente nulla, subito che è diretta a far passare sopra un solo i pesi, e far

(a) Il Cavalier Bianchini nella sua elaborata memoria in difesa de' compratori delle lue alla voce del 1834 innanzi alla Consulta di Stato, vede con rammarico durar questo contratto nel regno dopo che non pochi scrittori di pubblica economia fecero nel secolo passato osservare i disordini e le cattive conseguenze, in ispezialità il Galliani, il Galanti, il Filangieri, l'Odalzi, il Palmieri, ed egli stesso nel suo letterario lavoro su i reati che nuocciono all'industria, e vi conclude così: « come noultimo Scrittore di cose economiche, e per siffione » che con tanti miei concittadini divido per questa nostra cara patria, non posso ristarmi di » pregare la Consulta di Stato, che cogliendo l'occasione dell'attual contesa, proponga al nostro savio Re l'abolizione e delle voci, e de' contratti alla voce »

(b) Non riguarda perciò il vantaggio particolare, il vantaggio di una parte sola; ed i vizii di siffatta società non si è potuto notarli più energicamente, se non col denominarla *Leonina*, per far vedere che da una parte vi è la forza, dall'altra la debolezza, tra le quali non può darsi contratto, mancando sempre la libertà ed il consenso. La solennità della scrittura viene richiesta per la prova senza essere necessaria alla sostanza del contratto il quale è perfetto tra le parti contraenti subito che vi concorra il loro consenso indipendente da qualunque scrittura: ma i tribunali non ne possono conoscere l'esistenza prima che sia provato, e la predenza insegna di ammetter solo quelle prove le quali risultano da un atto, quando si è potuto fare.

sentire all' altro tutti i vantaggi, mentre ne sarebbe violata l'eguaglianza. Non è però necessario che i capitali posti da' socj, sieno eguali, o della stessa natura, o che per tutti sia la stessa la ripartizione degli utili, dovendo questa solo fondarsi, o sopra l'impiego di un capitale più grande, o per maggiori rischi, e più importanti servizi, finalmente sopra qualunque altra causa legittima che favorisca colui che ritrae dalla società maggiori vantaggi.

Le regole che si prescrivono i socj per l'azienda di amministrazione e divisione, debbono essere esattamente osservate, quando sieno state fatte di buona fede. Esse regolano l'epoca in cui deve la società incominciare, e la durata di essa; gli obblighi de' socj, relativi alla contribuzione del capitale, al modo di rendersi ragione per le spese di anticipazione, al sistema di amministrazione, alla ripartizione degli utili, ed agli incidenti che possono emergere nella continuazione della società. La Legge vi supplisce, quando mancano le convenzioni delle parti. (a)

Finalmente le Leggi Civili riguardano le differenti maniere colle quali si scioglie la società nelle quali si sono rintracciate le regole nella natura medesima del contratto consensuale, e di buona fede. Laonde non si può stare in società contro del proprio volere, e la fiducia vicendevole de' socj nelle loro rispettive persone, è il vero vincolo della società, per cui è facile determinare la durata di essa restando salvo ad ognuno il dritto di rinunziarvi (b).

L'estinzione della cosa, la morte di alcuno de' socj, e la condanna a pena perpetua, la interdizione, e la decrizione di alcuno di essi scioglie pure la società; ed allora si procede alla liquidazione ed alla divisione, rispetto alla quale i patti della scrittura sono quelli che regolano il contributo de' pesi, e la porzione rispettiva degli utili. Mancando convenzioni speciali, si dà luogo alle regole generali già stabilite.

Ecco quel che le Leggi Civili ci dicono sul contratto di società nel titolo X. del terzo lib. le quali regole sono in sussidio di quelle stabilite nelle Leggi di Eccezione.

§. II. Le Leggi di Commercio riconoscono quattro specie di società, 1. quella in nome *collettivo*, la quale vien formata da due o più persone, e che ha per oggetto di fare il commercio sotto una *ragione* sociale. Questi socj sono tenuti in solido per tutte le obbligazioni della società. Un estratto degli atti di essa, dev' essere rimesso alla cancelleria del Tribunale di Commercio del luogo nel quale è stabilita la casa sociale per esser trascritto nel Registro, ed affisso per tre mesi nella sala di udienza. Spiega la Legge ciò che si dee contenere in questo estratto, e prescrive dover essere provato per mezzo di atti pubblici, o con private scritture, esclusa qualunque prova testimoniale (. LL. di Eccezione di Commercio art. 29, a 37).

2. La società in *commandita* è quella che si forma da una persona responsabile nel solido, o più socj solidali da una parte, ed uno o più socj semplici capitalisti, che si chiamano *commanditanti*, o socj in *commandita* dall'altra parte. Ma questi ultimi non sono soggetti alla perdita, che fino alla concorrenza de' capitali, che han messo o che avrebbero dovuto mettere nella società. Però

(a) Nello stesso contratto di società esamina la Legge l'estensione degli obblighi de' soci verso i terzi: non potendo un socio obbligare la società, se non in quanto contratta io di lei nome, e con facoltà ricevute. I debiti della medesima, sono egualmente a carico de' socj, ma non sono questi solidali tra loro, quando l'atto che gli ha riuniti non contiene il contrario.

(b) Ma questa rinunzia non può esercitarsi contro la buona fede, e fuori di tempo. Sarebbe contro la buona fede quando il socio rinunzia per appropriarsi egli solo il guadagno che i socj si avevan proposto di ritrarre in comune; e sarebbe fuori di tempo, quando le cose non sono più nella loro integrità, e l'interesse della società esige che ne venga difeso lo scioglimento.

niuno di essi può fare alcun atto di amministrazione sociale, nè essere impiegato per affari della società neppure in forza di procura; sotto pena di rimanere obbligato in solido col socio, o co' socj in nome collettivo per tutti i debiti, e tutte le obbligazioni della società. Il capitale della società in commandita può esser diviso in azioni, ed anche in porzioni di azioni; queste possono essere stabilite sotto forma di *cedola trasferibile*. Parla la Legge della cessione di questa cedola, nonchè della forma dell'estratto da affiggersi nella cancelleria del Tribunale di Commercio. (Ivi. art. 38. a 47)

3. La società *anonima* è quella che non esistendo sotto un nome sociale, nè venendo indicata sotto il nome di alcuno de' socj, viene qualificata coll'indicazione dell'oggetto della sua impresa, ed i socj non sono soggetti che alla perdita di quanto importa il loro interesse nella società. Le così dette compagnie non sono che società anonime. Il loro capitale si divide necessariamente in azioni, ed anche in porzioni di azioni eguali in valore; e sono amministrate da procuratori a tempo, revocabili, associati o non associati, stipendiati o gratuiti, e non contraggono per motivo di questa loro amministrazione alcun obbligo personale, o in solido relativamente agli obblighi della società. Le società anonime non possono esistere che autorizzate dal Governo, e coll'approvazione dell'atto che le costituisce; esse non possono essere formate, che per mezzo di atti pubblici, i quali non possono stipularsi, se non costì autenticamente la esistenza del quarto almeno de' capitali promessi per la progettata impresa. L'atto del Governo che le autorizza dev' essere affisso coll'atto di associazione, nè possono cambiarsi le basi, e gli oggetti della medesima, senza nuova autorizzazione, che dev' essere pure pubblicata ed affissa (LL. Com. art. 48. a 55) (a).

4. Le associazioni in partecipazione sono pure riconosciute dalle Leggi di Commercio. Tali associazioni sono relative ad una o più operazioni di commercio: esse hanno luogo per gli oggetti nelle forme, e colle proporzioni, e condizioni convenute fra' partecipanti. Queste associazioni commerciali non sono soggette alle formalità ordinate per le altre società; e possono essere provate colla esibizione de' libri della corrispondenza, o colla prova testimoniale, se il Tribunale giudica di poterla ammettere, (LL. Comm. art. 56, a 59)

Ne' qñi si limitano queste Leggi sulle società, ma indicano il modo speciale di decidersi le quistioni tra soci, e parlano della prescrizione contro i creditori delle società disciolte, e degli altri dritti de' socj stralciaj, (Ivi art. 60. ad art. 65).

Noi vedemmo che le società in nome collettivo sono state sottoposte col decreto del 26 dicembre 1827 all'autorizzazione del governo, non meno che le società in commandita, semprechè il numero de'socj in ciascuna di essa sorpassasse il numero di cinque.

§. III. Eccoci all'ultima indicazione delle Società Commerciali, quelle cioè fondate su condizioni approvate dal Governo, che non escono dalla classe delle Anonime e sono dalla legge specificate col nome di *Compagnie*, e così meritano esser chiamate per la loro importanza tratta dal numero degl'interessati, e dalla gravità dello scopo.

Or queste Compagnie in tre principali classi vanno distinte: quelle che ottengono dal Governo un privilegio esclusivo; quelle che contrattano con esse l'appalto di una branca delle pubbliche rendite; e quelle che non avendo diritti speciali, agiscono negli affari d'industria e di commercio in virtù delle facoltà che appartengono a tutti. Le prime sono ignote tra noi; le seconde compongono le così dette *Regie interessate*, delle quali a suo luogo: rimane

(a) V. quanto abbiamo detto nel Cap. II. del Tit. I.

la terza per la materia di questo articolo ; e moltissime cose possono esse prender di mira. O consistono infatti in associazioni di credito , e sono compagnie di banco e di deposito ; o in associazioni d' industria , e sono compagnie industriali propriamente dette ; o in associazioni di guarentigia , e sono compagnie di assicurazioni ; possono infine abbracciare diverse di queste e di quelle operazioni, ed allora meritano il nome di miste.

Son queste società non di persone ma di capitali, le azioni si trasmettono incessantemente e bene spesso con una girata al portatore. Ma per provvedere alla sicurezza del Commercio, vedemmo come la legge ne prende particolari precauzioni, mediante la sua autorizzazione ; vale a dire lasciando al Governo la cura di verificare per mezzo delle sue informazioni , e di far conoscere colla solenne omologazione degli statuti :

1. Che una tal Compagnia non è un inganno teso alla credulità,
2. Che l'oggetto della speculazione è lecito e reale ; che vi abbia non un vano prospetto su d' una idea senza consistenza , ma di già un atto sociale, un fondo corrispondente che assicuri l' intrapresa ; azionarii veri, non semplicemente associati fittizii , che non figurassero in apparenza se non per provocare impegni reali ;

3. Che i capitali enunciati esistono effettivamente , il cui versamento sia sufficientemente assicurato ; e che siano proporzionati all' impresa ;

4. Finalmente che gli statuti i quali ne stabiliscono l'amministrazione offrono agli associati una garanzia morale, ed in tutti i casi i mezzi di sopravveglianza , e l' esercizio de' dritti che loro appartengono sull' impiego del loro danaro.

Quest' atto della regia autorità che racchiude l' autorizzazione e l' approvazione non ha per oggetto che di accertare tal verificaione essersi regolarmente fatta. Il governo dunque , conclude il Dr. GRANNO , nulla concede , ed egli autorizza soltanto , a motivo della natura di questa società , quello che altri socii ordinarii , o un semplice negoziante far potrebbe senza autorizzazione.

Molte sono nel Regno le società convenute tra i particolari , ed approvate dal governo. Quest' approvazione si ottiene nel seguente modo. Quando l'atto costitutivo , o anche la semplice richiesta della costituzione di qualche società vien presentata al Ministro degli affari Interni della di cui attribuzione sono tutti gli affari di Commercio , egli la trasmette all' Intendente della Provincia di Napoli come a Presidente della camera consultiva di commercio , affinchè da essa il faccia discutere. Dopo questo primo esame , se la cosa per la gravità sua richiegga oculutezza maggiore , suole il Ministro sottoporla eziandio alla Commissione Consultiva de' Presidenti della Gran Corte de' Conti ; e se vi ha interesse la patria industria al Reale Istituto d' Incoraggiamento. Indi presi gli ordini del Re, egli manda le carte sino allora compilate al Presidente della Consulta Generale del Regno , giusta l' articolo 15 della Legge del 14 Giugno 1824 (a). Il Presidente le trasmette a quello della Consulta di Napoli , o di Sicilia , secondochè l' affare riguarda i Reali Dominj di qua , o di là dal Faro , e questi l' affida ad uno de' Consultori , come a Commissario , la di cui relazione è discussa prima dalla sezione della commissione di affari interni o finanze a cui egli appartiene , indi nella Consulta particolare ; il cui parere vien poi trasmesso al Re per mezzo del Ministro degli affari Interni. Ov' ella proponga modificazioni a qualche articolo degli statuti , vengono esse previa la permissione di S. M. comunicate alla parte interessata ; e questa o si acquiesce a' cambiamenti e si stipula il contratto in quel modo ; ovvero ne fa richiesta

(a) Dichiarossi in quest' articolo dover si sentire la Consulta sulla impartizione del regio beneplicio nello stabilimento de' corpi e società religiose e civili , qualunque ne fosse l' oggetto.

mo, da maggiori dilucidazioni, ed allora tutto è nuovamente trasmesso alla Consulta. Il parere della medesima scrutinato nel Consiglio de' Ministri, è quindi sottoposto alla sanzione del Principe. Il Reale rescritto si comunica allora al Presidente della Consulta, al Ministro della Polizia Generale, ed all'Intendente, il quale per mezzo del Sindaco ne informa le parti. Se la società è approvata, adempie alle formalità ordinate dalle leggi Commerciali, ed autenticamente comincia le sue operazioni. Infine non si vuol tacere che per espressa clausola solita ad apporsi nella Regia approvazione, si esclude qualunque privativa o privilegio.

Ciò posto, passiamo ad indicare i nomi di tutte le attuali compagnie col l'oggetto rispettivo, diciamo le attuali, poichè moltissime furono le approvate, allorchè una specie di mania invase i nostri Capitalisti dal 1825 in poi, sulle quali può riscontrarsi il *Discorso intorno alle Società anonime Commerciali della Provincia di Napoli* pubblicato nel Fasc. IV degli *ANNALI CIVILI* dell'anno 1855. Noi ci limiteremo a quelle sole che tuttora han vita, e che sono indicate nel nostro Giornale del 1857 pel corso delle loro Azioni.

Cominceremo dalle Compagnie di Assicurazioni che negli antichi tempi dicevansi *Coloane*. Noi parliamo a lungo nella nostra *Introduzione* ec. parte 2. pag. 480 e seg. delle *Assicurazioni marittime* intorno alle quali tanto occupossi Carlo III per rianimare il nostro commercio già quasi estinto sotto il vicereguale governo, e le conferenze ch'ebbero luogo, e nel 1751, e nel 1756, non che di quella aggiuntavi dal Re Ferdinando a 20 febbrajo 1764. Poco profitandosi con questi mezzi, si eresse a 26 giugno 1818 la *Società Napolitana di assicurazioni marittime* col Capitale di 110 mila ducati, divisa in 110 azioni, ognuna di ducati mille, essa si mantiene nel corso.

La compagnia del *Commercio di Napoli*, che pur ebbe per iscopo le assicurazioni marittime secondo le convenzioni da farsi colle parti: non assicurando un rischio maggiore di 8 ducati ed esercitando cambj marittimi, ebbe la reale approvazione a 28 novembre 1825 col capitale di duc. cento mila diviso in cento azioni: il suo corso è in aumento.

La società di assicurazioni diverse fu approvata il 22 dicembre 1825. L'oggetto era di assicurare la vita, i vitalizi, le sopravvivenze, le pensioni, i salarij, i soldi, i soccorsi, le donazioni, le doti, ed ogni altra contrattazione, fondata sull'eventualità del successo. Vi si compresero le assicurazioni marittime. Ma questo ramo fu messo da banda, limitandosi la società a quello dell'assicurazione sulla vita. Il capitale fu di duc. 500000 e l'azione di duc. 500 per tempo indeterminato. Presentemente è in decadenza.

La Compagnia pe' rischi marittimi approvata nel dì 11 giugno 1829, ebbe per oggetto l'assicurazione pe' rischi di mare per navigli mercanzie e capitali, per incoraggiare la speculazione delle spedizioni marittime: Col capitale di 50 mila ducati, e l'azione in ducati 400 colla durata di dieci anni, è in grande aumento: l'azione trovavasi al dì di 620.

La Compagnia partenopea ebbe luogo il 4 gennaio 1826, il dì di cui oggetto furono pure le assicurazioni marittime. Il capitale fu aumentato a duc. 100000 ed il valore dell'azione di duc. 400: il corso attuale è in decadenza.

La Prima compagnia Metese di assicurazioni, e cambj marittimi, fu approvata a 6 aprile 1827: Capitale di duc. 50000. L'azione è in duc. 500 durata anni 10. Si mantiene.

La Banca fruttuaria, riformata ed accresciuta fu approvata al dì 8 agosto 1851; ebbe per oggetto di mutare a moderato interesse all'industrioso, al manifatturiere, negoziare su i crediti, pensioni, soldi, pegni, e simili, ricevere depositi ec. Fu il capitale duc. 600000, l'azione duc. 60, elevata a 70: è ora in decadimento.

La società a totale per le assicurazioni marittime con premj adattati alle

circostanze de' viaggi, e de' tempi: capitale di duc. 75000, azione duc. 60, durata indeterminata: aumentata a duc. 77.

La *Seconda compagnia di Mela* per le assicurazioni marittime sino alla concorrenza di duc. 2500 sopra ciascun bastimento; nonchè i cambj marittimi: capitale duc. 470100, azione duc. 500, durata 10 anni.

La *Compagnia Enologica industriale* approvata il 21 marzo 1833 il di cui oggetto fu la miglioramento del vino, e del suo commercio, agevolarne la vendita, formare distillerie di acquavite, e di ogni sorta di liquore. Il capitale duc. 660000, azione duc. 50; vi fu anche una seconda serie. Caduta a 12.

Società industriale Partenopea approvata il di 13 Maggio 1833 il cui oggetto fu il miglioramento di ogni ramo di commercio, agricoltura, pastorizia, arti, e manifatture, pignoramenti ec. Il Capitale fu di duc. 600000, l'azione di duc. 30; durata anni 50. Va ora in decadimento.

La *Compagnia Sebezia* promotrice delle industrie nazionali approvata il di 13 maggio 1835: capitale duc. 1000000, azione duc. 50; durata anni 50: caduta a 38 : 50.

La *Compagnia di assicurazioni generali del Sebeto* approvata nel 2 giugno 1835 il di cui oggetto furono le contrattazioni fondate sull' eventualità del successo, eccetto le scommesse: ebbe pure in oggetto la cassa de' risparmi: capitale duc. 600000 azione duc. 20, durata anni 50. Presentemente caduta.

La *Compagnia commerciale di assicurazione* approvata il di 16 Giugno detto anno sotto nome di *Banca Industriale dell' Ofanto*, l' oggetto fu l' assicurazione de' soldi, la migliorazione, ed aumento dalle fabbriche, della tiratura della seta ec. l'azione di 400: Va pure in decadenza..

La *Banca di Circolazioni e Garantie* approvata nel ebbe per oggetto l' anticipar delle somme ai fabbricanti, proprietari o negozianti sopra mercanzie, derrate, o effetti commerciali depositati presso la Società; 2. lo sconto degli effetti commerciali di qualunque natura; 3 lo sconto degli effettivi, averi mensili di qualunque appaltatore, soldi, e pensioni con assicurazione di vita o senza; 4 agire in commissione per ogni specie di affare; 5. Ricevere in deposito numerario materie metalliche, generi, e qualunque oggetto vendibile e commerciabile. Il suo capitale di duc. 400 mila diviso in dieci mila azioni di duc. 40 l' una: presentemente è in aumento.

Concludiamu dopo tale esposizione che queste Compagnie o Banche che raddoppiano e triplicano l' istrumento de' cambj, e che elevano le più piccole frazioni del numerario alla possanza de' grandi capituli, riuniscono specialmente come tutte le umane creazioni a lato delle loro incontrastabili buone qualità, delle gravi imperfezioni che la previdenza e la sagacità non possono sempre impedire o palliare. Quelle che non si limitano a favorire la industria nazionale, ma speculano su' prestiti, non si poggiano sopra solide basi, e sono sempre alla dipendenza delle circostanze, delle quali non sono esse le padrone. Gioverà molto la direzione con prudenza e probità esercitata (a).

Molto si è discusso in Inghilterra il sistema delle banche particolari e per azioni la di cui emissione nell' anno scorso 1836 eran nel totale niente meno che di 11, 447 919 lire sterline, ed una commissione fu nominata dalla Camera de' Comuni per informarsi su di esso. Ne ignoro l'esito, ma mi son com-

(a) I giornali francesi non cessano tutto giorno di parlarcì della celebre Banca Lafite i cui milioni sono tra l' altro impegnati nel prestito sopra merci, operazione del tutto nuova per Parigi, e giustamente son riflettere al gran vantaggio che da ciò può trarre la industria ed il commercio. Ma questa operazione ha un' epoca ben lontana tra noi, e fu autorizzata colle somme avanzanti della Cassa di Corte del Banco l'operazione dello sconto delle cambiali, e di anticipazioni di danaro sulle mercanzie esistenti in dogana per anticipare sempre più il commercio ed accrescersi i fondi; V. l' art. 2 del real decreto del 12 dicembre 1815 sui Banchi.

piacuto nel leggere nella proposizione del sig. Clay che diè luogo a tal esame che bisognava stabilir in principio la *responsabilità limitata* e l'*obbligo di versare l'intero ammontar delle azioni e la perfetta pubblicità*. Gli azionarii delle nostre Banche spesso vittime di mal proposte e peggio dirette speculazioni possono leggerlo con profitto nella *Revue Britannique* del settembre 1836 all'articolo *Banques Provinciales de la Grande Bretagne*.

Limitandoci a questi oggetti come ai seguenti più visibili della promozione della nostra Industria, lasciamo ai nostri Scrittori parlare degli altri mezzi indiretti escogitati per giovarla non che degli ostacoli che si frappongono al più celere andamento delle nostre manifatture (a).

Ma non taceremo di quello che più ci addolora e nasce dall'ignoranza de' nostri artigieri. Le due scienze che han rischiarato le principali operazioni dell'Industria, la *Chimica* e la *Meccanica*, han penetrato presso tutte le nazioni incivilite, ed han portata la loro fiaccola in tutti gli Opificii di cottoni, di lane, di sete. Ivi si sa produrre gli acidi per trattare i metalli, estrar la soda dal sal marino, biancheggiar con economia il lino il cotone la canape, formar l'allumine la coperosa, il sale ammoniaco; erar novelle forze motrici e nuovi apparecchi di distillazione; fissare i colori su tutte le sostanze; surrogare alla cocciniglia la robbia; all'indico di pianta quello di pastello; al zucaro di canna quello di barbabietola o di patate, trarre l'aceto dal legno ed appropriarlo a tanti usi. Oggi queste conoscenze necessarie e indispensabili per la formazione degli stabilimenti industriali sono sparse generalmente nell'Inghilterra, nella Francia e fino nella Russia: non s'ignorano nella nostra Italia, ma poco si pregiano nel nostro Regno; e queste scienze sono tra noi nell'infanzia: salvo alcuni pochissimi individui che han cominciato ad istruirsene. I nostri artigieri generalmente può dirsi che l'ignorano; e questa ignoranza pregiudica il progresso della nazionale industria.

(a) L'inflessibile Barone Durini socio del Real Istituto d'Incoraggiamento in una sua memoria su i vantaggi e gli ostacoli ai progressi delle arti e manifatture tra noi, pubblicata nel Fasc. VII degli *Annali civili* del 1834 registra i seguenti ostacoli co' rispettivi rimedii.

1. La mancanza de' capitali. — Risparmio e parsimonia sosterranno i nostri capitali e gl'ingrandiranno.

2. La mancanza di macchine per la macerazione del carbon fossile. — Pazienza.

3. Mancanza di minerali, specialmente del ferro. — Supplirsi col dar belle ed eleganti forme ai metalli che grezzi tireremo da' forestieri.

4. La civiltà europea termina quasi nel Regno di Napoli, ed in esso quasi si arresta; Al di là de' suoi confini meridionali abitano popoli rozzi non civili. — Affrettare co' nostri voti il loro incivilimento.

5. Il rimarsi tutto nella Capitale, il che rende le provincie povere e meschine. — Esse non sono più nello stato di dipendenza in cui erano prima: ma se nel Regno vi fossero più città di numerosa popolazione, le arti e l'industria se ne gioverebbero assai.

6. L'amor per l'ozio e pe' divertimenti de' nostri operai, i quali nel dì della festa consumano il prezzo della fatica dell'intera settimana. — Difficile è il curar questo male; può spezzarsi qualche miglioramento dalla crescente civiltà e dal crescente lusso.

7. Lo stesso caugiar di usanze per servire alla moda. — Il nostro basso popolo tenace de' vecchi costumi sdegnua con putito orgoglio adottar le altrui usanze: e perchè da esso non cerchiamo rinvellito ad un male che tanto nuoce alle nostre arti ed all'industria nostra?

8. L'ignoranza de' nostri operai. I nomi della chimica e della meccanica sono del tutto ignoti nelle nostre botteghe e fabbriche. — I nostri dotti verranno ad istruire i nostri operai, mandandoli nelle loro intraprese.

9. Il mal garbo con cui gli artigieri vengono accolti dai nobili e da que' che vogliono darne il voto. — Il rimedio sta in noi stessi.

10. I mali della licenza per la mancanza de' giudici competenti, per cui si avvilirono e si eseguiranno malamente i lavori. — Senza far rivivere i Corpi d'arte e le Cappelle co' loro privilegi e prerogative, sarebbe da desiderarsi che avessimo almeno de' capi di arti per giudicar spedatamente i contrasti su' lavori, sul loro prezzo, e sulle mercedi de' lavoratori.

Se a queste si riunisce la mancanza delle macchine che non possono attivarsi per non essersi ancora tra noi scoperto il carbon fossile, qual meraviglia, che le nostre manifatture non possono, almeno pel prezzo, gareggiare colle straniere? Se dove la natura ci nega il suo soccorso, bisognerà pazientare, si minori almeno l'ignoranza degli artieri, e si sarà dato il più gran passo pel progresso. Libri ed elementi d'istruzione non mancano tra noi, e tutte le scoperte ci si annunciano; ma chi è che le legge se nove decimi e più de' nostri artieri non sa neppur l'alfabeto, se sono deserte le scuole primarie, e quasi abolite quelle di mutuo insegnamento?

CAPITOLO VII.

DELLE BORSE DI COMMERCIO E DEGLI AGENTI DE' CAMBI E SENSALI.

Le Borse di commercio delle quali già parlammo nel sunto delle leggi di eccezione per gli affari di commercio Tit. 1. Cap. Il pag. . . sono del massimo ajuto per la negoziazione, sia perchè facilitano quelle importanti operazioni che mal si effettoirebbero colla via lenta degli avvisi, lettere, giornali ec., sia perchè mettono a giorno i compratori e venditori degli affari commerciali, sia finalmente perchè servono a comprovare il corso delle mercanzie e degli effetti pubblici. Vedemmo le disposizioni emanate su di esse nelle dette Leggi; ora de' rapporti che ha con esse la pubblica Amministrazione.

Il Governo infatti può stabilir queste borse in tutti i luoghi in cui lo crede convenevole, e fornisce i locali che servono a queste pubbliche riunioni, ma le annue spese relative al loro mantenimento e riattazioni sono a carico de' banchieri, negozianti e mercanti.

La polizia della borsa è sottoposta alla sorveglianza della polizia amministrativa; quindi il Governo fa per tal oggetto, e per la esecuzione delle leggi commerciali i regolamenti generali che sono necessari; ed il Prefetto di polizia, salva l'approvazione del Ministro dell' Interno; e nelle provincie i Sindaci, salva l'approvazione dell' Intendente, possono fare i regolamenti locali che giudicano necessari per la polizia interna della borsa, e disporre i più adatti mezzi per render facile ed accessibile l'entrata in essa, dissipare ogni attrupamento, prevenir ogni disordine. Dappoichè le borse di commercio debbon essere aperte a tutti i cittadini ed anche agli stranieri, siano o non siano commercianti. Al solo commerciante fallito, e non ancora riabilitato viene questo ingresso vietato.

Il Prefetto d'accordo co' negozianti, agenti e sensali regola i giorni e le ore dell'apertura, tenuta e chiusura della borsa; ed è vietato di riunirsi altrove che nella borsa; e ne' giorni ed ore designate, per trattare affari di commercio.

Ad un' ora dopo mezzogiorno si fissa il prezzo degli effetti pubblici, e del corso delle azioni delle compagnie commerciali; e tosto è affisso alla porta della borsa, stampato e pubblicato senza alcun cambiamento in tutti i giornali; e niun agente di cambio può prestar il suo ministero per qualsiasi compra o vendita di essi, nell'intervallo da una borsa all'altra, a prezzi maggiori di quelli fissati nel finir della borsa precedente.

Nel Regno delle due Sicilie trovansi costituite queste borse di commercio in Napoli, Palermo, Messina, Foggia ed altri luoghi destinati dal Governo.

In tutte le città in cui vi è una borsa di commercio, la legge riconosce per gli atti di commercio gli agenti intermedi che han varii nomi secondo le diverse incombenze, e tutti sono di regia nomina.

Vengono in prima gli *Agenti di cambio*, quelle persone cioè nominate dal Governo presso le borse di commercio, che sono autorizzati ad intervenire ed interporli tra i negozianti per facilitare le loro operazioni. I loro diritti ed i loro doveri sono indicati nelle leggi commerciali (a); ed ivi pure prescrivasi non poter esser agenti di cambio coloro che sono falliti, se non vengono riabilitati (art. 78); quindi se tali sono ne perdono l'esercizio. Stabilito il loro dritto esclusivo nel trattare le negoziazioni, ad oggetto di mantener la buona fede nelle transazioni commerciali, e reprimersi gli abusi introdotti nelle contrattazioni per causa di molti che s'introducevano negli affari di commercio, sulla proposizione del Ministro degli affari interni ed inteso il parere dell'allora vigente supremo consiglio di cancelleria, ebbe luogo il decreto del 1 febbrajo 1820, col quale ordinossi esser proibito sotto pena di un' ammenda che sarà del sesto della pleggeria degli agenti di cambio, a qualunque individuo, eccetto quelli dal Re nominati, di esercitare in Napoli le funzioni degli agenti di cambio, di mediatori e di sensali di commercio.

Il numero di questi agenti non fu sempre lo stesso in Napoli, mentre sebbene co' decreti del primo novembre 1808, e de' 30 Marco 1819 si fosse stabilito per le operazioni commerciali di questa piazza diciotto agenti de' cambii e trasferimenti, de' quali 12 proprietari e 6 soprannumerarii, oltre de' sensali di commercio; pure considerandosi il notabile accrescimento delle negoziazioni ne' fondi pubblici, e volendosi dar maggior garanzia agl' interessi del pubblico, emanossi agli 8 settembre 1823 a proposta del Ministro delle Finanze ed inteso il consiglio ordinario di stato real decreto col quale si presero le seguenti determinazioni. « Art. 1. Il numero degli agenti de' cambii e trasferimenti della città di Napoli sarà aumentato a venti, de' quali 12 proprietari ed otto soprannumerarii.

2. La cauzione cui detti agenti saranno sottoposti a prestare, sarà quella di ducati 750 di rendita inscritta sul *gran libro*, che dovranno immobilizzare per garantire le loro operazioni giusta i regolamenti in vigore.

3. In conseguenza dell' articolo precedente, tutti gli agenti de' cambii e trasferimenti finora nominati, e che per effetto delle disposizioni precedenti al presente decreto si trovano aver fornita la cauzione in somma minore di annui ducati 750 di rendita, saranno tenuti di sollecitamente portare le loro cauzioni alla somma suddetta. »

Ma per la diminuita negoziazione degli effetti pubblici rendendosi gravoso per detti agenti il peso dell' indicata cauzione, decretossi nel 9 ottobre 1826 ridursi essa a ducati cinquecento di annua rendita iscritta sul *gran libro*; sino

(a) Eccone le disposizioni. Gli agenti di cambio saranno in tutte le città ov' esiste una borsa di commercio, e saranno proposti dalla camera di commercio e nominati dal governo: essi soli han dritto a trattare le negoziazioni dagli effetti pubblici ed altri effetti che possono esser usati nelle liste mercantili; di fare per conto altrui negoziazioni di lettere di cambio o biglietti, e di tutte le carte negoziabili, e di liquidarne il corso. Sono essi obbligati di tenere un registro onde notare giorno per giorno tutte le convenzioni, tutte le operazioni fatte per mezzo del loro ministero. Essi non possono in verun caso e sotto alcun pretesto fare operazioni di banca o di commercio per conto proprio: nè interessarsi direttamente o indirettamente in alcuna impresa commerciale, e specialmente nelle compravendite delle partite di rendita del *gran libro*. Qualunque contravvenzione alle disposizioni suddette porta la pena della destituzione, e la condanna ad una multa da 200 a 500 ducati, senza pregiudizio delle azioni delle parti pe' danni ed interessi. L' agente di cambio con debitato non può venir reintegrato nelle sue funzioni; ed in caso di fallimento vien perseguitato come colpevole di banca rotta. (V. gli art. 70, 71, 79, 81, 84, 85, 86, delle leggi.)

a che sarebbe proposto dal Ministro delle Finanze la ripristinazione di essa resa necessaria dall'aumento delle negoziazioni.

Col decreto del 15 dicembre dello stesso anno gli agenti di cambio di Napoli furono incaricati per giro di acquistare le rendite da estinguersi per la progressiva ammortizzazione del debito pubblico; e col decreto del 30 marzo 1829 stabilivasi che per ogni certificato degli agenti di cambio in forza degli articoli 71 e seguenti *ll. comm.* debbonsi grana venti, oltre le spese per bollo, registro ec.; e tutto doversi comprendere nella liquidazione delle spese a carico della parte succumbente, a' termini della legge (a).

Vedemmo stabilita una camera consultiva di commercio ed una borsa di cambj nella città di Foggia: or siccome era necessario addirsi alla camera suddetta un numero proporzionato di agenti di cambii e sensali di commercio per le operazioni di quella piazza; così con decreto del 2 aprile 1822 ve ne furono destinati 4 agenti di cambj, i quali attese le ristrette operazioni di quella piazza furono incaricati di esercitare ancora le funzioni di sensali di commercio. Essi furono obbligati a fornire una cauzione in rendite iscritte sul gran libro dell'ammontare di ducati 150 in capitale, dovendo documentare aver fornita tal cauzione prima di esser messi nell'esercizio delle loro funzioni. Si disse pure che in caso di morte, o di dimissione il disvincolo della immobilizzazione delle cauzioni da essi fornite dovesse esser eseguito dietro l'adempimento delle formalità prescritte per lo disvincolo delle cauzioni degli agenti di cambio e sensali di commercio della città di Napoli.

Nell'istesso modo furono destinati due agenti di cambio ordinarij colle funzioni di sensali di commercio, ed uno straordinario nella piazza di Lucca con decreto del 4 gennajo 1828: due nella piazza di Molfetta, ed uno in Casertina nel 1829. E similmente due agenti di cambio, e sensali di commercio furono stabiliti nella città di Bari presso quella borsa con decreto del 6 marzo 1832; ec.

Seguono i *sensali di commercio* (b) stabiliti in tutti i luoghi commercianti nel modo disposto dalla legge, vale a dire nominati dal Re sulla nota presentatagli dal Ministro degli affari interni. Essi hanno il dritto esclusivo di fare la senseria delle mercanzie, e di liquidarne il corso; ed esercitami in concorrenza cogli agenti di cambio la senseria delle materie metalliehe: uno stesso individuo può coll'autorizzazione del governo esercitare cumulativamente le funzioni di sensale e di agente; il fallimento toglie loro l'esercizio sino a che sian riabilitati; ed han le stesse obbligazioni degli agenti di cambio (*ll. comm. art. 73 e seguenti.*)

Molte disposizioni si diedero su questi sensali in tempo dell'occupazione militare; ma furono tutte rivate col decreto del 20 agosto 1816, col quale vennero fissati al numero di 24 per Napoli, obbligati ad immobilizzare sul gran

(a) In Francia coll'arresto del 29 gennajo anno IX si aggiunse che ciascun agente di cambio dovendo aver ricevuto dai suoi clienti gli effetti che vende o le somme necessarie per pagar quelli che compra è responsabile della consegna e del pagamento di ciò che ha venduto o comprato. La sua cauzione è sottoposta a questa garanzia, ed è sequestrata nel caso d'inadempimento nell'intervallo da una borsa all'altra, salva la dilazione necessaria pel trasferimento delle rendite ed altri effetti pubblici, attese le formalità che si richiedono. Quando tal cauzione è intrecciata, l'agente di cambio è sospeso dalle sue funzioni sino a che l'altra sia completata interamente: ed i nomi degli agenti di cambio così sospesi sono affissi nella borsa.

Fra noi dovrebbe esser lo stesso; ma sarebbe opportuno un reale rescritto che lo confermasse.

(b) Così sono nominati nei decreti; ma nelle leggi di commercio (art. 72 e 73) sono chiamati *sensali de marchandises*, traduzione letterale della voce francese *courtiers des marchandises*, ma egualmente nelle ordinanze dicasi *courtiers de commerce*.

libco per cauzione una rendita di ducati 50, corrispondente al capitale di ducati mille. Col posteriore decreto del 19 giugno 1826 furono aumentati a trenta, de' quali 24 proprietari e sei soprannumerarii.

Sono pure necessari per le operazioni commerciali i *sensali di assicurazioni* che distendono i contenti, o sia le polizze di assicurazioni in concorrenza co' notai. Essi ne attestano la verità colla loro firma, e certificano il corso de' premi per qualsivoglia viaggio di mare o di fiume (*Il comm. art. 74.*) Noi ne abbiain detto qualche cosa nel sunto delle leggi di commercio, e qui aggiungiamo che avendo lasciato la legge il fidei del pagamento del premio alla facoltà de' contraenti, importante si cede il conoscere l'onestà e l'esperienza di questi sensali, come saggiamente osservò il Baldasseroni trattando delle *Assicurazioni marittime* (a).

Finalmente si calcolano tra gli agenti intermedi del commercio i *sensali interpreti* conduttori di bastimenti ch' esercitano la *senseria de' noleggi*; ed i *sensali de' trasporti* che han dritto esclusivo di far la *senseria pe' trasporti* per terra e per acqua; e più di ogni altro i *commissionati* sia che agiscano in nome proprio o sotto un nome sociale per conto di un committente. Di tutte le costose funzioni abbiain discorso a sufficienza nel citato sunto, e qualche altra cosa aggiungeremo parlando della navigazione.

C A P. VIII.

DELLE SCUOLE NAUTICHE (b).

Sonovi le scuole a sussidio dell' arte di navigare instituite per le navi da guerra così in Napoli che in Palermo; ma di esse abbiain già fatto parola nella Parte terza riguardante la *POLIZIA MILITARE*. Qui ci limitiamo a parlare di quelle specialmente istituite per l'ajuto del Commercio; poichè vane sarebbero rinscite le sollecitudini del Governo in avvalorare il marittimo traffico, se mancassero i nostri legui di marinari capaci di ben maneggiarli ne' lunghi loro viaggi.

Ora è qui unanimevole il conoscere che l' istituzione delle medesime ebbe origine dai lodevoli sforzi de' privati cittadini, ai quali poi il Governo un' alcuni respiti de' Comuni e della real Tesoreria per secondarli, e ne prese tut-

(a) Due osservazioni, dic' egli, cade in acconcio di fare su questo titolo. La prima si è quella che più gli assicuratori che gli assicurati devono guardare in viso l' agente o mezzano col quale contrattano, giacchè dipende moltissimo dalla di lui onestà buona fede ed esperienza il regolamento di questo contratto. L' agente e sensale è quello che ha più luogo di ogni altro di esaminare la qualità dell' assicurazione che vien proposta; laddove gli assicuratori, o per l' affluenza degli affari, o per quella correntezza mercantile, che è giudicata necessaria per facilitare, o finalmente per una certa tal quale considerazione per l' agente e mezzano che propone il contratto, corrono spesso volte alla cieca a contrarre un' obbligazione di cui non conoscon il vero valore. L' agente è quello che con precisione deve schiarirsi dello stato delle cose, e soprattutto delle individuali circostanze del contratto. In somma in certo modo deve il mezzano esser persuaso dell' onestà dell' assicurato, e della candidezza dell' operazione per proporre il contratto.

Vicceversa poi l' agente o Mezzano deve tranquillizzare l' assicurato sulla reale redazione del contratto e sulla vera intelligenza del medesimo non meno che sulla solidità morale degli assicuratori, ai quali propone l' assunzione del rischio; perchè lo spirito di questo commercio essendo quello di cautelare il proprio interesse, è troppo dura cosa per chi ha pagato u' premio per questo oggetto, il vedersi poi defraudato del suo timbasso in occasione del sinistro.

(b) Con miglior giudizio avrebbe dovuto parlarsi di questo *errore* che riguarda il Commercio per acque nel Titolo VI., ma poichè nel nostro *piano* l' abbiain qui classificato come uno de' ajuti dati al Commercio, non ci s' inquieti l' aver qui anteposto quest' articolo.

ta la sorveglianza, onde fossero ben amministrate le rendite, e ben regolato l'insegnamento.

Il primo real decreto che riguarda questa importante istituzione fu del 20 Giugno 1809 che mantenne e migliorò le scuole nautiche di Sorrento già istituite da Ferdinando IV ne' casali di Meta e di Carotta; per le quali col dec. de' 7 ottobre 1813 si fé pure contribuire il comune del Piano di Sorrento; ed a favor delle quali furono trasferiti alcuni dritti degli stabilimenti di beneficenza col decreto del 1 settembre 1814.

Così rimasero le cose nella restaurazione; ma conoscendosi il bisogno di riformare il sistema amministrativo e disciplinare delle citate scuole nautiche di Meta e Carotta, come chiamaronsi quelle di Sorrento, onde ottenersi non solo che le loro rendite fossero sufficienti al corrispondente mantenimento delle scuole stesse ma eziandio che colla disciplina da imporsi tanto ai maestri che agli allievi delle rispettive scuole, si ottenesse il maggior vantaggio possibile per l'istruzione di quelle popolazioni marittime, ebbe luogo il real decreto del 28 ottobre 1831 sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato della guerra e marina, ed udito il Consiglio ordinario di Stato.

E rapporto al sistema amministrativo si dispose che la rendita di dette scuole proveniente dai comuni, e della real Tesoreria fossero stabilite nella somma di ducati 1161: 66, il tutto assegnato al mantenimento de' maestri, bidello ed altre necessarie spese (a). Ma pel disciplinare sistema non solo si stabilirono un maestro di leggere, scrivere, abaco e grammatica italiana, con un coadjutore per ognuna delle due scuole; altro simile pe' logaritmi, trigonometria sfera e navigazione; ed un solo maestro di calligrafia, nominati tutti dal Re a proposta del Ministro della guerra e marina; ma vi si designò un direttore in persona di un primo pilota della real marina scelto tra i più esperti, con corrispondente gratificazione per vigilare su tutti i maestri delle dette scuole, dar conto delle somme assegnate all'Intendenza di Napoli; e dippiù ordinossi che in ogni quattro mesi si sarebbe spedito un Ufficiale superiore del corpo di guerra della real marina per ispezionare le dette due scuole e farne conoscere il risultamento.

Un'altra simile scuola venne altresì eretta nel comune di Procida. Sono i Procidani, come dice l'Autore del Discorso sulla Marineria mercantile ne' reali domini al di qua del Faro, inserito al Fasc. VII. degli Annali civili del 1834, per la natura del sito e dell'indole generalmente inclini alle cose marinarsche; e giova ad essi fabbricare que' loro svelti e sottili legnetti, e spignerli in alto mare, ed in remote navigazioni avventurarsi, non altra guida avendo, così rozzi ed incolti come sono, che l'innata audacia e la propria esperienza. Ma siccome in tante altre cose, anche in questa il bisogno delle regole nacque

(a) Che furono le seguenti:

Un maestro di leggere, scrivere, abaco e grammatica italiana per ognuna delle dette due scuole, con ducati cento per ognuno.	duc. 200
Un coadjutore ad ognuno de'suddetti due maestri, con ducati 50 annui.	100
Un maestro di geometria piana e solida per ognuna delle due scuole con ducati 120 annui.	240
Un maestro di logaritmi, trigonometria, sfera e navigazione per ognuna di dette scuole con ducati 140 annui.	280
Un bidello per ognuna con ducati 18.	36
Un solo maestro di calligrafia ed aritmetica per ambedue le scuole.	100
Affitto di una casa per Meta.	40
Per acquisto di carte e strumenti nautici e mantenimento di essi, annui.	40
Per gratificazione al direttore, diritto di esazione ed altro, annui.	125,066

In tutto ducati..... 1, 161,066

dopo la pratica, e quegli isolani conobbero che a voler durare in tal arte ed il maggior profitto ottenerne, era d'uopo premunirsi di buone teoriche, tal che pure alle ciurme agevol cosa fosse l'apprenderle. Il perchè con vivissime suppliche imploravano dal Sovrano gli ajuti della Scienza che alla loro marinaresca educazione mancavano; ed il Consiglio Provinciale di Napoli avendo nel consenso del 1832 que' voti fervorosamente invaloro, fu commesso all'Intendente di Napoli, signor Commendatore Sancio, caldissimo promotore ancor egli di tale scuola, il proporre le vie più atte a secondarli. Finalmente il Re nel consiglio del 21 marzo 1833 approvò l'istituzione d'una scuola nautica in Procida fornita di tre maestri, uno de' quali addetto al normale insegnamento, l'altro a dettare grammatica italiana e geografia, ed il terzo ad ammaestrare gli allievi nelle matematiche e nella navigazione: anzi alle senole suddette fu aggiunta una scelta libreria, e poco dopo un cantiere.

A tali utilissime istituzioni si deve, dice lo Scrittore del citato Articolo, se i nostri marinari così facilmente ora si spingono oltre la linea, più animosi ed istruiti per avventura, sebbene di gran lunga meno potenti che non furono una volta gli Atranesi e gli Amalfitani loro vicini, quando signori del Mediterraneo, le loro nautiche leggi, le loro monete, la loro bussola donavano alle nazioni.

Anche ne' domini al di là del Faro pensossi a stabilire le scuole nautiche; ma sinora quella sola istituita in Trapani ebbe la reale approvazione col decreto del 17 Aprile 1831. Essa si mantiene dai proprietari delle diverse barche di quella marina mercantile, mediante il pagamento da uno fino a due grani siciliani a tonnellata in ogni spedizione di patente sanitaria de' rispettivi legni, che il Governo rese obbligatoria. Esso vi aggiunse un regolamento che nulla lascia a desiderare (a).

(a) Ecco come si spiega questo Regolamento.

Art. 1. Sarà creata una scuola nautica in Trapani per istruire nel mestiere di mare i giovani appartenenti alla classe della marina mercantile della detta città.

2. L'amministrazione e la direzione di detta scuola sarà affidata ad una deputazione presieduta dal capitano di quel porto, e composta di sei individui che il corpo della marina mercantile di Trapani a maggioranza di voti sceglieva fra' suoi componenti: eleggerà similmente a suo beneplacito un cassiere.

3. I deputati ed il cassiere potranno venir cambiati e rimpiazzati qualora l'esigesse la circostanza, o il corpo della marina mercantile di Trapani credesse tal misura necessaria.

4. La deputazione curerà di far eseguire tutto gli articoli contenuti nel presente regolamento, che debbono servir di base al buon successo della scuola, quanto l'atto rogato n° 10 di marzo 1831 dal notar *D. Niccolò Barrabino* di Trapani, portante l'obbligo de' proprietari delle diverse barche di quella marina mercantile di concorrere pel mantenimento della scuola suddetta mercè il pagamento da uno fino a due grani siciliani a tonnellata in ogni spedizione di patente sanitaria de' rispettivi legni.

5. È nominato lettore della scuola nautica in Trapani *D. Giacomo la Monica*, il quale riceverà once sei al mese. Egli dovrà insegnare

l'aritmetica,	} di <i>Caravelli</i> ;
la geometria piana e solida,	
la trigonometria piana e sferica,	
le nozioni principali di geografia;	
il trattato della sfera,	} di <i>Fileti</i> ;
il trattato di navigazione,	
ed il ristretto di navigazione dello stesso <i>Fileti</i> a coloro fra gli alunni che fossero di	

poco talento o di cattiva volontà.

Poi sarà tenuto a dar la conoscenza della bussola, insegnare il maneggio delle carte piane, e *Lock* agli allievi che si presenteranno mancanti del leggere.

6. Il locale per detta scuola sarà quello denominato *della Lette* fino a che non verrà disposto diversamente.

7. Gli allievi non potranno ordinariamente essere più di venticinque, dell'età non minore di anni dodici, e dovranno appartenere alla classe della gente di mare trapanese, e asper

TITOLO V.

DEL COMMERCIO PER TERRA.

Niuno potrà mai rinvocare in dubbio essere questo Reame di Napoli e per la sua geografica posizione e per abbondanza di mezzi naturali acconcio oltre modo al commercio interno ed esterno; che se giunti non siano a gareggiare colle altre nazioni, bisogna piuttosto attribuirlo alla nostra desidia non meno che alla mancanza di una buona amministrazione. Quella però comincia a lasciarsi, e l' movimento commerciale si è bastantemente insinuato ne' nostri concittadini; questa non lascia mezzo per secondar l' impulso già dato dal secolo, ed ajutar in tutti i modi il nostro commercio come sinora vedemmo.

Ora scendendo al particolare, occorrerà parlare del commercio per terra e di quello per acqua, del che ci occuperemo nel presente titolo e nel seguente.

Il commercio per terra ha bisogno di strade, mezzo il più adatto per alimentarlo. L' ufficio delle strade dai Francesi detto *Foirie* non solo formava una delle maggiori regalie, ma richiedeva in tutti i luoghi una particolar polizia.

leggere e scrivere. Se però i concorrenti fossero in numero maggiore, sarà in arbitrio della deputazione ammetterne quanti crede, presceglendoli per merito, o col bussolo.

8. Il lettore dovrà dare le sue lezioni ogni giorno, tranne i di festivi di preceetto ecclesiastico ed i giovedì; qualora nella settimana non cada festa di preceetto.

9. La scuola dovrà durare tre ore la mattina, e due il dopo pranzo. Da aprile a tutto novembre le lezioni principieranno la mattina alle otto, e finiranno alle undici di Francia; e da ottobre a tutto marzo, alle nove cominceranno, e termineranno a mezzodi. Il dopo pranzo la scuola in tutto l' anno si aprirà alle ore venti e mezzo italiane, e durerà fino alle ventidue e mezzo.

10. Le lezioni saranno ripartite cioè;

il mattino.	{	le matematiche,	
		la sfera,	
il dopo pranzo.	{	la navigazione;	
		la bussola,	
		le carte piane,	
		{	il <i>Loch</i> agli analfabeti.

11. È proibito al lettore di riceverne dagli alunni regalo di sorta alcuna, sotto qualunque sia pretesto per le lezioni inerenti alla scuola di cui qui trattasi.

12. Uno degli allievi a turno sarà ogni settimana incaricato dal lettore della nettezza del locale ove si regge la scuola.

13. Se taluno degli allievi pe' suoi cattivi costumi o diportamenti, o per insubordinazione verso il lettore, si rendesse indegno di più appartenere all' istituto, sarà dal lettore medesimo denunciato alla deputazione, la quale provvederà tanto alla di lui esclusione, che al rimpiego.

14. Il lettore dovrà tenere un inventario degli utensili ed oggetti esistenti o che potranno esistere nel locale della scuola.

15. Egli non potrà mancare a' suoi quotidiani doveri, senza il permesso della deputazione. Qualora fosse in congedo non avrà diritto al soldo, ad eccezione dell' assenza prodotta da infermità, nel qual caso, previa la fede medica, non gli sarà tosto.

16. Mensilmente il lettore dovrà fare alla deputazione il rapporto sul conto degli allievi, cioè sulle diverse classi degli studj, su' progressi, abilità, talenti e condotta di ognuno; e ciò pel di più a praticarsi.

17. Alla fine di ciascun anno la deputazione, esaminate le diverse classi sulle teorie apprese, detterà, quando lo stato della classe il permettesse, alla distribuzione di premi a virtuosi studenti che sotto tutti i rapporti se ne fossero re-i meritevoli.

18. Il soldo al lettore sarà dal cassiere pagato ogni fine di mese in vista del certificato di servizio rilasciato dalla deputazione. Similmente esso cassiere non potrà eseguire pagamento al cune senza l' ordinativo de' deputati.

Il cassiere dovrà rendere il conto d' introito ed esito alla deputazione in ogni mese.

Approvato: Napoli, il dì 17 di Aprile 1831.

Quanta cura prendessero i Romani per le *vie pubbliche*, e pel loro mantenimento e custodia si rileva dalla legge *Varia* promulgata nel Consolato di C. Sempronio e Q. Cecilio Metello. Augusto insinuò ai Senatori la gloria della rifazione delle strade a proprie spese, e ne diè l'esempio terminando la via Flaminia; e Papiniano scrisse un libro su questo ufficio col titolo di *officio astryonomii*, di cui rimane appena un frammento.

Di queste strade ci occuperemo in questo titolo, e con esse de' Ponti, della direzione generale delle acque e strade, e sua scuola di applicazione, e del corso per le strade suddette per mezzo delle poste, procacci, e diligenze.

C A P. I.

DELLE STRADE E LORO DIVERSA FORMAZIONE E DENOMINAZIONE.

SEZIONE I.

Cenno storico su le strade del Regno.

Le strade sotto la romana legislazione erano di due specie, pubbliche, e private; le pubbliche dette pur consolari o riguardavano il pubblico camio che prendeva capo da Roma e per lo più terminava nei porti di mare, o riguardavano l'interno della Città. Quelle alla cura de' Consoli e del Senato eran sottoposte, il Pretore v'invigilava ed erano fortemente raccomandate ai Rettori delle Provincie: queste erano sotto l'ispezione degli Edili che impedivano fossero deteriorate, ne curavano l'appianamento, e si opponevano a qualunque specie di scavi e costruzioni od al getto ed ammasso delle immondizie.

Le strade private da taluni chiamate *agrarie* perchè servivano per condurre ne' campi, e *vicinali* perchè conducevano ne' villaggi o le traversavano, eran pure sotto l'ispezione degli edili, ma il Pretore col suo Interdetto proibiva di far qualche cosa in esse che potesse deteriorarle, vale a dire renderne più difficile l'uso, come lo svolgervi una grondaia, farvi cosa che gettasse cattivo odore e simili (V. tit. 8 lib. 45 *digest.* e lib. 18 *ad ed.*)

Ora le belle strade del romano Impero che tutte intersecavano le Provincie che poi formarono il regno di Napoli, descritte nell'Itinerario di Antonino, eran tutte distrutte quando fummo redenti dal giogo viceregnale colla venuta di Carlo III., e prima sua cura fu appunto di aprirne quelle che giovassero al commercio, ed a spese del suo reale erario molti *reali cammini* si ristabilirono o si aprirono, affinchè col comodo e sicuro traffico delle merci avesse ognuno sperimentato l'utile che ne veniva promosso; ed una Giunta fu istituita delle strade e Ponti del Regno, e varie providenze si dettero specialmente per la Regia strada di Puglia col rescritto de' 10 giugno 1756, che possono leggersi nella collezione delle Pramm. al titolo 182.

Seguì quest'esempio l'Augusto di lui figlio Ferdinando, e considerando quanto le cattive strade rendessero tarda, difficile, dispendiosa la circolazione de' generi, estese questo beneficio a tutte le Provincie del Regno; ed a formare un fondo per la formazione e mantenimento di queste strade principali del Regno, ricorse dall'antico sistema di esentare in tutto o in gran parte i feudi, e gli ecclesiastici; ma furono tassate le università in due carlini a fuoco; i baroni nel 10 per 100 sopra i Rilevi; gli ecclesiastici nel 10 per 100 sulle loro rendite nette di pesi. Furono esclusi da tale tassa gli ecclesiastici che avevano di rendita meno di ducati dieci, le parrocchie, gli ospedali, i luoghi più consacrati ad opere pubbliche, i monti frumentarii istituiti a soccorso de' poveri,

i patrimoni de' preti, i seminarii ed i collegii e monisteri di monache che avevano il peso di educare le fanciulle orfane o povere. Il carico quindi che venne formato sopra tutte le provincie per l'oggetto delle strade fu di 240, 924: 43.

Nè questo impegno venne meno durante l'occupazione militare; mentre non solo si proseguirono le pubbliche strade incominciate e molte altre se ne aprirono (a); ma dippiù ordinossi l'osservanza degli stabilimenti anteriori per la conservazione delle strade e canali (dec. 12 settembre 1806); si aggiunse che l'opera de' servi di pena fosse impiegata al rifacimento delle pubbliche strade (dec. de' 14 febbraio 1812); sanzionossi la repressione de' delitti che si commettessero in danno delle medesime, affidandosi la conoscenza ai consigli d'intendenza (dec. de' 15 aprile 1812); e si diedero le analoghe disposizioni per la piantagione degli alberi lungo le regie strade suddette (ivi, ivi).

Nella restaurazione, con maggiore impegno si proseguirono e si rettificarono i lavori sulle pubbliche strade, specialmente sulla strada Sannitica (dec. 20 agosto 1816); ma, ed è quel che più importa, se ne fissò la legislazione e la giurisprudenza. Già per la costruzione e riparazione delle strade era stabilito doversi dipendere dalle leggi e regolamenti particolari (d. civ. art. 572), conveniva perciò farsi queste leggi e questi regolamenti. E ciò si tenne presente nella legge dell'Amministrazione civile del 12 dicembre 1816, ed in quelle del *contenzioso amministrativo*, del 21 e 25 marzo 1817, che abbiain riportate e commentate ampiamente nella prima parte di queste nostre Istituzioni; e maggiormente ne' varii decreti e regolamenti sulla costruzione, consegna e mantenimento delle *opere pubbliche* delle quali la prima ed essenziale riputossi quella delle *Strade* sia provinciali, sia comunali, di cui facemmo pure parola in detta PRIMA PARTE.

(a) Oltre le strade aperte in Città che furon quella dal largo S. Agostino degli scalzi in avanti (dec. 25 agosto 1807); della nuova strada da Mergellina ai Bagnuoli (dec. 8 febbraio 1812); quella detta di Foria sino a Capodichino a tre linee parallele (dec. 27 febbraio detto); e quella che riuniva la strada di Chiaja coll'altra del Grottoone (dec. de' 27 ottobre 1814); ecco le disposizioni date in quell'epoca per le altre nuove strade.

1. Le strade da Napoli a Sorrento a spese del Tesoro (18 gen. 1808).
 2. La strada da Ponte Virtù fino a Spezzano di Tarsia a spese del tesoro; (11 marzo 1810).
 3. La costruzione della strada da Tropea fino al piano di Corigliano, provvedendosi ai fondi necessari (22 giugno 1810).
 4. La strada da Sora a Ceprano, determinandosi i fondi, e stabilendovisi un dritto di passaggio (11 marzo 1810, e 3 giugno 1811).
 5. La continuazione della strada da Sperone ad Ottajano, eoo un dritto di passaggio pel suo compimento (29 marzo 1806, e 22 febbraio 1811).
 6. La costruzione di strada rotabile che dalla consolare di Salerno comunicasse coi comuni della Costa; dandosi la direzione, e designandosi i fondi (11 giugno 1811).
 7. La traversa che da Sanspirito di Bitonto reca in detta Città (13 dicembre 1808 e 23 luglio 1813);
 8. Le strade credute necessarie nelle provincie di Capitanata, Terra di Bari, e Terra di Otranto (7 maggio 1813).
 9. L'apertura di una strada rotabile da Traoi che comunicasse con Corata ed Andria (8 aprile 1813).
 10. Quella che da Terlizzi mena a Molfetta (25 novembre 1813).
 11. Quella da Potenza fino a Vietri, e fino ad Atella in Basilicata, con imposizione su tutti i comuni della provincia (12 giugno 1809, e 2 giugno 1814).
 12. La strada da Popoli fino ad Aquila (10 dicembre 1814).
- Ma molte di esse rimasero in progetto.

SEZIONE II.

DELL'OGGETTO E DELLA DESIGNAZIONE E CLASSIFICAZIONE DELLE REGIE STRADE.

L'interesse pubblico al quale i grandi cammini debbon provvedere è nel tempo stesso un interesse politico, militare, commerciale; esso abbraccia l'approvvigionamento delle sussistenze, il movimento dell'industria, tutte le relazioni sociali. Ma qui pure l'interesse pubblico si trova in diverse maniere in presenza dell'interesse privato; ed è necessario garantire l'uno e l'altro. Ecco quindi l'origine di talune operazioni che l'amministrazione deve eseguire, delle autorizzazioni che deve accordare, delle ordinanze e delle proibizioni che deve pronunziare; e delle violazioni che deve reprimere. Egualmente i particolari hanno de' diritti da far valere sotto talune condizioni, e talune formalità che debbono adempire.

Occorre dippiù il considerare nell'oggetto de' grandi cammini, la stessa regia strada, le sue dipendenze ed i suoi annessi, come le traverse delle città che ne fan parte. Principalmente le operazioni amministrative abbracciano il piano generale in forza del quale la strada è aperta, la fissazione della sua direzione, della sua larghezza, e sua classificazione; in seguito le misure relative ai cambiamenti che può subire, al suo mantenimento, alla sua restaurazione. (V. Degerando Tom. III. pag. 4 e seg.).

Di tutto questo farem parola ne' due seguenti paragrafi destinati l'uno pei domini al di qua del Faro, l'altro per i domini al di là.

§. I. *Pe' domini al di qua del Faro.*

Vedemmo nella suddetta PRIMA PARTE la distinzione stabilita tra le strade pubbliche in Regie, Provinciali, e Communi dovendo le prime essere a carico della Regia Tesoreria, le seconde a carico delle rispettive provincie, e le ultime a carico de' proprii comuni. Ora aggiungiamo che a proposizione del Ministro degli Affari Interni ebbe luogo il real decreto del 27 giugno 1820 col quale approvossi il seguente Regolamento.

Art. 1. Tutte le strade del regno siano regie, siano provinciali, sono distribuite in quattro classi.

2. Sono considerate come strade di prima classe quelle che metton in comunicazione la capitale colle principali città dei paesi stranieri, o co' reali domini al di là del Faro.

3. Appartengono alla seconda classe quelle per mezzo delle quali dalla città di Napoli e di Palermo si comunica ai capo-luoghi delle provincie o delle valli, e co' porti di Manfredonia, e di Castellammare di Stabia.

4. Costituiscono la terza classe le strade che mettono comunicazione tra i capo-luoghi delle provincie o valli, o che partendo da' grandi comuni delle provincie o valli, menano ad alcuni di prima classe.

5. La quarta classe finalmente contiene tutte le altre strade che non appartengono ad alcuna delle classi precedenti.

6. Le strade di prima classe avranno cinquanta palmi di larghezza totale non comprese le fossate, di cui ciascuna sarà larga quattro palmi. La suddetta larghezza sarà distribuita tra marciapiedi o passeggiatoi, ciascuno de' quali avrà quindici palmi, e la pistrada o castrada di palmi 20.

7. Le strade di seconda classe avranno quaranta palmi di larghezza totale, non comprese le fossate che avranno le dimensioni stesse della classe preceden-

te. La larghezza suddetta sarà divisa tra marciapiedi, ciascuno largo di palmi undici, e l'capostrada che ne avrà diciotto.

8. Per le strade della terza classe la larghezza totale sarà di palmi trentasei, non compresa quella de' fossi, ciascuno de' quali avrà tre palmi; ciascuno de' passeggianti sarà largo dieci palmi, e l'capostrada sedici.

9. Tutte le altre strade che non potranno appartenere ad alcuna delle precedenti classi avranno de' fossi laterali ciascuno largo palmi tre, ciascuno de' passeggianti sei e l'capostrada palmi quattordici.

10. Queste dimensioni saranno osservate inalterabilmente nella costruzione delle strade del regno, rapporto alla classe cui apparterranno. Sono eccettuate le strade che attraversano i luoghi montuosi, per i quali la larghezza totale potrà essere ridotta a palmi 24 compresa la spessore del parapetto di palmi due ricoprendo però i rimanenti pal. 22 interamente di brecciato e regolando gli scoli laterali giudiziosamente. — Sono eccettuati egualmente tutti que' tratti che mai s'incontrassero o di antiche strade, o pure limitati dalle mura de' contigui poderi pe' quali non potessero essere conservate le dimensioni stabilite senza una spesa troppo forte. In questo caso le strade per que' tratti solamente avranno la larghezza non minore di pal. 22, messa tutta ad ossatura o brecciato, e gli scoli saranno praticati a traverso de' contigui poderi ec. ec.

Essendosi col real decreto del 25 settembre 1818 ordinato di cominciare da tal anno ad essere a carico della direzione generale de' ponti e strade la manutenzione delle strade provinciali costruite sinora a spese delle rispettive provincie, vennero col decreto del 25 febbrajo 1826 approvate le istruzioni sulle attribuzioni assegnate nel regolamento del 20 settembre 1816 alle deputazioni delle opere pubbliche provinciali, ed agl'ingegneri della direzione generale de' ponti e strade; quelle stesse che noi abbiain riportato in detta prima parte pag. 128. Aggiungiamo che nel real decreto de' 30 novembre 1824 col quale approvaronsi le tariffe doganali, spiegossi nell'art. 5 che oltre de' dritti notati in dette tariffe sarà continuata ne' domini al di qua del Faro la riscossione del due e mezzo per cento sull'ammontare de' dazii d'importazione e di estrazione, specialmente addetto a lavori di costruzione e riparazione delle strade.

Dobbiamo parlar finalmente della piantagioni degli Alberi lungo le strade regie, e su di ciò ripeteremo le disposizioni dal decreto del 15 aprile 1812 che poco o nulla lascia a desiderare. — Tutti gli alberi piantati prima su le dette strade nel di dentro de' fossi e sul terreno della strada furono riconosciuti appartenere allo stato, gli altri sul terreno di proprietà comunali o particolari, appartenere ai comuni o particolari proprietari. Si obbligarono i comuni o particolari proprietari limitrofi alle strade medesime di far la piantagione degli alberi sotto la vigilanza degli ingegneri di ponti e strade secondo i regolamenti e le istruzioni del Ministro dell'interno il quale fissar deve il tempo più breve possibile in cui la piantagione dovrà trovarsi compiuta, restando essi particolari o comuni padroni degli alberi piantati, coll'obbligo di rimpiazzare i seccati o mancanti. Mancandosi alla piantagione od al rimpiazzo si eseguirà per via di aggiudicazione a danuo de' renitenti, che saran pure condannati alla multa di una lira per ciascun piede di albero piantato dall'amministrazione. Ed altre providenze si diedero per lo taglio, per i danni fatti agli alberi suddetti, e per la repressione de' delitti commessi in danno delle pubbliche strade (a).

Si aggiunse nel suddetto decreto la provvida misura di costruirsi lungo i grandi cammini del regno fontane di acqua potabile il più che fosse possibile,

(a) Nella legge del 21 marzo 1817 sul contenzioso amministrativo dichiarossi nell'art. 7, esser di competenza de' giudici di questo contenzioso le controversie riguardo alle piantagioni che servono di sostegno di comodo o di ornato sia alle strade sia alle ripe.

e le circostanze locali lo permettessero, secondo i progetti del corpo de' ponti e strade sottoposti all'approvazione del Ministro dell'interno; mettendosi la spesa a carico de' fondi oddetti ai lavori generali de' ponti e strade.

Venne affidato egualmente a questo corpo lo spurgo de' fossi laterali alle strade consolari e provinciali, con altro decreto della stessa data, ripartendosi la spesa in porzioni eguali tra chi ha il carico della manutenzione ed i proprietari de' terreni confinanti (a).

Aggiungiamo in fine che ad evitare l'impedimento dello scolo delle acque pe' fossi che fiancheggiano le strade in occasione del passaggio di comunicazione che si aprono per i fondi finitimi; si provvide col real decreto de' 25 luglio 1826, che queste comunicazioni non altrimenti potessero aprirsi che o stabilmente per mezzo di piccoli ponti di fabbrica, o momentaneamente per bisogni di breve durata, con piccoli ponti di legno, perchè sempre libero rimanesse lo scolo delle acque pe' fossi sottoposti; e si aggiunse che i danni risultanti dalla contravvenzione a tal disposizione fossero riparati dalla direzione generale de' ponti e strade a spese de' proprietari contravventori i quali fossero amministrativamente astretti a farne il rimborso.

§. II. *Pe' domini al di là del Faro.*

Crediamo giusto adesso di occuparci de' domini oltre il Faro, dove fu per tanto tempo trascurato questo importante oggetto di Polizia Commerciale.

Colla real determinazione de' 20 giugno 1823 si prescrisse quali fossero le strade da costruirsi progressivamente, cominciando da quella di Palermo e Messina, e coll'altra de' 23 marzo 1824 s'indicarono i fondi co' quali dovesse eseguirsi la costruzione delle dette strade, ed estinguersi il mutuo convenuto a tal oggetto (b). Dopo ciò ebbe luogo il real decreto del 1 luglio 1824 per la designazione di dette strade ne' seguenti termini:

ART. 1. Le strade regie da costruirsi in Sicilia sono cioè quella che dalla capitale Palermo conduce a Messina, quella di Catania, e le altre di Girgenti, di Siracusa e di Trapani.

2. Le medesime verranno costruite progressivamente:

1.° quello di Messina, cseguendosi i lavori divisi in più tratti, così dal sito dell'Ogliaro vicino Vallerlunga, ove giunge la strada sin ora fatta, come da Messina dalla parte del Dromo dal punto ove trovasi cominciata la strada;

2.° quella di Trapani, o sia le miglia diciannove che rimangono a farsi, trovandosi già costruita nel di più;

3.° quello di Girgenti;

4.° quella di Siracusa;

(a) Sopra le basi del ratizzo, dicesi in detto decreto; t. la lunghezza del fosso confinante alla proprietà; 2. il prodotto della proprietà medesima. Il prodotto di questa esazione sarà a disposizione del Ministro dell'interno, per essere riunito al fondo generale de' ponti e strade.

(b) Due decreti si emanarono sotto la stessa data del 1 luglio 1824 riguardanti questo mutuo. Col primo approvossi il contratto rogato sotto il 30 giugno detto anno co' negozianti *Falconet e compagnia* del prestito di un milione di ducati coll'interesse a scalfare dal cinque e tre ottavi per cento l'anno, dichiarandosi che questa somma non potesse invertirsi in menoma parte, e per qualunque siasi ragione, ma essere addetta alla costruzione delle regie strade in Sicilia. Col secondo si prescrisse 1. che le obbligazioni ed i couponi che si rilasciarono ai mutuatanti per lo sconto della sorte sborsata, onde costruirsi queste regie strade, e per lo pagamento degli interessi, fossero esenti da bollo e registro, e qualsivoglia altro dazio imposto e da imponersi sulle carte commerciabili; 2. che per dette obbligazioni non sarebbe permesso di procedere a sequestri ed opposizioni, nè di frapponere qualsivoglia ostacolo; e ciò a sonaglianza di quello che le leggi dispongono tanto per le iscrizioni sul gran libro di Napoli quante pe' couponi d'interessi che rilasciano le amministrazioni della rendita consolidata.

5.^o quella di Catania;

5. Da gennajo 1826, a qual'epoca dovrà esser costruita la strada di Messina, compiuta la strada di Trapani, e cominciata quella di Girgenti, sarà riscosso l'uno e mezzo per cento di addita alla fondiaria delle sette valli di Sicilia sino a dicembre 1856.

Dal primo di gennajo 1837 cesserà la detta imposizione. Il prodotto di quest' addita alla fondiaria sarà impiegato unitamente agli altri introiti addetti all'amministrazione delle strade così per la costruzione delle medesime, come per la estinzione del mutuo degl'interessi, a seconda dello stato discusso.

4. Resta approvato il conto preventivo annesso all'originale del presente decreto, che riguarda la costruzione di tutte le suddette strade regie da eseguirsi dal corrente anno 1824 a tutto l'anno 1831; e la estinzione progressiva del mutuo di un milione di ducati col cennato interesse dal primo di luglio 1824 sino al primo di gennajo 1844. »

Ma non bastò l'aver rimossi gli ostacoli che ne avevano sin allora ritardato l'adempimento; e provveduti per cura speciale del Governo i fondi opportuni; che giustamente si considerò di essere necessario creare ed organizzare in que' domini un corpo separato da qualunque altro dell'Ordine amministrativo, il quale sotto gli ordini immediati del Luogotenente generale dirigesse esclusivamente tal opera e ne amministrasse particolarmente i fondi, con regole quanto semplici e dirette all'unità, altrettanto efficaci a respingere tuttocì che potesse ritardare o indebolire l'energia delle operazioni, ed apprestare la massima cautela e garanzia nel maneggio de' fondi e nella disposizione ed esecuzione delle opere. Su queste considerazioni emanossi in data de' 10 agosto suddetto anno 1824 il seguente decreto:

» ART. 1. La costruzione e la conservazione delle strade regie e de' ponti ne' nostri domini oltre il Faro è specialmente affidata al nostro Luogotenente generale. La sua responsabilità a questo riguardo sarà puramente morale. Tutti gl'impiegati opereranno in di lui nome e sotto la di lui vigilanza particolare.

2. Sono dichiarate strade regie quelle che dalla capitale vanno a Messina, Catania, Girgenti, Siracusa e Trapani.

3. Vi sarà un soprintendente generale di strade e ponti, il quale presederà a tutta l'opera, ne assumerà tutta la direzione, e ne terrà l'amministrazione sotto gli ordini del Luogotenente generale. La sua responsabilità sarà non solamente morale, ma materiale ancora.

4. Vi sarà un ispettore, il quale sarà il collaboratore del soprintendente generale, ed avrà particolar cura di vigilare su' lavori sotto i di lui ordini.

5. Assisteranno il soprintendente generale un capo d'ufficio e due uffiziali per la corrispondenza, un capo di ufficio e tre uffiziali per la contabilità, ed un usciere.

6. Vi saranno presso del soprintendente generale un ingegnere in capo e quattro architetti, cioè due di prima, e due di seconda classe.

7. Vi saranno create delle deputazioni locali ne' comuni ove l'assistenza di esse sarà necessaria per vegliare al buon andamento dell'opera. Le dette deputazioni saranno elette dal nostro Luogotenente generale.

8. Il soprintendente generale, l'ispettore e l'ingegnere in capo saranno da Noi eletti a proposizione del Luogotenente generale. Gli altri impiegati, sia nel ramo dell'amministrazione, sia in quello dell'arte, saranno eletti dal Luogotenente generale a proposizione del soprintendente, dandosi la preferenza per quanto sarà possibile agli attuali impiegati del ramo di ponti e strade. Per quelli degli attuali impiegati, che, fatta la scelta, rimarranno superanti, ci riserbiamo di prendere le convenienti risoluzioni.

9. Saranno pagati i seguenti annui soldi:

Al soprintendente generale	Once 500
All' ispettore	» 300
All' ingegnere in capo	» 200
A' due architetti di 1. classe alla ragione di once 80 per uno	» 160
A' due architetti di 2. classe ad once 60 per uno	» 120
A' due capi di ufficio ad once 160 per uno	» 320
A' cinque ufficiali ad once 80 per uno	» 400
All' usciere	» 48

Once 2, 048

10. Il soprintendente generale, finita che sarà ciascuna delle strade di Messina, Catania, Girgenti, Siracusa e Trapani, riceverà una gratificazione corrispondente.

11. L'ingegnere in capo e gli architetti quando saranno destinati fuori Palermo avranno, oltre il soldo, una gratificazione di sei tari al giorno.

12. Il soprintendente generale, l'ispettore, l'ingegnere in capo e gli architetti avranno in oltre una indennità di viaggio. Questa indennità pel soprintendente generale e per l'ispettore sarà corrispondente alle note mensuali che essi presenteranno, e che saranno autorizzate dal nostro Luogotenente generale. Per l'ingegnere e gli architetti sarà pagata a ragione di un tari e dieci grana a miglio.

23. Gli impiegati di contabilità e di corrispondenza che verranno da impieghi ne' quali godono maggior soldo, riterranno la differenza a titolo di soprassoldo.

14. L'amministrazione de' fondi destinati alle strade regie è affidata al soprintendente generale delle strade sotto la dipendenza immediata del Luogotenente generale.

15. Essendo nostro fermo volere che i fondi destinati alle strade regie sieno assolutamente intangibili per qualunque altro uso, e che sieno custoditi gelosamente con intera separazione da qualsivoglia altro ramo, tutto il danaro proveniente da detti fondi sarà depositato ne' banchi di Palermo o di Messina ad un conto a parte in testa del soprintendente generale. Sarà però condizionato a non disporsi senza che a' suoi mandati di pagamento sia stato apposto il *si esegua* del Luogotenente generale.

16. In ogni anno si farà lo stato discusso che dovrà regolare gl' introiti e gli esiti dell' anno imminente. Esso sarà proposto dal soprintendente generale, e colle osservazioni del Luogotenente generale verrà rassegnato alla nostra superiore approvazione.

17. Il soprintendente generale darà conto in ogni mese al Luogotenente generale dello stato della sua amministrazione, ed al fine dell' anno darà conto annuale di amministrazione e di cassa. Questo conto dal Luogotenente generale sarà inviato alla gran Corte de' conti.

18. I progetti delle opere si faranno da quello fra i quattro architetti che sarà designato dal soprintendente generale. Saranno quindi passati allo esame ed all' avviso dell' ingegnere in capo. In seguito il soprintendente ne farà la discussione coll' ispettore, qualora questi non sia assente; e potrà commetterne un nuovo esame o allo stesso ingegnere in capo, o a tutti gli architetti della soprintendenza riuniti in collegio, o anche ad altri architetti di sua fiducia. Finite tali diligenze, ne farà rapporto al nostro Luogotenente generale per la corrispondente approvazione.

19. Le opere dovranno esser date in appalto all' incanto pubblico, secondo le forme stabilite dalle leggi dell' amministrazione civile, eccetto i casi in cui saremo Noi per disporre altrimenti.

20. Il Luogotenente generale è autorizzato a dispensare alla solennità dell'incanto e dell'appalto se lo crede necessario o utile, dandone conto a Noi.

21. Gli appalti per le opere da farsi nella valle di Palermo saranno dati in Palermo dal soprintendente generale: per le opere da farsi nelle altre valli, si duranno ne' capoluoghi delle valli o de' distretti, come sarà creduto più conveniente per la concorrenza degli appaltatori. Ma quando sopra luogo non si trovino concorrenti abili ed utili all'amministrazione, il soprintendente generale potrà coll'approvazione del nostro Luogotenente generale far dare in Palermo anche gli appalti delle opere da farsi nelle altre valli.

22. Quando gli appalti si daranno fuori Palermo, il soprintendente generale potrà delegare per tale oggetto le sue funzioni a persona di sua fiducia e responsabilità.

23. Qualunque contratto non avrà esecuzione se non sarà prima approvato dal Luogotenente generale.

24. Il soprintendente generale nello esercizio delle sue funzioni avrà le stesse facoltà economiche ed esecutive che le leggi accordano a' direttori generali de' dazj diretti ed indiretti.

25. L'ispettore nella sua qualità di collaboratore del soprintendente generale recandosi sopra luogo per vegliare alla esecuzione de' lavori, eserciterà le facoltà dello stesso soprintendente generale, sebbene sempre sotto i di lui ordini.

26. Tutte le cause che potranno insorgere circa la traccia, la costruzione, la conservazione e la reintegrazione delle strade regie, sia contro gli appaltatori di lavori o di barriere, sia contro i possessori de' terreni o delle fabbriche, sia contro qualunque altra persona, ed in generale tutte le liti che avranno correlazione in qualunque modo colle strade anzidette, saranno trattate e decise in prima istanza con procedura abbreviata da un giudice delegato che ci riserbiamo di nominare a questo effetto; derogando Noi in virtù del presente decreto a quanto in contrario si trova altrove da Noi stabilito. La destinazione di questo magistrato avrà luogo durante soltanto la costruzione delle cinque strade suddette. I giudizj del medesimo saranno esecutivi. Nel caso di gravame, sarà questo prodotto in grado devolutivo soltanto e non sospensivo innanzi a' magistrati competenti del contenzioso amministrativo o del contenzioso giudiziario, secondo la rispettiva competenza, avuto riguardo alla natura dell'affare.

27. A misura che verranno costruite le strade, saranno fissate le barriere. Il soprintendente generale ne farà la proposta al Luogotenente generale, il quale ne provocherà la nostra approvazione.

28. Le strade regie non potranno aver larghezza maggiore di palmi quarantasei, cioè palmi diciotto di brecciato o sia capostrada, di palmi sedici per due passeggiatori laterali, cioè palmi otto per ciascheduno, e di palmi dodici di fossate per lo scolo delle acque, cioè palmi sei per ognuna. Potranno però avere una larghezza minore, avere un solo declivio, un passeggiatojo, una fossata secondo che le circostanze locali, i principj dell'arte e la maggiore economia lo impongano, in modo che la strada comparativamente sia sempre comoda ed atta ad offrire a' viaggiatori le maggiori facilitazioni possibili.

29. Riguardando la costruzione delle strade il pubblico vantaggio, nessuno potrà negare il passaggio delle stesse nel proprio fondo, nè il taglio dei territorj, delle case, delle mura e degli alberi, quando così corrisponde allo stabilimento delle tracce secondo i progetti d'arte. Parimente nessuno potrà negare il cavamento della pietra e del brecciamme ne' proprj fondi. I proprietari che per tal causa soffriranno danno, saranno prontamente indennizzati, avuto riguardo non solo al danno sofferto, ma ancora al lucro diminuito.

30. L'annesso regolamento del servizio della soprintendenza generale per le strade regie è da Noi approvato. (u)

31. La cura delle strade provinciali è parimente affidata alla soprintendenza generale di strade e ponti. A questo fine il nostro Luogotenente generale ci rassegnerà il corrispondente progetto di decreto e regolamento. La stessa disposizione sarà applicabile per le strade comunali, sempre che però i comuni in esecuzione di atti decurionali legittimamente approvati domandino espressamente l'ingerenza della soprintendenza generale. Senza di ciò non avrà mai la medesima alcuna facoltà di prendervi la menoma parte.

32. Le funzioni della direzione generale del pubblico demanio per le strade regie cesseranno subito alla pubblicazione del presente decreto. Quelle della stessa direzione generale per le strade provinciali cesseranno quando sarà pubblicato il decreto di cui si parla nell'articolo 31.

SEZIONE III.

Delle strade comunali o vicinali.

Sono esse stabilite per lo comodo ed accesso tra due o più fondi vicini, e naturalmente si dividono in due rami, l'uno *rurale* l'altro *urbano*, che formano ampia materia della Polizia così rurale che urbana. Ma noi di ciò abbiamo estesamente parlato nella *Prima Parte* al cap. 1 del titolo VI. E nel seguente titolo vedemmo che la spesa di costruzione, ristaurazione e manutenzione delle strade comunali è a carico de' rispettivi comuni, quante volte non sieno tratti di strade consolari: nel qual caso, quando il tratto della consolare passi fuori l'abitato o ne tocchi qualche punto estremo, o il comune non abbia una popolazione maggiore di mille abitanti, esso è esente da ogni spesa a tal riguardo. Quando poi il tratto suddetto attraversi l'abitato, il comune concorre alla spesa per la metà se abbia quattro mila o più abitanti, e per un quarto se ne abbia meno.

Vedemmo pure nel cap. I. sez. II. del titolo XI. che le controversie sulle strade vicinali suddette non sono della competenza amministrativa, giacchè non vi può essere interesse dell'amministrazione pubblica per queste strade inservienti al comodo de' particolari per la comunicazione del fondo di un privato con un altro simile, e soprattutto per la coltivazione delle terre. Quindi la questione essendo di semplice diritto privato, e di proprietà particolare, giustizia vuole che sia di competenza dell'autorità giudiziaria.

Finalmente non omettemmo far ivi parola della Giurisprudenza francese sulla materia delle strade così pubbliche che vicinali ed indicammo il sentimento del sig. De Cormenin pag. 108; e le decisioni dei tribunali francesi, pag. 305.

Questa sezione quindi non ha altro oggetto che di *Rinvio* ai luoghi citati.

(a) È necessario conoscersi questo regolamento per internarsi nella cognizione de' doveri del Soprintendente, dell'ispettor, delle deputazioni locali e degli appaltatori. Noi ci limitiamo a dar conto di due savie providenze in esso contenute: la prima segnata nell'articolo 16, in cui si dice che nel taglio de' territori preveduto nell'art. 29 del decreto, la loro retta sarà da preferirsi, quando danno gravissimo ai proprietari non ne derivi; e per conseguenza si lasceranno piuttosto correre quelle discrete ammassa che saranno credute necessarie, per non ledersi il diritto di proprietà, senza la manifesta urgenza dell'utile pubblico. L'altra trovasi nell'articolo 41: quando, ivi dicesi, gli architetti daranno per buona un'opera mal costruita, o saranno pagar danno oltre il valore d'ile opere fatte o da farsi, saranno obbligati in *solidum* col partitario alla restituzione delle opere, o restituzione del danaro: in generale saranno responsabili della esatta esecuzione de' lavori del loro ripartimento.

I progressi dell' industria han dato luogo ad un nuovo genere di cammini, che somministrerà senza dubbio un nuovo ramo alla parte del nostro dritto amministrativo che concerne la polizia delle strade; vale a dire *le strade di ferro*. Una se n' è già decretata da Napoli a Nocera. Attenderemo su ciò le nuove disposizioni governative.

SEZIONE IV.

De' Ponti, e delle Scafe.

L' ostacolo che i fiumi ed i torrenti oppongono alla continuazione della via pubblica, non può esser tolto che dalla costruzione de' ponti, o dallo stabilimento delle scafe. In ambi i casi questi mezzi artificiali creano una nuova porzione della via pubblica, e rientrano nelle materie sottoposte al regimine delle strade.

In un Regno com' è questo delle due Sicilie intersecato da tanti fiumi, riviere, ruscelli e torrenti, diviene importante la costruzione de' Ponti. Quindi una delle prime cure nell' occupazione militare fu quella di provvedere alla loro costruzione; e col decreto del 12 febbrajo 1808 furono incaricati gl' Intendenti delle provincie a procurare con attivo zelo le offerte per la costruzione de' ponti di pietra o di legno, ovunque fosse necessario o utile di formarli: e furono abilitati a ricevere queste offerte colla condizione di stabilirsi un pedaggio per un tempo determinato, sufficiente a compensare gl' imprenditori della rendita de' capitali che v' impiegassero e delle spese di mantenimento, e sulle quali dovesse procedersi all' incanto nelle intendenze provinciali o per la durata, o per la minorazione del pedaggio; sottoponendosi poi tutto alla sovrana approvazione (a).

Nella Restaurazione non solo si diè opera per la migliore costruzione dei Ponti che si misero esclusivamente nella Direzione delle acque e strade, di cui parleremo nella seguente Sezione; ma si diè il primo esempio di un ponte di ferro sul Garigliano, esempio che si rinnovò sul Calore.

Il Liri che divide la campagna del Lazio, col volger degli anni chiamato Minturno, e che ottenne dopo il nome di Garigliano, ebbe una volta un ponte caduto per età, e per la mano dell' uomo, sino a che il magnifico Alfonso lo fe ricostruire con testo di travi e raccomandato a grosse spranghe di ferro, lo stesso che fu con altre catene rassicurato all' epoca del Gran capitano; ma fu disfatto per comando del Vicerè duca di Medina los Torres, ed allora fu posta in vece una scafa, solo mezzo di traffico tra Napoli e Roma: mezzo che non cessava di esser pericoloso specialmente nel verno per la soprabbondanza impetuosa delle acque che o trabalzava la scafa o soprateneva il traghettare.

Un ponte di pietra fu progettato al primo Ferdinando, ma la spesa era eccessiva, e fu surrogato da un ponte di battelli. Nel 1823 fu dato fuori il disegno di un ponte in ferro fuso, e nell' anno seguente ne fu annunziato un altro con nuovo metodo di *ferri tessuti*; sino a che stabilitosi doversi fare un ponte sul Garigliano ma sospeso a catene di ferro, ne fu dato il carico al Cavaliere Giura, il quato nel dicembre del 1825 esibì il progetto che venne con real reseritto approvato (b). Era sottoposto il passaggio su questo ponte ad un

(a) E varii ponti così vennero o restaurati o costrutti; o sol progettati; come quello tra Casalnuovo e Luganero; il ponte di fabbrica sul Garigliano; simile sul Calore; la costruzione di quello sul fiume Pescara &c.

(b) Leggasi la descrizione di questo magnifico ponte fatta dal disertissimo Cavaliere Filippi ed inserita nel fasc. I. degli Annali Civili dell' anno 1833. L' opera fu conquistata in poco più di quattro anni; la spesa ammontò a denari settantacinque mila.

pedaggio pel mantenimento della scafa, che attesa la formazione del Ponte suddetto venne abolita.

Poche altre parole sul ponte di ferro sul Calore.

Nasce questo fiume dalle falde del Terminio, la più grande delle irpine montagne, e che accennando a borea sino al confluento dell' Ufita, si volge poi ad oriente, taglia il contado di Benevento, ove riceve dalla man dritta il Tamaro, dalla sinistra il Sabato, e fatto anche per altre affluenti acque turghido e minaccioso corre al Volturno. Per non lasciar interrotte le comunicazioni ed i traffichi, fu necessario cavalcarlo con ponti sin da' più remoti tempi della romana civiltà (a). Ma in quella parte dove incomincia la strada Sannitica, unica comunicazione tra le provincie di Molise e Terra di lavoro, era oltremodo necessario un ponte di pietra tante volte e sempre invano tentato, sia a' tempi del Vicerè Pennaranda, sia nella soprantendenza del Marchese di Valva: e poi negli anni 1806 e 1809, nel 1812, 1815, 1818, sino a che nel 1828 il consiglio generale della provincia di Molise implorò dal Real Governo che fossero accomodati al ponte del Calore i nuovi modi che in quello del Garigliano allora adoperavansi, offerendosi a sopportarne la metà della spesa, andando l'altra metà a carico della limitrofa provincia di Terra di lavoro. La direzione delle acque e strade ne fidò il carico allo stesso architetto Cavaliere Giura, e tra i progetti del medesimo si scelse quello di sospendere il ponte a catene di ferro affidate a solide fabbriche. Si pose mano al lavoro nel mese di luglio del 1852, e nel marzo del 1855 il ponte era bello e compiuto, la cui spesa non oltrepassò la somma di 58, 771, 87 (b).

Col decreto del 28 marzo 1823 erasi ordinato di percepirsi un diritto di pedaggio sulla scafa a due poppe nuovamente costruita sul fiume Calore in tenimento di Solopaca, secondo la tariffa annessa al suddetto decreto (c), e dalla quale furono esentati gli abitanti di Solopaca per essi e pe' loro animali, quando vi passassero per coltivare i loro terreni e per pascolo; e vi furono esentati pure i militari di qualunque arma muniti di foglio di via; le vetture appartenenti allo stato, al real servizio ed all' armata, gl' ingegneri di ponti e strade, e le vetture e carrette addette al servizio delle medesime.

Questo stesso pedaggio fu ceduto alle due Provincie che avean fatta la spesa della costruzione, e col peso del mantenimento di questo ponte; meno che per i pedoni.

(a) Notissimo è il Ponte Appio che servì a congiungere due braccia delle via Appia, quando da Capua fu protratta a Benevento. Presso Montella evvi il ponte appellato de' Talloni. Tra Cossano e Nusco avviene un altro e lo chiamavano *Romito*. Tra Castelvetro e Paterno si veggono le vestigia del Ponte S. Andrea; più sotto quello del Cossano e l' altro di S. Anna. Presso Benevento quello detto di S. Quofrio, e così ancora si vede quello che chiamano Valentino. V. Giustiniani, Dizionario geografico.

(b) Veggasi l' accurata descrizione di esso colle corrispondenti figure nel fasc. I. degli Annali Civili dell' anno 1836.

(c) Ecco i termini della citata tariffa.

Per un pedone grana uno.

Per ogni cavallo o mula da soma o da sella grana 3.

Per ogni animale vaccino grana 2. esenti i vitelli che seguon le madri.

Per animali muniti pecorini e capriini calli tre per ciascuno.

Per ogni legno a quattro ruote con due animali grana 30. Con tre animali grana 35; con quattro, grana 40; con sei, grana 45.

Per calrase ad un cavallo grana 10 —; a due, grana 15; a tre, grana 20;

Per traino a due animali carico grana 30; a tre animali carico grana 35. — a quattro animali carico grana 45.

Item a due animali voto grana 20; a 3 animali voto grana 25; a quattro animali voto grana 35.

Per ogni porco calli sei.

Per gli altri pedaggi sulle scafe e su i ponti che ancora sussistono, veggasi nelle ADDIZIONI.

SEZIONE V.

Della Direzione delle Acque e strade.

I lavori pubblici e specialmente le strade ed i ponti non potevano lasciarsi al capriccio ed all'ignoranza degli amministratori; ma dovunque si scelsero individui periti del mestiere per progettarli ed eseguirli; anzi coll'erezione della Regia Camera della Sommatoria alla sorveglianza della quale furono sottoposti tutti gli affari delle Università e de' demanii, ebbe luogo la creazione degli *Ingegneri* dipendenti dalla medesima, e che con tal nome distinguevansi dai *Tavolarii* del S. R. Consiglio che le private controversie dirimevano secondo i principii dell'arte.

In questo stato eran le cose, quando sopravvenne la militare occupazione, la quale abolendo la Regia Camera della Sommatoria istituì un Consiglio permanente de' lavori pubblici col decreto del 18 agosto 1807 con due ispezioni generali.

Trovavasi a preseder questo consiglio il celebre *Campredon* general di divisione e comandante del genio, e fu questi incaricato a far un progetto di Organizzazione di un Corpo reale d'ingegneri di ponti e strade, del quale fu nominato direttore; e col decreto del 18 novembre 1808 fu istituito, ed ebbe la sua definitiva organizzazione col decreto del 21 febbrajo 1809. Cogli altri decreti del 4 marzo, 20 giugno e 22 ottobre 1811, e con quello del 5 febbrajo 1812, fu stabilita una scuola di applicazione, aumentato il numero e classificato il servizio, ripartito tra le provincie del regno, ed altre analoghe disposizioni si diedero utili alla polizia di questo corpo scientifico e militare.

Nella ristaurazione venne questo corpo disciolto, ed in sua vece s'istituì una direzione generale de' ponti e strade alla dipendenza del ministro degli affari interni, il cui regolamento organico sanzionossi col decreto dell'11 febbrajo 1817. Si vide il bisogno della scuola di applicazione, e vi si supplì con analogo regolamento approvato col decreto del 10 novembre 1818. Si considerò pure che la riunione di più rami di servizio di finanze in più ristretto numero di amministrazioni, nell'atto che più semplice e spedito rendeva il corso degli affari, produceva da altra parte economia di spese; perciò col decreto del 26 novembre 1821 il ramo delle acque e foreste e della caccia che dipendeva dalla direzione generale del demanio pubblico venne riunito alla direzione generale di ponti e strade. Così riuniti questi cespiti nella suddetta direzione, venne essa tolta dalla dipendenza del ministro degli affari interni per passarsi in quella del Ministro delle finanze col decreto del 21 febbrajo 1822; dove questa direzione ricevette tutto il necessario sviluppo delle sue attribuzioni, e venne definitivamente organizzata col real decreto del 25 febbrajo 1826, del quale faremo conoscere le disposizioni, meno che pel ramo forestale di che ci sian riservato a trattare nell'ultima parte di questo nostro lavoro.

Dopo di essersi stabilita questa direzione generale di ponti, strade, acque, foreste e della caccia sotto la dipendenza immediata ed esclusiva del Ministro delle Finanze, spiegavasi che per ciò che riguardasse lavori ed opere che esigueransi con fondi particolari a carico delle provincie o de' comuni, questa direzione potesse corrispondere col Ministro degli affari interni.

Sua composizione e servizio.

V'ha un direttor generale; un segretario generale; tre ispettori generali componenti il consiglio d'ingegneri di acque e strade; due ispettori generali componenti il consiglio forestale; una commissione di revisione; un corpo d'ingegneri di acque e strade; una scuola di applicazione; un corpo di agenti forestali, composto d'ispettori, di guardie generali, di brigatieri, di guardaboschi e di guardacque; un corpo di guardacacce e di guardalagni. *Dec. del 25 febbrajo 1826.* E finalmente un ispettore incaricato delle piumtagioni; *Dec. del 28 marzo 1826.* V'è un numero di uffiziali e di altri impiegati addeitti al servizio della direzione medesima.

Il corpo degl'ingegneri di acque e strade è istituito per tutt'i rami di servizio relativi a' progetti, alla direzione ed alla esecuzione delle strade, dei ponti, de' canali di navigazione e d'irrigazione, della navigazione de' fiumi, del regolamento e dell'arginazione de' fiumi e torrenti, del prosciugamento de' laghi e degli stagni, e d'ogni altra specie di bonificazione de' terreni, dei porti commerciali, infine di tutte le altre opere pubbliche. (art 8).

Del consiglio.

È composto de' tre ispettori generali, preseduto dal direttor generale, ed ha un segretario con voto da prescegliersi dagl'ingegneri ispettori. La scelta cadee dee con preferenza su l'ingegnere professore dell'architettura idraulica e delle costruzioni in generale nella scuola di applicazione.

Gl'ispettori generali componenti il consiglio sono esclusivamente incaricati della direzione dei lavori della capitale della provincia di Napoli; ed in caso di grave urgenza esser possono anche spediti nelle altre provincie a rettificare i progetti di opere di grande importanza o ad ispezionare i lavori.

È incaricato il consiglio dell'esame e della discussione:

- 1.^o Di tutt'i progetti di prevenzione e di esecuzione;
- 2.^o Delle condizioni degli appalti;
- 3.^o Delle liquidazioni definitive delle misure de' lavori eseguiti;
- 4.^o Di proporre i regolamenti di servizio e le istruzioni per la compilazione de' progetti e per la condotta de' lavori;
- 5.^o Di proporre i regolamenti di disciplina e di miglioramento della scuola di applicazione;
6. Di dare il suo parere su tutte le quistioni di arte di qualunque provenienza che le sieno rimesse per esame. (art. 9. 10, 11.)

Della commissione di revisione.

È composta di due o tre ingegneri scelti dal direttor generale sia fra i più anziani del corpo, i quali non prestano un servizio che gli obblighi ad essere continuamente in giro, sia fra gl'ingegneri che per oggetto di servizio possono trovarsi di passaggio in Napoli, sia finalmente fra gl'ingegneri che per avanzata età o cagionevole salute trovansi messi al seguito del corpo. La chiamata degl'ingegneri della commissione di revisione non dà diritto ad indennità o compensi. Dee riputarsi come destinazione temporanea, non potendo lo stesso individuo far parte della commissione per un tempo maggiore di tre mesi, nè ritornarvi prima che sien trascorsi almeno sei mesi dal tempo in cui abbia cessato di intervenirvi. — Il Ministro però, sopra motivati rapporti del direttor generale,

potrà prolungare per un tempo maggiore di tre mesi la temporanea destinazione degl'ingegneri della commissione di revisione.

Attribuzioni. È incaricata specialmente della verificazione delle misure, esaminando se i lavori eseguiti sieno in conformità dei relativi progetti, se i calcoli sieno esatti e se i prezzi corrispondano agli appalti ed alle analisi che le vengono esibite. — Esamina del pari l'adempimento delle condizioni degli appalti, le consegne delle strade relative a' mantenimenti, i processi verbali di apprezzo per occupazion di suolo o per danni recati, gli stati estimativi de' lavori che si propongono, ed altre carte simili.

Per tutti questi oggetti la commissione forma de' fogli di rilievi, di correzioni e di osservazioni che si passano al consiglio per pronunziarvi definitivamente. (art. 12 e 13).

Degl'ingegneri.

Il servizio delle acque e delle strade di tutte le provincie de' reali dominii di quel del Faro, esclusa quella di Napoli, è diviso in tre ripartimenti.

A ciascun ripartimento è addetto un ingegnere ispettore, e quanti altri ingegneri di qualsivoglia grado il direttor generale crederà di destinarvi tra quelli del corpo, secondo la importanza e la quantità delle opere.

Compongono il primo ripartimento le provincie di Principato Citiorie, di Basilicata e delle tre Calabrie; compongono il secondo le provincie di Terra di Lavoro, di Principato Ulteriore e delle tre Puglie. — Compongono il terzo ripartimento le provincie di Molise e de' tre Abruzzi.

Gli ingegneri ispettori hanno l'immediata vigilanza su i lavori e la condotta degl'ingegneri subalterni. A tale oggetto girar deggiono con frequenza nel loro ripartimento, fare almeno una volta all'anno il giro del ripartimento intero, 1.^o per osservare se le opere si costruiscono in corrispondenza de' progetti; 2.^o per osservare la qualità de' materiali che si adoperano in conformità degli appalti; 3.^o per conoscere se i lavori si eseguano con diligenza ed esattezza, secondo le regole dell'arte, e secondo le indicazioni de' progetti approvati; 4.^o per apportare pronti ripari ad ogn' inconveniente che potesse nuocere alla solidità o all'economia delle opere; 5.^o finalmente per assicurarsi che gl'ingegneri con la dovuta assiduità invigilino su i lavori, che i capi d'opera impiegati dagli appaltatori sieno capaci di ben eseguirli; e che i certificati pei pagamenti che si fanno agli appaltatori in conto de' lavori sieno in corrispondenza de' lavori eseguiti. — Aver deggiono particolar vigilanza sul mantenimento delle strade, e visitandole con frequenza, esaminarne lo stato e verificare se gli appaltatori adempiano pienamente a tutti gli obblighi de' contratti. — Verificano sopra luogo gl' scandagli, e le misure finali che muniscono delle loro firme. Esaminano e rettificano sopra luogo i progetti, prendendo conoscenza de' prezzi de' materiali e della mano d'opera. Recandosi ne' capoluoghi della provincia, metter si deggiono di accordo con gl'Intendenti e con le deputazioni delle opere pubbliche per tutti gli oggetti che riguardano il progresso delle opere che si trovano in costruzione. E quando ne venissero richiesti da' consigli provinciali e da' consigli distrettuali, potranno essi intervenire in que' consigli per dare il loro avviso su la convenienza e utilità delle opere che si propongono.

Per dirigere i lavori di costruzione che si eseguono per conto della reale Tesoreria generale vi sono due ingegneri di prima classe, due di seconda, due di terza e sette aggiunti.

È sempre nelle facoltà delle deputazioni delle opere pubbliche provinciali il rifiutare la destinazione di alcun ingegnere o sottingegnere, quando ne abbia-

no giuste ragioni. Deggion queste venir assegnate al Ministro delle finanze, il quale secondo i diversi casi, ed inteso il direttor generale, provvede o alla traslocazione dell'individuo, o alla sospensione dell'impiego di lui, o finalmente propone al Re la totale destituzione. (art. 14 a 22.)

Della scuola di applicazione.

Questa scuola ha sei professori: 1.° di matematiche applicate; 2.° di geometria descrittiva con le sue applicazioni, e di geodesia; 3.° di architettura civile e di disegno; 4.° di chimica e di mineralogia, per ciò che riguarda costruzione; 5.° di architettura idraulica e d'idrometria pratica; 6.° di costruzione in generale e dell'arte di progettare. Queste due ultime lezioni dar si deggiono da due ingegneri i quali, oltre al soldo, ricevono perciò una gratificazione. — Un ingegnere scelto dagli anziani del corpo è incaricato della polizia interna della scuola (art. 23 e 24).

Furono stabiliti, il soldo del direttor generale in annui duc. 3000, e per l'indennità del pignore di casa annui duc. 600; del segretario generale in annui 1200; degl'ispettori generali in annui duc. 900 per ciascuno, come pure quello degl'ingegneri (a), e gli averi de' professori della scuola di applicazione (b). Si determinò finalmente l'indennità di ufficio della direzione generale in annui duc. 1200 per tutti i rami del servizio; le indennità di ufficio per gl'ingegneri in annui duc. 2208, con diverse proporzioni (c); e le indennità di giro degl'ispettori generali, e degl'ingegneri di qualunque grado a ragione di grana venti a miglio.

Sotto l'istessa data emanossi il real decreto sulle attribuzioni delle *deputazioni delle Opere pubbliche provinciali*, e degl'ingegneri addettivi, da noi riportato con diverse altre sovrane disposizioni nella PARTE PRIMA di queste Istituzioni, e propriamente sotto il titolo VII, cap. III, pag. 128 e seg.

(a) Il soldo degl'ingegneri del corpo di acque e strade sarà, dice l'art. 34,

Per quattro ingegneri ispettori di annui duc. 720 per ognuno.
Per due ingegneri di prima classe annui duc. 600 per ognuno.
Per due di seconda classe duc. 480 per ognuno;
Per due di terza classe duc. 360 per ognuno;
Per sette ingegneri aggiunti, 240 per ognuno.

(b) Gli averi suddetti furono così fissati nell'art. 38;

Pel professore di matematiche applicate un soldo di annui duc. 480.
Pel professore di geometria descrittiva colle sue applicazioni, e di geodesia simile soldo.
Pel professore di architettura civile e di disegno, simile soldo;
Pel professore di chimica e di mineralogia una gratificazione di annui duc. 240;
Pel professore di architettura idraulica e d'idrometria pratica, una gratificazione di annui duc. 450.

Simile pel Professore delle costruzioni in generale e dell'arte di progettare;

(c) Ecco le proporzioni seguite giusta l'art. 44; Per tre ispettori generali componenti il consiglio duc. 180 l'anno per ognuno;
Per tre ingegneri ispettori, simile;
Per due ingegneri di prima classe duc. 120 l'anno per ognuno;
Per quattro ingegneri di seconda classe duc. 96 l'anno per ciascuno;
Per sette ingegneri aggiunti, duc. 72 l'anno per ognuno.

CAPITOLO II.

DELLE POSTE E DE PROCACCI. (1)

Non è solo pel vantaggio del Commercio che va riguardata la istituzione delle Poste e de' Procacci, poichè vi è interessata la politica non meno che la sicurezza dello stato, come a suo luogo vedremo. Noi daremo uno sguardo sul corso pubblico dalla sua origine sino a' nostri tempi, per poi esaminare l'attuale legislazione su questa materia tanto ne' domini al di quà che in quelli al di là del Faro, e le sue relazioni cogli altri ministeri.

SEZIONE I.

Cenno storico sul corso pubblico della sua prima istituzione sino all'ultima sua organizzazione.

Nelle avvertenze di Buon-Governo che ci presentò Senofonte nella *Ciropea*, lib. III, p. 232, ci dipinge il suo eroe come institutore di un corso pubblico organizzato per le centoventi provincie dell'impero, per mezzo di corrieri a cavallo distribuiti in varie stazioni per la rapida comunicazione di giorno e di notte fra i vari governatori delle provincie e il centro del governo. E che una simile istituzione fosse anche nel governo imperiale di Roma, appare e dagli storici (b) e dal diritto, secondo il codice al tit. *de cursu publ.* E di vantaggio rilevar possiamo da Cassiodoro, *Variar. lib. VI, ep. 6*, che il servizio delle poste non era nel medio evo abbandonato.

Vero è che per lo sminuzzamento che poi successe de' grandi stati, emolto più per le gelosie de' piccioli dinasti, le estese comunicazioni si videro in-

(a) Abbiamo riportato a piè di pagina il decreto organico di questa amministrazione.

(b) *Augustus sane quo celerius ac sub manu annunciarum cognoscique posset quid in provincia quaque eveniret, invenit primo modicis intervallis per militares vias, dein velucula dispositis.* Svetonio, *Aug. 44*. V. pure nell'Introduzione ec. Parte II. pag. 92 e seg.

DELL'AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLE POSTE E PROCACCI NE' REALI DOMINII AL DI QUÀ DEL FARO. — (Decreto del 25 Marzo 1819).

TITOLO I.

DIPENDENZA DELL'AMMINISTRAZIONE.

1. L'amministrazione generale delle poste e de' procacci de' nostri domini al di quà del Faro sarà sotto la immediata ed esclusiva dipendenza del Ministro delle finanze.

2. Per quel che riguarda le nomine de' corrieri di gabinetto, le loro spedizioni ed aggiunti, e tutt'altro che si riferisce a tale servizio per la parte diplomatica, l'amministrazione generale delle poste potrà corrispondere col Ministro degli affari esteri.

TITOLO II.

COMPOSIZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE GENERALE, E DELLE SUE DIPENDENZE.

3. L'amministrazione generale delle poste e de' procacci ha in Napoli una direzione generale la quale si compone

terrotte; ogni stato si concentrò nelle relazioni fra i propri confini; e nella loro ristrettezza del servizio delle poste non si sentì l'imperioso bisogno. Che anzi tra noi per la Costituzione *Statuimus* abbiamo prove positive che a' tempi di Federico II non avevamo poste. L'istituzione di esse si riferisce al regno di Carlo V. Ed a quell'epoca infatti il corso pubblico ebbe un servizio regolare, e i corrieri presero il nome di *ordinarii*, perchè in giorni determinati prestavano la loro opera, rimanendo il nome di *staffette* a que' corrieri che per corsi straordinari s'inviano. Nel regno di Filippo secondo ebbe poi il suo incominciamento anche il servizio de' procacci. V. Van-Hornink, *de reg. post. iur.*; Basta I. P. *Nenp.* § 890 a 795. V. anche il tit. delle nostre pramm. *de officio praefecti cursorum*, cioè dell'ufficio del Corriere maggiore; e Tassone, *de antefato*, vers. 3, obs. 3; Sorgente, pag. 449; riportati dall'Annotatore del Dalloz I. c.

Per acquistare una certa idea sul servizio delle poste nell'epoca prossimamente alla sua prima istituzione gittiamo un rapido sguardo sul titolo delle nostre prammatiche *de officio praefecti cursorum*.

La prima del 18 settembre 1559 fu pubblicata dal duca di Alcalà che vendendo questo officio senza fisso regolamento diè la norma che tener dovevano i maestri di posta intorno all'amministrazione e all'esercizio del loro impiego.

S'incarica la fedeltà e la sollecitudine nel ricevere e nell'inviar le lettere, perchè non se ne ritardasse il cammino.

Si ordina di non doversi pubblicar notizie che mai fossero state scritte, senza comunicarle prima al vicerè ed averne ottenuto il permesso.

Si proibisce di consegnar le lettere a qualunque persona senza averne prima ottenuta la licenza.

Si ordina a' postiglioni di dar notizia di tutte le persone che fossero venute con la posta.

Si proibisce di spedire postiglione o staffetta senza averne ottenuto licenza.

Si ordina di non darsi le poste per lo cammino a veruna persona senza esservi la patente del maestro di posta da spedirsi precedente l'ottenuta licenza.

Si prescrivono minute istruzioni da eseguirsi quando spedivansi staffette per Roma o altrove, nel regno e fuori di esso.

Si ordina ch' ai corrieri dar non si dovesse più della decima del loro viaggio; e che ogni corriere fosse finito di pagare appena appariva che l'ordine ricevuto fosse stato da lui eseguito.

di un direttore generale,
di un ispettor generale,
di un segretario generale,
di un agente contabile.

4. Rimarranno addeetti al servizio della direzione generale in Napoli diversi uffiziali col grado di capi di ufficio e di capi di sezione, due ispettori, diversi controllori, un corrispondente numero d'impiegati principali e subalterni, soprannumerari ed alunni, trentadue corrieri ordinari e dodici corrieri soprannumerari, i conduttori ed i portollettere necessari al servizio; il tutto in conformità dello stato discusso.

5. Nelle provincie il servizio è affidato a direttori di 1. di 2. e 3. classe ed a semplici impiegati. La loro destinazione ed i loro soldi ed oneri sono determinati dallo stato discusso.

6. I comiti dell'interno delle provincie sono serviti da cancellieri comandati, per ciò che riguarda la spedizione e la distribuzione delle lettere, secondo il nostro decreto del dì 10 di giugno 1817.

Si dà la norma da tenersi per pagarsi i due uomini ch' erano addetti a servire le poste della Puglia.

Si dà riparo alla tardità di servizio che faceasi da sei corrieri pedoni ordinari de' quali servivasi la regia corte.

Si dà la libertà a' corrieri di servire altre persone particolari ad onta che i mastri di posta vi si opponessero; ma si vieta a questi ultimi di permettere a' corrieri ch' estraessero dal regno danaro, oro, gioie e sete in contrabbando.

Si ordina finalmente che alterar non si potesse il pagamento delle poste finchè non si fosse fatta o pubblicata la nuova pandetta.

È questo il contenuto de' 15 §§ di questa prima prammatica.

Poi lo stesso duca di Alcalá a' 28 settembre del 1564 pubblicò altro bando col quale vietò il frodare indirettamente agli ordinari procacci col mandarsi in Roma comitiva di cavalli accompagnati da più persone trasportando roba, e permise soltanto di prendere a fitto i cavalli dalle particolari persone, e d'inviar corrieri a piedi senza chieder licenza dal maestro di posta. Di questo bando ne ordinò poi l'osservanza il cardinal di Granvela il 15 gennaio 1572.

Un nuovo riordinamento ebbe il servizio delle poste nel 1742; ed altre disposizioni seguentemente si diedero, com'è da vedere nelle prammatiche del 1764 e 1765 nello stesso titolo. Venne tassato il tempo del cammino de' postiglioni che avean cura di portar le valige e i valigiotti onde non facessero lunghe dimore e più spedito divenisse il commercio; e cambiato l'antico regolamento nel dispensarsi le lettere, fu ordinato che da niuno dell'ufficio del corriere maggiore si fossero date lettere con l'anticipazione, meno che al Cardinale Arcivescovo, a Ministri stranieri, a Consiglieri di Stato, al Luogotenente di camera, al Reggente della Gran Corte, al Soprintendente della salute, ai Fiscali di camere ed all'Avvocato de' poveri, e si ampliò la tariffa del 1742.

Lo stato dell'amministrazione delle poste prima del novello riordinamento era il seguente.

La nostra corte manteneva due classi di corrieri che si chiamavano *Corrieri di Gabinetto* e *Corrieri di Calabria*. I primi erano destinati ad accompagnare il Re e la famiglia reale ne' viaggi, nelle cacee, ec. Portavano alle corti estere le nuove straordinarie, ed erano spediti tutte le settimane alla Spagna con le lettere del Re e del pubblico. I secondi portavano le lettere di Napoli in Sicilia e Roma.

7. Il servizio delle poste de' cavalli nelle strade principali e ne' luoghi traversali delle provincie resterà affidato a' mastri di posta.

TITOLO III.

NOMINE DE' FUNZIONARI E DEGL' IMPIEGATI, E LORO PROMOZIONI.

8. Tutti gl' impiegati dell'amministrazione generale delle poste e de' procacci, ad esclusione di quelli enunciatì ne' due seguenti articoli, saranno nominati da Noi sulla proposizione del nostro ministro delle finanze, al quale sarà dal direttore generale presentato il numero de' candidati.

9. I soprannumerari e gli alunni, i corrieri ed i conduttori; gli uscirri ed i ballatori saranno nominati dal direttore generale, il quale ne darà parte al nostro Ministro delle finanze e ne otterrà la conferma. Le piazze de' serventi e portellieri saranno provvedute dal direttore generale.

10. I mastri di posta avranno la nomina dal direttore generale, dopo che il loro contratto di affitto sarà stato approvato dal ministro delle finanze.

11. I corrieri a cavallo ed i pedoni addetti al servizio delle poste interne delle provincie su-

Presedeva a tutti questi corrieri il *Corriere maggiore*, ch'era un segretario di stato. Egli aveva sotto di sè un Luogotenente, ed un'officina composta di un segretario, di no raziionale e di altri ufficiali, ed era assistito da un giureconsulto che faceva le parti fiscali: e questo era ciò che si chiamava l'*ufficio del corriere maggiore*. A questa officina era annessa la cura della rendita che producevano le poste, le lettere ed i procacci in tutte le provincie del regno. Sotto questo aspetto il *Corriere maggiore* che ad essa presedeva, era nominato *Soprintendente generale delle poste*.

Alla stessa officina era stato destinato ora un *interventore* per gli affari economici, ora uo *delegato* per gli affari contenziosi. Il primo impiego fu abolito nel 1779, ed il secondo nel 1783. Si formò allora, per la miglior direzione di detta officina, una *Giunta della posta*, che si componeva di tre ministri togati, ciascuno de' quali era rispettivamente commissario degli affari di giustizia, di economia e di carteggio, e da' suffragi di tutti e tre nascevano le decisioni degli affari, dalle quali non si appellava che al Re. Questa Giunta aveva pure un fiscale, un segretario, uo *procurator fiscale*. Alle unioni di essa interveniva il Luogotenente della posta sopra mentovato, ma senza voto nelle decisioni. Gli affari della giustizia si esaminavano nella seconda ruota della Sottaria.

Siccome il Re teneva io Roma la posta, come gli altri sovrani di Spagna e di Francia, così manteneva anche io quella capitale quattro corrieri, detti corrieri di Roma. Essi avevano la graduazione de' corrieri di Calabria. Servivano per portare a Napoli le nuove delle estrazioni del lotto, il danaro per i presidii di Toscana a Civitavecchia, dove poi questo danaro s' imbarcava; e per le altre incombenze che venivano loro date da' ministri del Re io quella corte per mezzo del direttore di detta posta, la quale era un'altra officina simile e dipendente dall' ufficio del *Corriere maggiore* di Napoli.

Nel 1742 il monarca Carlo Borbone stabilì una posta regolata da Napoli per Costantinopoli, coo passare per Durazzo di Albania l' ultimo sabato di ogni mese. Ma di una tale istituzione poco si profitto, come ci assicura il nostro Galanti.

Nell' occupazione militare il servizio delle poste divenne prima una dipendenza del ministero della polizia generale.

Nel 1809 poi si stabilì sotto l' autorità del Ministro delle Finanze l'ammini-

ranno nominati dagl' Intendenti. Il direttore generale approverà le nomine, e provvederà di patente i pedoni ed i corrieri a cavallo.

12. Tutti gl' impiegati incaricati della esazione de' prodotti delle poste e de' procacci daranno cauzione per una somma corrispondente al prodotto netto di tre mesi, secondo la liquidazione che ne sarà fatta dall' amministrazione generale, sulla base del prodotto effettivo di un trimestre fra l' anno che precede quello in cui la cauzione si rende.

13. Dovranno egualmente cauzione i maestri di posta de' cavalli, per lo adempimento degli obblighi de' loro contratti. Questa cauzione sarà di ducati trecento pe' rilievi montati di sei o nove cavalli; di ducati quattrocento pe' rilievi montati di dieci fino a sedici cavalli, dugento pe' rilievi sopra cammini che trovano montati di quattro o di un minor numero di cavalli.

14. Se a' maestri di posta di cavalli dovessero farsi anticipazioni per montare i rilievi, dovranno essi aggiungere alla cauzione indicata nel precedente articolo una somma corrispondente all' anticipazione.

15. Le cauzioni de' contabili delle officine di Napoli e de' direttori di 1. di 2. e di 3. classe nelle provincie saranno prestate in iscrizioni sul Gran libro, a' termini de' nostri decreti de' 28 di maggio 1816 e de' 20 di luglio 1818. Gl' impiegati delle officine delle provincie potranno darle con biglietti di deposito di pubblici negozianti, o di proprietari conosciuti e di soddisfazione dei sottintendenti, ovvero de' sindaci de' comuni. I maestri di posta saranno abilitati a darle in beni fondi.

strazione generale delle poste e de' procacci composta da un direttore generale, da due ispettori, da un segretario generale e da un cassiere generale, tutti e cinque di regia nomin.

Il cassiere, prima di entrare in carica, dar dovrà una cauzione in numerario di ducati 8, 000. E si stabilì nei comuni, dove il servizio potesse essergli, 1.^o una officina di posta amministrata da un direttore particolare, e se v'era bisogno anche da un controlaro; 2.^o un maestro di posta de' cavalli. I direttori particolari e i controlori nelle città particolari eran di regia nomina; nelle altre città e paesi venivan nominati dal Ministro delle Finanze. — I direttori particolari riunir potevano le funzioni di maestri di posta.

Si stabilì una nuova tassa per le lettere e pei plichi come ancora pe' fogli stampati e le mostre di mercanzie che sogliono inviarsi per la posta.

Finalmente si fece una designazione definitiva delle persone che in varii modi goder doveano la franchigia delle lettere. — *V. i tre decreti degli 11 marzo 1809.*

Restituito il Re in questa parte de' reali domini, cominciò dal prescrivere la francatura delle lettere dirette nell'estero col decreto del 25 ottobre 1815, e venne a risolvere la competenza de' consigli d'Intendenza su tutte le quistioni insorte e che potessero insorgere sulle convenzioni stipulate fra l'amministrazione ed i maestri di posta in ordine al corso pubblico, giusta il decreto del 7 agosto 1816; indi passò a stabilire il piano organico dell'amministrazione generale delle poste, e l'ha stato discusso col decreto del 28 suddetto mese ed anno. Con quello de' 10 giugno 1817 provvide alla distribuzione delle lettere ne' luoghi ove non trovavasi officina di posta; e con altro decreto della stessa data abolì la francatura sin'allora riscossa dalle lettere spedite tanto ne' domini di qua che in quelli al di là del Faro, stabilendo la tassa di grana 10 per la lettera di un foglio; di grana 16 per quella di un foglio e mezzo; di grana 20 per due fogli, e di grana 40 per ogni oncia: permise l'affrancazione riscuotendosi il doppio delle tasse enunciate; diè varie disposizioni per le lettere spedite per via di mare (a); stabilì un agente contabile presso l'ammi-

(a) Si prescrisse infatti, ed è attualmente in vigore:

Art. 8. I comandanti pe' pacchetti saranno incaricati di trasportar le lettere che dagli uffizi di Palermo, Messina e Napoli si spediranno per via di mare. Essi avranno una valigia

16. I contabili delle officine di Napoli ed i direttori delle provincie, i quali si trovano di aver dato una cauzione in beni fondi, potranno avvalersi di quella già data.

17. Ne' casi di passaggio ad altre officine di alcuno degli attuali impiegati si potranno far continuare le cauzioni per essi date, qualora i garanti consentano ad estenderle anche al nuovo.

18. Se al passaggio sia ad un' officina che richiegga una più forte cauzione, il supplemento sarà fornito in iscrizioni sul Gran libro.

19. Sarà in libertà dell'impiegati di ricusare un passaggio che produca promozione, quant' volte non riesca loro di fornire il supplemento di cauzione.

20. È vietato di entrare nel possesso dell'impieghi che saranno da oggi innanzi conferiti, se prima non sarà data la corrispondente cauzione la quale dovrà garantire indeterminatamente il contabile e per l'impiego di cui prende l'esercizio, e per tutti gli altri ne' quali pel tratto successivo potrà essere traslocato; salvo a fornire a termini dell'art. 18, il supplemento, laddove le nuove cariche lo richieggano.

21. Le cauzioni non potranno essere sciolte dall'amministrazione generale, se prima non siano stati dalla gran Corte de' conti definitivamente giudicati i conti degli esercizi ne' quali avran presa ingerenza i contabili, le di cui cauzioni si vorranno citare. Questa disposizione non è applicabile a' maestri di posta, le cauzioni de' quali potranno essere sciolte, finito l'ufficio ed ultimato ogni loro interesse diretto o indiretto coll'amministrazione.

22. I portellieri che saranno destinati alla distribuzione delle lettere per la città, verseran-

nistrazione suddetta col decreto del 25 febbrajo 1818, e con quello de' 30 marzo dello stesso anno dispose che i soldi de' corrieri ordinarii sino alla somma di duenti venti al mese si considerassero di regio conto soggetti alla ritenuta del 2 1/2 per cento in favore del monte vedovile.

Finalmente pensossi ad una finale organizzazione delle poste e procacci pe' domini ai di quà del Faro col decreto del 25 marzo, e pe' domini al di là con quello del 10 novembre 1819, che andremo analizzando.

SEZIONE II.

Dell'organizzazione dell'amministrazione generale delle poste e de' procacci, ed altre sovrane disposizioni sullo stesso oggetto.

Quest' amministrazione rimase sotto la immediata ed esclusiva dipendenza del Ministro delle Finanze; ma per la parte diplomatica riguardo ai Corrieri di gabinetto, loro spedizioni ed aggiusti, essa può corrispondere col Ministro degli affari esteri (art. 1. e 2.) Segue la sua composizione, indicazione delle sue dipendenze (art. 3 a 7.), e il modo delle nomine de' funzionarii e degl' impiegati in essa, e loro promozione (art. 8 a 27). Passandosi a stabilire le attribuzioni ed i doveri de' suddetti funzionari, s' indicano primieramente quelli del direttore (art. 28 a 56); indi quelli dell' ispettor generale (art.

ove gli uffizi delle poste depositeranno le lettere indirizzate da una parte all' altra de' nostri domini. — Le valigie saranno chiuse a chiave, che resterà presso i medesimi uffizi di posta. Esse con simile chiave saranno aperte da quell' uffizio, ove verranno le lettere depositate.

9. Sarà vietato a' comandanti de' bastimenti della nostra marina, a' padroni de' legni mercantili, ed a qualsivoglia altro navigatore, di trasportar lettere o plichi diretti a' privati dell' una all' altra parte de' nostri domini. I' contravventori saran puniti con un' ammenda non minore di ducati sei, nè maggiore di due. 20.

10. La polizia de' porti di tutti i nostri domini di qua e di là del Faro avrà cura di ritirare da' capitani e dagli equipaggi de' legni provenienti dall' estero, tutte le lettere che trasportassero de' particolari, e le trasmetterà agli uffizi di posta, per essere distribuite, dopochè saranno assoggettate alle tasse, sotto le stesse pene contenute nell' articolo precedente in caso di contravvenzione.

no da ora innanzi nell' amministrazione la somma di ducati venti, la quale resterà in deposito in luogo di cauzione per sicurezza del prodotto delle lettere, che passa per le loro mani.

23. Sarà considerata una la massa degl' impiegati, sia che si trovino essi a servire presso l' amministrazione di Napoli, sia che si trovino addetti alle officine delle provincie.

24. Le promozioni alle piazze vacanti saranno fatte in ragione del merito. L' antichità nel servizio e la qualità di figlio o di stretto parente di un impiegato saranno solamente preferite in parità di merito.

25. Il merito consisterà nella buona morale, nell' assiduità e nell' abilità relativa all' impiego vacante. Si avrà soprattutto particolare riguardo per colui il quale abbia una estesa cognizione delle diverse parti del servizio.

26. Gl' impieghi nella Segreteria e nella contabilità, inferiori a quello di capo sezione e di libro maggiore, saranno conferiti per concorso nel modo che verrà determinato in un regolamento che il Ministro delle finanze sottoporrà alla nostra approvazione.

27. La stessa regola sarà tenuta pe' soprannumerari di tali officine sia nella loro ammissione, sia nel loro ascenso ad impieghi ordinari.

57 a 59); e del Segretario generale (art. 60 a 62). Minutamente si descrivono le funzioni dell'agente contabile già istituito come vedemmo col decreto del 23 febbraio 1818, (art. 63 a 67.) Si parla de' direttori delle poste nelle provincie (art. 68 a 73) Vi s'inserisce il disposto del decreto del 27 maggio 1819 per le indennità in sedici articoli; e si termina col prescrivere gli uniformi e le prerogative degli agenti delle poste, (art. 74 ad 83.)

Varie modificazioni subì questo decreto già da noi riportato a piè di pagina. La prima nell'articolo 5; poichè essendosi col decreto de' 18 maggio 1824 stabiliti pel servizio delle poste e de' procacci i direttori nei capi-luoghi delle provincie, ed i sotto direttori ed uffiziali contabili in altri comuni, rimasero aboliti gli ordinati direttori di seconda e terza classe.—La seconda nell'articolo 12. Cogl'art. 599 e 791 del regolamento unito all'altro decreto dello stesso giorno concernente il servizio della suddetta amministrazione essendosi disposto che i contabili della capitale s'uno nell'obbligo di versare al banco due volte la settimana i fondi che raccolgono, e che oltre alla verifica mensile prescritta per le loro officine, l'agente contabile della posta è tenuto in ciascun sabato di formare certo stato di situazione onde assicurare il versamento delle somme riscosse, si considerò eccessiva la proporzione stabilita in questo art. 12, per l'ammontar delle loro cauzioni. Quindi fu ordinato che le cauzioni di tutti i contabili dell'amministrazione generale delle poste residenti nella capitale fossero eguali al prodotto che le rispettive casse daranno nello spazio di un mese, rivoceandosi le disposizioni contenute in detto articolo 12.

La terza modificazione ebbe luogo sull'articolo 13; poichè col decreto del 27 maggio detto anno, considerandosi che la cauzione di ducati 500 e 400 potrebbe allontanare la concorrenza negli affitti, specialmente pe' rilievi addetti a piccoli servizi; si ordinò che la cauzione da prestarsi dai maestri di posta di rilievi sopra cammini traversi montati di quattro o di un minor numero di cavalli fosse in ragione di ducati cinquanta per ogni cavallo.

L'ultima modificazione riguarda l'articolo 40; poichè col citato decreto del 18 maggio 1824, rimase vietato senza speciale regia risoluzione il passaggio degl'impiegati delle officine particolari di Napoli a quelle delle provincie e viceversa, come ancora il cambiamento de' direttori da provincia a provincia; rimanendo solo in facoltà del direttor generale disparire per giusti motivi il passaggio de' sottodirettori, degli uffiziali contabili, e degli altri impiegati delle

TITOLO IV.

ATTRIBUZIONI E DOVERI DE' FUNZIONARI E DEGLI IMPIEGATI DELLE POSTE.

CAP. I. — *Dirittor generale.*

28. Il direttor generale è il capo dell'amministrazione. Egli dispone e regola l'andamento del servizio.

29. Il direttor generale sarà egli solo in rapporto col Ministro delle finanze e cogli altri pubblici funzionari per gli affari relativi all'amministrazione delle poste.

30. Per gli affari dipendenti dagli altri Ministeri e Segreterie di Stato il Ministro delle finanze passerà gli uffizii a Ministri e Segretario di Stato, su rapporti che il direttor generale gli dirigerà.

Per gli affari urgenti il direttor generale potrà inviare i suoi rapporti a Ministri e Segretario di Stato, dandone contemporaneamente l'avviso al Ministro delle finanze; salvo ciò che si è disposto coll'art. 2 relativamente al Ministro degli affari esteri.

31. Tutti gl'impiegati dell'amministrazione saranno subordinati al direttor generale. Saran-

province da officina ad officina, sempre che i cambiamenti si facciano tra impiegati della stessa classe e soldo.

Coll'abolizione delle diligenze giornaliero di Salerno e di Avellino, essendosi soppressa la classe de' conduttori destinata per tal servizio, rimasero derogate le disposizioni che riguardavann detti conduttori e diligenze.

Finalmente la cauzione prescritta nell'articolo 22 del suddetto decreto per i porta-lettere addetti alla distribuzione delle lettere nell'interno della capitale aumentossi collo stesso decreto del 18 maggio 1824 a ducati 40.

Stabilita l'organizzazione si pensò a regolare il diverso servizio delle poste con altro decreto della stessa data de' 25 marzo 1819, nel quale si contengono le seguenti disposizioni.

1. Servizio della posta delle lettere.

L'amministratore generale delle poste farà eseguire esclusivamente il trasporto delle lettere.

Le altre lettere che da Napoli saranno spedite nell'interno de' domini di quà del Faro, verranno trasportate da' corrieri dell'amministrazione generale delle poste a tutte le officine di posta situate su' cammini principali del regno.

Le officine situate sopra cammini traversi saranno servite da postiglioni a cavallo o da corrieri a piedi.

La diramazione e la raccolta delle lettere, fra le officine di posta ed i comuni del loro circondario, saranno eseguite per mezzo de' corrieri di posta interna, a spese de' comuni.

Il trasporto delle lettere di fuori regno avrà luogo per mezzo de' corrieri dell'amministrazione generale, i quali lasceranno in Terracina le valigie della corrispondenza per l'estero, e prenderanno in Fondi la consegna delle valigie delle lettere di venuta.

Le lettere dirette a' domini di là del Faro, verranno raccolte e diramate rispettivamente per mezzo degli uffizi di Palermo e di Messina. I corrieri dell'amministrazione generale di Napoli lasceranno e prenderanno le valigie nell'ufficio di Messina.

Le lettere che dagli uffizi di Palermo, Messina e Napoli si spediranno per

no esclusivamente diretti a lui i rapporti, le lettere, le memorie di tutt' i funzionari, e le altre carte di qualunque natura.

32. Il direttore generale veglierà sulla esecuzione de' nostri reoli decreti, de' regolamenti che verranno da noi emanati, e delle determinazioni del Ministro delle finanze. Egli darà in oltre tutte le disposizioni che crederà convenienti al bene del servizio.

33. Il direttore generale, precedente autorizzazione del Ministro delle finanze, potrà aprir negoziazioni co' direttori delle poste degli stati stranieri, rinnovare le antiche convenzioni e farne di nuove, sottomettendone gli atti al Ministro delle finanze il quale, dopo averli esaminati, li presenterà alla nostra approvazione.

34. Il direttore generale per mezzo delle autorità delle provincie, e de' direttori delle poste, farà procedere alla ultimazione de' nuovi contratti per l'affitto delle poste de' cavalli, e per trasporto degli uffizi de' procacci, e sottometterà gli affitti all'approvazione del Ministro delle finanze.

35. Pel distirgo degli affari emezionali il direttore generale adopererà un avvocato e de' patrocinatori tanto in Napoli, quanto nelle provincie, secondo il bisogno.

36. Il direttore, ne' principii di ciascun anno, presenterà lo stato discusso dell'amministrazione all'approvazione del Ministro delle finanze.

37. Lo stato discusso sarà firmato dal direttore generale, dall'ispettor generale, dal segretario generale, e dall'agente contabile.

via di mare, saranno trasportate da' reali *pacchetti*, a norma delle disposizioni del decreto del 14 giugno 1817, che rimangono interamente in vigore.

Sulle lettere dell'interno de' domini di qua del Faro, e sopra quelle che da' domini oltre il Faro perverranno a' domini di qua del Faro, non che sulle lettere che s'immettono per l'estero e che dall'estero arriveranno, l'amministrazione generale delle poste percepirà la tassa stabilita nella tariffa (a).

Sarà vietato a' vetturini, a' marinari, a' corrieri periodici a cavallo o a piedi, di trasportar lettere raccolte da più persone, o che a più persone sieno dirette.

Non cadono nella proibizione 1.^o i corrieri espressi che un privato potrà spedire con iscrizioni e lettere particolari; 2.^o i vetturini, i marinari i corrieri, ancorchè periodici, per le sole lettere di avviso che possono recare per gli oggetti che trasportano; 3.^o le scritture di peso maggiore di tre libbre.

I contravventori saranno puniti con un' ammenda non minore di duecenti se non maggiore di duecenti venti in beneficio nell'amministrazione generale delle poste da applicarsi alla *cassa di multe e vacanze*.

I direttori e gl' impiegati di poste nelle provincie, quando ne avranno l'ordine dall'amministrazione generale delle poste, dagl'intendenti o da' sottointendenti come delegati della suddetta amministrazione generale, potranno sorprendere i corrieri, i vetturini o i marinari per far constare la contravvenzione. Essi non potranno divenire alla sorpresa senza l'intervento del giudice regio del circondario, o degli agenti di polizia, o del sindaco del comune, i quali adopereranno la forza, ove la crederanno necessaria.

In Napoli le sorprese potranno esser fatte, in veduta degli ordini del direttore generale, da un impiegato principale coll'intervento degli agenti di polizia.

I processi verbali che saranno fatti nel momento della sorpresa, saranno inviati al regio giudice del circondario, per procedersi alla pronunzia della penale stabilita nell'art 11. Le lettere sorprese saranno rimesse all'amministrazione generale delle poste, per essere inviate al loro destino colla tassa corrispondente alla tariffa.

La partenza de' corrieri da Napoli pe' diversi punti de' domini al di qua

(a) Queste tariffe esser possono variabili; e perciò non era d'importanza il trascriverle.

38. Il direttore generale, in veduta de' rapporti motivati dell'agente contabile, autorizzerà lo stesso, quando lo creda giusto, a formare le certificazioni contro i contabili debitori dell'amministrazione, le quali viste da lui serviranno di titolo per la riscossione delle somme per essi dovute, a norma de' regolamenti in vigore relativi ai privilegi di cui gode la tesoreria per la riscossione de' suoi crediti.

39. Il direttore generale, quando lo giudicherà conveniente, potrà far intervenire l'ispettor generale, il Segretario generale, l'agente contabile, o alcuno de' principali impiegati nelle discussioni degli affari che potranno riguardare il contenzioso amministrativo, o l'contenzioso giudiziario, gli affitti, gl' incanti, le subaste, le cauzioni, le liquidazioni diffusive che importano condanna contro i contabili o altri agenti dell'amministrazione, e per ogni altro oggetto che crederà opportuno.

40. Il direttore generale potrà disporre la traslazione degl' impiegati tanto di Napoli, che delle provincie. Ove si tratti d' impiegati contabili, ovvero di casi in cui il passaggio potrà portare diminuzione di soldo agl' impiegati, il direttore generale ne prenderà precedentemente l'approvazione dal Ministro delle finanze.

41. Il direttore generale potrà accordare agl' impiegati, per convenienti motivi, il congedo fino ad un mese: fino a due mesi potranno i congedi esser accordati dal Ministro delle finanze per un tempo più lungo direttamente da Noi. Ne' casi di congedo ad impiegati contabili, dovranno costoro sostituire individui su de' quali l'amministrazione non incontri difficoltà; e dovranno rispondere dell'esercizio di essi anche, se occorre, col consenso de' loro garanti.

del Faro ed al di là, avrà luogo nella notte di mercoledì e di sabato. Il ritorno degli stessi corrieri in Napoli deve seguire nei giorni di lunedì e di giovedì.

Le lettere estere partiranno nel martedì a mezzogiorno con corrieri i quali ritorneranno in Napoli nelle mattine di giovedì e di domenica.

Niun funzionario potrà per qualunque cagione trattenere i corrieri oltre l'ora stabilita. Sarà per altro in libertà de' funzionari di spedire delle staffette, ove occorra far pervenire in qualunque punto lettere di affari urgenti.

I direttori e gl' impiegati di posta incaricati dell' invio delle lettere a' comuni dell' interno del regno, faran partire dalle loro officine i corrieri di posta interna senza alcun ritardo, e subito che avran terminato il veloce che portan seco, il conteggio e la classificazione delle lettere che loro arrivano da Napoli.

Le lettere dovranno esser consegnate in totalità dalle officine di posta. Niuno potrà ricevere una parte delle lettere e recusare le altre; salvo qualche caso in cui l'amministrazione, coll' intesa del Ministro delle finanze, sarà per decidere diversamente. Gl' impiegati delle poste non potranno in niun caso ritenere le lettere di servizio, laddove alcun funzionario non voglia ricevere in totalità le lettere private. Le lettere affrancate o assicurate potranno esser consegnate, anche rifiutandosi le lettere a pagamento.

L'amministrazione generale delle poste regolerà il servizio delle staffette delle quali i pubblici funzionari ed i privati potran valersi, per spedire lettere di affari urgenti. Le staffette saran servite da postiglioni a cavallo, i quali cambieranno in ciascun rilievo di posta.

Sarà permesso a' privati di chiedere i corrieri dell'amministrazione per spedizioni straordinarie di loro particolare interesse, tanto per l' interno de' domini, quanto per fuori regno. L'amministrazione generale, laddove le circostanze del servizio lo comportino, incaricherà i corrieri di tali spedizioni, sul prezzo delle quali potranno essi convenire direttamente co' privati che li richiederanno. In qualunque caso la spesa non potrà eccedere la somma fissata dai regolamenti.

2.^o Servizio de' procacci.

I procacci son destinati a trasportare a giorni fissi da Napoli alle provincie e viceversa, e nell' interno delle provincie stesse tanto gl' effetti e 'l danaro de' privati, quanto i fondi del Governo.

42. In mancanza di alcuni de' principali impiegati e specialmente de' controllori, il direttore generale potrà loro sostituire altri individui fra gl' impiegati dell'amministrazione, che egli crederà più idonei, fin a che duri l' impedimento.

43. Durante il congedo, gl' impiegati potranno solamente la metà del soldo; e senza l'autorizzazione del nostro Ministro delle finanze non potrà in niun caso esser pagato il soldo intero.

44. Il direttore generale potrà disporre la ritenuta del soldo da due giorni fino ad un mese per gl' impiegati i quali, senza causa legittima, abbandoneranno il loro posto, e per quelli i quali o si renderanno inattivi nel servizio, o commetteranno irregolarità.

45. In caso che le mancanze sieno più gravi o diverse da quelle enunciate nell' articolo precedente; in caso d' irregolarità per parte de' contabili, o di rifiuto di render conto del danaro o degli oggetti e delle scritture riguardanti la loro contabilità; il direttore generale potrà sospendere qualunque impiegato dalle sue funzioni, colla limitazione che per quelli di nostra nomina dovrà darne conto al Ministro delle finanze, ove la sospensione oltrepassi la durata di un mese.

46. Ove per effetto di alcuna verifica si venisse a conoscere che gl' interessi reali o del pubblico fossero in manifesto pericolo, e vi fosse una straordinaria urgenza nel riparo, il direttore generale potrà disporre l' arretrato de' contabili; e potrà in seguito a un giudizio, secondo la varia natura de' casi, darne parte al Ministro delle finanze per le ulteriori disposizioni.

47. Nelle provincie gl' intendenti, sottintendenti o i giudici regii di circondari, sulle richieste de' controllori della tesoreria generale o de' simulati incaricati delle verifiche, potranno far

Per gli effetti e pel danaro che trasporteranno i procacci, sarà esatto un dritto in conformità della tariffa.

Sarà in libertà de' privati, nel rimettere gli effetti o il danaro a' procacci, di farne assicurare la valuta.

L'amministrazione generale non potrà essere obbligata di assicurare per ciascun cammino una valuta maggiore di quella indicata nel regolamento annesso all'originale del presente decreto.

Il dritto di assicurazione è fissato al due per cento sulla valuta, oltre al dritto del trasporto.

Nel caso di furti o di dispersione degli oggetti assicurati, l'amministrazione sarà obbligata di rimborsare i proprietari, qualunque sieno i motivi e le circostanze della perdita o del furto, nel termine di un mese dal giorno della domanda. Il rimborso sarà fatto in beneficio de' destinatari: rimarrà non però salvo agli immettenti l'esercizio de' loro diritti a norma della legge, per trattenere un tale atto, laddove sia loro di pregiudizio.

Per le partite non assicurate l'amministrazione non incorre in alcuna responsabilità in caso di furti o di perdite per forza maggiore. In ogni altro caso i proprietari potranno sperimentare i loro dritti contro l'amministrazione generale delle poste, la quale avrà il regresso contro gli agenti colpevoli.

I procacci continueranno ad essere scortati nel modo praticato finora. Il supremo comando dell'armata è incaricato di provvedere al servizio delle scorte.

Non potranno i procacci avere un numero minore di sette uomini di scorta. Le autorità delle provincie saranno obbligate di aumentarne il numero in tutt'i casi che sarà necessario.

La partenza de' procacci da Napoli per le provincie e l'arrivo di essi in Napoli avranno luogo ne' seguenti giorni:

I procacci destinati per le provincie del Principato ulteriore, di Capitanata, di Bari e di Terra d'Otranto partiranno da Napoli nel mercoledì, e vi arriveranno il giovedì.

Que' destinati per le provincie di Terra di Lavoro, di Molise e degli Abruzzi partiranno il giovedì da Napoli, e vi arriveranno il mercoledì.

I procacci destinati per le provincie di Principato citeriore, di Basilicata e delle Calabrie partiranno da Napoli il venerdì e vi ritorneranno il martedì.

uso delle stesse facoltà accordate al direttore generale, a' termini dell'articolo precedente: con che però ne debbano immediatamente dar parte all'amministrazione generale.

48. Il direttore generale potrà destituire i portinieri ed i serventi. Per gli altri impiegati parimenti di sua nomina potrà provocare la destituzione con dettagliato rapporto al Ministro delle finanze.

49. Le destituzioni degli impiegati di nostra nomina saranno dal ministro delle Finanze sottoposte alla nostra approvazione.

50. Presso l'amministrazione generale delle poste sarà stabilita una madrefede sotto il titolo di multe e vacanze. Saranno versate in essa le somme che verranno ritenute in conseguenza degli articoli 43, 44 e 45: ed il direttore generale potrà disporne, sia per compensare gli impiegati i quali avran supplito il servizio degli individui assenti o mullati, sia per gratificare coloro che egli crederà meritevoli. Il Ministro delle finanze per motivi convenienti potrà disporre dei fondi di talo ritenute.

51. Nella fine di ciascun mese il direttore generale rimetterà al Ministro delle finanze uno stato indicante le somme delle multe e delle vacanze, esatte nel corso del mese, e l'uso che di esse si sarà fatto.

52. Nel caso di mancanza in servizio, od insubordinazione de' corrieri, de' conduttori, de' maestri di posta, de' postieri, de' ballatori, de' serventi, de' postiglioni, de' portinieri e de' vetturali de' procacci, il direttore generale potrà farli mettere in arresto convenientemente per mezzo della polizia o delle altre autorità competenti, fin a tre giorni; ma oltre il tempo ne dovrà dar parte al Ministro delle finanze.

I procacci di Salerno e di Sanseverino partiranno da Napoli ne' giorni di martedì e di sabato, e vi torneranno ne' giorni di sabato e martedì.

Le disposizioni contenute in questo titolo e nella sezione III del regolamento annesso all'originale del presente decreto avranno luogo allora quando il servizio de' procacci sarà fatto per conto dell'amministrazione delle poste.

Allorchè tal servizio fosse dato in appalto, in questo caso esso sarà regolato secondo i patti e le condizioni che potranno essere stabilite fra l'amministrazione generale delle poste e gli appaltatori, in seguito di approvazione dal nostro Ministro delle finanze.

3.° Servizio delle vetture corriere e delle diligenze giornaliere.

Le vetture corriere e le diligenze giornaliere son destinate al trasporto delle lettere e de' viaggiatori.

La partenza delle vetture corriere pe' diversi cammini del regno e per Terracina è fissata ne' giorni stabiliti per la spedizione de' corrieri dagli articoli 14 e 15. Le diligenze giornaliere partiranno da Napoli tutt'i giorni per Salerno e per Avellino: ritorneranno in Napoli egualmente ogni giorno.

Le vetture corriere saranno accompagnate da scorte a cavallo, che cammineranno successivamente nel cammino, e che non potranno essere minori di due.

Per le piazze che saranno fittate a' viaggiatori nelle vetture corriere e nelle diligenze giornaliere, saranno percepiti i dritti stabiliti nella tariffa annessa all'originale del presente decreto n.° III.

4.° Servizio delle poste de' cavalli.

Sarà mantenuto nelle strade principali e ne' luoghi trasversali delle provincie il numero de' cavalli necessario per trasporto delle lettere, per le vetture corriere e per le diligenze giornaliere, per lo servizio de' viaggiatori in posta, de' corrieri straordinari e delle staffette.

Il servizio delle poste de' cavalli sarà stabilito per mezzo degli affitti, precedenti le subaste, da celebrarsi presso le Intendenze coll' intervento de' diret-

53. Il direttore generale sarà tenuto di render conto al Ministro delle finanze dell'andamento degli affari generali e de' risultamenti definitivi dell'amministrazione. In conseguenza nella fine di ciascun mese gli presenterà lo stato de' introiti e degli esiti; e chiuso l'esercizio di un anno, gli farà conoscere al più presto possibile la situazione generale degli introiti e degli esiti, accompagnato da un rapporto analitico sullo stato dell'amministrazione e su i suoi progetti di riforma, che la sperienza e le circostanze faranno conoscere utili pel bene del servizio.

54. Il direttore generale disporrà il pagamento de' soldi agli impiegati e le spese del servizio conformem^{te} allo stato di cui sopra, secondo il regolamento che sarà sottoposto alla nostra approvazione dal Ministro delle finanze, ed a tenore delle particolari disposizioni che avranno comunicato dallo stesso Ministro.

55. Nel caso di assenza momentanea o d'impedimento fino a tre giorni del direttore generale, egli sarà sostituito dall'ispettor generale per gli affari ordinari, e dal segretario generale il quale abita nel locale dell'amministrazione, per gli affari urgenti e specialmente per le spedizioni straordinarie di corrieri o di staffette. Qualora l'impedimento oltrepassi i tre giorni, l'amministrazione generale dovrà farne rapporto al Ministro delle finanze.

56. Il locale dell'amministrazione è a disposizione del direttore generale.

tori delle poste. Sarà solamente nella facoltà del Minist. delle finanze, ove la circostanza o il vantaggio del servizio lo richiedano, di dispensare dalle subaste, ovvero di disporre che sieno celebrate presso l'amministrazione generale in Napoli.

La tariffa annessa all'originale del presente decreto, n.º IV, stabilisce le distanze tra i diversi rilievi delle poste, e l' prezzo delle corse de' viaggiatori de' corrieri e delle staffette.

È vietato agli affittatori di cavalli di stabilire rilievi fissi o impostatura straordinaria, per cambiare i cavalli nel cammino in danno de' maestri di posta.

I contravventori saranno puniti con una multa non maggiore di ducati venti in beneficio dell'amministrazione delle poste, indipendentemente dal pagamento delle corse, al quale han dritto i maestri di posta.

Le multe in caso di simili contravvenzioni saranno pronunciate da' regii giudici di circondario ed applicate alla cassa di multe e di vacanze.

5.º Servizio d'invio e consegna de' fondi pubblici.

Per l'invio e per la consegna de' fondi che si spediranno da' ricevitori delle provincie alla tesoreria generale, rimarrà nella sua piena osservanza il regolamento approvato nel dì 27 di ottobre 1817. (a)

Aggiungeremo le altre disposizioni emanate su questo oggetto.

1. Tutte le quistioni o che potranno insorgere sulle convenzioni stipulate fra l'amministrazione ed i maestri di posta in ordine al corso pubblico, sono della competenza de' Consigli d'Intendenza, salvo ad ambe le parti il gravame devolutivo alla nostra Corte de' conti.

2. Pendente l'esame di quistioni o dei gravami prodotti presso l'enunclata corte, l'amministrazione generale delle poste potrà procedere o direttamente, o per mezzo degl' Intendenti rispettivi alla stipula de' contratti di urgenza, tutte le volte che i maestri di posta mancassero all'adempimento degli obblighi convenuti; e ciò oltre alle misure di rigore permesse dalle leggi e dai regolamenti in osservanza. Dec. del 7 agosto 1816.

(a) Veggasi questo Regolamento nelle ADDIZIONI.

CAPITOLO II.

ISPETTOR GENERALE.

57. L'ispettor generale sarà il primo collaboratore del direttor generale, ed avrà la vigilanza dei servizi dovuti e soprattutto delle officine. Tutti gl'impiegati sono nel dovere di sottomettersi intieramente alla sua ispezione. Egli dee prender conto particolarmente:

1.º Dello stato delle casse de' contabili di Napoli, che dovrà verificare almeno una volta in ciascun mese, unitamente al segretario generale ed all'agente contabile;

2.º Del celere corso delle liti, delle liquidazioni de' conti, e della esazione delle rate;

3.º Del servizio di distribuzione delle lettere e degli effetti de' procacci, esaminando i richiami che potranno esser fatti per quest'oggetto.

Dovrà esser presente, per quanto può, alle operazioni delle diverse officine; e si farà in ciò condurre dall'ispettor.

Egli terrà di tutto pienamente informato il direttor generale; ed alla fine di ciascun mese gli farà un rapporto distinto dell'andamento del servizio in generale tutto in Napoli, quanto nelle provincie, su tutt'i i punti indicati negli articoli precedenti ed in conformità delle disposizioni del Ministro delle finanze.

I pubblici funzionari, giusta il decreto del 25 marzo 1819 continuarono a godere la franchigia delle lettere di ufficio.

Sul trasporto de' libri, rimasero in piena osservanza le disposizioni del dec. di 13 di agosto 1815 circa la revisione de' libri.

In conseguenza i libri, le stampe, i disegni colorati ed altri oggetti figurati che dall'estero sono inviati in Napoli e viceversa, e che dalla capitale si spediscono nelle provincie, e viceversa, per mezzo o della posta o de' procarci, non possono essere inviati al loro destino, se prima non vengono sottoposti alla revisione della commissione stabilita in Napoli coll'enunciato decreto.

Venne pure risoluto col dec. del 1. novembre 1819, 1. che le somme delle quali sono creditori i maestri di posta in forza de' rispettivi contratti, e che debbono conseguire dall'amministrazione generale delle obbligazioni stipulate nei contratti medesimi, non possono esser sequestrate ad istanza de' privati.

2. Terminato il contratto, ancorchè questo fosse rinnovato, le somme che dall'amministrazione delle poste fossero dovute a' maestri di posta per obbligazioni già adempite in forza del contratto già spirato, possono esser sequestrate.

La pianta organica di quest'Amministrazione ebbe luogo coll'enunciato decreto del 18 maggio 1823, dove fissossi l'ammontare delle spese della medesima a ducati 6427: 10 al mese, importanti per l'anno ducati 77125 e grana 20. Finalmente considerandosi i disagi ed i pericoli cui van soggetti i corrieri delle poste ne' viaggi e nelle corse, col real decreto de' 20 ottobre 1823 ordinossi che ogni anno di servizio prestato da' medesimi fosse valutato per quindici mesi nelle liquidazioni delle pensioni cui si potesse aver dritto in occasione di ritiro o di morte; ferme rimanendo tutte le altre prescrizioni contenute nel decreto de' 3 maggio 1816.

SEZIONE III.

Dell'amministrazione delle Regie Poste ne' domini al di là del Faro.

Quest'amministrazione venne così stabilita col decreto del 10 novembre

58. L'ispettor generale potrà esser spedito in missione nelle provincie del regno, laddove il direttore generale lo credrà conveniente. Ora fra un mese non si sarà restituito all'amministrazione generale, ne sarà fatto rapporto motivato al Ministro delle finanze.

59. In caso di impedimento o di assenza del direttore generale, ne adempiranno le funzioni.

CAPITOLO III.

SEGRETARIO GENERALE.

60. Le funzioni del segretario generale saranno.

- 1.^a Di tenere un registro delle leggi e d'i decreti, de' regolamenti di amministrazione, degli ordini, o regolamenti particolari del Ministro delle finanze.
- 2.^a Di tenere un registro di tutte le carte che arrivano e che partono dall'amministrazione;
- 3.^a Di distribuir le carte fra' capi di sezione incaricati del lavoro de' diversi rami;
- 4.^a Di distribuire tutti i regolamenti generali e le ordinanze del direttore generale.
- 5.^a Di tenere un registro cifrato da lui delle determinazioni che il direttore generale prende in per gli affari succeduti nell'art. 59;

dello stesso anno 1819, che noi riporteremo nelle ADDIZIONI, abbenchè corrisponda in tutto l'essenziale al decreto organico posto a piè di pagina. È però importante conoscere che le cauzioni di quegli impiegati possono darsi in beni fondi, e per alcuni anche con biglietti di deposito di pubblici negozianti, o di conosciuti proprietari, sino a che sarà ivi stabilita la direzione del gran libro del debito pubblico; dovendosi allora prestare in rendite immobilizzate.

SEZIONE IV.

Relazioni di quest' amministrazione colla Polizia Generale, e cogli altri Ministeri.

Sebbene ei sian proposti di parlare della Polizia Generale nell' ultima parte di queste nostre Istituzioni; qualche cosa or diremo sulla sicurezza delle strade, e le scorte de' corrieri e Procacci.

Sin dalla prima istituzione della Gendarmeria Reale il cui servizio consistere deve in una continua e repressiva vigilanza, ordinossi essere sua funzione essenziale ed ordinaria di pattugliare per le vie di comunicazione co' paesi e per le grandi strade ad oggetto di mantenervi la pubblica sicurezza; ed oltre a questa precauzione generale per la sicurezza delle strade e de' viaggiatori si prescrive che sulla domanda delle autorità locali, fossero accordate senza indugio le scorte sufficienti di gendarmeria ai Corrieri, conduttori delle diligenze, procacci ed altre vetture incaricati del trasporto dei danari regii. (Legge del 24 luglio 1806.)

L'altro mezzo di sicurezza consiste ne' passaporti, di cui debbon esser muniti que' che viaggiano: ma di essi parleremo nell' ultima PARTE di queste Istituzioni.

Le vetture de' corrieri ordinari della posta sono assoggettate a tutte le formalità cui son sottoposte le altre vetture de' particolari (art. 167 Reg. del 9 gennaio 1827): ma per i corrieri di gabinetto che dall' estero ritornano in Regno, gl' impiegati faran con decenza la visita nelle vetture, dopo ricevuta la dichiarazione del corriere, e rilasciando al medesimo la piccola valigia de' pli-chi faran accompagnare nella gran dogana la vettura da un individuo del servizio attivo della medesima. I corrieri di gabinetto che partono da Napoli per

6.^a Di distendere gli appuntamenti ed i processi verbali delle verifiche di cassa;

7.^a Di disbrigare tutti gli affari urgenti e specialmente le spedizioni de' corrieri straordinari;

8.^a Di eseguire tutte le disposizioni che gli si dovranno dal direttore generale, e specialmente la corrispondenza dell' amministrazione col Ministro delle finanze;

9.^a Di dar comunicazione agli agenti delle poste di tutti gli ordini del direttore generale, e dei regolamenti generali del servizio;

10.^a Di rilasciare tutte le copie e certificati che saranno dimandati.

11.^a Il segretario generale sarà il capo delle officine della segreteria; avrà la vigilanza sopra tutti gl' impiegati dell' amministrazione; prenderà conto di tutt' i lavori ritardati, dandone nota al direttore generale in ogni settimana; inviglierà su' la buona tenuta delle carte.

61. L'ispettor generale ed il segretario generale seguiranno ogni altro incarico che stimerà di affidar loro il direttore generale.

62. In caso d'impedimento del segretario generale il direttore generale potrà sostituirgli altra persona fra gl' impiegati dell' amministrazione.

CAPITOLO IV.

AGENTE CONTABILE.

63. Gli introiti e gli esiti dipendenti dall' amministrazione generale delle poste non potranno aver luogo senza la firma dell' agente contabile. La firma del direttore generale non esonererà in

l'estero non sono sottoposti ad alcuna formalità doganale alla frontiera. Ed i corrieri di gabinetto delle Potenze straniere sono esenti dalle formalità enunciate nella legge doganale; intendendosi per tali quelli soltanto che avessero il documento di essere corrieri di potenze straniere.

Chiudiamo questo capitolo rammentando le disposizioni penali per l'involamento o soppressione delle lettere. Ogni soppressione, dice l'art. 251. *ff. pen.* ogni apertura di lettere o di plichi affidati alla posta, commessa o agevolata dolosamente da un ufficiale, da un impiegato dell'amministrazione delle poste o da altro incaricato sarà punita con l'ammenda correzionale. L'impiegato inoltre sarà punito con l'interdizione a tempo del suo ufficio. — La legge riguarda le sole lettere e plichi affidati alla posta, nè s'incarica di quelli che s'affidano a mani private, dovendo imputare a se medesimo l'avvenimento colui che ha posta la sua confidenza in un messo capace di violarla. Il privato che in ciò viene agevolato dall'uffiziale pubblico è complice, perciò soggetto alla stessa ammenda. L'interdizione è riservata al solo reato dell'uffiziale suddetto. Ma se il privato senza l'aiuto di quest'impiegato sopprimesse o aprisse lettere e piegli, violando così il segreto della corrispondenza, non sarebbe punibile?

menoma parte l'agente contabilità dalla responsabilità della regolarità dell'introito e dell'esito: il vasso del direttore generale non prova che il suo invento e la legalità dell'atto.

64. *L'agente contabile sarà il depositario dello stato discusso.*

65. *Egli è nel dovere:*

1.^o *Di rinviare, di verificare e di conservare tutt'i pezzi contabili de' prodotti e delle spese, dando per essi le sue ricevute;*

2.^o *Di prender cura della regolarizzazione delle spese, e del rimborso delle anticipazioni o degli avanzati per spedizioni di corriere staffetto ec.;*

3.^o *Di dirigere la redazione degli stati, aggiusti e conti;*

4.^o *Di ricevere tutt'i conti degli agenti delle poste, di farne seguire delle poste, di farne seguire la liquidazione, la scritturazione e procurarne la discussione;*

5.^o *Di vegliare non meno all'assicurazione dei prodotti, che alla sollecita riscossione dei fondi: a tal effetto egli farà mensualmente un rapporto all'amministrazione generale tanto sulla esatta trasmissione de' bilanci cagionati dai contabili, quanto sullo stato delle casse.*

6.^o *L'agente contabile sarà responsabile della esattezza e regolarità di tutt'i lavori di contabilità.*

7.^o *Egli risponderà direttamente di qualunque esito, che non sia fatto in conformità dello stato discusso, del regolamento da Noi approvato e delle particolari disposizioni ministeriali.*

8.^o *L'agente contabile sarà nell'obbligo di formare il bilancio dello stato di cui è parola nel decreto del dì 2 di febbrajo 1818, per esser trasmesso alla gran Corte de' conti nel tempo indicato nella prima mappa all'enunciato decreto.*

TITOLO VI.

DEL COMMERCIO PER ACQUA.

La legislazione relativa alle acque strettamente si lega con quella de' grandi cammini: I fiumi e le riviere navigabili od atte a trasporto sono vere vie pubbliche, e su tal rapporto sono sottoposti alle misure generali che regolano le grandi strade. Ciò non ostante è utile di considerarla particolarmente per esser essa riunita ad interessi pubblici di un'ordine speciale.

Le acque, dice il Degerando, si presentano sotto due diverse forme: correnti o in riposo; e le correnti possono avere un corso naturale o un corso artificiale. I fiumi, le riviere, i torrenti e ruscelli (a) hanno il loro corso naturale, gli acquidotti, le derivazioni, i canali hanno un corso artificiale. I laghi, gli stagni, le paludi formano bacini o vasche in cui l'acqua è in riposo. Tutte queste specie possono interessar l'amministrazione pubblica; ma le semplici sorgenti d'acqua che son tuttora una proprietà privata non entrano affatto nella materia del diritto amministrativo. Le acque piovane non vi entrano neppure, se non quando cadono sulla via pubblica, o che possano esser dar luogo ad inconvenienti che richiedono misure di polizia.

Indipendentemente dal servizio che possono rendere le acque correnti, considerate come via pubblica, per le comunicazioni, trasporti, provviste, le acque di ogni specie possono trovarsi sotto quattro altri rapporti, come altrove diciamo, legata agli interessi di utilità pubblica;

1. A quelli dell'Industria, in quanto che gli offrono un genere di motore economico, continuo naturale e potente;

2. A que' dell'Agricoltura, in quanto che offrono un mezzo d'irrigazione e che possono minacciare i campi colla inondazione e devastazione;

(a) È bene definir queste voci per comprendere le diverse disposizioni che le riguardano.

Chiamiamo fiume l'adunanza delle acque che continuamente corrono. Quello il cui alveo resta qualche volta affatto asciutto dicesi torrente. Ha poi il particolar nome di riviera quel fiume che non va a gettarsi nel mare, ma scarica le sue acque in un altro fiume, ed i confluenti a queste riviere diconsi nella giurisprudenza amministrativa riverani dal francese *rivierains*. Ruscello piccol rivo di acqua ec.

9.° Dovrà formare il conto materiale dell'amministrazione generale, e presentarlo unitamente ai conti particolari alla gran Corte de' conti, per essere ivi discusso e giudicato a suo carico ai termini de' reali decreti de' 2 e de' 23 di febbrajo 1818.

66. L'agente contabile darà, ai termini del decreto del dì 23 di febbrajo 1818, una cauzione in iscrizione sul Gran libro per una rendita di ducati trecentosessanta. Nell'atto della immobilizzazione di questa somma sarà dichiarato che la cauzione garantisce non solamente l'esercizio dell'individui che in caso l'impedimento potranno sostituire, a sua proposta e sotto la sua responsabilità.

67. In caso d'impedimento dell'agente contabile, potrà egli surrogare altro individuo approvato dal direttor generale.

CAPITOLO V.

DIRETTORI DELLE POSTE DELLE PROVINCE.

68. I direttori delle officine stabilite nelle capitali delle provincie, oltre il lavoro della propria officina, avranno la vigilanza del servizio di posta dell'intera provincia.

Da tal principio stabilito nasce il bisogno dell'autorizzazione sovrana per la formazione de' molini, usine ed altre opere e lavori di arte sopra i fiumi suddetti (a): mancando quest' autorizzazione, son tenuti i possessori a demolirli, altrimenti son demoliti dall' amministrazione, a loro spese e danno. Ecco l' incarico degl' Intendenti di sorvegliare perchè nulla si faccia che possa nuocere al corso dell' acqua. Domandandosi l' autorizzazione, debbono sentirsi le municipalità rispettive per le convenienze locali, e per l' interesse de' proprietari delle terre lungo le rive, e la direzione de' ponti e strade per le regole dell' arte, gl' inconvenienti o vantaggi dello stabilimento, ed il valore delle opposizioni che vi si possono fare.

I marciapiedi lungo i fiumi navigabili o adatti ai trasporti si considerano dalla legge come una servitù stabilita per la utilità pubblica e comunale, il cui esercizio vien determinato da leggi o da regolamenti particolari; *Il. civ. art. 572*; ed è perciò solito lasciarsi almeno 25 piedi di larghezza, che l' amministrazione può anche restringere nelle occorrenze.

Non è lo stesso per questi stabilimenti formati sopra fiumi e riviere non navigabili. Vi è pure bisogno di autorizzazione, ma per diverso principio, mentre qui non vi è luogo a concessione del pubblico demanio, ma solo ad un semplice permesso di polizia. Sebbene non vi sia legge formale che riserva espressamente all' autorità reale l' autorizzazione di questi stabilimenti ne' fiumi e riviere non navigabili nè adatti a trasporto, pure ciò si rileva dall' insieme della legislazione amministrativa. Vedemmo infatti come vien attribuito all' amministrazione la facoltà di stabilire il regime delle acque nell' interesse comune, e le misure relative a questo regime tengono a delle considerazioni generali di ordine pubblico (b).

L' ostacolo che questi fiumi e riviere oppongono alla continuazione della strada pubblica è tolto sia colla costruzione de' ponti, sia collo stabilimento delle scufe di che abbiain già fatto parola.

(a) Tre specie di considerazioni, dice il Degranda, dan motivo all' intervento dell' amministrazione pubblica, ed alla necessità di precedere autorizzazione per lo stabilimento di tali molini, usine ed altro; l' una tratta dal perchè quest' autorizzazione comprende una concessione del pubblico demanio; la seconda fondata su gl' interessi della navigazione; la terza su quelli dell' industria.

(b) V. Le questioni di dritta amministrativa di M. de Cormenin tom. II. pag. 47.

CAPITOLO VI.

DELLE INDENNITÀ (*).

1. I funzionari ed impiegati dell' amministrazione generale delle poste, i quali per affari di servizio saranno dal direttor generale spediti fuori dello capitale, avranno diritto ad una indennità giornaliera, durante il tempo della commessione, ed al rimborso delle spese del viaggio, e nel modo che verrà determinato co' seguenti articoli.

2. L' indennità giornaliera è fissata a ducati tre e grana sessanta al giorno per l' ispettor generale, ed a ducati due al giorno per gl' ispettori ordinari o contare del dì della partenza fino al dì del ritorno inclusivamente.

I capi delle officine di Napoli ed i direttori di posto di 1. classe, che potranno essere spediti in commessioni straordinarie, godranno l' indennità stabilita per gl' ispettori ordinari. Gli impiegati di classe inferiore godranno l' indennità di carlini dodici al giorno.

4. L' ispettor generale viaggerà sempre in posta, e riceverà il rimborso, di ducati due e

(*) Queste disposizioni conservano una distinta numerazione perchè non appartengono al decreto del 25 marzo 1819, ma al decreto del 27 maggio dello stesso anno.

Le controvenzioni alla polizia di questa navigazione sono assimilate a quelle che riguardano i grandi canali. perciò sono ricercate e represses per mezzo dell'autorità amministrativa. I consigli d'intendenza vi pronunciano difinitivamente. Alla stessa autorità appartiene di pronunziare tanto sulle azioni possessorie che sulle petitorie, derivanti dall'uso delle acque de' fiumi o riviere navigabili o adatti a trasporto; salvo al potere giudiziario di procedere allorchè senz'abuso o usurpazione della pubblica proprietà trattasi di ristoro di danni e d'interessi fra i privati.

CAPITOLO II.

DELLA PESCAZIONE.

Libera era e comune a tutti riputavasi la pesca de' pesci così ne' mari che ne' fiumi, ed invano si credette annoverata per alcune specie nella costituzione inserita nel libro 11 *de feudis* tit. 36 (a). Quindi le regole relative ad essa dipendono dal dritto comune, nè si riattaccano al dritto amministrativo se non quando possa esser essa una dipendenza del demanio pubblico, od abbia bisogno di speciali disposizioni di polizia. Lasciata dunque la pesca nelle acque di proprietà al dritto civile, noi parleremo della stessa nelle riviere navigabili o adatte a trasporto, e di quella che ha luogo nel mare.

SEZIONE I.

Della pesca ne' fiumi navigabili od atti a trasporto.

Colla legge del 18 ottobre 1819 fu la pescazione di proprietà dello stato

(a) Ivi si legge tra le regalie rivendicate da Federico 1. allorchè scese in Italia, *piscationum redditus*, e l'Isernia con Ottomano supponno una certa specie di pescazione: Ma l'erudito Cujacio rilevò la voce *piscinarum* in vece di *piscationum*, e disse intendersi le *piscariae*, serbatoi di pesce fossile, che fu pure da Ulpiano tra' pubblici fondi registrato nella legge 17 D. *de verb. signific.*

grana quaranta a posta percorsa, buonemani, stallieri, vettura ed ogni altra spesa, niuna esclusa.

5. Gl'ispettori ordinari e gli altri impiegati viaggeranno nelle vetture corriere per conto dell'amministrazione. Sono eccezzuati i casi ne' quali per l'urgenza del servizio riceveranno l'ordine dal direttor generale di viaggiare in posta.

6. Allorchè gl'ispettori ordinari e gli impiegati faranno il viaggio nelle vetture corriere, non avranno dritto al rimborso di alcuna spesa. Allorchè viaggeranno in posta, riceveranno il rimborso di ducati due e grana quaranta per tutte le altre spese indicate nell'articolo 4.

7. Ove gl'ispettori e gl'impiegati saranno spediti per le visite ordinarie provide dall'articolo 321 del regolamento da noi approvato in data de' 25 di marzo, riceveranno solamente il rimborso di carlini undici a posta pel pagamento delle buone mani, degli stallieri e della vettura.

8. Pe' viaggi che faranno i corrieri ordinari colle valigie delle lettere su' diversi cammini del regno, sarà pagata per solo loro utile l'indennità di ducati vinti pel viaggio fino a Terracina, e ritorno; di ducati trenta pel viaggio fino all'Aquila, e ritorno; di ducati trentasei fino a Lecce, e ritorno; e di ducati trentasei fino a Messina, e ritorno.

9. L'ufficio della posta di Messina continuerà in oltre in favore de' corrieri il pagamento di ducati dodici per ogni viaggio ordinario in compensa tanta del tragitto di mare, che faranno da Villa S. Giovanni a Messina, quanto de' giorni di dimora de' corrieri in quella città.

10. Le indennità stabilite in favore de' corrieri ordinari ne' due articoli precedenti avranno luogo provisoriamente, e fino a che non prenderemo altra determinazione, a misura delle circostanze e del numero de' corrieri.

11. Pe' viaggi straordinari nell'interno de' nostri domini avranno diritto i corrieri al pagamento di ducati due e grana quaranta per ciascuna posta; e sarà a carico di essi il pagamento delle corse, delle buonemani e qualunque altra spesa.

unita all'amministrazione del demanio, e promettendosi un real decreto pel regolamento della pesca in generale, si ordinò darsi in fitto le pesche demaniali previi gl'incanti, nel quale caso potessero gli affittuari avere un competente numero di guard'acque per loro conto, a quali si rilascerebbero dall'amministrazione le potenti d'accordo colla polizia generale per l'asportazione delle armi, e che fossero autorizzati a stendere processi verbali per le contravvenzioni. Per quelle riguardanti la pesca ne' domini oltre il Faro veggasi il decreto dell' 11 maggio 1855.

La pesca su questi fiumi si presenta sotto due aspetti, secondo che si considera o come un diritto inerente alla proprietà, o come un mestiere sottoposto a talune regole di polizia: quindi vi è per parte dell'amministrazione pubblica una gestione ed una sorveglianza. Questa sorveglianza proteggendo la riproduzione de' pesci ha per oggetto la provvista degli alimenti e la sua conservazione.

Riunendo l'uno e l'altro è chiaro che il dritto di pescare vien esercitato a vantaggio dello stato in tutti questi fiumi e riviere e ne' canali o contro-fossi sia con battelli sia con zattere. Debbonsi però eccettuare que' canali e fossati esistenti o scavati nelle proprietà particolari e mantenuti a spese de' medesimi.

Li guard'acque a ciò destinati impediscono che si faccia alcuna cosa contraria a questo dritto, e ne verificano le contravvenzioni, essendo assimilati alle guardie forestali; sorprendono i delitti della pesca per farla punire dal giudice competente (II. pen. art. 59.) Aggiungiamo che venne vietata la pesca nel fiume Volturno col decreto del 1 agosto 1812 per tutto quel tratto che circonda la piazza di Capua.

SEZIONE II.

Della pesca marittima.

Qui parliamo della pesca sulle coste la quale tuttochè libera è sottoposta a' regolamenti di polizia. Essi riguardano più d'ogni altro gl'istrumenti co' quali si pesca, alcuni de' quali sono vietati.

Rivocati tutti gli ordini proibitivi della pesca col decreto del 27 luglio 1809 (a); si prescrive ciò non ostante non potersi pescare in quelle porzioni

(a) Erasi già col decreto del 9 marzo 1807 tolto il divieto di pescare nelle marine di Posilipo, del Grunatello e di Resina, e venne sbandito il lago di Patria. Coll'altro decreto del 17 ottobre 1808 erasi pure tolto il divieto di pescare la notte.

12. Per le dimore che faranno i corrieri in qualunque punto del regno per attendere la spedizione, avranno essi l'indennità di carlini nove al giorno. Questa indennità non sarà accordata a' corrieri nè pel giorno dell'arrivo nè pel giorno della spezzione, godendo essi in tali giorni dell'utile delle corse.

13. Il pagamento de' corrieri per le corse che faranno fuori del regno, è stabilito a duca-ti tre per ogni posta, a contare dalla posta di Napoli.

14. Per giorni ne' quali i corrieri rimarranno fermi fuori del regno per attendere le spedizioni, avranno dritto all'indennità di carlini dodici al giorno colle stesse limitazioni indicate nell'articolo 11.

15. Se un corriere, adempita la sua missione, sarà licenziato senza l'incarico di portare alcun plico, potrà a sua scelta servirsi de' mezzi meno dispendiosi per ritornare nella capitale. In questo caso il corriere avrà dritto al pagamento di grana ottanta a posta, ed in oltre gli sarà pagata l'indennità di grana novanta al giorno pel tempo che si crederà necessario al ritorno, calcolandosi a ragione di venticinque miglia al giorno.

16. Il direttore generale è autorizzato a premiare straordinariamente della cassa delle multe e delle vacanze i corrieri che avranno eseguito i viaggi straordinari con somma celerità. L'altro parte potrà il direttore generale siffigger delle multe a' corrieri che avranno con lentezza eseguito i viaggi: e ciò indipendentemente dalle pene alle quali potranno essere sottoposti, a' termini dell'articolo 32 del nostro decreto de' 25 di marzo. Dec. 27 maggio 1819.

di mare limitate da una distanza uguale a sessanta tese dalle mura de' forti, de' castelli e dalle batterie lungo le coste, giusta il decreto del 25 ottobre 1811.

Fra noi furono confermati soltanto gli statuti per la pesca ne' mari di Taranto colle pene annessevi (tit. X. della legge del 18 ottobre 1819): e provvisoriamente furono lasciate in osservanza le disposizioni delle leggi antecedenti così per la caccia come per la pesca coll'ultima legge forestale del 21 marzo 1826.

Fu ristabilita la reale riserva di pesca nel Granatello ed in Posilipo; e col bando dell' 11 luglio 1817 s'ingiunse la pena di cinque giorni di carcere a coloro che con qualsivoglia ordigno ivi pescassero, oltre alla perdita degli ordigni.

Pe' delitti o contravvenzioni ai regolamenti sulla pesca, il pubblico ministero agisce senza bisogno d'istanza privata (*procur. pen.* art. 39.) e ciò s'intende per la pesca ne' luoghi che sono di proprietà dello stato, ovvero esercitata ne' fiumi e riviere navigabili od atte a trasporto; mentre per le riviere non navigabili, la pesca appartiene ai proprietari de' fondi limitrofi alle acque, e l'violarla non è oggetto di azione pubblica. Ciò non ostante bisogna eccezionare la pesca che si facesse in tempo proibito o con ordigni e reti vietate, mentre in questo caso il pubblico ministero può, anzi deve agire di ufficio, quantunque il possessore de' fondi limitrofi non si quereli contro il pescatore; e ciò pel motivo che la conservazione de' pesci in tal tempo riguarda l'ordine pubblico. (*V. le Osservazioni ec.* vol. 11. pag. 183.)

TITOLO V.

UNIFORMI E PREROGATIVE DEGLI AGENTI DELLE POSTE.

74. Riserbandoci di risolvere per l'uniforme del direttore generale, dell'ispettor generale, del segretario generale e dell'agente contabile, accordiamo agli impiegati delle poste tanto in Napoli, quanto nelle provincie, un uniforme che consisterà in un abito bleu con bottoni di metallo dorato con cifre indicanti amministrazione generale delle poste, col collare e paramaniche scarlatti ricamati d'oro ed in un cappello con ciappa di cannaioagli d'oro, senza galloni, senza fiocchi.

75. Le distinzioni pe' diversi gradi degli impiegati saranno le seguenti.

I capi d'officina ed i capi di sezione in Napoli; gli ispettori, i controllori e i direttori di poste di 1. classe nelle provincie, porteranno il ricamo alle paramaniche, al collare ed agli studi nella unione della gianberga ed al di dietro.

Gli uffiziali di 1. classe in Napoli ed i direttori di 2. e di 3. classe nelle provincie porteranno il ricamo alle paramaniche, ed al collare.

Gli uffiziali di 2. e di 3. classe in Napoli, gli impiegati nelle provincie ed i commessi delle direzioni porteranno lo stesso uniforme, ma col ricamo solamente alle paramaniche.

76. Gli uscieri ed i bollatori porteranno un abito bleu con collare e paramaniche di scarlatto: alle paramaniche vi sarà un gallone di oro.

77. I corrieri porteranno un abito colore Meu con collare e paramaniche di scarlatto, con un giglio ricamato in oro al collare e tre alle paramaniche: avranno un cappello appuntato senza galloni. Quando essi saranno in servizio, porteranno una piccola impresa di argento indicante lo scudo reale.

79. I conduttori lo porteranno senza i gigli alle paramaniche, ma col solo giglio al collare.

80. I postaliere avranno un abito corto bleu con paramaniche di scarlatto, e coi bottoni nella cifra amministrazione generale delle poste, ed al collare un'altra cifra di lana R. P. in dicante regia posta.

81. E' accordata a' maestri di posta, durante l'esercizio delle loro funzioni, la esenzione dalla requisizione de' foraggi per la quantità corrispondente al bisogno della scuderia.

82. I maestri di posta che risiedono in luoghi abitati, godranno la esenzione dagli alloggi militari nelle loro abitazioni e nelle scuderie. Sono esclusa la questa prerogativa le abitazioni dei maestri di posta ed i rilievi siti in campagna.

83. I maestri di posta saranno esenti dalla coscrizione militare e dal servizio delle legioni provinciali.

CAPITOLO III.

DEL COMMERCIO MARITTIMO (a).

*Illi robur et ars triplex
Circum pectus erat, qui fragilium truci
Connisit pelagus ratem
Primus* HORAT. Ode III.

Triplee bronzo cinger doveva il cuor di colui che primo osò fidare un fragile pino all'Oceano; ma quanti vantaggi ha poi tratto la società da questo audace slancio! La navigazione soltanto ha potuto dar al commercio un'operosità universale, trasportandolo ogni giorno in nuove terre e sopra nuovi oggetti; ma ciò facendo nascere una quantità di relazioni particolari diverse da quelle che presenta il Commercio ordinario, richiedevano esse imperiosamente regole tutte proprie di questa materia.

Prima però di fermarsi queste regole, bisognava risolvere la gran questione sull'impero del mare lungamente agitata tra i giuripubblicisti. La libertà della navigazione e della pesca sul mare procede dal dritto naturale, da quello delle genti e dal civile. Non meno che l'aria e la luce, il vasto mare è comune a tutto il genere umano, e non può esclusivamente appartenere ad alcuno come il romano diritto, cioè la ragione scritta, insegnò a tutti i popoli. Ma il mare stesso considerato rispetto ai bisogni agli agi ed alle delizie dell'uomo, ed in generale nell'uso ristretto delle sue produzioni può benissimo occuparsi, poichè non ogni mare produce gli stessi frutti naturali. I coralli, le perle, le balene costituendo il più ricco commercio, non nascono altrove, o almeno in copia maggiore che ne' mari dell'Eritreo e di Sardegna, dell'Oriente, della Groelandia e del Nord.

Non ostante la certezza di questi principii, insorsero tra' pubblicisti le famose dispute sull'impero del mare, ed al *mare liberum* sostenuto dal Grozio,

(a) Noi abbiain posto a piè di pagina l'ultima *Legge di Navigazione* del 25 febbrajo 1826 che tutto regola il nostro marittimo Commercio.

Legge di Navigazione di Commercio de' 25 di febbrajo 1826.

Vista la legge de' 30 di luglio 1818 sulla navigazione di commercio del nostro regno delle Due Sicilie;

Considerando che con posteriori decreti varie riforme si sono fatte alla detta legge, delle quali alcune meritano di esser conservate, altre revocate, ed altre in parte correte;

Considerando che dopo la pubblicazione delle tariffe doganali, e del libero cabotaggio fra una parte e l'altra de' nostri dominj al di qua ed al di là del Faro, si rende vie più necessario che la navigazione di commercio si stabilisca in tutta la estensione del regno con unità di sistema su basi eguali;

Volendo riordinare in una sola legge tutte le disposizioni relative alla navigazione di commercio del nostro regno delle Due Sicilie;

Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato delle finanze;

Udito il parere del nostro ordinario Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di sanzionare, e sanzioniamo la seguente legge.

Art. 1. *La navigazione de' bastimenti di commercio di tutti i nostri dominj di qua e di là del Faro sarà diretta e regolata dalla nostra real marina, e quindi dipenderà da noi Ministero presso di Noi residente.*

2. *Tutto ciò che nel medesimo ramo concerne gli interessi dell'erario ed i mezzi per assicurarli, dipenderà dal Ministero delle finanze residente presso di Noi.*

si oppose il *mare clausum* difeso dal Seldeno, ed ambi ebbero seguaci tra i più celebri scrittori; ma di loro si disse che Grozio avesse malamente sostenuto una buona causa, e Seldeno avesse molto ben difeso una causa cattivissima.

Noi non ci dipartiremo dal sentimento del nostro patrio scrittore l'abate Galiani, che maravigliosamente sciolse tal quistione nell'immortale sua opera *De' doveri de' principi neutrali*; dove premesse cinque differenze naturali rispetto ai viaggi che s'intraprendono sul mare, concluse a aver potuto le nazioni occupare e possedere in proprio le diverse regioni della terra, giacchè dopo di essersi assicurati del possesso e della custodia di alcuni passaggi tra le gole de' monti, e de' guadi de' fiumi, il restante del paese era naturalmente difeso da rupi, valli, fiumi, foreste, paludi, lidi di mare, od aridi deserti. Ma il mare aperto non potendosi cingere, nè fissamente guardare, e niente potendosi sopra costruire, era impossibile a custodire, e per conseguenza naturalmente incapace di occupazione. E quindi per l'opposto si ravvisa che quando appartenessero ad una sola nazione tutti i lidi che cingono uno spazio di acque o grande o piccolo, sia che non avesse comunicazione veruna col mare, o che l'avesse per una stretta borea, cost'acqua si possiede legalmente, perchè può chiamarsi occupata e custodita. Ma quando le porzioni del lido ont'è cinto costoto mare inchiuso, appartengono a nazioni diverse ed indipendenti tra loro, si comprende non potervi essere nè ragione nè scusa, nè minimo pretesto per quella nazione che possiede le terre che formano lo stretto o vogliam dire la foce di quest'acqua, di contrastare il passaggio e la navigazione dentro di essa alle altrui navi disarmate: poichè non potendosene ricevere incomodo, guasto, disagio di sorta alcuna, non può ragionevolmente vietarsi ciò che ad altri giova, ed a chi vorrebbe impedirlo non nuoce. Ravvisarsi pure poter giustamente il possessore del lido che forma l'imboccatura di costoto golfo ossia mare inchiuso pretendere di visitare i navigli che passano per lo stretto, e per effetto di saggia precauzione, vietar il passaggio delle navi armate, qualora per grosso numero o per altre circostanze gli dassero giusto sospetto di diffidarne ».

Resta ora a definire quale sia il mare aperto e quale il chiuso per stabilire maggiormente le sovrapposte massime; e profittando delle savie osservazioni fatte dallo stesso autore diremo, che sono indubitabilmente mari chiusi tutti

3. Per conseguire il doppio scopo di far prosperare la navigazione, e garantire gl'interessi fiscali, sarà stabilita in Napoli una direzione generale composta da un retro ammiraglio della real marina e dal direttore generale de' dazj indurtti. Essi potranno delegare pel dettaglio del servizio funzionarj di loro rispettiva dipendenza.

Il direttore generale de' dazj indurtti renderà conto delle operazioni al Ministro delle finanze, siccome il retro ammiraglio lo renderà a quello di marina.

4. Sotto la dipendenza della direzione generale enunciata nel precedente articolo saranno stabilite nelle provincie al di qua del Faro dieci Commissioni marittime residenti in Napoli, Salerno, Avanto, Pizzo, Gallipoli, Barletta, Manfredonia, Pescara, Giulianova e Gioia. Esse saranno composte dal capitano del porto, e qualora non vi si trovasse, da un ufficiale di marina, ed in mancanza anche di questo, dal sindaco comunale, e da un controloro de' dazj indurtti dipendente dal direttore provinciale.

Sotto la medesima dipendenza sarà stabilita in Palermo pe' domini al di là del Faro una Commissione principale, composta dal direttore di quella gran dogana, dal capitano del porto, e da uno degli impiegati superiori della dogana di Palermo, che farà da segretario. Questa Commissione principale riunirà tutti i dettagli delle Commissioni da essa dipendenti per darne conto alla direzione generale stabilita in Napoli.

5. Sotto la dipendenza della Commissione principale di Palermo vi saranno sei Commissioni marittime residenti in Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti e Trapani. Ciascu-

quelli de' quali i lidi e l'imboccatura in altro mare appartengono ad una sola nazione; e per fissare il mare territoriale sempre combattuto, e non ancora deciso o stabilito in alcun pubblico trattato tralle potenze marittime, opina il nostro Galiani come il più sicuro sciorimento, che per dirsi mare territoriale occorra, che ne' lidi non curvi si debba inoltrare nell'acqua il territorio del padrone delle coste fino a quella maggior distanza dove una batteria posta sulla terra giungerebbe colle palle o colle bombe ad offendere una nave, mentre conforme ai principii del dritto comune di chiamar territorio tutto quello spazio fin dove i Magistrati ed i Ministri col terrore delle forze ad essi affidate possono far eseguir gli ordini del loro Sovrano.

Rischiato così questo punto principale sul commercio marittimo, e riserbato nelle Annessioni a dir qualche cosa sul privilegio della Bandiera preteso nelle nostre coste da altre Nazioni, passiamo ad occuparci delle regole proprie e particolari di tal commercio dando prima uno sguardo alle regole generali; e scendendo poi a quelle desunte dalla nostra legge di navigazione e dalle altre sovrane disposizioni.

SEZIONE I.

Ricordo delle regole generali.

Qui non si tratta che ricordare quel che si è disposto nelle nostre leggi commerciali, delle quali dammo un sunto nel cap. 11 del titolo primo.

§. 1. Quali sono le persone che la legge ha di mira in questo Commercio?

I proprietari del bastimento, il capitano o padrone di esso, i marinari. De' primi la legge enuncia i dritti ed i doveri. Se sono molti, la maggioranza prevale nelle risoluzioni, e questa si determina da porzione d'interesse eccedente la metà.

Molte sono le obbligazioni del capitano prescelto a condurre il bastimento. La scelta e stipendio de' marinari ed altra gente dell'equipaggio; il registro numerato e cifrato; la visita del bastimento, la vigilanza sul bottame, le carte necessarie che deve tenere a bordo (a), la sua presenza personale: non poten-

(a) Queste carte sono l'atto di proprietà del bastimento, l'atto di nazionalità, il ruolo dell'equipaggio, le polizze di carico, i contratti di noleggio, i processi verbali di visita, le quietanze di pagamento.

na di tali Commissioni sarà composto dal capitano del porto, e qualora non vi si trovasse, da un ufficiale della marina che sarà da Noi all'uopo destinato, e da uno de' principali impiegati doganali del capo luogo della Commissione.

6. Le Commissioni marittime tanto pe' domini ed di qua del Faro, quanto per quelli oltre il Faro, avranno nella loro dipendenza i sindacati comunali subentrati alle funzioni de' sindaci marittimi, e le dogane comprese nelle rispettive giurisdizioni, giusta lo stato annesso alla presente legge.

7. Il ramo della navigazione avendo due oggetti, l'uno politico, l'altro economico, utroque il primo non verrà in contatto col secondo, sarà di assoluta attribuzione della marina: e del pari allorchè il secondo non verrà in contatto col primo sarà di assoluta attribuzione della direzione generale di navigazione stabilito in Napoli.

8. Per esemplificazione dell'articolo precedente, saranno oggetti inseparabili del doppio scopo anzidetto, e quindi dipendenti dalla direzione generale stabilito in Napoli:

- 1.^o tutto ciò che concorra le carte di navigazione, cioè atti di riconoscimento, patenti, riscontrini, ruoli di equipaggio ec.;
- 2.^o quando si tratta di sapere se un dritto di navigazione sia, o no, dovuto;
- 3.^o se una operazione sia, o no, in contravvenzione alla legge;
- 4.^o se i processi verbali sieno stati compilati in regola;
- 5.^o se le circostanze che concorrono in un affare, richieggono che sia terminato con un

do abbandonare il bastimento per qualunque pericolo senza la deliberazione degli uffidali e principali dell' equipaggio, ed allora è obbligato a salvare con se il danaro, le carte, e le mercanzie più preziose; finalmente fure il suo circostanzioso rapporto (a).

La classe de' marinari abbastanza trascurata nelle antecedenti legislazioni, meritava una generosa sollecitudine, poichè son essi quelli che menando la vita fra le privazioni ed i perigli possono col loro coraggio e pazienza, e colla loro docilità ed audacia salvare il bastimento, od almeno evitar mali maggiori: e ben di essi occupossi il legislatore, sia nello stabilire il loro arruolamento, ed i convenuti salarii a mese od a viaggio, senza o con interesse nel profitto o nel nolo; sia nel determinare le cure mediche nelle malattie, nelle ferite, nella morte, incorsa per difesa del bastimento; e nel provvedere alle loro indennità ne' viaggi frastornati, ne' diversi interrompimenti o ritardi, o ne' casi di presa, rottura, naufragio, riscatto.

§. 2. Con quali legni si esercita il commercio?

Co' bastimenti; e con questo nome s' indicano le navi di ogni genere destinate al commercio, mentre quelle addette alla marina hanno i loro particolari nomi, come vellemino nella *PART. 1.ª*. I bastimenti ed ogni altro legno di mare, dice la legge, son mobili, e ciò non ostante sono affetti da debiti del venditore, e specialmente da quelli che la legge dichiara privilegiati (*Il. commerc. art. 195 e seg.*).

Variano i nomi di questi legni secondo gli usi delle diverse nazioni: quelli adoperati tra noi e riportati col loro numero nel quadro sinottico della nostra *Marineria mercantile* per l'anno 1854, presentata al Re dal Ministro dell' Interno cui tal ramo appartiene, sono i seguenti:

(a) Per farsi questo rapporto ordinato negli articoli 230 e 231 *Il. com.* dai capitani dei legni mercantili provenienti da luoghi o da viaggi soggetti a continuata, si provvede col real decreto del 21 ottobre 1827, che i capitani suddetti farebbero il loro rapporto innanzi al deputato di servizio ed al cancelliere della deputazione di pubblica salute entro le 24 ore del loro arrivo; e sarebbe inviato un estratto di esso al direttore de' dazi indiretti, ed un altro alla cancelleria del tribunale di commercio, o del giudice locale dove tal tribunale non risiede. Si ordina pure la ratifica di esso dai Capitani tra le 24 ore da che sono stati ammessi a pratica; e che i giudici di circondario debban rinviare sollecitamente il rapporto e la ratifica al presidente del tribunale di commercio della provincia o valle.

transazione: nel quale caso, se la direzione generale avrà dato il suo avviso affermativo, l'offerta transazione sarà presentata a' rispettivi direttori generali de' dazi indiretti di Napoli e di Palermo;

6.º *se debba darvi una dilucidazione su qualunque articolo della presente legge di navigazione, o sulle istruzioni relative alla medesima.*

7.º *Apparterranno a' rispettivi direttori generali di Napoli e Palermo:*

1.º *l'esaminare se gli introiti sieno stati fatti in conformità della tariffa;*

2.º *il vegliare che i dritti introvati sieno versati ne' tempi stabiliti e nella loro integrità;*

3.º *l'esaminare se le spese sieno state giustificate con documenti validi;*

4.º *l'autorizzare il ricevitore a restituir le somme che essendo state indebitamente riscosse, si è riconosciuto doversi le medesime restituire;*

5.º *il ricevere ed esaminare le offerte di transazione per affari che dalla direzione generale della navigazione di commercio residente in Napoli fossero stati giudicati di poter terminare in siffatto modo economico;*

6.º *il disporre la restituzione di una somma riscossa contro le prescrizioni della legge; salvo però il dubbio che potrebbe sorgere sulla validità del pagamento, nel qual caso si osserverà ciò che si è detto nel §. 2.º dell' articolo precedente.*

Baracozzi	2
Barche	1207
Barchette	1777
Barche latine	2
Barche pentorie	30
Dette paranze	199
Bombarde	27
Bovi	59
Bracciere	17
Brik Senouer	9
Brigantini	28½
Feluche	35
Felucconi	23
Golette	12
Gozzi	6¼
Gozzoni	9
Lance	5
Martingane	12
Marielle	11
Mistichi	36
Ostri	8
Paranzelli	720
Pelaghi	25¼
Pinchi	5
Polacche	3
Sciabecchi	25
Speronare	8
Tartane	5
Trabbacoli	27
Velacciere	2

In tutto 5495

La maggior parte di esse fanno indistintamente il traffico in cabottaggio e

ATTI DI RICONOSCIMENTO.

10. Un bastimento per essere riputato del regno della Due Sicilia, e godere de' privilegi conceduti a bastimenti di real bandiera, dee appartenere in totalità ad individui del regno medesimo; ed avere qui il loro domicilio. È necessario ancora che il capitano e due terzi almeno dell'equipaggio sieno del regno; o naturalizzati con legittimi documenti.

11. Chiunque vorrà far costruire un bastimento, o dare una nuova forma ad un bastimento già costruito; sarà tenuto di passare la notizia in iscritto alla rispettiva Commissione marittima. Egli farà anche nota la società che intende a questa intrapresa: il tutto sotto pena di decan tre a tonnellata di ammenda in caso di contravvenzione.

12. I bastimenti di ogni specie addeiti al commercio ed alla pesca, che sono tenuti provvedersi della potente sanitaria, tanto del regno, quanto forestieri legittimamente acquistati dai nostri sudditi, debbono esser muniti di un atto di riconoscimento, il quale esprima i nomi, il mestiere ed il domicilio de' proprietari; il nome del bastimento e del porto al quale appartiene; il luogo in cui fu costruito; e se estero, che fu legittimamente acquistato; le dimensioni, la portata; la specie di esso, ed il numero de' suoi alberi. Tali circostanze saranno accuratamente verificate dagli impiegati locali dipendenti dall' Commissione marittima.

13. Per ottenere un atto di riconoscimento; il proprietario suddito del regno della Due Si-

per l'estero secondo che trovano occasioni di noleggi in piazza. I paranzelli, le barche paranze, i pielaighi gli ontri ed i Trabaccoli oltre al cabottaggio ed al commercio per l'estero si addicono alla pesca così nel Regno come ne' mari stranieri, e molti di essi vanno a pescare il corallo nelle coste dell'Africa, e in altri siti. Di tutti gli altri legni poi da dieci tonnellate in sotto una terza parte è addetta al trullo in cabottaggio sulle proprie marine, e le altre due terze parti alla pescagione.

§. III. A quali contratti dà luogo questa navigazione?

Il primo è quello di noleggio. E qui va ricordata la polizza di carico la quale dev' esprimere la natura, quantità, specie e qualità degli effetti da trasportare, le circostanze che vi si debbono indicare, la sua forma in quattro originali. Dippiù vedere il nolo ch'è il prezzo del fitto di un bastimento, regolato dalle convenzioni delle parti, a tonnellata cioè, a quintale, in massa o in dettaglio: conoscere i doveri così del capitano che del noleggiatore; regolare la contribuzione pel riscatto del bastimento.

Il contratto a cambio marittimo è forse il più frequente: e va ricordato com'esso si forma, come si negozia, su di che vien affetto, ed i doveri rispettivi de' mutuant e de' mutuatari.

Spesso si dà luogo al contratto di assicurazione, nel quale la scrittura è di essenza. E qui pure va ricordato quel che dev'esso esprimere, come verificarsi, quali siano gli obblighi dell'assicuratore e dell'assicurato. Ma più d'ogni altro importa conoscere le qualità delle avarie grosse o comuni, semplici e particolari, ed internarsi nella teoria del getto delle mercanzie, delle sue regole e della contribuzione, vedere i doveri del capitano, la stima de' periti, la ripartizione da farsi ne' casi ne' quali ha luogo; e finalmente le azioni per la loro ammissibilità, per la loro prescrizione.

SEZIONE II.

Regole particolari sulla navigazione del Regno delle due Sicilie.

Sin dall'epoca della militare occupazione varie providenze si dettero su questo oggetto; e col decreto del 27 aprile 1809 stabilissi l'atto di nazionalità

città dovrà esibire alla Commissione marittima, nella cui giurisdizione trovasi il porto o la marina alla quale il legno appartiene;

1.^a un certificato della portata del bastimento; rilasciato da un perito dell'arte, e vistato dal sindaco del comune;

2.^a la copia de' titoli del suo legittimo dominio, ottenuta dal giudice locale, il quale attesterà in piedi della stessa la legittimità e validità di questi titoli, e che la copia è conforme all'originale;

3.^a se si tratta di bastimento forestiere legittimamente acquistato da un suddito del regno delle Due Sicilie, oltre gli anzidetti documenti, il proprietario dovrà dimostrare colla bolletta doganale di avere su quel bastimento soddisfatto il dritto d'importazione stabilito nella tariffa doganale in vigore.

4.^a Dovrà in oltre detto proprietario presentare alla medesima Commissione una dichiarazione da lui firmata, o crocesegnata in presenza di due testimoni, concepita ne' seguenti termini: « Io . . . (suo nome, cognome, condizione e domicilio) dichiaro ed affermo che il . . . (nome del bastimento, e del luogo al quale appartiene) è un . . . (specie del bastimento, sua descrizione) di tonnellate . . . , il quale è stato costruito in . . . (luogo della sua costruzione, ovvero ch'è stato legittimamente acquistato); che io ne sono l'assoluto proprietario o socio . . . (nome, stato e domicilio degli interessati); che nessun'altra persona vi vanta dritto, titolo, interesse, porzione, o proprietà; che sono suddito del regno delle Due Sicilie ».

per i nostri bastimenti, colle formalità, patenti e prezzo di esse, con tonnellaggio tanto su bastimenti nazionali che sugli esteri, col pagamento de' passaporti, e colla tariffa di tutti i dritti di navigazione. Ma queste non bastarono a ridar l'attività ai nostri traffichi sin' allora coronati da prosperi successi; mentre colpita la navigazione mercantile dall'improvviso sistema continentale, cadde in uno stato di languore, d'inerzia, di abbandono. La bandiera napoletana più non inventolava, come per lo innanzi, ne' porti stranieri; e delle navi regnicole che prima frequentemente vi approdavano, recandovi gran copia d'indigene derrate, e tirandone in cambio manifatture, merci coloniali ed ogni maniera di prodotti, altre barattavansi ai forestieri, altre si limitavano a trafficare nelle coste del Regno ed altre da ultimo, per mancanza di noleggi, trovavano nella pescagione l'unica loro risorsa. Cooperarono ezianodio a siffatto scadimento i rapidi progressi che facevano nell'estero le agricole industrie, e che rimossero il bisogno de' nostri cereali, fino allora avidamente raccolti ne' più cospicui mercati stranieri; e molto più i trovati onde supplirsi l'uso dell'oglio che ci rendeva creditori nati degli altri popoli di Europa; mentre da una parte si moltiplicavano le piante già poco o nulla curate, co'suechi delle quali in parecchie manifatture si provvedeva alla mancanza dell'olio; dall'altra la chimica avea rinvenuta l'illuminazione a gas.

Caduto il continentale sistema, data miglior direzione alle società economiche ed alle scuole nautiche, si fu nel caso di riordinare la nostra navigazione, ed emanossi la legge del 6 luglio 1816. Ma dopo la pace colle potenze barbaresche, di novella legge si ebbe bisogno e ne fu pubblicata un'altra nel 30 luglio 1818; la quale neppur ebbe lunga vita, mentre con posteriori decreti varie riforme essendosi fatte alla detta legge, conveniva esaminare quali meritavano di essere conservate, quali rinvocate, quali corrette, tanto più che dopo la pubblicazione delle tariffe doganali, e del libero cabottaggio tra l'una e l'altra parte de' domini al di qua ed al di là del Faro, si rendeva oltre modo necessario che la navigazione di commercio si stabilisse in tutta l'estensione del Regno con unità di sistema ed a basi eguali. Per queste considerazioni ebbe luogo l'ultima legge del 25 febbrajo 1826 che tuttora ci regola. Ad essa si aggiunsero varii reali decreti promulgati in diversi tempi, i quali diretti a promuovere la costruzione de' legni mercantili, incoraggiare i loro traffici, favorire l'estrazione delle indigene merci, diedero stimoli potentissimi all'operosità de' littorani dediti alle marinaresche intraprese.

lie, egualmente che i suddetti associati (se ve ne sieno); e che nessuno straniero ha interesse direttamente sul detto bastimento.

15. In seguito della esibizione de' documenti e della dichiarazione enunciata ne' precedenti articoli, la Commissione marittima incaricherà gl'impiegati suoi dipendenti sopra luogo di recarsi a bordo del legno, e verificare la sua descrizione e portata.

16. La portata di un legno sarà misurata nel modo seguente: 1.° si prenderà la lunghezza del ponte da una punta all'altra del bastimento da sopra la coerta; 2.° si prenderà la lunghezza dalla ruota di prua a quella di poppa. Questa lunghezza sarà presa dallo sportello del timone al di sotto della coerta in linea retta fino alla prua. Dalla unione di queste due lunghezze si prenderà la metà, la quale sarà moltiplicata per la larghezza massima del bastimento, e quindi questo prodotto sarà moltiplicato per la massima altezza presa dal fondo della ruota sino al di sotto della coerta. Quest'ultima prodotto sarà diviso per novantaquattro. Il quoziente indicherà il tonnellaggio.

Se poi un bastimento sarà ad un ponte, o sia coerta, sarà presa la lunghezza massima del bastimento medesimo, la quale sarà moltiplicata per la massima larghezza, ed il prodotto sarà moltiplicato per la più grande altezza, e quindi sarà diviso per novantaquattro. Il quoziente indicherà il tonnellaggio.

Di tutto ciò farem parola in questa Sezione.

Doppio fu lo scopo, doppio l'oggetto di questa legge, l'uno politico, l'altro economico; quello cioè di far prosperare la navigazione, e garantire gl'interessi fiscali: quindi sottoposti ai due Ministeri, pel primo a quello di Marina, pel secondo a quello delle Finanze, ambi assoluti, ne' loro rami quando non vengono in contatto; ma quando fossero inseparabili, come ne' casi indicati nell'art. 8 della detta legge, venne stabilita una direzione generale composta da un retro-ammiraglio della real marina, e dal direttore generale de' dazi indiretti; i quali potessero delegare pel dettaglio del servizio funzionari di loro rispettiva dipendenza.

Alla subordinazione di questa direzione generale si stabilirono le *commissioni marittime*, dieci nelle provincie al di qua del Faro, una principale ne' domini al di là, dalla quale ne dipendono sei altre: indicati i funzionarii che debbon comporre, si misero alla loro dipendenza così le dogane comprese nella loro giurisdizione, come i sindaci comunali subentrati nelle funzioni de' sindaci marittimi (a).

Primario oggetto di questa legge fu lo stabilire la nazionalità de' bastimenti; quindi si prescrisse che il bastimento per godere i privilegi della reale bandiera deve appartenere in totalità ad individui del regno e qui domiciliati; e che il capitano e due terzi almeno dell'equipaggio sieno del regno o naturalizzati con legittimi documenti. Ecco il bisogno di un *atto di riconoscimento*, di cui si enuncia i particolari che deve contenere, e le formalità per ottenerlo (art. 10 12 13 a 26): ed esso solo naturalizza i bastimenti; in modo che qualunque naviglio acquistato alla straniera, sebben possa inalberar provvisoriamente la reale bandiera, pure vien considerato come forestiero e soggetto alle formalità

(a) Allorchè stabilissi nel Regno l'iscrizione marittima colla legge del 2 marzo 1808 modificata con quelle del 19 maggio 1811, ed 11 maggio 1814, furono destinati a regolarla nei rispettivi comuni i così detti *Sindaci marittimi*, al quale ufficio furono destinati gli uffiziali delle ultime classi della graduatoria della real marina, ed in mancanza i Capitani, padroni ed altri probi uomini di mare che avessero le necessarie cognizioni per la tenuta delle matricole e per la corrispondenza nell'esercizio di tal carica. Questi sindaci furono aboliti col decreto e regolamento del 19 luglio 1819, ed attribuiti ai sindaci comunali la formazione de' ruoli d'equipaggio, stabilendosi una commissione per l'esame de' capitani, padroni e piloti de' bastimenti mercantili. V. inoltre quel che ne abbiamo detto nella POLIZIA MILITARE.

Tutte le suddette misure saranno prese in piedi parigini; i di cui modelli trovansi già presso le Commissioni marittime.

17. Dopo adempite tutte le formalità enunciate negli articoli precedenti, sarà rilasciato l'atto di riconoscimento, secondo il modello annesso alla presente legge.

18. Qu'unque barca che serva soltanto nell'interno de' porti e su' fiumi, sarà esente dall'obbligo di prendere l'atto di riconoscimento. Le barche di ventisei palmi, o men, che faranno traffico oltre, saranno mutate del detto atto.

19. Gli atti di riconoscimento saranno firmati dal Ministro di marina e dal retro-ammiraglio, e direttore generale de' dazi indiretti. Cioè esenti di tali firme, verranno trasmessi pe' domini al di qua del Faro alle Commissioni marittime, e pe' domini al di là del Faro alla Commissione principale in Palermo, la quale dovrà distribuirli alle Commissioni stabilite in que' domini. Gli atti di riconoscimento porteranno la condizione di non avere alcun effetto se non dopo registrati al uero di canale del luogo al quale il legno appartiene, e dopo che il ricevitore della dogana avrà attestato in piedi dell'atto medesimo di esserli adempito a tutte le formalità doganali.

20. Le vendite di tutto o parte del bastimento saranno nulle se d'ora dell'atto di riconoscimento dallo co rispondente Commissione marittima, e quando che sul registro della dogana del porto al quale appartiene il bastimento.

21. Se dopo la consegna dell'atto di riconoscimento il bastimento avrà cambiato di forma o di misure nel tonnellaggio, dovrà anche cambiarsi l'atto di riconoscimento, sotto pena, in caso di contravvenzione, di pagarsi l'ammenda di duci carlini a tonnellata.

ed ai dazii doganali, fino a che non gli sia concesso questo atto di riconoscimento, giusta il decreto de' 17 dicembre 1827. Nè questo basta, ma tutti i bastimenti debbon esser pure muniti di una patente sanitaria, della quale si dà il modello, s'indicano le condizioni, si stabiliscono i diritti a proporzione della grandezza de' bastimenti e vi si nota il numero del riscontrino (art. 27. a 44.)

Altro importante oggetto fu il fissare i diritti di tonnelloaggio, e fatta eccezione di alcuni bastimenti esentati da tal peso, si stabilisce pe' bastimenti del regno quello di grana quattro a tonnellata (art. 49 a 67.) e pe' bastimenti forestieri di qualunque portata essi sieno il diritto di grana quaranta a tonnellata, ancorchè fossero stati noleggiati dal Governo; i soli bastimenti esteri da guerra qualora non fossero addetti al commercio ne sono esenti (art. 68 a 73). I legni esteri tirati a terra per riattarsi pagavano pure un dritto di carlini sei a tonnellata (art. 74) ma meglio considerata la cosa, volendosi affrancare la navigazione de' bastimenti esteri dal pagamento di un tale diritto in una operazione che, richiesta dall'impero della circostanza, rifluisce al vantaggio della industria interna, col real decreto de' 20 agosto 1827 venne abolito questo dritto e rievocato l'art. 74 della suddetta legge.

A tutto ciò si unisce il diritto della *bolletta di spedisione* che deve esser rilasciata ad ogni bastimento del regno o forestiero, stabilito a proporzione delle tonnellate; salvi quelli che goden l'esenzione. I bastimenti forestieri che uscissero dai porti o dalle marine del Regno, debbon esser muniti di un passaporto, rilasciato dall'impiegato doganale col diritto di un ducato. (art. 75 a 79.)

SEZIONE III.

Altre disposizioni date per favorire la mercantile marineria.

Perchè l'introduzione de' nostri bastimenti, ove costruiti fossero fuori Regno venisse agevolata, i due decreti del 9 novembre 1818 tanto pe'dominii al di qua che per quelli al di là del Faro, ridussero dal venticinque al dieci per 100 il dazio d'importazione, o che i nazionali medesimi, o che altri, ma per venderli ad essi, qua li trasportassero. Così dall'altra parte ne fu incoraggiata

22. Se l'atto di riconoscimento sarà disperso, il proprietario per poterne ottenere un altro sarà tenuto di giustificare la dispersione coll'immediato conquesto, o colla immediata dichiarazione fatta innanzi all'autorità legittima. Mancando una tal prova, vi sarà la multa di ducati dieci a tonnellata.

23. Tutti coloro che presteranno il loro nome e la loro opera per fare indebitamente riconoscere come bastimento del regno un bastimento straniero, saranno, ad istanza della dogana, condannati ciascuno ad un'ammenda di ducati cinquecento ed a sei mesi di carcere. L'impiegato di qualunque rango che si renderanno rei dello stesso delitto, saranno, oltre le suddette pene, destituiti delle loro cariche.

I capitani che avranno profittato di un tal atto, oltre all'ammenda ed arresto enunciato di sopra, avranno dichiarati incapaci di comandare alcun bastimento.

Ed i proprietari subiranno l'arresto e la perdita del bastimento, il quale verrà confiscato.

24. È proibito, sotto le stesse pene prescritte nell'articolo precedente, di dare, vendere, cedere, o prestare l'atto di riconoscimento, o di farne uso per un altro bastimento diverso da quello al quale fu concesso.

25. Se il bastimento che ha ottenuto l'atto di riconoscimento verrà prelevato dal nemico, o si sarà perduto, bruciato o venduto, il proprietario sarà obbligato, sotto le medesime pene, di esibire l'atto medesimo alla Commissione marittima dalla quale venne rilasciato, nel termine di tre mesi se l'avvenimento sarà accaduto nel Mediterraneo, nel termine di nove mesi se sarà accaduto nell'Oceano al di qua della Linea, e nel termine di un anno se al di là della Linea.

la estrazione e la vendita ne' paesi stranieri, liberandola da ogni dazio, non che dalle multe e dagl' impacci, cui le sottoponeva il decreto del 15 luglio 1815.

Il decreto del 3 novembre 1825, con miglior consiglio a siffatte immunità aggiunse un premio di ducati due a tonnellata, e di tre se mattati a colla, per ogni legno di duecento o più tonnellate che fosse fabbricato in qualunque luogo de' regni dominii continentali (a). Nel tempo medesimo esso proibì assolutamente l'esportare il legname di costruzione. Ma perchè tale incoraggiamento riguardava soltanto i dominii di qua del Faro, vennero i decreti del 27 gennaio e 30 novembre 1824 ad estendere anche alla Sicilia e quella libera esportazione e quel premio; il che venne poi confermato nella legge di navigazione del 25 febbraio 1826, con doversi pagare gli enunciati premi dalle rispettive tesorerie de' reali dominii al di qua ed al di là del Faro in contanti, appena che il bastimento sarà terminato di costruirsi e reso atto alla navigazione.

Si aggiunse il beneficio della diminuzione de' dazi nell'importazione e nell'esportazione che per dar nuovi incoraggiamenti alla marina mercantile de' reali dominii al di là del Faro venne accordata col real decreto del 13 gennaio 1824. « Una diminuzione del dieci per cento sarà accordata, ivi si disse, sull'ammontare de' dazii d'importazione su tutti i generi esteri di qualunque provenienza che verranno immessi ne' nostri dominii al di là del Faro, con bastimenti di quegli stessi nostri dominii. E sopra tutti i generi indigeni de' medesimi sarà accordata la stessa diminuzione del dieci per cento sull'ammontare de' dazii di esportazione allorchè saranno estratti sopra bastimenti di quella parte de' nostri dominii; ad eccezione degli olii, del carniccio de' cuoi e degli stracci bianchi».

(a) Questo premio fu sostituito a quello che prima davasi dall'Erario al fine medesimo e che consisteva, giusta i decreti del 27 luglio 1819 e del 28 febbraio 1820, in una diminuzione di gabella sulle merci e derrate che avessero composto i due carichi de' bastimenti di novella costruzione.

È eccettuato il solo caso d'impossibilità giustificato.

26. Gli atti di riconoscimento saranno depositati fra 'l termine di ventiquattr' ore all'arrivo de' legni nella dogana del luogo di approdo, e vi saranno conservati fino alla partenza de' medesimi, allorchè saranno restituiti d'opinioni in vista de' ruoli di equipaggio che dovranno esser esibire, e de' quali gli agenti doganali noteranno su' loro registri il giorno e l'ora della esibizione.

Qualora nel termine come sopra stabilito delle ventiquattr' ore non sarà esibito l'atto di riconoscimento, per la negligenza di non averlo esibito nel termine della legge vi sarà una multa di duccati dieci.

P A T E N T I.

27. Tutti i bastimenti del regno delle Due Sicilie saranno marcati di un numero e del nome del porto al quale appartengono.

Saranno in oltre muniti di una patente, in conformità del modello annesso alla presente legge, sulla quale patente verranno rinvenuti il detto numero ed il nome, la data ed il numero dell'atto di riconoscimento, e tutte le riverenze nel medesimo contenute.

28. Il dazio di patente sarà come segue:

per ogni bastimento di ventuno tonnellate inclusive a cinquanta anche inclusive, ducati due;

SEZIONE IV.

Della navigazione di commercio sulle coste.

Chiamasi cabottaggio questa navigazione che si fa da un capo all'altro, da un porto all'altro del Regno, ed un dritto per esso esigevasi che faceva parte del ramo doganale. Nella militare occupazione questo dritto fu diminuito su di alcuni generi co' decreti de' 22 agosto 1811, e de' 17 aprile 1812; sino a che venne abolito totalmente col decreto del 28 luglio 1814.

Si mantenne ciò nella restaurazione, e soltanto nella legge doganale del 1.º giugno 1817 nel farsi le divisioni delle dogane furono indicate quelle d'importazione e cabottaggio, e quelle di solo cabottaggio: come pure si aggiunsero delle precauzioni per impedire le frodi ed i controbandi, che vennero meglio spiegate nel real decreto del 2 dicembre 1817.

Ma si consideravano per la marineria mercantile separati i domini di qua e di là del Faro, non ostante l'unità del Regno: or questa odiosa differenza fu tolta col decreto del 27 aprile 1819, e venne data piena libertà al cabottaggio che lungo le marine di esse parti promiscuamente si effettuasse.

Cio fatto, col decreto del 30 novembre 1824 col quale si approvarono le nuove tariffe doganali comuni ad ambo i domini, si diedero le seguenti disposizioni sul cabottaggio.

» Art. 14. A contare dallo stesso di primo di febbrajo 1825 sarà libero ed esente da ogni dazio d'immissione e di estrazione il cabottaggio fra gli uni e gli altri de' nostri domini al di qua ed al di là del Faro di tutte le produzioni e manifatture indigene, salvo l'eccezione di cui si farà parola negli articoli seguenti.

In conseguenza tutti i prodotti, le manifatture ed i generi indigeni, che da' luoghi della Sicilia si destinassero per questa parte de' nostri domini, o che da' luoghi de' domini al di qua del Faro si destinassero per quelli al di là del Faro, non saranno sottoposti ad alcun pagamento di dazio nè di estrazione nelle dogane di partenza, e nè d'immissione in quelle di arrivo.

Il cabottaggio negli uni e negli altri domini ed il cabottaggio fra i medesimi sebbene sia libero ed esente dal pagamento de' dazj, pure saranno osservate le

da cinquantuno a sessanta, ducati quattro;

da sessantuno al di sopra, ducati sei.

I legni di venti tonnellate, o meno saranno esenti dal dritto di patente.

29. Qualunque barco che trafficherà soltanto nell'interno de' porti, o su' fiumi, e che non abbia l'obbligo di provvedersi della patente sanitaria, sarà benanche esente dall'obbligo di prendere la patente.

30. Le patenti saranno prese appena che i legni saranno lanciati in mare, e verranno rinnovate in ogni tre anni nel corso del mese di giugno. Per legni che saranno costruiti dal di primo di luglio a tutto dicembre, il triennio comincerà o decorrerà da giugno del medesimo anno. Per quelli che saranno costruiti dal di primo gennaio a tutto maggio, il triennio comincerà a decorrere dal seguente mese di giugno; il tutto sotto pena, in caso di contravvenzione, di pagarsi il doppio dazio; e trattandosi di legni di venti tonnellate, o meno, di pagarsi la multa di ducati due.

31. Per le firme di cui debbono essere munite le patenti, per la trasmissione e distribuzione di esse, e per la condizione che debbono portare onde avere il loro effetto, sarà osservata la stessa norma prescritta per gli atti di riconoscimento nell'articolo 19.

32. Se dopo la consegna dell'atto di riconoscimento il bastimento sarà cambiato di forma o di misura nel tonnellaggio, dovrà anche cambiarsi la patente, per la quale si dovrà dal proprietario la metà del dritto indicato nell'articolo 28; sotto pena, in caso di contravvenzione, di pa-

formalità doganali che trovansi in vigore. Intanto il nostro Ministro delle finanze farà gli analoghi regolamenti perchè il cabottaggio ne' nostri reali dominj sia libero ed al più che sia possibile esente dagl' inceppamenti delle formalità doganali, e coordinati con tutte le precauzioni atte a tener lontani gli abusi e le frodi.

15. Il libero cabottaggio fra gli uni e gli altri dominj, come sopra stabilito, riguarderà soltanto l'esenzione de' dazj doganali d' immissione e di estrazione, e non impedirà la percezione pe' dazj di consumo che trovansi stabiliti in Napoli e suoi casali, e delle imposte civiche, che trovansi stabiliti in Palermo ed in altri luoghi de' nostri dominj al di qua ed al di là del Faro.

Pe' vini di entrambi i nostri dominj, ferme rimanendo le regole del cabottaggio per la libera estrazione ed immissione senza pagamento di alcun dazio doganale in qualunque luogo de' suddetti nostri dominj al di qua del Faro, saranno sottoposti al pagamento pe' dazj e delle altre civiche gabelle, cui van sottoposti i vini della Sicilia che si destinano pel consumo di Palermo; ed immettendosi in Napoli e nella giurisdizione de' dazj di consumo i vini di Sicilia, saranno sottoposti al dazio in vigore di ducati sette e grana venti la botte napoletana, malgrado che un tal dazio sia minore di quello che si riscuote in Palermo su' vini che ivi s' immettono per lo consumo.

16. I generi e le manifatture forestiere saranno rigorosamente escluse dalla regola del libero cabottaggio fra una parte e l'altra de' nostri dominj; in guisa che ogni genere estero, non esclusi neppure quelli muniti di bollo doganale, che dalla Sicilia arriverà nelle dogane di questa parte de' nostri dominj, o che da' luoghi di questi dominj arrivasse nelle dogane di Sicilia, sarà considerato come se provenisse direttamente dall'estero, e quindi verrà sottoposto al pagamento de' dritti d' importazione; salve le altre misure preservatrici, e le ammende che a tal riguardo giudicheremo di stabilire allorchè il Ministro delle finanze sottoporrà alla nostra approvazione i regolamenti di cui si è fatto parola nell' articolo 14.

17. Sarà vietato di spedirsi da questa parte de' reali dominj in cabottaggio nella Sicilia tutte quelle produzioni che ne' dominj al di qua del Faro o vanno soggette a dazj di estrazione, mentre ivi ne sono esenti, o trovansi sottoposte ad un maggior dazio di esportazione; come del pari sarebbe vietata la spedizione in cabottaggio dalla Sicilia per questa parte de' nostri dominj de' generi che ivi fossero soggetti ad un maggior dazio di estrazione.

garsi l'intero dritto; e trattandosi di legni di venti tonnellate, o meno, di pagarsi ducati due di multa.

33. Se la patente sarà dispersa, il proprietario sarà tenuto a giustificarne la dispersione nel modo enunciato nell' articolo 22 per gli atti di riconoscimento, sotto la medesima pena ivi prescritta. Rilasciandosi la nuova patente, sarà riscossa la metà del dritto o indicato nell' articolo 28.

34. La patente non potrà esser cambiata, donata, prestata o venduta per altro bastimento diverso da quello al quale fu concessa, sotto le stesse pene enunciate nell' articolo 23 e seguenti per simili contravvenzioni rispetto agli atti di riconoscimento.

35. I capitani de' bastimenti a' quali è stata concessa la patente, non avranno facoltà di sostituire altri in loro vece, fuorchè in caso di assoluta necessità, e sempre coll'approvazione degli impiegati locali dipendenti dalle Commissioni maritime, i quali dovranno darne l'atto conto alle inchieste. Quando ciò segua ne' porti esteri, sarà necessaria l'approvazione del nostro console o viceconsole ivi residente, non potendosi in tali casi sostituire al comando del bastimento, che soli sudditi del regno delle Due Sicilie dichiarati padroni con foglio di abilitazione; altrimenti dovrà subentrare al detto comando il pilota, ed in mancanza del medesimo, il nostromo del bastimento.

36. Di ogni sostituzione dovrà farsi notamento in detto foglio di patente, ed il medesimo verrà corroborato, se nel regno delle Due Sicilie, dalla firma degli impiegati locali dipendenti dalle Commissioni maritime; se nell'estero, da quella del console o viceconsole.

In conseguenza la cenere di tartaro, il cotone in stoppa, la feccia bruciata, le galle a galloni, l'olio e morchia di olive, la radice di rubbia e la rubbia marinata, gli stracci bianchi e neri, il tartaro di botti cc. destinandosi per la Sicilia, si considereranno come spediti per l'estero, e quindi saranno sottoposti nelle dogane de' nostri dominj al di qua del Faro al pagamento de' dazj di estrazione. Giunti però tali generi ne' luoghi de' dominj al di là del Faro, non saranno soggetti ad alcun dazio doganale d'importazione. Ove poi i detti generi dalla Sicilia si destinassero per questa parte de' nostri dominj, saranno spediti in cabottaggio, e non saranno soggetti ad alcun pagamento di dazj nè nelle dogane di partenza, e nè in quelle di arrivo.

18. Stante la notabile differenza de' dazj d'inmissione sul ferro, sarà vietato di spedirsi in cabottaggio dalla Sicilia pe' nostri dominj al di qua del Faro i lavori di ferro e di ferro filato, quando anche tali lavori fossero stati manifatturni in Sicilia: essi pervenendo nelle dogane di questa parte de' nostri dominj, saranno sottoposti al pagamento de' dazj d'importazione, come se venissero direttamente dall'estero.

Saranno però eccettuati que' lavori di ferro che verranno attaccati ad altro materie.

Gli enunciati lavori di ferro o di ferro filato potranno essere spediti in cabottaggio per la Sicilia da' luoghi de' nostri dominj al di qua del Faro.

19. Le immissioni di tutti i generi soggetti in questa parte de' reali dominj a dritti di privativa, come sarebbero i sali, i tabacchi, le polveri da sparo, i nitri e le carte da giuoco, non potranno ne' medesimi aver luogo, come del pari non potranno estrarsi dalla Sicilia senza le formalità prescritte dagli stabilimenti in vigore negli uni e negli altri dominj per questo cespite di amministrazione.

20. In Messina essendovi un porto franco, e trovandosi questo stabilimento per nostra sovrana munificenza esteso al di là de' termini della sua istituzione a tutto lo spazio circondato dalle mura della città, tutto ciò che ivi si destina, e tutto ciò che dal medesimo si estrae, si reputa come destinato all'estero, o come proveniente dall'estero.

In conseguenza niun genere o produzione, quando anche indigena, potrà destinarsi dalla Sicilia o da questa parte de' nostri dominj in cabottaggio per Messina. Tali destinazioni saranno considerate come fatte per l'estero, e quin-

37. *Quelle patenti che spireranno per la loro durata mentre i legni si trovano in viaggio, saranno autorizzate da proroghe de' consoli o viceconsoli nell'estero; e nel regno delle Due Sicilie, dagli impiegati locali dipendenti dalle Commissioni marittime, sino all'arrivo nel propria porta, ove la patente dovrà subito essere rinnovata. Le proroghe anzidette saranno notate in dorso della stessa patente.*

38. *Se un bastimento si perderà, brucerà, sarà preso da' nemici, o venduto, il proprietario sarà tenuto, sotto le medesime pene enunciate nell'articolo 23 e seguenti, di esibire la patente alla Commissione marittima dalla quale venne rilasciata, nel termine di tre mesi se l'avvenimento sarà accaduto nel Mediterraneo, di nove mesi se sarà accaduto nell'Oceano al di qua della linea, e di un anno se al di là della linea.*

E' eccettuato il solo caso d'impossibilità giustificata.

39. *Le patenti saranno nella spazio di ventiquattr'ore dall'arrivo del bastimento depositate nel luogo di dogana del luogo di approdo, e vi saranno conservate sino alla partenza de' legni, allora saranno restituite a' capitani in vista de' ruoli di equipaggio enunciatosi nell'articolo 26. Per la non esibizione delle patenti nel termine come sopra stabilito delle ventiquattr'ore vi sarà una multa di ducenti ducati.*

40. *Non sarà permesso ad alcun capitano o padrone di bastimento di prendere patenti, o indolente bandiera di altra Potenza, senza di una espressa nostra autorizzazione. In caso di contravvenzione, i legni saranno confiscati, ed i capitani sottoposti alla multa di ducenti mille cinquecento, ed alla pena di due anni di carcere.*

di verranno sottoposte nelle dogane di partenza al pagamento de' dritti di esportazione, ove non fossero di que' generi che ne sono esenti. Parimente tutti i generi e le produzioni, ancorchè indigene, che da Messina si destinassero per luoghi al di qua o al di là del Faro, si repoteranno come provenienti dall'estero, e quindi a somiglianza de' generi saranno sottoposti al pagamento de' dazi d'importazione.

Noi ci riserviamo di estendere ben anche il beneficio del libero cabottaggio alla nostra città di Messina subito che riordinandosi il porto franco a termini della sua primitiva e regolare istituzione, si sarà al caso di far godere a Messina tutti i favori del commercio inerenti al porto franco, e tutti i vantaggi della libera circolazione e del libero cabottaggio co' diversi luoghi dell'intero regno delle Due Sicilie.»

Nè ciò si credè sufficiente, ma con altro decreto della stessa data si approvò un regolamento relativo alle formalità da osservarsi nel commercio di cabottaggio del Regno, che facendo distinzione tra il cabottaggio de' generi indigeni soggetti a dazi di esportazione, e quelli esenti da tali dazi, tutto si versa sulle dichiarazioni da farsi, sulle bollette a cautela, sulle mancanze che si trovano nella visita, sui certificati di arrivo, sui lasciapassare ec. È però osservabile, che confermando il divieto del trasporto, de' generi esteri per cabottaggio, aggiunge nell' art. 53: » Il cabottaggio de' generi esteri è autorizzato soltanto da un luogo all' altro de' domini al di qua del Faro, e da un luogo all' altro de' domini al di là del Faro; salvo però ciò che trovasi prescritto nell' art. 15 del decreto di questo giorno in riguardo a Napoli ed a Palermo (a)

(a) Ecco come si esprime il cit. articolo.

13. Nelle dogane di Napoli e di Palermo essendosi de' depositi di generi esteri, le mercanzie forestiere pervenendo nell' interno de' nostri domini al di qua del Faro in Napoli tanto per la via di terra, che per quella di mare, e pervenendo dall' interno della Sicilia in Palermo tanto per terra, che per mare, saranno sottoposte nelle rispettive dogane al pagamento de' dazi d' importazione, come se venissero direttamente dall' estero, malgrado che nella di loro immissione ne' rispettivi domini al di qua o al di là del Faro fossero state sdaziate.

Saranno esenti da' dritti d' importazione le sole mercanzie munite di bollo delle dogane de' nostri domini al di qua del Faro, che si vorranno introdurre dall' interno delle provincie in Napoli, e quelle mercanzie che munite di bollette delle dogane di Sicilia, si volessero dall' interno delle valli introdurre in Palermo.

RISCONTRINI.

41. A tutti i proprietarj de' legni, i quali navigheranno coll' atto di riconoscimento e colle patente, sarà rilasciato un riscontro in conformità del modello annesso.

I riscontri avranno un numero progressivo, il quale sarà notato sulla patente di navigazione. Essi dovranno essere depositati e istituiti in tutti i casi ne' quali, secondo gli articoli precedenti, debbano depositarsi e istituirsi gli atti di riconoscimento patenti, sotto le medesime pene.

42. I riscontri non potranno esser cambiati, donati, prestati, o in altro modo qualunque ottenuti da' proprietarj che gli hanno ottenuti, sotto le stesse pene pecuniarie e di confisca stabilite in simili casi per gli atti di riconoscimento e per le patenti. La pena del carcere però sarà di due anni.

43. I riscontri saranno firmati dal nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato degli affari esteri.

44. Per la trasmissione de' riscontri e loro distribuzione sarà osservata la stessa norma prescritta per gli atti di riconoscimento e per le patenti negli articoli 19 e 31.

CAPITOLO IV.

DEI LE PREDE MARITTIME.

Preda, nella giurisprudenza commerciale, è l'arresto di una nave seguito in tempo di guerra con animo di depredarla, d'impossessarsi della medesima, e di spogliare della proprietà il vero padrone o pure di prenderne soltanto gli effetti o le merci di contrabbando che vi si trovassero caricate. La preda essendo una conseguenza della guerra, quegli solo può far prede che ha il dritto di far guerra: non a tutti è lecito perciò nuocere all'inimico, ed invadere le di lui cose senza il permesso del sommo imperante, il quale disegna come si possa o si debba predare, e da chi e qual parte della preda gli si conceda (a).

Quest'autorizzazione distingue la Preda dalla Pirateria, ossia la giusta dall'ingiusta preda. È giusta quella fatta da nemico dichiarato secondo le leggi della guerra; la quale giustizia non si riconosce solo dall'aperta dichiarazione di guerra e da dritti stabiliti dal gius delle genti, ma benanche dal perchè la nave, o le merci caricatevi provengono da un porto, e siano destinate ad un altro nemico o assediato, e cui sia legittimamente proibito l'accesso anche ai neutrali; oppure allora che esercita un commercio proibito, e di contrabbando, dando questa contravvenzione un dritto di depredare e confiscare tanto le merci che le navi di coloro che lo commettono (*Galiani Dei doveri de' Principi ec. cap. 9. §. 2.*).

È ingiusta quella detenzione od arresto fatto dal pirata su di legno amico o neutrale contro i principii del dritto delle genti; che è un vero misfatto, lo stesso, al dir di Bentham, che il brigandaggio sopra mare, ed è dalla nostre leggi penali (art. 119) punita col quarto grado de' ferri, se accompagnata

(a) *Nam et haec pars est juris belli, designare quinam hosti nocere debeant, et quo usque. Ergo privati non licebit praedas ex hostico agere, aut quomuncunque rerum hostilium invadere si ne permissu summi imperii. Cujus itidem est definire, quo usque privati cum praedando licentiam debeant excutere, et tota praeda, an pars aliqua ipsius ordini debeat. Sic ut quidquid hinc privati competat, id omne ex indultu summi imperii dependeat. PUFENDORF de Jure Nat. et Gent. Lib. VIII., cap. VI., n. 21.*

ESPORTAZIONE E VENDITA ALLO STRANIERO DE' BASTIMENTI
DEL REGNO.

45. L'esportazione all'estero de' bastimenti mercantili sarà libera ed esente da' dazj doganali. In conseguenza dell'articolo precedente potranno i nostri sudditi liberamente vendere all'estero i loro bastimenti, senza che da' nostri agenti consolari possa farsi alcun ostacolo. La vendita però dovrà farsi colla intelligenza de' detti nostri agenti consolari, presso i quali dovranno depositarsi tutte le carte di navigazione, sotto le pene prescritte nell'articolo 23.

I medesimi agenti consolari saranno nell'obbligo di lasciarne la ricevuta, e di trasmettere le enunciate carte alla direzione generale della navigazione di commercio stabilita in Napoli.

Finalmente i capitani de' bastimenti dovranno al loro ritorno presentare la ricevuta detta di sopra alla dogana del porto al quale apparteneva il legno.

FORMALITÀ' PE' LEGNI ESTERI CHE ENTRANO ED ESCONO DA' PORTI DEL
REGNO DELLE DUE SICILIE.

47. Indipendentemente dalle formalità prescritte ne' regolamenti generali pe' bastimenti stran-

da violenza sulle persone coll'ergastolo, e colla morte se vi accade omicidio.

Benchè le leggi della guerra autorizzino gli armatori a praticare qualunque sorta di ostilità contro i nemici dello stato, la fede pubblica però, ed il diritto delle genti non permettono d'inquietare alcuna nave ne' porti, baje e rade delle Potenze neutrali: dal che segue, che qualunque nave predata sotto il cannone d'una fortezza, ed in quella distanza dalla terra, che sia giudicata compresa nella giurisdizione d'una Potenza amica e neutrale, debba considerarsi ingiusta e fatta contro i principii del diritto delle genti. Similmente deve convenirsi che la bandiera neutrale cuopra le merci che non sono contrabbando di guerra, abbenchè appartenessero all'inimico (a); e che le Potenze neutrali possano liberamente commerciare con ciascuna delle parti belligeranti sullo stesso piede che con loro commerciavano in tempo di pace, purchè in nulla s'immischino per rapporto diretto od immediato alla guerra (b).

Stabiliti questi principii di diritto pubblico, vediamo l'applicazione che tra noi se ne fece colla *Legge sulle prede marittime* del 12 ottobre 1807, eh'è la sola legislazione che abbiamo in questa materia.

Essa riguarda 1. Le prede marittime; 2. le patenti di corso, e degli equipaggi; 3 i regolamenti e la polizia del detto corso; 4. i riscatti; 5. lo scarico, la conservazione, vendita e liquidazione così particolare che generale; 6. e le ripartizioni del prodotto di tali prede.

(a) V. La dichiarazione dell'Imperatrice delle Russie del 28 febbrajo 1780, ed il Trattato de' Pirenci del 1659.

(b) È fuor di ogni dubbio, dice l'Azuni nel suo dizionario della Giurisprudenza Mercantile che le navi neutrali sono considerate come luoghi neutrali; dunque benchè si trovassero incontrastabilmente caricate per conto de' nemici, non possono i belligeranti avere alcun diritto d'inquietarle intorno al loro carico, mentre sarebbe lo stesso il togliere le merci da un bastimento neutrale, che il toglierle da d'un territorio neutrale: laonde la bandiera neutrale dev'essere da ogni depredazione, allorchè ella non serve che a coprire merci libere, e per così dire innocenti. Questa giurisprudenza è talmente indubitata, che trovasi già stabilita, ed eretta in regola dal diritto convenzionale delle genti adottata in più trattati stipulatisi tra le Potenze marittime.

ri che entrano ne' nostri porti, i capitani appena terminata la contumacia saranno tenuti di depositare la loro patente nella dogana, dalla quale se ne rilascerà la ricevuta.

Sarà riscosso per dritto di deposito, ricevuta e visto la somma di grana cinquantacinque.

48. Se nel porto in cui approda il bastimento trovisi un console o viceconsole della nazione a cui appartiene, gl'impiegati doganali, dopo di aver osservata la patente, e dopo di aver riscosso l'annuo dritto, la restituiranno al capitano affinchè la trasmetta al viceconsole o console.

In ogni altro caso la patente resterà depositata nella dogana, e non sarà restituita che fra le ventiquattr'ore le quali precederanno la partenza del bastimento, e dopo che saranno adempite tutte le formalità, e pagati i dazi prescritti dalla presente legge.

DRITTI DI TONNELLAGGIO.

49. Su' bastimenti del regno o forestieri che approderanno ne' porti e rade del regno della Due Sicilie, sarà riscosso un dritto di tonnello-ggio, salvo le eccezioni che verranno in seguito enunciate.

Questo dritto è dovuto sul corpo de' bastimenti, e non sul carico.

§. I. *Delle prede marittime.*

ART. 1. Saranno legittimamente predati tutti i bastimenti appartenenti a nemici del regno, o comandati da pirati, o da persone, che corrono il mare senza speciale commissione di alcuna potenza.

2. Sarà di buona preda qualunque bastimento, che combatte sotto bandiera diversa da quella della potenza, della quale tiene commissione, come ancora se abbia commissione da due potenze diverse: se questo bastimento è armato in guerra, il capitano e gli uffiziali saranno trattati come ladri di mare.

3. Saranno ancora di buona preda così i bastimenti, come il loro carico, in tutto, o in parte, allorchè la neutralità non ne sia appieno giustificata, in conformità del presente regolamento, e de' trattati.

4. La pruova della pertinenza a potenza neutrale risulta da' passaporti, dalle polze di carico, dalle fatture, e dalle altre carte esistenti a bordo de' bastimenti: le carte non sottoscritte non sono di alcun momento.

5. Allorchè un bastimento nazionale, o di potenza alleata sarà ripreso ai nemici da bastimenti di guerra della marina reale, prima che sia stato 24 ore in loro potere, sarà restituito a' proprietarj colla condizione, che essi rilascino in beneficio degli equipaggi de' detti bastimenti di guerra, la trentesima parte del valore della preda. Se sarà ripreso allorchè sarà stato più di 24 ore in potere del nemico, spetterà agl'indicati equipaggi la decima parte di tal valore. Se il bastimento sarà ripreso da bastimenti armati in corso prima che sia stato 24 ore in potere de' nemici, quelli che lo riprenderanno avranno diritto alla terza parte del valore del bastimento, e del carico: ma se lo sarà dopo le 24 ore, apparterrà esso in totalità a' bastimenti armati in corso predatori. Tutte le spese, che avranno potuto occorrere per effettuare la ripresa, saranno a carico de' proprietarj di essa, nei casi, che a' medesimi ne rimanga porzione.

6. Se un bastimento nazionale, o alleato, per abbandono fattone dai nemici, antecedentemente alla caccia datagli da' bastimenti di guerra, o armati in corso, per tempesta, o per altro caso fortuito, torni, o venga in possesso de' nazionali, prima che sia stato condotto in un porto nemico, sarà reso al proprietario, che lo reclamerà nel corso di un giorno, ancorchè sia rimasto più di 24 ore in possesso del nemico.

7. Se il bastimento apparterrà a potenza neutra, sarà egualmente reso ai proprietarj, che lo reclameranno tra un anno ed un giorno; ma dovranno essi rilasciare la terza parte del valore, la metà della quale andrà in benefi-

DIRITTO DI TONNELLAGGIO SU' BASTIMENTI DEL REGNO.

50. Il dritto di tonnelloaggio sarà pagato su' bastimenti del regno fin i tre giorni del loro arrivo.

51. I bastimenti di venti tonnellate inclusive, o meno, appartenenti al regno, saranno esenti dal dritto di tonnelloaggio, sia che viaggino da un luogo all'altro del regno stesso, sia che viaggino per l'estero.

52. I bastimenti del regno medesimo al di sopra di venti tonnellate, che viaggiano da un porto all'altro di detto regno, o per l'estero, pagheranno pel dritto di tonnelloaggio grana quattro a tonnellata.

53. I detti legni però ne saranno esenti se i capitani o padroni dimostreranno colla bolletta della dogana di averlo già pagato nel corso del medesimo mese in altro porto o marina del regno delle Due Sicilie.

Per ispegiatione di quanto si è detto di sopra, se il dritto di tonnelloaggio sarà stato pagato nel giorno 1, 10, o altro del mese di luglio, non sarà più soddisfatto per tutto il dì 31

cio dell'equipaggio del bastimento, che lo avrà recuperato, e l'altra della cassa degl'invalidi di marina.

8. Saranno resi a' proprietarj, che tra un anno ed un giorno gli reclamassero, gli effetti, e gli avanzi di naufragio raccolti in mare, e lungi dalle coste da' bastimenti nazionali di qualunque specie, gli equipaggi de' quali dovranno però ricevere la terza parte del valore degli effetti raccolti, ancorchè essi appartengano a nazionali medesimi.

9. Sarà anche reso a' proprietarj, che ne facessero reclamo tra un anno, ed un giorno, il prezzo ricevuto dalla vendita de' bastimenti senza equipaggio, naufraghi, o arenati sulle coste del nostro regno, o dagli avanzi de' naufragj, che il mare vi avrà deposti, a qualsivoglia nazione non nemica essi appartengano, senza che i detti proprietarj siano obbligati ad alcun rilascio, ma al solo pagamento delle spese occorse.

10. I bastimenti, e gli effetti de' nazionali, e degli alleati ritolti a' pirati, e reclamati tra un anno ed un giorno dalla dichiarazione, che ne sarà stata fatta, saranno resi a' proprietarj, i quali pagheranno la terza parte del valore di tali cose a titolo di spese di ricupero.

11. Se un bastimento qualunque non annovera le sue vele, o non ammetterà in panno, o deriva, per attendere il bastimento, che gli dà caccia, dopo che sarà stato da questo chiamato alla obbedienza, potrà esservi costretto colla forza; ed in caso di resistenza, e di combattimento, sarà di buona preda.

12. Nel caso che si costasse, che qualche carta fosse stata gittata in mare, o in altro modo sorpresa, o distrutta dall'equipaggio di un bastimento predato di qualsivoglia nazione, anche se allcata, sarà di buona preda il bastimento, ed il suo carico.

13. Un passaporto non può servire per più di un viaggio.

14. Non si avrà verun riguardo a' passaporti di potenze neutrali, quando il posseditore fosse caduto in qualche contravvenzione, o se i passaporti esprimessero un nome di bastimento differente da quello, che si trova indicato nelle altre carte di bordo: a meno che non esistessero fra le carte medesime de' legittimi documenti, riconosciuti da qualche pubblico funzionario del luogo della partenza, che giustificassero la ragione del cambiamento seguito.

15. Non si avrà nè pure alcun riguardo ai passaporti accordati dalle potenze neutrali, o alleate, a proprietarj, o a padroni di bastimenti, che siano sudditi delle nemiche, quando non siano stati dalle dette potenze neutrali, o alleate naturalizzati, e non vi abbiano trasferito il loro domicilio prima della dichiarazione della guerra. Tali proprietarj, o padroni di bastimento, i quali

dello stesso mese, in qualunque porto o marina il bastimento giungesse, sia da altro punto del regno, sia dall'estero.

54. I bastimenti del regno al di sopra di venti tonnellate addetti nel golfo ed isole di Napoli e nel golfo di Palermo al trasporto de' carboni, della calce, delle tegue da fuoco, degli spalmatori e più per ogni, del vino, della neve, della pozzolana, della creta e delle pietre dolci e forti, saranno esenti dal dritto di tonnellaggio.

Saranno egualmente esenti dal pagamento del medesimo dritto i bastimenti del regno al di sopra di venti tonnellate, destinati in tutte le coste del regno medesimo al trasporto del brecciale necessario al mantenimento delle strade curvadori.

Per godere però di una tale esenzione, i padroni o capitani de' legni enovanti nel presente articolo dovranno esser muniti di un documento rilasciato dalla dogana del porto al quale appartengono; e dovranno col quale si unirà che sono addetti al trasporto degl'invalidi guerri: e nel caso che intraprendano altri commercio senza aver ottenuto il permesso, saranno confiscati e condannati ad una multa di dieci centesimata.

fossero muniti di carta di naturalizzazione, non potranno godere de' riguardi dovuti alla neutralità, o alleanza, se dopo essersi provveduti di tale carta, fossero tornati ne' paesi nemici, per continuarvi il commercio.

16. I bastimenti di fabbrica nemica, o già stati in possesso di un proprietario nemico, non potranno riguardarsi come neutrali, o alleati, se non vi si trovi a bordo qualche autentico documento legalizzato da pubblici uffiziali, i quali potendo assicurarne la data, giustificino che ne sia stata fatta vendita, o cessione a qualche suddito di potenza neutrale o alleata, prima che principiasse le ostilità. Se un tale atto traslativo di proprietà dal nemico al neutrale, o alleato, non sarà stato registrato innanzi ad una delle pubbliche autorità del luogo della partenza, a cui appartengono simili funzioni, e sottoscritto dal proprietario medesimo, o dal suo legittimo procuratore, nè anche il bastimento sarà riguardato come neutrale o alleato.

17. In quanto ai legni di fabbrica nemica, che presi dai corsari nazionali, o alleati fossero stati venduti in seguito a sudditi di potenza alleata, o neutrale, non si potranno riguardare di buona preda, quando si trovino a bordo documenti legali, e riconosciuti da pubblico, e competente funzionario, che valgano a giustificare e la preda, e la vendita o aggiudicazione fatta agli alleati, o neutrali ne' porti del regno, o in quelli di potenza alleata, o neutrale. Mancando simili atti giustificativi, tanto sulla preda, quanto sulla vendita, i detti legni si giudicheranno di buona preda.

18. Sarà di buona preda ogni bastimento estero, su cui trovasi imbarcato un sopracarico negoziante, un commesso, uffiziale graduato di paese nemico, come ancora ogni bastimento, a bordo del quale siavi un numero di marinari sudditi di nazioni nemiche del regno, che ecceda la terza parte dell' equipaggio, o che non abbia a bordo il ruolo d' equipaggio riconosciuto da pubblico uffiziale del paese neutro, da cui il bastimento medesimo è partito.

19. Non sono compresi nelle disposizioni del presente articolo quei bastimenti, i capitani de' quali faranno costare con documenti esistenti a bordo, di essere stati costretti a prendere degli uffiziali graduati, o marinari nei porti, dove avranno ancorato, per sostituirli a quelli, che fossero morti durante il viaggio.

20. In qualsivoglia occasione non si avrà riguardo che alle sole carte trovate a bordo, e tutte quelle, che fossero prodotte dopo fatta la preda, non saranno di verun momento, e non potranno essere di alcuna utilità, nè del menomo vantaggio, tanto ai proprietarj del legno preso che a quelli delle merci, non dovendosi in qualunque circostanza aver riguardo che alle sole carte trovate a bordo del legno predato.

55. I bastimenti del regno al di sopra di venti tonnellate addetti alla pesca ne' golfi e coste del regno stesso, saranno esenti dal dritto di tonnellaggio. Queste barche debbono essere munite dello stesso documento enunciatosi nel precedente articolo, sotto le pene nel medesimo prescritte.

56. I bastimenti che fossero obbligati ad entrare in uno de' porti del nostro regno per fortuna di mare, o per purgare le contumacie, o per altra circostanza imperiosa, saranno esenti dal dritto di tonnellaggio, qualora non vi facciano alcuna operazione di commercio.

Non s' intendono per operazioni di commercio gli imbarchi e gli sbarchi di oggetti inservienti alla sussistenza dell' equipaggio, o alla manutenzione del legno.

57. Saranno del pari esenti dal medesimo dritto i legni i quali fossero obbligati ad entrare in uno de' porti del nostro regno per avaria sofferta.

Qualora si sbarcasse però l' intero carico, o parte di esso, la esenzione non avrà luogo se non quando i generi venissero dichiarati da esperti nominati di ufficio di non poter più mettere in mare.

58. I legni enunciati ne' due articoli precedenti se per le cause ivi indicate giungessero in luo-

21. Non è permesso di arrestare, e prendere bastimenti neutrali, sotto pretesto, eh' escano o siano destinati a porti nemici; eccetto però quelli, che rechino soccorso a piazze bloccate, attaccate, o assediate.

22. I legni neutrali che porteranno generi di contrabbando destinati al nemico, potranno essere arrestati, e potranno prendersi, e confiscarsi i detti generi, ma i legni, ed il di più di ciò, che porteranno, dovrà rilasciarsi; quando però i detti generi in contrabbando, non compungano i tre quarti del valore della totalità del carico, nel qual caso ed i legni, ed il carico saranno confiscati per intero.

23. Per generi di contrabbando s'intendono polvere da guerra, salnitro, petardi, micce, palle di archibugio e di cannone, bombe, granate, carcasse, picche, alabarde, spade, giberne, fucili, moschetti, pistole, cavalli, selle da cavalleria, bardature, cannoni, mortai, carri ad essi appartenenti, e generalmente ogni sorte di arme, munizioni, ed utensili da guerra.

24. Non è derogato in menoma parte al nostro decreto del 20 dicembre 1806, col quale abbiamo ordinato l'esatto adempimento del decreto di S. M. l'Imperatore e Re nostro angusto fratello, emanato dal campo imperiale di Berlino li 21 novembre del medesimo anno.

§. 2. Delle patenti di corso, e degli equipaggi.

25. È proibito l'armamento di qualunque legno, tanto per corso che in guerra, e mercanzie, senza patente di S. M., sotto pena di confisca, tanto del legno armato, quanto delle prede, che fossero state fatte.

26. Le patenti non potranno accordarsi che per mezzo del nostro Ministro di marina. Ciascheduna di esse sarà accompagnata da un sufficiente numero di commissioni pe' conduttori delle prede.

27. Non potranno essere accordate patenti per armamenti in corso, o in guerra, e mercanzie, se non ai nostri sudditi, o ai forestieri domiciliati nel regno.

28. Le domande di tali patenti saranno fatte agli uffiziali di marina in comando nei porti del regno, ed a' commissarij delle relazioni commerciali ne, porti forestieri, i quali le trasmetteranno al Ministro della marina. Allorchè giudicherà il Ministro di concedere tali patenti, le rinetterà agli uffiziali medesimi, i quali prima di rilasciarle agli armatori, si assicureranno se il bastimento sia ben costruito, convenientemente attrezzato, agile al corso, bene armato, ed equipaggiato, se il capitano abbia l'esperienza necessaria, e se l'armatore ed i suoi malleadori siano persone solvibili.

ge del regno nel quale è proibito l'appello per la legge de' dazj indiretti in vigore, siccome in questo caso dovrà decidersi giudiziariamente sulla contravvenzione novante del detto appello, i capitani volendo partire prima di terminarsi il giudizio, dovranno dar cauzione per sicurezza della multa o cui possano essere condannati; e tal cauzione sarà presa in questo caso anche per l'importo de' dritti di navigazione. Essa verrà annullata se il giudizio sarà favorevole a' detti capitani; se contrario, la somma verrà incassata.

50. Allorchè i legni per le medesime cause giungeranno in luoghi ove in forza della citata legge l'appello non è proibito, siccome in tal caso non dee inspicarsi alcun giudizio, così la esenzione dal dritto di tonnellaggio sarà accordata dagli impiegati doganali in seguito di processo verbale da essi compilato in un'ora di quella della marina e dello scalo, con cui si riconosca per vera la fortuna di mare, o altra circostanza imperiosa. Il processo verbale rimarrà presso la dogana.

50. I legni che per la loro provenienza saranno rifiutati dalla deputazione di salute, verranno esentati dal dritto di tonnellaggio.

29. Il Ministro della marina determinerà la durata della patente, la quale può essere da sei fino a ventiquattro mesi.

30. Qualunque armatore di bastimento in corso, o in guerra, e mercanzia sarà obbligato a dare una sicutà per iscritto in proporzione della portata del bastimento. Se il legno è della portata di cento tonnellate, o al di sotto, la sicutà sarà di mille ducati; se il legno è della portata di dugento tonnellate, sarà del doppio, e così progressivamente, aggiungendo mille ducati ad ogni cento tonnellate.

31. Non potrà la stessa persona esser mallevadrice di più di tre armamenti; e ad ogni atto di tale natura, che sottoscriverà, vi dovrà dichiarare quelle malleverie, che avrà precedentemente sottoscritto. Gli atti contenenti tali obblighi saranno depositati nell'ufizio dell'amministrazione di marina del porto, nel quale sarà stato fatto l'armamento, e saranno registrati nell'ufizio dell'ispettore di marina del capo-luogo del circondario marittimo.

32. Sarà espressamente proibito ai comandanti de'dipartimenti di marina, agli uffiziali superiori, a' commissarij delle relazioni commerciali, ed a qualsivoglia altra persona, di prolungare la durata delle patenti di corso senza di esservi specialmente autorizzati dal Ministro della marina. Allorchè questa facoltà sarà stata loro concessuta, ne dovranno far menzione nella patente esprimendone la data.

33. Gli uffiziali di marina in comando nei porti del regno, ed i commissarij delle relazioni commerciali, saranno personalmente responsabili dell'uso delle patenti di corso, che saranno ad essi inviate dal Ministro della marina, e le quali dovranno essere da essi rimesse in conformità dell'art. 28 agli armatori, ed a' capitani, dopo delle verifiche prescritte dall'articolo stesso; e dopo che sarà sottoscritto l'atto di mallevierà, e formato il ruolo dell'equipaggio.

34. Qualunque persona, convinta di aver falsificata o alterata una patente di corso, sarà giudicata come falsaria di pubbliche scritture, e sarà responsabile di tutti i danni risultanti dalla falsificazione, o alterazione commessa.

35. Sino a che un bastimento continuerà ad essere impiegato pel corso, sarà proibito di cambiargli il nome, che ha ricevuto nel suo primo armamento; e se lo stesso bastimento sarà armato in corso molte volte, ogni nuovo armamento, ad oggetto del quale gli sarà stata data patente di corso, dovrà essere indicato numericamente, così sulla detta patente di corso, che sul ruolo di equipaggio.

36. Gli armatori di corsari potranno impiegare de'marinari forestieri sino alla terza parte degli equipaggi; le altre due terze parti debbono necessaria-

61. Godranno la stessa esenzione i bastimenti di qualunque natura armati ed abbondanti de' capitani, ancorchè si salvasero i loro carichi.

La esenzione dal dritto di tonnellaggio ne' casi enunciati in questo articolo e nel precedente sarà accordata in seguito di processi verbali compilati nel modo prescritto nell'articolo 59.

62. I legni parlamentari, e quelli che recassero plichi pel Governo, saranno egualmente esenti dal dritto di tonnellaggio, qualora non abbiano a bordo alcuna quantità di mercanzia.

63. I legni corsali allorchè approdano voti, o a' bastimenti predati, o con mercanzie appartenenti alla preda, saranno esenti dal dritto di tonnellaggio.

Ne saranno egualmente esenti i legni predati da' detti corsali, dichiarati di cattiva preda, purchè i capitani non vendano nel regno l'intero carico, o parte di esso.

Non ne saranno però esenti i legni predati da' corsali, dichiarati di buona preda.

64. Saranno del pari esenti dal dritto di tonnellaggio tutti i bastimenti di qualunque natura appartenenti alla nostra marina militare.

E quelli messi in requisizione o noleggiati dal Governo, durante però il tempo in cui essi

mente essere composte di nazionali. I marinari forestieri durante il tempo, che saranno impiegati su i bastimenti armati in corso, saranno trattati come gli uomini di mare napoletani, parteciperanno in conseguenza degli stessi vantaggi, e saranno sottoposti alla stessa disciplina.

37. Se un armatore, o un capitano di bastimento armato in corso, avrà facilitata la diserzione di un uomo di mare imbarcato su di uno de' bastimenti di guerra della nostra marina, sarà punito come seduttore, e la sua patente di corso sarà immediatamente revocata.

38. Quegli individui degli equipaggi de' bastimenti armati in corso, i quali diserteranno nello stesso porto dell'armamento, e che prima della partenza del bastimento saranno arrestati, saranno rimessi ai loro rispettivi capitani, ed obbligati ad eseguire il viaggio, durante il quale riceveranno la sola metà della paga, o delle porzioni, che potranno loro appartenere. Se i detti disertori saranno arrestati dopo la partenza del bastimento, saranno condannati ad otto giorni di prigione, alla restituzione delle anticipazioni, che avranno potuto ricevere dall'armatore, o dal capitano, e saranno obbligati di fare una campagna di sei mesi su i bastimenti di guerra a due terzi di soldo. Coloro, i quali diserteranno durante il viaggio, perderanno le paghe, le porzioni, e tutto ciò, che potrebbe essere loro dovuto: tali somme saranno confiscate in beneficio della cassa degli invalidi di marina, e se i detti disertori verranno arrestati, saranno, s'è possibile, rimessi ai capitani, affinchè terminino il loro viaggio a mezza paga. Ritornati dal viaggio saranno obbligati di fare una campagna di sei mesi a due terzi di soldo su i bastimenti di guerra.

39. Ogni uomo di mare, che fa parte dell'equipaggio di un bastimento armato in corso, è obbligato, sotto pena di esser trattato come disertore, di rendersi al suo bordo 24 ore dopo dell'avviso, che ne sarà stato dato al suono del tamburo, o col colpo del cannone di partenza, o sia del tiro di leva. Incorreranno nella stessa pena coloro, i quali si faranno avvolgere con un nome diverso dal proprio, o che mentiranno la loro patria.

§. 3. Regolamenti e polizia del corso.

40. Subito che sarà fatta la preda di un bastimento, i capitani predatori s'impossesseranno di tutte le carte esistenti a bordo dello stesso, le rinchiuderanno in un sacco, o cassetta in presenza del capitano del legno predato, il quale sarà richiesto di apporvi il suo suggello; saranno chiusi i boccaporti di stiva del bastimento, ed ogni altro luogo, ove saranno mercanzie; e saranno le chiavi delle casse, e degli armadij custodite da' capitani predatori.

presteranno servizio, e qualora il Governo medesimo ne paghi i soldi e ne nutrisco l'equipaggio. La esenzione però de' legni requisiti e noleggiati dal Governo verrà ordinata dal nostro Ministro delle finanze in seguito della comunicazione e domanda che gliene sarà fatta dal nostro Ministro di marina.

65. I bastimenti del regno di qualunque portata, i quali dal luogo della loro costruzione giungeranno per la prima volta collo solo zavorra nel porto del regno al quale saranno ascritti, e dove dovranno prendere l'atto di riconoscimento e la patente, saranno anche esenti dal dritto di tonnellaggio.

In questo caso i bastimenti verranno accompagnati da bolletta o caudela fino all'anzidetto porto.

66. I bastimenti del regno saranno esenti dal dritto di tonnellaggio, quando, dopo di aver levato porzione del loro carico e pagato il detto dazio, si recheranno in altri luoghi del regno per completare lo stesso carico.

67. Saranno finalmente esenti dal dritto di tonnellaggio i bastimenti del regno che si saranno nel loro viaggio semplicemente fermati fuori de' porti, senza fare alcuna operazione di commercio.

41. Sarà proibito a qualunque capitano, ufficiale, ed a qualsivoglia persona componente gli equipaggi de' bastimenti predatori, di sottrarre alcuna carta, o genere dal bastimento predato, sotto pena di due anni di prigione, o di pena ancorà maggiore a norma della gravità del delitto.

42. I capitani, che avranno predati de' bastimenti, li condurranno, o invieranno per quanto sarà possibile al porto del loro armamento; e se essi saranno obbligati da ragioni irresistibili di condurli, o d'invierli in un altro porto, saranno allora obbligati di prevenirne immediatamente gli armatori.

43. In qualsivoglia porto i capitani invieranno le prede, saranno obbligati munirne il conduttore di una commessione.

44. Se il conduttore di una preda farà in cammino qualche altra preda, essa apparterrà al bastimento armato in corso, del quale egli fa parte, o alla divisione, alla quale egli appartiene.

45. È proibito sotto pena di morte a qualunque individuo dello stato maggiore, o dell'equipaggio di un bastimento armato in corso, il mandare a fondo i bastimenti predati, e lo sbarcare i prigionieri sopra isole, o coste remote, onde resti occulta la preda.

46. Nel caso che i predatori, non potendo condurre seco il legno predato, nè custodirne l'equipaggio, togliessero dal bastimento le mercanzie, ovvero rilasciassero anche queste per contratto, saranno obbligati d'impossessarsi delle carte, e di ritenere almeno i due principali ufficiali del bastimento predato, sotto pena, in caso di trasgressione, di essere privati di tutto ciò, che potrebbe appartenergli della preda, ed anche di castighi corporali.

47. È proibito espressamente l'aprire in qualunque modo i bauli, balle, sacchi, scrigni, botti, armadi; ed il trasportare, o vendere qualunque mercanzia, che fosse a bordo del bastimento predato, ed è egualmente proibito a qualunque persona il comperare, o nascondere qualsivoglia delle dette mercanzie, fino a tanto che la preda sia stata giudicata, e ne sia stata legittimamente autorizzata la vendita: e ciò sotto pena della restituzione del quadruplo del valore dell'effetto rimosso, e di punitzioni più gravi, secondo le circostanze del fatto.

48. Tostochè una preda sarà stata condotta in uno de' porti, o delle rade del regno, sarà obbligato il conduttore di farne il suo rapporto all'uffiziale di marina in comando del detto porto, e di rimettergli, mediante inventario, tutte le carte trovate a bordo del bastimento predato, riservandone ricevuta, di rimettergli egualmente l'equipaggio prigioniero del detto bastimento, di dichiarargli il giorno, l'ora, ed il luogo, nel quale il bastimento è stato predato, e d'indicare se il capitano si è rifiutato di ammainare le vele, o di

DIRITTO DI TONNELLAGGIO SU' BASTIMENTI FORESTIERI.

68. I bastimenti forestieri di qualunque portata essi sieno, che verranno in un porto del nostro regno delle due Sicilie, qualunque vi dimoreranno meno di ventiquattro ore, dovranno pagare il diritto di tonnelloaggio alla ragione di grana quaranta a tonnelloata.

69. Il diritto suddetto debbe esser pagato immediatamente. Nondimeno per facilitare il commercio, potrà esser conceduta al capitano una dilazione non maggiore di trenta giorni, colla condizione però di dar buona e valida cauzione per l'ammontare del diritto medesimo. Ma se il soggiorno di un bastimento sarà minore di un mese, negliralo la dilazione concessa, il diritto di tonnelloaggio sarà riscosso prima della partenza del legno.

70. Lo stesso diritto sarà dovuto dai bastimenti forestieri, qualunque fossero stati noleggiati dal Governo.

71. Gli articoli 36 a 63, e l'articolo 67 sono applicabili a' legni forestieri.

72. I bastimenti esteri da guerra saranno esenti dal diritto di tonnelloaggio, qualora non fos-

mostrare la commissione, il passaporto, ed altre carte, quale bandiera portava, ed ogni altra circostanza della preda, e del suo viaggio.

49. Tutte le prede saranno condotte ne' porti, non potendo restare nelle rade aperte, nè alle bocche de' detti porti al di là del tempo necessario per entrarvi.

50. Allorchè un capitano di un bastimento armato in corso avrà condotta una preda in uno de' porti del nostro regno, sarà in obbligo di farne immediatamente la dichiarazione all'ufficio della dogana.

51. Tutte le lettere trovate a bordo de' bastimenti nemici predati, niuna eccettuata, saranno immediatamente rimesse all'uffiziale di marina in comando nel porto, o al commissario delle relazioni commerciali ne' porti esteri, e questi le saranno immediatamente passate al Ministro della giustizia.

52. Le lettere, che saranno trovate su i bastimenti neutrali, saranno lette in presenza dell'armatore, o del suo rappresentante, ed in mancanza del capitano predatore; e quelle, le quali potessero servire a provare la legittimità della preda, saranno inserite nella processura: le altre lettere saranno rimesse al Ministro della giustizia.

53. Le leggi relative alla polizia, ed alla disciplina militare, saranno esattamente osservate a bordo de' bastimenti armati in corso, o in guerra, e mercanzie. I delitti commessi dagli equipaggi degli stessi saranno giudicati da' tribunali ordinarij.

54. Gli armatori, ed i capitani saranno solidalmente e civilmente responsabili di tutte le violazioni, che si commetteranno degli ordini del governo, tanto sulla navigazione de' bastimenti neutrali, che relativamente alle barche di pesca dei nemici; saranno proporzionate loro le pene secondo la natura del delitto, e saranno rinvocate immediatamente le patenti di corso.

55. I capitani de' bastimenti armati in corso saranno obbligati innalzare la bandiera nazionale prima di tirare a palla sul bastimento, al quale danno caccia, sotto pena di esser privati, in caso di contravvenzione, essi ed i loro armatori, di tutto il prodotto della preda, il quale sarà confiscato a favore della cassa degli invalidi di marina, se il bastimento predato è nemico. Non perciò gli equipaggi saranno privati della parte, che loro spetterebbe sulla preda, secondo le convenzioni personali di ciascuno de' componenti il medesimo con gli armatori; saranno eseguite tali convenzioni, e gl'individui dell'equipaggio saranno trattati nel modo stesso che se la preda fosse stata dichiarata legittima. Se il bastimento sarà giudicato neutrale, i capitani, e gli armatori saranno condannati a tutte le spese, danni, ed interessi, che avranno potuto cagionare ai proprietari del bastimento stesso.

tero addetti al commercio; nel qual caso pagheranno tanto il tonnellaggio, quanto ogni altro diritto di navigazione.

Non saranno considerati addetti al commercio quelli fra i detti bastimenti i quali giungono in uno de' porti del regno a caricar generi per l'approvvigionamento delle flotte e delle squadre stazionate altrove, allorchè ne saranno stati da Noi autorizzati.

73. I bastimenti forestieri ed i carichi, dopo di aver pagato la prima volta il diritto di tonnellaggio, pagheranno la metà del medesimo (salvo i casi enunciati negli articoli 56 a 63, e nell'articolo 64) in qualunque altro porto del regno ove approveranno, fuorchè abbiano preso un carico di generi di provenienza per l'estero. Verificata la circostanza di aver preso un carico di generi indigeni, non pagheranno più nulla per tonnellaggio nel caso che approdino in altri porti del regno.

RIATTAZIONE DE' LEGNI FORESTIERI.

74. Tutti i legni esteri che saranno tirati a terra nel regno delle Due Sicilie per riattarsi, pagheranno un dritto di carlini sei a tonnellata.

56. Sarà espressamente proibito a qualunque capitano di bastimento armato in guerra di trattenere i bastimenti nazionali, o appartenenti a potenze amiche, o alleate, i quali abbiano ammainate le loro vele, e presentate le loro carte, e polizze di carico; e molto più di prendere, o permettere che sia preso alcun genere a bordo de' detti bastimenti; e ciò sotto quelle pene corporali pronunziate dalle leggi contro de' furti, e de' ricatti a mano armata, che saranno proporzionate al fatto.

57. Qualunque capitano convinto d'aver fatto il corso sotto varie bandiere, sarà giudicato come pirata, egualmente che i suoi complici, ed i suoi fautori.

58. Ogni capitano di legno armato in corso, che farà de' prigionieri in mare, sarà obbligato di custodirgli a bordo, fino a che darà fondo in uno de' porti del regno, sotto pena, in caso di contravvenzione, di pagare in favore della cassa degl' invalidi della marina ducati venticinque per ognuno de' prigionieri, ch' egli avrà rilasciato.

59. Allorchè il numero de' prigionieri eccederà la terza parte dell' equipaggio predatore, potrà il capitano imbarcarne l' eccesso su i bastimenti delle potenze neutrali, che incontrerà in mare, a condizione però di riscuotere dal capitano del legno preda, e dagli altri primarj prigionieri, un obbligo segnato al piede della lista de' prigionieri sbarcati, di far cambiare, e liberare un egual numero di prigionieri nazionali dello stesso grado: tale lista originale sarà rimessa all' ufficiale di marina in comando nei porti del regno, e nei porti forestieri al commissario delle relazioni commerciali, allorchè il bastimento predatore vi darà fondo.

60. Allorchè i capitani daranno fondo nei porti delle potenze neutrali, potranno sbarcare i prigionieri, che avranno fatti, in seguito di una permissione del commissario delle relazioni commerciali, al quale ne dovranno provare la necessità: tali prigionieri saranno dal detto commissario rimessi a quello della nazione nemica, a cui appartengono, riscuotendone dal medesimo una ricevuta contenente l' obbligo di far tener conto di essi nel cambio de' prigionieri.

61. In ambedue i casi, i capitani predatori saranno indispensabilmente obbligati di ritenere a bordo il capitano, ed uno de' principali uffiziali del bastimento preda, e dovranno trasportarli nel regno per servire da ostaggi, sino a che non sia effettuato il cambio promesso.

BOLLETTA DI SPEDIZIONE.

75. Sarà rilasciata ad ogni bastimento del regno, o forestiero, che entrerà o uscirà da un porto o marino del regno delle Due Sicilie, una bolletta di spedizione, giusta il modello annesso.

76. La bolletta di spedizione pe' bastimenti del regno sarà pagata come segue:

bastimenti di ventuno tonnellate inclusive a cinquanta inclusive, grana venti;

detti da cinquantuno a cento inclusive, grana quaranta;

detti da centuno a dugento inclusive, grana ottanta;

detti da dugentuno in sopra, ducato uno e grana sessanta.

I bastimenti di venti tonnellate o meno avranno la bolletta di spedizione senz' alcun pagamento di dazio.

77. La bolletta di spedizione pe' legni stranieri sarà pagata come segue:

bastimenti di cinquanta tonnellate inclusive, o meno, grana ottantotto;

§. 4. De' riscatti.

62. Sarà espressamente proibito a qualunque capitano di bastimento armato in corso, o in guerra, e mercanzie, di mettere a riscatto in mare alcun bastimento munito di passaporto di una potenza neutrale, anche nel caso che tale passaporto fosse sospetto di simulazione, e potesse essere considerato, come illegale, o che avesse oltrepassato il termine della concessione. Non potranno nè anche mettere a riscatto un bastimento evidentemente nemico, senza essere i capitani stati autorizzati dai loro armatori, e senza adempire alle formalità in seguito indicate.

Saranno considerati come evidentemente nemici i soli bastimenti, i quali navigano con passaporti rilasciati da potenza nemica.

63. Nel caso che vorranno gli armatori autorizzare i capitani de' bastimenti armati in corso, a mettere a riscatto i bastimenti nemici, che prederanno, ne faranno essi la domanda in iscritto all' ufficiale di marina in comando nel porto ove sarà seguito l'armamento, domandandogli quel numero di trattati di riscatto, che vorranno rimettere ai detti capitani.

64. Gli ufficiali di marina in comando ne' porti terranno registro di tutti questi trattati, che avranno dati, egualmente che delle dichiarazioni degli armatori, e ne invieranno in ogni mese gli estratti al Ministro della marina.

65. Nel caso che gli armatori volessero farsi rappresentare da un procuratore, dovrà questi depositare all' ufficio di amministrazione di marina del porto, ove è seguito l'armamento, una copia legalizzata, nella quale vengono espresse le sue facoltà.

66. I capitani de' legni armati in corso, i quali in seguito dell' adempimento delle indicate formalità, metteranno a riscatto in mare un bastimento nemico, saranno obbligati di prendere per ostaggio del riscatto, e di condurre in uno de' porti del regno, almeno uno de' principali ufficiali del bastimento posto a riscatto, e cinque almeno degli uomini dell' equipaggio, allorchè questo sarà composto di 30 o più persone; tre, se questo è composto di 20 a 29 persone, e due, se è composto di minor numero di persone; costoro saranno scelti fra i marinari della più alta paga.

I detti capitani potranno farsi dare da quelli de' bastimenti messi a riscatto, quei viveri, che bisogneranno per gli ostaggi, che avranno ritenuti a bordo, fino al porto ove debbono essere trasportati; si faranno benanche rilasciare dai detti capitani una copia de' loro passaporti, e rimetteranno ad essi un esemplare del trattato di riscatto.

67. Sarà proibito a qualunque capitano di legno armato in corso, o in

detti da cinquantuno a cento inclusive, ducato uno e grana sessantacinque;

detti da centuno a dugento inclusive, ducati tre e grana trenta;

detti da dugentuno in sopra, ducati sei e grana sessanta.

78. Saranno esenti dal dritto di spedizione:

1.^o i bastimenti del regno di portata maggiore di venti tonnellate adoperati esclusivamente nel golfo ed isole di Napoli e golfo di Palermo al trasporto del carbone, della calce, dell' legna da fuoco, degli spallatori e pali per vigne, del vino, della neve, della pozzolana, della creta e delle pietre dolci e forti, come anche del brecciale necessario al mantenimento delle strade consulari su tutte le coste del regno;

2.^o i bastimenti del regno di una portata maggiore di venti tonnellate addetti alla pesca ne' golfi e coste del regno medesimo;

3.^o i bastimenti del regno, pe' quali si dimostrerà dai capitani colla bolletta di esenzione aver pagato il dritto di spedizione nel corso dello stesso mese, nel modo prescritto nell' articolo 53 per la esenzione dal tonnellaggio.

guerra e mercanzie, di mettere di nuovo a riscatto un bastimento nemico, che lo sia già stato, sotto pena in caso di contravvenzione, di nullità del secondo riscatto, e di una multa di 150 ducati a profitto della cassa degl' invalidi, della qual cosa saranno civilmente responsabili gli armatori del legno.

Ciò non ostante, se il legno posto a riscatto sarà incontrato da un secondo legno armato in corso, potrà esser preso, e condotto tanto nei porti del regno, che in quelli delle potenze alleate, o neutrali. In questo caso le obbligazioni contenute nel trattato di riscatto cesseranno di essere in vigore, relativamente a quelli, che dovevano adempirle; ma l'armatore del secondo legno armato in corso predatore sarà personalmente responsabile di adempirle, rispetto all'armatore del primo legno armato in corso; purchè però non prelevi in seguito di abbandonargli la preda. Nel detto caso ancora gli ostaggi saranno liberi dai pesi, che accompagnano questo titolo, e non saranno considerati che come semplici prigionieri di guerra.

68. I capitani dei legni armati in corso, al ritorno dalle loro erochiere, dichiareranno in iscritto all'uffiziale di marina in comando nel porto, se essi hanno fatto uso de' trattati di riscatto rilasciati loro prima della partenza, e restituiranno quelli de' quali non ne avranno fatto uso, e che saranno immediatamente annullati. Se avranno messo qualche bastimento a riscatto, ne rimetteranno gli ostaggi al detto uffiziale, il quale ne invierà immediatamente la lista al Ministro della marina. Egli presenteranno egualmente i trattati sottoscritti da' capitani de' bastimenti posti a riscatto; sarà presa nota dai suddetti uffiziali di tali trattati, i quali saranno da essi visti, e restituiti ai capitani predatori.

69. Saranno nel caso preveduto dall'articolo precedente interrogati gli ostaggi dal primo uffiziale di amministrazione di marina del porto, egualmente che gli uffiziali, ed equipaggio del legno predatore, ad oggetto di assicurarsi se sia stato il riscatto legittimamente esercitato; e se il capitano abbia esatte altre somme, o effetti all'infuori di quelli espressi nel trattato di riscatto, come pure se sia stata tolta, o rimossa alcuna cosa del riscatto ricevuto. Di tutto ciò dovrà formarsene processo verbale.

Gli atti, i viglietti e gli obblighi, che i capitani predatori avessero fatti sottoscrivere in contravvenzione delle anzidette disposizioni, dovranno essere segnati dai detti uffiziali di amministrazione di marina, e tenuti in deposito fino al giudizio definitivo.

70. I capitani, i quali senza esservi autorizzati dai loro armatori, senza avere ricevuti prima della loro partenza i trattati di riscatto, si permettersero di mettere a riscatto in mare de' bastimenti, ancorchè evidentemente nemici; ed

PASSAPORTI.

79. Qualunque bastimento forestiero che uscirà da' porti o dalle mivine del regno della Due Sicilie, sarà munito di un passaporto uniforme al modello annesso alla presente legge.

I passaporti saranno rilasciati dagli impiegati delle dogane; e per ognuno di essi il capitano o padrone del bastimento dovrà pagare il dritto di ducato uno.

DISPOSIZIONI GENERALI.

80. La disposizione dell'articolo 53 e del numero 3.º dell'articolo 78, ne quali è prescritto che debbono essere esenti dal dritto di tonnellaggio e di spedizione i bastimenti del regno che sono stati sottoposti a tali dritti nel corso del mese medesimo, s'intende di dover rimanere sempre sòla in tutti i casi enunciati negli articoli 54 a 64, 66, 67, e ne numeri 1.º e 2.º dell'articolo 78.

i capitani, i quali muniti di tale autorizzazione, e degli anzidetti trattati, ne avessero abusato, mettendo a riscatto i bastimenti, che navigano con passaporti di potenze neutrali, saranno privati del comando, faranno una campagna di un anno su i bastimenti da guerra come marinari di ultima classe, saranno privati del loro soldo, e porzioni di prede, e saranno dichiarati incapaci di comandare bastimento alcuno armato in corso, o in guerra, e mercanzie. Tutto quello, che sarà stato illegittimamente esatto, a titolo di riscatto, sarà reso ai riscattati, qualora giustificino la loro neutralità; e saranno indennizzati de' danni, spese, ed interessi; alle quali cose sarà l'armatore solidalmente tenuto col capitano del legno predatore. Nel caso poi che i riscattati non giustificassero la loro neutralità, le cose occupate rimarranno a profitto della casa degl' invalidi di marina.

71. I capitani de' legni armati in corso, che avessero fraudolentemente ricevuti effetti, o obblighi all' infuori di quelli, che sono espressi nel trattato di riscatto, potranno essere, ad istanza degli interessati negli armamenti, processati, e condannati alla restituzione, e ad una multa di 150 ducati in favore della cassa degl' invalidi di marina, e saranno inoltre dichiarati incapaci di comandare alcun legno armato in corso pel tempo della guerra, durante la quale hanno commessa tale frode.

72. Nei casi preveduti negli art. 53 e 54, gl' informativi delle processature, presi dagli uffiziali dell' amministrazione di marina contro de' capitani delinquenti, saranno rimessi al Ministro della giustizia, il quale li trasmetterà al Consiglio delle prede marittime, affinchè proceda al corrispondente giudizio. La sentenza sarà stampata a spese de' rei, e verrà affissa nelle città marittime, in quel numero di esemplari, che sarà espresso nella sentenza medesima.

73. I regolamenti stabiliti per l' informativo, il giudizio, la liquidazione, e la ripartizione delle prede marittime s' intenderanno comuni ai riscatti.

§. V. Scarico, conservazione, vendita e liquidazione così particolare che generale dell' importo delle prede.

74. Saranno obbligati gli armatori di formare gl' inventarij delle merci componenti la preda, con indicazione del giorno determinato per la vendita, e d' inviargli nelle più ragguardevoli città di commercio, per essere affissi alla borsa, o alla casa della Comunità.

L' intendente, o chi lo rappresenta, ne farà rilasciare un certificato, del quale sarà fatta menzione nel processo verbale di vendita.

81. Per tutti i bastimenti di dugento tonnellate o più, che saranno costruiti in qualunque luogo del regno, sarà accordato un premio di ducati due a tonnellata. Se poi tali bastimenti saranno muniti a cofe, il premio in vece di ducati due, sarà di ducati tre o tonnellata. Gli enunciati premj saranno pagati dalle rispettive tesorerie de' nostri domini al di quà e al di là del Faro in contanti appena che il bastimento sarà terminato di costruirsi e reso atto alla navigazione.

82. I legni stranieri che approderanno nel porto di Messina, saranno ivi trattati, in quanto a' dritti di navigazione, come i bastimenti covrati colla nostra real bandiera. In conseguenza i legni forestieri saranno sottoposti al pagamento de' dritti di navigazione che trovansi imposti colla presente legge su' bastimenti del regno; e ne' casi in cui questi ultimi sieno esenti dal pagamento, ne saranno egualmente esenti i primi.

83. I proprietari e padroni de' bastimenti de' domini al di quà ed al di là del Faro, che nella pubblicazione della presente legge si troveranno di già muniti dell' atto di riconoscimento e della patente, e di aver pagato i dritti in vigore per ottener tali carte, non saranno tenuti a rinnovarle, nè a pagare nuovamente i dritti stabiliti per i medesimi.

75. Le merci saranno esposte in vendita alla subasta, e vendute all'ingrosso, o al minuto, secondo si sarà convenuto fra gl'interessati, e nel caso che insorga contesa tra i medesimi, l'uffiziale di amministrazione di marina prescriverà la maniera della vendita, la quale in verun caso potrà farsi della totalità in massa.

Il prezzo sarà pagato in contanti, o in lettere di cambio accettate da persone di soddisfazione dell'armatore, e a due mesi di respiro al più tardi. La consegna degli effetti venduti, ed aggiudicati, sarà rominciata dal giorno seguente della vendita; e proseguirà senza interruzione.

76. Nel caso che qualche offerente mancasse di presentarsi all'ora indicata, o al più tardi tra il termine di tre giorni dopo fatta la consegna degli ultimi articoli, si procederà ad una nuova vendita degli effetti aggiudicatigli, a di lui danno, e spese.

77. Le disposizioni prescritte dalle leggi per le dichiarazioni da farsi nelle entrate, e nelle uscite, come altresì per le visite, e pagamenti di gabella, saranno esattamente osservate in tutti quei casi, nei quali non vi si è derogato da questa legge.

Le gabelle sulle merci predate sono a carico del compratore, e devono sempre pagarsi prima della consegna in mano del ricevitore di dogana, col quale l'uffiziale di amministrazione di marina dovrà intendersela pel tempo della consegna. Le merci, l'importazione delle quali è proibita, non potranno essere vendute, se non coll'obbligo che saranno nuovamente estratte.

78. S'impone agli uffiziali di dogana sotto responsabilità personale di prendere le misure necessarie, onde prevenire ogni frode, e sottrazione.

79. Nel mese susseguente all'intera consegna dei generi venduti, l'armatore, o il suo commissionato depositerà nella cancelleria del tribunale di commercio del luogo, ove sarà seguita la vendita, ed, in mancanza, di quello più vicino, il conto dell'importo della preda, ed i documenti giustificativi, sotto pena di esser privati di ogni dritto di commissione, e di altra ancora più grave, secondo le circostanze, se vi fosse alterazione in tale conto.

Il detto tribunale potrà accordare all'armatore a sua richiesta quindici giorni di dilazione per presentare quelle carte, che si potesse scorgere, che manchino.

80. Nel termine di un mese, da cominciare dal giorno del deposito menzionato nell'articolo antecedente, si procederà alla liquidazione particolare, senza che il decreto della detta liquidazione possa essere sospeso sotto pretesto che sianvi degli articoli non ancora liquidati; ma si farà nota a parte di tali articoli, i quali verranno in seguito compresi nella liquidazione generale.

84. Tutti i capitani de' bastimenti, sieno del regno, sieno forestieri, che entreranno ne' porti, rade ec., saranno tenuti fra le ventiquattr'ore dall'arrivo a fare il loro costituito agl'impegni della salute, delle dogane, della marina, se ve ne sieno, e della polizia, sotto pena non minore di dieci centesimi. Nel detto costituito sarà menzionata la provenienza del legno, la natura del carico, la persona a cui è diretto, le dimore, gli accidenti, le notizie di mare, le avarie, gl'incontri ed i rischi corsi; ed i capitani dovranno rispondere a tutte le domande che loro saranno fatte, giusta il modello annesso alla presente legge.

85. I capitani de' bastimenti del regno appena giungeranno ne' porti esteri in cui risieggano i nostri consoli, saranno tenuti di presentarsi a' medesimi, ed esibir loro l'atto di riconoscimento, la patente ed il ruolo di equipaggio, facendo a' medesimi un rapporto dell'accaduto nel corso della navigazione.

86. Indipendentemente dalle corti enunciate nella presente legge, dalle quali debbe essere provvoluta ogni legno che esce dai porti o dalle marine del nostro regno, sia che navighi per l'estero, sia che navighi da un luogo all'altro del regno, e per qualunque commercio ed industria, dee il capitano o padrone esser munito del ruolo di equipaggio.

81. Gli armatori saranno obbligati di depositare nella cancelleria del tribunale di commercio del luogo dell'armamento, ed, in mancanza, di quello più vicino, una copia di ogni liquidazione particolare, subito che sarà ad essi pervenuta, ed al più tardi nel termine di un mese dalla data della liquidazione medesima.

82. La terza parte del valore delle prede, che saranno fatte, apparterrà all'equipaggio del bastimento predatore; se il bastimento predatore sarà armato in guerra e mercanzie, avrà la quinta parte del valore della preda.

83. Non potranno in nessun caso essere rilasciati al capitano predatore nè il forziere del capitano predato, nè i fardelli delle merci di sua privata pertinenza, qualunque siasi il luogo del bastimento, nel quale essi siano depositi; ma potrà l'armatore stipulare in vantaggio del capitano, ed in conto d'indennizzazione, una somma proporzionata al valore della preda, la quale per altro non potrà eccedere il due per cento della liquidazione della detta preda.

84. Nel termine di un mese, dopo che sarà terminato il corso, o nel caso che sia sicura, o almeno presunta la perdita del legno armato in corso, sarà l'armatore tenuto a depositare nella cancelleria del tribunale di commercio del luogo dell'armamento, ed, in mancanza, del più vicino, i conti delle spese di stallia e di disarmo, perchè possa procedersi alla liquidazione generale del prodotto del corso dai giudici di questo tribunale nel mese susseguente alla consegna di tali carte, coll'avvertenza, che dovranno esservi scritti per memoria quegli articoli, che potrebbero egionare un troppo lungo ritardo, i quali saranno in seguito regolati con un supplemento sommario alla liquidazione generale. Mancando l'armatore di fare il detto deposito, sarà privato di ogni dritto di commissione.

85. Non sarà fatto altro defalco a favore degli invalidi della marina; che quello del 5 per 100, ma tale defalco sarà ancora percepito su' riscatti fatti in mare ai nemici, e sul prodotto delle prede condotte, e confiscate.

86. Le liquidazioni generali saranno stampate, e se ne invieranno degli esemplari al Ministro della giustizia, alle cancellerie dei tribunali di commercio delle città, nelle quali soggiornano gl'interessati, a richiesta de' quali dovranno essere ad essi comunicate, e ne saranno spedite agl'interessati sull'armamento in una somma di seicento ducati, ed al di sopra.

87. Nel caso di furto, depredazione, ed altre prevaricazioni, l'uffiziale di amministrazione di marina invierà le dette procure al Ministro della giustizia, le quali saranno passate al consiglio delle prede marittime, il quale deciderà la pena civile, e la multa, che converrà; nel qual caso le dette procure rimangono come non fatte, e nel caso che abbia luogo pena allittiva, le dette procure saranno inviate ai tribunali ordinarij, per esservi continuati i processi fino alla sentenza definitiva.

87. I contraventori alle disposizioni dell'articolo precedente saranno soggetti alle pene prescritte negli articoli 28, 33 e 47 del nostro decreto del dì primo di agosto 1816.

88. Non si lascerà partire alcun bastimento del regno o forestiero, se il capitano non avrà presentato alla deputazione di salute la bolletta di spedizione enunciatà nell'articolo 75.

89. Le contravvenzioni a tutti gli articoli precedenti saranno trattate con metodi giudiziarij.

90. I prodotti delle ammende, confische e trasvazioni saranno ripartiti co' metodi in vigore.

91. I contabili delle dogane de' nostri domini di là del Faro saranno tenuti di trasmettere ogni mese il conto ed il risultamento della riscossione de' dritti di navigazione al direttore della gran dogana di Palermo, qual membro della Commissione principale della navigazione di commercio. Egli li farà verificare, stabilendo la corrispondente scrittura. In ogni trimestre il direttore generale de' dazi indiretti farà conoscere alla direzione generale di navigazione in Napoli lo stato de' prodotti.

88. Gli ufficiali di marina in comando rimetteranno in ogni primo giorno di ciascun mese al Ministro della giustizia uno stato, nel quale saranno registrate tutte le prede giunte nei porti del loro circondario, le quali non siano ancora state liquidate, aggiungendovi note ed osservazioni sull'andamento delle processure, ed i motivi del ritardo, se ve n'è.

§. VI. Delle ripartizioni del prodotto delle prede marittime.

89. Non sarà fissata prima dell'imbarco parte alcuna delle prede agli uffiziali, soldati, marinari, ed individuo qualunque, ma saranno esse regolate immediatamente dopo il ritorno del legno armato in corso, in proporzione del merito, e del travaglio di ciascheduno, in presenza de' giudici di questo tribunale, in un consiglio a tale oggetto adunato nella sala delle sessioni del tribunale. Tale consiglio sarà composto dal capitano predatore, e dalle primarie persone dell'equipaggio, secondo gli ordini del ruolo fino al numero di sette, compreso il detto capitano; essi daranno giuramento avanti i giudici suddetti di procedere lealmente, secondo i dettami d'illibata coscienza, alla distribuzione delle porzioni di prede.

Fatta che sarà la ripartizione, ne verrà lo stato firmato dal presidente del tribunale, e dai membri del detto Consiglio, e sarà depositato nella cancelleria del tribunale suddetto.

90. Se a causa della perdita del legno armato in corso, o della lunga ignoranza di sue nuove, e della preda fattane dai nemici, non potrà radunarsi il detto consiglio per procedere alla distribuzione delle porzioni, vi si procederà a richiesta del capitano del porto, o delle persone, che vi sono interessate, dietro processo verbale, sottoscritto tanto dal detto ufficiale, che dai giudici componenti il detto tribunale.

In seguito del processo verbale il tribunale pronunzierà la sentenza, la quale conterrà i nomi delle persone componenti l'equipaggio del legno armato in corso, l'importo, ed il numero delle parti attribuite a ciascuna delle persone del detto equipaggio, e finalmente il tempo, che sarà stato impiegato a tale operazione, e che non potrà eccedere sei ore.

91. Non potranno essere accordate al capitano più di. . . 12 parti
 Al capitano in secondo più di. 10
 A ciascuno de' due primi tenenti. 8
 Al primo nostromo, allo scrivano, e ad ognuno de' due
 altri tenenti. 6
 Agli alfieri, al primo chinirgo, e al sotto-nostromo. . . 4
 Ai condottieri di prede, piloti, nocchieri, capitani d'ar-
 mi, primi cannonieri, e falegnami. 3

92. Gli impiegati di dogana saranno tenuti, qualora ne fossero richiesti da quelli della nostra marina reale, di dare tutte le notizie di mare che essi potranno avere: e costoro saranno obbligati di comunicare a' primi (di ufficio) tutto ciò che potrà interessare le dogane.

93. Dovendo tutte le autorità concorrere al medesimo scopo, gl'impiegati di dogana, quelli di marina, quelli della salute e della polizia si avvertiranno a vicenda de' legni che vengono ad approdare in qualunque punto del nostro regno, ed accorreranno immediatamente per eseguire le loro rispettive funzioni.

94. A contare dalla pubblicazione della presente legge, la legge de' 30 di luglio 1818 ed i decreti posteriori relativi alla navigazione di commercio ne' nostri domini di qua e di là del Faro, restano abrogati.

Fuggiamo e comandiamo che questa nostra legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del nostro

Ai secondi cannonieri , falegnami , calafati , padroni di lancia , armajoli , maestri di vele , uffiziali di mare , e secondo chirurgo. 2

Ai volontarij. 1, ovvero 2 al più

Ai marinari. 1, ovvero 1 $\frac{1}{2}$

Ai soldati. $\frac{1}{2}$, ovvero 1

Ai giovinotti. $\frac{1}{12}$, ovvero $\frac{2}{4}$

Ai mozzi. $\frac{1}{43}$, ovvero $\frac{1}{2}$

A tenore de' servigi , e capacità di ciascuno.

92. Il numero delle porzioni attribuite ad ogni grado non potrà essere diminuito che alla maggioranza di due voti ; ma basterà quello di un solo per determinare la maggiore , o minor quantità da attribuirsi ai volontarij marinari , soldati , giovinotti , e mozzi. In caso di parità di voti , quello del capitano sarà preponderante.

Ciascuno dei componenti il consiglio sarà obbligato di uscire dal luogo della seduta , allorchè si tratterà di fissare le porzioni a lui spettanti.

83. Nel fissare le porzioni , sarà assegnata una somma sul prodotto delle prede in favore degli uffiziali , e delle altre persone dell'equipaggio , i quali saranno stati feriti , e rimasti storpj , e delle vedove , e dei figli di coloro , i quali saranno morti nei combattimenti , o per conseguenza delle ferite in essi ricevute. Tali somme saranno pagate a coloro , ai quali son concesse al di là delle porzioni di preda , che loro spettano , a condizione che non debbono eccedere il doppio dell'importo delle dette porzioni.

94. Fissata che sarà nel modo anzidetto la distribuzione delle porzioni di preda , sarà essa immediatamente , e definitivamente eseguita. Resta proibito a qualunque tribunale di ammettere su tale oggetto richiamo veruno di qualunque delle persone componenti l'equipaggio.

95. Fra il termine di otto giorni dopo che la liquidazione generale delle prede fatte durante il tempo della crociera sarà stabilita , come di sopra è detto , sarà tenuto l'armatore di pagarne l'importo all'equipaggio , ed in caso di rifiuto , o di più lungo ritardo , egli vi sarà obbligato a richiesta dell'ispettore , e sottispettore della marina , o ad istanza del capitano del porto dell'armamento.

96. Non potrà effettuarsi il pagamento delle parti di preda che nell'ufficio del capitano del porto , ed a tenore della tavola fatta in seguito della operazione della distribuzione , al margine della quale ciascuno degl'individui dell'equipaggio , che saprà scrivere , apporrà il suo nome , e per quelli , che non sapessero scrivere , il pagamento della porzione , che riceveranno , sarà certificato dal capitano del porto. Non si bonificeranno all'armatore le somme date in conto nel tempo della crociera , o prima della ripartizione generale , se non quando siano esse state pagate nell'ufficio del capitano del porto , e dallo stesso certificate.

gran sigillo , e contrassegnata dal nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri , e registrata e depositata nel Ministero e real Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri , si pubblichino colle ordinarie solennità per tutti i nostri reali domini per mezzo delle corrispondenti autorità , le quali dovranno prenderne particolare registro ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri è specialmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

97. L'armatore sarà obbligato di rimettere al capitano del porto, ove l'armamento è stato eseguito, l'importo delle porzioni di preda appartenente alle persone dell'equipaggio morte, o assenti, e ciò tre giorni dopo della distribuzione, che ne sarà stata fatta.

98. I capitani de' porti sono specialmente incaricati della sorveglianza verso degli armatori, i quali non si conformeranno alle disposizioni del presente regolamento, ad oggetto di farli condannare ad eseguire tanto la liquidazione generale, che la ripartizione tra i particolari, come anche a far depositare nelle loro mani le porzioni di prede appartenenti ai morti, ed agli assenti.

99. È espressamente vietato ai marinari di vendere anticipatamente le loro porzioni di preda, ed a chiunque il comprarle, sotto pena di perdere le somme, che fossero state pagate per quest' oggetto.

100. È proibito sotto pena di perdita d'impiego, o anche più grave, ed affittiva di corpo, secondo le circostanze, a qualunque ufficiale, amministratore, agente diplomatico e commerciale, ed a tutti gli altri funzionarj chiamati a vigilare all'esecuzione delle leggi sul corso, e sulle prede, o a concorrere al giudizio della loro legittimità, l'aver alcun interesse, nè diretto, nè indiretto negli armamenti in corso, o in guerra, e mercanzie. È similmente loro proibito agguadarsi direttamente, o indirettamente le merci provenienti dalle prede, e che sono da essi poste in vendita.

101. Un esemplare della presente legge anderà unito a ciascheduna patente di corso.

Fissata così la legislazione, conveniva indicar il modo come applicarla, e vi si adempì nell'occupazione militare col decreto del 51 agosto 1807. Ma nella restaurazione, dopo di essersi stabilito nella legge de' 21 marzo 1817 appartenere i giudizi sulla legittimità delle prede marittime al contenzioso amministrativo, di che parliamo nella PARTE PRIMA di queste Istituzioni, pag. 196, ebbe luogo la legge del 2 settembre 1817 su la giurisdizione riguardo alle prede marittime, resa sulla proposizione del Ministro di grazia e giustizia, ed udito il Consiglio di Stato. Essa è concepita ne' seguenti termini.

Art. 1. Ne' nostri reali domini al di quà del Faro vi sarà una giurisdizione, la quale giudicherà della legittimità delle prede marittime e dell'appartenenza degli oggetti recuperati dal Naufragio.

2. Questa giurisdizione verrà stabilita in doppio grado. Il primo grado di essa lo formeranno le Commissioni di prima istanza, ed il secondo lo formerà il Consiglio delle prede marittime.

3. In ciascun de' distretti di marina, ne quali è diviso il litorale de' nostri reali domini al di quà del Faro, si formerà in occasione di preda o di naufragio una Commissione di prima istanza. Questa sarà composta da un presidente e da due giudici. Le funzioni del Ministero pubblico presso la Commissione saranno esercitate dal regio giudice di circondario del luogo.

4. Il presidente sarà l'uffiziale di marina, che comanda il distretto nel quale è situato il porto o la rada ove sarà condotto il legno predato, o saranno recuperati gli oggetti naufragati. Quando nello stesso distretto vi sia il comandante del circondario, sarà questi il presidente della Commissione. I giudici saranno il primo uffiziale dell'amministrazione di marina del detto porto o rada, ed in sua mancanza quello del porto o della rada più vicina; ed il capitano del porto, ed in suo difetto il sindaco marittimo.

5. Nel distretto della marina di Napoli la Commissione di prima istanza sarà formata da un capitano di vascello, il quale farà le funzioni di presidente, dal capitano del porto e dal più antico comessario di marina. Il capita-

no di vascello sarà da Noi nominato sulla designazione del nostro Segretario di Stato di marina. Le funzioni del pubblico Ministero presso la Commissione saranno affidate ad uno de' sostituti al regio procuratore presso il tribunale civile di Napoli, che anche sarà da Noi nominato. In caso d'impedimento o di altra legittima mancanza sarà il medesimo supplito dall'altro che immediatamente lo segue nello stesso grado, o quando egli sia l'ultimo, dall'altro che immediatamente lo precede.

6. Le funzioni di usciere presso le Commissioni di prima istanza saranno esercitate dagli uscieri del giudicato del circondario ove sarà riunita la Commissione. In Napoli saranno esercitate dagli uscieri del Consiglio delle prede marittime.

7. Il Consiglio delle prede marittime avrà la sua residenza in Napoli. Sarà composto da un presidente togato, da sei giudici, da un regio procurator generale e da un segretario. Vi saranno alla immediatazione del medesimo due uscieri. Tutti questi funzionarj saranno di nostra nomina.

8. I giudici saranno un consigliere della gran Corte de' conti, un giudice della gran Corte civile di Napoli, un capitano di vascello della nostra real marina, che sarà designato dal Segretario di Stato di questo dipartimento, un consigliere della Intendenza di Napoli, uno de' componenti del Corpo di città di Napoli, ed un commissario di marina che designerà parimente il Segretario di Stato di marina. Il regio procuratore generale sarà uno de' sostituti al regio procurator generale della gran Corte civile residente in Napoli. In caso di mancanza sarà egli supplito dall'altro sostituito al regio procurator generale presso la medesima gran Corte.

9. Il presidente del Consiglio delle prede marittime avrà un' annua gratificazione di duc. 2500.

Il segretario dello stesso Consiglio avrà il soldo di annui ducati 720.

Gli uscieri avranno il soldo di annui duc. 84 per ciascuno. Tutti questi soldi e gratificazioni saranno pagati della nostra real Tesoreria in rate mensuali senza ritenzione della offerta di guerra.

10. Le Commissioni di prima istanza ed il Consiglio delle prede marittime saranno esclusivamente nella dipendenza del nostro Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia.

12. Le decisioni del Consiglio delle prede saranno pronunziate coll' intervento di cinque votanti almeno.

12. Le decisioni del Consiglio non potranno eseguirsi se prima non sieno state muniti della nostra reale approvazione.

13. Un decreto particolare determinerà la procedura da serbarsi innanzi alle Commissioni ed al Consiglio delle prede marittime.

Ma questo particolar decreto non essendosi emanato, resta in vigore la procedura già stabilita col decreto del 31 agosto 1807. (a).

(a) Ecco gli articoli che la riguardano.

Art. 7. Terminato che sarà l'informativo, ancorchè risulti da esso, che il legno sia stato prelevato avendo bandiera nemica, o che esso sia evidentemente tale; attenderà il detto ufficiale d'amministrazione per il corso di dieci giorni, se siasi alcun richiamo, il quale deve essergli regolarmente notificato, e del quale sarà obbligato di dar e ricevere. Passato il termine di tale tempo, e non essendovi richiamo, sarà deliberato sulla legittimità della preda nel modo seguente.

8. L'uffiziale di amministrazione di marina farà rapporto all'uffiziale di marina in comando, che sia spirato il termine prescritto dalla legge, che nessun richiamo abbia egli ricevuto su di tale oggetto: in seguito di ciò il detto ufficiale in comando decreterà nella carta medesima contenente il detto rapporto, e la quale deve essere inserita nel processo, la riunione o se del detto primo ufficiale di amministrazione, e del capitano del porto o di colui che ne eserciti le funzioni e sarà da essi deciso alla pluralità de' voti della legittimità della preda.

Nulla in questa legge si dice su i naufragi e beni de' naufragati, ma non vi era bisogno, poichè la legge del 12 ottobre 1807 avea dato le corrispondenti disposizioni negli articoli 8 e 9 come vedemmo. Per altro la legge doganale del 1 giugno 1817 incaricò gl'impiegati delle dogane di concorrere insieme cogl'impiegati di marina e con quelli di salute pubblica alla salvezza degli oggetti naufragati; ed impose ai particolari che trovassero effetti sulle coste di denunziarsi allo dogana sotto pena di un'ammenda di duc. 120, oltre quelle di contravvenzione alle leggi sanitarie, delle quali parleremo a lor luogo.

Essendosi col decreto del 28 maggio 1821 abolita l'ascrizione marittima, della quale lungamente parlammo nell'antecedente Parte di queste nostre Istituzioni, mancarono in tutti i distretti di marina alcuni funzionari che dalla riportata legge del 2 settembre 1817 erano chiamati a far parte delle mentovate commissioni di prima istanza. Ciò diè motivo al real decreto dell' 8 aprile 1822 col quale ordinossi, che sino a quando non fosse altrimenti disposto, le commissioni di prima istanza da formarsi in occasione di preda o di naufragio ne' distretti di marina, fossero composte da' capitani di porto del luogo, che ne avranno la presidenza, da' giudici di circondario parimente del luogo, e dal sindaco

Nel dipartimento di marina di Napoli sarà il capo de' movimenti l'uffiziale di marina, ed il commissario del porto l'uffiziale di amministrazione, che dovranno essere incaricati del disimpegno delle indiente funzioni.

9. Se la decisione dichiarò legittima la preda, dovrà ancora attendersi per lo corso di dieci giorni, se siavi alcun richiamo nella forma prescritta dall'articolo antecedente, e nel caso di no, l'uffiziale di marina incaricato della detta procedura invierà copia della decisione ragionata al segretario del Consiglio delle prede marittime, nella quale sarà fatta menzione di non esservi stato richiamo, e si procederà alla vendita nel modo in seguito prescritto nell'art. 16.

10. Se vi sarà richiamo o nel caso preveduto nell'art. 8, o in quello preveduto nel precedente, o se la sentenza non abbia dichiarata legittima la preda, l'uffiziale di marina invierà tra il corso di dieci giorni al segretario del Consiglio delle prede marittime tutti gli atti compilati, e tutte le carte trovate a bordo de' bastimenti, ed apparterrà al detto Consiglio la decisione del litigio.

11. Il giudizio del Consiglio delle prede marittime sarà reso su di semplici memorie; le quali saranno dal segretario comunicate rispettivamente a ciascuna delle parti, ed ai loro difensori, i quali saranno obbligati di giustificare la legalità delle loro facoltà. Le conclusioni del procuratore regio saranno sempre date in iscritto. Il giudizio sarà immancabilmente terminato tra lo spazio di tre mesi, da cominciare dal giorno, nel quale le carte sono state rimesse al segretario del detto Consiglio.

12. I processi non definitivamente giudicati, relativi a prede marittime, esistenti in qualsiasi tribunale del nostro regno, saranno immediatamente rimessi al segretario del Consiglio delle prede marittime, per essere dal detto Consiglio definitivamente giudicati.

13. Le liti di tale specie, per le quali siasi negli altri tribunali formati i processi, e chiusi i termini, saranno giudicati dal Consiglio delle prede marittime senza altra dilazione. Per quelle trattate in prima istanza, e per le quali da una delle parti si fosse prodotto richiamo, la dilazione dei tre mesi comincerà dal giorno della notifica fatta all'altra parte del richiamo, che si è dimandato, e finalmente resta rimesso alla prudenza del Consiglio il tempo da accordarsi al giudizio di quelle cause, i processi delle quali al presente esistenti in altri tribunali, non siano ancora compilati.

14. Pronunziata che avrà il Consiglio delle prede marittime la sentenza sulla legittimità della preda, la trasmetterà tra gli otto giorni susseguenti al Ministro della Giustizia, il quale la spedirà all'uffiziale di marina in comando del porto, ov'è la preda, per le susseguenti operazioni.

15. L'esecuzione da darsi alla sentenza del Consiglio delle prede marittime, ancorchè a richiesta delle parti, avrà luogo col concorso dell'intervento dell'uffiziale d'amministrazione della marina, del primo uffiziale di dogana, e di un procuratore degli equipaggi predatori.

16. Nel caso che per evidente pericolo di perdita del legno, o delle merci sia necessaria la vendita provvisoria di tutto, o di una porzione del carico, o quella del legno medesimo, sarà essa decretata in una nuova unione del detto uffiziale di marina, dell'uffiziale di amministrazione di marina, e del capitano del porto, o di chi ne farà le funzioni, e sarà eseguita coll'assistenza del detto uffiziale di amministrazione, il quale ne avvertirà il primo uffiziale di

ci comunali: esercitandosi le funzioni del ministero pubblico da supplenti di circondario di regia nomina. In caso di mancanza di alcuno degli indicati funzionari, sarebbe supplito dal consigliere più antico del distretto del luogo. Dichiarossi pure che i giudici comunali del luogo, o coloro che gli rappresentano, facessero le funzioni che in fatto d'istruzione per ragione di preda o di naufragio erano per lo innanzi affidate agli ufficiali di amministrazione di marina: lasciandosi nel distretto della marina di Napoli la composizione della commissione di prima istanza e la istruzione degli affari ad essa appartenenti conformemente alla norma stabilita dalla suddetta legge.

Le leggi civili riconoscono come deposito *necessario* quello che farsi nell'occasione di un naufragio (art. 1821); e le leggi penali rendono qualificata la frode che si commette da colui che ha ricevuto la cosa in deposito necessario, e la punisce colla reclusione (art. 452).

CAPITOLO IV.

DE' CONSOLATI E DE' REGH CONSOLI.

Varii significati ebbe le vice consolato nella giurisprudenza commerciale. Una volta ebbe il nome di *Consolato di mare* il nuovo corpo di statuti e costumanze introdotte presso i varii popoli commercianti desunti dalle leggi degli Imperatori d'Oriente, donde i naviganti prendeano la norma per terminare le loro contese. Questa raccolta fu data alle stampe in Venezia dal Pedre-

dogna, ed il procuratore degli equipaggi predatori; l'equipaggio del bastimento predato sarà autorizzato a nominare un procuratore, che assista alla detta vendita. L'importo di tali vendite sarà provisionalmente depositato nella cassa di marina del porto.

17. Se la preda sia stata fatta da bastimento di guerra, o solo, o in compagnia di bastimenti armati in corso, apparterrà esclusivamente al Consiglio di amministrazione del dipartimento di marina tanto la liquidazione generale del prodotto della preda, che quella delle porzioni di essa appartenenti a ciascuno degli individui, che compongono l'equipaggio predatore.

I richiami, che potranno esservi su di tali liquidazioni, saranno indirizzati al Ministro della Giustizia.

18. Le liquidazioni tanto generali, che particolari, delle prede fatte da bastimenti armati in corso, e le controversie, che possono aver luogo su di tale operazione, saranno giudicate secondo le forme stabilite nel regolamento relativo a tale oggetto.

19. Allorchè le prede saranno condotte in porti stranieri, i commissari delle relazioni commerciali si conformeranno esattamente a' trattati conclusi colle Potenze, presso delle quali essi risiedono, ed alle istruzioni, che avranno ricevute; e nel caso, che il presente regolamento possa ivi essere eseguito, saranno essi obbligati di conformarvisi e di adempire a tutte le funzioni attribuite all'uffiziale dell'amministrazione di marina ne' porti del regno, facendosi assistere da due assessori, scelti, se è possibile, tra i nostri sudditi domiciliati in quel luogo.

20. I commissari delle relazioni commerciali invieranno al Ministro della Giustizia copia del detto ragguaglio, come si è detto nell'art. 9, o ne' casi preveduti dall'art. 10, invieranno l'informativo da essi preso, e tutte le carte, che possono servire per decidere sulla validità della preda, e conserveranno presso di loro copia collazionata. Dette carte saranno dal Ministro della Giustizia trasmesse al Consiglio delle prede marittime, perchè ne segua il giudizio.

21. Se la preda è dichiarata legittima dal Consiglio delle prede, sarà necessario il concorso del commissario delle relazioni commerciali per gli atti relativi all'esecuzione del decreto. Egli sarà assistito, siccome è detto nell'art. 19.

22. I commissari delle relazioni commerciali saranno egualmente obbligati d'inviare direttamente al Ministro della Giustizia tutte le carte necessarie alla liquidazione dell'importo delle prede fatte o da bastimenti da guerra soli, o in unione di quelli armati in corso, per essere dal detto Ministro trasmessi al Consiglio di amministrazione di marina del dipartimento, cui il bastimento di guerra appartiene, ed al quale esclusivamente compete tale liquidazione.

rano, ed ivi ristampato nell'anno 1567, la quale secondo il Giannone avea tutta l'autorità nel Tribunale del Grande Ammiraglio del nostro Regno.

Consolato dicevasi pure in tutta l'Italia e Provenza e nella Francia l'atto autentico che conteneva la deposizione giudiziale fatta dal Capitano di nave nel primo porto dove approdava circa il sinistro sofferto dalla stessa nave, che poi si disse *rapporto*, giusta il Dizionario d'Azzuni.

Si disse pur *Consolato* l'Ufficio che tenevano i Consoli inviati ne' paesi marittimi di estere nazioni per colà favorire il commercio de' loro concittadini. Di quest'ultima specie noi ci occuperemo in questo Capitolo.

Vuolsi che i Marsigliesi fossero i primi a stabilir i Consoli nelle scale del Levante, il che fu poi adottato ed accresciuto da Errico IV nel trattato concluso colla Porta Ottomana nell'anno 1604, e da Luigi XIV in quello stipulato nel 1675. Quest'uso divenne poi generale fra tutte le Potenze marittime, e le funzioni de' Consoli eran dirette alla conservazione de' privilegi de' loro sudditi, ed a terminare sommarie-nte (quando non vi fosse uso o stabilimento in contrario) le contestazioni che nascevano tra i negozianti della loro nazione.

I consoli reciprocamente inviati non erano ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prima che avessero presentato le patenti della loro destinazione, ed ottenute l'esecuzione dal Principe nel cui Stato dovean risiedere. Essi non godevano le franchigie ed esenzioni accordate a Ministri ed Inviati pubblici; anzi soggiacevano alla giustizia del luogo in cui risiedevano, sì per le cause civili che criminali, se non era altrimenti convenuto o reciprocamente osservato. Esercitavano la loro giurisdizione soltanto fra i propri nazionali, non domiciliati però nel luogo, e per le cause marittime e di Commercio, con ciò però che osservavano per l'istruttoria la ritologia del luogo, e per la decisione delle cause le leggi del proprio, qualora non si fosse introdotto uso diverso, o fatto diversa convenzione (a). Solivano pronunciare anche col voto di un assessore ne' casi gravi e dubbiosi: senza darsi mai appello ai Tribunali del luogo della loro residenza, bensì a quelli del proprio paese, e veniva destinato il tribunale più vicino alla frontiera. Le loro sentenze si eseguivano senza ritardo, così esigendolo la natura e privilegio di simili cause, ch'eran sempre sommarie ed esecutive, mediante idonea cauzione per parte del vincitore, non ostante l'appello che potesse dalle medesime interporli. Finalmente esercitavano una giurisdizione criminale, se questa era loro permessa dal Principe del luogo della loro residenza, e si osservava la regola, che pe' delitti leggieri si eseguiva senz'altro la loro sentenza, e per i casi gravi formavano il processo al reo, e lo trasmettevano col medesimo allo stato del loro Sovrano per mezzo della prima nave di ritorno, a fine di esser colà giudicato.

Stabilite queste teorie desunte e dai Giurpublicisti, come Valtin, Mably, Casaregis, ec. e dalle Ordinanze Francesi, vediamo la loro applicazione nella nostra Giurisprudenza.

Nelle leggi civili si considerano i Consoli destinati ad oggetto che il Nazionale possa trovar nell'estero la sua patria, il suo giudice, le sue leggi, il suo difensore. Quindi lo stabilimento di una Cancelleria presso ciascun Consolato e la nomina di un Cancelliere.

Col decreto del 14 Aprile 1807 dichiarandosi la necessità della reale approvazione, ossia regio *exequatur* alle loro patenti furono circoscritte le facoltà de' consoli, viceconsoli, e cancellieri delle straniere Potenze ne' porti del nostro Regno a proteggere ed ajutare con buoni uffizj i loro nazionali ed a com-

(a) Nel nostro Regno fu pure concessa tal facoltà e giurisdizione dal Re Federico a tutti i Consoli delle nazioni estere, ed in specie a quello di Ragusa, come si rileva dalla 723.ª decisione riportata dal de Franchis.

porre amichevolmente le controversie, qualora da litiganti fossero scelti concordamente a tale oggetto. Nell'emergenza delle avarie, vendite di merci ad estinzione di candela fu loro vietato di pronunziar giudizi, e di formar qualunque atto giurisdizionale in faccia ai nostri magistrati a ciò destinati: in caso di controvensione, ogni loro atto di simil natura si dichiara per se stesso nullo, con passarsi gli uffici ai Sovrani rispettivi, perchè siano ripresi e corretti. Che se i viceconsoli, cancellieri ed altri Ufficiali di un console straniero fossero sudditi del Regno, si commina ad essi la pena del perpetuo bando dal regno; e sotto la stessa pena vien vietato a chiunque di attendere alla compra di effetti o derrate di bastimenti venduti senza intervento de' magistrati legittimi.

Nella Ristaurazione si ebbe cura di stabilire la tariffa de' dritti de' nostri consolati e viceconsolati esistenti o che potessero esistere nell'estero, che venne approvata col decreto del 21 dicembre 1816. Ma dietro reclamo della marina mercantile, e ad oggetto di facilitarla in tutte le guise onde restituirla alla sua pristina floridezza, un'altra tariffa ordinossi che venne approvata col decreto del 16 luglio 1817; ordinandosi che un' esemplare di essa in istampa fosse sempre affisso ed esposto al pubblico in tutte le cancellerie de' regii consolati e viceconsolati; e venne incaricata la Direzione generale della navigazione mercantile nello spedire la patente di bandiera, accompagnarla con altra copia in istampa della suddetta tariffa (a).

DRITTI DI

	Cancel- leria D. G.	Conso- lato D. G.
(a) Ecco come la medesima venne concepita:		
1. Per gli atti dello stato civile, cioè di matrimonio, di nascita, di morte, per le donazioni fra i vivi, e testamenti e codicilli, per l'apertura, verifica- zione e registro di un testamento solenne pe' negozianti, mercatanti, fabbrican- ti e capitani di bastimenti di 100 tonnellate e al di sopra	1 20	» »
2. Per la semplice ed anche doppia spedizione di detti atti	» 60	» »
3. Per la legalizzazione di ogni atto spedito dalla cancelleria	» »	» »
4. I capitani di bastimenti al di sotto di 100 tonnellate e gli artigiani pa- gheranno per ogni atto, compresa la spedizione	» 80	» »
5. I medesimi atti pe' marinari, gretti	» »	» »
6. Per l'apposizione e rimozione de' suggelli in una casa, magazzino, e ba- stimento, per la prima volta, compresa la spedizione	1 50	» »
7. Per le seguenti volte colla spedizione	1 »	» »
8. Se interviene il console, per ogni seduta	» »	3 »
9. Per una procura, compresa la spedizione	» 60	» »
10. Pel registro di un atto, di una dichiarazione ec., compresa la spedizione	» 60	» »
11. Per protesto di una cambiale	1 »	» »
12. Per gli atti e vendita di un bastimento, compresa la spedizione	2 40	3 »
13. Per passavanti di un bastimento trasferito da un nazionale ad un altro	1 »	3 »
14. Per un semplice consolato, o deposizione di un capitano	» 40	» »
15. Per la spedizione di detto atto	» 30	» »
16. Per lo costituito di testimonj, per ognuno di essi	» 20	» »
17. Se interviene il console, per ogni testimonio	» 10	» 30
18. Per la formazione di un processo verbale di avaria e regolamento nel- la medesima	» 2	» 100
19. Per la formazione di un ruolo di equipaggio	» 60	» »
20. Per la vendita pubblica di qualche oggetto, in una sola seduta, compre- sa la spedizione	1 »	1. 50
21. Per gl'inventarij e vendite pubbliche, per la seduta di un'ora	» 20	» »
22. Per gli atti, per ciascuna di dette sedute	» 10	» 1/2
23. Sul prelutto delle vendite pubbliche di mercanzie, mobili e immobili	» »	p. 100
24. Per gli atti di depositi di 15 ducati, e al di sotto	» 10	» »
25. Per la somma al di sopra di 15 ducati	» 30	» »

* Questo diritto dell' 1 per 100 non dee eccedere la somma di ducati 10, quando anche la somma dell'avaria lo facesse risultar maggiore.

La nomina de' consoli, viceconsoli e cancellieri del consolato è nella dipendenza della Real Segreteria e Ministero di Stato degli affari esteri; presso la quale si mantiene pure la corrispondenza co' consoli e viceconsoli esteri residenti in questi domini (Legge de' 10 gennaio 1817 e Regolam. de' 4 giugno 1822.)

Consoli generali sogliono chiamarsi coloro che hanno giurisdizione in tutta un regno o Stato. Essi nominano coll' approvazione del Governo i vicecon-

26. Per le ricevute de' depositi di 15 ducati, e al di sotto.	» 10	» »
27. Per quelle di 15 ducati al di sopra.	» 30	» »
28. Per dritto di deposito volontario.	» »	1/4 p. %
29. Per depositi delle perle e delle successioni.	» »	1/2 p. %
30. Per l'armamento e spedizione di un corsale, oltre al dritto di tonnellaggio.	» 40	6 »
31. Per la istruzione di un processo di una preda.	» 3	61 »
32. Pel regolamento e ripartizione del prodotto di una preda, se è giudicata buona, oltre alle grana 20 per se l'uta, per la vendita all'incanto.	» 40	» »
33. Dritto sul prodotto della vendita di una preda.	» »	1/2 p. %
34. Per lo armamento e noleggio di un bastimento mercantile di 50 tonnellate e al di sotto.	» 40	1 »
35. Al di sopra di 50 tonnellate, oltre al designato dritto, grana due per ogni tonnellata al consolo.	» »	» »
36. Per lo stato e manifesto del carico di un bastimento.	1 20	» »
37. Per la vacanza di un cancelliere fuori la sua residenza, oltre le spese di viaggio, per giorno.	1 50	» »
38. Gli atti che procurano le vacanze, dovranno essergli pagati a parte.	» »	» »
39. Per le vacanze di un consolo fuori la sua residenza, oltre le spese di viaggio, per giorno.	» »	3 »
40. Per la ricupero de' bastimenti naufragati, per ogni se l'uta di due ore.	» 30	1 »
41. Per la vendita degli effetti recuperati di qualunque natura sieno.	» »	1/4 p. %
42. Per gli atti e registro di una società mercantile, e per la dissoluzione della medesima.	» 40	» »
43. Per la matricola e registro di un negoziante che si stabilisce in un porto.	1 20	3 »
44. <i>Idem</i> per un commesso, ed artigiano.	» 30	» 60
45. Per un certificato di un negoziante stabilito.	» 60	» »
46. <i>Idem</i> per un commesso, ed artigiano.	» 30	» »
47. Per un passaporto unico pe' negozianti, mercatanti e proprietari, o per valinare il passaporto vecchio.	» »	1 20
48. <i>Idem</i> pe' capitani mercantili, ed artigiani ec.	» »	» 40
49. Per un passaporto di un semplice marinaro nazionale.	» »	» 30
50. Per una carta di sicurezza, o di residenza.	» »	» 60
51. Per la fede d'immersione del carico di un bastimento di qualunque portata, o di parte di esso.	» 30	1 20
52. Se debbi fare più di una fede d'immersione per un bastimento, oltre il dritto principale, per ogni fede.	» 10	» 40
53. Ogni spedizione di atti che sarà fatta dal cancelliere, se oltrepassasse una pagina, oltre del dritto, dovranno essergli pagate grana cinque per pagina di 20 linee di 15 sillabe almeno per ognuna.	» »	» »
54. Legalizzazione di firme, carte e documenti non espressi in questa tariffa, munita del suggello consolare.	» »	1 20

DIRITTI CONSOLARI SULLA PORTATA DE' BASTIMENTI.

55. I bastimenti della portata di 6 a 12 tonnellate pagheranno grana 30.

56. I bastimenti, la di cui portata è maggiore di 12 tonnellate, ne' porti ed ancoraggi

* Non può essere esatto questo dritto e quello delle vacanze insieme a l'uno, o l'altro.

** Quante volte le legalizzazioni da apporsi sieno più di tre per conto di uno stesso bastimento o bastimento, ognuna delle legalizzazioni, oltre le tre, in vece di ducato 1 20, sarà pagata grana 30.

soli negli altri luoghi marittimi del medesimo e spesso de' semplici Consolati s'incorporano al Consolato generale, come avvenne dell'isola di Corsica incorporata al Consolato generale nelle provincie meridionali della Francia; e le coste della Dalmazia incorporate al nostro Consolato generale nel litorale Illirico; giusta i due corrispondenti decreti del 3 maggio 1824.

Spesso accadendo che i consoli delle nazioni estere prescelgano per viceconsoli od altri agenti consolari gli stessi nostri nazionali sudditi del Re; si crede quindi conveniente il determinare stabilmente la facoltà accordata ai medesimi, anche per porre un termine alle domande di privilegi ed esenzioni, che da' medesimi frequentemente si domandavano. Ebbe perciò luogo il real decreto del 20 aprile 1817 nel quale stabilissi sulla proposizione del Ministro degli affari esteri, quanto segue:

Art. 1. Permettiamo a' nostri sudditi nominati viceconsoli o agenti consolari di nazioni estere ne' porti del nostro regno delle Due Sicilie, di poter attendere all'esercizio delle funzioni loro affidate per tutto ciò che può riguardare la navigazione e l'assistenza della gente di mare e de' mercatanti della nazione di cui sono dichiarati viceconsoli o agenti consolari.

2. Questo permesso però non s'intende accordato, se non quando la patente di viceconsole o di agente consolare rilasciata a taluni de' nostri sudditi da un Governo estero per mezzo del proprio console, sia stata munita dal regio *exequatur*, e sia stata in seguito presentata da colui che l'ha ottenuta, alle autorità locali, per essere riconosciuto nella qualità enunciata nella patente stessa.

dello Stato pontificio, e della Dalmazia e sue adiacenze, pagheranno grana 1 $\frac{1}{2}$ a tonnellata.

57. I suddetti bastimenti ne' rimanenti porti d'Italia, in que' di Francia e Spagna al di quà dello Stretto, ed alla parte di Levante suo a' Dardauelli, pagheranno grana 2 $\frac{1}{2}$ a tonnellata.

58. I suddetti bastimenti ne' porti ed ancoraggi al di là dello Stretto sino al Portogallo, ed al di là de' Dardauelli sino alla Crimea, pagheranno grana 4 a tonnellata.

59. I medesimi bastimenti ne' porti più remoti pagheranno grana 8 a tonnellata.

60. Le feluche, paranze, garanzelle, gazzoni e simili, addetti alla pesca, che frequentano abitualmente i mari delle Isole Jonie, Corsica, Sardegna, Elba, Balari, Malta, e le coste del Mediterraneo e dello Adriatico, pagheranno per ogni stagione, se la loro portata sarà minore di 12 tonnellate, grana 60.

61. Le dette barche, se saranno di portata maggiore di 12 tonnellate, pagheranno per ogni stagione grana 4 a tonnellata.

62. Le barche di qualunque denominazione di 3 a 5 tonnellate pagheranno grana 20.

63. Le altre barche d'inferior portata pagheranno grana 15.

64. Le portate de' bastimenti su' quali dee essersi il dritto consolare, si trovano specificate nelle rispettive patenti. Se però il console si accorgerà che sia corso errore o frode nella specificazione delle tonnellate, esigerà il suo dritto per la giusta misura, che specificherà nella spedizione che dovrà dare a' capitani o padroni, e ne preverrà il Ministro degli affari esteri.

65. Non pagherà nulla il console un bastimento che approda in un porto senza prendere pratica; e se la prende senza scaricare o caricare, pagherà il quarto del dritto consolare.

66. I regi viceconsoli esigeranno il quieto de' dritti consolari sulla portata de' bastimenti, avarie, ricupieri, armamenti, prede, spedizioni manifesti ec.

67. Que però non si fossero consoli, i viceconsoli isolati o agenti consolari non potranno esigere che i soli dritti consolari, altro a quelli di cancelleria se ve ne occorrono, specificati nella presente tariffa. Tanto l'uno, che gli altri appartengono a' rispettivi consoli, meno quella porzione eh' essi consoli credono di rilasciare in beneficio de' viceconsoli o agenti consolari, per compenso di loro fatiche.

68. I regi consoli, viceconsoli e cancellieri che si stabiliscono o che si stabiliranno nelle Indie sulle coste di Africa, sono autorizzati ad esigere un quarto di più sulla presente tariffa.

69. Finalmente qualunque dritto di cancelleria, consolare e viceconsolare, che sarà esatto, dovrà essere enunciato sull'atto medesimo che avrà dato motivo alla percezione di tal dritto.

70. Se i particolari, capitani, o chiunque altro volessero esigere ricevuta o documento formale di quel che avranno pagato, dovrà esser loro fornito senza alcuna difficoltà, e saranno percepiti per tal richiesto documento grana 10.

3. La formola dell' *exequatur* da impartirsi dal nostro Segretario di Stato Ministro degli affari esteri in dorso alle patenti di viceconsoli o agenti consolari esteri rilasciate a' nostri sudditi, sarà la seguente :

» Per ordine di Sua Maestà il Re, si prenda registro di questa patente » nel real Ministero di Stato degli affari esteri, affinchè abbia pieno vigore » ne' reali domini, senza pregiudizio delle leggi ne' medesimi in vigore.

(L. S.)

Napoli

Il Segretario di Stato
Ministro degli affari esteri

Registrato fol. . . . num. . . .

4. Fino a che la patente non sia munita del suddetto *exequatur*, e l'individuo cui appartiene, non l'abbia presentata alle autorità locali per far riconoscere la qualità della quale con essa è rivestito, non potrà cglì prendere veruna ingerenza, nè produrre alcun reclamo presso le autorità costituite per gli affari di qualunque natura riguardanti la nazione, di cui sarà stato nominato viceconsole o agente consolare. Contravvenendo a questa disposizione, potrà essere sottoposto ad un castigo proporzionato alle circostanze.

5. Uniformemente a' principii del dritto pubblico, ed agli usi generalmente riconosciuti, è nostra intenzione, che quelli tra i nostri sudditi che esercitano le funzioni di viceconsoli o agenti consolari di nazioni estere, o che vi saranno nominati in appresso, non s'intendono per tal qualità sottratti in nulla, nel senso il più esteso, tanto nella loro persona, quanto ne' loro beni, alla nostra sovranità e giustizia territoriale, nè dispensati da alcuna delle cariche regie, o municipali, e da que' servizj a cui sono obbligati tutti gli altri nostri sudditi.

6. Non essendo destinati i viceconsoli o agenti consolari di nazioni estere, se non che a prestare la loro assistenza a' sudditi del Governo da cui sono stati nominati, in conformità degli enunciatì principii, continuerà ad esser loro vietato di esercitare verun atto di giurisdizione ne' nostri domini. Le autorità locali dovranno invigilare che non si commetta veruna contravvenzione a quanto vien prescritto nel presente articolo.

7. Sarà permesso a' nostri sudditi legittimamente riconosciuti viceconsoli o agenti consolari di nazioni estere di poter far uso dell'uniforme corrispondente alle rispettive loro funzioni, purchè però non abbia alcun distintivo militare che rimane assolutamente vietato.

8. Tutti i nostri Segretarii di Stato e Ministri, ed il Ministero di Stato esistente presso il nostro Luogotenente generale ne' reali domini al di là del Faro, sono incaricati, ciascuno per la parte che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto.

TITOLO VII.

DEL CONTRABBANDO; OSSIA DEL CONTENZIOSO DE' DAZII INDIRETTI. (a)

Le voce Contrabbando che generalmente significa ehechè sia fatto contro ai bandi, particolarmente si applica a qualunque commercio che si esercita contro le leggi dello Stato; e per mercanzie di contrabbando s'intendono quelle la cui importazione od esportazione sia proibita; o quelle che assoggettate a dazii, e non potendo circolare senza quietanza o lasciapassare, sono sorprese senza queste spedizioni. È chiaro quindi che il contrabbando è reputato tale per l'antecedente proibizione della legge. Ma quando essa ha parlato, ognuno che gode i vantaggi della società deve sottomettersi, e chi ardisce infrangerla è un delinquente.

Che che siasi detto su la natura di questo delitto, non potrà mai negarsi ch'esso non attenti ai principii della pubblica morale, ed alle leggi di economia qualunque esse siano su di cui trovansi stabilite le risorse dello Stato. Sino a che saranno necessari i dazii indiretti per sovvenire alle spese del medesimo e non gravare dippiù le terre, il contrabbando che li viola dev'esser sempre punibile.

È vero che la sferrezza del sistema continentale fra i tanti mali arrecò quello ancora di aver avvelenata la morale pubblica su la materia de' dazii; e che i modi violenti con cui si perseguitava il contrabbando rendevano odiosa la legge e pericoloso il commercio; ma non perciò potevansi giustificare i mezzi per deluderla. La pubblica economia non può mai conciliarsi col contrabbando il quale rompendo le fila del piano su cui trovasi stabilito il Commercio e l'industria di una nazione si oppone a tutti i principii della prosperità pubblica.

Bisogna convenire pertanto che sebbene esso sia un furto che si fa all'E-rario, ciò non ostante gli uomini i più scrupolosi non vi attaccano questa idea; e la ragione ce la dà il nostro Beccaria (b); il che rende vana la speranza di

(a) Nel formare il Piano di questo mio lavoro lungamente esitai se piazzar dovessi la materia del contrabbando piuttosto alla Parte della Polizia Commerciale che a quella della Finanza; ma com'essa riguarda più particolarmente il Negoziante, così ho cretuto giovar meglio allo studioso del diritto amministrativo trovar qui le disposizioni che tal materia riguardano.

(b) Ma perchè mai, domanda quest'Autore, un tal delitto non reca infamia, essendo un

Legge sul contenzioso de' dazii indiretti de' 20 dicembre 1826 — FRANCESCO I. re.

Visto il nostro decreto de' 19 di giugno 1826. col quale ordinammo il prosieguo della provvisoria osservanza dello Statuto de' 24 di febbrajo 1809 per lo contenzioso dell'Amministrazione de' dazii indiretti:

Considerando che i giudizi dell'anzidetta Amministrazione non possono più regolarsi colle passate istituzioni pe' cambiamenti fatti al sistema giudiziario col nuovo Codice delle leggi pel nostro regno delle Due Sicilie;

Volendo riordinare questa parte di servizio della più importante Amministrazione, in modo che nel mentre si metto di accordo colle massime fondamentali del Codice delle leggi del regno, si stabiliscano quelle regole di eccezioni che sono proprie alla natura delle azioni e de' giudizi dell'Amministrazione de' dazii indiretti de' nostri reali domini al di qua ed al di là del Faro;

Veduto il parere della Consulta generale del regno;

Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato delle finanze;

Udito il nostro ordinario Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di sanzionare, e sanzioniamo la seguente legge.

poterlo distruggere. D' altronde l' avvedutezza del privato interesse è abilissima a scoprire i mezzi che la pubblica prudenza non può prevedere nè l' autorità impedire. I Governi, dice l' Autore del *Saggio Politico*, si sono invano tormentati per estirpare un abuso che co' suoi artifizj defrauda sempre il Tesoro, e tradisce le sue mire politiche, ed i suoi provvedimenti economici; l' esperienza ha dimostrato che tutti i mezzi impiegati sono riusciti infruttuosi e spesso dannosi. L' istoria del traffico di contrabbando delle Colonie ci somministra lezioni utili ed istruttive... L' immenso contrabbando delle Colonie spagnuole si attribuisce precisamente alla folla delle ordinanze, ed all' eccessivo numero degli impiegati e de' pubblici funzionarii destinati a reprimerlo.

Pare dunque non rimanere ai Governi che minorar le restrizioni e renderle meno severe, poichè quanto più pesano le imposizioni, tanto più si aumentano gl' impulsi della illecita industria, e si mette in moto la sagacità per studiare come eluder la legge.

Ma di ciò a suo luogo. Per ora limitati a parlar del Contrabbando in riguardo al Commercio, vedremo lo Stato della nostra Legislazione su tal riguardo.

La prima organizzazione della Generale Amministrazione de' Dazi indiretti ebbe luogo col decreto del 27 giugno 1806, e col posterior decreto del 27 gennaio 1807 si crearono varie amministrazioni nelle quali si classificarono le dogane, i diritti di consumo, l' imposizione sul Sale, la carta bollata ed i lotti. Ma nella legge del 24 febbrajo 1809 furon rifuse tutte le precedenti disposizioni, e vi si aggiunse la parte contenziosa, ossia la procedura di eccezione per i giudizi della generale Amministrazione suddetta; e col decreto del 19 giugno 1826 sostituito a quello del 1 giugno 1817, regolandosi tutte le operazioni doganali si ordinò l' osservanza di questo Statuto (a).

furto fatto al Principe e per conseguenza alla nazione medesima? Perchè, rispondev' egli, le offese che gli uomini credono non poter esser loro fatte, non l' interessano tanto che basti a produrre la pubblica indignazione. Tal' è il contrabbando. Gli uomini sui quali le conseguenze rimote fan debolissime impressioni, non veggono il danno che può loro accadere pel contrabbando; anzi sovente ne godono i vantaggi presenti. Essi non veggono che il danno fatto al Principe; non sono dunque interessati a privare de' loro suffraggi chi fa un contrabbando, quanto lo sono chi commette un furto privato, contro chi falsifica il carattere, ed altri mali che possono loro accadere. Principio evidente che ogni essere sensibile non s' interessa che pe' mali che conosce.

(a) Devesi pure tener presente, il decreto del 30 novembre 1824 che sanzionò le tariffe

TITOLO I.

DELLE AZIONI DELLA GENERALE AMMINISTRAZIONE DE' DAZI INDIRETTI IN MATERIA DI CONTRABBANDO E DI CONTRAVVENZIONI.

Art. 1. Alla generale Amministrazione de' dazj indiretti compete l' azione civile per lo pagamento de' dazj, delle multe ed ammende, per le confische, per lo ristoro de' danni ed interessi, e per qualunque altro dritto emergente dalle leggi de' dazj indiretti.

2. Competerà pure all' Amministrazione de' dazj indiretti un' azione correzionale per le pene afflittive di corpo ne' casi espressamente comminati con tali pene dalle leggi de' dazj indiretti.

3. L' azione civile sarà istituita e regolata a norma della presente legge. L' azione correzionale sarà regolata dalle leggi penali in vigore, con quelle modificazioni prescritte dalla presente legge e da' particolari decreti de' dazj indiretti in vigore.

4. Il reato che potrà esser commesso in unione del contrabbando o della contravvenzione,

Considerandosi poi che i giudizi suddetti non potevano più regolarsi colle passate istituzioni a motivo de' cambiamenti fatti al sistema giudiziario col nuovo Codice delle leggi; e d'altronde volendosi riordinar questa parte di servizio di così importante Amministrazione, in modo che mettendosi di accordo colle massime fondamentali del detto Codice, si stabilissero quelle regole di eccezioni proprie alla natura delle azioni, e de' giudizi dell'Amministrazione, fu lo Statuto suddetto surrogato dalla Legge del 20 dicembre 1826 che abbraccia la parte contenziosa de' dazii indiretti e che proposta dal Ministro delle Finanze, dietro il parere della Consulta generale del Regno, ed udito il Consiglio ordinario di Stato, venne dal Re sanzionata. L'analisi della medesima già da noi riportata a piè di pagina, sarà quindi l'oggetto di questo Titolo.

CAPITOLO I.

DELLE AZIONI DELLA GENERALE AMMINISTRAZIONE IN MATERIA DI CONTRABBANDO E DI CONTRAVVENZIONE.

La legge doganale distingue il contrabbando dalla contravvenzione, tutto che nel fatto vi sia nell'uno e nell'altra la violazione della legge; e pare che per contrabbando si voglia intendere l'esportazione o importazione di merci vietate (a); e per contravvenzione la mancanza di qualche formalità richiesta

de' dazii indiretti tanto per l'immissione ed estrazione che per i dazii di Consumo; e l' Supplemento alle medesime approvato col decreto del 15 dicembre 1828; il decreto del 9 gennaio 1827 che approvò il Regolamento pe' gueri di consumo; il decreto del 3 novembre 1829 che stabilì una seconda linea doganale lungo la frontiera di terra e di mare; quello del primo luglio 1832 che infuse una pena correzionale ai contrabbandieri per i gueri doganali; e quello degli 8 luglio detto anno che commise anche una pena correzionale agli scalatori del mero finanziario. E ciò oltre ai decreti e Regolamenti riguardanti le Privative de' quali farem parola nella POLIZIA FINANZIARIA.

(a) Vietossi l'importazione de' generi enunciatii ne' decreti de' 18 settembre 1816, e de' 6 ottobre 1817. Quanto all'esportazione, essa suole vietarsi in alcune circostanze soltanto con disposizioni temporarie, e per alcune derrate nazionali, come olio, grano ec. V. i decreti del 24 giugno 1815, de' 22 giugno, 25 luglio, e 27 agosto 1816.

rientrerà nelle disposizioni e nelle competenze delle leggi penali. L'azione civile che in questi casi compete all'Amministrazione, sarà giudicata dal giudice del contenzioso de' dazii indiretti, come si dirà in appresso.

5. In conseguenza dell'articolo precedente, il ricevitor redattore del verbale, del quale si parlerà in appresso, sarà nell'obbligo di farne immediatamente rapporto all'uffiziale di polizia giudiziaria del circondario locale, nella di cui giurisdizione il reato sia avvenuto, ed il giudice procederà pel solo reato a norma delle leggi penali.

Il ricevitor trasmetterà poi il verbale della contravvenzione al giudice competente degli affari de' dazii indiretti, per procedersi a norma della presente legge. Egli però dovrà nel verbale far menzione del reato commesso.

6. Qualora il reato sia talmente connesso al contrabbando o alla contravvenzione, in guisa che la prova dell'uno sia una conseguenza della prova dell'altro, e viceversa, in questo caso non potendosi scindere le azioni, l'affare sarà rimesso al giudice competente del reato. Questi pronuncierà ne' termini della sua competenza; ed astenendosi d'interloquire sul contrabbando o contravvenzione, invierà l'affare al giudice de' dazii indiretti, che pronuncierà sull'azione civile o correzionale che compete all'Amministrazione.

7. Incorre nel contrabbando o contravvenzione, chiunque sarà trovato in opposizione alle leggi ed a' regolamenti de' dazii indiretti.

dalla legge nell'introduzione, estrazione o circolazione delle mercanzie, come del dazio, bollo, quietanza, bolletta di transito e simili, quando in frode di tali dritti, vengano esse trasportate e sorprese senza queste formalità (a).

Ma o si tratti di Contrabbando, o di Contravvenzione, dovendosi esser luogo ad un giudizio, vi è bisogno di un attore che vi abbia interesse, e chi più interessato dell'Amministrazione, e per essa del Direttore generale che la rappresenta e n'è quasi il tutore? Ora ogni azione è o civile o penale; la prima riguarda il pagamento de' Dazii, delle multe ed ammende per le confische, per lo ristoro de' danni ed interessi, e per qualunque altro dritto emergente dalle leggi de' dazii indiretti: la seconda riguarda le pene allittive ne' casi espressamente in esse comminate, e bisognava accordar l'una e l'altra al Direttore (art. 1, e 2.) Ma se l'azione civile vien regolata dalla presente legge, la penale che in questa materia è sempre correzionale, vien regolata dalle leggi penali, e con quelle modifiche amministrative convenienti.

Dubbio esser poteva pe' reati commessi in unione del contrabbando o contravvenzione, e secondo l'antecedente legislazione il tribunale che giudicava del reato, giudicava pure del contrabbando qualificato, per la continenza della causa. Diversamente si è risoluto colla legge presente: il giudice del reato procede nelle disposizioni e nelle competenze delle leggi penali, ed il giudice del Contenzioso de' dazii indiretti sull'azione civile competente all'Amministrazione. Ed è lo stesso se il reato fosse talmente connesso dal render la prova dell'uno una conseguenza della prova dell'altro; mentre giudicando sull'azione penale, deve astenersi d'interloquire sul contrabbando sul quale pronunciar si deve dal Giudice de' dazii indiretti (art. 4, 5, e 6). Concludiamo che incorre nel Contrabbando o contravvenzione chiunque vien trovato in opposizione alle leggi ed ai regolamenti de' Dazii indiretti (art. 7.) E qui va riflettuto alla circostanza essenziale per costituir questa violazione, ch'è quella della sorpresa ed arresto de' generi, il che costituisce la flagranza, senza la quale non essendovi nè contrabbando nè contravvenzione, manca qualunque azione per istituirne giudizio.

(a) I generi doganali e le formalità da osservarsi per la loro importazione, asportazione e circolazione sono descritti nella legge del 1 giugno 1817, e nel decreto del 3 agosto 1818.

T I T O L O II.

DELLA SORPRESA O SCOPERTA DE' CONTRABRANDI E DELLE CONTRAVVENZIONI.

8. Saranno autorizzati a sorprendere ed arrestare il contrabbando, ed a scoprire le frodi e le contravvenzioni alle leggi, a' decreti ed a' regolamenti de' dazii indiretti, 1. tutti gl'individui della forza pubblica, vale a dire la truppa di linea, la gendarmeria, la forza de' dazii indiretti, gl'incoriciati di polizia, ed ogni altra forza riconosciuta dal Governo, 2. qualunque altro impiegato de' dazii indiretti.

9. Allorchè sarà arrestato un contrabbando, o scoperta una frode o contravvenzione, le mercanzie ed i mezzi di trasporto, qualora trattasi di generi doganali, saranno tradotti nell'officina doganale la più vicina, e se trattasi di generi di privata, nel più vicino fondacone. Nel caso poi che le officine doganali fossero molto distanti, i generi sorpresi, ancorchè di dogana, saranno tradotti nel fondacone più vicino. Il conduttore sarà invitato ad intervenire, e potrà assistere a tutte le operazioni che saranno fatte dal ricevitore della dogana o del fondacone.

CAPITOLO II.

DELLA SORPRESA E SCOPERTA DE' CONTRABBANDI E DELLE CONTRAVVENZIONI;
VISITE DOMICILIARI; PROCESSI VERBALI; E LORO EFFETTO.

Per quanta premura si abbia per impedire le frodi dirette contro i fiscali interessi, maggior dev' esser quella di mantenere la pubblica sicurezza e la tranquillità tra i cittadini; ed essa sarebbe turbata se fosse lecito ad ognuno sorprendere delle mercanzie altrui per sospetto di contrabbando, molto più se si riflette all'occasione che così si darebbe a private inimicizie. Provvida la legge ha impedito quest'atto che sotto la maschera dello zelo pe' reali interessi non sarebbe che sfogo di privata vendetta. Vanno quindi designati coloro che soltanto sono autorizzati a sorprendere ed arrestare il contrabbando ed a scovrir le frodi che far si possono alle leggi doganali: nel che si è migliorata l'antecedente legislazione. Non vi sono che gl'impiegati de' dazii indiretti e gl'individui della forza pubblica sotto qualunque nome essa venga che han questa autorizzazione (art. 8).

Ma spesso per tale sorpresa e scoperta occorrono delle visite domiciliari, e quindi la violazione della libertà domestica. Ad assicurare pertanto l'inviolabilità del proprio asilo, e ad impedire che queste visite non degenerino in vessazioni contro i particolari, la legge è venuta a limitar dippiù le persone che possono farle, ed a circondar di forme tale operazione.

Non tutti gl'agenti doganali, non tutti gl'individui della forza pubblica possono penetrar nelle mura domestiche. Gl'impiegati de' dazii indiretti debbon essere di un grado non inferiore a quello di tenente; ed i funzionarii di polizia di un grado non inferiore a quello d'ispettore. Lo possono i ricevitori de' dazii indiretti, i giudici di circondario, i sindaci, gli uffiziali di gendarmeria, ed in generale ogni autorità costituita (art. 91). Costoro però non possono procedervi senza l'accompagnamento degl'impiegati de' dazii indiretti (art. 93); a meno che far si dovessero in qualche comune interno ove non risegnano tali impiegati: ma allora trovandosi generi di contrabbando si debbon essi trasmettere con rapporto alla dogana più vicina per procedersi ivi alla regolare formazione del verbale, come dispose il real decreto del 16 luglio 1827. (a).

(a) Per la sorpresa de' contrabbandi di generi di privativa il Ministro di grazia e giustizia di accordo con quello delle Finanze volendo render più facile lo scovramento delle frodi,

Se però per la natura del contrabbando o della contravvenzione vi sia luogo a pena afflittiva per l'azione correzionale che competesse all'Amministrazione, o vi sia concorso un reato qualunque, in questi casi saranno arrestati i contraventori per consegnarsi alle autorità competenti.

10. Se la forza che avrà arrestato il contrabbando non potesse condurlo nella più vicina dogana o fondaco, compierà un rapporto dettagliato della frode, unendovi le bollette o altre carte rilasciate dalle officine de' dazii indiretti, da cui fossero i generi accompagnati, e lo invierà tra le quarantotto ore colle derrate e co' mezzi adoperati al ricevitore. Questi, fattene per iscritto la corrispondente ricevuta, dovrà in presenza almeno di due testimoni compilare il processo verbale di cui si parlerà in appresso, inserendo o allegando l'anzidetto rapporto.

11. I generi di privativa sorpresi in contrabbando, e tutti i generi sorpresi in contravvenzione punibile colla confisca, rimarranno in custodia del ricevitore fino all'esito finale del giudizio. Gli altri poi sorpresi in frode o in contravvenzione si restituiranno alla parte, se questa depositasse nella cassa del ricevitore l'ammontare de' dazii, delle ammende e delle altre somme, ed di cui pagamento potrebbe esser condannata, purchè però i generi sorpresi non dovessero servire alla istruzione del processo, nel caso che la frode o la contravvenzione costituisse, si combinasse, o fosse connessa con un misfatto o un delitto qualunque.

Indispensabili son poi le formalità richieste in queste visite. Esse non possono eseguirsi che secondo il sistema attualmente in vigore (art. 92); vale a dire secondo la ministeriale del 25 dicembre 1814, rinnovate con quella de' 29 aprile 1821 (a). Gli impiegati de' dazii indiretti non possono procedere alle visite domiciliari senza l'accompagnamento del giudice di circondario o del sindaco, o di un ispettore o commissario di polizia, i quali non possono negar il loro intervento, tuttochè ignorassero il luogo della perquisizione (art. 94.). Finalmente queste visite non possono farsi che dopo l'uscita e prima del tramontar del sole (art. 95.) Lo stesso dicevasi nella circolare del 29 aprile 1818. Le leggi di procedura civile spiegano nell'art. 1115 che dal primo di ottobre fino al 31 marzo non si può far alcuna esecuzione avanti le sei ore del mattino, e dopo le sei ore della sera; e dal primo di aprile al trenta di settembre, avanti le ore quattro della mattina e dopo le ore nove della sera.

Per la decenza da usarsi in queste visite veggansi gli articoli 96, 97 e 98; e per quelle ne' magazzini od abitazioni d'inglesi, francesi o spagnoli gli articoli 100 e 101; e generalmente pe' generi di privativa, l'articolo 102. Ma non è compreso in queste regole il caso della sorpresa di un contravventore che fugge col contrabbando entrando nelle abitazioni, e chiudendosi in esse:

senza esporre la tranquillità domestica alle indiscrete perquisizioni degli agenti finanziari, venne a stabilire colla Circolare del 29 aprile 1818:

« 1. Le autorità locali incaricate della polizia giudiziaria, dovranno intervenire nelle visite per la sorpresa dei contrabbandi de' generi di privativa a semplice richiesta degli agenti doganali, senza che questi siano obbligati di esibire precedentemente la formale denuncia sul contrabbando. In questo caso però dovrà intervenire nella visita insieme coll'autorità di polizia giudiziaria un controllore de' dazii indiretti, o un tenente della forza armata.

2. Le visite si potranno fare solamente dopo l'uscita e prima del tramontar del sole.

3. Allorchè concorrono le condizioni determinate ne' precedenti numeri, le visite potranno eseguirsi in ogni luogo indistintamente, quantunque appartenga a persona non addetta alla mercatura ».

(a) Ivi si disse che per potersi eseguir tali visite dagli agenti de' dazii indiretti era necessario 1. l'intervento delle autorità locali incaricate della polizia giudiziaria; 2. una formale denuncia della contravvenzione; 3. e che la persona presso cui si fa la visita eserciti pubblica mercatura, o che il luogo sia addetto a deposito di mercanzie. Ma intervenendovi ancora un controllore de' dazii indiretti, o un tenente della forza armata possono le visite eseguirsi in ogni luogo indistintamente, quantunque appartenga a persona non addetta alla pubblica mercatura.

Ne' casi di sopra espressi nè le mercanzie, nè i depositi saranno restituiti, che dopo tutti gli studj giudiziari, non escluso il ricorso per annullamento.

12. *Nelle sorprese de' generi in contrabbando, ove i mezzi di trasporto cadano in confisca, o servano per assicurare il pagamento delle ammende, in questo caso le vetture, le carrette, i cavalli, i muli ed ogni altra mezzo di trasporto, futtono immediatamente l'oppresso, si consegneranno al conduttore, ove ne depositasse il valore, o desse idonea cauzione a soddisfazione del ricevitore. In caso diverso, si consegneranno ad un terzo, rimanendo a peso del conduttore le spese di custodia, mantenimento ed ogni altro.*

13. *Disputando tra il conduttore e l'assegnatario disputa sull'ammontare delle spese suddette, sarà deciso dal giudice regio del luogo ove risiede il ricevitore.*

14. *Il ricevitore nel di cui circondario avverrà la sorpresa, dovrà compilarne processo verbale fra le quarantotto ore dalla esibizione dell'oggetto in contravvenzione nella sua officina; indicando*

1.º *la data della formazione del verbale;*

2.º *il suo nome, cognome e qualità;*

3.º *i nomi, cognomi e qualità de' copienti, e de' testimoni, se ve ne fossero;*

4.º *i nomi e cognomi, la qualità e la residenza de' conduttori, se fossero noti;*

5.º *i motivi, il luogo e la data della sorpresa;*

6.º *il numero e le marche de' crolli, e bolle, delle ballette, botti, casse ec., e di tutti gli altri oggetti ritenuti per garanzia de' dritti dell'Amministrazione generale;*

allora coll' intervento di uno de' funzionari mentovati ne' precedenti articoli può entrarvi la forza pubblica, facendosi di tutto menzione nel verbale (art. 99).

I generi di privativa sorpresi in contrabbando, e tutti i generi sorpresi in contravvenzione punibile colla confisca rimangono in custodia del ricevitore fino all' esito finale del giudizio: gli altri poi sorpresi in frode si restituiscono alla parte qualora depositi nella cassa del ricevitore l' ammontare de' dazii, ammende ed altro cui potrebbe essere condannata; purchè però non debbon servire pel giudizio penale, nel quale caso non sono restituiti che dopo tutti gli stadii giudiziarii, non escluso il ricorso per annullamento (art. 11.) Non si possono infatti restituire i generi di privativa, perchè proibiti nella circolazione, smercio, immissione e fabbricazione. Nè si possono restituire quelli soggetti a confisca, perchè la legge non ha voluto che i contravventori soffrissero il danno del valore de' medesimi, ma sibbene la perdita di essi generi.

Nel caso che i mezzi di trasporto cadano in confisca o servano per assicurare il pagamento delle ammende, fattone immediatamente l' apprezzo si possono consegnare al conduttore, ove ne depositi il valore, o dia idonea cauzione; altrimenti si consegnano ad un terzo per custodirli, a spese del conduttore (art. 12.). E sorgendo disputa su queste spese, vien decisa dal Giudice del luogo dove risiede il ricevitore (art. 13.).

Assicurati i generi ed i mezzi di trasporto, debbono i capienti compilare un processo verbale che contenga la completa e fedele istoria di ciò che ha preparato, accompagnato e seguito la sorpresa e l' arresto. Il ricevitore, nel cui circondario avviene deve compilarlo, e l' art. 14 di questa legge dà le indicazioni di ciò che deve contenere, e per maggiore esattezza si rimisero i modelli di stampa approvati dal Ministro. La firma della parte e di tutti gl' intervenuti nel verbale è necessaria; ma se non sappiano scrivere, o si recusano di sottoscrivere, basta farsene menzione (art. 15 21, e 22.) Ove la compilazione suddetta esigesse lo spazio di più giorni, il verbale sarà diviso in tanti contesti per quanti giorni vi saranno impiegati, indicandosi il giorno e l' ora in cui si lascia, e quella destinata pel prosieguo, firmandosi volta per volta anche dal capitano o conduttore, o facendosi menzione della sua ricusa (art. 17 a 22.) Il tutto sotto la responsabilità de' ricevitori verso l' Amministrazione, oltre alle pene in caso di dolo o di colpa, ed alle altre misure amministrative (art. 23.).

7.° il luogo in cui le mercanzie o derrate saranno poste in deposito, ed il nome, il cognome, la qualità e la residenza di colui al quale si apparterranno, se fosse noto, ove non trattasi di sorprese fatte a' conduttori, nel quale caso la mercanzia si reputerà di costoro pertinenza;

8.° la offerta fatta al conduttore de' generi in contrabbando, di restituirgli gli animali ed ogni altro mezzo di trasporto, previo il deposito del prezzo, a mediante idonea cauzione; e si pure quella della restituzione de' generi sorpresi in frode o in contravvenzione, mercè il deposito di cui è parola nell' articolo 11; e se la cauzione si fosse data, il nome, cognome e la qualità del fidejussore;

9.° la risposta del conduttore e tutta ciò che lo stesso avrà allegato in sua difesa;

10.° tutte le circostanze, sia a carico, sia a discarico;

11.° finalmente le condanne alle quali la parte è obbligata, citando all' uopo i corrispondenti articoli di legge.

12. Il processo verbale sarà firmato dalla parte interessata, dal ricevitore, dall' impiegato del servizio misto o attivo, da' capienti e da' testimoni, se questi fossero necessari, o termini dell' articolo 10. In caso che la parte, i capienti e i testimoni non sapessero scrivere, o che la prima, potendo, si negasse a sottoscrivere il verbale, ne sarà fatta esatta menzione.

13. I processi verbali che a' termini degli articoli precedenti dovranno compilarli dal ricevitore, saranno a norma de' modelli di stampa che verranno loro trasmessi dall' Amministrazione generale, dopo essere stati dal nostro Ministro delle finanze approvati.

Copia di questo verbale dev'esser notificata alla parte colla citazione di comparire innanzi al giudice competente tra cinque giorni colla continuazione, oltre di tanti altri giorni per quante venti miglia il fondaco o l'ufficio doganale distano dal luogo della residenza del giudice (art. 24.) Se s'ignora il domicilio, si notifica al Sindaco, e si affigge copia del verbale e della citazione alla porta dell'officina o del fondaco (art. 25.). Il contravventore deve elegger domicilio nel comune dov'è sito l'ufficio in cui si è fatto il verbale; in mancanza si è ordinato di dritto nella casa comunale; e pel termine de' cinque giorni e sua continuazione si computa la distanza da questo domicilio eletto dalla legge e non da quello politico del contravventore. Quindi il giudice competente dev'esser quello del luogo dov'è sito l'ufficio doganale; da questo a quello della residenza del giudice debbono le distanze misurarsi; quand'anche si trattasse di contravventori domiciliati nell'estero; nel termine de' cinque giorni non va computato quello in cui si notifica, nè quello in cui scade; quali cose tutte riguardando forme sostanziali, la loro omissione produce nullità insanabile (a). In fine dopo altre spieghe, richiede la legge la ratifica con giuramento del processo verbale (art. 26 a 35) e passa ad esaminare il suo valore ne' giudizi ed i modi come impugnarlo.

È questa la parte più importante in materia di contrabbando, dopo la sorpresa fattane; poichè tutte le legislazioni han dato ai processi verbali de' capienti il maggior valore possibile, la *piena fede*, considerando il verbale come atto autentico (art. 34.) Questo gran privilegio però non è accordato che a condizione della regolarità de' medesimi; vale a dire che 1. fatti siano intimati, e ratificati nel tempo e nelle forme legali; 2. che nella sorpresa ed arresto siano intervenuti almeno due impiegati doganali; 3. che riguardino la infrazione delle leggi doganali; 4. che contengano fatti di flagranza accaduti sotto gli occhi di coloro che ne dichiarano l'esistenza; 5. e fatti capaci di esser conosciuti da doganieri, senza bisogno di perizia di qualche facoltà, o di arte qualunque (b).

(a) V. le decis. della nostra Corte Suprema del 25 febbrajo 1813 nella causa di un tal Giuseppe Scousvega di Venosa, e del 4 dicembre 1832 nella causa tra l'Amministrazione generale de' dazii indiretti, ed i fratelli Sallustio.

(b) In questo caso, dice l'art. 57 il Giudice ove lo creda potrà ordinare una perizia; ma se la contesa tocchere di valore indeterminato, può presuersi minore di ducati dieci, può il Giudice senza dar luogo a perizia, prese le dilatazioni opportune, pronunziar la sua sentenza.

17. Se la compilazione del processo verbale esigesse lo spazio di più giorni per la l'inghezza delle operazioni da eseguirsi, in questo caso, trattandosi di contrabbando o contravvenzione a bordo di un naviglio, si opporranno i suggelli a' boccaporti e ad ogni altro luogo di comunicazione; e non trattandosi di naviglio, ma di bolle, colli, casse, e simili altrove sorpresi, trasportati alla prossima officina de' dazii indiretti, e di tal mole che fossero necessary più giorni per le operazioni da eseguirsi, i suggelli saranno applicati d'atti recipienti nel modo più proprio ad assicurare gl'interessi delle parti.

18. Se il capitano o conduttore non fosse presente, si farà intervenire alla suggellazione il giudice del circondario o il suo supplente: in difetto di essi, il sindaco del comune, o chi ne fa le veci; e finalmente un impiegato di polizia, ad elezione del ricevitore de' dazii indiretti.

19. Alla fine delle operazioni di ciascun giorno saranno rimessi i suggelli ed inteso se si tratta di naviglio, ne verranno tolte le vele ed il timone, per depositarli nell'officina de' dazii indiretti, sotto la custodia del ricevitore.

20. I processi verbali delle operazioni di ciascun giorno saranno firmati dal ricevitore, de' capienti e da due testimoni, che dovranno intervenire alle operazioni medesime, e saranno firmati o consegnati dal capitano o conduttore.

21. Nel caso che secondo l'articolo 18 intervenga il giudice di circondario, il supplente, il sindaco o chi ne fa le veci, o l'agente di polizia, il processo verbale sarà anche sottoscritto da uno de' mentovati funzionari che interverrà all'atto.

Ed anche avverso i processi verbali regolarmente fatti ; la legge accorda due mezzi per impugnarli , la *iscrizione in falso* e la *nullità*.

Dicesi *iscrizione in falso* quell'atto col quale colui contro di cui si produce un titolo autentico dichiara al cancelliere che intende provare la di lui falsità. La legge che analizziamo rinnuovia le forme come farsi sotto pena di decadenza (art. 38 e 39), e quando siasi ad esse adempito, il pubblico ministero debbe agire di ufficio ed è incaricata la gran Corte Criminale a discuterla e deciderla fra un mese sotto la più stretta responsabilità, e sotto pena de' danni ed interessi per qualunque ritardo; e risultando calunniosa, assoggetta il produttore alle pene contra i calunniatori, e ad una multa di 150 ducati da eseguirsi realmente e personalmente (art. 40 e 41).

L'altro mezzo è la *nullità*, voce astratta che esprime l'inefficacia originaria e manifesta di un'atto, il quale allora si reputa non valere, e come se fatto non si fosse. Ora i processi verbali di cui si parla possono esser impugnati come nulli, allorchè nella composizione di essi siansi omesse le forme enumerate nell'articolo 14 di questa legge, ma non perciò si considerano come se fatti non si fossero. La celerità comandata in questi giudizi, e'l risparmio di spese e d'imbarazzi delle parti non meno che degl'impiegati, han determinato il legislatore ad ordinare in questo caso, potersi emendare o supplire i difetti delle forme; vale a dire supplire l'insufficienza della prova con degl'informi ufficiali ed altre indagini pel solo avviso de' fatti (art. 35 e 55). Ma in questo caso il processo verbale perde la qualità privilegiata di far fede in giudizio sino all'iscrizione in falso, e lascia sussistere la persecuzione del contraffando. Tal supplemento deve aver luogo nel rito e regole ordinarie, tanto per la parte dell'Amministrazione, quanto per quella dell'imputato ammesse ad opporre il verbale co' testimoni documenti ed altro mezzo adatto a produrre la convinzione del giudice. La esistenza delle contravvenzioni alle leggi de' da-

ra. Si comprende che allora non al procedimento privilegiato, ma all'ordinario debbesi ricorrere, evvinto che per la nomina de' periti, la quale deve farsi dal magistrato, ed in persona degl'impiegati delle regie dogane qualora si trattasse di riconoscere la specie e qualità delle merci da servire per la liquidazione de'dazii (detto art. 57), il che venne nuovamente raccomandato ai Tribunali ed ai Giudici di Circondaria nella Ministeriale del 12 aprile 1828; avendo cadere negli altri casi in persone non impiegate, come pure spiegossi nel reale rescritto del 6 giugno 1829.

22. Se il conduttore o il copista si recusasse di firmare o crocesegnare, ne sarà fatta menzione nel processo verbale.

23. I ricevitori che o non formeranno i processi delle contravvenzioni che saranno sorprese ne' loro rispettivi circondarj, o che ometteranno nella compilazione di essi le forme costitutive dei verbali, saranno civilmente responsabili di tutti i danni ed interessi verso l'Amministrazione generale, oltre alle pene prescritte dalle leggi in caso di dolo o di colpa, ed alle altre alle quali amministrativamente potranno essere sottoposti.

24. Allorchè la parte sarà presente alla compilazione del processo verbale, gliene sarà data copia colla citazione, se la contravvenzione o la frode eccederà la condanna di ducati dieci, a comparire innanzi al giudice competente tra cinque giorni colla continuazione, oltre di tanti altri giorni per quante venti miglia il fondaco o l'officina doganale distano dal luogo ove risiede il giudice.

25. Se la parte non sarà presente, la copia del processo verbale colla citazione a comparire, al termini dell'articolo precedente, le sarà notificata in persona, o al domicilio di fatto o di elezione, se ne avrà, nel comune dove esiste l'ufficio o il fondaco; e se non ne avrà, la notificazione si farà al sindaco del comune stesso, il quale apporrà il suo visto all'originale; e negandosi di vederla, basterà che in essa si faccia menzione del suo rifiuto. Che poi la notificazione non avvenga in persona o nel domicilio della stessa, ma al domicilio del sindaco, si affig-

zii indiretti è indipendente dalla regolarità de' processi verbali diretti a provarle: se dunque esistono altre pruove ch' emergono dalla materialità del fatto, o che possono altrimenti raccogliersi fa duopo adoprarsi. Qualunque sia però la nullità de' medesimi, non si potrà mai impedire la confiscazione degli oggetti, la circolazione, introduzione od esportazione de' quali sia in qualunque modo proibita (art. 56).

CAPITOLO III.

DELLA COMPETENZA E PROCEDIMENTO INNANZI A' GIUDICI DI PRIMA ISTANZA, ED IN APPELLO.

Importante innovazione si è fatta dalla Legge che analizziamo su questa parte, poichè si è tolta la competenza di tali controversie dai giudici di circondario, e si sono destinati giudici esclusivi per tutte le cause di contrabbando e di contravvenzione agli stabilimenti de' dazii indiretti. In ogni distretto un solo giudice è competente in prima istanza per tutte queste cause, ed è quello del circondario del luogo ove risiede la dogana di prima classe, e se nel distretto non ve ne sia, questa competenza è data al giudice residente nel capo-luogo del distretto. A questa regola si è fatta eccezione per la città di Napoli, dove per la copia degli affari si sono destinati due giudici; uno nelle cause relative agli affari di dogana, di navigazione e de' dazii di consumo, l'altro nelle cause de' generi di privative, estendendosi tal giurisdizione per l'intera provincia suorchè pel distretto di Castellammare; e pe' dazii di consumo in tutta la estensione territoriale di detti dazii.

Nelle Città di Palermo e di Messina un giudice di prima istanza è destinato per tutte queste cause, ch' estende la sua competenza territoriale per l'intera Valle rispettiva, avendo ciascuno un supplente per rimpiazzarlo, un cancelliere ed un sostituto. Nelle altre Valli, il giudice del capo-luogo è il solo giudice competente per l'intera valle, eccetto che in quella di Caltanissetta, dov' è destinato il giudice del circondario di Terranova (art. 42). (a).

(a) Il decreto del 28 gennaio 1828 ha spiegato quest' articolo su i generi di privative; ordinando esser competente in materia di contrabbando e di contravvenzione il giudice del distretto nella cui giurisdizione territoriale risiede il fondaco delle privative, dove si è formato il verale della sorpresa.

gerà copia del processo verbale e della citazione alla porta dell' officina o del fondaco, facendo menzione nell'atto di notificazione.

Nel caso che il contravventore fosse una persona ignota, la citazione a comparire sarà fatta in termini generali a tutti coloro che possono essere interessati.

26. *Laddove la frode o la contravvenzione non eccederà la condanna di ducati dieci, la citazione a comparire innanzi al giudice competente conterrà la condizione qualora il contravventore si opporra al verale; e sarà dato doppio termine, uno di cinque giorni a produrre, se voglii, l' opposizione, e termini dell' articolo 37, il secondo di altri cinque giorni a comparire, in caso di opposizione, innanzi al giudice, oltre l' aumento stabilito per le distanze.*

27. *I processi verbali saranno sempre compilati in triplice spedizione, per ritenersene una dal ricevitore, per trasmettersene un' altra al sindaco del comune della sua residenza, o a chi ne fa le veci, e la terza finalmente all' Amministrazione generale per mezzo del direttore. Il processo verbale sarà spedito al sindaco, o a chi ne fa le veci, fra le ventiquattr' ore dalla data della chiusura del medesimo.*

In Napoli ed in Palermo, in vece del sindaco, il detto processo verbale sarà spedito all' eletto del quartiere in cui è la officina del ricevitore che l' ha compilato, o a chi ne fa le veci.

28. *I capienti dovranno a cura e diligenza del ricevitore, fra i due giorni dal dì della ci-*

Son essi dunque questi giudici solo competenti in tutti gli affari civili che portano catture, confische ed ammende pecuniarie; e nelle cause di rifiuto a pagamento di dritti, reitezza a prestar cauzione, di mancanza di esibizione delle bollette di discarico, e generalmente per tutte le altre azioni relative a riscossioni di dritti e contravvenzioni (art. 46). Dubbio nacque però nel caso della multa comminata dall'art. 479 della legge doganale de' 19 giugno 1825, per le ingiurie e maltrattamenti agli agenti doganali, che poteva considerarsi come un'ammenda civile da pronunciarsi dal giudice del contenzioso de' dazi indiretti su la fede del verbale compilato dagl' impiegati; ma fu risoluto negativamente colla ministeriale de' 9 maggio 1829 (a).

Sollerito n'è il procedimento in queste cause. Se la parte comparisce, il Giudice pronunzia immediatamente la sentenza intese le parti; la pronunzia egualmente in contumacia coll' esame delle carte rimessagli (art. 48.) qualora le conclusioni sianzi trovate giuste e verificate. Aggiunge che queste non si possono dichiarar perente dal perchè non eseguite ne' sei mesi. Profferita la sentenza si rimette al ricevitore; ma la parte condannata in contumacia può opporre le sue eccezioni ragionate nello spazio di tre giorni dal dì della notifica, e colla citazione a comparire al più tardi fra otto giorni ad ora determinata, sotto pena di nullità; ma se si lascia giudicar due volte in contumacia non è più assolata; ed in nessun caso possono ammettersi le eccezioni del terzo (b). La condanna dell' opponente in contumacia è sempre accompagnata da una multa. (art. 50 a 54).

(a) Ecco come spiegossi il Ministro delle Finanze.

« L' agente del contenzioso ha manifestato il suo avviso, che l' ammenda in discorso sia un' accessorio alla pena principale del reato; e quindi ha opinato che il processo verbale attestante l' insulto o il maltrattamento non debb' essere soggetto alla ratifica prescritta dall' art. 28 della legge del 20 dicembre 1825, ma che debba praticarsi quello che si prescrive nella prima parte dell' art. 5 della stessa legge, cioè che dal ricevitore redattore del verbale se ne faceva immediatamente rapporta all' Uffiziale della Polizia giudiziaria del circondario nella di cui giurisdizione sia avvenuto il reato dell' insulto o maltrattamento; procedendo il giudice pel solo reato a norma delle leggi penali. — È questo ancora il sentimento del Ministro di Grazia e Giustizia; per cui la incarico di prescrivere questa norma agli impiegati de' dazi indiretti »

(b) Era oziosa l' ammettere il rimedio delle opposizioni del terzo; poiché la legge attuale riconosce i soli conduttori delle merci sequestrate come proprietari di esse: a qualunque terzo perciò mancherebbe l' interesse e la qualità di stare in giudizio.

tozione fatta alla parte ne' modi di sopra indicati, ratificare con giuramento innanzi al sindaco i loro rapporti e le di loro dichiarazioni.

Nel termine de' due giorni non saranno compresi i giorni festivi di doppio precetto.

In Napoli ed in Palermo la ratificazione avrà luogo innanzi all' eletto del quartiere, o a chi ne fa le veci, o a chi, giusta l' articolo precedente, fu spedito il processo verbale.

29. Il sindaco o chi ne fa le veci, ed in Napoli ed in Palermo l' eletto del quartiere o chi ne fa le veci, sarà noto in piedi del processo verbale, che i capienti hanno fatto la delata ratifica. Indi lo restituirà fra ventiquattro ore al ricevitore, il quale fra altre ventiquattro ore lo trasmetterà al giudice competente.

30. Qualora la merci arrestate o i mezzi di trasporto non potessero condursi all' officina de' dazi indiretti più vicini, il ricevitore della medesima si recherà sopra luogo, e formerà il processo verbale colle formulisti prescritte negli articoli precedenti.

31. Le merci di dogana e di consumo che rimangono sotto la custodia del ricevitore, nel caso che sieno maribili o deperibili, dietro il sentimento di due periti da designarsi di ufficio dal ricevitore, saranno immediatamente vendute. La perizia sarà eseguita senza formalità, ma il giudizio de' periti dovrà essere da essi sottoscritto. La vendita sarà fatta dagl' impiegati coll' intervento del regio giudice locale nella officina de' dazi indiretti, o in altro luogo da designarsi dal ricevitore, con subaste abbreviate. Il regio giudice non potrà negarsi alla vendita, tanto se è do-

Gli appelli dalle sentenze in materia civile di questi Giudici doganali, tanto come principali, che come incidenti, sono portati innanzi ai tribunali civili delle rispettive provincie e valli, qualora sianse rese in ultima istanza, e non abbiano acquistata in alcun modo la forza della cosa giudicata (art. 58). Dubbio sorse per le cause di valore non eccedenti ducati venti, che per dritto comune sono inappellabili, e tali lo credettero i Ministri delle Finanze e di Grazia e giustizia colla ministeriale del 21 giugno 1828: ma con decisione della Corte Suprema del 24 febbraio 1851 si giudicò esser soggette all'appello anche queste sentenze, trattandosi di una materia che ha le sue regole particolari da non potersi confondere colle generali; molto più per essersi nell'art. 112 della medesima derogate ed abolite le disposizioni che fossero in opposizione a questa legge.

La procedura corrisponde alla ordinaria, ma la causa sarà prelevata enme di urgenza e 'l tribunale è tenuto di pronunziare fra otto giorni dopo spirati i termini degli atti de' patrocinatnri; gl' informi sono verbali, e le decisioni, definitive; dandosi luogo soltanto al ricorso per annullamento. (art. 53 a 63). ed il termine di questo ricorso è limitato a 40 giorni dalla nntifica della decisione del tribunale, elasso il quale, dev' essere dichiarata irrecutibile (art. 64.) Per tutt'altro sono da osservarsi le regole stabilite nelle leggi di procedura civile.

Pe' giudizi correzionali che seguono l'andamento stabilito nelle leggi di procedura penale, gli appelli sono portati e discussi nelle rispettive gran Corti Criminali. Avverso le decisioni delle medesime compete il ricorso non solo all'imputato ed al pubblico ministero, ma benanche all'amministrazione de' dazii indiretti, abbenche non abbia figurato come parte civile nel giudizio penale. (art. 65 a 68.)

CAPITOLO IV.

ESECUZIONE E COAZIONE PERSONALE.

S'intende per esecuzione quell'atto giuridico con cui si staggiscono i beni di un debitore o si fa la cattura della sua persona per costringerla al pagamento,

mandata dal ricevitore, quanto se è domandata dalla parte. Qualora il ricevitore si opponga alla domanda di vendita fatta dalla parte, il regio giudice locale pronunzierà senza alcuna formalità sulla controversia inappellabilmente.

32. *La vendita sarà eseguita dopo l'apprezzo de' periti, ed il prodotto sarà versato dal ricevitore alla nostra real tesoreria, ove rimarrà depositato fino alla decisione della causa.*

33. *Se si tratta di merci doganali o di qualsiasi contrabbando nell'articolo 31, le quali per essere manifesti dovranno versarsi, la vendita potrà eseguirsi solamente dopo che il giudice competente avrà preso le cautele necessarie perchè restasse salva la prova materiale del reato, e constatasse la identità dell'ingente.*

TITOLO III.

DEL VALORE DE' PROCESSI VERBALI DEGL' IMPIEGATI DE' DAZII INDIRETTI, E DE' MODI COME IMPUGNARLI.

34. *I processi verbali degli impiegati dell'Amministrazione generale de' dazii indiretti, non escluso il rapporto fatto a' termini dell'articolo 10, quando esso è contenuto nel verbale, dopo*

perciò divalesi in reale e personale; e l'amministrazione generale di questi dazii vi può procedere, ma in forza di *titolo esecutivo*, voce che si applica a quell'atto che si rende esigibile senza nuova ordinanza di giudice. Ma non è la sola sentenza del giudice che in questa materia merita il nome di *titolo esecutivo*, poichè si è accordata questa qualità ed agli atti di coazione spediti dal ricevitore, ed alle decisioni amministrative (art. 69 e 70).

Le sentenze pronunziate così in prima istanza che in appello per violazione delle leggi concernenti i dazii indiretti portano di dritto l'arresto personale, e sono eseguite realmente e personalmente non ostante appello (a): anzi se si fosse trascurato di ordinarsi, deve aggiungersi a semplice istanza dell'Amministrazione generale (art. 71 e 72).

Dubbio poteva esservi per que' negozianti abilitati a pagare in cambiali o biglietti ad ordine i dritti doganali sulle mercanzie, e che trovandosi in fallimento avessero ottenuto un salvo condotto: ma considerandosi che questa agevolazione fu concessa a solo oggetto di vie più facilitare le operazioni commerciali; quindi a conciliare il bene del commercio colla sicurezza della pubblica percezione, venne col real decreto del 27 marzo 1820 risoluto; che il salvocondotto accordato in caso di fallimento alle persone che si trovano nel medesimo impegnate non impedirà il corso delle azioni personali che la tesoreria dello stato ha dritto di sperimentare contro le medesime per effetto delle carte da esse rilasciate in pagamento de' dazii indiretti; spiegossi per altro che ciò avesse luogo per le carte rilasciate dal di della pubblicazione di questo decreto.

Si può spedire un *atto di coazione* dal ricevitore de' dazii indiretti 1. contro i liquidi debitori de' dazii non pagati, 2. contro i Contravventori per le multe ad ammende non eccedenti ducati dieci (b); e quest'atto è pure un ti-

(a) Si è così modificato l'art. 200 *ll. procedura civ.* che ordina l'appello sospendere l'esecuzione personale; ma una perciò restano soqrose le disposizioni dell'Art. 1939 *ll. civ.* che vietano ordinarsi l'arresto contro i attuaguarri i minori e le donne. Nel primo caso la presente legge ha fatta una eccezione; non così nel secondo, per cui rientra nel diritto comune.

(b) Essi nella legge il terzo caso contro i debitori e garanti solidali del dritto di consumo sul vino ne' casali di Napoli; ma col decreto del 26 agosto 1833 vennero aboliti così il dritto di rivela e qualunque altro dazio su' vini, su mosti, sulle acquate e vinarie raccolte e riposte nel così detto territorio *casalese*, che quello sull'aceto ed i summentovati liquidi che dal territorio franco s'innestassero ne' casali di questa capitale.

essere stati ratificati con giuramento, faranno piena fede in giudizio, al pari di quelli di ogni altro pubblico funzionario, fino alla loro iscrizione in falso, secondochè in appresso si dirà.

35. I processi verbali anziletti potranno essandio essere impugnati come nulli, allorchè nell' compilazione di essi si fossero omesse le forme emanante nell' articolo 1.º della presente legge. In questi casi il giudice avrà presente quanto si dispone nell' articolo 33.

36. Eccetto i casi espressi ne' due articoli precedenti, è assolutamente vietato alle parti d'impugnare ordinamenti i processi verbali menzionati, ed a' giudici di prenderne conoscenza.

37. I processi verbali per frodi non eccedenti il dazio di ducati dieci, o per contravvenzioni che non dastero luogo a condanna maggiore, qualora non sieno prodotte opposizioni dalla parte tra cinque giorni della notificazione del verbale, diverranno contro alla medesima, senza la necessità della sentenza, tanti titoli esecutivi, autentici e non impugnabili. Perchè ciò non segua, basterà che la parte prima che spirino i cinque giorni, ove non la abbia già dichiarata nel ricevere la copia del verbale, o la citazione a comparire, per atto di usiere intendere faccia al ricevitore di valersi opporre al processo verbale, senza esser obbligato a manifestare i motivi della sua opposizione.

38. Colui che si vorrà iscrivere in falso contro un processo verbale compilato dagli agenti doganali, sarà obbligato di farne la dichiarazione per iscritto personalmente, o per mezzo di procuratore specialmente autorizzato con atto sotto innanzi notajo, nel termine della citazione a comparire.

toto esecutivo qualora in piè di esso sia apposta l'ordinanza del giudice pel pagamento; ordinanza notificata per mezzo dell'uscieri del giudicato; ed eseguibile un giorno dopo realmente e personalmente da ogn'individuo della forza pubblica (art. 73 e 74). Contro questa ordinanza compete il rimedio dell'appello pel solo atto devolutivo, e dalle decisioni in appello il ricorso alla Corte Suprema (art. 75).

Per l'esecuzione delle sentenze degli atti di coazione, veggansi gli articoli 76 a 79; ed è da valutarsi in beneficio dell'unanimità la limitazione del carcere per i debitori poveri a sei mesi.

Per le *decisioni amministrative* che possono spedirsi, e per l'esecuzione coattiva reale e personale accordata alle medesime, veggansi gli art. 80 a 82 di questa legge che non han bisogno di commento, e le disposizioni del real decreto de' 2 febbrajo 1812 riguardando alle decisioni della Gran Corte de' conti da noi riportate nel primo volume di queste Istituzioni pag. 243. Solo avvertiamo che queste decisioni non possono essere impugnate che per mezzo di richiamo alla stessa gran Corte de' conti che sarà devolutivo, non sospensivo (art. 84).

CAPITOLO V.

DELLA RINUNZIA A' GIUDIZII, E DELLE TRANSAZIONI.

La rinunzia alla lite, conosciuta già nella procedura civile, è l'atto col quale l'attore rinunzia ad una procedura incominciata sulla domanda da lui fatta; e tosto che sia accettata, importa di pieno dritto il reciproco consenso di rimettere le cose nel medesimo stato in cui erano prima della domanda e pagare le spese. La parte sorpresa in frode, contravvenzione o contrabbando può rinunziar al giudizio, e sottoporsi alle condanne prescritte dalla legge (art. 85); ma questa corrisponde all'*acquiescenza del reo convenuto*; poichè il contravventore si acquieta ed approva il verbale contro di lui formato per comprovar la sorpresa ed il sequestro delle merci sia per confische sia per multa, e la legge a scanso di ogni inganno de' illoganieri vi ha dettato regole particolari. Or quando sia fatto uniformemente a queste regole, opera la estinzione di tutte le ragioni del reo, tuttochè fondate in diritto, mentre uno può determinarsi, non solo quando riconosce il suo torto, o vede le sue ragioni dubbiose, ma purquan-

Dovrà egli fra i tre giorni susseguenti depositare nella cancelleria del giudicato ove pende la procedura, i motivi di falso, i nomi e le qualità de' testimoni che vorrà far sentire; e nel caso che il querelante non potrà scrivere o sottoscrivere la dichiarazione sarà segnata dal giudice e dal cancelliere; il tutto sotto pena di decadenza dalla iscrizione in falso.

39. Allorchè una iscrizione in falso non sarà stata fatta ne' termini e secondo le forme prescritte di sopra, si passerà avanti, e sarà giudicata la pendenza senza tener conto di quella, e senza bisogno di altra sentenza o decisione.

40. Se l'accusa di falso sarà proposta ne' termini e nelle forme di sopra prescritte, essa sarà discussa e decisa fra un mese dalla gran Corte criminale della provincia ove risiede il giudice, sotto la più stretta responsabilità della gran Corte anzidetta, e sotto pena de' danni ed interessi per qualunque ritardo.

41. Ammessa l'accusa di falso, e discussa in merito dalla gran Corte, se rimanderà calunniosa, colui che l'avrà prodotta sarà soggetto alle pene comminate contro i calunniatori; ed in oltre, venendo rigettata, colla stessa decisione il querelante sarà condannato alla multa di ducenti cinquanta da eseguirsi realmente e personalmente.

do avendo buona difesa, preferisce la sua quiete agl'imbarazzi d'una lite. Questa acquiescenza non ha bisogno di accettazione per parte dell'Amministrazione.

L'altro mezzo di dar fine al giudizio è la *transazione*; col quale atto le parti sacrificano vieendevolmente alcune delle loro pretese (U. civ. art. 1916); E dessa pure ha luogo in queste cause. Pendente il giudizio e prima della sua finale decisione possono i contravventori richiedere che le azioni contro di essi istituite vengano transatte, e può l'Amministrazione generale accogliere le loro dimande (art. 86). Ecco una eccezione all'articolo 1917 delle leggi civili; l'autorizzazione necessaria emana dalla legge. Riguardo alle persone che possono transigere rimangono ferme le disposizioni, che vogliono la capacità di disporre degli oggetti nella transazione compresi, e che la vietano ai minori, agl'interdetti, alle donne maritate se non nei casi e nelle forme dal comun dritto sanzionate (a). La transazione deve per regola di dritto farsi assolutamente in iscritto; e tanto per privata scrittura che per atto pubblico, osservandosi tutte le formole e clausole comuni a questi atti. Or di qualunque mezzo può servirsi l'amministrazione per transigere, purchè risalti la certezza per iscritto della volontà delle parti contendenti. Ma se vi sono più coeredi, alcuni de' quali non abbiano transatto, contro di essi l'amministrazione non è impedita di agire; e la transazione fatta con uno de' debitori solidali per le confische e le multe a causa di contravvenzione o contrabbando non obbligherebbe nè gioverebbe ai condebitori.

Un altro importante vantaggio attribuisce la legge che analizziamo alla transazione, ed è, che l'amministrazione può transigere anche sull'*azione correzionale* nascente da un contrabbando (art. 86 e 87).

È regola generale stabilita nell'articolo 1918 U. civ. che si può transigere solo sopra l'interesse civile che risulta da un delitto, ma qualora questo interessa l'ordine pubblico, la transazione che può farsi non è di ostacolo al-

(a) Sarebbe quindi nulla la transazione fatta con persone incapaci di contrattare; egualmente se la lite era finita con sentenza passata in giudicato; se fosse stata sorpresa per dolo, violenza od errore; e se fosse caduta sopra un titolo nullo, qualora il contravventore non avesse transatto pure sul merito della nullità; molto più se il titolo fosse falso, e l'contravventore si trovasse ancora in termini per poterlo arguire di falso ecc.

TITOLO IV.

COMPETENZA E PROCEDIMENTO INNANZI A' GIUDICI DI PRIMA ISTANZA.

Art. Nella città di Napoli vi saranno due giudici in prima istanza, esclusivamente destinati per tutte le cause di contrabbando e di contravvenzione agli stabilimenti de' dazj indiretti: uno di essi giudicherà nelle cause relativi agli affari di dogana, di navigazione e de' dazj di consumo; e l'altro nelle cause de' generi di privativa.

La di loro competenza territoriale si estenderà nella intera provincia di Napoli, eccetto il distretto di Castellamare; ed il giudice competente per le cause de' dazj di consumo estenderà benanche la sua giurisdizione in tutta l'estensione territoriale de' dazj di consumo.

Nella città di Palermo vi sarà un giudice in prima istanza, esclusivamente destinato per tutte le cause di contrabbando e di contravvenzioni agli stabilimenti de' dazj indiretti, ed estenderà la sua competenza territoriale per la intera valle.

Eguale e colla stessa competenza territoriale vi sarà un giudice nella città di Messina.

Presso ciascuno de' mentovati giudici di prima istanza in Napoli, Palermo e Messina vi sarà un supplente per rimpiazzarlo ne' casi di vacanza o d'impedimento. Vi sarà pure un cancelliere ed un sostituto.

l'azione per parte del pubblico ministero riguardo alla punizione del reo, la quale è di pubblico interesse. Non pertanto la legge attuale, in opposizione agli articoli 266 e 269 dello statuto del 24 febbraio 1809, dal quale siamo stati prima di essa regolati, ha voluto declinare dal rigore della regola, permettendo all'amministrazione di transigere anche sull'azione correzionale, la quale rimane estinta dalla rinunzia che il direttore generale farà pervenire al giudice competente col suo ufficio; e questi in vista di essa deve chiudere il processo colla sentenza dichiarante estinta l'azione.

Ma si rifletta che la legge parla solo dell'azione correzionale; poichè se il contrabbando costituisce un misfatto, come di falsità di bollo, di falso in carta doganale ec. allora la transazione non può giovare che agli interessi civili, rimanendo sempre in vigore la persecuzione del misfatto esercitata di ufficio dal pubblico ministero.

Del resto la transazione non può farsi generalmente da tutti, ma vi sono determinate delle regole che prendono norma dalle somme sulle quali essa deve cadere. Quindi i direttori far la possono fino a ducati 20, con renderne conto all'amministrazione; il consiglio di amministrazione può farla da duc. 20 fino a duc. 350; il Ministro delle Finanze per le azioni da 350 fino a ducati 1000; e da questa somma in poi vi è necessaria la sovrana approvazione (art. 88). Si avverta che ne' domini oltre il Faro la transazione che tra noi si fa dal Ministro, può farsi dal Luogotenente generale giusta il rescritto del 10 febbraio 1827.

Ma niuna transazione può radere sulle spese del giudizio, che la legge mette sempre a carico de' contravventori (art. 89).

Le disposizioni generali colle quali termina questa legge sono importanti per le forme negli articoli 103, 104, 108 a 111. Ma di maggior rilievo sono quelle che riguardano i giudici, le cui funzioni sono limitate e ristrette alla sola esatta applicazione della legge al fatto consegnato nel processo verbale, che non può essere alterato o interpretato pe' fatti in esso contenuti, sotto pena della loro responsabilità; non potendo scusare i contravventori nelle loro intenzioni, e dovendo supplire i difetti de' processi verbali coi corrispondenti schiarimenti (art. 105, 106 e 107.)

Il grado ed il soldo degli anzienti giudici sarà lo stesso che quello de' giudici di circondario di prima classe. Ed i cancellieri godranno i diritti di cancelleria de' regj giudicati di circondario.

Nelle altre provincie de' domini al di quà del Faro in ogni distretto, non escluso quello di Castellumare, vi sarà un solo giudice competente in prima istanza per tutte le cause di contrabbando o di contravvenzione alle leggi de' dazi indiretti.

Il giudice competente in ciascun distretto sarà il regio giudice del circondario del luogo ove risiede la dogana di prima classe; e se nel distretto non vi sono dogane di prima classe, il giudice competente de' dazi indiretti sarà il giudice residente nel capoluogo del distretto.

Ne' domini al di là del Faro, nelle altre valli, il regio giudice del capoluogo della valle sarà il solo giudice competente in prima istanza, ed estendersi per le cause di contrabbando e di contravvenzione alle leggi de' dazi indiretti la sua giurisdizione nell'intera estensione della valle. Soltanto nella valle di Cattaniesta il giudice competente per le cause de' dazi indiretti sarà il regio giudice del circondario di Terranova.

43. *I giudici competenti del contenzioso de' dazi indiretti disimpegnando i doveri del loro ufficio con zelo e sollecitudine nelle cause di un tal ramo, saranno particolarmente tenuti presenti nelle promozioni dal nostro Ministro di grazia e giustizia sugli uffici del nostro Ministro delle finanze, il quale potrà ancora proporre delle gratificazioni.*

44. *Ogni ricorso o istanza per delitto o contravvenzione alle leggi de' dazi indiretti sarà presentato al giudice rispettivamente competente nel modo di sopra definito.*

TITOLO VIII.

DELLE RELAZIONI DEL COMMERCIO COLLA PUBBLICA SALUTE.

È antica massima che la salvezza pubblica dev'essere la prima legge dello stato: ma a quanti oggetti essa si riferisce! e quante volte si è abusato di questa massima per commettere non solo ingiustizie, ma i più esecrabili orrori! In questo titolo noi restringiamo l'oggetto della salute pubblica a quello di *Sanità*, voce presso a poco indefinibile (a), per vedere quali siano le misure della Polizia sanitaria rapporto al Commercio, riservando nell'ultima parte di queste Istituzioni a discorrere delle altre misure di prevenzione pel regime sanitario.

CAPITOLO I.

CANNO STORICO SU L'ANTICA POLIZIA SANITARIA DI QUESTO REGNO.

Era per antico dritto uno de' doveri delle curie il vegliare alla pubblica salute, passato poi alle Università ed a' loro amministratori che riprendendo l'antico nome di *Sindaci*, l'estesero a tutta la pubblica amministrazione. Così continuarono essi come prefetti annuali a curare la *Salubrità dell'aria*, sotto il qual nome si compresero tutte le cure sanitarie durante il governo dei Normanni sino ai Vicerè.

Ma quando nel 1656 sopravvenne la Peste, non bastarono gli Eletti dei Sedili nella Capitale, ed i Sindaci nelle Provincie, ma ad altre persone convenne affidar la cura della pubblica salute (b). Fu allora che il vicerè Conte di Castrillo istituì un particolare Collegio per vegliare alla pubblica sanità, che chiamò *Deputazione della Salute*, nome che ancor oggi ritiene. Da ciascun es-

(a) Non si può ben definire questa voce, disse Bentham, che negativamente. Essa è la mancanza di tutte le sensazioni di pena e di disagio, di cui si può rapportare la prima sede in qualche parte del corpo.

(b) La storia di questo morbo somiglia a tutti gli altri contagii e non è inutile conoscerla or che siamo invasi dal morbo asiatico. Perciò l'abbiam riprodotta nelle nostre Aggiunte.

43. Il giudice competente al quale sarà presentato il ricorso, potrà chiedere al rispettivo ricevitore la trasmissione di tutte le carte e documenti ch'egli crederà necessary unitamente a' processi verbali e rapporti.

46. I giudici del contenzioso de' dazj indiretti saranno competenti in tutti gli affari civili che porteranno catture, confische ed ammende pecuniarie. Saranno incompetenti nelle cause di rifiuto a pagamento di dritto, di residenza a prestar la cauzione, di mancanza di esibizione delle bollette di scarica nel tempo prefisso da quelle a cautela, e per tutte le altre azioni relative a riconsigliamenti di dritti e controversazioni, salvo le disposizioni contenute nel titolo VII. della presente legge.

47. In materia di reati che daranno luogo ad azione correzionale o criminale derivante dalle leggi comuni, e nel tempo stesso ad azione civile a correzionale derivante dalle leggi de' dazj indiretti, a' termini dell'articolo 2, il giudice sarà competente per quest'ultima qualora esso non sia connessa colla prima, osservandosi in caso di connessione ciò che è stato disposto nell'articolo 6.

48. Quando il giudice del contenzioso de' dazj indiretti si riconoscerà competente in un affare, se la parte citata comparirà, egli, dopo aver inteso le parti, pronunzierà la sua sentenza senza alcun elasso di tempo. Se la parte citata non comparirà, il giudice procederà la continuata alla decisione dopo l'esame delle carte rimovibili.

49. Proferta la sentenza, fra tre giorni della sua data il giudice la rimetterà col processo compilato al ricevitore incaricato di sollecitare il disbrigo dell'affare.

dile (eranvi allora cinque de' Patrizzi ed uno del Popolo) si prescelsero sei deputati, onde formossi di 36 membri in perpetuo esercizio assunti che nel Palazzo municipale di S. Lorenzo riunivansi sotto la Presidenza di un Curatore della salute nominato dal Governo, e preso dal Consiglio Collaterale, in seguito dai Consiglieri della Real Camera di S. Chiara, o dai Presidenti della Summaria, il quale ebbe il nome di Soprintendente della deputazione.

Ventuno Prammatiche si emanarono in questa occasione dal 23 maggio 1656 sino al 31 ottobre 1658, colle quali si provvide di non ricevervi persone senza i bollettini di salute, si ordinò le visite per le case degli ammalati, obbligata la loro rivela, inviati al Lazzaretto di S. Genuaro quelli che non avevano comodità di governarsi in casa propria; il bruciamento delle robe soggette a contagio; la quarantena per i coabitanti non meno di quindici né più di 40 giorni; pena della vita agli infetti che uscissero, ed a coloro che l'accompagnassero; il vitto per le paniere dalle fenestre, l'uccisione de' cani trovati nelle strade, e la vendita de' porci a favore de' poveri; la distribuzione de' Medici, Chirurghi e barbieri per le Ottine; il passaggio da una in altra casa con espresso permesso; proibita la denudazione de' cadaveri, e la vendita dell'acqua colle giarre, e simili, tra le quali può leggersi con profitto la consultazione de' Medici del 2 giugno detto anno, e le disposizioni date pel buon Governo del Lazzaretto nella Pramm. XI.

Non prima del settembre detto anno minorò sensibilmente la mortalità, ma fu provveduto colla Pram. del 28 detto mese ad una visita, purga e quarantena per tutta la Città, ed altre istruzioni si diedero nel 27 novembre seguente per la pratica da darsi in Città; sino a che riuniti i Medici tutti assessori della deputazione col protomedico Carlo Pignataro, dichiararono con attestato del 2 dicembre 1656 d'unanime consenso *ab omni contagione liberam et immunem fidelissimam Neapolitanam civitatem cum suburbis, districtis atque continentis*. Ciò non ostante dubitando che molti avessero occultata e tenessero roba infetta o sospetta, non ostante le censure pubblicate dal Cardinale Arcivescovo a premura del Governo, dandosi indulto per le contravvenzioni avvenute, si rinnovò bando per le rivela onde purgarsi sotto pena della vita, e perdita della roba col quadruplo, anche ai complici ed ai non rivelatori, ed assicurando un premio di duc. 500 a quei che rivelassero, giusta la Pramm. del 5 di-

50. Le sentenze saranno notificate ne' modi prescritti nell' articolo 25.

51. La parte condannata in contumacia potrà opporre la sua eccezione nello spazio di tre giorni, a contare da quello in cui le sarà stata notificata la sentenza. Nel medesimo spazio di tempo egli farà notificare la detta eccezione al ricevitore, sotto pena di decadenza.

52. La notifica dell' eccezione dovrà contenere sommarariamente le ragioni della parte. Essa conterrà ancora, sotto pena di nullità, la citazione di comparire, al più tardi fra otto giorni, in un' ora determinata per sentire la decisione.

53. La parte che si lascerà giudicare due volte in contumacia, non sarà più ascoltata, ed in nessun caso e una mai si potranno ammettere le eccezioni del terzo.

54. La parte opponente che si lascerà giudicare in contumacia, sarà condannata ad una multa non minore di ducati sei, né maggiore di ducati trenta.

55. Se nel processo verbale vi fusse corsa qualche nullità, allora i difetti delle forme potranno emendersi o supplirsi; ed il giudice, pria di decidere in merito, ne ordinerà l' emendazione o il supplemento.

Il giudice nel caso di nullità e di difetto di forma de' processi verbali ed altri atti, potrà supplire l' insufficienza della prova con degl' informi ufficiali ed altre indagini pel solo accertato de' fatti.

56. In nessun caso di nullità de' processi verbali, qualunque siasi, potrà impedirsi la confiscazione degli oggetti, la circolazione, introduzione o esportazione de' quali sia in qualunque modo proibita.

cembre suddetto; e con quella de' 4 gennaio 1657 si proibì l'ingresso in città per mare e per terra senza i bollettioi di salute, e varie istruzioni si diedero per la custodia de' rastelli colle altre de' 10 e 17 marzo detto anno. Fu dato libera pratica co' Casoli di Napoli a 20 aprile, e dopo altre provvidenze emesse nel 17 aprile 1758, finalmente fu riduta libera pratica per tutti gli altri luoghi del Regno col bando del 29 maggio 1658; e con quello del 32 Ottobre detto anno al libero commercio collo stato Ecclesiastico, e colla Città di Genova e sua riviera.

La pestilenza delle Puglie ch'ebbe luogo nel 1690 (a) diè anche motivo a varie energiche provvidenze del Vicerè Conte di Santo Stefano e molto più

(a) Una nave mercantile da Cattaro giunse in Polignano nel settembre di detto anno, e gli fu negata pratica da quella deputazione, atteso il sospetto di peste in que' luoghi. Giuseppe Schiavelli di Conversano che godeva il favore del Conte, potente famiglia del Regno, non curò la proibizione, e con due popolani fu a trattar col Patrone del bastimento dal quale comprò pelli, cuoi, tele, tabacco ed altre merci che condusse in Conversano. Passò la nave in Monopoli e que' sconsigliati cittadini ne' dieci giorni ne quali stiede ivi la medesima fecero compra di molti generi. Nell'uno e nell'altro paese apparve tosto il contagio, e si cercò ascondere le merci ne' luoghi più segreti. Si cominciò ne' luoghi vicini e forse la vire che la peste avea iovata le Puglie. I medici locali confusi dalle varietà de' segni la negavano; ma il celebre medico di Trani Gio. Stella con altri professori furono chiamati da quel Magistrato che con essi recessi in Conversano, e verificarono l'esistenza del morbo; non ostante che Schiavelli chiamato cogli altri cittadini sostenesse esser voce calunniosa sparsa dai Vassalli del Conte per tumultuare contro di lui, e distruggere le casse riservate e le dalse baronali. Il Vicerè inviò vi i medici della deputazione di Napoli, che si uniformarono a quelli di Trani. Allora fu delegato con ampie facoltà il Garofolo che con varie circosvallazioni elinse i luoghi infetti e sospetti, e con massimo rigore impedì ogni comunicazione co' luoghi sani. Lo stesso Schiavelli fuggendo cadde nelle scorte ed egli coll' intelligenza del Vicerè lo fe giudicare, e condannato a morte venne legato ad un palo fuori le mura di Bari, ed a colpi di fucile militarmente punito n' 30 marzo 1619.

Il rigore usato per l'uscita e l'entrata ne' stabiliti cordoni fece alzar voci caluniose contro il delegato, che più volte implorò d'essere dinanzi da tal funzione; ma il Vicerè lo raddolciva con lettere scritte di proprio pugno, ed i Reggenti del Collaterale, e l' Soprintendente della deputazione lo colmarono di elogi. *Ea statò*, disse il nostro Domenico Alfonsi Vario nella Prefazione a questa Prammatica, *Marco Garofolo gloria de restituta appudis salute; tum etiam alio, quoniam docuit, quod et in posterum profuit, quibus artibus contracta pestilentia exstinguitur.* (V. storia di Filippo Arrieti).

57. Se la parte sostengo che i generi sorpresi non sieno in frode, in contravvenzione o in contrabbando, o contrastasse l'ammontare del dazio preteso, il giudice, ove lo creda, potrà ordinare una perizia.

Nondimeno se l'oggetto dello contesta fusse di un valore che quantunque indeterminato, pure potesse presumersi minore di ducati dieci, senza darà luogo o perizia, il giudice prese le decisioni che crederà opportune, pronunzierà la sua sentenza.

Le perizie per la ricognizione delle specie e qualità delle merci da servire per la liquidazione de' dazi, saranno sempre eseguite dagli impiegati delle rispettive dogane. In questi casi non saranno ammessi chiamati quegli impiegati che precedentemente abbiano manifestato il loro sentimento nella ricognizione delle mercanzie da essi fatte.

TITOLO V.

APPELLI.

58. Gli appelli dalle sentenze d' giudici di prima istanza saranno portati innanzi a' tribunali civili delle rispettive provincie e valli.

del suo delegato nelle cinque Provincie Bari, Otranto, Capitanata, Contado di Molise, Basilicata, ed Abruzzo Citeriore D. Marco Garofalo Marchese della Rocca e già Presidente della Regia Camera, e non meno di quaranta Prammatiche si pubblicarono dal medesimo inserite sotto lo stesso titolo *De officio deputationis pro sanitute tuenda*, il quale oprò tanto da salvare il Regno. Nel febbrajo dell'anno seguente recossi egli sopra luogo, circondò le spiagge dell'Adriatico con spesse scorte da Barletta a Torre ottava, fece tirar un cordone custodito dalla forza pubblica dalla Torre di Santo Spirito territorio di Giovianazzo e proseguendo per quello di Terlizzi, Bitetto, Putignano, Luogorotondo e Cisternino sino alla vicinanza di Ostuni, acciò non si desse uscita fuori di esso, nè ingresso a veruna persona. Un'altra linea più stretta di guardie con pagliai a vista orlinò pe' luoghi infetti, cominciando dalla marina fra i territori di Mola e Rutigliano, e seguitando per li confini di Rutigliano, Noja, Turi, e Conversano andava a terminare al centro del Cordone suddetto. Pena di morte per quelli usciti dal Cordone, e prova privilegiata delle stesse Guardie; e per quelli che entrassero, la pena di galera in vita per gl'ignobili, e di relegazione perpetua per i nobili con multa di due mila ducati; da procedersi *ad modum belli*. La stessa pena di morte alle Guardie ronniventi, e seguendo per trascuragine, alle due sentinelle de' due pagliai più vicini al luogo dove succedesse la fuga. — Il danaro per la spesa delle guardie (ch' eran del battaglione a piedi) da prendersi dalle rendite universali, in mancanza dagli assegnati ai creditori istrumentari, indi di quelli de' Fiscalarj; ed in ultimo dagli assegnati alla Regia Corte. — Molte altre particolari providenze furono date per gli abitanti de' luoghi infetti, coltivazione delle campagne, custodia di animali, sino a che seguita la purga e la quarantena si dichiararono di libera pratica dalla terza festa di Pentecoste (27 maggio 1692) le città di Monopoli e Conversano, e le terre di Mola e di Fasano, restringendosi il cordone al solo Polignano, il quale nel 15 Giugno seguente venne pure dopo le debite precauzioni dichiarato libero ed esente da ogni sospetto di contagio.

Fu bastantemente occupata la deputazione della salute nell'anno 1743 per la peste da cui fu invasa la Città di Messina indi quella di Reggio (a). Era il Re

(a) Un tal Giacomo Bozzo Patrone di nave e Genovese di origine per commerciare con profitto ne' luoghi della Grecia assunse il nome di Aguello Bava Napolitano, e si portò a caricar cuoi, grano e tabacco alle Isole Ionie, e specialmente in Patrasso, Modone e Mito-

59. L'atto di appella sarà fatto notificare dall'appellante alla parte contraria tra gli otto giorni dalla notifica che gli sarà stata fatta della sentenza.

60. L'atto col quale sarà prodotta l'appellazione, dovrà contenere la citatione alla parte di comparire nel termine di otto giorni innanzi al tribunale di appello.

Un tal termine sarà ampliato di un giorno per ogni centi miglia.

61. La causa sarà prelevata come di urgenza, ed il tribunale sarà tenuto di pronunciare la sua sentenza fra otto giorni dopo spirati i termini degli atti de' patrocinatori.

62. Tanto in grado di appello, che in prima istanza l'infarmo sarà verbale, formato da semplici memorie; e quindi le cause saranno sommariamente decise.

63. Le decisioni de' tribunali civili saranno definitive, e la parte condannata non avrà che il ricorso nella suprema Corte di giustizia.

64. Il termine del ricorso nella Corte suprema sarà di quaranta giorni a contar dalla notifica della decisione del tribunale. Elaso un tal termine, l'azione pel ricorso sarà prescritta, ed il ricorso sarà dichiarato irrecettibile.

Carlo Borbone ritornato vittorioso dal Campo di Bitonto quando seppe la pestilenza in Messina. Fu allora circondata la città a cure del Vicerè Corsini Fiorentino, facendosi trasportar il vitto con molta precauzione. Pur questa non bastò per i marinari di Reggio di tal trasporto particolarmente incaricati, e la peste sviluppossi prima ne' casali, poi nella città; ma non andò oltre per le providenze date dal Re che vi spedì il conte di Mabony con straordinario potere, il quale non solo circondò il vallo di Reggio, ma divise ancora la Calabria citra dal resto del Regno. Maggiori cure si presero dalla deputazione di Napoli. Ben disse il suo soprintendente Marchese Ventura nella Pramm. dell' 11 gennaio 1744 che due sono le cagioni per cui questo male si estende, la prima la lusinga sua compagna indivisibile, l'altra la non curanza di tagliare e separare sul principio i luoghi infetti da sani; ma egli non si fece illudere dalla prima e non omise la seconda.

Spaventato il Regno per la mortalità di circa 45 mila individui, avvenuta in Messina, crebbe l'agitazione allorchè si vide comunicato il morbo al casale della Fossa nella Provincia della Calabria ulteriore, indi ad alcuni casali di Reggio, e successivamente quella città istessa, e certi altri piccoli luoghi e villaggi alla medesima vicini. Ma si restrinsero tutti dentro lo strettissimo e forte Cordone di Torre Cavallo, si separò l'ultima parte della Calabria Ulteriore, cioè dalla marina di S. Eufemia a quella di Squillace: si fece tirare un'altra linea trasversale dalla marina del Cedraro a quella di Rossano, separando la maggior parte della provincia della Calabria Citeriore; e per maggior quiete della capitale si fecero erigere trenta miglia all'intorno i rastelli, perchè ognuno fosse

lungi sospetti od infetti da peste. Con questi generi se ne venne in Messina, e deponendo il grano ed i cuoi ne' pubblici magazzini, fu da quella deputazione cessa la nave coll'equipaggio nel Lazaretto; ma il Bozzo morì, ed i medici nel riconoscere il cadavere vi trovarono il bubone sotto l'ascella del braccio, certo segno di pestilenza. Quel scoto fece ardere la nave, e le merci, ed i Marinari chiusi in luogo separato tosati i capelli ed i peli furono posti in continuazione. Ma giunse il quarantesimo giorno, nè alcuno ammalatosi. Allegrì i Messinesi resero grazie a Dio nel giorno seguente: ma in questo stesso giorno, sviluppossi la peste nella Città, e consultati i Medici, i quali giusta l'istorico Vario *decipere et decipi quodam fato trahuntur*, negaron che fosse peste, a riserva di un solo. Di questo terribile flagello per incarico del Senato di Messina ne scrisse l'istoria Orazio Terziano segretario del scuto suddetto che pubblicò in Napoli nell' anno 1745.

TITOLO VI.

PROCEDURA CORREZIONALE E CRIMINALE PE' REATI CONNESSI, CONTEMPLATI NELL' ARTICOLO SESTO.

65. L'istituzione de' giudizj correzionali si dovrà fare a norma delle leggi di procedura nei giudizj penali, come in tutti gli atti di questa natura.

66. Il collegio innanzi al quale sarà prodotto l'appello di un giudizio reso in forma correzionale, sarà tenuto di pronunciare sopra il rapporto fatto da uno de' giudici nel termine di dieci giorni a contar da quello nel quale il gravame sarà stato presentato.

67. I giudizj criminali saranno trattati nelle forme prescritte dalle leggi viglienti.

68. Avverso le decisioni delle gran Corti criminali il ricorso per annullamento che compete per le leggi comuni all'imputato ed al pubblico ministero, competerà ancora all'Amministrazione de' dazi indiretti, abbenchè non figuri come parte civile nel giudizio penale, facendosi su tal particolare eccezione alle dette leggi comuni.

tenuto ad esibire la bollette di salute. Si proibì ne' luoghi infetti l'uscire dalla propria casa, somministrandosi dai deputati i viveri ed ogni altro bisognevole. Si destinarono i Lazzaretti ne' luoghi proprii e separati. Si resero inabili a navigare tutte le barche dei luoghi ristretti dentro il Cordone di Torre Cavallo. Si proibì farsi uso del funco, nè bruciarsi mobili, acciò non si fossero occultati per salvarli dall'incendio. Si fecero custodire le spiagge e marine del Regno da truppe regolate, e guardie de' paesani, si dismise il cordone del Cetraro e si sospese il commercio di quelli che venivano per mare per lo spazio di quindici giorni.

Cessati i casi di peste per sei mesi e dieci giorni, si ordinò a 22 ottobre 1745 la redizione de' conti per le spese fatte; indi si ordinò lo spurgamento de' luoghi sottoposti ai cordoni sotto la direzione degli espurgatori da Venezia venuti: si sottoposero le robe a tre contumacie; e si aprì a tre parti il Condono della Torre del Cavallo nel giorno 20 ottobre, e furono a 10 Gennaio 1746 dichiarati liberi da ogni sospetto tutti i luoghi, e data libera pratica di commercio col rimanente del Regno. Finalmente attesa la spopolazione avvenuta a Messina, si accordarono le franchigie per dieci anni delle gabelle de' viveri appartenenti alla città ed al Reale erario, e di tutte le tasse e donativi straordinari a tutti que' Messinesi che volevano restituirsì a Messina, ed a tutti quei maestri ed artefici forestieri, mercanti, operai di fabbriche ed altri lavori di seta, agricoltori, marinari ec., come dalla Pramm. del 25 settembre 1751.

Nell'enunciata ultima collezione delle nostre Prammatiche fatta per i tipi Simoniani nell'anno 1814 una quarta parte vi aggiunse il lodato Domenico Alfeno Vario contenente la raccolta di tutte quelle superiori disposizioni date in varie epoche per evitar la pestilenza ed altri mali contagiosi. Comincia essa dal Bando del Vicerè Conte di Lemos del 14 marzo 1615; di altri due del duca di Medina del 1658; di quello del duca d'Arcos del 24 giugno 1646; del Conte di Villamediana de' 7 e 28 luglio 1651; del conte di Santo Stefano del 16 gennaio 1691; dal Regente Ulloa del 5 novembre 1699. Sono utili a leggersi le Istruzioni per i deputati dalla salute pubblicati nel 5 settembre 1705, 5 ottobre 1720, 11 febbraio e 15 dicembre 1722, e le altre varie provvidenze del Vicerè Cardinal de Albarran, e Conte di Harrach, acciò conservandosi il commercio si mantenesse anche la pubblica salute, evitando il pericolo dell'introduzione della peste od altro mal contagioso.

TITOLÒ VII.

ESECUZIONE, E COAZIONE PERSONALE.

69. *L'Amministrazione de' dazj indiretti non può procedere all'esecuzione reale e personale che in forza di un titolo esecutivo.*

70. *È titolo esecutivo, 1.º la sentenza del giudice; 2.º un atto di coazione che si spedisce da un ricettore ne' casi e nelle forme prescritte negli articoli 73 e 74: 3.º una decisione amministrativa, nel modo che si dirà in appresso.*

§. 1.º

ESECUZIONE DELLE SENTENZE.

71. *Le sentenze pronunziate da' giudici di prima istanza saranno eseguite non ostante l'appello, che sarà meramente devolutivo.*

Di maggiore importanza sono però le disposizioni su la Polizia Sanitaria del Regno date nel governo del Re Carlo Borbone e di suo figlio Ferdinando. Gli ordii, regolamenti ed istruzioni particolari per li sospetti di peste nello stato di Ragusi del 19 gennaio 1745 poco o nulla lasciano a desiderare. La Pandetta de' diritti che prima si esigevano dai Deputati ed altri Uffiziali della salute in forza della Tariffa del 4 dicembre 1703, venne spiegata e modificata della Pramm. del 30 agosto 1851 (a); ma quel che fece più onore al Regno

(a) Eccone il contenuto;

I. Per ogni patente di salute che si spedisce a qualsivoglia vascello di alto bordo, o vele quadre nella sua partenza dai porti e dalle marine del Regno, non possano i Deputati esigere più di carlini cinque, e carlini due dalle tartane, feluche, o da ogni altro bastimento. Evitando richiesti della patente esibita loro nel suo arrivo, non se gli debba negare, ma facendovi la debita rivista e dichiarazione, senza che per essa possa esigersi diritto alcuno.

II. I suddetti Deputati, ed il Regio Cancelliere della Real Soprintendenza della Salute, per qualsivoglia accesso di pratica, o riconoscimento di robe, o di persone, non possano esigere più di carlini dieci dentro il porto, e carlini venti fuori del porto (cioè nel purgatojo di Nisita, o di Posilipo) per ciascheduno di loro, con dichiarazione, ch'essendoci nello stesso tempo più imbarcazioni, debba farsi una sola visita, e ratizzarsi, ed esigersi il diritto da tutti i padroni, che saranno visitati, giusta la loro rispettiva rata nel seguente modo, cioè: Che sino a cinque bastimenti sia una sola la visita, ed un solo il diritto da pagarsi *pro rata* da' padroni. Essendo i bastimenti in numero di sei, o di sette, sia similmente una sola la visita, ma il diritto cresca per metà, vale a dire pagheranno i padroni la rata di un eccesso, e mezzo. Crescendo il numero de' bastimenti da sette fino a dieci, pagheranno i padroni la rata di due diritti, o sieno accessi, e così si procederà proporzionalmente, allorchè il numero de' bastimenti fosse maggiore di dieci, con doversi di mano in mano ritirar sempre il diritto nella forma predetta. Ben inteso che per quanto riguarda al detto Cancelliere il detto dritto debba intendersi per accesso, presentato da scritture, decreto, ordine, o provvisione, che tanto per questa Capitale, quanto per lo Regno debba spediti.

III. Per l'assistenza del disbarco, o imbarco di robe così soggette, come non soggette come anche commestibili in continuanza, non possano esigere più della somma suddetta, o sia per accesso, o per assistenza, a condizione che debbano nel detto disbarco, o imbarco assistere almeno per tre ore continue, tanto se si faccia la mattina, quanto il dopo pranzo.

IV. Il Medico della detta Deputazione non possa esigere per ogni visita più de' suddetti carlini dieci dentro il porto, o carlini venti fuori del porto; ed intervenendo in una stessa visita più Medici debbano dividersi la somma suddetta fra di loro, senza pretendere altro per la fede, ossia relazione, che io iscritto dovranno fare, e facendosi più visite nel tempo stesso, debba similmente il dritto, ratizzarsi come sopra.

72. *Le sentenze in prima istanza ed in grado di appello per violazione alle leggi concernenti i dazj indiretti porteranno di dritto l'arresto personale, e verranno eseguite realmente e personalmente. Se il giudice o il tribunale abbia trascurato di ordinare l'arresto personale nella sua sentenza, sarà obbligato di aggiungerlo a semplice istanza dell'Amministrazione senza alcuna formalità.*

§. 2.^o

ATTI DI COAZIONE.

73. *Il ricevitore de' dazj indiretti può spedire un atto di coazione.*

1.^o contro i debitori di dazj non pagati, purchè il debito sia liquido, e non vi sia controversia sullo ammontar de' medesimi;

2.^o avverso i contravventori di multe o ammende, il di cui valore non eccede i ducati dieci, giusta l'articolo 37;

3.^o contro i debitori e solidali garanti del dritto di consumo sul vino ne' casali di Napoli, a' termini de' regolamenti in vigore.

fu la Raccolta delle *Istruzioni Generali in materia di Sanità*, pubblicate colla Pramm. del 15 settembre 1751 e divise in più capitoli, de' quali ci limitiamo ad indicar i titoli per conoscerne l'estensione.

V. Il Capitano del Lazzaretto, che in virtù del suo obbligo dee permanere di notte, e di giorno nel medesimo, durante qualsivoglia quarantana, e purga, non possa esigere più di carlini sei il giorno, ed essendovi nello stesso tempo più quarantane, debba il diritto esigersi similmente per rata; nel caso però, che nel detto Lazzaretto fossero molte le quarantane, di modo che oltrepassero il numero di tre, possa esigere carlini dieci il giorno rispetto alla molta fatica, che dee fare, rattazzandosi similmente i detti carlini dieci il giorno sopra tutte le dette quarantane.

VI. I purgatori, *seu* bastasi, che dovranno purgare le mercanzie, quando di essi non volessero prendersi pensiero gl'interessati e si destiassero dalla Deputazione, non possano esigere più di carlini tre il giorno; e non trovandosi dalla Deputazione chi volesse per detta mercade servire, sieno tenuti gl'interessati a somministrargli a loro spesa, a condizione che sia gente abile a rivoltare, maneggiare, e purgare le merci, potendosi in ciò anche valere de' marinari delle medesime imbarcazioni, che hanno scaricato le mercanzie nel Lazzaretto, quando volessero i medesimi addossarsi questo carico.

VII. Il Capitano della feluca della predetta Deputazione per le guardie, che dovranno di giorno e di notte custodire i bastimenti, che dovranno consumare la contumacia, non possa far esigere più che carlini due il giorno per ciascheduna, correndo per loro conto l'affitto della barchetta, sopra la quale dovranno stare, e custodendo nello stesso tempo più imbarcazioni, il detto stipendio dovrà similmente rattazzarsi sopra le medesime. E le dette guardie debbano designarsi da' Deputati, e dal Regio Cancelliere, colla prevenzione, che debbano procurare di non far esigere se non quello, che giustamente spetta, secondo il numero delle guardie, di che tanto essi Deputati, quanto il detto Regio Cancelliere saranno responsabili, con far ancora unire al possibile i bastimenti di contumacia, acciò non si pongano guardie inutili e superflue in modo però che un bastimento di contumacia non pratici coll'altro, acciò le quarantane non si confondano. Ben inteso che il detto Capitano della feluca, ch'è provisionato, non dovrà esigere cos'alcuna, nè anche a titolo di regalo, o dono gratuito.

VIII. Per ogni marinaio della feluca di guardia, che dovrà accompagnare il bastimento quando dovrà sbarcare le sue merci nel Lazzaretto, acciò per lo viaggio non disbarchi furtivamente qualche cosa, nè pratici con alcuno, se glie debbano corrispondere grana venticinque, correndo per loro conto l'affitto della feluca, con che però i detti marinari non possano essere più di cinque.

XI. Per le comode di carozza, o feluca, che dovrà trasportare i suddetti Deputati nel Lazzaretto, e riportarli poi lo stesso giorno nella Città, non si possa esigere più di carlini quindici per ogni volta che dovessero in esso conferirsi, e quando il detto comodo non volesse somministrarsi dagl'interessati medesimi.

74. Per ogni inadempimento ne' casi espressi nello articolo precedente il ricevitore potrà spedire un atto di coazione. Quest'atto sarà fatto in carta di bollo, e conterrà la trascrizione del titolo per cui si agisce. Il ricevitore pria di mandarlo in esecuzione sarà nell'obbligo di presentarlo al regio giudice del circondario locale, il quale spedirà in piede dell'atto di coazione un'ordinanza di pagamento per le somme dovute, ancorchè sieno al di là de' termini della sua competenza. Quest'ordinanza sarà emessa fra ventiquattr'ore, sarà registrata, e sarà consegnata in minuta al ricevitore, il quale la farà eseguire contra i debitori realmente o personalmente un giorno dopo la notifica ad essi fatta.

La notificazione sarà fatta da un usciere del regio giudicato, e l'arresto personale potrà farsi eseguire da ogni individuo della forza pubblica.

75. Contro la mentovata ordinanza compererà unicamente il rimedio dell'appello, che sarà prodotto tra gli otto giorni dalla notifica della medesima. L'appello avrà effetto devolutivo, e non suspensivo, e sarà prodotto innanzi al tribunale civile della provincia o valle; ed avverso le sentenze che saranno profferite dal tribunale, potrà portarsi il ricorso nella suprema Corte di giustizia.

Cap. I. Di quante maniere possono essere le patenti di salute.

II. Quasi sieno i luoghi infetti, quali i sospetti, quali i sospesi, e quali i liberi e sani.

III. Quali sieno le robe suscettibili d'infezione, e si dicono soggette a purga.

IV. Forma con cui debbonsi eleggere i deputati della salute.

V. Carico de' Medici della deputazione di salute.

VI. Istruzioni da osservarsi dai Magnifici deputati della salute di questa fedelissima città e Regno.

VII. Metodo da tenersi nel purgare le merci suscettibili d'infezione.

VIII. Istruzioni per lo buon regolamento de' Lazzeretti, e dell'obbligo dei Capitani, o sieno custodi de' medesimi.

IX. Della quarantana, e contumacia delle persone sistenti ne' Lazzeretti.

X. Per li guardiani e facchini, o sieno purgatori.

XI. Incarico sovrano per l'osservanza di queste.

Alle quali si aggiunse colla Pramm. del 15 marzo 1772 il

Cap. XII. delle pene per i trasgressori di queste istruzioni.

E col dispaccio del 26 ottobre 1761 si stabilì la pena di quattro mesi di carcere per qualunque suddito che ricusasse esibire la patente sanitaria alla deputazione di salute; e ciò basta pel cenno istorico della Polizia sanitaria sino all'occupazione militare; mentre circa le altre providenze date per le immundezze, trasporto di canape e lino, fabbrica di Amido, pericolo di tisia ec. ne faremo parola nella ultima parte di queste nostre Istituzioni.

Sol qui diremo che aboliti i sedili colla Prammatica del 25 aprile 1800, ordinossi che il Tribunale della generale salute continuasse le sue interessanti funzioni come per l'addietro, ma gli fu data nuova forma. « Sarà esso composto, ivi dicesi, del soprantendente che avrà le istesse antiche facoltà, e di dodici deputati, cioè quattro presi tra i Nobili del libro d'oro, due da quelli che sono degli altri registri, tre dal ceto de' Negozianti, e tre dal ceto degli Avvocati: eserciteranno i medesimi, durante il nostro beneplacito, e faranno tutto ciò che prima dal detto Tribunale di salute si faceva »

DISPOSIZIONI COMUNI ALLA ESECUZIONE DELLE SENTENZE E DEGLI ATTI DI COAZIONE.

76. La vendita da eseguirsi, in forza de' mentovati titoli, de' generi e mercanzie sorprese in contrabbando, o che per effetto di contravvenzione, o per sicurezza del pagamento de' dazi a delle annonde trovano in custodia della dogana, sarà fatta nel modo e colle regole prescritte negli articoli 31, 32 e 33.

77. Qualora in forza de' mentovati titoli si proceda al pignoramento di mobili o di stabili, il procedimento di tali esecuzioni rechi apparterrà alle autorità giudiziarie colle forme prescritte dalle leggi di procedura ne' giudizj civili. In questi casi, fermo rimanendo il titolo in forza del quale l'Amministrazione agisce per la vendita de' mobili e per l'espropriazione degli immobili, saranno solo di competenza delle autorità giudiziarie gli atti e gli incidenti della vendita de' beni mobili e della espropriazione immobiliare. Dove sorge dubbio tra le parti sulla interpretazione, sulla spiegazione o sugli effetti delle anzidette decisioni, i giudici ordinari ne rimetteranno il giudizio alle stesse autorità che han pronunziato le sentenze, o spedito gli atti di coazione.

78. Procedendosi all'arresto personale in forza de' mentovati titoli, l'Amministrazione de' dazj indiretti non sarà tenuta al deposito anticipato per gli alimenti de' detenuti; salvo a' medesimi il domandarli ed ottenerli, in caso di povertà, a' termini de' regolamenti generali.

79. La detenzione de' condannati poveri per frode, contravvenzione, o contrabbando, non potrà durare oltre a sei mesi, e potrà anche esser più breve, se il nostro Ministro delle finanze lo crederà convenientemente.

CAPITOLO II.

DELLE DISPOSIZIONI DATE SULLA PUBBLICA SALUTE NELLA MILITARE OCCUPAZIONE.

Tanto in tempo della deputazione composta de' 36 membri de'sedili, quanto in tempo di quella ridotta a dodici individui, non erano essi sempre in grado di occuparsene colla dovuta attività. Non godendo sùdo nè avendo essi altra attribuzione, tranne quella di consigliare talvolta il soprantendente ne' casi straordinarii e difficili, esisteva la deputazione più di nome che di fatto, e non offriva nella sua istituzione alcuna garentia per la pubblica salute. Per tali ragioni, dopo di essersi col decreto del 23 giugno 1807 dichiarato che tutto ciò che concerneva la salute pubblica fosse dell'attribuzione del ministro dell'interno, considerandosi che le disposizioni del decreto organico, col quale dovea portarsi un'utile riforma nel servizio della pubblica salute non erano ancora maturamente discusse; e che ogni interruzione in questo importante servizio poteva portar seco le più funeste conseguenze; venne col decreto del 17 luglio 1809 a stabilirsi:

1. Che tutti gl' impiegati nel servizio della salute pubblica in qualunque parte del regno continuassero a godere delle stesse attribuzioni che avevano fino allora avute.

2. S' ingiunse alla guardia attiva de' dazii indiretti di prestarsi ad ogni ordine di questi impiegati colla massima sollecitudine, ed in preferenza di ogni altro servizio.

3. Che tutti i dritti fin allora percepiti dagli impiegati suddetti in conformità delle tariffe esistenti, continuassero ad esserlo, come per lo passato, sino a che non avesse luogo la suddetta riforma; e che chiunque de' suddetti impiegati percepisce un dritto estraneo alle dette tariffe, fosse punito con tutto il rigor delle leggi.

4. E fu incaricato il Ministro dell' interno di presentar subito una collezione delle tariffe di tutti questi dritti, e di proporre i mezzi da purgarle dagli abusi fino allora esistiti; uno de' quali mezzi dovea quello di dar loro la più gran pubblicità, onde fossero da tutti pienamente conosciuti.

Varii provvedimenti sanitarî ebbero luogo in data de' 26 e 28 maggio, e degli 11 e 28 giugno dell' anno 1813 comunicate alle stesse deputazioni, e si

§. 3.º

DECISIONI AMMINISTRATIVE.

80. Potrà spedirsi una decisione amministrativa coll' esecuzione reale e personale 1.º contro qualunque impiegato destituito che ricusi di rinviare la sua commissione, o i registri, o finalmente di dare i suoi conti; 2.º contro ogni ricevitore o contabile che avrà attrassato di rinviare il prodotto della sua percezione, o per somme trovate mancanti nella sua cassa.

81. L' anzidetta decisione amministrativa contro gl' impiegati potrà spedirsi, 1.º dal Consiglio di amministrazione; 2.º dal direttore generale; 3.º da' direttori provinciali; 4.º dagli ispettori, o da altri impiegati superiori de' dazii indiretti, allorchè gli uni e gli altri sieno in giro per commissioni loro affidate.

82. Per l' esecuzione contraria delle decisioni amministrative sarà osservato quanto trovasi prescritto nel titolo VII del real decreto de' 2 di febbrajo 1818 riguardo alle decisioni della gran Corte de' conti.

83. Gli atti suddetti potranno essere intimati alla parte anche per mezzo de' preposti de' dazii indiretti.

*

pensò con efficacia al riattamento del Lazzaretto di Barletta col decreto del 28 aprile detto anno; oltre alle necessarie cautele date per impedire il contagio dalla peste già sviluppata in Malta col decreto del 22 luglio detto anno. Ma giustamente considerossi che tutte queste disposizioni non potevano esser efficaci se non quando fossero sostenute da una rigorosa vigilanza e da pronte severe pene in caso di contravvenzione; per cui con altro decreto de' 29 luglio suddetto, a rapporto del Ministro dell' Interno, ed udito il consiglio di stato si provvide.

Art. 1. Ogni contravvenzione al cordone stabilito sulle coste e spiagge del regno; o a quello che il bisogno potrà far stabilire in qualunque punto del regno stesso;

Ogni contravvenzione alle diverse contumacie stabilite co' suddetti regolamenti;

Ogni immissione di generi di contrabbando sanitario da' paesi dell'estero, di cui la comunicazione per disposizione de' provvedimenti sanitari è interdetta o sottomessa ad una contumacia straordinaria;

Ogni diserzione delle guardie sanitarie e di qualunque guardia destinata alla custodia del cordone o della contumacia, purchè segua nell' atto del loro servizio, ed ogni abbandono del proprio posto;

Ogni falsificazione delle bollette del magistrato di sanità destinate per precauzione delle comunicazioni da luogo a luogo;

Sarà punita di morte e sarà sottoposta al giudizio di una commissione militare.

2. La resistenza a mano armata, ancorchè sia di altra forza pubblica, a' deputati o guardie sanitarie per oggetto relativo al servizio, sarà punita egualmente di morte. — Qualunque altra resistenza alle medesime persone per lo stesso oggetto sarà punita co' ferri forzati a tempo.

3. Ciascuna commissione militare destinata a giudicare le contravvenzioni de' due soprascritti articoli, sarà nominata dal Comandante militare, a richiesta dell' Intendente della provincia, secondo il bisogno. — La facoltà di tradurre innanzi alle medesime i contravventori è riservata esclusivamente per la città di Napoli al direttore generale della salute, e per le altre provincie ai rispettivi Intendenti.

4. I procuratori generali delle Corti Criminali ed i comandanti militari so-

84. Le decisioni amministrative come sopra spedite non potranno essere impugnate, che per mezzo di richiami innanzi alla gran Corte de' conti; richiamo che sarà devoluto, e non sospensivo.

TITOLÒ VIII.

DELLA RINUNZIA A' GIUDIZI, E DELLE TRANSAZIONI.

85. Sarò in piena facoltà della parte sorpresa in frode, contravvenzione, o contrabbando, di rinunziare al giudizio, e di sottoporre alle condanne prescritte per legge, sia nell' atto della compilazione del processo verbale, sia dopo.

Se la rinunzia avverrà nel momento della compilazione suddetta, se ne farà menzione nel processo verbale, che dovrà essere dalla parte sottoscritto, o in vice altrui da due testimoni, ove la medesima non sapesse scrivere. Tanto la parte, quanto i testimoni dovranno di proprio carattere, nel sottoscrivere il processo verbale, esprimere la circostanza della rinunzia.

In questo caso non si procederà ad alcun altro atto di procedura.

86. Prudente il giudizio, e prima della sua finale decisione, potranno i contravventori richiedere che le azioni contro di essi istituite venissero transate; e potrà l' Amministrazione gene-

no incaricati specialmente di vigilare sopra i contravventori, e di denunziarli all' Intendente, sotto la loro responsabilità, subito che ne avranno conoscenza.

5. Tutti gli agenti e le guardie sanitarie si opporranno, anche nel bisogno, colle armi ad ogni violazione del cordone commessa nella flagranza, sotto pena di complicità.

6. Le condanne delle commissioni militari saranno eseguite fra le sei ore d'acchè sono state pronunziate. — Chi sostiene le veci del ministero pubblico presso le stesse è incaricato dell' eseguimento.

7. Ogni forza militare ed interna potrà ne' casi di bisogno esser richiesta dagl' Intendenti, da' deputati della salute pubblica e dagl' agenti e guardie sanitarie. I comandanti di qualunque grado sono tenuti a prestarla sotto pena di destituzione e di responsabilità personale, per qualunque inconveniente potesse derivare dal loro rifiuto.

8. Gl' Intendenti delle provincie vigileranno per l' esatta osservanza de' nostri regolamenti de' 26 e 28 di maggio, e de' 10, 11, e 28 di giugno dell'anno corrente, egualmente che di tutti gli altri che potranno essere da Noi sanzionati al bisogno delle circostanze.

9. Il presente decreto che avrà vigore fino a che le circostanze non ci consiglieranno di revocarlo, non deroga le istruzioni pubblicate nel regno a' 15 di settembre 1751 e che furmo la prammatica novantesima nona sotto il titolo de' officio *deputationis pro sanitatè tuenda*.

10. I nostri Ministri &c.

Pubblicato in Napoli, il dì 31 luglio 1813.

Finalmente aggiungiamo quel che venne disposto col decreto del 22 ottobre 1808 sui reati concernenti la salute pubblica. Si disse ivi nell' art. 143 che » le contravvenzioni ai regolamenti di salute pubblica per prevenire il contagio di qualunque male, o per estirparne uno epidemico già introdotto saranno punite dai Tribunali Criminali in tutti i casi in cui si trovino per esse ordinate alcune delle pene dichiarate nell' articolo 47^a ». La conservazione del-

*) Si disse in questo articolo che » le pene adottate dalla presente legge sono le seguenti. — La morte. — La pena de' ferri. — La pena della deportazione. — La detenzione. — Il bando dal Regno. — L' interdizione de' pubblici uffizii — Le pene specialmente esemplari. Di queste pene le prime quattro sono sempre principali. Il bando dal Regno, e l' interdizione dai pubblici uffizii possono essere e principali ed accessorie. Le pene specialmente esemplari sono sempre accessorie.

rale accogliere le loro dimande, ancorchè la frode, la contravvenzione, o il contrabbando d'assero luogo ad un giudizio penale.

87. In seguito di una transazione potrà l' Amministrazione anche domandare che cessi il giudizio correzionale. Basterà per far cessare un tale giudizio l' ufficio che, il direttor generale de' dazi indiretti passerà al giudice competente in seguito di una transazione seguita.

88. La transazione potrà farsi 1.^o dal direttori per le azioni fino a ducati venti o meno, con renderne conto all' Amministrazione; 2.^o dal Consiglio di amministrazione per le azioni da ducati venti fino a ducati trecentocinquanta; 3.^o dal nostro Ministro delle finanze per le azioni da ducati trecentocinquanta fino a ducati mille; 4.^o e in ultimo per le azioni da ducati mille in sopra colla nostra approvazione.

89. In tutte le transazioni, le spese di giudizio ed altro saranno sempre a carico de' contravventori.

l'oggetto della pubblica salute è materia di particolari regolamenti, i quali per ciò che riguarda le pene sopra indicate si avranno come una parte della legge penale o e si aggiunse nell'articolo 91 della legge sulla giurisdizione di polizia, e sulla giustizia correzionale de'22 maggio suddetto anno che « i regolamenti diretti a conservare la pubblica salute, o ad estirpare un male epidemico già introdotto, per la parte di pene correzionali che contengano, diverranno della cognizione de' giudici della correzione. »

CAPITOLO III.

SOVRANE DISPOSIZIONI SU LO STESSO OGGETTO DOPO LA RESTAUERAZIONE.

Uno de' primi oggetti di cui occupossi il Re Ferdinando reduce tra questi suoi popoli, fu quello della pubblica salute e coi decreti del 18 agosto 1815 e 9 gennaio 1816 non solo ordinò l'osservanza dell'enunciato decreto del 29 luglio 1813 onde allontanar ogni contagio, ma estese la competenza delle commissioni militari a tutti i casi di oggetto sanitario. In occasione della peste nel comune di Noja (a) dispose che i reati di contravvenzione alle leggi e regolamenti sanitari fossero giudicati dalle commissioni militari, sino al 1816 (dec. de' 18 agosto 1815 e 9 gennaio 1816). Stabili una commissione provvisoria io Palermo per gli affari di salute pubblica col decreto del 18 novembre 1818; e con quello de' 25 giugno 1819 ebbe luogo la definitiva istituzione della *soprintendenza generale di salute in Sicilia*. Conobbe subito però il bisogno che vi era di una legge organica che si estendesse a tutti i domini di qua e di là del Faro, regolata con principii e metodi uniformi, ed avente una giusta connessione collo spirito delle leggi e de' regolamenti emanati per l'amministrazione interna del regno. Se ne fece la proposizione dal Ministro degli affari

(a) Questa Città di sopra cinque mila anime situata nel distretto di Bari soffrì questo flagello dal 23 novembre 1815 al 7 giugno 1816, e vi furono affetti 1474 individui de' quali morirono soli 716 per le savi disposizioni prese per impedirsene l'espansione in quella provincia, le quali sono tutte con ordine cronologico riportate dall'esimo dottor Vitangelo Morra che di ordine superiore ne fece la storia per servir di modello in casi disgraziatamente simili, pubblicata pe' tipi di Angelo Trausi nel 1817.

TITOLO IX.

VISITE DOMICILIARI.

90. *Le visite nelle abitazioni, magazzini, ed altri locali de' negozianti e de' particolari possono eseguirsi ne' soli casi e colle formalità che saranno qui appresso descritte.*

91. *Gl' impiegati de' dazj indiretti di un grado non inferiore a quello di tenente, i ricevitori de' dazj indiretti, i giudici di circondario, i sindaci, gli ufficiali della gendarmeria, i funzionarj della polizia di un grado non inferiore a quello d'ispettore, ed in generale ogni altra autorità costituita sono le persone autorizzate a fare le visite domiciliari per lo scoprimento del contrabbando.*

92. *Le visite domiciliari non potranno eseguirsi che secondo il sistema attualmente in vigore.*

93. *I funzionarj autorizzati a procedere nelle visite non potranno eseguirle senza l'accompagnamento degl' impiegati de' dazj indiretti.*

94. *Gl' impiegati de' dazj indiretti per lo contrario non potranno procedere alle visite domiciliari senza l'accompagnamento del giudice di circondario, o del sindaco, o di un ispettore o commissario di polizia. Queste autorità non potranno negarsi alla richiesta che conterrà soltanto*

interni, e si mandò al parere del Supremo Consiglio di Cancelleria; indi inteso il Consiglio di stato emanossi la *legge sulla pubblica salute* del 20 ottobre 1819.

Noi la riportiamo con tutte quelle modificazioni e spieghe fattevi co' posteriori decreti.

Art. 1. La tutela della salute pubblica ne' nostri dominj al di quà del Faro, per quello che concerne il servizio sanitario marittimo, quanto il servizio sanitario interno, sarà affidata ad un supremo magistrato di sanità, e ad una soprantendenza generale di salute, residente in Napoli.

Pe' nostri dominj oltre il Faro la tutela medesima sarà del pari affidata ad un supremo magistrato, e ad una soprantendenza generale residente in Palermo.

2. Gli Intendenti saranno considerati come i direttori di tutto il servizio sanitario nelle loro rispettive provincie o valli. In quanto al servizio sanitario marittimo, essi dovranno limitarsi a vigilarlo in coerenza de' regolamenti e delle disposizioni che verranno loro comunicate da' soprantendenti generali. Rispetto poi al servizio sanitario interno, essi lo dirigeranno a norma delle nostre leggi sull'amministrazione civile, e consulteranno in tutti i casi dubbj generali e non ordinarij, i soprantendenti ed i supremi magistrati di salute.

3. Le deputazioni locali saranno gli ultimi agenti di esecuzione pel servizio sanitario marittimo.

Gli uffiziali comunali che dipendono dagl' Intendenti, saranno gli ultimi agenti di esecuzione pel servizio sanitario interno.

4. I supremi magistrati, preseduti da' soprantendenti generali, avranno la parte deliberativa del servizio. I soprantendenti generali avranno tutta la parte esecutiva del medesimo.

5. Il supremo magistrato di sanità, residente ne' dominj al di quà del Faro, sarà composto di dieci deputati e di un segretario. Verrà in oltre riguardato come deputato dello stesso magistrato il soprantendente generale de' porti, a tenore del nostro decreto de' 23 d'aprile 1817.

Il supremo magistrato residente ne' dominj oltre il Faro sarà composto di sei deputati e di un segretario. Sarà in oltre giudicato come deputato dello stesso magistrato l'uffiziale incaricato del servizio de' porti in Sicilia.

6. I supremi magistrati deliberano sullo stabilimento di tutte le misure ge-

invito del di loro intervento per visite domiciliari, senza indicarsi nè l'abitazione, nè il luogo dove dovrà farsi la perquisizione.

93. *Le visite domiciliari potranno farsi dallo spuntare al tramontar del sole.*

96. *Nelle visite domiciliari si osserverà la massima decenza. I bauli, le casse, i burl, stipi &c. saranno aperti dagl' interessati della famiglia, e da costoro saranno all'ingrosso aperti gli oggetti che vi sono riposti. E' espressamente vietato agli impiegati di eseguirlo colle loro mani, ed il giudice, o sindaco, o altra autorità che s'interverrà, potrà soltanto incaricare gl' impiegati di eseguire le ricerche colle loro mani nel solo caso che le persone di famiglia si recusassero, come pure nelle sole cose e canine disabitate.*

97. *I piccoli scrigni e i piccoli foderi, in dove non vi possono essere che oggetti di poco momento, non saranno aperti, meno che la perquisizione cadesse sopra oggetti e lavori preziosi sformati del bollo di garanzia.*

98. *Nelle visite che saranno eseguite nelle abitazioni de' particolari non negozianti, gli oggetti di dogana suscettivi di bollo, e che ne sieno sformati, ed i generi in qualunque modo in opposizione agli stabilimenti de' dazj indiretti, non saranno reputati in contrabbando o in contravvenzione, qualora l'ammontare de' dazj su di essi dovuto non ecceda la somma di ducati venti. Eccedendo una tal somma, tutti gli oggetti saranno reputati in contrabbando o in contravvenzione.*

Questa regola non sarà applicabile a' generi di privata u, pe' quali saranno esattamente osservate le leggi in vigore.

nerali che la garentia della salute pubblica esige nelle diverse circostanze: determinano i rifiuti, le contumacie e le riserve, a cui convien sottoporre le navigazioni di taluni mari; o la provenienza di taluni luoghi: decidono su' sistemi di custodia e di preservazione ne' casi di pericolo: e finalmente emettono le loro deliberazioni sugli articoli che possono riguardare l'amministrazione dei fondi addetti alla pubblica salute.

7. Sarà formato, e sottomesso alla nostra sanzione, uno statuto penale in cui saranno stabilite le varie specie d'infrazioni alle leggi di salute pubblica, ed i varj gradi di pena da darsi a' rei, a seconda de' casi. In questo medesimo statuto sarà indicata la parte che ne' reati di simil natura dovranno prendere i supremi magistrati.

8. Nel seno di ciascun supremo magistrato verrà da Noi scelto un deputato il quale sarà incaricato d'ispezionare, quando il bisogno lo richiegga, i litorali, affin di rilevare gli abusi che avran potuto introdursi nelle deputazioni locali, con farne indr rapporto al rispettivo soprastendente generale. Questo deputato assumerà il titolo d'ispettor generale.

9. In caso di assenza o d'impedimento di un soprastendente generale, il deputato più antico in ordine di nomina lo rimpiazzerà nelle sole funzioni di presidente del supremo magistrato.

10. Ciascuna soprastendenza generale sarà composta dal soprastendente generale e dal segretario generale. Questi verrà da Noi nominato dalla classe de' deputati del supremo magistrato rispettivo, ed eserciterà cumulativamente le une e le altre funzioni.

11. Le soprastendenze saranno incaricate di tutta la parte esecutiva del servizio sanitario, anche in quanto all'amministrazione de' fondi che gli sono addetti. Esse ne' casi di assoluta urgenza potranno dar le disposizioni che saranno necessarie, passandoue subito notizia al rispettivo magistrato, laddove tratterassi di affari che riguardino le attribuzioni del medesimo.

12. In caso di assenza o d'impedimento di un soprastendente generale, il segretario generale lo rimpiazzerà in tutto quanto concerne la parte esecutiva del servizio sanitario.

13. Alla immedesima di ciascun magistrato supremo e soprastendenza generale vi saranno una facoltà medica, composta di sei professori, un professore di chimica ed un architetto. Costoro non percepiranno alcun soldo fisso, ma godranno degli emolumenti che verranno indicati ne' regolamenti.

99. Non sarà compreso nelle regole delle visite domiciliari il caso della sorpresa di un contravventore che fugge col contrabbando dalla forza pubblica. In questo caso sarà permesso alla forza pubblica d'inseguirlo fin ne' portoni, ne' cortili, e nelle scale delle case. Appena che il contravventore si sarà chiuso nella casa, non potrà la forza entrarvi, senza l'assistenza di uno de' funzionarj mentovati negli articoli 93 e 94. In questi casi potranno alcuni de' capienti rimanere di guardia innanzi alla porta, ed altri invieranno l'autorità per accedere ed eseguire la visita domiciliare, facendosi di tutto menzione nel verbale.

100. In conformità delle soprane prescrizioni che sono in vigore, niuna visita o perquisizione ne' magazzini o abitazioni degli inglesi, francesi, o spagnuoli, per oggetti relativi alle leggi, decreti e regolamenti de' dazj indiretti, potrà eseguirsi nella provincia di Napoli, senza una speciale autorizzazione da rilasciarsi in iscritto o dal direttore generale de' dazj indiretti, o dal Prefetto di polizia, secondo i casi, cioè se la polizia è la prima ad essere avvertita dell'esistenza di una contravvenzione ne' magazzini o nelle abitazioni anzidette, in questo caso il Prefetto autorizzerà con un ordine in iscritto un ispettore o altro agente di polizia graduato di sua fiducia ad eseguire la visita, e nello stesso tempo ne darà prevenzione al direttore generale de' dazj indiretti, affinché, per la regolarità della operazione, faccia assistere l'agente della polizia da un impiegato superiore de' dazj indiretti, con un ordine parimente in iscritto. Que poi la notizia della contravvenzione sia alla intelligenza del direttore generale, in tal caso questi dovrà autorizzare o

14. Sarà addetto a' ciascun magistrato e soprantendenza generale quel numero di uffiziali, che sulla proposizione del nostro Segretario di Stato Ministro degli affari interni sarem per determinare. Il Ministro stesso formerà un regolamento particolare per l'ordine del servizio de' due supremi magistrati e delle due soprantendenze generali, coll'assegnazione de' carichi a tutti gli uffiziali ed altri impiegati che ne dipendono.

15. In tutti i litorali del regno sranno stabilite le deputazioni di salute, le quali veranno distinte in quattro classi. Saran di prima classe, quelle de' porti di Napoli, di Palermo, di Messina e di Siracusa. Sarà provveduto con un decreto particolare alla classificazione di tutte le altre (a).

16. I deputati del porto di Napoli e di Palermo sranno due. Assumeranno il titolo di guardiani del porto, e verranno nominati in giro tra' medesimi deputati de' rispettivi supremi magistrati. Ne sarà cambiato uno successivamente in ogni anno, di modo che la durata delle funzioni non oltrepassi il biennio.

I deputati del porto di Messina nelle corrispondenti vacanze sranno ridotti a quattro, e verranno considerati, in quanto agli onori ed al rango, come deputati del supremo magistrato di Palermo: recandosi alcuno di essi in Palermo potrà intervenire nel magistrato, e prenderà nel medesimo quel posto che gli corrisponde.

I deputati del porto di Siracusa sranno parimente quattro.

17. In ogni deputazione di prima classe vi sranno un cancelliere, lo spedizioniere delle patenti, il riconoscitore delle merci, due uffiziali, un capitano di lancia ed un numero corrispondente di marinari.

(a) Questo decreto particolare ebbe luogo nel 1 gennaio 1820, col quale furo dichiarate *deputazioni di seconda classe* ne' domini al di qua del Faro quelle stabilite ne' porti di Maofredonia, Barletta, Bari e Brindisi, e ne' domini al di là delle di Trapani, Augusta Catania e Melazzo. — Per *deputazioni di terza classe* ne' domini di qua del Faro quelle stabilite ne' comuni di Castellamare, Vietri, Pisciotta, Maratea, Paola, Pizzo, Tropea, Reggio, Roccella, Cotrone, Corigliano, Taranto, Gallipoli, Otranto, Monopoli, Molfetta, Trani, Vasto, Pescara, Giulia e Gaeta; e ne' domini al di là delle di Marsala, Mazza, Sciacca, Girgenti, Alibusta, Lipari, Patti e Cefalù. E furoo dichiarate *deputazioni di quarta classe* quelle stabilite in tutti gli altri comuni. Venne però spiegato nel real decreto suddetto che quando i soprantendenti generali di salute crederanno che per circostanze di località o di cangiamenti di sistemi doganali, una deputazione di loro rispettiva dipendenza debba passare da una classe ad un'altra, ne dirigeranno la domanda al Ministro degli affari interni che la sottometterà al Re per le opportune risoluzioni.

un ispettore o un controloro ad eseguire la visita coll'assistenza di quell'agente di polizia che verrà designato dal Prefetto, dietro le corrispondenti prevenzioni che gli passerà il direttore generale.

101. Fuori la provincia di Napoli tale facoltà di disporre la visita ne' magazzini ed abitazioni de' francesi, inglesi, e spagnuoli è limitata o rispettivi direttori de' dazi indiretti di accordo cogli Intendenti, servendosi lo stesso metodo di sopra prescritto pel Prefetto e pel direttore generale, da eseguirsi però colla intervento del giudice di circondario, o di chi ne fa le veci nelle provincie, potendo l'Intendente lasciare l'autorizzazione in iscritto o all'agente di polizia, o ad altra autorità che meglio stimerà di prescegliere.

102. Le visite, le perquisizioni per generi di privativa ne' magazzini ed abitazioni di chierichessa nella capitale non potranno eseguirsi che a norma e colle formalità prescritte per quelle delle abitazioni e magazzini de' inglesi, francesi, e spagnuoli nella provincia di Napoli.

Nel lazzaretto di Nisita vi saranno un capitano del lazzaretto ed un capellano.

Costruendosi in questa parte de' nostri reali dominj un lazzaretto sporco, vi sarà stabilita la carica di governatore, da affidarsi ad uno de' deputati del supremo magistrato di Napoli.

18. Ciascuna delle deputazioni di 2.^a 3.^a e 4.^a classe de' nostri reali dominj avrà non più di tre deputati, uno de' quali potrà esercitare le funzioni di cancelliere. In quelle deputazioni nelle quali vi saranno lazzaretti, saranno stabiliti i capitani de' medesimi.

19. A tutte le deputazioni di salute saranno addetti uno o più medici. Quelli delle deputazioni di prima classe di Napoli o di Palermo, saranno i medesimi professori della facoltà medica de' supremi magistrati rispettivi. I medici delle deputazioni di Messina saranno considerati come medici del supremo magistrato di Palermo.

20. Sarà formato dal nostro Segretario di Stato Ministro degli affari interni e sottoposto alla nostra approvazione un regolamento generale per lo servizio sanitario marittimo, ed un altro simile per lo servizio sanitario interno. In questi regolamenti saran compresi tutti gli oggetti che possono riguardare i rispettivi servizi, e saran definiti i limiti delle competenze di tutti i funzionarj.

21. Sono di nostra nomina i soprantendenti generali, i segretarj generali delle soprantendenze, gl' ispettori generali, i deputati, i segretarj e gl' impiegati nelle officine de' supremi magistrati, i deputati di Messina e di Siracusa, i professori delle facoltà mediche, i professori di chimica e gli architetti, e finalmente tutti gl' impiegati nelle deputazioni di prima classe, ed i capitani de' lazzaretti presso tutte le deputazioni.

22. I deputati, i cancellieri ed i medici delle deputazioni di 2., 3. e 4. classe saranno nominati da' soprantendenti generali sulle terne da' soggetti formate da' rispettivi decurionati e rivestiti del parere dell' Intendente della provincia o valle. I soprantendenti generali invieranno al nostro Ministro degli affari interni il quadro delle nomine da essi fatte, e daranno periodica conoscenza di tutti i movimenti che nel corso di un anno possono aver luogo sul personale delle deputazioni.

23. La durata delle funzioni di deputato della 2., 3. e 4. classe sarà trien-

TITOLLO X.

DISPOSIZIONI GENERALI.

103. I processi verbali saranno compilati in nome del direttore generale, rappresentante dell'Amministrazione generale, a cura e diligenza de' rispettivi ricevitori.

Lo stesso avrà luogo per le azioni che s'intentano in virtù degli atti suddetti.

104. I processi verbali, gli atti di arresto in contrabbando, le citazioni, gli affissi e le notifiche ec. negli affari relativi a' dazi indiretti, potranno essere fatti indistintamente in tutt' i giorni, anche festivi; salvo il disposto coll' articolo 28.

105. Le funzioni de' giudici competenti per lo contrabbando de' dazi indiretti restano espressamente limitate e ristrette alla sola esatta applicazione della legge di fatto consegnata nel processo verbale, che non potrà in modo alcuno essere alterato o interpretato pe' fatti in esso contenuti, sotto pena di essere essi responsabili de' danni ed interessi arrecati colle di loro sentenze e decisioni all'Amministrazione generale de' dazi indiretti.

106. È proibito espressamente a' giudici del contrabbando suddetto di scusare i contravventori nelle loro intenzioni, sotto le stesse pene enunciate nell' articolo precedente.

107. Le mancanze ed i difetti di sopra enunciali possono essere suppliti cogli schiarimenti che saranno presi dal regio giudice competente.

nale, e, terminato il triennio, il deputato più antico in ordine di nomina rimarrà in carica per un altro anno, ad oggetto d'istruire i nuovi deputati.

24. I decurionati non potranno situare nelle terne prescritte dalla presente legge

- 1.º coloro che non abbiano l'età maggiore;
- 2.º i consoli delle nazioni straniere;
- 3.º i padroni de' legni;
- 4.º i negozianti ch'esercitano commercio marittimo;
- 5.º coloro che hanno un impiego doganale;
- 6.º i non proprietarj.

25. I supremi magistrati formeranno i progetti dello stato discusso delle loro particolari amministrazioni di salute, e per mezzo de'rispettivi soprantendenti generali, i quali praticeranno lo stesso per quanto riguarderà la loro parte, lo rimetteranno al nostro Segretario di Stato Ministro degli affari interni, da cui sarà sottomesso alla nostra approvazione.

26. Le istruzioni dell'anno 1751 e le prammatiche sul servizio sanitario, per quanto non riguardano la parte penale e contenziosa, continueranno ad aver la loro esecuzione finchè non saranno pubblicati i regolamenti sanitarj.

Tutte le altre disposizioni di legge e decreti restano abolite.

Tutte le cariche sanitarie non contemplate nella presente legge restano parimente abolite. »

Si promise in questa legge un decreto particolare per fissarsi le tariffe dei diritti sanitari, i metodi di percepirlì ed amministrarli, e stabilirsi i soldi degl'impiegati nelle soprantendenze generali, e ne' supremi Magistrati di salute di Napoli e di Palermo; e vi si adempì col decreto del 1.º gennaio 1820.

Si approvarono infatti le due tariffe annesse a tal decreto per la esazione suddetta presso tutte le deputazioni del Regno (a); versandosi quelli dal-

(a) Ecco come queste si fissarono:

Tariffa de' diritti sanitari da esigersi nelle deputazioni di Napoli e di Palermo.

ART. 1. Per ogni patente nuova che si rilascia ad un legno estero di vela quadra,	
se il legno è della portata che superi le 200 tonnellate	2 40
Se il legno è della portata che non superi le 200 tonnellate :	1 20
2. Per ogni patente nuova che si rilascia ad un legno nazionale di vela quadra,	
se il legno è della portata che superi le 200 tonnellate.	1 20

108. In tutte le cause di contrabbando la legge riconosce i soli conduttori, i quali saranno perciò soggetti alle confische ed altre pene stabilite, senza darvi mai luogo ad intervento o opposizione di terzo.

109. Se gl'imputati di frodi, di contravvenzioni o di contrabbando fossero due o più, ed uno di essi fosse comparso nel giudizio, o vi fosse fatto rappresentare, non competerà agli altri il rimedio dell'eccezione.

110. La condanna contro più persone per uno stesso fatto di frode, sarà solidale per le confische ed altre pene stabilite.

111. L'Amministrazione generale sarà preferita a tutt' i creditori per diritti, confische ed ammende su' generi arrestati in contrabbando.

112. Il titolo sul contenzioso de' dazj indiretti della legge de' 24 di febbrajo 1809, che è stato finora provvisoriamente in vigore, rimane derogato ed abolito; come pure restano derogate ed abolite le disposizioni tutte che sono in opposizione alla presente legge.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, e contrassegnata del nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, e registrata e depositata nel Ministero e real Segreteria di Stato della Presi-

l'art. 1 a 9 della tariffa per le deputazioni di Napoli e Palermo, e negli art. da 9 a 12 per le deputazioni del Regno nelle casse rispettive, e gli altri andare a beneficio di quegli impiegati pe' quali sono stabiliti; scegliendosi gli am-

se il legno è della portata che non superi le 200 tonnellate	»	60
3. Per ogni patente nuova che si rilascia ad un legno di vela latina, se il legno è di bandiera estera	»	60
se il legno è di bandiera nazionale.	»	30
4. Per ogni ritoccata che, a' termini del regolamento generale di servizio sanitario marittimo, viene apposta alla patente di legno qualunque.	»	20
5. Per ogni passeggero che, a' termini dell'enunciato regolamento, domanda di esser segnato nella patente di un legno che si dirige per l'estero, o che dimandi di esser cancellato dalla patente di un legno che procede dall'estero.	»	20
6. Per dritto di visita da esigersi da ciascun legno soggetto a contumacia tanto nell'atto dell'approdo, quanto nell'atto della pratica ne' porti di Napoli e di Palermo presso gli uffici sanitari, per ciascun deputato.	1	»
ne' lazzeretti di Nisita, di Posilipo e di Palermo, per ciascun deputato.	2	»
Questo dritto sarà accresciuto di una metà, ove trattisi di legni di bandiera estera, la cui portata superi le 200 tonnellate.		
7. I legni non soggetti ad alcuna contumacia sono esenti dal pagamento del dritto di visita, di cui si parla nell'articolo precedente. Alorchè però vi è bisogno di ricognizione di generi a' termini dell'articolo 37 del regolamento generale, dovrà esigersi per dritto di accesso, anche da' legni non soggetti a contumacia, ne' porti di Napoli e di Palermo presso gli uffici sanitari, per ciascun deputato.	1	»
ne' lazzeretti di Nisita, di Posilipo e di Palermo, come sopra.	2	»
8. Per dritto di assistenza da esigersi in ciascuna operazione di tre ore continue, sia di sbarco o imbarco di generi sotto contumacia, sia di discarico di generi ne' casi di stallamento, sia di riconsegna agl'interessati ne' porti di Napoli e di Palermo, per ciascuno deputato.	1	»
ne' lazzeretti di Nisita, di Posilipo e di Palermo, per ciascun deputato.	2	»
9. Ne' casi preveduti ne' tre articoli antecedenti dovrà anche esigersi per dritto di cancelleria ne' porti di Napoli e di Palermo.	1	»
ne' lazzeretti di Nisita, di Posilipo e di Palermo.	2	»
10. Per indennità di vettura da esigersi in Napoli allorchè i deputati vanno ad esercitare ne' lazzeretti qualunque delle operazioni indicate nell'articolo precedente.	1	50
per indennità di vettura da esigersi in Palermo allorchè per lo medesimo oggetto i deputati debbono recarsi al molo o lazzeretto.	1	»
11. Per dritto di visita da esigersi da' medici tanto nell'atto dell'approdo de' legni soggetti a contumacia, quanto nell'atto della pratica, ne' porti di Napoli e di Palermo.	1	»

denza del Consiglio de' Ministri, si pubblichi colle ordinario solennità per tutti i nostri reali domini per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri è specialmente incaricato per vegliare alla sua pubblicazione.

ministratori delle casse tra' deputati, ed il cassiere tra gl' impiegati. La percezione di questi dritti venne affidata per le due capitali ai cancellieri delle rispettive deputazioni, rimettendosi pel dettaglio dell' amministrazione alle istruzioni del Ministro dell' interno. Furono stabiliti i soldi ai soprantendenti gene-

12. Per dritto di assistenza da esigersi razzatamente io ciascun giorno dal capitano del lazzeretto, allorchè in lazzeretto vi sono fino a tre contumacie o espurghi.	60
allorchè il numero delle contumacie o degli espurghi è più di tre.	1
13. Per dritto di verifica da esigersi dal riconsessore de' generi, allorchè la sua opera è richiesta a' termini del regolamento generale.	50
14. Per ogni attestato, certificato o altro documento di cui si faccia richiesta, dovrà esigersi dal cancelliere della deputazione.	60
15. Per mercede giornaliera a ciascuna guardia sanitaria, allorchè è impiegata alla custodia delle contumacie, o al servizio degli espurghi.	50

Approvato: Persano, il dì 1 Gennaio 1820. — Firmato, FERDINANDO. — Il Segretario di Stato Ministro Cancelliere. — Firmato, Marchese Tommasi.

Tariffa de' dritti sanitarij da esigersi in tutte le deputazioni di salute del regno.

ART. 1. Per dritto di visita da esigersi da ciascun legno soggetto a contumacia, tanto nell' atto dell' approdo, quanto nell' atto della pratica. 2

Di questo dritto una metà va a beneficio de' deputati, e l' altra metà a beneficio de' medici.

2. I legni che non vanno soggetti ad alcuna contumacia, sono esenti dal pagare il dritto di visita, di cui si parla nell' articolo precedente.

Allorchè però vi è bisogno di ricognizione di generi, a' termini dell' articolo 37 del regolamento generale di servizio sanitario marittimo, si esigerà per dritto di accesso a beneficio di tutti i deputati anche da' legni oon soggetti a contumacia 1

3. Per dritto di assistenza in ciascuna operazione di tre ore continue, sia d' imbarco o di sbarco di generi sotto contumacia, sia di discarico di generi in lazzeretto, sia di consegna di generi ne' casi di sballamento, sia di riconsegna di generi agl' interessati. 1

4. Per indennità di vettura da esigersi nelle sole deputazioni di prima classe di Messina e di Siracusa, allorchè i deputati vanno ad esercitare ne' lazzeretti qualcuna delle operazioni indicate nell' articolo precedente. 60

Questo dritto andrà a beneficio de' soli deputati.

5. Per ogni ritoccata a' termini dell' enociato regolamento generale, viene apposta

6. Il cancelliere presso le deputazioni di prima classe di Messina e di Siracusa, e presso le deputazioni di seconda e terza classe, esigerà per una volta sola a suo beneficio.

da ciascun legno di vela quadra soggetto a contumacia. 1

da ciascun legno di vela latina soggetto a contumacia 50

7. Per dritto di assistenza al capitano del lazzeretto, allorchè in lazzeretto vi sono delle contumacie o degli espurghi, da esigersi in ciascun giorno senza alcun aumento, e qualunque sia il numero delle contumacie. 30

8. Per mercede giornaliera a ciascuna guardia sanitaria impiegata alla custodia delle contumacie o al servizio degli espurghi. 25

9. Per dritto di cancelleria da esigersi per una sola volta da ciascun legno soggetto a contumacia. 2

10. Per ogni patente nuova che si rilascia ad un legno estero di vela quadra, se il legno è della portata che superi le dugento tonnellate. 40

se il legno è della portata che non superi le dugento tonnellate 20

11. Per ogni patente nuova che si rilascia ad un legno nazionale di vela quadra, se il legno è della portata che superi le dugento tonnellate 1

se il legno è della portata che non superi le dugento tonnellate 60

12. Per ogni patente oovra che si rilascia ad un legno di vela latina, se il legno è di bandiera estera 60

se il legno è di bandiera nazionale 30

Approvato: Persano il dì 1 di Gennaio 1820. — Firmato, FERDINANDO. — Il Segretario di Stato Ministro Cancelliere. — Firmato, Marchese Tommasi.

rali ed agli altri de quali parlossi in questo decreto (a) giusta gli stati discussi approvati dal Re; e finalmente ordinossi che in fine di ciascun anno si passassero pe' canali corrispondenti presso le rispettive tesorerie generali i conti degl' introiti ed esiti delle due casse; e laddove i fondi percepiti non bastassero ai soldi ed alle spese, fossero suppliti dalle tesorerie medesime.

In occasione della febbre gialla di America introdotta nella Spagna, si provvide col decreto del 30 ottobre 1821, che durante tal circostanza ogni contrabbando o sbarco furtivo sia di generi sia di persone sarebbe considerato come una infrazione sanitaria di primo grado, e punito di morte.

Il Maggiore generale di marina venne dichiarato componente della deputazione generale di salute col decreto del 16 dicembre 1823, e con quello de' 4 dicembre 1824 venne accordato al soprintendente generale l'uso dell' uniforme simile a quello degl' Intendenti, bensì col ricamo in argento, ed ai deputati come quello de' Sottintendenti, similmente in argento; ma fu questo rivorato col decreto del 21 settembre 1825, accordandosi invece un particolare uniforme all' uno ed agli altri in ubito color turchino curico con collaretto e paramani- che di velluto dello stesso colore ricamato in oro a serpi ec., concedendosi la

(a) Ivi si disse negli articoli 7 e 8;

7. I soldi degl' impiegati della soprintendenza generale del supremo Magistrato di salute e della deputazione del porto di Napoli saranno i seguenti:

Al deputato segretario generale della soprintendenza annui ducati.	1440
A ciascuno de' due deputati guardiani del porto.	960
Al deputato ispettor generale.	864
A ciascuno de' deputati ordinarij del supremo Magistrato, che hanno finora percepito emolumenti.	720
Al segretario del supremo Magistrato	360
A ciascuno de' due capi di ripartimento della soprintendenza.	480
A ciascuno de' due uffiziali di prima classe.	180
A ciascuno de' due uffiziali di seconda classe.	138
A ciascuno de' nove uffiziali di terza classe.	114
All' archivario.	168
Al razionale	168
All' ajutante del medesimo	72
A ciascuno de' due primi uscieri.	138
Al secondo usciere.	105
Al barandiere.	138
Al cancelliere presso la deputazione di prima classe.	204
Allo spedizioniere delle patenti.	360
Al primo uffiziale ajutante.	204
Al secondo uffiziale ajutante.	114
All' usciere presso la deputazione del porto.	78
Al capitano della feluca sanitaria.	204
A ciascuno marinaio della feluca.	72
Al capitano del lazzeretto di Nisida.	348
Al capoguardia di detto lazzeretto.	120
Al capitano del lazzeretto di Posilipo.	120

8. Tutti gli altri individui i cui impieghi non soo compresi tra quelli indicati nell' articolo precedente, saranno considerati come al seguito del servizio sanitario, e continueranno a percepire i loro assegnamenti sulla cassa de' dritti sanitari, fino a che il nostro Segretario di Stato Ministro degli affari interni non avrà proposto per essi un novello destino.

9. I soldi degl' impiegati nella soprintendenza generale e nel supremo Magistrato di salute residente in Palermo, saranno i seguenti:

Al deputato segretario generale della soprintendenza annui ducati.	1080
A ciascuno de' due deputati guardiani del porto.	800
Al deputato ispettor generale.	720
A ciascuno degli altri tre deputati del supremo Magistrato.	600

Ci riserviamo di stabilire con una disposizione particolare i soldi a tutti gli altri impiegati della soprintendenza generale e del supremo Magistrato di salute residente in Palermo.

larghezza del ricamo come quella degl' Intendenti pel Soprantendente e come quella de' segretarii generali pe' Deputati.

Possono leggersi fialmente con profitto i decreti del 24 giugno 1822 per le disposizioni riguardo alla pratica da accordarsi alle barche provenienti da Sicilia che approdano nelle isole Eolie; quello dell' 8 marzo 1824 per la ritenuta del 2 1/2 per cento sui soldi degl' impiegati nella soprantendenza generale di salute per aver dritto a pensioni; quello de' 28 dicembre detto anno pel salario giornaliero delle guardie sanitarie di Messina; de' 4 agosto 1825 pel dritto da pagarsi per le *patenti* rilasciate dalle deputazioni sanitarie alle *navi quadro-latine*; degli 11 novembre 1826 sulla facoltà accordata ai custodi sanitari marittimi in Sicilia intorno alla pratica da darsi ai legni provenienti da qualunque puoto del regno; del 12 ottobre 1817 pel metodo da osservarsi da' capitani de' legni mercantili in contumacia nel fare i loro rapporti alle deputazioni sanitarie; de' 28 dicembre 1829, pel numero degl' impiegati presso la soprantendenza generale ed il magistrato supremo di salute in Sicilia, e presso la deputazione del porto di Palermo; del 2 marzo 1820 per la destinazione di un custode sanitario nell' isola del Marittimo in Sicilia, e degli 11 gennaio e 12 aprile detto anno per i custodi sanitari di S. Vito in Trapani, e del porto di Girgenti rivestiti del carattere di deputato cancelliere delle rispettive deputazioni di salute. Di alcuni di maggior importanza faremo parola nelle *ADDIZIONI*.

CAPITOLO IV.

DELLO STATUTO PENALE SANITARIO.

La polizia sanitaria ha per oggetto le misure necessarie per prevenire l' invasione o per arrestare il progresso delle malattie pestilenziali. Ma non si creda dover essere circoscritta alla peste del Levante; poichè sebbene quest' ultima malattia richieda misure più severe e molteplici, sia a motivo del pericolo maggiore che presenta, sia a causa dell' assoluta negligenza di ogni specie di precauzioni nelle contrade dov' è endemica; pure la legge evita di spiegar si sull' enumerazione delle malattie contagiose (a) Ecco perchè sui generali si tenne lo *statuto penale per le infrazioni delle leggi e de' regolamenti sanitari* sanzionato colla legge del 13 marzo 1820, del quale diamo l' analisi.

SEZIONE I.

Delle patenti (b).

La nostra legislazione riposa sul principio che le persone e le merci provenienti dall' estero non sono ammesse nel regno, se non quando la loro am-

(a) Qualunque possa essere la divergenza delle opinioni de' medici relativamente alla contagione della *febbre gialla* di America, e del *colera asiatico*, la pubblica amministrazione ha dovuto, sin a che l' esperienza abbia dato a questo riguardo prove certe di non contagione, prendere nel dubbio le precauzioni necessarie per proteggere la salute pubblica: diciamo lo stesso pel tifo ne' campi, nelle prigioni, negli ospedali, ne' Vascelli. (V. De Gerando vol. III, pag. 299)

(b) La *patente sanitaria*, dice il *De Gerando* l. c. pag. 299, è una specie di passaporto rilasciato ai bastimenti nella loro partenza dal porto: è il primo degli elementi che debbono servire a far giudicare se un bastimento possa, senza pericolo della pubblica salute, esser messo a libera pratica o se debb'esser l'oggetto di precauzioni ed espedienti speciali. Da ciò l'obbligo imposto a ciascun bastimento o nave di esser munito d'una patente.

missione non presenti alcun pericolo per la pubblica salute. Da ciò ~~il~~ **è** bisogno della patente, ossia di quella carta autentica spedita dalle autorità sanitarie e presso l'estero pe' bastimenti nazionali dagli agenti consolari alle corrispondenti indicazioni dello stato di salute che si gode nel luogo da dove si parte o per dove si transita. La distinzione di queste patenti è stata ammessa per designare il grado di sicurezza o di sospetto, e tutte le misure sanitarie sono correlative a questa distinzione. Ecco le definizioni date nell'art. 2, e 3 dallo stesso statuto su queste diverse patenti e luoghi della loro spedizione.

2. Chiamasi *patente sporca* quella che rilasciata in luogo infetto porta la dichiarazione, che ivi esiste in atto la peste o altra simile malattia contagiosa.

Chiamasi *patente tocca* quella che rilasciata in luogo sospetto porta la dichiarazione, che ivi sia approdata una imbarcazione da qualche luogo infetto, o pure che siasi sviluppata la peste in qualche vicino territorio.

Chiamasi *patente netta* quella che rilasciata in luoghi sospesi porta la dichiarazione, che ivi si gode perfetta salute.

Chiamasi *patente libera* quella che rilasciata in luoghi liberi porta la dichiarazione, che ivi si gode perfettissima salute.

3. Si chiamano *infetti* i luoghi ove regna in atto la peste o altra simile malattia contagiosa.

Si chiamano *sospetti* quelli che per una data estension territoriale confinano cogli infetti, o quelli presso i quali una imbarcazione infetta o proveniente in pratica da luogo infetto abbia avuto libera comunicazione senza alcuna delle riserve sanitarie richieste dalla circostanza.

Si chiamano *sospesi* i luoghi che situati in maggior distanza dagli infetti confinano per una data estensione di territorio co' sospetti: o quelli che per circostanze di commercio o di località si trovano esposti a maggiori pericoli.

Si chiamano *liberi* i luoghi ove si vive senza alcun sospetto di mal contagioso, e che non fan temere di alcun pericolo sì per la loro distanza di luoghi infetti o sospetti, come per la esatta disciplina sanitaria che ivi si osserva.

La scala delle precauzioni, come quella delle penalità vien regolata da questa diversità di patenti e di luoghi; e pene speciali ed una giurisdizione di eccezione sono state stabilite su questa materia.

« I colpevoli, dice l'art. 1. sia in qualità di autori principali, sia in qualità di complici di aver falsificata una patente sanitaria, aggiungendovi di propria autorità delle dichiarazioni nuove, o cancestrandovi, o alterandovi quelle che gli agenti sanitarj vi avevano inserito, soggiaceranno alla pena di morte, se la falsità cade su di una patente *sporca*; alla pena dell'ergastolo se cade su di una patente *tocca*; alla pena del primo al secondo grado de' ferri, se cade su di una patente *netta* o *libera* »

Aggiungesi in esso statuto la designazione degli altri reati su dette patenti.

4. I colpevoli di aver esibita una patente foggiate da essi, o da altri in qualunque modo scientemente procurata, soggiaceranno alle medesime pene indicate nell'articolo 1, secondochè si verificherà essere la provenienza da luogo infetto, sospetto, sospeso o libero.

5. I colpevoli di aver nel costituito sanitario asserito il falso, nascondendo o alterando le circostanze della navigazione eseguita, soggiaceranno alle medesime pene indicate nell'articolo 1, secondochè le suddette circostanze nasconde o alterate importerebbero il trattamento di provenienza da luogo infetto, sospetto, o sospeso.

6. I colpevoli di aver nella visita delle guardie sanitarie nascosto sul bastimento persone, o animali, o altri oggetti suscettivi di contagio, non rivelati nel costituito nè giustificati da carte sanitarie, soggiaceranno alle mede-

sime pene indicate nell' articolo 1, secondochè si verificherà essere stati tali oggetti presi in luogo infetto, sospetto o sospeso, ovvero in mare dal bordo di un altro bastimento proveniente da luogo infetto, sospetto o sospeso.

7. I nostri sudditi che approdando nel nostro regno ricuseranno di esibir la patente, di dare il costituito o di prestarsi alle visite, a norma de' regolamenti sanitarij, andranno soggetti alla legge del rifiuto per una misura di precauzione. Indi soggiaceranno, al di loro ritorno nel regno, alla pena del primo grado di prigione.^a

È regola comune a tutte le provenienze l' esservi uno stato di *libera pratica*, ed uno stato di quarantena. Si dà luogo alla prima dopo aver riconosciuto che le persone o le cose arrivando per terra o per mare non possono dar luogo ad alcun sospetto, sia per il loro stato sanitario sia per lo stato sanitario del paese donde provengono. La quarantena ha luogo provvisoriamente sino a che siasi potuto esaminare lo stato sanitario delle provenienze, e definitivamente nel caso in cui questo esame fa riconoscere che la libera pratica non può essere immediatamente accordata, e sino a che il pericolo delle comunicazioni sia cessato.

SEZIONE II.

Delle provenienze dai luoghi suddetti.

Le patenti di salute debbon essere viste in tutti i luoghi di riposo ad effetto di comprovare lo stato sanitario del paese e del bastimento. In caso di soggiorno prolungato al di là di cinque giorni dopo la consegna od il visto della patente, sia nel luogo della partenza sia in quello del riposo, un nuovo visto diventa necessario, giusta la legge de' 20 ottobre 1819.

Il Re determina per mezzo de' decreti o rescritti, 1. i paesi le cui provenienze debbon essere temporalmente, o abitualmente sottomessi al regime sanitario; 2. le misure da osservarsi nei porti e rade, sulle coste, ne' lazzeretti ed altri luoghi riservati; 3. le misure straordinarie che l' invasione o il timore d' una malattia contagiosa rende necessarie su i confini di terra o nell' interno del regno. Egli regola le attribuzioni, la composizione, la giurisdizione delle autorità e delle amministrazioni incaricate dell' esecuzione di queste misure, e delega loro la facoltà di applicare provvisoriamente, ne' casi di urgenza, il regime sanitario a quelle porzioni di territorio che ne sono inopinatamente minacciate; facendo affiggere e pubblicare ne' rispettivi comuni a questo regime sottoposti tali disposizioni, senza la cui precedente pubblicazione non sono applicabili le pene dello statuto.

Le provenienze per la via di mare de' paesi abitualmente ed attualmente sani (a) sono ammesse alla libera circolazione immediatamente dopo la visita e gl' interrogatorii di uso, a meno che degli accidenti o comunicazioni di sospetta natura non siano sopravvenute dopo la loro partenza.

Le provenienze per la stessa via, de' paesi che non sono abitualmente sani, o che si trovano accidentalmente infetti, sono, relativamente al loro stato sanitario, classificate come i luoghi, *infetti*, *sospetti* o *sospesi*.

(a) Con molte esattezza venne nell' ordinanza francese del 7 agosto 1841 art. 3. spiegata l' espressione di *pays sains*, ne' seguenti termini: « Non sono reputati paesi sani oltre quelli in cui regna non malattia pestilenziale, i paesi che vi sono frequentemente sospetti, o ne quali se ne suppone l' esistenza, o che sono in libera relazione con luoghi sospetti, o che ricevono senza precauzione le provenienze sospette, o che ancellendo di essere infetti possono ancora conservare e trasmettere germi contagiosi. »

Il regime sanitario è costante e permanente su le coste del mare; ma non è stabilito su le frontiere mediterranee, o nell'interno del regno che a tempo, ed allora quando si giudica a proposito di restringere le comunicazioni con un paese od un luogo infetto o sospetto. In questo caso le provenienze debbon essere accompagnate di passaporti, bollette sanitarie, e lettere di trasporto rilasciate e vistate da quello cui di dritto appartiene, ma che facciano conoscere lo stato sanitario de' luoghi donde muovono e di quelli ne' quali abbian riposato o soggiornato, o la strada percorsa. Se questi documenti sono rilasciati nell'estero debbon esser certificati dagli agenti nazionali dovunque si trovano.

La *quarantena* è il sequestro al quale si sottomettono ne' casi determinati le provenienze che arrivano per terra o per mare affin di assicurarsi che non vi sia a bordo alcun male contagioso, e di distruggere colle purificazioni ed altri mezzi quello che potessero contenere. Ha essa più generalmente il nome di *Contumacia* nelle nostre disposizioni sanitarie (a); ed ha una durata diversa secondo il tempo di esperimento che si giudica necessario. Ma le contumacie che non sono di semplice osservazione, bensì di rigore non possono esporsi che ne' *Lazzaretti*, luoghi destinati per gli esperimenti di contumacia e di espurgo: la polizia interna de' medesimi è affidata ai rispettivi capitani di lazzeretto sotto la particolar direzione de' deputati di salute; senza il cui regolare permesso sono inaccessibili ad ogni classe d'individui, siano privati, siano rivestiti di pubblici impieghi. V. il Regolamento generale sanitario marittimo del 1.º gennaio 1820; e pe' lazzeretti semisporchi, il decreto del 10 giugno 1832.

SEZIONE III.

Sanzioni penali per la rottura della contumacia o per la violazione del cordone sanitario.

Noi non abbiamo a far qui che trascrivere gli articoli dello statuto suddetto, dall'ottavo sino al 32, con qualche nota che occorrerà di spiegazione.

8. I colpevoli di aver dolosamente rotto una contumacia soggiaceranno alla pena del secondo grado de' ferri, se trattasi di contumacia imposta ad una imbarcazione per ragion della sua provenienza da luogo sospetto: soggiaceranno alla pena del primo grado de' ferri, se trattasi di contumacia imposta ad una imbarcazione, sia per ragion della sua provenienza da luogo sospeso, sia per ragion della navigazione dalla medesima eseguita a traverso di mari soggetti a riserva.

Soggiaceranno alle medesime pene i colpevoli di aver rotto le altre specie di contumacia, le quali possono assomigliarsi pe' loro effetti alle già indicate, benchè si trovino imposte ad una imbarcazione per delle ragioni eventuali e straordinarie.

9. S' intende rotta una contumacia,

1.º quando alcuno degl' individui a' quali è stata già imposta la contumacia, vada a mettersi a contatto con delle persone in pratica, o dia loro clandestinamente qualche oggetto suscettivo di contagio;

2.º quando un individuo in pratica vada furtivamente ad immischiarli con

(a) Contumacia, dal suo senso di *diabibdenza* s'intese la proibizione di comunicar con altri, e per tradurre quello esperimento cui si sottopongono gli uomini e le cose affin di assicurarsi se su di essi si sviluppi qualche malattia d'indole contagiosa, o per meglio verificare le circostanze della loro navigazione.

delle persone che trovansi o che debbono considerarsi in contumacia, ed indorni a comunicar liberamente colla gente in pratica.

10. S'intende anche rotta una contumacia, quando un individuo appartenente ad una imbarcazione che non ancora si è presentata alle autorità sanitarie corrispondenti, si permetta di scender furtivamente a terra e mettersi a contatto con persone in pratica.

In questo caso il colpevole sarà soggetto alla pena di morte, dell'ergastolo o del primo al secondo grado de' ferri (a), secondochè l'imbarcazione donde egli è furtivamente disceso, proviene o si considera provenire da luogo infetto, sospetto o sospeso. Se è disceso da un bastimento proveniente, o considerato come proveniente da luogo libero, la pena sarà del primo al secondo grado di prigionia (b).

11. Il contrabbando è anche una infrazione delle leggi di salute pubblica, subito che gli oggetti del contrabbando sono stati presi dal bordo di un bastimento che gli agenti sanitari corrispondenti non avevano precedentemente dichiarato in pratica.

Quindi gli autori del contrabbando e loro complici soggiaceranno alla pena di morte, dell'ergastolo, o del primo al secondo grado de' ferri, secondochè il bastimento da cui gli oggetti del contrabbando furono sbarcati, proviene o si considera provenire da luogo infetto, sospetto o sospeso. Se gli oggetti del contrabbando furono sbarcati da un bastimento che proviene o si considera provenire da luogo libero, la pena sarà del primo al secondo grado di prigionia, computata in esso la pena del contrabbando comune.

Si riguardano anche come provenienti da luogo sospetto gli oggetti di un contrabbando sbarcati da un bastimento di cui s'ignorino le condizioni e l'origine; salvo il caso in cui gli oggetti del contrabbando sono insuscettivi di contagio, o che essendo suscettivi, saranno riconosciuti da periti come originari da luoghi liberi o semplicemente sospesi: nel qual caso avranno luogo solo le pene comminate a' contrabbandi comuni.

12. Chi rubi o tolga oggetti suscettivi di contagio depositati in lazzaretto per ragioni sanitarie, e non ancora dichiarati in pratica, sarà punito col quarto grado de' ferri, se gli oggetti medesimi furono sbarcati da un bastimento proveniente da luogo sospetto: sarà punito col terzo grado de' ferri, se gli oggetti furono sbarcati da un bastimento proveniente da luogo sospeso (c): salvo in ambedue i casi le pene maggiori contenute nelle leggi penali pe' furti qualificati. Chi rubi o tolga oggetti suscettivi di contagio depositati nel lazzaretto sporco per misure sanitarie, e non ancora dichiarati in pratica, sarà punito colla morte.

13. Tutte le altre contravvenzioni che turbano l'ordine delle discipline sanitarie stabilito ne' regolamenti per gli espurghi, per le pratiche ed altri simili operazioni, saranno, secondo la gravità de' casi, punite colla detenzione o col primo grado di prigionia.

14. I naufragi dolosamente procurati sono anche una infrazione delle leggi di salute pubblica, subito che i legni che si fanno ad arte naufragare, debbono andar soggetti a riserve sanitarie.

Quindi gli autori di un naufragio procurato ed i loro complici soggiaceranno alla pena di morte, dell'ergastolo o del primo al secondo grado de' ferri.

(a) Il primo grado de' ferri comincia dagl'anni 7 e termina a 12. Il secondo comincia da 13 e termina a 18. (art. 9. *ll. pen.*)

(b) Il primo grado di prigionia comincia da un mese e termina a sei mesi. Il secondo comincia da sette mesi e termina a due anni (*ll. pen. art. 26.*)

(c) Il terzo grado de' ferri comincia da 19 anni e termina a 24. (*ll. pen. art. 9.*)

ri, secondochè il legno naufragato proviene direttamente o per circostanze straordinarie si considera che proviene da luogo infetto, sospetto e sospeso.

15. Ne' casi di naufragio casuale o procurato, coloro i quali, anzichè avvisarne le corrispondenti autorità sanitarie, si mettono a contatto con individui o generi appartenenti al legno naufragato, soggiaceranno alla pena del primo al secondo grado di prigionia.

Coloro che, dopo essersi messi a contatto coll' imbarcazione naufragata, tornano a comunicare colla gente in pratica, portando seco loro degli oggetti suscettivi di contagio tolti dal naufragio, soggiaceranno alla pena di morte, dell' ergastolo o del primo al secondo grado de' ferri, secondochè il legno naufragato proviene o si considera provenire da luogo infetto, sospetto o sospeso.

16. Coloro che si mettono a contatto, o trasportano seco degli oggetti suscettivi di contagio gittati a lido dalle onde, soggiaceranno alla pena dell' ergastolo, del primo al secondo grado de' ferri o della reclusione (a), secondochè si verificherà esser tali oggetti venuti a lido da un legno che proviene o si considera provenire da luogo infetto, sospetto o sospeso.

17. La violazione de' cordoni sanitarij eseguita con resistenza alla forza pubblica ne' tempi in cui questi sistemi generali di custodia si trovano stabiliti su tutti o su di una parte de' litorali del regno, sarà punita colla morte.

La violazione eseguita con inganno e senza resistenza alla forza pubblica sarà punita colla morte, se le persone che han commesso la violazione, provengono o si considerino provenire da luogo infetto: sarà punita coll' ergastolo, se tali persone provengano o si considerino provenire da luogo sospetto: e sarà punita col primo al secondo grado de' ferri, se provengano o si considerino provenire da luogo sospeso o libero.

18. S' intende violato il cordone, quando in uno de' modi indicati nell' articolo precedente si facciano disfare degli individui o de' generi in un punto della linea del cordone, diverso da quello ove è stabilito l' ufficio sanitario, e senza che le autorità sanitarie corrispondenti gli abbiano precedentemente dichiarati in pratica.

19. La diserzione delle guardie destinate alla custodia de' cordoni sanitarij, commessa mentre si era in sentinella, sarà punita colla morte.

Le altre specie di diserzioni saran punite col primo grado de' ferri.

Tutte le altre mancanze delle guardie del cordone nell' adempimento de' doveri che sono loro prescritti ne' regolamenti generali, saran punite col primo al secondo grado di prigionia.

20. Le guardie sanitarie che, essendo assegnate alla custodia delle contumacie, abbandonano il loro posto sotto qualunque pretesto, saran punite col primo grado de' ferri.

21. Soggiaceranno alla pena della reclusione e di una ammenda di sei a dugento ducati tutti gli agenti sanitarij, qualunque sia il loro grado o la condizione, che facciano delle concussioni (b), esigendo de' dritti non autorizzati dalle tariffe, o alterandoli.

(a) Reclusione. Essa è la quarta tra le nostre pene criminali, non maggiore di dieci, non minore di sei anni, nei quali il condannato chiuso in una casa di forza, vien addetto ai lavori, il cui prodotto può essere impiegato per una parte in suo profitto, secondo i regolamenti del Governo (ll. pen. art. 11.)

(b) Concussione. *Concussio*. Il senso generale di questa voce vuol dinotare quel reato, che commette un pubblico ufficiale, un impiegato qualunque, esigendo da coloro che dipendono dal suo ministero dritti, che o precisamente non gli appartengono, e sono maggiori di quelli della legge stabiliti, vedi l' art. 196 ll. pen. dove si enuncia la pena di sei a dieci anni d' interdizione dei pubblici uffizj. Ma se questa indebita esazione si faccia con uso di minaccia, o di abuso di potere, si trasforma in estorsione, ed è punita colla reclusione. (ivi art. 197.)

22. La stessa pena indicata nell'articolo precedente sarà data agli agenti sanitari che ricevono doni o promesse per adempiere agli atti del loro ufficio, o s'ingeriscano in affari o commerci che i regolamenti generali dichiarano incompatibili con la loro qualità.

23. I deputati di salute, che non vegliano sulla condotta de' loro subalterni, e non danno immediatamente parte alle autorità superiori delle concussioni che i subalterni medesimi si permettono di fare, o della loro corruzione ed irregolarità, ne saran puniti come complici.

24. Quei deputati di salute, che contra le disposizioni de' regolamenti ammettessero a pratica, o spedissero fede libera a bastimenti che provengono o si considerano provenire da luogo infetto, saran puniti colla morte. Saran puniti coll'ergastolo, se contra le disposizioni de' regolamenti ammettessero a pratica, o spedissero fede libera a bastimenti che provengono o si considerano provenire da luogo sospetto, senza prima sottoporli alle contumacie negli stessi regolamenti stabilite; o che non facessero interamente contumacie: e saran puniti col primo al secondo grado de' ferri, se i bastimenti provengano o si considerino provenire da luogo sospeso.

25. I padroni di bastimento, o quelle persone che in di loro vece avessero procurata la facilitazione indicata nell'articolo precedente a favore de' bastimenti provenienti da luogo infetto, saranno egualmente puniti colla morte. Saranno puniti coll'ergastolo, se i bastimenti a favor de' quali si è procurata la facilitazione, provengano o si considerino provenire da luogo sospetto; e saran puniti col primo al secondo grado de' ferri, se i bastimenti provengano o si considerino provenire da luogo sospeso.

26. Tutte le altre mancanze degli agenti sanitari nell'adempimento de' loro gelosi incarichi saran punite colla sospensione o anche colla destituzione dal loro impiego: salvo il caso in cui si sieno essi renduti complici di qualche infrazione di leggi o discipline sanitarie, dovendo allora andar soggetti alla pena medesima degli autori principali della infrazione.

27. Ogni resistenza commessa a mano armata contra gli agenti sanitari per oggetti relativi al servizio sarà punita in tempo di cordone coll'ergastolo: nei tempi ordinarij sarà punita secondo le disposizioni delle leggi penali contenute nel lib. II. tit. IV cap. II. (a).

La resistenza commessa senza armi contra gli agenti sanitari per lo stesso oggetto sarà punita in tempo di cordone col primo grado de' ferri; ed in tempi ordinarij, secondo le disposizioni delle leggi penali lib. II. tit. IV cap. II.

28. I colpevoli di aver renduto con gesti o con parole qualche oltraggio alle autorità sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni, saran puniti secondo le stesse leggi penali lib. II. tit. IV cap. II.

29. Nelle infrazioni di leggi e discipline sanitarie il reato mancato, secondo la definizione contenuta nell'articolo 69 delle leggi penali, sarà punito con un grado meno della pena stabilita nel presente statuto per l'infrazione consumata.

Il reato tentato, secondo la definizione fattane nell'articolo 70 delle stes-

(a) Le ingiurie o minacce, le percosse e le ferite se si commettono in persona di un agente ministeriale, . . . il colpevole sarà punito colla pena ordinaria del misfatto o delitto commesso: ma non verrà mai applicata nel novero del grado (art. 176 *lt. pen.*) Ogni attacco o resistenza con violenza o per via di fatto contra gli agenti ministeriali, contro gl'individui incaricati d'un pubblico servizio, commesso in atto che alcun di essi agisce per la esecuzione di leggi o di ordini della pubblica autorità, se vien commesso da una o due persone sarà punito col primo al secondo grado di prigionia, se da tre persone, col terzo grado di prigionia (art. 178 *lt.*) La resistenza o l'attacco suddetto accompagnato da pubblica violenza, sarà punito col primo grado di ferri. (*lt.* art. 181.)

se leggi penali, sarà punito con uno a due gradi meno della pena stabilita nel presente statuto per la infrazione consumata.

30. La recidiva nelle infrazioni di leggi e discipline sanitarie sarà punita con un grado di più della pena che avrebbe meritato la seconda infrazione, qualora fusse stata la prima. Questo aumento però non potrà mai portare alla pena di morte.

31. Per lo passaggio da una pena ad un'altra ne' casi preveduti negli articoli precedenti servirà di norma la gradazione stabilita nell'articolo 5 delle leggi penali.

32. Coloro che avendo notizia di una infrazione di leggi sanitarie, sia consumata, sia manesca, sia tentata, non la rivelino subito alle autorità competenti, soggiaceranno alle pene stabilite nelle leggi penali lib. II tit. II cap. III. (a)

SEZIONE. IV.

Delle altre disposizioni date pel regime sanitario.

§. 1. Vedemmo le disposizioni date nello statuto riguardo ai generi gettati al lido dalle onde; ma queste non bastando, a meglio provvedere alla sicurezza della salute pubblica, altre se ne aggiunsero col decreto de' 19 settembre 1826.

Con esso ordinossi;

Art. 1. Chiunque avrà notizia di generi gittati al lido dalle onde, dovrà immediatamente renderne consapevole la deputazione di salute, sotto pena dell'ammenda correzionale non maggiore di ducati cinquanta.

2. È vietato di aver contatto, e trasportare gli enunciati generi, che a norma delle leggi debbono essere sottoposti dalla Deputazione di salute a trattamento sanitario. Al trasgressore sarà applicata la pena che, a seconda de' casi, è determinata ne' seguenti articoli: salvo le disposizioni di leggi, ove in forza delle medesime il trasporto e l'appropriazione de' geueri portassero a pena maggiore.

3. Se i generi gittati al lido dalle onde sono insuscettivi di contagio, il semplice contatto si punirà con pene di polizia, uniformemente all'articolo 464 delle leggi penali; ed il trasporto, col primo al secondo grado di prigionia, e coll'ammenda correzionale.

4. Se i generi sono suscettivi di contagio, e si verificherà che sien venuti al lido da un legno che proviene, o si considera di provenire da luogo infetto, sospetto, o sospeso, la punizione sarà quella determinata dall'articolo 16 dello Statuto penale per le infrazioni delle leggi e de' regolamenti sanitari.

5. Se però non sappiasi il legno da cui i generi suscettivi di contagio son venuti al lido, o s'ignorino le circostanze della sua navigazione, la pena sarà del primo al secondo grado di prigionia nel caso di semplice contatto, e del primo grado de' ferri nel caso di trasporto.

6. Se i generi suscettivi di contagio vengano da luogo libero, e con legno proveniente, o che si considera provenire anche da luogo libero, il contatto si punirà coll'ammenda correzionale non maggiore di ducati cinquanta; ed in oltre potrà applicarsi la detenzione. Nel caso di trasporto, la pena sarà del secondo al terzo grado di prigionia, e dell'ammenda correzionale non maggiore di ducati cento.

(a) Il colpevole di omissione vien punito col primo al secondo grado di prigionia, salvo sempre le pene maggiori in caso di complicità. (ivi art. 144.)

§. 2. Si considerò pure che i Capitani de' legni mercantili provenienti da luoghi o da viaggi soggetti a contumacia non potendo per le leggi sanitarie avere libera comunicazione, erano inabilitati ad esigere il rapporto del loro viaggio prescritto nell' articolo 23 delle nostre *leggi di eccezione* nel termine di 24 ore dal loro arrivo; e dovendosi adottare qualche provvedimento, onde porre in armonia la esecuzione di quest' rapporto colle leggi sanitarie si provvide col decreto del 12 ottobre 1827, che i capitani suddetti far dovessero il prescritto rapporto innanzi al deputato di servizio ed al cancelliere della deputazione della pubblica salute tra le 24 ore del loro arrivo, ordinandosi al deputato d'inviare un estratto di tal rapporto al direttore de' dazi indiretti, ed un altro alla cancelleria del tribunale di commercio; e ne' luoghi dove non risiede il tribunale, al giudice di circondario; e si obbligarono i capitani suddetti tra le 24 ore dalla loro nomina a pratica, di ratificare il primo rapporto nella cancelleria del tribunale di commercio o del giudicato regio; e s'ingiunse ai giudici di circondario nel ricevere il rapporto e la ratifica, farne sollecitamente l'invio al Presidente del tribunale di commercio della provincia o valle.

§. 3. Un nuovo flagello nell'anno 1831, era per affliggere questo Regno più terribile del tifo, della febbre gialla e pur della stessa peste, il *Cholera-morbus* (a) che venuto dalle Indie ebbe pure il nome di *colera asiatico*. La rapidità colla quale esso si andava dilatando in diverse contrade di Europa, richiamò la sollecitudine del Governo che conobbe la necessità di prendere altre efficaci misure oltre quelle già disposte in via economica, per garantire questo stato dal pericolo di siffatta malattia, trovata sinora incurabile (b). Si credè utile cordonare queste Provincie secondo le leggi e regolamenti sanitari, e per la loro rigorosa osservanza furono col decreto del 5 agosto 1831 nominati varii commissarii a quest' oggetto coll' *Alter ego*; vale a dire con illimitate facoltà loro demandate dalla pienezza dell' autorità sovrana. Infi considerandosi che in somiglianti circostanze influiscono grandemente la severità e la prontezza delle pene contro i violatori delle leggi sanitarie, con altro decreto della stessa data si prescrisse;

Art. 1. Saranno puniti colla morte i misfatti

- 1.^o di violazione del cordone che il bisogno farà stabilire sulle spiagge, coste, o altro luogo del regno;
- 2.^o di violazione di contumacie diverse stabilite da' regolamenti sanitari;
- 3.^o d' immissione di generi di contrabbando sanitario, o di sbarco furtivo sia di generi, sia di persone, di cui per disposizioni sanitarie la comunicazione è interdetta, o sottoposta ad una straordinaria contumacia;
- 4.^o di falsificazione di patenti sanitarie;
- 5.^o di complicità in alcuno degli enunciati misfatti, del pari che di ri-

(a) Si è tanto scritto in Europa su questa malattia, la quale tuttora ci affligge, onde giudicare se sia o contagiosa come la peste, o solamente epidemica, o riunisca l'una e l'altra qualità, che ognuno si perde in tanta contraddizione di nomi sommi e rinomati dell' arte di guarire. La maggior parte de' governi cominciarono a stabilir cordoni, contumacie, lazzeretti; ma tutto ciò è trovato insufficiente ad impedire il progresso del colera che superiore agli umani mezzi si presenta dovunque, ed or mite ora feroce, spesso ripullula in mezzo alle più fiorenti popolazioni. Intanto il commercio ne soffre, e con esso ogni imbarco per la mancanza dell' immissione degli oggetti necessari al nostro ben essere o alle nostre abitazioni, e dell'estrazione delle nostre derrate, il cui superfluo siamo soliti di cedere in cambio degli oggetti mentovati. Poca la Provvidenza accorre a tal bisogno, ed illuminare i cultori della medicina per rinvenire il vero rimedio su questo male cotanto terribile.

(b) V. le Istruzioni del Ministro dell' interno sul colera-morbus, pubblicate per i tipi del Tramar.

cettazione scientemente e volontariamente data ad oggetti immessi dall'estero con infrazioni di leggi e regolamenti sanitari;

6.º di resistenza commessa con armi contro i deputati e le guardie sanitarie per oggetto relativo al servizio;

7.º di diserzione delle guardie sanitarie, e di qualunque guardia destinata alla custodia del cordone o della contumacia, e di ogni abbandono del proprio posto, purché la diserzione e l'abbandono siano commessi nell'atto del servizio.

2. Ne' misfatti di cui è fatta parola, procederanno le Commissioni militari colle forme del giudizio subitaneo stabilite nel capo IX, libro II, titolo II dello *Statuto penale militare*. (a)

3. Le commissioni militari saranno composte di sette giudici votanti, di un relatore il quale non avrà voto, ed eserciterà le funzioni del Ministero pubblico, e di un cancelliere.

4. I nostri commissarij convocheranno secondo il bisogno, e ne' luoghi diversi delle provincie o valli, ove sembrerà loro più opportuno per l'esempio e la speditezza del giudizio, le Commissioni militari dette di sopra.

Apparterrà loro esclusivamente, o alle persone da essi specialmente delegate, la facoltà di tradurre i rei innanzi alle Commissioni medesime.

5. Ove la convocazione delle Commissioni militari avvenisse nella residenza delle gran Corti criminali, il nostro procurator generale presso le medesime interverrà per esercitarvi le funzioni di uomo di legge. Fuori della residenza delle gran Corti, le funzioni di uomo di legge saranno esercitate dal giudice istruttore, o dal giudice di circondario, secondochè la Commissione si unisca nel circondario capoluogo del distretto, o in altro circondario.

6. Tutte le autorità giudiziarie, amministrative e militari delle provincie o valli seconderanno le determinazioni che emetteranno i nostri commissarij per oggetto della loro missione.

Per l'applicazione di queste disposizioni ordinossi col real decreto dei quattro agosto 1835.

1. Nel Giudizi degli enunciat misfatti che son puniti con la morte, procedranno con le forme del Giudizio subitaneo, stabilite nel capitolo IX, titolo II libro II, dello *Statuto Penale militare*, i consigli di guerra di guarnigione da elevarsi in commissione militare. Ciascuno di essi deciderà col numero di sette votanti.

2. Gli Intendenti delle provincie o valli assumeranno le funzioni di nostri commissarij nelle materie sanitarie per tradurre gl'imputati ai consigli di guerra di guarnigione, e per convocarli secondo il bisogno ne' luoghi diversi delle provincie o valli, dove sembrerà loro più opportuno per l'esempio e per la prontezza del giudizio. (b)

4. I giudicabili per misfatti sanitarij, che si presentino spontaneamente in prigione, godranno del beneficio, concesso dall'art. 437 delle leggi di procedura penale. (c)

(a) Noi ne abbiamo parlato nella PARTE TERZA di queste Istituzioni.

(b) Col decreto del 9 agosto suddetto si provvede che nelle provincie in cui sarebbero destinati i regi Commissarij per l'osservanza di leggi e regolamenti sanitarij, appartenessero a costoro le facoltà di cui furono investiti gl'Intendenti con questo articolo 2.

E col decreto del 21 agosto 1835 si spiegò che per la composizione de' Consigli di guerra da elevarsi in Commissioni militari, fosse la condizione de' giudicabili regolata dalle norme del decreto del 10 gennaio 1837.

(c) Ecco come si esprime quest'articolo: « Per ogni imputato di misfatto speciale, che sia si presentato spontaneamente in prigione, verrà in caso di randauna a morte, sospesa l'esecuzione, e se ne farà rapporto al Ministro di grazia e giustizia. »

3. Ne' Consigli di guerra di guaraignone eserciterà le funzioni di uomo di legge il Procuratore generale presso la G. C. Criminale della provincia o valle, se la convocazione de' medesimi avvenga nella residenza della Gran Corte. Ove poi avvenga nei circondarii Capoluoghi di distretto, o in altri circondarii, le funzioni medesime saranno esercitate dal Giudice Istruttore o dal Giudice del Circondario.

Nè qui si rimasero le cure del Governo, ma coi decreti de' 9 e 10 agosto medesimo stabilissi il cordone sanitario terrestre-marittimo nelle provincie di Terra di lavoro e de' due Abruzzi ulteriori; e si destinarono tre regii Commissarii pel cordone sanitario terrestre lungo la frontiera verso lo stato pontificio; e si estese il raggio della seconda linea doganale sulla frontiera di Terra di lavoro e de' due Abruzzi suddetti; e finalmente col decreto de' 2 novembre 1835, si autorizzarono gli altri Intendenti a far lo stesso, secondo la loro prudenza nelle rispettive provincie, giusta la situazione topografica de' luoghi, mettendosi sempre di accordo col direttore de' dazi indiretti della provincia.

Non minori furon quelle dettate per i domini al di là del Faro; poichè oltre al comminarsi più severa la punizione de' contrabbandi doganali, giusta il decreto de' 16 agosto 1835, furono applicati ed i Commissarii regi coll'*alter ego*, e le disposizioni per la procedura ne' giudizi di misfatti sanitari, co' decreti de' 12 settembre, 10, e 24 ottobre 1836.

Possa la divina Provvidenza render utili queste misure, onde rendere meno squallido lo stato attuale del nostro Commercio, in rapporto al quale siam discesi a questi lugubri particolari.

ADDIZIONI

ALLE NOTE SCRITTE IN QUESTA IV. PARTE

Pag. 71. — Real decreto del 14 Aprile 1826.

FRANCESCO I. PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME CC. DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO CC. CC. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA CC. CC. CC.

Conosciuta sin dal 1819 la necessità di togliersi gl' inconvenienti che si sperimentano ne' nostri domini di là del Faro per la incerta qualità del titolo de' lavori d'oro e d'argento, per lo illegale modo di annunziarlo, e per la differenza de' bolli destinati ad assicurarne la lealtà, esistenti per altro in mano de' consoli d'arte in vece di esserlo presso di agenti del Governo, alcune preliminarì disposizioni si eran dettate colla sovrana determinazione de' 5 di aprile di quell'anno onde stabilirsi, con regole quanto certe, altrettanto uniformi, in Sicilia la garentia de' metalli preziosi ne' loro lavori sotto gli auspicj e la direzione del Governo, e rimuoversi le frodi e le sorprese che facilmente si nascondono sotto una mal autorizzata diversità di titoli.

Volendo ora Noi dar compimento ad un disegno di sì grave importanza che tanto interessa la pubblica buona fede nel commercio, e concentrar tutte le operazioni che risultano da tal garentia nello stabilimento più adatto, qual è quello della regia zecca in Palermo, e sotto la cura del direttor generale de' rami e dritti diversi, cui per l'articolo 6 del decreto del dì primo di giugno 1819 si appartiene l'amministrazione così della zecca, come del burò di garentia;

Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato delle finanze;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare*, e decretiamo quanto segue.

Art. 1. Le formalità che si ricercano per dare una salda garentia a' lavori d'oro e d'argento in Sicilia procedendo da operazioni tutte proprie di una regia zecca e de' suoi principali impiegati, sarà aggiunta alle ordinarie officine della regia zecca di Palermo, e dentro al di lei stesso locale, un'altra officina così detta di *garentia de' lavori d'oro e d'argento*, per disimpegnarvi sotto l'immediata cura dell'amministratore della zecca medesima le incumbenze determinate all'articolo 3o del presente decreto.

Una simile officina sarà stabilita in Messina, ed un'altra in Catania, in que' locali che a giudizio del nostro Luogotenente generale saranno riconosciuti più opportuni.

Laddove il bene del servizio e particolari circostanze potranno esigerlo, ci riserbiamo, in vista di rapporti del nostro Luogotenente generale, di prendere in considerazione le istanze di altri comuni per lo stabilimento anche in essi di somiglianti officine di garentia, dipendenti sempre del pari da quella centrale di Palermo.

2. La garentia de' lavori d'oro e d'argento, come uno degli oggetti ineggenti alla regia zecca, rimane compresa, in conformità di quanto erasi disposto col decreto del dì primo giugno 1819, fra' carichi attribuiti alla direzione generale de' rami e dritti diversi, così per la parte che riguarda l'arte è la

esattezza de' titoli delle opere d'oro e d'argento che si mettono in commercio, come per l'amministrazione de' dritti e delle spese.

3. Dalla pubblicazione del presente decreto non si potrà lavorare in Sicilia alcun oggetto d'oro o d'argento che non contenga una delle diverse quantità di metallo *fino* fissate nel seguente articolo.

4. Vi saranno sei titoli pe' lavori d'oro, e due pe' lavori d'argento, segnati co' seguenti numeri arabi:

Oro.

- N.° 1.° di millesimi 916 $\frac{2}{3}$, o sia di carati 22.
- » 2.° di millesimi 833 $\frac{1}{3}$, o sia di carati 20.
- » 3.° di millesimi 750 » o sia di carati 18.
- » 4.° di millesimi 666 $\frac{2}{3}$, o sia di carati 16.
- » 5.° di millesimi 583 $\frac{1}{3}$, o sia di carati 14.
- » 6.° di millesimi 500 » o sia di carati 12.

ARGENTO.

- » 7.° di millesimi 916 $\frac{2}{3}$, o sia di once 11.
- » 8.° di millesimi 833 $\frac{1}{3}$, o sia di once 10.

5. Le opere di argento fatte in Sicilia prima del presente decreto, purchè sieno esibite nel termine prescritto dall'articolo 18, saranno ammesse e bollate anche co' seguenti due altri titoli.

- N.° 9.° di millesimi 666 $\frac{2}{3}$, o sia di once 8.
- » 10.° di millesimi 500 » o sia di once 6.

6. Le opere estere di oro saranno ammesse nella garanzia, purchè contengano uno de' titoli indicati nell'articolo 4. Le opere estere poi d'argento saranno parimente ammesse, qualora non sieno inferiori al titolo 9.° di millesimi 666 $\frac{2}{3}$, o sia di once otto di *fino*.

7. Il rimedio, o sia la tolleranza sarà di tre millesimi pe' lavori d'oro, e di cinque millesimi per quelli d'argento. Ne' lavori d'oro e d'argento che sono di peso minore di mezz'oncia, ne' quali per lo più si trovano delle saldature, il rimedio, ovvero la tolleranza sarà di dieci millesimi.

8. I fabbricanti potranno impiegare ne' loro lavori l'oro e l'argento a norma de' titoli di sopra fissati, qualunque sia il volume o il genere de' pezzi fabbricati.

Se qualche manifattura nel saggiarsi si trovasse di un titolo intermedio fra due di quelli dal presente decreto permessi, sarà bollata al titolo inferiore di essi.

9. La garanzia de' titoli delle opere d'oro e d'argento sarà assicurata da' marchi o bolli che verranno applicati sopra ciascun lavoro in seguito de' saggi fatti delle materie, nel modo che sarà fissato negli articoli seguenti.

10. Sopra ciascun lavoro fatto in Sicilia, sia d'oro, sia d'argento, vi saranno tre bolli, cioè il bollo del fabbricante, il bollo del saggittore, ed il bollo della garanzia.

11. Il bollo del fabbricante conterrà le lettere iniziali del suo nome e cognome, ed un emblema scelto a suo piacimento, che verrà manifestato formalmente alla direzione generale de' rami e dritti diversi. Questo emblema non potrà esser cambiato se non per giuste ragioni, e coll'eguale manifestazione nella medesima direzione. L'indicato bollo sarà impresso dallo stesso fabbricante sulla sua manifattura prima di presentarla all'officina di garanzia.

Il bollo del saggiaiore consisterà in un emblema a sua scelta, ed approvato dalla direzione generale de' rami e dritti diversi.

Quello della garanzia sarà per tutta la Sicilia una testa di Cerere, nella quale verranno impressi i numeri arabi destioati a distinguere i diversi titoli.

Ne' lavori in cui non si possono applicare tre bolli, sarà trascurato quello del fabbricante.

12. Le manifatture d'argento siciliane anterinri al presente decreto, trovate di uno de' due titoli indicati nell' articolo 5, e presentate nel termine prescritto dall' articolo 18, saranno bollate nell' officina della garanzia co' bolli del saggiaiore e della garanzia, e vi sarà aggiunta per distintivo la lettera *V* dinotante *vecchio*, e vi sarà iscritto il numero arabo corrispondente al rispettivo titolo.

13. Sulle manifatture d'oro e d'argento estere che trovansi de' titoli stabiliti nell' articolo 4, verranno applicati i bolli del saggiaiore e della garanzia col numero arabo che vi corrisponde.

14. Sulle manifatture d'argento estere dal titolo di millesimi 855 $\frac{1}{3}$ sino a millesimi 666 $\frac{2}{3}$, o sia da once dieci ad once otto di *fino*, verranno applicati i bolli del saggiaiore e della garanzia; ma in quest' ultimo in vece del numero arabo, verrà apposta la lettera *E* dinotante *estere*.

15. Dalle disposizioni contenute ne' due precedenti articoli 13 e 14 si eccettuano le opere additate nell' articolo 26.

16. Le manifatture d'oro che abbiano minor bontà del titolo di 500 millesimi, o sia di curati 12; i lavori d'argento fatti in Sicilia di bontà minore di millesimi 855 $\frac{1}{3}$, o sia di once dieci; le manifatture di argento estero di bontà inferiore a millesimi 666 $\frac{2}{3}$, o sia di once otto di *fino*; le manifatture d'argento vecchie di Sicilia che si presenteranno nell' officina di garanzia nel termine prescritto dall' articolo 18, di bontà inferiore a millesimi 500, o sia ad once sei, verranno parimente rotte e restituite a' proprietari.

17. I bolli della garanzia saranno conservati in una cassa a tre chiavi, e sotto la custodia degl' impiegati nell' officina di garanzia.

Un regolamento formato dalla direzione generale de' rami e dritti diversi, ed approvato dal nostro Luogotenente generale, fisserà il modo onde venir assicurata la conservazione delle madri e de' punsoni de' bolli pel servizio corrente, e de' bolli iscrivibili o sia ionilizzati.

18. Tutti gli artefici, fabbricanti e commercianti di lavori d'oro e di argento saranno obbligati fra due mesi per Palermo, Messina e Catania, e fra quattro mesi per gli altri luoghi della Sicilia, a contare dal dì della pubblicazione del presente decreto, a presentare le manifatture che tengono in vendita alle officine di garanzia e farvi apporre i bolli che vi corrispondono secondo il decreto medesimo.

19. Lo stesso termine di due mesi per Palermo, Messina e Catania, e di quattro mesi per gli altri luoghi sarà pure accordato pe' lavori d'oro e d'argento esteri esistenti presso de' commercianti all' epoca della pubblicazione del presente decreto.

20. Tutti i lavori d'oro e d'argento posseduti da' particolari prima della pubblicazione del presente decreto, non saranno obbligati alla presentazione ed al bollo nelle officine di garanzia, che quando saranno posti in vendita da' fabbricanti o da' commercianti che ne faranno acquisto.

21. Quattro mesi dopo l'apertura delle officine di garanzia i bolli colla lettera *V* prescritti nello articolo 12 saranno rotti, e da quell' epoca in poi il bollo della garanzia non sarà messo che a' soli pezzi fabbricati secondo l' articolo 4 del presente decreto.

22. Elassi i quattro mesi prescritti nell' articolo precedente, e rotti i bolli colla lettera *V*, come nell' articolo medesimo sta prescritto, tutte le opere

d'oro e d'argento di cui i privati sono possessori, volendosi mettere in vendita, dovranno esser portate nell'officina di garanzia per esser bollate legalmente col pagamento del dritto stabilito, qualora il risultamento del saggio farà conoscere che il loro titolo sia uno di quelli determinati coll'art. 4 del presente decreto. Qualora poi il loro titolo risultasse inferiore a quelli stabiliti col detto art. 4, allora le opere suddette saranno rotte e restituite a' proprietari di esse, come si è disposto all'art. 16.

23. I fabbricanti di falsi bolli, e quelli che ne fanno uso, saranno condannati a dieci anni di ferri, e le opere con tali falsi bolli saranno confiscate. Le opere nuove estere che si rinverranno prive de' bolli di garanzia, saranno parimente confiscate. Le opere poi vecchie estere, le nuove e le vecchie di Sicilia, che si troveranno in commercio senza il bollo della garanzia, saranno in contravvenzione alle leggi di garanzia, ed i proprietari delle medesime verranno condannati a norma dell'art. 59 del presente decreto.

24. Sarà esatto un dritto di garanzia in tutte le opere fabbricate di nuovo, o che si vorranno bollare per metterle in commercio. Questo dritto sarà del due per cento per l'oro, e dell'uno per cento per l'argento sul valore delle materie *sine* che si contengono ne' detti metalli.

25. Le opere d'oro e d'argento che vengono dagli esteri, dovranno esser presentate agl'impiegati delle dogane per esservi dichiarate, pesate, piombate, e mandate all'officina di garanzia, dove saranno bollate a tenore degli articoli 13 e 14, e pagheranno i dritti eguali a quelli delle opere fatte in Sicilia.

26. Sono eccettanti dalla disposizione del precedente articolo gli oggetti d'oro e d'argento appartenenti agli Ambasciatori ed Inviati delle Potenze straniere; come pure le galanterie d'oro all'uso personale di tutti i viaggiatori, e quelle di argento sino al peso di due libbre.

27. Nel caso che le opere accennate nell'articolo precedente vorranno mettersi in commercio, dovranno prima essere soggettate alle leggi doganali, ed indi essere bollate in garanzia col pagamento de' dritti corrispondenti.

28. Gli artefici, fabbricanti e mercanti, che secondo gli articoli 18 e 19 faranno bollare nel prescritto termine i lavori d'oro e d'argento fatti qui, o venuti da paesi esteri prima della pubblicazione del presente decreto, pagheranno soltanto metà del dritto di garanzia e le spese del saggio.

29. Allorchè le opere nuove d'oro e d'argento fabbricate in Sicilia, e che avranno pagato il dritto di garanzia, si vorranno inviare fuori per vendersi agli stranieri, saranno restituite al fabbricante due terze parti del dritto di garanzia pagato. Questa restituzione avrà luogo in vista del certificato dell'amministratore delle dogane che attesti l'uscita de' detti lavori.

30. Le officine di garanzia istituite coll'articolo primo del presente decreto sotto l'immediata cura dell'amministratore locale della zecca, e di chi lo rappresenti in Messina ed in Catania, e sotto la dipendenza del direttore generale de' rami e dritti diversi, sono incaricati di saggiare ed assicurare i titoli de' lavori d'oro e d'argento e delle verghe di queste materie che vi saranno presentate, di apporvi i corrispondenti bolli, e di esigere i dritti secondo la legge.

31. Tutte le autorità finora conosciute in Sicilia per queste operazioni, al momento della pubblicazione del presente decreto cesseranno di prendervi alcuna parte, e non potranno; sotto qualunque titolo, esigere tassa veruna sui lavori d'oro e di argento.

32. Ogni officina di garanzia sarà composta di tre principali impiegati, cioè un saggiatore, un ricevitore ed un controloro. Il numero de' loro subalterni sarà fissato dal nostro Luogotenente generale in ragione del bisogno.

33. In Palermo le funzioni di saggiatore della garanzia saranno esercitate

dal maestro di prova, o sia saggiatore della regia zecca: quelle di ricevitore da uno de' credenzieri di essa destinato dal nostro Luogotenente generale; e quelle di controloro dal maestro credenziere della zecca medesima. I subalterni saranno scelti dal Luogotenente generale fra gli altri impiegati della zecca, a proposizione del direttor generale de' rami e dritti diversi.

54. In Messina ed in Catania i saggiatori ed i loro subalterni saranno scelti dal nostro Luogotenente generale a proposizione del direttore generale dei rami e dritti diversi: ma non potranno esercitare le loro funzioni senza un certificato di capacità spedito dalla regia zecca.

55. Nelle dette due città i controlori ed i ricevitori ed i di loro subalterni saranno parimente eletti dal Luogotenente generale a proposizione del direttore generale de' rami e dritti diversi.

56. I ricevitori di tutte le tre officine saranno obbligati a prestar cauzione nella somma che dal nostro Luogotenente generale sarà determinata come cautela sufficiente.

57. Da coloro che avranno pagato il diritto di garanzia il saggiatore esigerà un'altra prestazione corrispondente al decimo del detto dritto, e se l'approprierà a titolo di spese di saggio. Sul prodotto del detto decimo pagherà i suoi ajutanti, e farà le spese necessarie all'esercizio delle sue funzioni.

58. Il diritto di garanzia sarà passato da' ricevitori alla real tesoreria. L'erario all'incontro pagherà ad essi ed a' controlori la mercede proporzionata alle loro fatiche, e provvederà alle spese occorrenti; eccettuate quelle che per l'articolo precedente sono a carico del saggiatore.

In vista di giusti titoli che potranno essere esibiti per parte delle chiese degli argentieri di Palermo e di Messina, e sopra rapporti del nostro Luogotenente generale, ci riserbiamo di provvedere il conveniente sul compensamento, sempre che potesse alle medesime legittimamente competere, de' dritti che percepivano sull'antico bollo.

59. Per lo primo anno le mercedi consisteranno in discrete gratificazioni ad arbitrio del nostro Luogotenente generale, ed in riguardo dell'importanza e dell'esattezza del servizio. I saggiatori non godranno di tali gratificazioni se non ne' soli casi ne' quali il prodotto del decimo stabilito nell'articolo 57 sia insufficiente a compensare le spese e l'opera loro.

60. Seorso il primo anno, e conosciute colla esperienza la quantità e la qualità del servizio, saranno da Noi stabiliti i soldi permanenti a proposizione del Luogotenente generale.

61. Il saggiatore, il ricevitore e il controloro d'ognuna delle officine di garanzia avranno ciascuno presso di se una delle chiavi della cassa ove stanno conservati i bolli, secondo l'articolo 17.

62. Il saggiatore non riceverà i lavori d'oro e d'argento fabbricati in Sicilia per saggiarli e bollarli, se non quando saranno stati precedentemente bollati dal fabbricante.

Il fabbricante è tenuto di presentarli prima di essere imbiancati ed imbruniti.

63. Il saggiatore non impiegherà nelle sue operazioni che le materie e sostanze chimiche preparate nell'officina della regia zecca, che dovrà a sue spese acquistare; e solo la spesa del trasporto di queste materie sarà compresa tra le spese di amministrazione della garanzia.

64. Allorchè dopo il saggio i lavori d'oro e di argento saranno trovati conformi ad uno de' titoli prescritti nel presente decreto, il saggiatore ne iscriverà la menzione sovra di un registro destinato a questo effetto, alla di cui tenuta veglierà particolarmente l'amministratore della zecca e chi lo rappresenta in Messina ed in Catania. In seguito i lavori saranno passati al ricevitore con un estratto del registro del saggiatore indicante il titolo verificato.

45. Il ricevitore peserà i lavori che gli verranno così presentati, ed esigerà il diritto di garanzia stabilito dal presente decreto. Indi nel suo registro, alla cui tenuta dovrà l'amministratore della zecca o chi lo rappresenti portar similmente particolare vigilanza, farà menzione della natura del lavoro, del suo titolo, del suo peso, e della somma che gli sarà stata pagata per diritto. Fatta tal nota sul registro, egli scriverà sopra l'estratto del registro del saggia-tore il peso de' lavori e la soddisfazione del diritto, e rimetterà questo estratto al controllore.

46. Il controllore avrà un registro, ugualmente sottoposto alla particolare sorveglianza dell'amministratore o di chi lo rappresenti, e vi trascriverà l'estratto del registro ricevuto. Dopo di ciò prenderà dalla cassa a tre chiavi il bollo corrispondente e l'applicherà al lavoro in presenza dell'esibitore.

47. Quando il titolo di un'opera sarà trovato inferiore al più basso titolo prescritto dal presente decreto, si potrà procedere ad un secondo saggio sulla domanda del proprietario. Se il secondo saggio confermerà il primo, il proprietario pagherà la spesa di esso; e l'opera sarà rotta in sua presenza, e gli sarà restituita. Se il secondo saggio sarà difforme dal primo, egli non pagherà tale spesa.

48. In caso di contrasto su' titoli, si prenderà la particella di saggio sul lavoro, e suggellata dal fabbricante e dal saggiatore sarà inviata alla regia zecca, ed ivi sarà saggiata dal regio comprovatore alla presenza degli uffiziali ordinari della zecca medesima e di due periti improvvisamente scelti dal direttore generale de' rami e dritti diversi.

49. Durante questo intervallo, l'opera resterà nell'officina di garanzia sotto i soggeggi del saggiatore e del fabbricante; e quando l'amministrazione della zecca avrà fatto conoscere il risultamento del suo saggio, l'opera sarà definitivamente bollata o rotta secondo il detto risultamento.

50. Se dopo questa decisione il risultamento sarà contrario al saggiatore, le spese di trasporto e di saggio saranno a suo carico. Nel caso opposto saranno pagate dal fabbricante.

51. Se un privato possessore di un lavoro che avrà tutti i bolli prescritti dal presente decreto, sospetterà che il lavoro non contenga il titolo indicato, potrà mandarlo all'amministratore della zecca, il quale lo farà saggiare colle formalità ordinate nell'articolo 48. Se questo saggio darà un titolo più basso, il saggiatore sarà condannato per la prima volta ad una pena di once venti; per la seconda di once sessanta; e la terza volta sarà rimesso. In tutti i casi dovrà indennizzare il proprietario.

52. In tutti i suddetti casi le piccole parti che avranno servito al saggio, saranno restituite al proprietario del lavoro.

53. I saggia-tori potranno presentare le loro osservazioni circa il numero e le persone de' loro subalterni. Queste osservazioni saranno tenute presenti dal direttore generale de' rami e dritti diversi e dal Lungotenente generale nel fissarsi la scelta di tali subalterni, secondo gli articoli 53 e 34. Saranno quindi i saggia-tori sempre responsabili de' risultamenti delle suddette osservazioni.

54. Gli attuali fabbricanti de' lavori d'oro e d'argento che vorranno continuare ad esercitare il loro mestiere, debbono fra 'l termine di mesi quattro munirsi d'una patente; che verrà loro rilasciata dalla direzione generale de' rami e dritti diversi *gratis*.

55. Chiunque dopo la pubblicazione del presente decreto vorrà esser dichiarato fabbricante di lavori d'oro e d'argento, dovrà presentarsi alla direzione generale de' rami e dritti diversi per ricevere la patente che lo autorizza ad esercitare in capo un tal mestiere.

56. Ogni fabbricante per ottenere la patente dovrà esibire alla direzione generale de' rami e dritti diversi una laminetta di rame in cui sarà inciso il suo

nome e cognome, la strada ed il numero della bottega, ed il partiolare bollo che vorrà adottare.

57. I fabbricanti ed i commercianti d'oro e d'argento lavorato e non lavorato non potranno comprare le materie o i lavori se non da persone conosciute, o che abbiano la responsabilità di persone da essi conosciute.

58. I fabbricanti e commercianti de' lavori d'oro e d'argento non potranno ricusarsi di consegnare a' compratori de' biglietti da essi firmati, e unuciativi delle specie del titolo, del peso e del prezzo delle opere che avranno loro vendute.

59. I contravventori ad una delle disposizioni contenute ne' cinque articoli precedenti saranno condannati per la prima volta ad una pena di once venti; per la seconda di once sessanta; la terza volta la pena sarà di once cento, e sarà loro interdetto di più trafficare di materie d'oro e d'argento, sotto pena di confisca di tutti gli oggetti del loro commercio.

60. Quanto si è disposto dall'articolo 54 al 59 è anche applicabile a' fabbricanti e mercanti di galloni, tessiture ed altre opere in filo d'oro e d'argento. Quelli che nelle opere di questa natura venderanno oro ed argento falso per fino, oltre di essere obbligati alla restituzione del prezzo, incorreranno nelle pene prescritte nell'articolo 59.

61. I gioiellieri non saranno tenuti a portare nella officina di garanzia le opere montate in pietre fine o false, o in perle, nè quelle smaltate in tutte le loro parti, o alle quali sono adattati i cristalli; ma non potranno ricusarsi di consegnare a' compratori de' biglietti da essi firmati, esprimenti la specie, il titolo, il peso ed il prezzo delle opere che avranno loro vendute, e saranno in ogni caso di trasgressione soggetti alla multa di once venti.

62. È proibito a' gioiellieri di mischiare nella stessa opera pietre false o fine senza dichiararlo a' compratori nel biglietto corrispondente, e ciò sotto la pena di restituire a' compratori il valore che avrebbero avuto le pietre se fossero state fine, e di pagare una multa al fisco di once cinquanta per la prima volta, che sarà tripla per la seconda volta; e la terza saranno dichiarati incapaci d'esercitare l'arte di gioielliere, e gli effetti del loro magazzino saranno confiscati.

63. Quando un fabbricante morrà, il suo bollo sarà in un mese rimesso all'officina di garanzia per esser cancellato. Fino a questa operazione l'erede sarà sempre responsabile dell'uso che sarà fatto di tal bollo, come se fosse egli fabbricante in esercizio.

64. Se un fabbricante lascerà il commercio dell'arte sua, presenterà il suo bollo all'officina di garanzia per essere rotto davanti di lui. Se egli vorrà allontanarsi più di sei mesi, depositerà il suo bollo nella detta officina; ed i suoi giovani da lui autorizzati, in sua assenza potranno presentare in quella le sue opere per farvi mettere il bollo del fabbricante. Pe' casi di trasgressione saranno applicabili le multe prescritte all'articolo 59.

65. Il prodotto delle multe e delle confische in tutti i casi previsti dal presente decreto sarà divisa fra l'erario, gli scopritori e gli impiegati, a seconda de' regolamenti in vigore per le contravvenzioni in materia di dogana.

66. Tutte le opere d'oro e d'argento bollate dalla garanzia de' nostri dominj di qua del Faro non saranno soggettate al bollo di garanzia portandosi in Sicilia, e viceversa per le opere d'oro e d'argento bollate dalla garanzia di Sicilia che saranno portate ne' suddetti nostri dominj di qua del Faro.

Pag. 116. — Regolamento del servizio della Soprintendenza generale per le strade regie al di là del Faro, approvato col Real decreto de' 10 agosto 1824.

Art. 1. Per lo esatto adempimento di quanto sta prescritto nell' articolo 15 del real decreto di questa stessa data, e per la retta intelligenza ed esecuzione dell'articolo 19 del contratto di mutuo stipulato n° 3o dello scorso giugno presso il notaro *D. Gabriele Maria Ferraro*, il soprintendente generale di strade e ponti esercitando le parti di diligente amministratore prenderà cura che le somme che saranno pagate de' mutuant, ed in generale i fondi addeitti alla costruzione delle strade regie ed all'amministrazione di questo ramo, e quelli nel succennato articolo 19 del contratto specialmente e per una maggior cautela obbligati allo sconto del mutuo e degl'interessi, cioè a dire l'addizione dell' uno e mezzo per cento alla fondiaria dal 1826 in poi; le rendite costituenti la dotazione propria delle strade, ed il prodotto delle barriere sien depositati ne' banchi di Palermo e di Messina ad un conto a parte in testa del detto soprintendente generale, condizionati a non disporsi senza il *si esegua* del Luogotenente generale ne' mandati, e colla condizione ancora di non potersi spendere se non per l' unico oggetto della costruzione delle strade, comprese le spese dell'amministrazione, e per lo sconto del detto mutuo e suoi interessi. Quindi i governatori dell' uno e l' altro banco, nella qualità di depositarj e detentori de' sopraddeitti fondi specialmente obbligati, resteranno responsabili a' mutuant per qualunque mandato di esenzione che non abbia il detto destino. Per la pronta conoscenza dello stato di cassa ne' suddetti banchi sarà di questo conto a parte nel banco di Palermo tenuto il solito libretto in breve. Dal dettore poi del banco di Messina il soprintendente riscuoterà i soliti bilanci decadarj.

2. Il Luogotenente generale prenderà particolar cura che sia prontamente soddisfatta alle maturazioni l' assegnazione stabilita nello stato discusso per lo ramo di ponti e strade, e che sieno con puntualità soddisfatti i *boni* per lo credito arretrato dello stesso ramo, e le altre somme dovute dallo erario regio e dal Senato di Palermo.

3. L'addizione dell' uno e mezzo per cento sulla fondiaria che verrà imposta temporaneamente dopo che sarà costrutta la strada di Messina, sarà riscossa dagli agenti finanziari. I medesimi la terranno in cassa separata a nome del soprintendente generale sotto gli ordini del Luogotenente generale, e ne daranno conto al soprintendente stesso co' bilanci decadarj e co' conti mensurali. Affinchè però il Luogotenente generale, indipendentemente da conti che gli saranno resi dal soprintendente generale in conformità dell' articolo 17 del decreto, possa sempre conoscere alla giornata lo stato degl' introiti ed esiti ed il progressivo andamento dell' amministrazione, il dettore del banco di Messina e gli agenti finanziari saranno ugualmente tenuti di trasmettere al Luogotenente generale gli stessi bilanci decadarj che sono obbligati inviare al soprintendente. E rispetto alle operazioni che avranno luogo nel banco di Palermo, il Luogotenente generale richiederà al bisogno il libretto in breve menzionato nell' articolo primo del presente regolamento. Sopra questi ragguagli sarà tenuto un conto sommario nella contabilità esistente nella real segreteria presso il Luogotenente generale.

4. Il soprintendente generale eurerà che il danaro riscosso dagli agenti finanziari non si cumuli presso di loro, una pervenga sollecitamente a' banchi di Palermo o di Messina al conto a parte stabilito nell' articolo primo di questo regolamento.

5. Quando si dovrà imporre il dazio indicato nell'articolo 3, il conservatore generale passerà immediatamente al soprintendente generale di strade e ponti il ruolo de' carichi della contribuzione fondiaria per poter servire di guida all'esazione del dazio anzidetto.

6. Tutti gli esiti saranno regolati nel modo seguente. Il soprintendente generale, precedente relazione della contabilità della soprintendenza, disporrà i corrispondenti mandati di pagamento a' governatori del banco, e muniti della sua firma li sottoporrà al Luogotenente generale, il quale, fattane prendere ragione nella contabilità della real segreteria presso di se esistente, e trovandoli in regola vi apporrà il suo *si esegua*, in conformità di quanto sta ordinato all'articolo 15 del decreto, e li restituirà al soprintendente generale pel debito corso. Senza il *si esegua* del Luogotenente generale nessun mandato potrà avere esecuzione nel banco.

7. Per que' pagamenti che non si faranno per via di banco, ma si ordineranno alle casse regie sia con cambiali, sia con altri mezzi, in vece del *si esegua* del Luogotenente generale, sarà nella cambiale o nell'ufficio del soprintendente citata l'autorizzazione che ne avrà questi precedentemente provocata ed ottenuta dal Luogotenente generale, specificandosi la data.

8. I pagamenti a conto delle opere si faranno in seguito di certificati dell'architetto designato per l'opera rispettiva, colla firma dell'ingegnere in capo e dell'ispettore quando non sia assente, ed i pagamenti definitivi avranno luogo in seguito delle relazioni di consegna, sottoscritti ugualmente dall'ingegnere e dall'ispettore; osservata sempre la forma stabilita negli articoli 6 e 7 del presente regolamento.

9. Il Luogotenente generale ed il soprintendente generale delle strade sotto i di lui ordini prenderanno cura particolare che sieno preservate colla dovuta anticipazione le somme necessarie al pagamento ne' tempi stabiliti delle quote e del capitale del mutuo contratto. Il Luogotenente generale osserverà su questo oggetto la più esatta vigilanza, e ne farà conoscere i risultamenti al Ministro Segretario di Stato delle finanze.

10. Il conto mensile del soprintendente generale dovrà contenere il carico ed il discarico e la resta da esigersi, e la notizia delle disposizioni date per l'esazione, e lo stato della cassa. Il conto annuale dovrà esser corrispondente a quelli delle altre amministrazioni simili. Il conto mensile dovrà esser presentato nel principio del mese seguente; quello annuale un mese dopo esser presentato nel principio del mese seguente; quello annuale un mese dopo esser entrato l'anno nuovo.

11. In ogni anno prima di finire agosto il soprintendente generale, in esecuzione dell'articolo 16 del decreto di questa stessa data, dovrà presentare al Luogotenente generale il progetto dello stato discusso dell'anno prossimo, ed il Luogotenente generale esaminandolo lo sottoporrà colle sue osservazioni alla superiore approvazione di S. M. pria di cominciare il nuovo anno.

12. Il soprintendente generale non potrà allontanarsi dallo stato discusso in nessuna anche minima parte: ma se mai crederà necessaria l'inversione di qualche articolo, la proporrà al Luogotenente generale esponendone i motivi per provocarsene l'approvazione di S. M.

13. Darà il soprintendente generale tutte le disposizioni opportune, sotto gli ordini del Luogotenente generale e secondo i dettami del decreto, per tutto ciò che riguarda la preparazione, la costruzione, il perfezionamento e la conservazione delle strade regie, e di tutte le opere alle medesime annesse, come ponti, acquidotti, mura, colonne milliarie, piantagioni ed altro.

14. Dividerà in diversi tratti le strade da costruirsi, per potere più facilmente ottenere buoni appalti e risparmiare tempo.

15. Dovrà portarsi di persona sopra luogo quando lo giudicherà utile, e particolarmente per determinare le tracce e le livellazioni, e per vedere cogli occhi proprj come vanno i lavori, e quali provvedimenti esigono le opere d'importanza.

16. Nel taglio de' territorj preveduto all' articolo 29 del decreto, la linea retta sarà da preferirsi quando danno gravissimo a' proprietari non ne derivi; e per conseguenza si lasceranno piuttosto correre quelle discrete sinuosità che saranno credute necessarie, per non ledersi il diritto di proprietà senza la manifesta urgenza dell'utile pubblico.

17. Il Luogotenente generale nello scegliere giusta l' articolo 7 del decreto le deputazioni locali, curerà che sien composte di persone accorte ed oneste, e che sien loro commesse quelle facoltà che possano utilmente eseguire. Questi deputati resteranno o cesseranno a volontà del Luogotenente generale.

18. Assegnerà a ciascun architetto un ripartimento fra le strade fatte e da farsi, e potrà cambiare questa destinazione quante volte la crederà necessaria.

19. Nell'esame e nella presentazione de' progetti d'arte, secondo le norme date dal decreto, userà la più sagace e minuta attenzione perchè le basi dell'opera che si propone, abbiano la maggior esattezza e solidità possibile, e non vi sia mai luogo a pentimento dopo che l'affare diventerà irreparabile.

20. Nell'incanto pubblico avrà facoltà di escludere tutti quegli offerenti che non crederà idonei a sostenere l'obbligo che vorranno assumere, tanto per difetto di abilità o di onestà, quanto per mancanza di comodità da poter dare cautela sufficiente.

21. L'uguale facoltà sarà esercitata negl' incanti che si faranno fuori Palermo dalle persone che a tal oggetto saranno delegate dal soprantendente generale.

22. Le cauzioni degli appaltatori saranno ricevute dal soprantendente generale in Palermo, e dalle sue persone delegate in que'luoghi della Sicilia dove queste avranno dato gli appalti.

23. Negli appalti delle nuove opere vi dovrà essere la condizione di correre a carico dell'appaltatore il mantenimento delle stesse almeno per sei anni dopo terminato e consegnato il lavoro.

24. Una delle principali cure del soprantendente generale è il far dare subito mano all'opera come saranno finite le liberazioni.

25. Ogni appaltatore che all'epoca fissata nel contratto non avrà provveduto sul luogo la quantità convenuta de' materiali, sarà tenuto ad un'ammenda a profitto della soprantendenza del terzo del valore de' materiali suddetti; e ciò indipendentemente dal risarcimento a sue spese de' materiali, e di quel che importa il non averli provveduti.

26. Nel caso di rifazione di opere mal costrutte, i partitarij, gli architetti e le altre persone obbligate saranno tenute a depositare effettivamente le somme corrispondenti per intraprendersi la restaurazione de' lavori. Potranno quindi dirigersi al giudice delegato per lo esame delle loro azioni ed eccezioni, a termini dell' articolo 26 del decreto.

27. Il soprantendente generale in ogni mese farà al Luogotenente generale un rapporto breve e distinto dello stato in cui si trovano i lavori e delle opere già fatte, ed il Luogotenente generale lo rassegnerà a S. M. per la sovrana intelligenza.

28. Essendo la principale incumbenza dell' ispettore la vigilanza personale sopra la preparazione e la esecuzione de' lavori, è obbligo suo il girare frequentemente i siti del travaglio, il verificare le tracce e le livellazioni, il sorprendere gli appaltatori e gli esecutori, l'osservare se i patti de' contratti sono adempiti, se le opere sono eseguite maestrevolmente e con solidità, e se i materiali sono della qualità stabilita.

29. Regolerà egli la sua permanenza in que' siti ove la qualità de' lavori maggiormente la richiede, e domanderà anche la destinazione dell' ingegnere in capo o di un altro architetto in altri luoghi ove egli non potrà esser presente.

30. Si metterà d' accordo co' deputati locali, e dirigerà l' opera di questi in modo che i lavori de' siti vicini sieno sempre sottoposti ad un' assidua ispezione oculare e censura.

31. Interverrà nelle consegne de' lavori che si faranno dagli appaltatori, e numirà di sua firma le relazioni che si daranno dagli architetti di ripartimenti per tal causa.

32. Essendo sopra luogo l' ispettore per gli oggetti a lui affidati, farà uso delle necessarie facoltà economiche ed esecutive in nome del soprintendente generale, e farà a lui rapporto distinto di tutte le disposizioni che avrà date. Le sue disposizioni dovranno esser prontamente eseguite, e gl' interessati dopo l' esecuzione potranno portare i loro richiami al soprintendente generale.

33. Per tutti gli affari che sono in competenza del soprintendente generale, o non possono esuirsi dal solo ispettore, proporrà questi al soprintendente generale le opportune provvidenze e gli darà tutti i necessarij schiarimenti.

34. Quando l' ispettore sarà insieme col soprintendente generale, interverrà nelle discussioni de' progetti d' arte, nello stabilimento delle basi de' contratti, e su tutte quelle applicazioni nelle quali potrà esser utile la sua particolare conoscenza delle circostanze delle persone e de' luoghi.

35. Dovrà egli avere presso di se le copie de' regolamenti e de' contratti, e dovrà essere ubbidito e secondato da tutti gl' impiegati in quel che concerne l' adempimento degli obblighi suoi.

36. All' incontro dovrà l' ispettore esser sempre subordinato al soprintendente generale, non dovrà far niente che sia contrario alle di lui disposizioni, e dovrà tenerlo continuamente informato di ciò che egli farà e conoscerà.

37. L' ingegnere in capo esaminerà le relazioni preventive e di consegna che daranno gli architetti di ripartimenti, le perizie, i piani d' arte, le livellazioni ed ogni altro lavoro simile. Farà su di essi accuratamente le sue osservazioni, e trovandoli in regola vi apporrà la sua firma.

38. Assisterà presso il soprintendente generale nelle discussioni ed in quanto altro gli occorra, si porterà sopra luogo ad eseguire i di lui particolari incarichi, e sarà sempre responsabile del danno che potrà avvenire all' amministrazione per colpa sua.

39. Gli architetti di ripartimento formeranno le tracce, le livellazioni, i disegni, gli scandagli, le perizie, i piani d' arte, e gli altri lavori che saranno loro commessi dal soprintendente generale. Dirigeranno e faranno eseguire le opere a regola d' arte e secondo i contratti. Si porteranno sopra luogo, e staranno finchè il bisogno e gli ordini del soprintendente generale lo richiederanno.

40. Gli stessi architetti riconosceranno i lavori eseguiti, e ne daranno le relazioni di consegna. Faranno i certificati pe' pagamenti a conto, e ne terranno nota. Domanderanno la rescissione degli appalti con rapporto ragionato e munito delle opportune giustificazioni, e daranno rapporto ogni mese al soprintendente generale dello stato delle opere del ripartimento rispettivo.

41. Quando daranno per buona un' opera mal costruita, o faranno pagar danaro oltre il valore delle opere fatte o da farsi, saranno obbligati *in solidum* col partitario alla rifazione delle opere, o restituzione del danaro: in generale saranno responsabili della esatta esecuzione de' lavori del loro ripartimento.

42. Le barriere, a norma del progetto che sarà approvato da S. M., saranno messe in attività dal soprintendente generale a misura che si andranno costruendo le strade. Il Luogotenente generale a seconda delle circostanze potrà cambiarle di sito, previa l' approvazione di S. M.

43. Le barriere si daranno in appalto all'incanto pubblico, nel modo stesso che nel decreto e nel regolamento si è stabilito per la costruzione delle opere.

44. Il soprantendente generale col permesso del Luogotenente generale potrà tenere le barriere per qualche tempo in economia per fissarsi colla esperienza lo stato dell'appalto.

45. Ove per la pronta costruzione delle strade regie possano bisognare più uffiziali di corrispondenza e di contabilità, e più architetti di quelli stabiliti negli articoli 5 e 6 del decreto, il Luogotenente generale sulla proposizione del soprantendente generale ne farà rapporto a S. M.

46. È severamente proibito agl' impiegati del ramo delle strade di ricevere da' partitarij o da chicchessia delle somme a titolo di dritti, o di qualunque altra denominazione o pretesto. Chiunque contravverrà sarà al momento rimosso.

47. Il Luogotenente generale, inteso il soprantendente, farà un regolamento per lo servizio della segreteria e della contabilità, sul modo di tenere la corrispondenza e formare la scrittura, e per lo servizio architettonico, sul modo uniforme di fare i rapporti, gli scandagli, le perizie, e di accompagnarle colle piante, co' disegni ec.

48. Il soprantendente generale e l'ispettore saranno responsabili dell'adempimento delle rispettive incumbenze che sono loro affidate dal decreto e dal presente regolamento.

49. Le due strade delle quali prima di ogni altra si dovrà nello stesso tempo intraprendere il compimento, sono quelle di Messina e di Trapani.

APPROVATO ec.

PAG. 135. — Regolamento per l'invio e consegna de' fondi pubblici spediti alla real Tesoreria, approvato col decreto del 27 ottobre 1817.

TITOLO I.—Dell'invio de' fondi, ed operazioni preliminari.

ART. 1. Ogni qual volta un ricevitore generale dovrà inviare de' fondi al banco o altra cassa pubblica, l'Intendente della provincia sarà nell'obbligo d'intervenire, o di delegare un funzionario della Intendenza per assistere alla numerazione delle monete, che si farà in presenza del direttore della posta o di un uffiziale del procaccio.

Il controloro della tesoreria generale vi dovrà parimente intervenire, e vi potrà anche essere chiamato il comandante che sarà destinato a scortare i fondi.

Questa numerazione però non discaricherà i ricevitori generali di alcuna responsabilità relativamente alla esattezza degl'invii del denaro; atteso che quella ha luogo per dare al Governo una garentia morale, e non per ottenere una garentia precisa degli errori che possono commettersi nel contare le somme.

2. I fondi saranno posti in sacchi una col *borderò* delle monete; e dopo essere stati chiusi col suggello del ricevitore generale, saranno pesati e depositati in casse di una conveniente solidità. Ogni sacco dovrà portare al di fuori un cartellino indicante il peso e la somma.

3. Le casse verranno ligate con corde, le di cui estremità saranno munite non solo de' suggelli della Intendenza, della ricevitoria generale, della controloria, e della direzione o officina di posta, ma ancora de' suggelli particolari di ognuno de' funzionarij che avranno assistito alla numerazione delle monete ed alla chiusura delle casse.

In oltre su di ciascuna cassa dovrà essere indicato il nome della provincia,

il numero di ognuna di esse, se saranno più d'una, ed il peso delle monete che ciascuna contiene.

Per garantire i suggelli dagli accidenti che possono essere occasionati nel trasporto delle casse, sarà apposta su di essi una piastra di latta inchiodata ne' quattro angoli.

4. Per giustificare il peso de' sacchi e delle casse mentovate ne' due articoli precedenti, i ricevitori generali saranno obbligati di non servirsi di altri pesi e bilance, che di quelli verificati e mercati dal campione della provincia.

Gl' Intendenti vigileranno che in tutte le casse pubbliche non sia fatto uso di altre bilance, che di quelle riconosciute come sopra.

5. L' Intendente farà formare per ciascun invio di fondi un processo verbale, che sarà firmato da tutte le persone che avranno assistito ufficialmente alla numerazione.

Il detto processo verbale, presenterà il *barbero* de' fondi rinchiusi in ciascuna cassa; e dovrà enunciare il peso, la natura delle monete; la somma contenuta in ogni sacco.

Questo processo verbale, conforme al modello N.º 1, sarà redatto in quattro copie. Una di esse resterà all' Intendente, l'altra al ricevitore generale, la terza rimarrà al direttore o ufficiale del procaccio, e la quarta finalmente sarà consegnata a mano al conduttore de' fondi, per esser presentata al baneo, in conformità di quanto verrà prescritto nello art. 14, o ad altra cassa alla quale i fondi fossero diretti. Tutte le anzidette copie saranno munite in piedi degli stessi suggelli particolari apposti sulle casse, e ne saranno specificate le impronte per iscritto nel corpo delle copie medesime.

Appena ciò adempito, una copia dello stesso processo verbale sarà dal ricevitore generale trasmessa alla tesoreria generale; o all'amministrazione nella cui cassa i fondi dovessero direttamente essere versati.

6. Compiute le anzidette operazioni, se il procaccio sarà pronto alla partenza, le casse così suggellate saran date in consegna al direttore o ufficiale del procaccio; in altro caso le casse medesime resteranno in deposito presso il ricevitore generale fino al dì della partenza del procaccio: nel quale giorno le casse verranno consegnate al direttore di tale stabilimento, previa una riconoscizione da eseguirsi coll' intervento del controloro, e tendente ad esaminare lo stato esteriore delle casse e de' suggelli, o sia la integrità delle une e degli altri.

Il direttore nnterà ne' fogli di rotta il numero, il peso delle casse e le somme in esse rinchiusa; e ne farà la consegna al conduttore del procaccio, facendogli riconoscere i suggelli ed il peso delle medesime.

Fino a che questa consegna non sarà seguita, il ricevitore generale sarà responsabile de' fondi rinchiusi nelle casse rimaste presso di lui.

7. Dal momento che il direttore o l'ufficiale del procaccio avrà dichiarato in piedi del processo verbale di aver ricevuto i fondi, il ricevitore generale non sarà più responsabile che di quei *deficit* che potrebbero risultare dalla verifica delle monete; i quali per altro dovranno essere documentati da' processi verbali in regola di cui si parlerà quì appresso.

8. Se nel trasporto i fondi, in tutto o in parte, fossero rubati; in tal caso l'ammontare della somma dirubata sarà portato in esito ne' conti del ricevitore generale, dopo che egli avrà esibito il processo verbale d' invio fornito giusta il modello N.º 1, o corroborato di tutte le firme di sopra prescritte. Il furto sarà giustificato nel modo che verrà indicato nello articolo 10.

TITOLO II. — De' trasporti de' fondi e delle responsabilità degli agenti del procaccio.

9. Dal momento che le casse saranno state consegnate a' direttori del procaccio, gli agenti dell'amministrazione di questo ramo saranno responsabili non solo delle casse, ma benanche del peso di ciascuna di esse, del pari che della integrità de' suggelli.

10. Nel caso del rubamento della totalità o di una parte de' fondi appartenenti al Governo, il conduttore del procaccio si presenterà nello stesso istante al giudice di circondario del luogo ove il furto sarà stato commesso, se pure sia quello il luogo della sua residenza; in caso contrario si dirigerà al sindaco del comune, per far la sua dichiarazione e dare tutte le dilucidazioni che potranno far conoscere gli autori ed i complici del furto.

Per contestare il dirubamento de' fondi, ne sarà formato dall'autorità locale un processo verbale in quattro copie che dovranno esser segnate dal conduttore del procaccio, dagli uomini componenti la scorta, e dalla detta autorità che avrà ricevuto la dichiarazione. Una delle dette copie sarà consegnata o trasmessa al cumulatore del procaccio per suo scarico provvisorio; la seconda sarà diretta al procurator generale presso la gran Corte criminale della provincia ove il furto sarà accaduto, acciò possa egli inquirere contro gli autori; la terza sarà inviata all'Intendente della detta provincia, che dovrà farne rapporto al Ministero delle finanze, e la quarta resterà nell'archivio dell'autorità del luogo ove il furto sarà stato commesso.

11. Il condutor del procaccio non sarà definitivamente scaricato della responsabilità de' fondi che saranno stati rubati, se non dietro i rapporti del procurator generale presso la gran Corte criminale e dell'Intendente, da' quali apparisca di non potersi fondare alcun sospetto di frode a carico del detto conduttore.

12. Tosto che il procaccio, sarà giunto in Napoli, le casse accompagnate dallo stesso condutor del procaccio, dal comandante della scorta e dal capo della officina del procaccio, o da chi ne sarà dal medesimo incaricato sotto la sua propria responsabilità, saranno immediatamente inviate al banco scortate da quattro o più uomini della forza destinata alla guardia dall'amministrazione.

L'amministrazione generale delle poste farà intesa di tale invio la tesoreria generale, o l'amministrazione per di cui conto i fondi dovessero essere versati.

13. Siccome ogni ricevitor generale ha in Napoli un procuratore per sollecitare gli affari della sua carica; così ognuno di loro sarà tenuto d'incaricare il suo procuratore di assistere in sua vece alla numerazione de' fondi trasmessi al banco, o all'amministrazione cui appartengono.

I ricevitori generali faranno perciò conoscere al Ministro delle finanze ed all'amministrazione generale delle poste il domicilio de' loro procuratori, i quali riceveranno avviso dall'amministrazione suddetta dello arrivo de' fondi de' loro rispettivi principali ricevitori, e dello invio che se ne farà al banco.

L'assenza di alcuno di detti procuratori non potrà dar luogo al ricevitor generale, di lui principale, di attaccare le operazioni fatte colle formalità prescritte dal presente regolamento, le quali faranno piena fede per la loro autenticità.

TITOLO III. — Dello arrivo de' fondi al banco.

14. All'arrivo de' fondi al banco, le casse saranno presentate insieme colla copia del verbale rilasciata al condutor del procaccio.

Qualora gl'impiegati del banco nel riceverli le casse non abbiano cosa a dire sullo stato e sul peso delle medesime, sarà formato un processo verbale di tale ricezione, che verrà registrato in un libro destinato all'oggetto, e dovrà esser segnato dagli ufficiali incaricati della verifica, dall'impiegato del procaccio e dal procuratore del ricevitor generale, se è presente.

Il detto processo verbale dovrà contestare

1.^o che i suggelli sieno intatti e che le casse non sieno state aperte;

2.^o che il peso sia lo stesso di quello enunciato nel processo verbale d'invio.

Dopo eseguite tali operazioni, il condutor del procaccio, egualmente che il comandante della scorta resteranno scaricati di ogni responsabilità.

15. In tal caso gl' impiegati del banco, dopo aver firmato il processo verbale che avrà assicurato lo stato esteriore delle casse, potranno aprirle.

I sacchi allora saranno numerati e pesati, e ne saranno verificati i suggelli ed i cartellini alla presenza dell' ufficiale de' procacci, e del procuratore del ricevitor generale, se vi sarà presente.

16. Qualora il tutto si trovi in regola, si procederà immediatamente e coll' intervento delle stesse persone enunciate nel precedente articolo alla numerazione delle monete.

Una dichiarazione conforme al modello N.º 2, di essersi ricevute le somme corrispondenti a quelle descritte nel verbale d' invio, sarà allora rilasciata all' ufficiale del procaccio che avrà assistito a tale consegna.

17. Qualora al contrario sorgesse qualche dubbio sulla integrità de' suggelli e sullo stato delle casse, o pure il peso non corrispondesse a quello enunciato nel processo verbale d' invio; in questi casi non si potrà procedere all' apertura delle casse, che dietro un esame il quale sarà fatto in contraddittorio dal procuratore del ricevitor generale se vi sarà presente, dall' ufficiale del procaccio, dal conduttore, e da una persona che verrà destinata dal governo del banco. Costoro formeranno le loro dichiarazioni sullo stato delle casse e de' suggelli.

Dopo tal esame le dette casse non saranno aperte, se non coll' intervento del governatore del banco che si troverà in servizio, alla di cui presenza si dovrà verificarre se il numero de' sacchi sia quello stesso indicato nel processo verbale, e se i suggelli de' sacchi sieno intatti.

Qualora si ravvisasse rotto in qualche sacco il suggello, in tal caso si dovranno subito contare le somme che vi si trovano rinchiusse; e se ve ne manchi una parte, il conduttore del procaccio ne sarà responsabile. Se al contrario i suggelli de' sacchi si ravviseranno interi senza alcuna alterazione, la responsabilità non potrà ridadere che sul ricevitor generale.

In ogni caso però dovrà essere formato un processo verbale che sarà firmato dalle persone enunciate nel presente articolo.

18. Tutte le volte che le casse mancanti nel peso saranno aperte senza le formalità prescritte dallo articolo precedente, gl' impiegati del banco diverranno per questo solo atto responsabili di tutto il *deficit*.

19. Gl' impiegati del banco incaricati di verificare le somme, sotto pena di destituzione, non potranno contare giammai che un sacco per volta, e sempre dopo averne riconosciuti i suggelli, ed assicurato il peso nel modo indicato nello articolo 15.

20. Se in un sacco si troverà qualche *deficit*, dopo essere state due volte numerate le monete che vi si conterranno in presenza del governatore, esse saranno di bel nuovo riposte nello stesso sacco per pesarsi un' altra volta; ed allora il procuratore del ricevitor generale, se vi sarà presente, verificherà egli stesso il conto delle monete e riconoscerà il *deficit* se vi esiste.

21. Dopo essersi verificate le somme, si formerà un processo verbale, se mai vi sarà luogo, de' *deficit* che si troveranno. Il verbale sarà segnato dal governatore del banco che avrà assistito alla verifica, dal cassiere, dal procuratore del ricevitor generale, se è presente, e dagl' impiegati che saranno stati presenti alla detta verifica.

22. Il verbale del *deficit* dovrà far conoscere in dettaglio la natura delle monete mancanti, il sacco e le casse nelle quali si sarà rinvenuto, giusta il modello N.º 3. Questo dovrà essere redatto in tre copie, una delle quali resterà al banco, un' altra ne sarà inviata alla tesoreria generale, e la terza sarà trasmessa al ricevitor generale dello stesso banco.

23. Le monete riconosciute false saranno rotte all' istante in presenza del governatore e del procuratore del contabile che ha fatto la rimessa, in caso che si trovi presente. Il procuratore potrà far verificare i pezzi delle monete

rotte, se lo giudichi a proposito. Il valore delle monete suddette sarà figurato nel *deficit*.

24. Nel caso il procuratore rifiutasse di segnare il processo verbale del *deficit* riconosciuto, il governatore del banco lo solleciterà a manifestare in iscritto i motivi del rifiuto; ed ove a ciò anche si negasse, ne sarà fatta menzione nel processo verbale.

25. I ricevitori generali terranno conto de' *deficit* che saranno documentati, secondo le istruzioni che loro darà la tesoreria generale.

26. Ogni verifica nella quale non si saranno osservate le formalità prescritte nel presente regolamento, sarà riputata nulla, ed una piena responsabilità ne ricadrà sopra di quegli impiegati che l' avranno fatta. Nulladimeno i ricevitori generali saranno tenuti di ripianare i *deficit* che potranno esistere in quei fondi, del di cui invio avranno dato avviso, qualora i loro procuratori non avranno assistito alla numerazione delle monete, e non avranno reclamato sulle irregolarità commesse. In tal caso i contabili avranno il regresso contro i loro procuratori, e contro gl' impiegati che avran fatto la verifica irregolare.

27. Ogni impiegato nelle casse pubbliche, che sarà convinto di avere occultato del denaro proveniente da versamenti fatti per conto del Governo, sarà immediatamente destituito del suo impiego, e tradotto co' suoi complici, se ve ne esistono, avanti del tribunal criminale per esser giudicato a norma delle leggi.

TITOLO IV. — Disposizioni generali.

28. I fondi che saranno inviati da un ricevitore all' altro saranno verificati al loro arrivo nel modo stesso prescritto dal presente regolamento ma in presenza dell' Intendente o sottintendente, e del controllore della tesoreria generale del luogo in cui si eseguirà il versamento.

Questi funzionarj firmeranno col ricevitore generale o distrettuale, e cogli impiegati incaricati della verifica, i processi verbali de' *deficit*, in caso che se ne trovassero.

29. Nel caso di rottura nelle casse o ne' suggelli delle stesse, ovvero quando si verificasse qualche mancanza nel peso delle casse medesime; ove tali rotture o mancanza di peso non fossero debitamente giustificate, i *deficit* ritrovati ne' fondi saran rimborsati dagli agenti dell' amministrazione de' procacci, che saranno stati già ultimi depositarj de' fondi medesimi.

I detti agenti non avranno il regresso contro coloro da' quali i fondi sono stati loro inviati, se non nel caso in cui i primi documentassero legalmente che le casse o i suggelli erano già rotti quando il deposito è passato nelle loro mani.

30. Qualunque impiegato del procaccio fosse convinto di aver rotto le casse o i suggelli sulle medesime apposti, colla intenzione di appropriarsi i fondi che vi si contengono, sarà immediatamente arrestato e tradotto co' suoi complici, se ve ne sieno, innanzi alla Corte criminale.

31. Gl' Intendenti o i ricevitori generali avranno cura di richiedere a' comandanti militari e delle guardie civiche le truppe necessarie per iscuotare i fondi appartenenti al Governo, e da questi ultimi sarà da per tutto prestato il braccio forte agl' impiegati del procaccio, quando lo richieggano.

32. Gl' Intendenti, i comandanti delle provincie, la tesoreria generale, il reggente del banco, il direttor generale delle poste, i ricevitori generali, i funzionarj e capi delle amministrazioni pubbliche sono incaricati d' invigilare alla esecuzione del presente regolamento.

Approvato: Napoli il dì 27 di Ottobre 1817. Firmato — FERDINANDO.

Pag. 137. — Decreto de' 10 novembre 1819 per organizzare l'amministrazione generale delle poste ne' domini oltre il Faro.

FERDINANDO I. PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME. CC. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO CC. CC. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA CC. CC. CC.

Sulla proposizione del nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro delle finanze;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue.

TITOLO I.

ART. 1. L'amministrazione generale delle poste de' nostri domini di là del Faro sarà sotto la immediata ed esclusiva dipendenza del Ministero assistente presso il nostro Luogotenente generale;

2. Allorchè risiederemo Noi ne' nostri domini di là del Faro, l'amministrazione generale potrà corrispondere ancora col nostro Ministro di affari esteri per quel che riguarda le nomine de' carrieri di gabinetto, le loro spedizioni ed aggiusti, e tutt'altrove si riferisce a tal servizio per la parte diplomatica.

TITOLO II.—Composizione dell'amministrazione generale e delle sue dipendenze.

3. L'amministrazione generale delle poste avrà in Palermo una direzione generale composta

da un direttore generale;

da un segretario generale;

da un ispettore;

da un agente contabile.

4. Il direttore generale avrà il soldo di ducati duemila e quattrocento l'anno. Il segretario generale, di duc. mille ottanta.

L'ispettore, di duc. settecentoventi.

L'agente contabile, di duc. settecentoventi.

5. Saranno addetti al servizio della direzione generale in Palermo, degli uffiziali col grado di capi di officine,

un controloro,

un corrispondente numero d'impiegati di diverse classi, soprannumerarij ed alunni,

un determinato numero di carrieri,

ed un numero di portalettere sufficiente al servizio;

6. Vi sarà in Messina un direttore cogli onori e col rango di segretario generale. Egli avrà il soldo di duc. settecentoventi l'anno.

7. Vi sarà ancora un direttore in ciascuno de' capolunghi delle altre cinque valli minori.

Ne' capolunghi de' distretti, ne' comuni situati an' cammini principali, ne' luoghi necessarij per la diramazione della corrispondenza fra i comuni che non sono sulle dette strade, ne' comuni più importanti pel commercio marittimo, saran destinati degli uffiziali di posta.

Il direttore generale presenterà lo stato delle officine al Ministero assistente presso il nostro Luogotenente generale, dal quale sarà sottomesso alla nostra approvazione per mezzo del nostro Ministro delle finanze.

8. I soldi e gli averi de' funzionarij ed agenti delle poste indicati negli articoli 5 e 7; e le indennità pel mantenimento delle officine saran fissati dallo stato discusso che il Ministero assistente presso il nostro Luogotenente per mezzo del nostro Ministro delle finanze ci presenterà. Una volta fissati i soldi, saranno questi invariabili.

9. I Comuni ne quali non sarà stabilita officina di posta, saran serviti, come praticasi in questa parte de' nostri reali domini, da' cancellieri comunali per ciò che riguarda spedizione e distribuzione di lettere. I cancellieri non avran diritto a compenso.

TITOLO III. — Nomine de' funzionarj degl' impiegati, e loro promozioni.

10. Tutti gl' impiegati dell' amministrazione generale delle poste, ad esclusione di quelli enunciati ne' due seguenti articoli, saranno nominati da Noi sulla proposizione del Ministro assistente presso il nostro Luogotenente generale, al quale sarà dal direttor generale presentato il notamento de' candidati col suo particolar parere.

11. I soprannumerarj e gli alunni, i corrieri della direzione generale, gli uscieri ed i bollatori nel numero fissato da' regolamenti, saranno nominati dal direttor generale il quale ne darà parte al Ministero assistente presso il nostro Luogotenente generale, e ne attenderà la conferma. I serventi ed i portalettere saran provveduti dal direttor generale, e pienamente anovibili a sua disposizione.

12. I corrieri affittatori delle corse traverse avranno la nomina dal direttore generale, dopo che i loro contratti di affitto saranno stati approvati dal Ministero.

13. I corrieri a cavallo ed i pedoni addetti al servizio delle poste interne saranno nominati dagl' Intendenti. Il direttore generale gli approverà e gli provvederà di patente. Le patenti saran rilasciate senza alcun pagamento di diritto.

14. I direttori delle poste de' capoluoghi delle valli minori (escluso il direttore della posta di Messina, essendovi destinato un contabile sotto la sua dipendenza) e tutti gl' impiegati incaricati della riscossione de' prodotti delle poste daran cauzione. Daran cauzione i corrieri della direzione generale per lo incarico che hanno del trasporto in Palermo de' fondi raccolti presso le officine delle valli minori. Daranno infine cauzione i corrieri affittatori delle corse traverse per lo adempimento degli obblighi de' loro contratti, e pel trasporto del denaro che le officine situate sopra cammini traversi spediscono alle direzioni o ad altre officine.

15. Le cauzioni degl' impiegati contabili presso la direzione generale di Palermo, la cauzione del contabile dipendente dal direttore di Messina e quelle de' direttori delle valli minori saran prestate in beni fondi. Gl' impiegati delle officine nelle valli minori, i corrieri della direzione generale ed i corrieri affittatori delle corse traverse, potranno darla con biglietti di deposito di pubblici negozianti o di proprietarj conosciuti, e di soddisfazione de' sottintendenti o de' sindaci de' comuni.

16. Le cauzioni in beni fondi potranno darsi anche in iscrizioni sul gran libro del debito pubblico di questa parte de' nostri domini. Ma allorchè stabiliremo Noi la direzione del gran libro ne' nostri domini di là del Faro, tutte le cauzioni in beni fondi dovranno essere prestate in rendite immobilizzate.

17. Le cauzioni de' beni fondi saran prestate presso i tribunali civili delle valli minori ove i funzionarj risiederanno.

18. Le somme delle cauzioni dell' agente contabile e degl' impiegati presso la direzione generale, e quella del contabile che sarà stabilito presso il direttore di Messina, saran fissate dal Ministro sulla proposizione del direttor generale.

I direttori delle valli minori, escluso quello di Messina, e tutti gli uffiziali delle officine daran cauzione per una somma corrispondente al prodotto netto di due mesi, secondo la liquidazione che ne sarà fatta dall' agente contabile coll' approvazione del direttor generale.

Le somme delle cauzioni de' corrieri della direzione generale e de' corrieri affittatori delle corse traverse saranno fissate dal direttore generale sulle proposizioni del segretario generale e dell'agente contabile.

19. In tutte le cauzioni sarà dichiarato che esse saranno non solamente per l'esercizio degl' impiegati contabili cui riguardano, ma parimente per gl' individui i quali in caso d' impedimento, di congedo o missione qualunque degl' impiegati contabili, sottentreranno loro nel servizio, precedenti le proposizioni degl' impiegati medesimi e l'approvazione del direttore generale.

20. Le cauzioni dovranno garantire indeterminatamente gl' impiegati contabili per gl' impieghi di cui prendono l'esercizio, e per quelli ne' quali pel tratto successivo potranno essere traslocati o promossi.

21. Se la traslocazione o promozione sarà fatta ad una officina che richiede una più forte cauzione, sarà dato il supplimento.

22. Sarà in libertà degl' impiegati di ricusare un passaggio che produca promozione, quante volte non riesca loro di fornire il supplimento di cauzione.

23. È vietato d' installare gl' impiegati nelle cariche che saranno da oggi innanzi conferite, se prima non sarà data la corrispondente cauzione. Sarà nulladimeno nella facoltà del Ministero assistente presso il nostro Luogotenente generale di accordar delle dilazioni che non oltrepassino la durata di quattro mesi, quante volte il direttore generale con motivati rapporti proporrà tali facilitazioni. Le dilazioni per più lungo tempo potranno esser da Noi accordate sulla proposizione del nostro Ministro delle finanze.

24. Le cauzioni non saranno sciolte, se prima non sieno stati dalla gran Corte de' conti definitivamente giudicati i conti degli esercizi ne' quali avran preso ingerenza i contabili cauzionati. Questa disposizione non è applicabile a' corrieri affittatori delle corse traverse. Le loro cauzioni saranno sciolte, finito l'affitto ed ultimato ogni interesse diretto o indiretto colla direzione generale.

25. I portalcittere per la città di Palermo, in luogo di cauzione, verseranno nell'amministrazione la somma di ducati quindici. Tal somma sarà ritenuta da' loro soldi in quattro rate mensuali.

26. Sarà considerata una la massa degl' impiegati, sia che si trovino essi a servire presso la direzione generale di Palermo, sia che si trovino addette nelle officine delle valli minori.

27. Le promozioni alle piazze vacanti saran fatte in ragione del merito. L' antichità del servizio e la qualità di figlio o di stretto parente di un impiegato saranno solamente avute in considerazione in parità di merito.

28. Il merito consisterà nella buona morale; nell' assiduità e nell' abilità relativa all' impiego vacante. Si avrà soprattutto particolare riguardo per colui il quale abbia una estesa cognizione delle diverse parti del servizio.

29. Gl' impieghi inferiori a quelli di ajutante nelle officine di segreteria, e di libro maggiore nella officina di contabilità, saranno conferiti per concorso.

30. La stessa regola sarà tenuta pe' soprannumerarj di tale officina, sia nella loro ammissione, sia nel loro ascenso ad impieghi ordinarj.

TITOLO IV.—Attribuzioni e doveri de' funzionarj e degli impiegati delle poste.
Capitolo I.—Direttore generale.

31. Il direttore generale è il capo dell' amministrazione. Egli dispone e regola l' andamento del servizio.

32. Il direttore generale sarà egli solo in rapporto col Ministero assistente presso il nostro Luogotenente generale e cogli altri pubblici funzionarj per gl' affari relativi all' amministrazione delle poste.

33. Per gl' affari dipendenti da altri Ministeri e Segreterie di Stato il Ministero assistente presso il nostro Luogotenente generale, per mezzo del nostro

Ministro delle finanze, passerà gli uffizj a' rispettivi Ministri e Segretarj di Stato.

34. Tutti gl' impiegati dell' amministrazione saranno subordinati al direttore generale. Saranno esclusivamente a lui diretti i rapporti, le lettere, le memorie di tutti i funzionarj e le altre carte di qualunque natura.

35. Il direttore generale veglierà sulla esecuzione de' nostri reali decreti de' regolamenti e delle determinazioni del Ministero. Egli darà in oltre tutte le disposizioni che crederà convenienti al buon andamento del servizio.

36. Il direttore generale, precedente autorizzazione del nostro Ministro di finanze comunicata al Ministero assistente presso il nostro Luogotenente generale, potrà aprire negoziazioni co' direttori delle poste degli Stati stranieri, rinnovare le antiche convenzioni o farne delle nuove, sottomettendone gli atti al Ministero suddetto, il quale dopo averli esaminati, li passerà col suo avviso al nostro Ministro delle finanze.

37. Il direttore generale procederà direttamente in Palermo, e nelle altre parti di quei domini farà procedere per mezzo delle autorità locali, coll' assistenza de' direttori e degli uffiziali delle poste, alla ultimazione de' contratti di affitto; e gli sottometterà all' approvazione del Ministero.

38. Per gli affari contenziosi il direttore generale adopererà de' patrocinatori, a sua scelta, presso le autorità giudiziarie ed amministrative così in Palermo, come nelle valli minori, secondo il bisogno.

39. Il direttore generale ne' principj di ciascun anno presenterà lo stato discusso dell' amministrazione al Ministero da cui sarà rimesso al nostro Ministro delle finanze per la nostra approvazione. I soldi non potranno esser mai alterati.

40. Lo stato discusso sarà firmato dal direttore generale, dal segretario generale, dall' ispettore e dall' agente contabile.

41. Il direttore generale in veduta de' rapporti motivati dell' agente contabile autorizzerà lo stesso, quando lo creda giusto, a fornire le certificatorie contro i contabili debitori dell' amministrazione, le quali viste da lui serviranno di titolo per la riscossione delle somme per essi dovute, a norma dei privilegi di cui gode la tesoreria generale.

42. Il direttore generale, quando lo giudicherà conveniente, potrà fare intervenire il segretario generale, l' ispettore, l' agente contabile o altri de' principali impiegati nelle discussioni degli affari che potranno riguardare il contenzioso amministrativo o il contenzioso giudiziario, gli affitti, gl' incanti, le subaste, le cauzioni, le liquidazioni definitive che importano condanne contro i contabili o altri agenti dell' amministrazione, e per ogni altr' oggetto che crederà opportuno.

43. Il direttore generale potrà disporre la traslocazione degl' impiegati tanto di Palermo, quanto delle valli minori. Ove si tratti d' impiegati contabili, ovvero di casi in cui il passaggio potrà portare diminuzione di soldo, il direttore generale ne preuderà precedentemente l' approvazione del Ministero.

44. Il direttore generale potrà spedire in missione il segretario generale, l' ispettore e qualunque altro impiegato, sia della direzione generale in Palermo, sia di altre officine.

45. Ove tra un mese gl' impiegati non si saranno restituiti nelle loro residenze, il direttore generale dovrà farne rapporto al Ministero.

46. Il direttore generale potrà accordare agl' impiegati per convenienti motivi il congedo fino ad un mese. Sino a due mesi potranno i congedi essere accordati dal Ministero: per un tempo più lungo direttamente da Noi. Ne' casi di congedi ad impiegati contabili, dovranno costoro sostituire individui della stessa amministrazione su de' quali il direttore generale non incontri difficoltà, e dovranno rispondere dell' esercizio di essi.

47. In mancanza di alcuno de' principali impiegati e specialmente del con-

troloro , il direttore generale potrà sostituire altri individui fra gl' impiegati dell' amministrazione, ch' egli crederà più idonei , fino a che durerà l' impedimento.

48. Durante il congedo , gl' impiegati godranno solamente la metà del soldo , e senza la nostra autorizzazione da comunicarsi per mezzo del nostro Ministro di finanze , non potrà in niun caso esser pagato il soldo intero.

49. Il direttore generale potrà disporre la ritenuta del soldo da due giorni sino ad un mese , per gl' impiegati i quali abbandoneranno il loro posto , o si rendessero oscitanti nel servizio , o commetteressero insubordinazione.

50. In caso di mangamenti più gravi , o di condotta irregolare de' contabili , o di rifiuto di render conto del denaro o degli oggetti e delle scritture riguardanti la loro contabilità , il direttore generale potrà sospendere qualunque impiegato dalle sue funzioni , colla sola limitazione che per quelli di nostra nomina dovrà darne conto al Ministero , laddove la sospensione oltrepassi la durata di un mese.

51. Ove per effetto di alcuna verifica si venisse a conoscere che gl' interessi dello Stato fossero in manifesto pericolo , e vi fosse una straordinaria urgenza di ripararla , il direttore generale potrà disporre l' arresto de' contabili ; e dovrà in seguito , secondo la varia natura de' casi ; darne parte al Ministero per le ulteriori disposizioni.

52. Il direttore generale potrà destituire i portalettere ed i serventi. Per gli altri impiegati parimente di sua nomina potrà provocare la destituzione colla detagliato rapporto al Ministero.

53. Le destituzioni degl' impiegati di nostra nomina , in seguito di rapporto del direttore generale , saranno dal Ministero sottoposte alla nostra approvazione.

54. Presso la direzione generale delle poste sarà stabilito un deposito particolare sotto il titolo di *multe e vacante*. Costituiranno questo deposito le somme che verranno ritenute in conseguenza degli articoli 48 e 49 ; ed il direttore generale potrà disporne , sia per compensare gl' impiegati i quali avranno supplito il servizio degl' individui assenti o multati , sia per gratificare coloro che egli crederà meritevoli. Il Ministero per motivi convenienti potrà disporre de' fondi di tali ritenute.

55. Nella fine di ciascun anno il direttore generale rimetterà al Ministero uno stato indicante la somma delle multe e delle vacanze riscossa nel corso dell' anno , e l' uso che di essa si sarà fatto.

56. Nel caso di mancanza in servizio o d' insubordinazione de' corrieri della direzione generale , de' corrieri affittatori di corse traverse o de' loro preposti , de' corrieri di posta interna , de' portieri , de' bollatori , de' serventi e de' portalettere , il direttore generale potrà farli mettere in arresto per disposizione disciplinare per mezzo della polizia o delle altre autorità competenti , sino a tre giorni ; ma oltre a tal tempo ne dovrà dar parte al Ministero.

57. Il direttore generale sarà tenuto di render conto al Ministero dell' andamento degli affari generali , e de' risultamenti definitivi dell' amministrazione. In conseguenza nella fine di ciascun mese gli presenterà lo stato degli introiti e degli esiti , e chiuso l' esercizio di un anno , gli farà conoscere al più presto possibile la situazione generale degl' introiti e degli esiti accompagnata da un rapporto analitico sullo stato dell' amministrazione , e su' nuovi progetti di riforma che l' esperienza e le circostanze faranno conoscere utili pel bene del servizio.

58. Il direttore generale disporrà il pagamento de' soldi agl' impiegati , e le spese del servizio , conformemente allo stato discusso , secondo il regolamento che sarà sottoposto alla nostra approvazione , ed a tenore delle particolari disposizioni che saranno comunicate dal Ministero.

59. Nel caso di assenza o d'impedimento sino a tre giorni del direttor generale, egli sarà sostituito dal segretario generale. Qualora l'impedimento oltrepassi i tre giorni, l'amministrazione generale dovrà farne rapporto al Ministero.

60. Il locale dell'amministrazione è a disposizione del direttor generale. Egli potrà abitarvi allor quando si sarà reso a ciò atto.

Capitolo II. — Segretario generale.

61. Il segretario generale sarà il primo collaboratore del direttore generale. Egli veglierà su i diversi servizi, e sopra tutte le officine. Tutti gl'impiegati sono nel dovere di sottomettersi interamente alla sua vigilanza.

Egli dee prender conto particolare

1.^o dello stato delle casse de' contabili di Palermo, che dovrà verificare almeno una volta in ciascun mese, unitamente all'ispettore ed all'agente contabile.

2.^o del celer corso delle liti, delle liquidazioni de' conti, e della esazione delle reste.

62. Egli disbrigherà tutti gli affari urgenti, e specialmente le spedizioni de' corrieri straordinarij. A tale effetto abiterà nel locale della direzione, quando il locale sarà reso abitabile.

63. Egli sarà nel dovere di dimandar gl'ordini dal direttor generale per tutto ciò che concerne la regolarità delle cauzioni e la rinnovazione delle iscrizioni, a' termini della legge. Dovrà a tal' effetto tenere un particolare registro delle cauzioni e delle iscrizioni ipotecarie.

64. Egli prenderà conto di tutti i lavori ritardati, dandone nota al direttor generale in ogni settimana.

65. Egli terrà di tutto pienamente informato il direttor generale, ed alla fine di ciascun mese gli farà un rapporto distinto dell'andamento del servizio in generale tanto in Palermo, quanto nelle valli minori, su tutti i dettati indicati negli articoli precedenti.

66. In caso d'impedimento o di assenza del segretario generale, l'ispettore ne adempirà le funzioni.

Capitolo III. — Ispettore.

67. Le funzioni d'ispettore saranno;

1.^o di vegliare sopra tutti gl'impiegati della direzione generale;

2.^o di prendere particolar cura dell'officina di tassa e di spedizione, e di quelle dell'affrancatura e della distribuzione delle lettere, esaminando i richiami che potranno esser fatti per questi servizi, con darne parte al direttor generale;

3.^o di sottomettere alla fine di ciascun mese un rapporto all'amministrazione generale, in cui darà distinto ragguaglio della condotta che avran tenuta gl'impiegati, e dell'andamento delle officine a lui soggette, manifestando le sue particolari riflessioni sul miglioramento del servizio.

In caso di assenza o d'impedimento dell'ispettore, sarà destinato dal direttor generale altro principale impiegato eh' egli crederà idoneo a sostituirlo.

68. Il segretario generale e l'ispettore eseguiranno ogni altro incarico che crederà affidar loro il direttore generale.

Capitolo IV. — Agente contabile.

69. Gl'introiti e gli esiti dipendenti dall'amministrazione generale delle poste non potranno aver luogo senza la firma dell'agente contabile. La firma del direttor generale non esonerà in menoma parte l'agente contabile dalla responsabilità della regolarità dell'introito e dell'esito: il visto del direttor generale non prova che il suo intervento e la legalità dell'atto.

70. L'agente contabile sarà il depositario dello stato discusso.

71. Egli è nel dovere,

1.^o di riunire, di verificare e di conservare tutt' i pezzi contabili de' pro-

dotti e delle spese, dando per essi le sue ricevute;

2.^o di prendere cura della regolarizzazione delle spese e del rimborso delle anticipazioni, e degli avanzi per spedizioni di corrieri;

3.^o di dirigere la redazione degli stati, aggiusti e conti;

4.^o di ricevere tutti i conti degli agenti delle poste, di farne seguire la liquidazione e la scritturazione, e di procurarne la discussione;

5.^o di far distendere nella sua officina i rapporti e le lettere per tutti gli affari relativi alla contabilità, in seguito degli ordini che gli darà il direttor generale sulle sue relazioni, tenendo registro di tal corrispondenza;

6.^o di vegliare non meno all'assicurazione de' prodotti, che alla sollecita riscossione de' fondi. A tal effetto egli presenterà mensualmente uno stato di situazione di tutte le casse, e farà rapporto all'amministrazione generale tutte le volte che alcun contabile ritarderà di adempire nell'epoche stabilite alla trasmissione de' prodotti, e de' bilanci.

7.^o L'agente contabile sarà responsabile dell'esattezza e regolarità di tutti i lavori di contabilità.

8.^o Esso risponderà direttamente di qualunque esito che non sia fatto in conformità dello stato discusso, del regolamento che verrà sottoposto alla nostra approvazione e delle particolari disposizioni ministeriali.

9.^o L'agente contabile sarà nell'obbligo di formare il bilancio generale per essere trasmesso alla gran Corte de' conti nel tempo stabilito da' regolamenti;

10.^o Dovrà formare il conto materiale dell'amministrazione generale, e presentarlo unitamente a' conti particolari alla gran Corte de' conti, per essere ivi discusso e giudicato a suo carico.

11.^o In caso d'impedimento dell'agente contabile, potrà egli surrogare altro individuo dell'amministrazione, approvato dal direttore generale.

Capitolo V. — Direttori ed uffiziali delle poste nelle valli minori.

12.^o I direttori delle officine stabilite ne' capoluoghi delle valli minori, oltre il lavoro della propria officina, avranno la vigilanza del servizio di posta dell'intera valle. Essi proporranno al direttor generale tutt'i mezzi per migliorare il servizio delle poste.

13.^o I direttori corrisponderanno cogli Intendenti delle valli minori per ciò che riguarda il servizio di posta interna.

14.^o Gli uffiziali corrisponderanno co' direttori, e dimanderanno ad essi le dilucidazioni relative a tutti gli oggetti di servizio.

15.^o Il direttore di Messina, i direttori delle altre valli minori, e tutti gli uffiziali corrisponderanno direttamente coll'amministrazione generale per gli oggetti relativi alla contabilità.

TITOLO V. — Uniformi e prerogative degli agenti delle poste.

16.^o Riserbandoci di risolvere per l'uniforme del direttor generale, del segretario generale, dell'ispettore e dell'agente contabile, accordiamo agli impiegati, tanto presso la direzione generale quanto nelle valli minori, un uniforme che consisterà in un abito blu con bottoni di metallo dorato, colle cifre indicanti la trinaeria, e le parole *Amministrazione generale delle poste*, col collare e paramaniche di scarlato ricamato in oro, al modo stesso e collo stesso modello de' rispettivi impiegati delle poste de' nostri domini al di qua del Faro. Il cappello avrà la ciappa di cannotigli d'oro senza galloni, e senza fiocchi.

17.^o Le distinzioni pe' diversi gradi degli impiegati saranno le seguenti.

I capi di officina, il controloro, i direttori ne' capoluoghi delle valli minori; eccettuato quello di Messina, porteranno il ricamo a' paramani, al collare ed agli scudi nell'unione della giamberga al di dietro. Gli uffiziali di prima classe presso la direzione generale, il contabile della direzione di Messina

e gli uffiziali di prima e di seconda classe nelle valli minori porteranno il ricamo a' paramani ed al collare.

Gli uffiziali di seconda e di terza classe presso la direzione generale, gli uffiziali di terza classe nelle valli minori ed i commessi delle direzioni ed officine nelle valli minori, porteranno lo stesso uniforme, ma col ricamo solamente ne' paramani.

78. Gli uscieri ed i bollatori porteranno un abito blo con collare e paramaniche di scarlatto; alle paramaniche vi sarà un gallone d'oro.

80. I corrieri della direzione generale porteranno un abito color blo con collare e paramaniche di scarlatto, con un giglio ricamato in oro al collare e tre alle paramaniche. Avranno un cappello appuntato senza gallone. Quando essi saranno in servizio porteranno alla bottoniera dell'abito del lato sinistro una piccola impresa di argento indicante lo scudo reale.

81. I corrieri affittatori delle corse traverse, porteranno l'uniforme simile a quello de' corrieri della direzione generale, ma senza gigli alle paramaniche.

82. I preposti de' corrieri affittatori delle corse traverse ed i corrieri di posta interna, porteranno l'uniforme consistente in un abito corto blo con collare e paramaniche di scarlatto, con piccolo gallone d'oro intorno.

83. I portalettere avranno un abito corto blo con paramaniche di scarlatto e con bottoni con l'impronta della trinaia, colla cifra *Amministrazione generale delle poste*, ed al collare un'altra cifra di lana R. P. indicante regia posta.

84. Tutti gl' impiegati delle poste, i corrieri della direzione generale ed i corrieri affittatori delle corse traverse, saranno esenti dal servizio de' militi nell'istesso modo che lo sono nella parte di questi reali domini al di quà del Faro.

85. Il nostro Ministro di finanze, ed il Ministero assistente presso il nostro Luogotenente generale, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Pac. 144. — Real decreto del 20 ottobre 1834 riguardo alle pene per le contravvenzioni in materia di pesca.

FERDINANDO II. ec. ec.

Veduta la prammatica *20 de nautis et portibus* del 6 ottobre 1784 riguardante la pesca;

Volendo noi rendere conformi al metodo delle *leggi penali* in vigore le antiche determinazioni intorno alle contravvenzioni in materia di pesca;

Sulla proposizione de' nostri Ministri Segretarj di Stato di grazia e giustizia, delle finanze e degli affari interni;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato.

Abbiamo risoluto di *decretare*, e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È proibito di pescare colle reti dette specialmente *codarcho* e *fi-lonnante*, ed in generale con ogni altra specie di reti di qualunque denominazione, che non siano a maglia chiara, e della grandezza di un tari della nostra moneta, sia che si usino con paranze, paranzelli, scialliche, sciabichelli, od altre barche qualsivogliano.

Art. 2. È proibito del pari attaccare alle reti di paranze e paranzelli mazze o altri pesi, che abbassandole soverchiamente, le facciano radere e sconvolgere il fondo del mare.

Art. 3. La pesca con paranza e paranzelli incomincerà non prima del 4 di novembre di ciascun anno, ed avrà fine nel sabato santo dell'anno che segue.

Art. 4. Allorchè le paranze ed i paranzelli usciranno del lido, non potranno gittarsi le reti, che almeno a dieci passi di profondità di acqua lontano dalla terra; e nel ritorno dovrà la rete alzarsi quando siasi giunto anche a dieci passi di profondità di acqua lontano dalla terra.

Art. 5. I contravventori saranno puniti colla confiscazione delle reti, e coll'ammenda di tre a dodici ducati, cui potrà, a seconda de' casi, essere aggiunta la detenzione.

Art. 6. È del pari vietato di pescare così in mare, come ne' fiumi, nei laghi, o ne' laguni col mezzo di sostanze velenose di qualunque natura.

Per la pesca col pomo terragno, col titimolo, colla noce vomica, col tasso, o con altra sostanza che renda nocivo il cibo ai pesci, si applicherà pel solo fatto di essersi valuto di tali sostanze, oltre l'ammenda di tre a dodici ducati, il primo grado di prigionia.

Per la pesca coo altre sostaoze venefiche, la pena sarà quella sanzionata col precedente articolo.

Art. 7. Contro i reiteratori ed i recidivi nelle trasgressioni in materia di pesca saranno osservate le regole contenute nel capo V titolo II libro I delle leggi penali.

Art. 8. Il decreto del 20 giugno 1837 sarà applicato del pari pe' contravventori che fossero nell' assoluta impossibilità di pagare l'ammenda applicata come pena principale.

Art. 9. Le istruzioni de' 4 di aprile 1793 confermate col nostro reale rescritto del 8 di marzo 1825 intorno alla pesca del mare di Taranto, le quali provveggono con determinazioni richieste da particolari circostanze locali che non si distrugga il germe de' pesci, rimarranno nel loro pieno vigore.

Art. 10. Le disposizioni del presente decreto avranno luogo per ora, e fino a nuova nostra sovrana risoluzione ne nostri dominj di qua del Faro soltanto.

Art. 11. I nostri Ministri ec.

Real decreto dell' 11 maggio 1833 per le contravvenzioni in materia di pesca ne' reali dominj oltre il Faro.

Veduto il real decreto de' 26 marzo 1827, col quale estendendo alla Sicilia la legge forestale de' 21 di agosto 1826, ed aggregando alla soprantendenza generale de' ponti e strade il ramo delle acque foreste e caccia, ci riserbammo di pubblicare una nuova legge per la caccia e per la pesca;

Veduto il real decreto de' 20 di ottobre 1834 con cui sono state ridotte a nuova forma le antiche determinazioni relative alle contravvenzioni in materia di pesca pe' nostri reali dominj di qua del Faro;

Volendo noi parimente riunire e riordinare quanto in diversi antichi e novelli statuti sulla stessa materia della pesca erasi disposto nei nostri dominj oltre il Faro, ed apportarvi quelle modificazioni che l'esperienza ha fatto conoscere necessarie, e che servono ancora a mettere le analoghe disposizioni in armonia colle leggi penali in vigore;

Veduto il rapporto del nostro Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato fuoionante da nostro Luogotenente generale ne' reali dominj oltre il Faro;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra Real persona.

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue:

Art. 1. La pesca colle paranze, e paranzelle napolitane è proibita.

Nondimeno potrà essa pesca esercitarsi da' Terranovesi nel solo mare di

Terranova da' 4 di novembre sino al sabato santo di ogni anno, al di là di venti passi d'acqua, alla distanza di sei miglia dalla terra, e senza appiccare mazzere, ed altre strabbacchevoli pesi alle reti della solita piombata all'infuori. Detta pesca si potrà esercitare ancora da Girgentini nell'ambito di mare compreso sotto il nome Girgenti colle già dette condizioni, ed in oltre che la maglia delle reti non sia di minor dimensione di quella della moneta di argento di regno detta tre carlini in Napoli, e tari tre in Sicilia, e che loro ne sia interdetto l'usare in que' mesi dell'anno ne quali fassi la pesca delle sarde ed acciughe ne' mari del vicino comune di Sicolianna.

In tutto altro mare la pesca medesima potrà farsi, nel periodo di tempo fissato, con tartane della portata non meno di tomoli tremila con reti a maglia chiesta della grandezza di un tari siciliano, alle quali non saranno attaccate mazzere, o soniglianti gravi pesi, e con dover far uso de' così detti libani, in vece di sfarzino, o sia funi di canape.

Art. 2. È proibita in qualunque stagione, e al di giorno che di notte la pesca colla ravastinella.

Art. 3. È proibito l'uso della tratticella ad orse serrate con battere il mare per via di mazzere, remi o altro strumento.

Art. 4. È proibito similmente l'uso delle sciabiche degli sciabiconi dal mezzo aprile sino al mezzo luglio di ogni anno.

Nondimeno nel golfo di Palermo da S. Erasmo a ponente sarà lecito di pescare con questi ordigni in ogni tempo.

Art. 5. È proibito di pescare con qualunque sorta di rezza ne così detti vadoli di golfo, e fino alla distanza di mezzo miglio da essi vadoli.

Art. 6. È proibito di pescare sia nel mare sia ne' fiumi con del tasso, o sia ferrazzuolo, o sia camarone, noceromica, fungo di levante, pomo terragno, altrimenti detto pan terreno, pan porcino ed altre sostanze o esche velenose, ed è del pari vietato il vendere del peso così pigliato.

Art. 7. È proibito di attaccare a' tartanoni, grandi o piccoli che sieno, la così detta manica con maglia di grandezza minore del tari siciliano, trattine i casi di pesca di cicirello, nonnata, coronella, e di somiglianti piccole specie di pesci. E siccome ne' mari di Trapani non si suole andare a pesca di cicirello, nonnata, e coronella, resta ivi proibito in ogni tempo l'uso del tartanone armato di manica a maglia stretta come sopra.

In conseguenza della disposizione precedente non si potrà pescare, vendere, né comprare la così detta norrime, o sia nuova produzione di tutto pesce che non sia piccolo di natura. Non si potranno neppur pescare le minutissime sarde ed acciughe componenti la così detta singliata. E siccome dal giorno di S. Orsola sino a quello della Pasqua di resurrezione suol farsi la pesca della nonnata co' tartanoni a questi non si potranno attaccare cartelle, coppe, rizzagli od altro qualunque siasi strumento, onde evitare, per quanto si può, che colla nonnata non si confondano le minutissime sarde ed acciughe ed altre norrime.

Art. 8. È proibita in qualunque tempo la pesca de' tonnicelli; se mai questi per caso si trovassero avviluppati negli ordegni con cui sono stati presi degli altri pesci, saranno i pescatori tenuti a buttarli subito in mare, non potendosi i tonnicelli anzidetti né vendere, né comprare da chicchessia.

Art. 9. Durante la pescagione de' tonni è vietato a chiunque di andare in qualsivoglia modo a pescare, ed accendere del fuoco ne' mari delle tonnare dentro la distanza di tre miglia dalla testa di levante, e di un miglio dalla testa opposta denominata il di dietro. I proprietari perciò o i fittajuoli di esse tonnare saranno tenuti di apporre al termine della soprascritta distanza delle due teste de' segni galleggianti visibili dagli altri pescatori.

Per le due tonnare di Solanto e S. Elia, la distanza dentro la quale non

è permesso di pescare dalla loro parte di dietro, sarà di mezzo miglio solamente, e di tre miglia dalla parte di levante, come in tutte le altre tonnare di corso.

Art. 10. Resta assolutamente proibita la pesca cogli ordegni detti alalungare dal dì primo di aprile a tutto agosto di ogni anno, e resta permesso dal dì primo di settembre a tutto il mese di marzo.

Pe' mari però della costa di tramontana, cioè della punta del Faro sino al capo di S. Vito, nella quale non si mantengono tonnare al dì là de' 20 di luglio, nè per essa sogliono ritornare i tonni, resta permessa la pesca co' detti ordegni da' 21 di luglio a tutto marzo.

Per la costa di levante, la quale si stende dalla punta del Faro sino al Pollizzo, ed ove sono alligate le tonnare così dette di ritorno, il divieto delle alalungare del dì primo di aprile si prolunga a tutto settembre di ogni anno.

Art. 11. Durante il periodo di tempo proibito della pesca con alalungare, è pur vietato di mettere in barca siffatti ordegni, anche per trasportarli da un luogo all' altro.

Art. 12. In linea di eccezione a quanto trovasi prescritto ne' precedenti due articoli, è a' soli Usticiusi permesso di pescare senza interruzione colle alalungare nel mare che bagna la circonferenza di quell' isola, sempre che non si estendono al di là di tre miglia dalla terra.

Art. 13. Gli agenti ed i funzionarj dipendenti dalla soprintendenza generale di strade e foreste, dalla polizia e dalla direzione generale de' dazj indiretti sono incaricati di vegliare allo adempimento di quanto concerne i divieti sulla pesca, con facoltà di sequestrare le barche trovate in contravvenzione, redigere il corrispondente verbale, che presentar si debbe al giudice circondariale fra ventiquattr' ore.

Sono poi i proprietarj delle tonnare per parte loro abilitati a mettere in mare due barche onde far visitare quelle de' pescatori, ed assistersi in tal guisa che il divieto colle reti alalungare non sia violato; ma ciò quante volte i conduttori delle mentovate due barche vadano muniti di un documento o carta della soprintendenza generale suddetta, per la quale possano essere riconosciuti da' pescatori stessi, o dalle autorità cui avranno occasione di presentarsi.

Art. 14. I contravventori alle disposizioni contenute nel presente decreto, oltre alla perdita del pesce e degli ordegni, saranno condannati all' ammenda non minore di ducati tre, nè maggiore di ducati dodici, cui potrà, a seconda de' casi, esser aggiunta la detenzione.

Per la pesca però con esche velenose si applicherà pel solo fatto di essersi valuto di tali sostanze, oltre l' ammenda da tre a dodici ducati, il primo grado di prigionia.

Art. 15. Gli oggetti confiscati saranno venduti all' incanto. La metà del prezzo ritratto sarà data immediatamente al denunziante: l' altra metà, ugualmente che le somme delle ammende provenienti da condanne, o da transazioni, saranno versate nella real tesoreria generale fra i prodotti della soprintendenza generale di strade e foreste, e se ne disporrà in conformità di quanto trovasi disposto coll' art. 99 della legge forestale.

Art. 16. Contro i reiteratori ed i recidivi di trasgressioni relative alla pesca saranno osservate le disposizioni contenute negli art. 24 e seguenti della seconda parte del Codice.

Art. 17. Si osserveranno le determinazioni del real decreto de 20 giugno 1837 pe' contravventori che fossero nell' assoluta impossibilità di pagar l' ammenda come pena principale.

Art. 18. Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra Real Persona, ed il nostro Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato funzionante da nostro Luogotenente generale ne reali domini oltre il Faro sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Firmato — FERDINANDO.

Finalmente pubblicossi la *legge del 3 ottobre 1836* per le reali riserve di caccia e pesca; e per quel che riguarda la pesca, nostro attuale oggetto, ecco quello che si prescrisse ne' seguenti articoli;

12. La confiscazione degli ordegni e l'ammenda/sanzionata nel precedente articolo (di due a dieci ducati) saranno ancora proferite contro chiunque pescherà nelle riserve reali con qualunque istrumento capace a prendere o a distacciare i pesci.

13. Le pene stabilite ne' precedenti articoli non si applicheranno nel minimo ove siano essi eseguiti in tempo di notte.

14. La loro punizione nel caso di recidive e di reiterazione si regolerà colle norme stabilite negli articoli 78 e seguenti delle *leggi penali*.

15. Con la prigionia e con l'ammenda applicabile pe' reuti in materia di reali riserve, si pronunzierà la condanna al rifacimento de' danni e delle spese giudiziarie, la quale si eseguirà colla coazione personale.

16. Le ammende applicate in vigor di questa legge saranno versate nella cassa dell'amministrazione del real sito, onde ripartirsi tra i guardaboschi reali, tra le guardie delle reali pesche, e tra altri agenti che hanno la custodia del real sito in cui la trasgressione è accaduta. La ripartizione sarà fatta a giudizio dell' incaricato dell'amministrazione.

Quantovolve per lo scoprimento della trasgressione siavi stato un denunciante, avrà egli la terza parte dell'ammenda introitata.

17. Se le armi, gli ordegni, e gl'istrumenti in contravvenzione non appartengono al reo, e sieno rivendicati dal proprietario, si condannerà il primo a soddisfare il valore. Trovandosi nell' assoluta impossibilità di pagarlo, verrà sottoposto dal giudice che ha proferita la confiscazione degli enunciati oggetti, alle pene seguenti;

Se il valore da soddisfarsi non ecceda i carlini ventinove, il contravventore si punirà, a seconda de' casi, col mandato in casa, o colla detenzione.

Se il valore sia di carlini trenta a ducati venti, la pena sarà di uno a due mesi di prigionia.

Se il valore ecceda la somma di ducati venti, la pena sarà il primo grado di prigionia non applicata nel minimo.

18. Per resistenza, vie di fatto, attacco contro i guardaboschi reali, e le guardie delle reali riserve, avvenuti in atto che agiscono per oggetti del servizio cui sono addetti, i colpevoli verranno sottoposti alle determinazioni della legge de' 9 di dicembre 1835 relative agli attentati contro gli agenti della forza pubblica.

19. I guardaboschi reali e le guardie delle reali pesche con abitual vigilanza baderanno alla custodia delle reali riserve confidate rispettivamente alle loro cure; non che alla sorpresa, ed alla prova delle trasgressioni che vi fossero eseguite.

20. Seguiranno essi l'oggetto materiale del reato per assicurare la prova; ma non s'introdurranno nelle case, nelle officine, negli edifizj, ne' cortili adiacenti, ne' recinti senza l'intervento del commissario, o dell'ispettore di polizia ordinaria; o del giudice del circondario, o del suo supplente; o del sindaco, o in fine di uno degli eletti comunali, uniformemente all'art. 16 delle *leggi di procedura penale*.

21. Le autorità designate nel precedente articolo seconderanno prontamente le richieste che all'uopo riceveranno da guardaboschi reali e dalle guardie delle reali pesche; segneranno in ogni pagina e soscriveranno in fine il processo verbale compilato in rapporto alla perquisizione e sorpresa degli oggetti rinvenuti. Di ciascun di essi verrà fatta precisa designazione nel processo verbale, e se ne assicurerà il reperto nelle forme legali.

22. I guardaboschi reali sequestreranno il bestiame, le armi con minuzia-

ne sorprese in contravvenzione; gli ordegni, gl'istrumenti che han servito o erano destinati ad eseguir la contravvenzione: sequestreranno altresì i mezzi impiegati al trasporto di oggetti involati. Eseguiranno altrettanto le guardie delle reali pesche per trasgressioni in esse avvenute.

Gli oggetti sequestrati si porteranno al giudice del circondario, o a chi ne faccia le veci. Vi sarà del pari tradotto l'individuo sorpreso nella flagranza di trasgressione portante a prigione.

25. I guardaboschi reali e le guardie delle reali pesche per contravvenzioni ne' siti confidati rispettivamente alla loro custodia compileranno processo verbale, che conterrà la designazione de'seguenti oggetti.

1. Giorno in cui è seguita la verifica del reato;

2. Nome cognome e domicilio de' capienti compilatori del processo verbale;

3. Fatti particolari verificati e tendenti a palesare la natura e la circostanza del reato, ed in particolare il tempo e luogo in cui è avvenuto.

4. Nome, cognome, condizione e domicilio del contravventore, ove i guardaboschi reali o le guardie delle reali pesche ne abbiano conoscenza.

5. Armi, ordegni, istrumenti che han servito, o erano destinati alla esecuzione del reato.

6. Numero e qualità individuali degli animali sorpresi in contravvenzione.

7. Elementi ed indizj raccolti in prova del reato e del reo.

8. Data della chiusura del processo verbale.

26. Il processo verbale si compilerà tra le ore ventiquattro della verifica della trasgressione: verrà sottoscritto da' compilatori, e viduato dal fattore della riserva reale, o dal direttore delle reali pesche, secondo che la trasgressione sia avvenuta ne' primi, o negli altri siti riservati.

27. Il fattore ed il direttore di cui è menzione, invigileranno sulla condotta che i guardaboschi reali, e le guardie delle reali pesche di loro dipendenza serbano nello adempimento de' proprj doveri. Ciascuno di essi baderà in particolare alla compilazione de' processi verbali. Nel caso d'inesattezza non vi segnerà il visto; ma si porrà di accordo col giudice del circondario, perchè ne' modi legali si supplisca alle mancanze in cui fossero inorsi i compilatori.

28. Il processo verbale tra le ore ventiquattro a contare dalla sua chiusura si ratificherà con giuramento innanzi al giudice di circondario, o di chi ne faccia le veci, da' guardaboschi reali e dalle guardie delle reali pesche che l'avranno compilato.

29. Seguita la ratifica giurata del processo verbale, l'autorità giudiziaria ne darà copia a' compilatori, che la faranno sollecitamente pervenire all'immediato loro superiore.

30. Il processo verbale su' fatti di trasgressione di legge in materia di reali riserve farà piena prova fino alla iscrizione in falso, ove concorrano le condizioni, 1. che sia il medesimo compilato e ratificato con giuramento a norma de' quattro articoli precedenti; 2. che siavi l'atto di flagranza ai termini dell'art. 60 delle leggi di procedura penale; 3. che ne' reali portanti ad ammenda, la quale presa insieme col valore del danno recato non ecceda i duecenti venti, sia il processo verbale compilato da uno almeno de' guardaboschi reali, e delle guardie delle reali pesche, in cui si è delinquito; e che portando a valore o pena maggiore abbiasi anche la testimonianza sia di altro di tali agenti, sia di persona estranea.

31. La prova sino alla iscrizione in falso per fatto di trasgressioni espresse nel verbale de' guardaboschi reali e delle guardie delle reali riserve, non si estende alle deduzioni che essi ne avranno fatte. La valutazione delle medesime è rimessa al criterio morale del giudice.

32. Si osserveranno per la iscrizione in falso contro i processi verbali di

cui è parola, le determinazioni degli articoli 156 a 158 della legge forestale de' 21 agosto 1836.

33. In mancanza di una o più delle condizioni designate nel precedente art. 31, non avendosi nel processo verbale il privilegio di far pruova fino alla iscrizione in falso, si ammetterà l' incolpato alla prova in discolta, che il giudice valuterà con quella che a carico si produrrà per parte dell' amministrazione del real sito da cui la riserva dipende.

34. Se i fatti segnati nel processo verbale non giungono a comprovare pienamente la incolpazione, il giudice competente ourerà di svilupparli con altri atti, prendendone le tracce dal processo verbale e ricevendo anche dilucidazioni da' suoi compilatori.

Sul risultamento di questi atti verrà del pari aperto l' adito a pruova in contrario.

35. L' incaricato locale del sito reale, e per le trasgressioni nelle reali pesche l' incaricato nella real balistreria si metteranno di accordo per la destinazione del giorno in cui dovrà trattarsi la causa. Ciascuno di essi farà le parti dell' amministrazione del real sito, esercitando in giudizio l' azione civile per l' ammenda, pe' danni ed interessi, e per la confiscazione di armi, ed ordigni, istrumenti in contravvenzione. Eserciterà egli in giudizio i dritti di parte civile, ancorchè in esso non siasi costituito con tal qualità.

36. Spedirà il giudice competente la citazione, e procederà agli atti esentivi colle forme che in vigor dell' enunciata legge de' 21 agosto 1836 si osservano pe' reati forestali.

37. Nel giudizio di trasgressioni in materia di riserve reali vi è luogo a' appello ed a ricorso alla Corte suprema di giustizia ue' casi ed a norma delle leggi di procedura penale.

38. Qualora l' incaricato di fare in giudizio le parti della reale amministrazione produce reclamo della sentenza, dovrà renderne consapevole il suo immediato superiore, ad attendere la risoluzione che questi prenderà sia per la rinunzia, sia per la discussione del gravame.

39. Finchè non abbiasi questa risoluzione, rimarrà sospeso il procedimento, purchè non s'avi gravame del Ministero pubblico.

40. Ci riserviamo la formazione di un elenco de' luoghi diversi delle reali riserve colla designatione de' loro confini. Si osserveranno intanto sull' oggetto le disposizioni in vigore.

Pag. 147 — Del privilegio della bandiera preteso sulle nostre coste.

Non si potrebbe esporre con maggior precisione e talento la controversia che agitò il nostro Governo per lo famoso privilegio della bandiera preteso dall' Inghilterra dalla Francia e dalla Spagna sulle nostre coste, e della sua abolizione, di quel che l'ha fatto l' autore del *Saggio politico* su la popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno al di qua del Faro; pubblicato in Napoli dalla tipografia Flautina nel 1734. Di esso perciò ci avvaliamo, onde sia rischiarata questa parte della storia del nostro Commercio.

» L'attuale stato delle relazioni commerciali del Regno prende la sua origine dai primi trattati di commercio conclusi fra le nazioni le più potenti di Europa. Dopo l'atto di navigazione del parlamento Britannico del 1660 si chiusero i porti di quel Regno ai bastimenti esteri se non erano carichi di prodotti del proprio paese. Gli altri Stati di Europa specialmente quelli che avevano Colonie cominciarono ad adottare i medesimi principii. Sotto l' influenza di questo nuovo sistema il primo trattato di commercio fu concluso in Madrid fra l' Inghil-

terra e la Spagna. La convenzione, che porta la data del 23 Maggio 1667, fu favorevole all'Inghilterra. Il Confessore della Regina Reggente Maria Anna d'Austria Monsignor Nidhardo che ne fu il negoziatore ed il commissario non avea un'estesa conoscenza degli affari di Europa e delle relazioni commerciali. Oltre de' favori accordati alle mercanzie inglesi si convenne il famoso privilegio della bandiera, cioè l'esenzione dalle visite a bordo de' bastimenti spagnuoli ne' porti inglesi, e de' legni inglesi ne' porti de' domini spagnuoli.

Coi posteriori trattati conclusi fra la Spagna e l'Inghilterra in Utrecht nel 1713 ed in Madrid nel 1715 le alte parti contraenti si appellarono sempre in materia di commercio al trattato di Madrid del 1667.

La Spagna e la Francia nelle paci di Aquisgrana, di Nimegue, e di Ryswick richiamarono per gli affari di navigazione e di commercio il trattato de' Pirenei, in virtù del quale si era convenuto che i sudditi del Re di Francia negli Stati della Corona di Spagna e *viceversa* dovevano esser trattati come i sudditi della nazione la più favorita. Sebbene la pace de' Pirenei fu conclusa in novembre del 1659, ciò non ostante i Francesi reclamarono sempre a di loro favore le conseguenze del trattato di Madrid del 1667.

Il Regno delle due Sicilie apparteneva allora alla Corona di Spagna. Gli Inglesi ed i Francesi pretesero perciò ne' porti del Regno l'esenzione dalle visite a bordo de' legni. Ceduto il Regno a Carlo III. Borbone, quel Monarca si convinse che il privilegio di bandiera non avendo altra base che il trattato di Madrid del 1667 non dovea esercitarsi ne' suoi domini. Lo stato di Europa era cambiato, ed una nuova maniera di pensare e di vedere gli affari era succeduta nel dritto pubblico. Il trattato di Madrid se conveniva alla Spagna nel complesso di tutti gli Stati riuniti alla sua Corona non potea più obbligare una parte di essi divenuta un Regno indipendente. Gli altri articoli di quella convenzione erano già stati o annullati o obbliti, ed in fine la reciprocità stipolata nell'articolo decimo era cessata fin da che il paviglione delle due Sicilie non godeva ne' porti della Francia o dell'Inghilterra i privilegi accordati alla bandiera spagnuola. Coll' editto perciò del 1766 si dichiararono insussistenti i privilegi della bandiera, e rimasero aboliti. Quest'atto fu giusto, giacchè quando anche sostenere potessi che il trattato di Madrid comprendeva ancora le due Sicilie che allora appartenevano alla Spagna, appena che cessa la pattuita reciprocità ogni contratto si annulla, ogni stabilimento si sopprime, ogni società si rompe.

Carlo III. e l'Augusto figlio Ferdinando suo successore impiegaron le maggiori sollecitudini per far risorgere il commercio nel Regno. Affiancarono la marina mercantile con una marina militare, e vari trattati solenni stipolarono con diverse potenze di Europa. Nella raccolta delle prammatiche del Regno si contano otto trattati di navigazione di commercio conclusi dal 1740 al 1787 cioè

Colla Porta Ottomana nel 1740.

Colla Reggenza di Tripoli nel 1741.

Colla Svezia nel 1743.

Colla Danimarca nel 1748.

Coll' Olanda nel 1753.

Colla Sardegna nel 1786.

Con Genova nel 1786.

Con l'impero delle Russie nel 1787.

Ad onta di uno zelo così deciso del Governo di favorire le relazioni commerciali, il Regno a causa de' difetti della sua interna polizia ritrasse de' danni anzi che vantaggi da tante convenzioni. Esse erano basate su di un piede di scambievoli favori ed agevolazioni. Noi non potevamo profittare de' pattuiti vantaggi perchè non avevamo una marina adatta per le lunghe ed estese navigazioni, nè questa potea giammai forrarsi per la mancanza del commercio inter-

no che soffocava gli slanci di qualunque industria. Esso non era soltanto contrariato dalle naturali difficoltà delle comunicazioni da un luogo all'altro, ma lottar doveva colle ostilità che ad ogni passo incontrava nelle dogane interne, negli arrendatori, ne' pedaggi, nelle fiscali percezioni accompagnate dal corteggio delle perquisizioni moleste e vessatorie, ed infine ne' regolamenti d'interna polizia, nelle leggi annonarie, assise, matricole d'arti e mestieri, ne' privilegi e franchigie che nelle scale e nelle fiere franche si accordavano agli esteri ec. ec. I trattati perciò riuscirono vantaggiosi ai soli stranieri co' quali furono fatti, perchè essi approdando ne' porti del Regno profittarono di quei favori che noi eravamo inabili a procurarci ne' di loro porti.

Il male si fece più grave perchè il sovrano editto del 1766 eversivo dei privilegi delle bandiere non venne osservato pei difetti della polizia de' porti. Nelle dogane non vi era un sistema regolare e uniforme. Le esazioni scisse tra il fisco gli arrendatori i feudatarii ec. facevan mancare all'amministrazione pubblica quella forza ed energia che si rinvien soltanto nell'unità sistematica dei regolamenti di servizio. Gli orgogliosi stranieri erano fieri nel sostenere un privilegio che loro accordava una preminenza nel commercio, e la debolezza del nostro sistema non sempre e non in tutti i luoghi opporre si potea alle loro pretese. Nel decennio del governo militare i Francesi reclamarono nel porto di Napoli il privilegio della bandiera. Murat non vide alcun fondamento nella domanda, nè potè ravvisarlo consultando la legislazione del Regno. Un ordine si trovava già stabilito nel sistema amministrativo delle dogane. Il paviglione Francese venne perciò sottoposto al rigore delle visite doganali, e malgrado l'impero di Napoleone non si ebbe neppur riguardo ai legai da guerra della marina francese. Una simile pretensione fu elevata dagl'Inglese dopo l'armistizio del 3 febbrajo 1814 ma infruttuosamente, che anzi il signor Walker Vice Console Britannico inculcò agli agenti Consolari Inglese l'osservanza delle ordinanze doganali.

Al ritorno della Real Corte in Napoli si mantenne l'egual contegno, ma il commercio inglese cominciò a reclamare i vietati privilegi. Pretensioni di tal natura destar doveano tutta la sorpresa non tanto pel titolo controverso, per la reciprocanza violata, e per la giustizia dell'atto legislativo di abolizione del 1766; quanto perchè si affacciavano dopo l'ultimo trattato di Vienna. Vi sono al mondo degli atti solenni di pace generale, che segnano l'epoca di nuovi periodi di relazioni fra le genti ed i governi. Prima della rivoluzione francese gli scrittori del dritto pubblico asserivano con ragione di non esistere atto anteriore alla pace di Westphalia del 1648 che potesse avere influenza negli affari, e che i trattati precedenti erano monumenti utili a consultarsi dall'istorico, ma inutili al pubblicista. Con egual ragione per un incontro maraviglioso di simili circostanze dir si deve, che i trattati anteriori a quello di Vienna del 1815 erano e sono da considerarsi piuttosto come monumenti istorici, che titoli in vigore. Lo spirito di esame del decimo sesto secolo, l'ambizione di una potente casa alla monarchia universale avevano impegnata tutta l'Europa, e fecero cambiare gl'interessi e la politica di tutti gli Stati che prosero nuove direzioni dopo la pace Westphalica. Similmente lo spirito di rivolta, ad un Uomo straordinario che usurpar volea tutte le corone eccitarono e mantennero in questi ultimi tempi il fuoco di una guerra universale che finì colla pace di Vienna. Nuovi interessi han fatto sorgere nuovi impegni per parte de' Sovrani, e nuovi sistemi di governo e di pubblica economia che han distrutto gli antichi, in guisa che dir si potea che l'attuale dritto pubblico di Europa non avesse altro fondamento che la pace di Vienna, e che i vecchi trattati di commercio non erano più compatibili colla nuova polizia d'interna e di esterna economia adottata da tutti gli Stati di Europa. Non abbiamo alcun documento o testimonio da farci conoscere i veri motivi che consigliarono al Real Governo di far tacere

re tutte queste ragioni e di piegarsi ad una transazione. Non può sospettarsi che si riconoscesse alcun fondamento di dritto nelle pretese che orno state precedentemente sopprese e dichiarate insussistenti, e siccome quest' articolo forma il cardine principale intorno a cui si volge l' intiera economia del nostro commercio, così ci permettiamo di esporre le nostre congetture.

Il così detto privilegio di bandiera sublimava i bastimenti esteri ne' porti del Regno ad altrettanti luoghi di asilo. Era questa una mostruosità che offendeva la dignità del governo, sovvertiva la polizia dell' ordine pubblico, distruggeva le guarentie della percezione doganale a cui oggidì s' innestano i più cari interessi della pubblica interna economia, ed infine deprimeva la marina mercantile nazionale in modo che inutili riuscivano gli sforzi e gl' incoraggiamenti per animarla. Lo zelo del Governo perciò rivolger si doveva a spegnere con un atto solenne e pubblico un privilegio cotanto odioso. Una resistenza continuata ed inflessibile avrebbe reso sempre controvertibile un privilegio di cui conveniva estinguere finanche la memoria. Le querele e le reclamazioni de' capitani de' bastimenti sarebbero state tanto più animate ed ardenti per quanto maggior interesse si avea a nascondere la frode ed il disordine, e questi piati avrebbero ad ogni momento impegnate dispiacevoli contestazioni diplomatiche incompatibili coi vincoli di stretta alleanza e d' intima amicizia che regnava fra la nostra Corte e quelle d' Inghilterra di Francia e di Spagna.

Queste considerazioni al certo dovettero far determinare il Real Governo ad aprire le trattative coi gabinetti di Londra di Parigi e di Madrid per esigere una solenne ed assoluta dichiarazione di rinunzia ai così detti privilegi di bandiera franca. Noi ci confermiamo vie più in questa opinione da che la Spagna non avea alcun titolo per esercitare il privilegio della bandiera fuorchè qualche antico esempio di esenzione per mero beneplacito del Re. Tanto è vero che le trattative non potevano mirare a derogare un dritto che non esisteva, ma a scvellere dalla radice pretesti che potevano dar luogo a conflitti.

Le trattative ebbero il loro esito. La prima convenzione fu conclusa coll' Inghilterra ai 26 settembre 1816. In prosiegua si conchiusero le altre colla Francia e colla Spagna, e tutte unitamente furono pubblicate colla legge del 30 marzo 1818. Con esse rimasero perpetuamente aboliti i privilegi e le esenzioni tanto delle persone che della bandiera e de' bastimenti che godevano i sudditi Britannici Francesi e Spagnuoli ne' porti del Regno, ed in compenso venne accordato una diminuzione del 10 per 100 su l' ammontare delle imposizioni pagabili su le mercanzie e prodotti del Regno unito della Gran Bretagna e dell' Irlanda, della Francia, e della Spagna e delle rispettive colonie possessioni e dipendenze, che s' immettessero nel Regno delle due Sicilie coll' espressa dichiarazione, che ciò non dovesse impedire a S. M. il Re del Regno delle due Sicilie di accordare; se il voglia, l' uguale diminuzione d' imposizioni ad altra nazione. In prosiegua fu spiegato che una siffatta diminuzione di dazi accordar si dovesse allorchè le mercanzie s' importavano con bastimenti coverti di bandiera delle rispettive nazioni.

Per una fatalità tutte le convenzioni sono riuscite dannose al nostro commercio, per lo passato la depressione in cui erano le industrie non ci permetteva profittare de' favori di reciprocanza stipolati colle altre nazioni che più felici di noi usurparono il nostro commercio. Colle convenzioni del 1818 niun beneficio erasi stipolato a favor della bandiera e del commercio del Regno ne' porti dell' Inghilterra della Francia e della Spagna, ed il 10 per 100 che dalle nostre dogane si rilasciava su i dazi delle loro mercanzie le attribuirono un commercio esclusivo non solo sopra tutte le altre nazioni, ma benanche sul paviglione nazionale. Noi quindi ci troviamo distaccati dal commercio di tutti gli altri paesi, e ad onta degl' incoraggiamenti i più generosi prodigati per favorire le costruzioni maritime, la marina mercantile languiva ne' porti senza

poter tentare alcuna operazione. Una volta la mananza del commercio interno ci snervava di quella energia che si richiedea per godere i vantaggi de' trattati, ed un'altra i trattati facendo preponderare il commercio e la navigazione a favor di tre potenze privilegiate sopprimevano il fermento che la bontà delle istituzioni politiche, e la facilità delle interne comunicazioni avevano prodigiosamente eccitato. Fortunatamente quello stato di languore ebbe una breve durata. Il Governo fu lieto a destarsi e con decreto degli 11 agosto 1823 accordò alla bandiera nazionale il privilegio della diminuzione del 10 per 100 su l'ammontare de' dazi pagabili su tutti i generi importati ed esportati con bastimenti coverti di real bandiera. Maggiori premii, come si è detto di supra, accordò su le mercanzie importate direttamente dalle Indie e dal Baltico, ed in fine diminuì di un terzo il dazio degli olii esportati con bastimenti nazionali. Gli incoraggiamenti sono stati efficaci e col di loro favore la marina mercantile ha potuto sviluppare quella energia che noi abbiamo rilevato allorchè si è parlato della navigazione. In grazia di queste disposizioni la marina nazionale si è messa nel commercio del Regno su di un rango superiore a quella delle tre nazioni privilegiate, giacchè se queste profitano della diminuzione del 10 per 100 nella importazione delle sole mercanzie della rispettiva nazione, la bandiera nazionale gode di un tal beneficio su di tutte le mercanzie di qualunque origine di cui fa commercio tanto nell'importazione che nell'esportazione. Grandi sono adunque i vantaggi che ora si ritraggono dall'industria commerciale, ossia dal trasporto delle mercanzie che ci controcambiamo cogli esteri. Per convincerci di questi vantaggi anzichè smarirci nelle tavole statistiche, abbiamo una pruova sufficiente ne' progressi delle nostre costruzioni marittime, giacchè senza gli utili de' trasporti la nostra marina in pochi anni, cioè dal 1824 fin oggi non avrebbe potuto aumentare di 860 legni corrispondenti alla portata di 25, 671 tonnellate. Come una conseguenza della superiorità della nostra marina, si vedono oramai ritornar vuoti molti bastimenti esteri che approdano nel porto di Napoli, e si manifestano i sentimenti di gelosia delle vicine nazioni per la superiore attività nel traffico dell'Adriatico acquistata dai nostri Pelaghi e Trabaccoli, il di cui numero si è non poco moltiplicato giusta lo stato delle ascrizioni marittime di sopra mentovato, ed inserito in fine dell'opera.»

Pag. 202—Cenno storico della peste del 1636, estratto dall'Autore dell'Istoria Civile del Regno di Napoli—Lib. XXVII, cap. 7.

» Da molto tempo, che l'Isola di Sardegna era travagliata di pestilenza, e perciò non meno dal Conte di Castrillo, che dagli altri Vicerè suoi predecessori s'erano pubblicati severi bandi, proibendo ogni commercio; ma capitato nel nostro porto un Vascello procedente da quell'Isola carico di soldatesche, o sia per trascuraggine dei Guardiani del Porto, o perchè in una delle patenti di Sardegna si fossero esibite quelle di Genova, ovvero che per non trattenere le soldatesche fosse così stato eseguito con particolar ordine del Vicerè, gli si diede pratica. Non tardò guari, che ammalatosi uno dei sbarcati, condotto nello spedale dell'Annunziata in tre giorni se ne morì, aparendo nel suo corpo minute macchie livide; poco dappoi un altro serviva lo Spedale, assalito da un capogiro in ventiquattrore spirò e poco appresso spirò anche la Madre. Attacatosi il male nelle vicine case, si vide in brevissimo tempo sparsa la contagione per i quartieri inferiori della Città, e particolarmente nel Lavinaro, Mercato, Porta della Calce, ed Armeria.

I medici in questi principj ascrivevano ad altre cagioni tali perniciosi effetti, chi a febbri mialigue, chi ad apopleisie, e chi ad altri mali. Non man-

cò ad ogni modo, ch' per accurata osservazione fattene, riputasse il morbo pestilenziale. Ma pervenuto all' orecchio del Vicerè; che costui andava pubblicando il male esser contagioso, fu il medico posto in oscuro carcere, dove ammalatosi, ottenne per sommo favore d'andare a morire in sua casa; donde gli altri medici fatti accorti, proseguirono ad occultare la qualità del male. Ma questo tuttavia crescendo, e spaudendosi in altre contrade vicine alle già dette, parve al Cardinal Filomarino Arcivescovo di dover avvertirne il Vicerè, che non bisognava in cosa cotanto importante starsene così ozioso e lento. Dispiaceva sommamente al Conte di Castriello, che insorgesse fama esservi in Napoli pestilenza, poichè dovendo egli spedire soccorsi di soldatesche per la guerra dello stato di Milano, travagliato tuttavia dall' armi del Re di Francia; questi rumori glie l'avrebbero impedito; onde come poteva il meglio, procurava che non si venisse a tal dichiarazione. Contuttociò non potendo più resistere alle continue mormorazioni, e tuttavia il male crescendo, fu costretto a far unire i più rinomati Medici dei suoi tempi, perchè ne dessero parere. Costoro o per ignoranza, o per timore, ovvero per secondare le brame del Vicerè, non ardirono di dichiarare il morbo per pestilenziale; ma sol consigliando, che s'accendessero fuochi per tutte le contrade della Città, e che si veltasse la vendita dei pesci salati, uscirono da ogni briga. Ma altro che frasche vi volevano per far argine ad un così impetuoso torrente. Il male incrudeliva maggiormente, nè consiglio di Medico, nè virtù di medicina pareva che valesse: ne morivano il giorno a centinaia, nè si scorgeva altro per le strade, che condurre Sagramenti agl'infermi, e cadaveri alle sepolture. Spaventati gli animi dei Cittadini, chi con umili supplicazioni, chi in processioni confuse, e numerose d'uomini e di donne, con donzelle scapigliate, chi dietro alle immagini più venerate, e chi in altre guise cercava a Dio, ed ai Santi pietà, ristoro a tante miserie e desolazioni. Ma essi non accorgevansi, che affollati più strettamente insieme, tra la calca e la pressura d'infinito numero di Popolo concorsivi, il male prendeva più furore, e la morte recideva in uno i colli di più migliaia di persone.

S' accrebbe poi, e dilatossi più furiosamente il mortifero veleno, quando presa tal opportunità insorse voce, che Suor Orsola Benincasa, donna che aveasi a quei tempi acquistata fama di santissima vita, non trovando per anche comoda abitazione per le sue suore, avea innanzi di morire profetizzato, che in tempo del maggior travaglio della Città dovea farsi la fabbrica del suo Romitorio nella falda del monte di S. Martino; e credendosi, che con la costruzione d'un tal edificio sarebbe cessato il travaglio, il Vicerè fu il primo, che fattosi il disegno, e tirate le linee andò a portarvi con le proprie mani dodici cesti di terra. All' esempio del Capo movendosi gli altri, gli Eletti della Città, e tutt' i Cittadini a folla vi concorsero, non solo somministrando denaro, ma l' opera eziandio delle loro proprie mani. Era cosa di meraviglia il vedere uomini e donne, giovani e vecchi, nobili, cittadini, e plebei, spogliarsi dei migliori averi, ed offerirgli in limosina per la costruzione di quell'Edificio, che dovea essere il liberatore della loro Patria. Si erano nelle pubbliche strade poste non già cassette, ma botti, le quali pocanzi vuote, si vedevano in un tratto piene di monete di rame, d'argento ed anche d'oro: le donne istesse spogliatesi della loro natural vanità, si toglievano dalle dita gli anelli, dagli orecchi i pendenti, e dal collo, e dalle braccia i monili, e quasi barcantili l' offerivano al sorgente Edificio; e ciò che recava maggior stupore era, che persone di qualità mescolavansi a gara nei più vili esercizi, chi portando un cesto di chiodi, chi con un fascio di funi, chi con un barile di calce, chi con pietre, chi servendo per manuale ai fabbri, e chi in fine sopra le spalle caricarsi di travi, con pericolo di mancare sotto il grave e pesante incarco. Ma pari effetti seguirono da pari cagioni. Mentre l'opra ferve, assai più s'ac-

cente, e si dilata il male: l'anione di tanta gente, che a gara tutt'ansante si sollecita, si travaglia, ed affolla, concorrendo da tutti li quartieri fa sì che il morbo, che prima era ristretto in poche contrade, si spande dappertutto. Così mentre l'Edificio è quasi in fine, la Città rimane poco men che desolata. A stato di cose cotanto lagrimevole s'aggiunsero nuove confusioni e disordini. Non mancavano dei malcontenti misero avanzo dei passati tumulti, li quali per risvegliar nuove sedizioni andavano disseminando nel Popolo venir questo flagello non già da giusta ira di Dio, mandato a correzione dei miseri mortali, ma procedere dalle vendicatrici merci degli Spagnuoli, per estermiar la plebe, e prender vendetta delle passate rivoluzioni: vedersi chiaro dai precedenti andamenti del Vicerè, il quale avea tosto fatta dar pratica alle soldatesche venute dall'appostata Sardegna, ora essersi poi ingegnato di far occultare il male perchè nei principj non si provvedesse d'opportuni rimedj: lo confermavano con far riflettere, che perciò non si vedevano infettate le Fortezze guarnite di lor presidio, nè i quartieri più alti della Città abitati dagli Spagnuoli, ma solo i rioni del Lavinaro, Conciaria, Mercato, ed altri inoghi più bassi, quasi tutti abitati da gente minata; e dopo aver tratti molti nelor sentimento, s'avanzarono eziandio a far credere, che per la Città andava girando persone con polveri velenose, e che bisognava andar loro in traccia per esterminargli. Così in varie truppe uniti andavano cercando questi sognati avvelenatori, ed avendo incontrato due soldati del Torrione del Carmine (affin d'attaccar brighe, che poi finissero in tumulti) avventaronsi sopra di essi, imputandogli d'aver loro trovata addosso la sognata polvere. Al rumore essendo accorsa molta gente, per buona sorte vi capitò ancora un uomo dabbene, il quale con soavi parole, e moderati consigli gli persuadè, che dessero nelle mani della giustizia uomini cotanto scellerati, affine, oltre al supplicio, che di loro se ne sarebbe preso, si poteva da essi sapere l'antidoto al veleno, e con tal industria gli riuscì di salvargli. Ma appena saputosi, che quei due soldati uno era di nazione Francese, e l'altro Portoghese, ed uscita anche voce, che 60 persone con abiti mentiti andavano spargendo le polveri velenose, si videro maggiori disordini; poichè tutti coloro che andavano vestiti con abiti forestieri, e con scarpe, o cappello, o altra cosa differente dal comun uso dei Cittadini, correvan rischio della vita. Per acchetar dunque la plebe bisognò far morire sopra la ruota Vittorio Angelucci, reo per altro d'altri delitti, tenuto costantemente dal volgo per disseminator di polvere. Ma nell'istesso tempo fu presa rigorosa vendetta degl'inventori di questa favola: molti di essi essendone stati in oscure carceri condotti, cinque di loro in mezzo al Mercato su le forche perdettero ignominiosamente la vita; ed in cotal guisa furono i rumori quietati.

Intanto gli Eletti della Città vedendo, che non solo il male spopolava la Metropoli, ma che si spandeva ancora nelle Provincie, fecero premurose istanze al Vicerè, perchè dovessero porsi in uso i più forti e risoluti rimedj; e dopo essersi più volte sopra ciò ragunato il Consiglio Collaterale, venne il Conte nella risoluzione di comandare alle Piazze, che crigessero una Deputazione particolare, alla quale egli dava perciò tutta l'autorità necessaria, assegnandole ancora per Capo D. Emmanuele d'Aghilor Reggente della Vicaria. La Deputazione diede la cura ai Medici più rinomati di quei tempi che osservassero non meno gl'infermi, che i cadaveri, facendone esatta notomia; onde ragunatisi insieme, presidendo a questi il famoso M. Aurelio Scacchino, cotanto celebre al Mondo per le sue opere di Filosofia, e Medicina che ci lasciò (morto dappoi ancor egli di tal mortifero veleno), fu conchiuso che il male fosse pestilenziale, e che si dovesse porre ogni cura negli ammalati, dal cui contatto erano inevitabili le morti.

PAG. 223 — *Real decreto del 4 agosto 1825 pel diritto da pagar-
si per le patenti rilasciate alle navi quatro-latine.*

FRANCESCO I. ec. ec.

Visto il rapporto del nostro Luogotenente generale ne' reali domini di
la del Faro;

Visto il parere della Consulta di que' domini medesimi;

Considerando che nelle tariffe sanitarie approvate col decreto del dì pri-
mo di gennajo 1820 non si prescrive qual dritto per le patenti debbano paga-
re le navi che hanno un' albero quadro, e l' altro latino.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato degli affari interni.

Udito il Consiglio di Stato ordinario.

Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue;

Art. 1. Le deputazioni sanitarie riscuoteranno per le patenti che rilasce-
ranno alle navi *quatro-latine* il dritto prescritto dalle tariffe in vigore in metà
come quadre, ed in metà come latine.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni, ed il nostro
Luogotenente generale ne' reali domini di là del Faro, sono incaricati della ese-
cuzione del presente decreto.

Firmato — FRANCESCO.

PAG. 223. — *Real decreto dell' 11 novembre 1826 sulla facoltà
accordata ai custodi sanitarii marittimi di Sicilia.*

FRANCESCO I. ec. ec.

Visto il Regolamento sanitario approvato al dì primo gennajo 1820, in
cui si prescrive che i soli deputati di salute possano accordare la pratica agli
approdi ne' nostri reali domini;

Visto il rapporto del nostro Luogotenente generale ne' reali domini ol-
tre il Faro;

Considerando che la distanza de' luoghi, la malagevolezza delle strade e
l' intemperie delle stagioni rendono difficile, e non mai sollecito l'accesso di un
deputato di Monte S. Giuliano agli scarielli di Guadaloca, Cofano e Bonaggia
onde dar pratica, giusta i regolamenti in vigore a' legni provenienti da qual-
sivoglia punto del regno più distante di venti miglia, il che riuscirebbe di dan-
no al commercio, ed alla pubblica salute;

Sulla proposizione del nostro Ministro di Stato degli affari interni;

Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue

Art. 1. I custodi sanitarij degli scarielli di Guadaloca, Cofano e Bonaggia,
sono rivestiti del carattere di deputati cancellieri della deputazione sanitaria di
Monte S. Giuliano in commissione, e sono facoltati a dar pratica a' legni pro-
vegnenti da qualunque punto del regno purchè non fossero soggetti a conta-
minazione.

Art. 2. Il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, ed il
nostro Luogotenente generale ne' reali domini oltre il Faro sono incaricati del-
la esecuzione del presente decreto.

Firmato — FRANCESCO.

Pag. 52. Era stampato questo foglio, quando ebbi l'opportunità di leggere le *Considerazioni* del nostro illustre Marchese di Pietracatella sulla riforma de' pesi e misure, dove esaminando tutti i progetti sinora fatti per questa riforma, ricorda che gl' Italiani e specialmente i Napoletani, sapientemente stabilirono nella natura l' archetipo della misura lineare, nel diffinire che la lunghezza di un miglio fosse quella di un minuto dell' arco del meridiano; in guisa che le miglia italiane, segnate in tutte le carte geografiche e topografiche, fossero di 60 a grado: e giusta il modulo della nostra misura sistente nel Castel Capuano, monumento di nostra antica civiltà, e dono di quei nobili Aragonesi che avean fatto di Napoli l' Atene del mondo, e della loro corte l' Ateneo dell' Italia. Egli saggiamente vede le difficoltà attuali per istabilire la desiderata uniformità de' pesi e delle misure che si potrebbe lasciare alle generazioni future; ed in questi termini conclude;

» Basterebbe (e questo lo erediamo opportuno, anzi necessario) misurare diligentemente il nostro *palm* attuale, senza alterarlo, operazione facilissima, prendendo esattamente la quarta parte del campione antico di ferro della misura lineare del Regno in Castel Capuano: determinata questa unità metrica, ragguagliarla al *metro* francese. Questa operazione vi presenta due vantaggi. Il primo che sarà conosciuta la relazione del nostro palm alla misura universale, e come questa è determinata in natura, così anche la relazione che vi ha il nostro palm rimarrà assicurata. Il secondo che essendo già l' istesso metro francese ragguagliato alle unità lineari delle altre nazioni, si avrebbe all'istante il ragguaglio della nostra unità metrica con quella delle altre nazioni. Ed è questa per l' appunto l' operazione che da per tutto si è fatta, nessuno avendo pensato mai ad alterar le misure che aveasi; ad eccezione di ciò che si fece in Sicilia, che rimase nel momento istesso inesequito e dimenticato. Converrebbe eziandio per gli usi comuni del Regno intero, formare una tavola delle diverse misure e dei pesi, ragguagliandoli non meno tra loro, che con le misure ed i pesi della Capitale.»

Siccome ciò riguarda in gran parte il desiderio medesimo estrinsecato in questo importante argomento, così abbiain creduto utilissimo di avvalorarlo coi sentimenti di questo per tanti titoli rispettabile autore.

FINE DELLA POLIZIA COMMERCIALE.

7.4.291

3.7.7.4.7.(PH)

005800895

INDICE

DELLA POLIZIA COMMERCIALE.

TITOLO I.	D el Commercio nel Regno delle due Sicilie, sue vicende ed attuale legislazione	pag. 3
CAP. I.	<i>Delle vicende del Commercio nel Regno delle due Sicilie.</i>	4
SEZ. I.	<i>Dall'epoca de' Romani sino alla venuta del Re Carlo III.</i>	ivi
SEZ. II.	<i>Dalla venuta del Re Carlo Borbone sino alla restaurazione della legittima Monarchia.</i>	10
CAP. II.	<i>Delle leggi di Commercio tra noi introdotte.</i>	12
SEZ. I.	<i>Del Commercio in generale.</i>	15
SEZ. II.	<i>Delle leggi particolari al Commercio marittimo.</i>	17
SEZ. III.	<i>De' Enfilamenti e delle Bianchicotte.</i>	20
SEZ. IV.	<i>Della giurisdizione commerciale.</i>	24
CAP. III.	<i>Dello Stato attuale del nostro Commercio.</i>	29
TIT. II.	<i>Della prima base del Commercio, LA MONETA.</i>	33
CAP. I.	<i>Della formazione della Moneta e sue qualità essenziali.</i>	34
SEZ. I.	<i>Del valore delle monete, e loro tariffa.</i>	35
SEZ. II.	<i>Dell'interesse della moneta.</i>	36
CAP. II.	<i>Dell'amministrazione generale delle monete giusta l'ultima legge.</i>	41
CAP. III.	<i>Organizzazione attuale delle Reali Zecche.</i>	44
CAP. IV.	<i>Del corso delle monete straniere.</i>	48
TIT. III.	<i>De' pesi e delle misure.</i>	52
CAP. I.	<i>Importanza e difficoltà su questa materia.</i>	ivi
CAP. II.	<i>Stato attuale della nostra legislazione su di essa.</i>	54
SEZ. I.	<i>De' pesi.</i>	ivi
SEZ. II.	<i>Delle misure.</i>	55
§. I.	<i>Misure agrarie.</i>	ivi
§. II.	<i>Misure di capacità de' solidi.</i>	56
§. III.	<i>Misure di capacità de' liquidi.</i>	ivi
CAP. III.	<i>Ragguaglio de' nostri pesi e misure col sistema francese.</i>	59
TIT. IV.	<i>Degli ajuti dati al Commercio.</i>	61
CAP. I.	<i>De' pubblici Banchi e del pignoramento.</i>	ivi
SEZ. I.	<i>De' pubblici Banchi.</i>	ivi
SEZ. II.	<i>Del pignoramento.</i>	68
CAP. II.	<i>Delle officine di garanzia per la bollazione dei lavori d'oro e d'argento.</i>	70
CAP. III.	<i>Della promozione dell'industria nazionale.</i>	76
SEZ. I.	<i>De' brevetti d'invenzione.</i>	78
SEZ. II.	<i>Del bollo accordato a' fabbricanti.</i>	80
SEZ. III.	<i>Delle sanzioni penali per questi oggetti.</i>	85
SEZ. IV.	<i>Delle pubbliche esposizioni.</i>	87
SEZ. V.	<i>De' premi accordati dal Governo.</i>	88
CAP. IV.	<i>Delle camere consultive di Commercio.</i>	90
CAP. V.	<i>Delle fiere e mercati.</i>	91

CAP. VI.	<i>Delle società commerciali.</i>	94
SEZ. I.	<i>Nozioni generali.</i>	ivi
SEZ. II.	<i>Delle società secondo le leggi di commercio.</i>	95
SEZ. III.	<i>Delle compagnie di commercio.</i>	96
CAP. VII.	<i>Delle Borse di commercio, agenti di cambio e sensali.</i>	101
CAP. VIII.	<i>Delle scuole nautiche.</i>	104
TIT. V.	<i>Del Commercio per terra.</i>	107
CAP. I.	<i>Delle strade, e loro formazione e denominazione.</i>	108
SEZ. I.	<i>Cenno storico su le strade del Regno.</i>	ivi
SEZ. II.	<i>Dell'oggetto, designazione e classificazione di esse.</i>	110
§. I.	<i>Pe' domini di qua del Furo.</i>	ivi
§. II.	<i>Pe' domini al di là del Faro.</i>	112
SEZ. III.	<i>Delle strade comunali o vicinali.</i>	116
SEZ. IV.	<i>De' Ponti e delle Scose.</i>	117
SEZ. V.	<i>Della direzione delle acque e strade.</i>	119
CAP. II.	<i>Delle poste e de' procacci.</i>	125
SEZ. I.	<i>Cenno storico sul corso pubblico dalla sua istituzione sino all'ultima organizzazione.</i>	ivi
SEZ. II.	<i>Dell'organizzazione dell'amministrazione generale delle poste e de' procacci, ed altre disposizioni sull'oggetto.</i>	128
§. I.	<i>Servizio della posta delle lettere.</i>	130
§. II.	<i>Servizio de' procacci.</i>	132
§. III.	<i>Servizio delle vetture e diligenze.</i>	134
§. IV.	<i>Servizio delle poste de' emoli.</i>	133
§. V.	<i>Servizio d'invio e consegna de' fondi pubblici.</i>	135
SEZ. III.	<i>Dell'amministrazione delle regie poste ne' domini al di là del Faro.</i>	136
SEZ. IV.	<i>Relazione di quest'amministrazione colla Polizia generale, e cogli altri Ministeri.</i>	137
TIT. VI.	<i>Del Commercio per acqua.</i>	139
CAP. I.	<i>De' fiumi navigabili ed atti a trasporto.</i>	140
CAP. II.	<i>Della pescagione.</i>	142
SEZ. I.	<i>Della pesca ne' fiumi navigabili.</i>	143
SEZ. II.	<i>Della pesca marittima.</i>	145
CAP. III.	<i>Del commercio marittimo.</i>	145
SEZ. I.	<i>Ricordo delle regole generali.</i>	147
SEZ. II.	<i>Regole particolari su la navigazione del Regno.</i>	150
SEZ. III.	<i>Altre disposizioni date per favorire la marina mercantile.</i>	155
SEZ. IV.	<i>Della navigazione di commercio sulle coste.</i>	155
CAP. IV.	<i>Delle prede marittime.</i>	159
§. I.	<i>Nozioni generali.</i>	161
§. II.	<i>Delle patenti di corso, e degli equipaggi.</i>	164
§. III.	<i>Regolamenti e polizia del corso.</i>	166
§. IV.	<i>De' riscatti.</i>	170
§. V.	<i>Stranico, conservazione, vendita e liquidazione.</i>	172
§. VI.	<i>Ripartizione del prodotto di dette prede.</i>	175
§. VII.	<i>Procedura in questi giudizi.</i>	177
CAP. V.	<i>De' Consolati e de' Regii Consoli.</i>	180
TIT. VII.	<i>Del contrabbando, ossia del contenzioso de' dazi indiretti.</i>	186
CAP. I.	<i>Delle azioni di generale quapostazione in materia di contrabbando e di contravvenzione.</i>	188
CAP. II.	<i>Della sorpresa e scoverta de' contrabbandi e contravvenzioni; Visite domiciliar; Processi verbali e loro effetto.</i>	199
CAP. III.	<i>Della competenza e procedimento.</i>	195

CAP. IV.	Della esecuzione e coazione personale.	197
CAP. V.	Della rianzaia ai giudici, e delle transazioni.	199
TIT. VIII.	Delle relazioni del commercio colla pubblica salute.	202
CAP. I.	Cenno storico su l'antica polizia sanitaria del Regno.	ivi
CAP. II.	Disposizioni date sulla pubblica salute nell'occupazione militare.	211
CAP. III.	Sovraue disposizioni dopo la restaurazione.	214
CAP. IV.	Dello statuto penale sanitario.	225
SEZ. I.	Delle potenti.	ivi
SEZ. II.	Delle proveuienze da dati luoghi.	225
SEZ. III.	Sanzioni penali per la rottura della contumacia o per la violazione del cordone sanitario.	226
SEZ. IV.	Delle altre disposizioni date pel regime sanitario.	230

ADDIZIONI alle note poste in questa QUARTA PARTE.

Alla PAG. 74.—	Real decreto del 14 aprile 1826, pe' lavori di oro e di argento.	255
Alla PAG. 116.—	Regolamento del servizio per la soprintendenza generale su le strade regie di là del Faro, approvato col real decreto del 10 agosto 1824.	242
Alla PAG. 135.—	Regolamento per l'invio e consegna de' fondi pubblici alla real Tesoreria, approvato col decreto de' 27 ottobre 1817.	246
Alla PAG. 137.—	Decreto de' 10 novembre 1819 per organizzare l'amministrazione generale delle poste ne' domini oltre il Faro.	251
Alla PAG. 144.—	Real decreto del 20 ottobre 1834 riguardante le pene per le contravvenzioni in materia di pesca.	258
	Altro dell' 11 maggio 1833 per le contravvenzioni di pesca, ne' domini oltre il Faro.	259
	Estratto dalla legge del 3 ottobre 1836 per dette contravvenzioni nelle reali riserve.	262
Alla PAG. 147.—	Del privilegio della bandiera preteso sulle anse coste, e sua ragionata abolizione.	264
Alla PAG. 202.—	Cenno storico della peste del 1636 in Napoli.	263
Alla PAG. 225.—	Real decreto del 4 agosto 1825 pel dritto da pagarsi per le potenti rilasciate alle navi quadro-latine.	271
	Simile dell' 11 novembre 1826 su la facoltà accordata ai custodi sanitari marittimi di Sicilia.	ivi
Alla (PAG. 52.)	Estratto delle considerazioni del marchese di Pietracatella su i pesi e misure del nostro Regno.	272

LEGGI E DECRETI

POSTI A PIÙ DI PAGINA PER LA DI LORO IMPORTANZA.

LEGGE de' 20 aprile 1818 sul sistema monetario del Regno.	33
Decreto de' 23 febbrajo 1818 su lo stesso oggetto.	44
Decreto organico de' Banchi.	61
LEGGE de' 17 dicembre 1808 su la fabbricazione delle materie d'oro e di argento, e dell' officine di garanzia per le medesime.	70
Decreto del 20 marzo 1819 dell'amministrazione generale delle poste e procacci ne' reali domini al di qua del Faro.	125
LEGGE di navigazione di commercio del 25 febbrajo 1826.	145
LEGGE sul contenzioso de' dazj indiretti de' 20 dicembre 1826.	186
QUADRO SINOTTICO delle leggi commerciali (calcolato per fogli quattro).	

(La Polizia Militare è sotto il torchio. Sarà pubblicata nel seg. mese).

7.4.201

3.7.7.4.7 (

7.4.291

3.7.7.4.7 (174)

QUADRO SINOTTICO

FALLIMENTI
E
BANCHEROTTE

BANCHEROTTE

Ripartizione fra

Cessione de' beni
Rivendicazione

Semplici. Cas

Pro

Per

Dolose. — Cas

Pe

Pe

L' ESERCIZIO di questa giurisdizione è affidata .

Ai tribunali d

Il

Ai regi giudici
cause dipend
oggetti trasl

IV.

GIURISDIZIONE
COMMERCIALE

Le controversi

Le azioni cont

Le compr e

Le cause che

Sul deposito ,

Sulle opposizio

Su l' omologaz

Su la cessione

Su le lettere c

OGGETTO DI ESSA

PROCEDURA Forma di procedere avanti ai giudici di commercio
Sentenza. Formola esecutoria della spedizione

Sentenza contumaciale. Opposizione

Esecuzione. Di essa non conoscono i tribunali di commercio
Appello. Termine di tre mesi ad appellare. Esecuzione

Procedure diverse { Compromesso necessario per le q
Separazione di beni o di corpo ti
Sequestro e vendita di bastiment
Regole sull' arresto personale in u

X

7.5.21



